F. Raimondo Semeria
dell'ordine della
Penitenza

Comprato in Roma li 22 Agto del 1822 p. 4.

SANTI
HIERO-
NIMI
EPISTO
LA
Suor Isabella P.F.

L' EPISTOLE
DI
S. GIROLAMO SDRIGNESE

SCELTE, E DIVISE IN TRE LIBRI

PER OPERA

DI

PIETRO CANISIO
TEOLOGO;

Tradotte dalla Latina nella Toscana favella da un Sacerdote Professore di Teologia, e Parroco nella Diocesi

DI NONANTOLA.

IN VENEZIA, MDCCLXIII.

PRESSO FRANCESCO PITTERI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LIBRO PRIMO
DELL' EPISTOLE
DI
S. GIROLAMO,
LE QUALI SONO LE FAMIGLIARI.

EPISTOLA I.
ARGOMENTO.

Il S. Dottore esorta Nicea Suddiacono di Aquilea suo antico Collega a scrivergli qualche volta coll'esempio di Cromazio, ed Eusebio fratelli.

S. GIROLAMO A NICEA
Suddiacono di Aquilea.

TUrpilio Comico trattando del mandarsi vicendevolmente le lettere, questa è, disse, quella sola cosa che gli uomini lontani rende presenti. Nè pronunziò egli una falsa sentenza, sebbene in una favola. Imperciocchè qual cosa è, per dir così, tanto presente fra le persone lontane, quanto per mezzo di Lettere favellare a coloro, che voi amate, e udirli rispondere? Perocchè quei rozzi popoli ancora dell'Italia, da Enrico chiamati Caschi, i quali (come nei Libri Rettorici scrive Cicerone) a guisa delle fiere procacciavansi il vitto, prima dell'uso della Carta, e delle membrane, ovvero in Codicilli di legno bene appianati, ovvero nelle cortec-

ce degli alberi tra loro scambievolmente scrivevansi. Onde coloro che le portavano chiamarono Tabellarj., e gli Scrittori dalla corteccia, che libro è chiamata, dinominarono Libraj. Con quanto più di ragione dunque noi, essendo omai ornato delle belle arti il mondo, non dobbiamo tralasciare ciò che fecero quelli, nei quali regnava una barbara rusticità, e che in un certo modo la umanità non sapevano? Ecco il Beato Cromazio con Sant' Eusebio suo fratello non più per natura, che per egualità di costumi, mi ha provocato allo scrivere: Voi partendo non ha molto da me, piuttosto violentemente stracciate la novella nostra amicizia, che la sdrucite, la qual cosa saggiamente Lelio appresso Cicerone proibisce doversi fare. Se per avventura non odiate in guisa tale questa parte dell' Oriente, che ricusiate che qua ne vengano le vostre Lettere: scuotetevi scuotetevi, risvegliatevi una volta dal sonno. In riguardo dell' amor nostro, una sola fiata scrivetemi. Fra le delizie della Patria, e i comuni pellegrinaggi, che insieme intrapresi abbiamo, qualche volta sospirate. Se mi amate, rispondetemi, giacchè ve ne supplico: se voi siete sdegnato, benchè sdegnato scrivete. Stimerò conforto ben grande del mio desiderio, se riceverò lettere di un amico anche adirato.

EPISTOLA II.

ARGOMENTO.

Dall' Eremo, dov' erasi portato S. Girolamo quasi giovanotto insieme con Eliodoro, saluta Giuliano Diacono Sdrignese scusandosi di non aver ricevute le sue lettere: E non sapendo egli stesso ciò che nella Patria si faccia, richiede di essere avvisato se la propria sorella si mantenga nel proponimento di conservare la Virginità; aggiugnendo che nulla intanto teme il suo Detrattore.

AGIU-

A GIULIANO DIACONO.

Egli è proverbio antico: I bugiardi fanno sì che nemmeno loro si creda quando dicono la verità. La qual cosa conosco molto bene essere avvenuta a me, ripreso da voi di aver omesso lo scrivervi. Dirò forse: Spesse volte vi ho scritto, ma non vi sono giunte le lettere per trascuratezza de' portatori? Voi subito risponderete: Cotesta è la scusa antica di tutti quelli, che nòn iscrivono. Soggiugnerò: Non ho trovato alcuno, che portasse le lettere? Mi direte che di qui sono venuti costì moltissimi. Replicherò dunque di averle a costoro consegnate? Ma eglino, perchè non ve le hanno recate, lo negheranno, e tra noi l'uno dall'altro lontani la cognizione del vero sarà sempre dubbiosa. Che cosa dunque dovrò fare? Senza che io abbia errato, vi dimanderò perdono; giudicando essere molto meglio ritirandomi chiedere la pace, che mantenendo il mio posto, eccitare quistione. Sebbene mi ha così grandemente afflitto sì la continua malattia del corpo, come la tristezza dell'animo, che colla morte vicina, quasi di me stesso mi sono dimenticato. La qual cosa, acciocchè voi non pensiate essere lontana dal vero, secondo il costume degli Oratori, dopo gli argomenti, citerò i Testimonj. E' stato qui il santo Fratello Eliodoro, il quale bramando con esso meco abitare nell' Eremo, scacciato per forza dalle mie scelleraggini, se n' è partito. Ma il presente molesto discorso sarà la scusa ad ogni mia colpa; imperciocchè, come nelle Satire scrive Orazio: Tutti i Cantori sono macchiati di questo vizio, che richiesti in mezzo agli amici di cantare, non vogliono farlo, e non tacciono mai, se loro non è comandato. Per la qual cosa da qui avanti vi caricherò di mazzi di lettere a tal segno che per lo contrario comincerete a pregarmi che io non vi scriva cos' alcuna.

na. Mi rallegro che mia sorella, vostra figliuola in Cristo, secondo l'avviso, che prima d'ogni altro mi date, si mantenga nel santo proposito, da lei intrapreso. Poichè qui dove al presente sono, non solamente non so che cosa facciasi nella Patria; ma nemmeno so se la Patria stessa sussista; e quantunque a torto l'Idra Spagnuola mi laceri, nulla paventerò il giudizio degli uomini, dovendo avere il mio giudice, secondo il detto di un certo: Se il mondo fracassato rovinerà, egli senza punto temere, resterà ferito. Onde vi prego che, ricordevole del precetto dell' Appostolo, in cui c'insegna che l'opera nostra esser dee perseverante, vi apparecchiate a ricevere il premio dal Signore nel promovere la salute di quella, e mi rendiate più lieto colle spesse vostre lettere sopra la comune gloria di Cristo.

EPISTOLA III.

ARGOMENTO.

Si duole con Grisogono Monaco di Aquilea che non gli abbia scritto nulla.

A GRISOGONO
Monaco di Aquilea.

QUal sia verso di voi il mio affetto, Eliodoro carissimo ad amendue noi avrà senza dubbio potuto ragguagliarvene, il quale vi ama con affetto eguale al mio; a tal segno che sempre ho in bocca il vostro nome, sul principio di qualsivoglia ragionamento mi ricordo della vostra a me gratissima conversazione, ne ammiro la umiltà, n'esalto la virtù, ne celebro la carità. Ma voi, la qual cosa è propria per natura de' Lupi Cervieri, i quali volgendo addietro lo sguardo non si ricordano delle cose, che hanno in faccia, e la memoria perde ciò che non si presenta loro agli occhi; Così vi siete affatto dimenticato della nostra intrinsichezza, che non già

con

con picciola cancellatura, ma raschiando, come dice il proverbio, totalmente la cera, avete cancellata quella Lettera, che l'Appostolo asserisce essere scritta nel cuore dei Cristiani. E certamente le Fiere sopra mentovate attente alla preda sotto i fronzuti rami di qualche albero, prendono le fugaci Capre selvagge, o i Cervi animali timidi, e lacerano colla rabbiosa bocca la preda, che indarno fugge, mentre porta sopra di se il proprio nemico; e per tanto tempo si ricordano di predare per quanto il ventre voto stimola loro colla fame le fauci: Ma quando poi la fierezza di quelle pasciuta di carne, e sangue, sentesi il ventre ripieno, colla sazietà ne viene la dimenticanza, la quale tarderà tanto a non sapere ciò che dee pigliare, finchè la fame faccia in modo che di nuovo se ne ricordino. Voi non ancora saziato della mia persona, per qual cagione unite il fine col principio? Perchè mi lasciate prima di pigliarmi? Se per avventura, adducendo la scusa indivisibile compagna della negligenza, non dite che nulla avete avuto da scrivermi, dovendo appunto scrivermi che voi non avevate che scrivere.

EPISTOLA IV.

ARGOMENTO.

Loda Fiorenzo dimorante in Gerusalemme, per aver lui soccorso alle necessità di molti Poveri: E perchè aveva unita a questa Lettera un' altera da consegnarsi a Ruffino, mescolavi ancora le lodi dello stesso Ruffino.

A FIORENZO.

QUanto grande sia la fama vostra, di cui sono ripieni diversi popoli, da ciò potrete comprenderlo che io prima ho cominciato ad amarvi, che a conoscervi. Imperciocchè, come dice l'Appostolo, i peccati di alcuni sono manifesti prima ancora del giudizio: Così per l'op-

posto la fama del vostro nome in tal modo è sparsa in ogni parte, che non tanto è degno di lode quegli che vi ama, quanto giudicasi che operi scelleratamente colui che non vi ama. Lascio il favellare d'innumerabili poveri, nei quali avete sostenuto, pasciuto, vestito, e visitato Gesù Cristo. La necessità del buon fratello Eliodoro, da voi sovvenuta può sciogliere la lingua anche agli stessi muti. Con quali ringraziamenti, con quali eccessi di lode mi raccontava egli che gl'incomodi del suo viaggio erano da voi stati sollevati? Cosicchè io per natura pigrissimo, e da intollerabile languidezza travagliato, colle ali a' piedi, come si dice, certamente con tutto affetto, e desiderio vi ho salutato, e abbracciato. Mi rallegro per tanto con voi, e prego il Signore che si degni fermamente unire la nostra nascente amicizia. E perchè il fratello Ruffino, il quale dicesi sia venuto con Santa Melania dall'Egitto, meco è congiunto con indivisibile fraterno amore, vi prego a prendervi l'incomodo di consegnargli la mia Lettera annessa a questa vostra. Non vogliate però fare stima di me a misura delle sue virtù. In lui scorgerete segni espressi di Santità; ed io poca cenere, e parte vilissima di fango, e omai divenendo come scintilla nel volgermi or qua, or là, mi contento, se la debolezza dei miei sguardi può reggere allo splendore de' suoi costumi. Quegli poco fa si è lavato, ed è mondo, e candido come la neve: Io lordo per le sozzure di ogni sorta di peccati, giorno, e notte sto aspettando di render conto fino all'ultimo danajo. Ma pure perchè il Signore scioglie i più strettamente legati, e riposa sopra dell'umile, e che trema al tuono delle sue voci, forse ancora a me, che sto sepolto nel sepolcro delle scelleraggini, dirà: Girolamo vieni fuora. Il santo Sacerdote Evagrio moltissimo vi saluta, ed amendue noi uniti di osse-

quio

quio salutiamo il nostro fratello Martiniano, il quale io bramando di vedere, mi trovo legato dalla catena della infermità.

EPISTOLA V.

ARGOMENTO.

Scrive al medesimo Fiorenzo rispondendo alla sua lettera, e da lui chiede certi libri, offerendogliene intanto di quelli, che aveva della propria Libreria.

A FIORENZO.

Dimorando io in quella parte dell'Eremo, che presso alla Siria ai Saraceni è congiunta, mi è stata portata la vostra lettera; Letta la quale così di nuovo in me si è acceso il desiderio di portarmi a Gerusalemme, che quasi ha recato pregiudizio al mio primo proposito, ciò che avea alla carità giovato. Ora dunque, nella maniera che posso, in vece della mia persona, vi presento la mia lettera; e sebbene lontano col corpo, ne vengo perciò coll'affetto, e collo spirito istantemente chiedendovi che la nascente nostra amicizia, la quale col modo tenace di Cristo è stata congiunta, non sia giammai, o per lunghezza di tempo, o per distanza di luoghi separata: anzi piuttosto vieppiù strigniamola con vicendevoli lettere. Quelle tra di noi corrano, quelle l'una coll'altra s'incontrino, quelle con esso noi favellino. Non è per ricevere grave detrimento la carità, s'ella parlerà seco stessa con tale discorso. Intorno poi al fratello Ruffino, come voi scrivete, non è per anche venuto, e s'egli verrà, poco gioverà al mio ardente desiderio, non essendo io per vederlo; poichè quegli è per sì lungo intervallo da me separato, che non può qua venire, ed io sono ristretto entro i cancelli della intrapresa solitudine, che omai ha cominciato a non essermi permesso ciò, che altre volte ho bramato. Per la qual cosa io lui supplico, e con tutto lo spirito prego voi a chieder-

gli che vi conceda da copiare i Commentarj del Beato Reticio Vescovo di Augustoduno, ne' quali sopra il Cantico de' Cantici con sentimenti sublimi ha egli disputato. Mi ha pure scritto un certo vecchio di nome Paolo della Patria del mentovato Fratello Ruffino, che il suo Volume di Tertulliano è nelle mani di quello, il quale è da lui istantemente richiesto; e per questo vi prego che facciate scrivere in carte per mano del Copista vostro quei libri, che conoscerete dall'aggiunto biglietto mancarmi. Con eguale premura vi prego che mi facciate avere ancora la interpretazione de' Salmi di David, e il libro di S. Ilario molto lungo dei Sinodi, il quale di propria mano gli copiai in Treveri. Voi sapete che questo è il pascolo dell'anima Cristiana, se giorno, e notte ella medita la legge del Signore. In quanto agli altri, loro date cortese ricetto in Casa vostra, li consolate, a proprie spese li sollevate: ma per quello riguarda la mia persona, se mi concederete quanto vi ho dimandato, stimerò che mi abbiate donato tutto. E giacchè per divina beneficenza tengo presso di me molti volumi della Sacra Scrittura, voi ancora comandatemi, e manderovvi ciò che bramerete. Nè vi persuadeste di recarmi molestia col comandarmi; imperciocchè ho degli allievi, i quali a caratteri antichi scrivono molto bene. Io però non vi chieggo benefizio alcuno in contraccambio delle mie offerte. Dal fratello Eliodoro sono stato avvisato che voi cercate molte cose sopra la Sacra Scrittura, e che non vi riesce il ritrovarle; Ovvero se avete ogni cosa, la carità comincia ad arrogarsi più, a chiedere più. Il buon Sacerdote Evagrio, fino quando io dimorava in Antiochia alla presenza mia riprese il maestro del vostro servo, sopra il quale vi siete degnato scrivermi, ed è fuori di dubbio che quegli lo ha sviato. A cui egli rispose:
lo

Io nulla pavento. Dice intanto di essere stato posto in libertà dal suo Padrone. E se vi piace, esso qui dimora; mandatelo pure dove vi aggrada. Mi lusingo però di non errare punto in questo se non permetto che un tal uomo, vagabondo se ne vada in più lontani paesi. Laonde, poichè io collocato in questo luogo solitario, non posso fare quanto mi avete comandato, ho pregato il mio carissimo Evagrio che sì in riguardo vostro, come mio procuri con tutta sollecitudine di compiere l'opra.

EPISTOLA VI.

ARGOMENTO.

Riprende Antonio, perchè tante volte dal Santo pregato mai non gli rispose, e lo rimprovera di superbia.

AD ANTONIO MONACO.

IL nostro Signore Maestro della umiltà disputando tra loro i discepoli della loro dignità, prese un fanciullo dicendo: Chiunque di voi non diverrà come un fanciullo, non può entrare nel Regno de' Cieli. La qual cosa acciocchè non sembrasse ch'egli volesse solamente insegnarla, e non eseguirla, col proprio esempio l'adempiè, lavando a' suoi discepoli i piedi, ammettendo al bacio Giuda il traditore, favellando colla Samaritana, disputando del Regno de' Cieli mentre la Maddalena stavagli assisa a' piedi, e dopo la sua risurrezione dall'Inferno, prima di ogni altro alle donnicciuole apparendo. Ma Satanasso dalla sublimità di Arcangelo non per altra cagione cadde, se non per la superbia all'umiltà contraria. E il popolo Ebreo coll' usurparsi le principali cattedre, e i più distinti atti di ossequio nel foro, è rimasto distrutto dal popolo gentile, che in di lui vece è succeduto, sebbene prima era appena stimato quanto una gocciola d'acqua in un vaso. Per l'opposto contro

tro

tro i Sofisti del secolo, e i Saggi del mondo sono inviati Pietro, e Giovanni semplici Pescatori. Per la qual cosa dice la Sacra Scrittura: Dio a' superbi resiste, ma agli umili concede la sua grazia. Considerate un poco, o fratel mio, quanto grave sia quel male, che ha Dio stesso per avversario. Onde per questo appunto, come leggesi nel Vangelo, l'arrogante Fariseo è disprezzato, e l'umile Pubblicano da Dio ascoltato. Vi ho spedite oramai dieci lettere piene sì di espressioni offiziose, come di preghiere, e voi nè pure vi degnate accennarmi di averle ricevute: e parlando il Signore con noi suoi servi, voi fratello ricusate di favellare con me vostro fratello. So che mi direte che io scrivo troppo aspramente. Ma credetemi pure che se la verecondia dello scrivere non me lo vietasse, stimandomi con ragione da voi offeso, vi direi tali cose, che comincereste a rispondermi almeno mosso dallo sdegno. Nondimeno perchè l'adirarsi è naturale all'uomo, e il non fare ingiuria a chi che sia è proprio del Cristiano, ripigliando il mio antico costume, vi prego di nuovo ad amare chi vi ama, ed essendo conservo a comunicare i vostri sentimenti a me pure conservo. State sano nel Signore.

EPISTOLA VII.

ARGOMENTO.

Teofilo ventesimo primo Vescovo della Chiesa Alessandrina avèa mandato a S. Girolamo un suo Libro sopra la Pasqua, acciocchè lo traducesse in lingua Latina. Il Santo ora si scusa che troppo tardi l'ha tradotto, impedito sì dalla propria malattia, come dalla morte di Paola: Loda il medesimo libro, e prega Teofilo accennato a mandargli altre opere o da leggere, o da tradurre.

ATEO-

A TEOFILO VESCOVO.
di Alessandria.

DAcchè ricevei la lettera vostra, e insieme con essa il Libro, che tratta della Pasqua, sino al presente giorno sono stato cosí travagliato dalla tristezza del pianto, e dalla inquietudine, e da diversi discorsi ora di qua, ora di là uditi sopra lo stato della Chiesa, che appena ho potuto tradurre il vostro Libro in lingua Latina. Imperocchè voi sapete molto bene, secondo il detto antico, che poco felice riesce l' eloquenza, principalmente se al dispiacere dell' animo si unisca la infermità del corpo. E questa stessa lettera aggravato da febbre, e da cinque giorni omai guardando il letto, sono stato sforzato a dettarla con somma celerità, facendovi in poche parole intendere, che io ho tollerata una grande fatica nella Traduzione del vostro Libro, affine di tradurre tutti i sentimenti con eguale eleganza di stile, ed acciocchè in parte almeno la frase Latina corrispondesse alla Greca Eloquenza. Sul principio dell'Opera voi filosofate, e parlando generalmente, mentre istruite tutti, ponete, dirò così, il coltello alla gola ad un solo. Nel rimanente poi, la qual cosa è difficilissima, unite i Filosofi alla Eloquenza Oratoria, e collegate con esso noi Demostene, e Platone. Oh quanto grandi cose da voi si dicono contro la Lussuria, con quanto distinte lodi celebrate la continenza! E col lume tolto dalle discipline più recondite della Sapienza, descrivete il modo col quale a vicenda il giorno alla notte succede, l'ordine che serbano nel loro corso il Sole, e la Luna, e la natura di questo mondo: E questa disputa stessa la riducete all' autorità della Sacra Scrittura; affinchè non paja che nel vostro Libro Pasquale abbiate presa cosa alcuna dalle fonti del Secolo. Ma a che dilungarmi? Io sono parco nel lodarvi, per non entra-

trare in sospetto di adulatore. Il Libro è ottimo anche tra medesimi Filosofi, e tratta egregiamente la causa intrapresa senza incontrare l'odio di alcuno. Onde vi prego che abbiate per iscusata la mia tardanza; poichè sono rimasto così afflitto per la morte della santa, e venerabile Paola, che non hò scritta veruna delle opere sacre sino al presente giorno, e non la Traduzione di questo Libro. Perchè ho perduto, come voi sapete, in un subito il conforto, il quale (è Dio stesso Testimonio di mia coscienza) non ho adoperato a sollevare le proprie necessità, ma bensì in refrigerio de' Santi, al servigio de' quali ella sollecitamente impiegavasi. La vostra santa, e venerabile figliuola Eustochia, la quale per la morte della Genitrice non riceve consolazione veruna, e con esso lei tutti i Fratelli vi salutano. Pregovi a mandarmi da leggere, o da tradurre quei libri, che non ha molto mi avete avvisato di avere scritto. State sano in Cristo.

EPISTOLA VIII.
ARGOMENTO.

Loda il Santo Paolo Concordiese, vecchio di cento anni, ma di corpo vegeto, e sano; e tramischiando alla lettera molte cose dottamente scritte, gli domanda certi Libri, inviandogli intanto la Vita di S. Paolo Eremita, che lo stesso S. Girolamo avea pubblicata.

A PAOLO CONCORDIESE.

LA brevità della vita umana è la condennagione de' comuni delitti: e la morte spesse volte soprendendo l'uomo nel punto della natività, ci fa indubitata fede che il mondo cotidianamente peggiora ne' vizj. Imperciocchè subito che il serpente infernale co' suoi viperini intrighi il primo uomo abitatore del Paradiso ebbe tirato a terra, l'eternità cangiata in mortalità, avea prolungata la fatale sentenza dell' uo-

uomo maledetto, in novecento e più anni, quasi in una seconda immortalità. Di poi avanzandosi a poco a poco i peccati, il naufragio di un mondo intero fu cagionato dalla empietà de' giganti. Dopo quel battesimo, per così dire, del mondo purificato, la vita umana fu a breve tempo ristretta. E questo spazio di vita ancora, sempre osando di opporsi a' divini precetti le nostre scelleratezze, l'abbiamo quasi perduto. Poichè quanti sono coloro, che oltrepassino i cent'anni, ovvero giungano a quella età, che loro non incresca d'esservi giunti? Come nel Libro de' Salmi ci fa testimonianza la Sacra Scrittura, dicendo: I giorni della vita nostra sono settant'anni, ovvero al più ottanta: il tempo che sopravviene a tale età, è fatica, e dolore. Voi mi direte: A qual fine, o Girolamo, scrivete coteste cose, prese da principio tanto discosto, che meritamente chi che sia vi può mordere coll'arguto detto di Orazio: Dalla coppia d'uova descrive l'origine della Guerra Trojana? Io ciò dico affine di celebrare con degno stile la vostra vecchiezza, e il vostro candido capo a somiglianza di quello di Cristo. Ecco che omai oltrepassate i cent'anni, ed osservando sempre i precetti del Signore, cogli esempj presenti contemplate la beatitudine della vita futura. I vostri occhj, veggendo le cose chiaramente, sono nel loro vigore: e i piedi francamente camminano: sottile è l' udito: i denti sono candidi, la voce è sonora, il corpo forte, e pieno di umore. I vostri capelli bianchi non si confanno colla faccia rubiconda, le forze dalla età discordano: una età così avanzata non iscioglie la tenacità della vostra memoria come si vede nella maggior parte de' vecchj. Il sangue raffreddato non ispunta l'acutezza del vostro fervido ingegno; La fronte solcata di grinze non rende burbera la vostra increspata faccia: Finalmente non con ma-

mano tremante, ma forte nello ſcrivere, adoperate la penna. Il Signore in voi dimoſtra il vigore della futura riſurrezione; acciocchè conoſciamo eſſer effetto del peccato, che gli altri, mentre anche vivono nella propria carne, anticipatamente ſe ne muojono; e comprendiamo inſieme che dalla giuſtizia proviene che voi in una età così debole la giovanezza moſtriate. E ſebbene veggiamo che a molti eziandio Peccatori è conceduta coteſta ſanità del corpo; nondimeno ciò ſomminiſtra loro il Diavolo perchè pecchino; a voi la concede il Signore perchè la godiate. Tutti i più dotti fra Greci, de' quali Tullio nella ſplendidiſſima ſua Orazione in difeſa di Flacco dice: La innata loro leggerezza, e la vanità erudita, ricevendo un grande ſtipendio, celebrava le lodi de' ſuoi Re, e Principi; que' dotti, diſſi, imitando io, e facendo ora lo ſteſſo che quelli, vi domando la mercede per la lode, che vi porgo. E perchè non penſiate che ſia picciola coſa quella che vi chieggio, ſiete da me ricercato di una gioja del Vangelo. I diſcorſi del Signore ſono diſcorſi caſti, argento eſaminato dal fuoco, ben provato, e ſette volte dalla terra depurato: cioè vi chieggo i Comenti di Fortunaziano, e per aver notizia delle perſecuzioni, la Storia di Aurelio Vittore, e inſieme l'Epiſtole di Novaziano; acciocchè mentre conoſciamo i veleni di quell'uomo Sciſmatico, più volentieri beviamo il rimedio del S. Martire Cipriano. Intanto io ho mandato voi medeſimo a voi, cioè Paolo vecchio a Paolo più vecchio, nella qual Opera, per ſoddisfare a tuti i più ſemplici, mi ſono affaticato di abbaſſare lo ſtile. Ma non ſo donde provenga che il vaſo, ancorchè ſia pieno d'acqua, nondimeno ſerba ſempre l'odore, del quale la prima volta fu imbevuto. Se gradirete queſto picciolo preſentuzzo, ne tengo pure degli altri preparati,

fi, i quali con molte orientali mercanzie e soffiando il vento dello Spirito Santo, a voi navigheranno.

EPISTOLA IX.
ARGOMENTO.

Interpreta il Santo allegoricamente per la Chiesa congregata di Gentili, e per la Sinagoga de' Giudei, la Storia sopra il contrasto delle due donne meretrici, saggiamente disciolto dal giudizio di Salomone.

A RUFFINO.

LA fama spesse volte sì per una parte, come per l'altra è mentitrice, e così delle persone buone divulga male, come delle cattive favella bene. Onde certamente mi rallegro della testimonianza vostra sopra la mia persona, e dell'amore del Santo Prete Eusebio; nè dubito punto che voi non mi celebriate pubblicamente, ma grandemente pavento il tacito giudizio della vostra prudenza. Per la qual cosa io vi prego che sempre più vi ricordiate di me, e mi rendiate degno della vostra lode. Che voi siate stato il primo a provocarmi allo scrivere, e a me sia toccato in sorte il secondo luogo nel rispondere, non è avvenuto per trascuranza fra gli amici, ma per ignoranza; Imperciocchè se lo avessi saputo, avrei prevenuto il vostro discorso. La interpetrazione del giudizio di Salomone sopra il contrasto delle due femmine meretrici, per quello si appartiene alla semplice Storia, è molto chiara, cioè che un fanciullo di dodici anni, com'era quegli, contro la condizione della sua età giudicasse degli affetti interni della umana natura. Per la qual cosa tutto Israele restonne ammirato, ed a ragione grandemente lo temè; riflettendo che non potevano essere nascoste le cose manifeste a quello, il quale così saggiamente avea conosciute le occulte. Per quello poi riguarda ai sensi figurati, dicendo l'Apostolo: Tutte

te

te queste cose loro accadevano in figura (e sono state scritte per nostra emendazione, a'quali sono giunti i fini de'secoli) alcuni de' Greci pretendono ciò doversi intendere per la Sinagoga, e per la Chiesa, e tutto doversi riferire a quel tempo, quando dopo la Passione, e Risurrezione, il vero Salomone, cioè il pacifico cominciò a regnare sì in Israele, come nel popolo de' Gentili. Che poi la Sinagoga, e la Chiesa sieno chiamate adultere, e meretrici nella Sac. Scrittura, non ve n'ha dubbio alcuno: E pure a prima faccia una tale proposizione sembra una bestemmia. Nondimeno se ricorreremo ai Profeti, cioè ad Osea, il quale prese la Moglie fornicaria, e generò figliuoli di fornicazione, e di poi l'adultera; e ad Ezechiele, il quale riprende Gerusalemme, come meretrice, per aver ella seguito i suoi amanti, ed aperti i piedi ad ogni passaggiero, e fabbricato in luogo celebre un postribolo; conosceremo che Cristo è venuto affine di collocare in matrimonio le meretrici, e di due greggie fare una sola mandra, e levata la parete di mezzo, congregare entro il medesimo recinto le pecorelle prima infette. Queste sono le due verghe, che si congiungono in Ezechiele, e delle quali per bocca di Zacheria dice il Signore: E presi per me due verghe; una nominai Bellezza, l'altra Funicella, e pascolai la greggia, Quella donna meretrice ancora del Vangelo, la quale colle proprie lagrime lava i piedi di Gesù, gli asterge col crine, e a cui sono rimessi tutti i peccati, manifestamente significa la Chiesa congregata di Gentili. Io a prima fronte ho voluto replicare queste cose, acciocchè non paja strano a veruno che la Sinagoga, e la Chiesa sieno chiamate meretrici, una delle quali secondo il giudizio di Salomone riceve in dono il possesso del figliuolo. Vada intanto investigando il saggio Leggitore in qual modo la Chie-

sa

ſa ſia meretrice, la quale non ha macchia, nè grinza veruna. Noi non diciamo che la Chieſa ſiaſi mantenuta meretrice, ma ch'ella è ſtata; poichè è ſcritto ancora che il Salvatore andò al convito in caſa di Simone Lebbroſo; non perch'egli foſſe lebbroſo nel tempo, in cui aveva oſpite il Salvatore, ma perchè prima era ſtato Lebbroſo. S. Matteo pure annoverato fra gli Appoſtoli è chiamato Pubblicano, non perchè quegli perſeveraſſe pubblicano dopo eſſere ſtato ammeſſo alla dignità di Appoſtolo, ma perchè innanzi era ſtato pubblicano; acciocchè là dove ſoprabbondò il peccato, anche la grazia ſoprabbondaſſe. Conſiderate ancora ciò che dice la Chieſa contro la Calunniatrice Sinagoga: Io, e queſta Donna abitavamo in una ſola caſa: Poichè dopo la riſurrezione del Signor Salvatore una ſola Chieſa fu compoſta dell uno, e dell'altro Popolo. E quanto elegantemente dice: Partorii nella Camera preſſo quella. Perchè la Chieſa de' Gentili, che non avea prima Legge, nè Profeti, partorì nella Caſa della Sinagoga, nè uſcì dalla ſtanza, ma entrovvi. Ond'ella dice nel Cantico de' Cantici: Il Re mi ha introdotta nella ſua Camera. E di nuovo dice: Certamente io non ti ſprezzerò: Pigliandoti a mano t'introdurrò nella Caſa della mia Madre, e nella Camera di quella, che mi ha generato. Il terzo giorno poi dopo che io ebbi partorito, partorì pure coſtei. Se voi conſiderate Pilato, che lavoſſi le mani, e diſſe: Io ſono mondo dal Sangue di queſto giuſto: Se il Centurione, che avanti la Croce confeſſa: Queſti veramente era figliuolo di Dio: Se coloro che prima della Paſſione per mezzo di Filippo bramano vedere il Signore, non dubiterete che prima abbia partorito la Chieſa, e dopo ſia nato il popolo de' Giudei, per gli quali pregava il Signore: Padre perdonate loro, perchè non ſanno ciò che ſi fanno. E in un giorno ne cre-

credettero tre mila, e in un altro cinque mila, e stavamo insieme (poichè tutti i credenti avevano un sol cuore, ed un anima sola) e niun altro era con esso noi nella Casa, trattine noi due, non de' Giudei bestemmiatori, non de' Gentili adoratori degl'Idoli. E il figliuolo di questa donna morì la notte. Poichè mentre seguita l'osservanza della Legge, e alla grazia del Vangelo congiunge il giogo della Mosaica dottrina, restò coperta dall'errore delle tenebre, E la sua madre dormendo affogollo, la quale non potea dire: Io dormo, e il mio cuore veglia. Su la mezza notte sorgendo tolse il figliuolo da canto alla Chiesa che dormiva, e recosselo in braccio. Tornate a leggere tutta intera l'Epistola a' Galati, e vedrete come la Sinagoga procuri di rendere suoi i figliuoli della Chiesa, e dica l'Appostolo: Miei figliuolini, i quali di nuovo io partorisco, fintanto che Cristo si formi in voi. Tolse il vivo fanciullo non affine di possederlo, ma di ucciderlo: Imperciocchè ciò non fece ella per amore del figliuolo, ma per odio della competitrice, e collocò il suo morto per le ceremonie della Legge nel seno della Chiesa. Sarebbe un dilungarmi troppo, se volessi riandare ogni cosa ad una ad una, in che guisa per mezzo dell'Appostolo S. Paolo, e degli uomini Ecclesiastici intese la Chiesa che non era suo figliuolo quello che nella Legge era tenuto, e conobbe nella luce quello che non iscorgea nelle tenebre. Di quì nacque il gran contrasto alla presenza del Re, dicendo l'una: il tuo figliuolo è morto, ma il mio vive; e rispondendo l'altra: Tu te ne menti, poichè il mio figliuolo è vivo, e il tuo è morto. E in questa maniera altercavano alla presenza del Re. Allora Salomone (il quale chiaramente si prende per lo Salvatore, secondo il Salmo settantesimo primo, ch'è sotto il titolo di Salomone; dove non è dubbio veruno che tutte le

cose,

cose, che ivi si dicono, convengano non a Salomone morto, ma bensì alla Maestà di Cristo) allora, dico, Salomone simula ignoranza, e lasciando fare le sue parti alla carne, esprime gli umani affetti. Come in altro luogo leggesi: Dove avete voi posto Lazzero? E alla Donna, che pativa flusso di sangue disse: Chi mi ha toccato? Domanda egli la Spada, di cui avea detto: Non vogliate persuadervi che io sia venuto a porre la pace in Terra: Non son venuto a porvi la pace, ma la Spada: Poichè son venuto a separare l'uomo dal proprio genitore, e la figliuola dalla Genitrice, e la nuora dalla Suocera; E i nimici dell'uomo sono i suoi dimestici. E il Signore della natura tenta la natura; e per soddisfare al desiderio di amendue, vuole dividere il figliuolo vivo alla Legge, e alla grazia, non perch'egli approvi un tal atto, ma dice di voler questo, per riprendere la Calunnia della Sinagoga. Quella che non volea che il figliuolo della Chiesa vivesse in grazia, nè fosse liberato per mezzo del battesimo, gode che il fanciullo si divida, non affine di possederlo, ma di ucciderlo. La Chiesa perciò, la quale sa molto bene che quello è suo, di buon grado lo concede alla competitrice, perch'egli viva almeno appresso la sua avversaria; acciocchè essendo diviso fra la Legge, e la grazia del Salvatore, non resti dalla Spada ferito. Onde dice l'Appostolo: Ecco vi dico io Paolo, che se osservate le Legge di Cristo, nulla vi giova. Queste cose sono state dette sotto l'oscuro velo dell'Allegoria. Nondimeno la vostra prudenza ottimamente conosce che non sono le medesime regole quelle del parlare figurato, e della Storica verità. Che se talvolta io sono inciampato in errore, e il saggio Leggitore giudica cosa molto debole ciò che da me è stato scritto, ne incolpi pure l'Autore. Poichè giacendo io nel letto, e consumato da una ben lunga mal-

lat-

lattia, appena ho potuto dettare al Copista queste poche cose, perchè prestamente le scriva, non già per soddisfare a tale materia; ma affinchè non paja che sul principio della nostra amicizia io voglia ricusare di servirvi in qualche cosa, che da voi mi venga imposta. Supplicate il Signore che mi conceda la sanità, acciocchè dopo dodici mesi, in cui da continuo malore sono oppresso, possa scrivere alcun'opera al vostro desiderio corrispondente. E perdonatemi ancora se questo mio parlare, secondo che m'esce di bocca, non corre conforme il solito; poichè io non detto colla grazia medesima, colla quale scrivo; perchè in questo spesse volte do di penna allo scritto, affine di porre in carta qualche cosa, che meriti di esser letta più volte ancora: In quello insieme confusamente unisco tutto ciò che mi viene su le labbra. Ho veduto poi volentieri Caniaco, il quale potrà narrarvi quanto grave ferita, e pericolosa nella mano destra io abbia tollerato fino al presente giorno, in cui ho dettate queste cose.

EPISTOLA X.

ARGOMENTO.

In questa Lettera il Santo si scusa perchè non iscrive molto accuratamente.

A PAOLINO VESCOVO della Città di Antiochia.

Voi colla voce m' incitate allo scrivere, mi spaventate coll' Eloquenza, e nello stile delle Lettere mi sembrate un novello Tullio. Intorno poi al dolervi che io vi mando lettere brevi e incolte, sappiate che ciò non procede da trascuraggine, ma dal timore che io ho di voi; affinchè scrivendovi più alla lunga, non vi mandi più cose da riprendere. Ed essendo ora il tempo di navigare, sono richiesto di tante lettere ad un tratto, che se volessi scriver tutto a chiun-

que

que me ne fa istanza, non potrei soddisfare ad ognuno. Per il che addiviene, che posta in non cale la composizione delle parole, e la sollecita attenzione degli Scrittori, io detto che che alla bocca mi viene, e vi considero solamente amico, e non giudice delle mie parole. E voi puro sapete che non riesce bene ciò che si fa coll' animo occupato. Ho ricevuto volentieri l' inviatomi da voi picciolo Cappello di lavoro non molto grande, ma per la carità amplissimo, atto appunto a coprire questo mio vecchio capo, essendomi rallegrato sì del dono, come del donatore.

EPISTOLA XI.

ARGOMENTO.

Loda il Santo Desiderio, e Serenilla sua Sorella, cominciando dalla etimologia de' loro nomi, da' quali avea ricevuta una lettera; e gli esorta a portarsi ai luoghi santi coll' adempiere il proposito fatto; e rende la ragione perchè intanto non manda loro alcuna delle sue opere. Dalla presente lettera si conosce che questi erano Romani, poichè dice loro che possono chiedere gli esemplari delle sue opere da Marcella, e Donnione parimente Romani.

A DESIDERIO.

LEtto da me il discorso, che per grazia vostra contra la mia aspettazione, in contrassegno del vostro amore, di me avete fatto; mi sono al sommo rallegrato della Testimonianza di un uomo onesto, ed eloquente, come voi siete: ma ritornato poi in me stesso, grandemente mi sono lamentato che io indegno di lodi ed encomj così eccedenti, piuttosto ne resti oppresso, che sollevato. Imperciocchè già sapete che la professione mia porta lo stendardo della santa umiltà, e ch'io camminando per le cose basse m' adopero salire alle più alte. Di che grado dunque, o di che qualità son io, che meriti la testimo-

monianza della vostra erudita voce, e mi venga attribuita la gloria dell'eloquenza, da quello il quale elegantissimamente scrivendo, collo spaventarmi, mi ha fatto lasciare lo scrivere? Nondimeno egli è d'uopo farsi animo, acciocchè la carità, la quale non cerca le cose sue ma quelle del prossimo, renda il debito saluto, giacchè non può occupare il posto del precettore. Mi rallegro con voi, e colla Santa, e venerabile vostra Sorella Serenilla, la quale fregiata del nome appunto a lei convenevole, postesi sotto de' piedi le perturbazioni di questo secolo, è giunta a godere della tranquillità di Cristo; quantunque ciò per lo vaticinio del nome vostro sia in voi predestinato. Poichè leggiamo che il Santo Daniele ancora fu chiamato l'uomo de i desiderj, e amico di Dio, perchè desiderò sapere i misterj di quello. Per la qual cosa fo spontaneamente ciò che mi ha richiesto che io faccia la Santa, e Venerabile Paola; E vi esorto e prego per l'amor del Signore che mi facciate godere della presenza vostra, e colla occasione di visitare i luoghi santi, mi compartiate dono così grande. Che se la mia conversazione vi dispiacerà, certamente ella è parte della nostra fede l'avere adorato il luogo dove sono stati i piedi del Signore, e veduto le orme quasi novelle della Natività, della Croce, e della Passione. Intorno poi alle mie operette, perchè molte di quelle sono volate fuori del loro nido, e per soverchio desio di onore sono già pubblicate, non ve ne ho mandata veruna, affine di non mandarvi quelle stesse, che voi forse avete. Che se vorrete prenderne le Copie, potrete averle o da Santa Marcella, che abita nel monte Aventino, o da Donnione uomo Santissimo, che può chiamarsi il Lot de' tempi nostri. Io poi aspettando vedervi di presenza, o darovvi quando qui farete ogni cosa, o se qualche difficoltà me lo impedirà

dirà, volentieri manderovvi ciò che comanderete. Ho scritto un Libro degli uomini illustri, cominciando dal tempo degli Appostoli fino all' età nostra ad imitazione di Tranquillo, e dell' Greco Appollonio; e dopo il Catalogo di molti, sul fine del Libro ho posto ancora me stesso quasi sconciatura, e minimo fra tutti i Cristiani, dove mi è stato necessario notar brevemente ciò che ho scritto fino all'anno quattordicesimo del Principe Teodosio, il qual libro quando preso l' avrete dai sopraddetti, tutto quello che dall' Indice troverete mancarvi, se vorrete, velo farò a poco a poco scrivere.

EPISTOLA XII.

ARGOMENTO.

Il Santo espone a Cromazio, ed Eliodoro Vescovi, essendone da loro stato richiesto, la maniera, colla quale egli ha tradotto il Libro di Tobia dalla lingua Caldea, il quale è annoverato fra i Libri Sacri cioè coll' aver chiamato a se a tal fine un uomo peritissimo.

A CROMAZIO, ED ELIODORO sopra il Libro di Tobia.

IO non resto di maravigliarmi della continua istanza vostra nel domandarmi: Imperciocchè voi mi chiedete ch'io traduca in lingua Latina il consaputo Libro scritto in lingua Caldea, cioè il Libro di Tobia, il quale togliendolo gli Ebrei dalla serie delle divine Scritture, l'hannó collocato nel numero di quelle, ch'essi dicono Scritture Sacre. Intanto ho soddisfatto al vostro desiderio, non già al mio Studio; Perocchè gli studj degli Ebrei mi riprendono, e m'incolpano che io contro il loro Canone, ardisco tradurre coteste cose in lingua Latina. Ma giudicando io esser meglio che io dispiaccia al giudizio de' Farisei, e obbedisca al comando de' Vescovi, ho adoperata nel tradurlo tutta la possibile diligenza. E perchè la lingua de' Caldei è

simile al parlare Ebreo, avendo io ritrovato un uomo pratichissimo dell'una, e dell'altra lingua, presi a sostenere la fatica di un giorno, e tutto quello ch'esso mi espresse con parole Ebraiche, fatto a me venire un Copista, lo spiegai con parole Latine. La mercede di quest'opera sarà la ricompensa delle vostre orazioni, allora quando conoscerò che vi è stato grato che io abbia adempiuto a quanto vi siete degnati di comandarmi.

EPISTOLA XIII.

ARGOMENTO.

Spiega il Santo le ragioni per le quali con sì grande studio, e fatica egli traducesse il Libro de' Paralipomeni, cioè delle cose tralasciate, dalla Lingua Ebrea; Poichè a questo fine girando esso la Provincia della Giudea, la vide cogli occhj proprj, e chiamò a se un certo Ebreo dottore erudito. Mostra poi che una tal opera era necessaria, essendo corrotta la Edizione de' Settanta Interpreti.

A DONIONE, E ROGAZIANO
sopra il Libro de' Paralipomeni.

IN quella guisa appunto che più chiaramente intendono le Storie de' Greci coloro, i quali hanno veduto Atene, e con maggiore facilità capiscono il Libro Terzo di Virgilio quei che hanno navigato da Troade per Leucade, e per gli Acroceraunì andando in Sicilia, e quindi alla foce del Tebro: Così con più di chiarezza comprenderà la Sacra Scrittura quegli, che cogli occhj proprj avrà considerata la Giudea, e conosciute le memorie delle antiche Città, e insieme i nomi de' luoghi, o medesimi, o cangiati. Onde io ancora mi sono preso il pensiero di sottentrare a questa fatica co' più dotti fra gli Ebrei, cioè d'andar girando per questa Provincia, il di cui nome in tutte le Chiese de' Cristiani risuona, Imperciocchè vi confesso, o miei ca-

carissimi Donnione, e Rogaziano, che nello studio de' Libri Divini non mi sono giammai fidato delle proprie forze, nè ho tenuta la mia opinione, ma sono stato solito chiedere l'altrui parere anche sopra quelle cose, che io mi credeva sapere. Quanto più avrò ciò fatto sopra le cose delle quali io era in dubbio? Finalmente essendo io da voi stato richiesto ultimamente con vostre Lettere a tradurvi in Lingua Latina il Libro de' Paralipomeni, presi con esso meco da Tiberiade un certo Dottor di Legge, dagli Ebrei con somma ammirazione riguardato, e con esso lui conferii, come si dice, dalla cima del Capo fino all'ultim'unghia: E così assicuratomi, ho avuto poi l'ardire di far ciò, che mi comandavate: Poichè vi parlo liberamente, è così scorretto ne' Codici Greci, e Latini questo Libro de' nomi, che porge motivo prudente di credere che vi sieno stati inseriti non tanto nomi Ebraici, quanto alcuni barbari, e Sarmati. Questo nondimeno non dee attribuirsi a' Settanta Interpetri, i quali pieni di Spirito Santo tradussero le cose vere, ma bensì dee giudicarsi colpa degli Scrittori, i quali copiando con isbagli le cose in se stesse corrette, restringono in una sola parola tre nomi, toltane di mezzo qualche sillaba, o per l'opposto un nome solo, a cagione di esser lungo, è da essi in due o tre parole diviso. Anzi le stesse appellazioni de' nomi, come si persuadono molti, non significano uomini, ma Città, Paesi, Boschi, e Provincie, e sotto la interpretazione, e figura loro indirettamente si narrano alcune Storie delle quali si dice nei Libri de' Re: Non è egli vero che queste cose sono scritte nel Giornale dell'Opere dei Re di Giuda? Le quali parole certamente non leggonsi ne' Codici nostri. Conviene pertanto in primo luogo sapere, che appresso gli Ebrei il Libro de' Paralipomeni è un solo; e da essi è chiamato

Dibrehaiamim, cioè Parole de' giorni, il quale per la sua grandezza, appresso di noi è diviso, la qual cosa fanno alcuni anche nel Dialogo di Cicerone intitolato *Bruto*, dividendolo essi in tre parti, sebbene dal proprio Autore è stato mandato in luce in una sola. Egli è d'uopo ancora considerar bene che spesse volte i nomi non significano uomini, ma come ho detto, esprimono le cose. E finalmente deesi riflettere che tutta la Erudizione della Sacra Scrittura si contiene in questo Libro, e le Storie che ne' proprj luoghi sono state tralasciate, o leggermente toccate, qui brevemente si spiegano. Confortato dunque dall' ajuto delle vostre Orazioni, vi ho mandato il Libro predetto; che so piacerà alle persone che mi vogliono bene, ma per certo dispiacerà a chi è di mal animo verso di me; Imperciocchè la maggior parte, come dice Plinio, vogliono piuttosto sprezzare qualunque cosa, quantunque ottima, che impararla. Se alcuno in questa Traduzione mia vorrà riprendere qualche cosa, ne domandi agli Ebrei, esamini la sua coscienza, consideri l'ordine, e la connessione del discorso, e allora, se potrà, biasimi la mia fatica. In ogni luogo dunque, dove scorgerete gli asterisci risplendere, cioè piccole stelle, dovrete sapere che ivi si e aggiunto dal Testo Ebraico, quello che non si trova ne' Codici Latini. Ma dove ponesi avanti l'obelo, cioè la riga a traverso, quivi segnasi ciò che i Settanta Interpetri hanno aggiunto, o per ornamento del luogo, o mossi dall' autorità dello Spirito Santo, sebbene non leggesi negli Ebraici Volumi.

EPISTOLA XIV.
ARGOMENTO.

Avendo il Santo tradotto con iterata interpretazione nello spazio di tre anni i Libri di Esdra, e Neemia, spiega, quai libri di quelli sieno nel Canone; e ad-

produce le ragioni per le quali dopo la Interpetrazione de i Settanta sia stata necessaria una tal opera.

A DONNIONE, E ROGAZIANO sopra Esdra, e Neemia.

SIn ora non emmi riuscito il determinare qual delle due cose sia più difficile, cioè o fare ciò che mi chiedete, ovvero il negarvelo. Avvegnacchè io ho in animo di non negarvi cos' alcuna quando mi comanderete, e la grandezza del carico impostomi in guisa tale mi aggrava, che piuttosto converrammi cadere sotto questo peso, che sollevarmene. Aggiungasi a ciò le malnate passioni degli Emuli, i quali giudicano degna di riprensione qualunque cosa io scrivo. E talvolta ripugnando loro la propria Coscienza, pubblicamente lacerano ciò che leggono in privato, a tal segno che sono costretto ad esclamare, e a dire: Signore liberate l'anima mia da labbra ingiuste, e da lingua fraudolente. Egli è il terz'anno che mai sempre mi scrivete, e rescrivete che io vi traduca dalla Lingua Ebrea il Libro di Esdra, ed Ester, quasichè non abbiate i Codici Greci, e Latini, o pure qualunque opera da me si traduce, sia pure che che si voglia, non debba subito essere da tutti sputacchiata, e schernita. Ma l'affaticarsi invano, come dice un certo Poeta, e colla propria fatica altro non cercare che l'odio altrui, ella è somma pazzia. Per la qual cosa, o amatissimi miei Donnione, e Rogaziano vivamente pregovi, che contentandovi della privata lezione de' miei Libri, non vogliate al pubblico esporli, nè porgiate cibo agli svogliati, e fuggiate le sopracciglia superbe di coloro, che sono capaci solamente di giudicare delle opere altrui, quand'essi non sanno farne alcuna. Ma se trovansi alcuni Fratelli, a quali non dispiacciano i miei componimenti, datene pur loro una copia, rendendoli avvertiti

che trascrivano distintamente, e cogli spazj di mezzo i nomi Ebraici, de' quali numero grande si legge in questo volume. Perocchè nulla gioverà l'aver emendato il Libro, se la emendazione non venga conservata dalla diligenza degli Scrittori. Nè rechi maraviglia ad alcuno che da me sia stato pubblicato un solo Libro; nè si diletti de' Sogni del terzo, e quarto Libro, i quali due sono apocrifi; poichè ancora presso gli Ebrei i discorsi di Esdra, e di Neemia si contengono in un solo Volume, nè anche debbonsi lasciare le cose, che presso quelli non si trovano, nè trattano dei ventiquattro Vecchj. Che se poi alcuno vi opporrà i settanta Interpetri, gli esemplari de' quali dalla diversità si conoscono molto bene lacerati, e confusi; se in fatti non può affermarsi come vero ciò che non è uniforme; ditegli che vada a leggere i Vangeli, ne' quali sono registrate molte cose, come tolte dal Testamento Vecchio, che nei settanta Interpetri non si trovano; a cagione di esempio quel Testo: Perch' egli sarà chiamato Nazareo: E l' altro: dall' Egitto ho chiamato il mio figliuolo: E l'altro pure: Vedranno quello ch' essi hanno confitto. E molte altre cose, delle quali mi riserbo a trattare in un Opera maggiore. Poi dimandate a quello, che vi avrà fatta la obbiezione, dove tali cose sieno scritte; e quando egli non potesse addurvele, leggetele in questi Volumi, che da me non ha molto pubblicati, sono continuamente feriti da lingue mormoratrici. Ma per restrignermi in poche parole, la illazione che io sono per dedurre è giustissima. Io ho data alla luce qualche opera, che non trovasi nell' Originale Greco, ovvero trovasi in maniera molto diversa da quella, con cui da me è stata tradotta. Per qual cagione lacerano l' interpetre? Ne interroghino un poco gli Ebrei, e secon-

de

do l'autorità loro, o tolgano; o dieno fede alla mia Traduzione. Ella è poi altra cosa se vogliono dir male di me, come si ha in proverbio, a chiusi occhj, nè imitano lo studio, e la benevolenza de' Greci, i quali dopo i settanta Traduttori, risplendendo già in ogni parte il Vangelo di Cristo, leggono con molta curiosità gl' Interpetri dell'antica Legge, Giudei, ed Ebioniti, cioè Aquila, Simmaco, e Teodozione; ed hanno dedicata alle Chiese la degna fatica di Origene nella sei volte replicata sua Edizione. Quanto maggiormente dunque dovrebbero esser grati i Latini, veggendo la Grecia festosa prendere da loro qualche cosa? Imperciocchè ella è una spesa molto grande, ed è cosa d'infinita difficoltà il poter avere tutte le Copie. Di poi quelli, che le avranno, non essendo pratici della Lingua Ebrea, sempre più sbaglieranno, non sapendo chi tra molti abbia più detto il vero. La qual cosa ultimamente è accaduta ancora ad un certo sapientissimo appresso i Greci, il quale talvolta lasciando il Sentimento della Scrittura, seguitava l'errore di ciascun Interpetre. Ma io che ho qualche picciola notizia della Lingua Ebrea, nè mi manca il parlare Latino, qualunque egli sia; posso meglio giudicare degli altri, ed esprimere nella lingua natia quelle cose che intendo: Per tanto sebbene l'Idra fischia, e Sinone vincitore si gloria de' suoi incendj, coll' ajuto di Cristo non cesserà però giammai il mio parlare; e la lingua stessa anche tagliata balbetterà. Legga chi vuole le mie Opere, chi non vuole, le butti da parte. Consideri i punti, biasmi le lettere. Assai più sarò incitato allo studio dal vostro affetto, che non ispaventato dalla maldicenza, e dall'odio di simil sorta di gente.

EPISTOLA XV.

ARGOMENTO.

Scrivendo il Santo sopra la Resurrezione, scusa la propria occupazione, ed il Corriero.

A MIMERIO, e ad ALESSANDRO MONACI.

APpunto nell'atto della partenza del nostro Santo Fratello Sisinnio, il quale aveami portata la vostra lettera, sono costretto a dettare queste cose di qualunque sorta sieno. Nè posso nasconderle alla prudenza vostra, e pregovi che non pensate che ciò da me sia stato detto per propria gloria, anzi piuttosto in contrassegno della perfetta nostra intrinsechezza, mentre parlo a voi come se parlassi a me stesso. Egli mi ha recate in iscritto molte domande fattegli dai Santi Fratelli, e dalle Sorelle della vostra Provincia, alle quali io mi credeva poter rispondere con tutto mio comodo fino al giorno dell' Epifania: E dettando io nelle veglie furtive della notte le risposte alla maggior parte di quelle, e compiute le altre, riserbandomi a rispondere alla vostra, come alla più difficile di tutte, improvvisamente egli mi è sopraggiunto, dicendomi voler tosto partire. E pregandolo io a differire il suo viaggio, ha cominciato ad oppormi liberamente la fame de'Monisterj, i bisogni dell' Egitto, la bassezza dell' Acque del Nilo, la mancanza del vitto a molti, a tal segno che sarebbe stato quasi un offendere il Signore se io avessi voluto di più trattenerlo. Per la qual cosa io vi ho mandato il fondo, gli stami, i licci, e le Tele non lavorate, che io mi aveva provvedute per la vostra veste, acciocchè qualunque cosa mi manca, sia dalla vostra eloquenza tessuta. Voi siete e prudenti, ed eruditi: E dalla facondia canina, come dice Appio, avete fatto passaggio alla eloquenza di Cristo. Nè con esso voi mi conviene faticar molto, la qual cosa, come

come raccontasi nelle favole, accadè ad un certo Filosofo nel persuadere un Contadino. Appena, dice, io gli aveva esposta la metà del sentimento, ch'egli gia avea inteso. Pertanto io ancora angustiato dal tempo, vi ho poste avanti le sentenze di tutti quelli che hanno lasciati Comenti sopra la Sacra Scrittura, e la maggior parte delle cose le ho interpretate parola per parola; E per liberar me nel tempo stesso dai quesiti, e perchè a voi si mandi l'autorità degli antichi Scrittori; acciocchè nel leggere ciascuno di loro, e nell'approvarli riposiate non sopra la mia autorità, ma sopra il giudizio vostro.

EPISTOLA XVI.

ARGOMENTO.

Il Santo schernisce un certo maledico Bonaso Avvocato di gran Naso; perch' egli interpreta come scritte contra se le cose, che S. Girolamo avea scritte contra i vizj.

A BONASO.

I Medici chiamati Chirurgi, sono giudicati crudeli, e sono infelici. E in fatti non è ella forse una miseria non dolersi punto delle altrui ferite, e con barbaro ferro tagliare le carni morte? Che quegli che medica una ferita non abbia in orrore quel male, che viene abborrito dallo stesso che lo patisce, e sia stimato nemico? La natura è di questa tempera che la verità riesca amara, e dolci sieno creduti i vizj. Il Profeta Isaia per dare esempio della futura cattività, non arrossisce di camminarsene nudo. Geremia di mezzo a Gerusalemme è mandato all' Eufrate fiume della Mesopotamia, acciocchè fra le genti nimiche, dov'è il popolo Assirio, e sono gli alloggiamenti de' Caldei, ponga la fascia che dee corrompersi. Ad Ezechiele prima di sterco umano, poi bovino, è comandato che mangi il pane asperso di ogni semente, e vede ad

occhj asciutti la morte della propria Moglie: Amos è cacciato dalla Samaria. Per qual cagione di grazia? Appunto perchè i Chirurgi spirituali tagliando i vizj de' peccati, esortavano alla penitenza. L'Appostolo S. Paolo: Son divenuto, dic'egli, vostro nimico, dicendovi la verità. E perchè i discorsi del Salvatore aspri sembravano, moltissimi Discepoli da lui si partivano. Per la qual cosa non è maraviglia se io pure biasimando i vizj offendo moltissimi. Mi sono disposto di tagliare un naso fetente. Tema chi ha le scrofole. Voglio toccar su la Cornacchia gracchiante: Conosca ella di esser rancida alquanto. Forse nella Città di Roma evvi un solo, che abbia da ferita difforme tronche le nari? Forse solo Bonaso Segestano va masticando a bocca piena parole concave, e gonfie come le vesciche? Io dico che alcuni sono giunti al possesso di non so quale dignità per mezzo di scelleraggini, di spergiuri, di falsi maneggi: Che importa ciò a voi che vi conoscete innocente? Mi rido di quell'Avvocato, che abbisogna di difensore: Schernisco l'eloquenza che poco vale: Che importa a voi che siete eloquente? Voglio sgridare i Sacerdoti troppo avidi del danajo: Voi che ricco non siete, per qual motivo montate in collera? Desidero che Vulcano racchiuso resti abbruciato dal proprio fuoco: Forse siete voi suo ospite, o pure a lui vicino, che procurate a tutto potere di allontanare gl'incendj dal Tempio dell'Idolo? Io ho genio di schernire le larve, i mostri notturni, le Civette, i vani prodigj del Nilo. Qualunque cosa da me sarà stata detta, voi pensate che sia espressa contro di voi: Contra qualsisia vizio che io volgo l'acutezza del mio stile, gridate di essere toccato voi. Colla mano all'armi mi citate in giudizio, e quantunque io scriva in prosa, mi riprendete quale Scrittore Satirico. Forse sembravi di es-

ser bello, perchè il vostro nome è fausto? Quasi che nella Latina favella il bosco non si chiami *Lucus* appunto perchè non luce; e le *Parche* non sieno denominate tali, perchè non perdonano; e le Furie *Eumenidi*, perchè non sono benigne, e volgarmente gli Etiopi sono chiamati argentei. Che se poi nella descrizione delle persone vili sempre vi sdegnate, cantereste con Persio: *Il Re colla Reina vi bramino loro genero: Le Fanciulle vi rapiscano, divenga rosa tutto ciò che calpesterete.* Nulladimeno vi darò un consiglio, cioè quali sieno le cose nascoste, per le quali possiate apparire più vezzoso: Non vi si vegga in faccia il naso: Siate muto; e in questa guisa sembrar potrete e vezzoso, ed eloquente.

EPISTOLA XVIII.

ARGOMENTO.

S. Agostino dice di sapere che la sua lettera è stata ricevuta da S. Girolamo, ma soggiunge non sapere per qual cagione non gli abbia risposto; protestandosi non aver scritto Libro alcuno contro di lui; se per avventura egli non interpreta che S. Agostino abbia scritto contro di lui, perchè forse in qualche luogo ha scritto contro il suo sentimento.

S. AGOSTINO A S. GIROLAMO.

Ho inteso che la mia lettera è giunta nelle vostre mani: Ma perchè finora non ho meritato di aver risposta, non l'ho imputato alla vostra bontà, e senza dubbio avete avuto qualche impedimento. Onde conosco piuttosto dover pregare il Signore che al vostro buon desiderio conceda il comodo di mandarmi la risposta, perchè so che avravvi conceduto il poter farla. Sicchè quando vorrete, facilissimamente potrete spedirmela. Ho pure dubitato se dovessi credere ciò che mi è stato raccontato; Ma per questo appunto non ho dovuto dubitare se dovessi scrivervi una certa cosa. Questa per altro è breve:

Mi

Mi è ſtato riferito che da alcuni fratelli vi è ſtato poſto in mente che io abbia ſcritto un Libro contro di voi, e mandatolo a Roma. Sappiate ſicuramente che queſto è falſo: chiamo in Teſtimonio Gesù mio Signore che io non ho fatto queſto. Che ſe per avventura trovanſi coſe in alcuni miei ſcritti, nelle quali ſi vede il mio ſentimento diverſo dal voſtro, prego che dobbiate conoſcere, ovvero ſe ciò non può conoſcerſi, dobbiate credere che io non ho detta cos'alcuna contro di voi, ma che ho ſcritto unicamente il mio ſentimento. Io ho detto queſto con tale intenzione che non ſolo ſon pronto (ſe qualche coſa poco vi gradirà ne' miei ſcritti) ricevere da buon fratello il voſtro ſentimento contrario affine di godere o della correzione fattami, o del voſtro ſincero affetto, ma eziandio vi chieggo, e iſtantemente domando queſto favore. Oh ſe mi foſſe permeſſo, ſe non di abitare con eſſo voi, almeno nel Signore di avervi vicino, acciocchè ſpeſſe volte, e con piacere diſcorreſſimo! Ma giacchè tanto non mi è conceduto; pregovi che queſto ſtare inſieme nella grazia del Signore, la qual coſa poſſiamo, procuriate di conſervarlo, accreſcerlo, e perfezionarlo, e non iſprezziate le mie lettere ſebbene rare volte ſcrittevi. Salutate per mia parte il Santo Fratello Paoliniano, e tutti i Frateli i quali ſi gloriano nel Signore con voi, e di voi. Ricordandovi di me ſiate eſaudito dal Signore in qualunque ſanto deſiderio voſtro, Cariſſimo Signor mio, e fratello deſideratiſſimo, e onorando in Criſto.

EPISTOLA XVIII.
ARGOMENTO.

S. Girolamo dice di aver ricevuta la lettera ſcritta contro di lui da S. Agoſtino, nella quale lo eſorta alla Palinodia, o ſia Ritrattazione: Ma che non ha riſpo-

sto sì perchè non l'ha creduta sua, come perchè fu dalla morte di Paola impedito: promettendo di rispondere se apertamente scriverà che quella è sua: Per altro che ciascuno abbonda nel proprio sentimento, e sull'esempio di Entello riferito da Virgilio, promette a se stesso la vittoria se venga provocato alla battaglia. In fine esortandolo al vicendevole amore, gli dà avviso di avere in parte fatta la risposta contro Ruffino, che di nuovo appella Calfurnio.

S. GIROLAMO A S. AGOSTINO.

STando per partirsi il Santo nostro figliuolo Asterio, Suddiacono, e mio intrinseco, a me giunge la lettera vostra, nella quale mi movete a credere di non aver mandato libro alcuno contro di me a Roma. Io nè pure aveva inteso che ciò fosso avvenuto: Ma giunse qua la Copia di una certa lettera quasi a me scritta, per mezzo del nostro Fratello Sisinnio Diacono, in cui mi esortate a cantare la Palinodia sopra un certo Capitolo dell'Appostolo, e imitare Stesicoro, sospeso fra il biasimo, e le lodi di Elena acciocch'egli che nel parlarne male avea perduti gli occhj, col lodarla gli riacquistasse. Io ingenuamente ve lo confesso; sebbene lo stile, e gli argomenti mi pareano vostri, nondimeno stimai proprio non dover credere imprudentemente alla Copia di quella Lettera, acciocchè voi dalla mia risposta offeso, giustamente non vi lamentaste della mia persona, perchè prima io doveva provare che quel discorso fosse vostro, e così rispondere. S'aggiunse per farmi vie più tardare, la lunga infermità della Santa e Venerabile Paola. Imperciocchè assistendo io lungo tempo all'inferma, quasi mi dimenticai della vostra Lettera, e di quello che sotto il vostro nome avea scritto, ricordevole di quel versetto: La musica in mezzo al lutto è una diceria importuna. Per tanto se la lettera è vostra, scrivetemelo apertamente, ovvero speditemene una Copia

più

più sincera, affinchè senz'alcun interno dispiacere io m'impieghi nelle dispute scritturali, e corregga il mio errore, o apertamente dimostri di avere indarno ripreso l'altrui. Guardimi però il Cielo che io ardisca toccare cosa veruna de' vostri Libri: Perocchè mi basta l'approvare i miei, e non censurare quei degli altri. Per altro voi molto bene sapete che ognuno abbonda nel proprio sentimento, ed è vana jattanza puerile procacciare fama al proprio nome coll' accusare gli uomini illustri, laqual cosa una volta erano soliti fare i giovanotti. Nè sono così folle che pensi di restare offeso dalla diversità delle vostre spiegazioni; perchè nemmeno voi siete offeso se io sono di parere a voi contrario: ma quella è bensì vera riprensione fra gli amici se non veggendo il nostro sacco ben grande, consideriamo poi, al dire di Persio, l'altrui minore. Rimane che amiate chi vi ama, e nel Campo della Scrittura non provochiate essendo giovane, un vecchio quale io mi sono. Io già ho avuto il mio tempo, e tenni il corso quanto potei: Ora correndo voi, ed allungandovi molto nel corso, a me deesi concedere il riposo, e insiemo (ciò sia detto con vostra buona grazia, e con vostro onore) acciocchè non paja che voi solo vi siete proposto qualche cosa tolta da' Poeti ricordatevi di Darete, ed Entello, e del Proverbio volgare: Che il Bue stanco preme più fortemente il piede. Io ho dettate queste cose oppresso dalla malinconia: Piacesse a Dio che io meritassi di abbracciarvi, e nel vicendevole nostro discorso o insegnerei qualche cosa, o l'apprenderei. Calfurnio di cognome Lanario colla solita sua temerità mi ha mandati i suoi scritti pieni di maldicenza; i quali ho inteso che per di lui diligenza giungano pure in Affrica. A questi brevemente in parte ho risposto, e vi ho mandata la Copia del mio piccolo Libro sulla tale materia,

ria, promettendo mandarvi quanto prima un' opera più grande quando mi troverò l'opportunità; nella quale mi sono molto bene guardato di non offendere in cosa veruna la estimazione Cristiana, ma di confutare solamente di uno sciocco, ed imperito le bugie, e la ignoranza. Ricordatevi di me, santo, e Venerabile Vescovo. Considerate quanto grande sia il mio amore verso di voi, che nemmeno provocato ho voluto rispondere. Nè giammai crederei che fosse opera vostra, ciò che forse in altri riprenderei. Il comune fratello umilmente vi saluta.

EPISTOLA XIV.

ARGOMENTO.

Il Santo testifica di aver ricevuti per mano di Orosio i due Libri sopra l'origine delle anime, a lui dedicati da S. Agostino; E scusandosi di non avergli risposto gli promette un' amicizia stabile, e dopo alcuni saluti framischiati alla lettera, lo rende avvisato di certe sue cose.

A S. AGOSTINO.

Accolsi e per lo proprio merito, e per comando vostro il Sacerdote vostro Orosio, uomo onorato, mio Fratello, e vostro figliuolo spirituale. Ma egli a me giunse in un tempo impropriissimo, in cui stimai meglio il tacere, che il parlare, a segno che in tal tempo abbandonai i miei Studj, e secondo Appio era in esercizio la facondia canina. Per la qual cosa non ho potuto finora rispondere a' vostri due piccioli libri eruditissimi, e luminosi per lo splendore della più fina eloquenza; non già perchè io stimi che in essi trovisi cos'alcuna degna di riprensione: Ma perchè, come dice l'Appostolo: Ciascuno abbonda nel proprio sentimento, uno in una maniera, l'altro nell'altra. Certamente qualunque cosa potrà mai dirsi, e pigliarsi dalle fonti delle Sante Scritture da ingegno sublime, in quel-

quelli da voi è ſtata poſta,ed iſpiegata. Ma ſupplico la riverenza voſtra che mi permettiate che io lodi alcun poco il voſtro ingegno; poichè noi diſputiamo inſieme per comune erudizione. Del rimanente gli emoli, e in iſpezialità gli Eretici, ſe ſi accorgeranno che tra noi ſiamo diverſi di ſentimenti, andran dicendo che ciò da un odio coperto proviene. Io però ho determinato di amarvi, di riſpettarvi, di onorarvi, di ammirarvi, e difendere i voſtri ſentimenti come ſe foſſero miei. Nel dialogo ancora da me poco fà mandato in luce, mi ſono rammentato della perſona voſtra, come conveniva. Intanto ſempre più procuriamo che tolgaſi dalle Chieſe del Signore la dannoſiſſima Ereſia, la quale eſteriormente ſimula ſempre il pentimento, per aver libera la facoltà d'inſegnare nelle Chieſe, affine di non morire cacciata fuora s'ella nella pubblica luce ſi manifeſterà. Le voſtre Sante, e Venerabili figliuole Paola, ed Euſtochia camminano in maniera propria della loro condizione, e de' voſtri ſaggi avvertimenti, e diſtintamente vi ſalutano, come anche tutti i fratelli, che con eſſo meco procurano ſervire al Signore Salvator noſtro. Spedii l'anno paſſato a Ravenna, e di là nell'Affrica, e in Sicilia per loro intereſſe il Santo Sacerdote Fermo, il quale credo che ora dimori nelle parti dell'Affrica. Pregovi a ſalutare in mio nome i Santi, che vivono con eſſo voi. Ho parimente indirizzata una mia lettera al mentovato Santo Sacerdote Fermo, la quale ſe a voi giugnerà, di grazia non vi ſia grave a lui ſpedirla. Criſto Signore vi cuſtodiſca ſano e ſalvo, e ricordevole di me, o Signore veramente Santo, e Beatiſſimo Veſcovo. In queſta Provincia provo una penuria grande di Copiſti della Lingua Latina; e parciò non poſſo obbedire a' voſtri comandi, e in iſpezieltà nella edizione dei Settanta, la quale è notata di aſte-

asterisci, e segni; Perocchè ho perdute molte cose della mia prima fatica per inganno di certa persona.

EPISTOLA XX.

ARGOMENTO.

S. Agostino prega Presidio che procuri venga consegnata la sua lettera a S. Girolamo, e ancora lo renda placato colle proprie lettere; e se dalla Copia della Lettera conoscerà ch'esso abbia errato, glie ne porga avviso.

S. AGOSTINO A PRESIDIO.

SIccome a bocca vi pregai, così ora vi avviso che vi prendiate l'incomodo di mandare questa mia lettera al Santo Fratello, e Consacerdote nostro Girolamo. Intanto acciocchè intenda la bontà vostra in qual maniera voi pure a mio favore gli dobbiate scrivere, vi ho spedite le Copie delle Lettere, cioè della mia a lui, e della sua a me. Lette le quali, a misura della vostra santa prudenza facilmente scorgerete il modo, che io ho stimato dover tenere, e i di lui movimenti, i quali non invano ho tenuti: Ovvero se io ho scritta qualche cosa che non doveva, mandate il vostro sentimento non a lui sopra la mia persona, ma piuttosto mosso dalla carità fraterna, inviatelo a me, acciocchè corretto lo preghi a perdonarmi, se io stesso conoscerò la mia colpa.

EPISTOLA XXI.

ARGOMENTO.

S. Girolamo prima salutando cortesemente Sant' Agostino, lo rimprovera di avergli risposto aspramente: E chiedendogli degli Scritti pieni di carità non di quistioni, e framischiandovi de' saluti, di nuovo fa menzione della Zucca, e lo esorta a trattenersi nel Campo della Sacra Scrittura senza vicendevole dispiacere.

A

A S. AGOSTINO.

CHiedendo io ſollecitamente al S. Fratel noſtro Fermo che coſa voi facevate, con mio piacere inteſi ch'eravate ſano e ſalvo. Di più non ſolo ſperando io, ma pretendendo ricevere qualche voſtra lettera, mi diſſe ch'egli ſenza che voi lo ſapeſte, eraſi dall'Affrica partito. Per tanto io vi ſpediſco i miei ſaluti per mezzo di quello che ſingolarmente vi ama; e inſieme vi prego che perdoniate alla mia verecondia, perchè non hò potuto più lungo tempo laſciar di riſpondere a chi me lo comandava: Nè io ho riſpoſto a voi, ma la cauſa ha riſpoſto alla cauſa, e s'ella è colpa l'aver riſpoſto (pregovi ad aſcoltarmi con pazienza) è colpa maggiore l'aver provocato. Ma laſciamo da parte coteſte querele. Regni fra di noi puro e ſincero amore fraterno: E per lo avvenire mandiamoci vicendevolmente lettere non di queſtioni, ma di carità. I Santi fratelli, che meco ſono impiegati nel ſervigio del Signore, moltiſſimo vi ſalutano. Vi prego che ſalutiate a nome mio i Santi, i quali con voi portano il giogo leggero di Criſto, e in iſpezialità il Santo e Venerabile Veſcovo Alipio. Criſto Dio noſtro Onnipotente vi conſervi in ſalute, e ricordevole di me, o Signore veramente Santo, e beatiſſimo Veſcovo. Se avete letto il Libro delle Interpretazioni ſopra Giona, penſo che non ammettiate la ridicola Quiſtione della Zucca. Ma ſe poi un amico, il quale è ſtato il primo ad aſſalirmi colla Spada alla mano, è ſtato reſpinto dalle mie armi, eſſer dee proprio della voſtra corteſia e giuſtizia, il riprendere chi accuſa, non chi riſponde. Nel campo della S. Scrittura, ſe così v'aggrada, ſcherziamo ſenza vicendevole noſtro diſpiacere.

EPI-

EPISTOLA XXII.

ARGOMENTO.

Il Santo avvisa S. Agostino d'avergli scritto l'anno passato per mezzo di Asterio: Ora di nuovo scrivendogli per mezzo di Presidio Diacono, a lui lo raccomanda: E dopo essersi lamentato che dagli Eretici è travagliato, in ultimo luogo framischiavi de' saluti.

A S. AGOSTINO.

L'Anno passato per mezzo del Santo nostro fratello Asterio Suddiacono io vi avea mandata una mia lettera, prontamente corrispondendo all'obbligo di salutarvi, la quale credo che vi sia stata consegnata. Ora parimente per mezzo del mio Santo Fratello Presidio Diacono in primo luogo vi supplico a ricordarvi di me, di poi vi sia raccomandato il portatore di questa lettera, e sappiate ch'egli è come un mio carissimo fratello, e in qualunque caso lo richiederà il bisogno assistetelo, e sostentatelo; non perch'esso, colla grazia del Signore, abbisogni di cos'alcuna: ma perchè brama con tutta avidità le amicizie delle persone dabbene, e stima di aver conseguito un benefizio sommo nel farsene di tal sorta. Quale sia poi stata la cagione, che lo ha mosso a navigare in Occidente; dalla sua bocca stessa potrete comprenderlo. Io costituito in questo Monistero sono agitato di qua e di là da varj flutti, e sostengo gl'incomodi del pellegrinaggio: ma credo in quello che disse: Confidate, io ho vinto il mondo; che colla sua grazia e assistenza otterrò la vittoria contro il Demonio comune nimico. Vi supplico a salutare in mio nome il Santo, e Venerabile fratel nostro Alipio Vescovo. I Santi fratelli, i quali con esso meco si affrettano in questo Monistero di servire al Signore, molto vi salutano.

Cri-

Cristo Signor nostro Onnipotente vi conservi sano e salvo, o Signore veramente Santo, e Venerabile Vescovo.

EPISTOLA XXIII.

ARGOMENTO.

Il Santo avvisa Ripario Prete, a di cui istanza avea scritto contro Vigilanzio come sieno stati ributtati i dogmi di Origene; e Ruffino disseminatore di quelli, sia stato cacciato in bando, come novello Catilina; e che cosa gli accadde in quell'affare.

A RIPARIO.

HO inteso e dalla vostra lettera, e dalla narrazione fattami da molti che voi combattete contro i nimici di Cristo in favore della fede Cattolica, e avete i venti contrarj, e che quelli che dovrebbero essere difensori della comune salute sono fautori della scambievole ruina delle anime, per mandarle tutte in perdizione. Sappiate però che per questa parte senza veruno umano ajuto, ma dalla propria Sentenza di Cristo è stato cacciato in bando non solo dalla Città, ma dai confini della Palestina il novello Càtilina, e che a tutti noi assaissimo spiace che con Lentulo sieno restati molti compagni della congiura, i quali si trattengono in Joppe. Io nondimeno ho giudicato meglio assai cangiar il luogo, che la verità della fede; e perdere l'amenità degli edifizj, e dell'abitazione, anzi che contaminarmi colla famigliarità di coloro ai quali presentemente bisogna o cedere, o mai sempre con esso loro combattere non già colla lingua, ma colle armi. Quanti travagli poi abbia io sopportati, e come l'eccelsa destra di Cristo a mio favore siasi fortemente sollevata contro de' nimici; mi persuado che l'avrete inteso dai frequenti avvisi a voi recati. Pregovi dunque che rendiate compiuta l'opera intrapresa, nè permettiate che, essendo voi presente, la

Chie-

Chiesa di Cristo sia priva di difensore. Certamente egli è noto a tutti che per la parte vostra siete bastante ad opporvi ai suoi avversarj; perchè deesi combattere non colle forze del corpo, ma colla carità dell'animo, che non può giammai essere superata, I Santi Fratelli, che trovansi colla mia vile persona, molto vi salutano. Penso poi che il Santo fratello Alenzio Diacono vi racconti fedelmente ogni cosa. Cristo Signor nostro Onnipotente vi conservi sano, e salvo, e ricordevole di me, o Signore veramente Santo, e Venerabile Fratello.

EPISTOLA XXIV.

ARGOMENTO.

Il Santo loda Apronio perch'è rimasto costante nella fede contro gli Origenisti, e lo esorta a portarsi di luoghi Santi di Gerusalemme.

AD APRONIO.

NON so per quale diabolica tentazione sia avvenuto che la fatica vostra, e l'industria del Santo Prete Innocenzio, e il mio desiderio non si vegga per ora avere effetto alcuno. Grazie però al Signore che ho inteso che voi siete sano e salvo, e infervorato nel mantenere la fede tra le stesse tentazioni del Demonio. Questo è il mio singolare contento allora che io intendo che i miei spirituali figliuoli combattono per Cristo: ed egli stesso a cui noi crediamo, degnisi confermare in noi questo zelo; affinchè nella professione della sua fede di buon grado spargiamo il sangue. Io mi dolgo intanto che la nota nobile casa sia stata sino dalle fondamenta distrutta: Ma pure non ho potuto sapere quale ne sia stata la cagione; perchè nemmeno quegli che ha portate le lettere, ha detto di saperla. Onde possiamo dolerci per lo danno de' nostri comuni amici, e di Cristo, il quale solo è potente, e Padrone; E supplicare per essi la sua

ce-

clemenza; sebbene per quello riguarda Dio, noi meritiamo di essere perseguitati, perchè abbiamo prestato soccorso ai nimici del Signore. Voi però farete una cosa ottima, se posti in non cale tutti gl'interessi, verrete in Oriente, e in ispezieltà ne' luoghi Santi; poichè quì ogni cosa è cheta. E sebbene i nostri nimici non hanno perduto punto il veleno, che nascondono in petto, pure non ardiscono aprire quella loro bocca d'empietà; ma sono simili agli Aspidi sordi, e che turano le proprie orecchie. Salutate i Santi nostri fratelli. La mia Casa poi se riguardo le temporali ricchezze, per le persecuzioni degli Eretici, è affatto ruinata: ma per lo favore di Cristo abbonda di spirituali dovizie, perchè egli è meglio assai mendicare un tozzo di pane, che perdere la fede.

EPISTOLA XXV.

ARGOMENTO.

Quantunque l'Eresia Ariana fosse già abbattuta; nondimeno le sue reliquie fiorivano in alcune Chiese Orientali: E il Vescovo di Antiochia, difendendola insieme coi Campensi, vivamente facea istanza a S. Girolamo che confessasse tre Ipostasi. Ora il Sant'uomo chiedendo consiglio in tale negozio alla Chiesa Romana, come Maestra delle altre, e a cui si riferiscono le maggiori quistioni in materia di fede, le chiede che cosa debba credere, e dimostra come sotto quella voce Ipostasi si nasconda il veleno.

A DAMASO.

GIacchè questa parte Orientale dal furore antico de' suoi popoli fra se medesima percossa, straccia in minutissimi pezzi la indivisa Tonaca del Signore, e dalla parte superiore insieme congiunta; e le volpi struggono la vigna di Cristo, in guisa tale che fra i laghi distrutti, che acqua non hanno, si può difficilmente conoscere dove sia il fonte segnato dal suggello, e

quell'

quell' orto intorno chiuso: Ho perciò giudicato dover chiedere consiglio alla Cattedra di S. Pietro, e a quella fede, che l'Appostolo loda di propria bocca, domandando ora il cibo per l'anima mia là, donde una volta presi le vestimenta di Cristo. Imperciocch certamente nè l'ampiezza così grande d'acque, nè la distanza della Terra, postafra voi e me, ha potuto impedirmi il cercare una perla così preziosa. Dovunque sarà il corpo, cola pure si rauneranno le Aquile. Essendo stato dissipato dagli scelerati figliuoli il patrimonio, appresso di voi soli si conserva incorrotta l' Eredità de' nostri Padri. Costì la Terra in fertile cespuglio con frutto centuplicato rende la purità del Seme del Signore: Qui i frumenti coperti ne' solchi degénerano in Lolio, e Vena. Ora nell'Occidente nasce il Sole di giustizia: ma nell' Oriente quel Lucifero ch'era tramontato, ha posto il suo Trono sovra le stelle: Voi siete la luce del mondo, voi il Sale della Terra, voi vasi d'oro, e d'argento. Qui i vasi di creta, o di legno stanno aspettando la verga di ferro, e l'incendio eterno. Sebbene dunque mi rende timore la vostra grandezza, m' invita però la benignità: Dal Sacerdote io domando la Vittima della salute, ed essendo pecorella ricerco il Pastore di soccorso. Partasi qualunque malvagia passione. Si ritiri la magnificenza della Romana altezza. Io parlo col Successore di un Pescatore, e Discepolo della Croce. Non seguitando io alcun altro che Cristo, mi accompagno per comunione alla Santità Vostra, cioè alla Cattedra di S. Pietro: so che sopra quella pietra è stata edificata la Chiesa. Chiunque fuori di questa Casa mangerà l'Agnello, sarà profano. Chi non troverassi all'Arca di Noè nel tempo del Diluvio, perirà. E perchè io a cagione de' miei peccati me ne son venuto in questa solitudine, che divide la Siria

dalla Barberia, nè posso sempre chiedere alla Santità Vostra il Santo del Signore, per la così grande distanza tra noi;vado perciò qui seguendo i vostri Colleghi Confessori dell'Egitto, e qual picciola navicella sotto le grosse navi mi nascondo. Io non conosco Vitale, ricuso Melezio, non so chi sia Paolino. Chiunque con voi non raccoglie,disperge:cioè chi non è di Cristo, è dell'Anticristo. Ora dunque, oh dolore! dopo il Simbolo della fede pubblicato in Nicea, dopo la determinazione fatta in Alessandria unitamente cogli Occidentali; Io uomo Romano sono ricercato dal Pontefice degli Ariani, e da' Campensi di proferire un nome nuovo, cioè di tre Ipostasi: Ditemi voi di grazia, quali Appostoli hanno mai dette queste cose? Qual Paolo novello Maestro delle Genti le ha insegnate? Domandiamo loro qual cosa pensino possa intendersi sotto il nome di tre Ipostasi. Dicono tre persone sussistenti. Rispondiamo che noi pure la intendiamo così. Non basta però loro il senso; pretendono che da noi si pronunzj lo stesso nome; perchè nelle sillabe sta nascosto non so quale veleno. Noi ad alta voce diciamo: se alcuno non confessa tre Ipostasi, ovvero colla Greca espressione tre ὑποςατα, cioè tre persone sussistenti, sia scomunicato. E perchè non impariamo quei vocaboli,siamo giudicati eretici. Ma se alcuno sotto la voce ipostasi,intendendo la sostanza, non dice una sola ipostasi in tre persone,è lontano da Cristo; e sotto questa confessione con voi parimente in noi improntiamo il segno della unione. Esaminate ben bene vi prego, se così vi piace, questa cosa:Non temerò di dire tre ipostasi,se me lo comandate. Facciasi una nuova formola di fede dopo quella di Nicea, e noi professori della vera fede confessiamola con le medesime parole insieme cogli Arriani. Tutta la scuola delle secolari discipli-

ne

ne fa che ipostasi altro non significa, che sostanza. E chi mai sarà colui, ditemelo di grazia, il quale con bocca sacrilega predichi tre sostanze? Una, e sola è la natura di Dio, la quale veramente è; perchè quello che sussiste non lo riceve altronde, ma è suo. Tutte le altre cose, che sono create, sebbene pare ch'elleno sieno, non sono; perchè fu già un tempo che non furono, e di nuovo può non essere quello che non fu. Iddio solo, il quale è eterno, cioè che non ha principio, veramente tiene il nome di essenza; e perciò dal Rovo parla in questa guisa a Mosè: Io sono quello che sono. E di nuovo dice: Quello ch'è, mi ha mandato. Erano pure allora gli Angeli, il Cielo, la Terra, il Mare: E come Dio attribuisce a se stesso il nome comune della propria essenza? appunto perchè quella è una sola natura perfetta, e in tre persone sussiste una sola Deità, la quale è veramente, ed è una sola natura. Chiunque asserisce, che sono tre cose, cioè tre ipostasi, che vuol dire sostanze, sotto il nome di pietà si sforza di affermare tre nature. E s'ella è così, essendo noi congiunti co Ario nella empietà, perchè ne siamo divisi dalle pareti? Si unisca con vostra Santità Ursicino, accompagnisi Ausenzio con Ambrogio. Ciò stia lungi dalla fede Romana. I cuori religiosi de' popoli non apprendano un sacrilegio sì grande. A noi basti il dire una sola sostanza, e tre persone sussistenti, perfette, eguali, coeterne. Taccionsi tre Ipostasi, se v'aggrada, e tengasene una sola. Non si può pensar bene quando nel medesimo senso sono discordanti le parole. Basti a noi la credenza predetta. Ovvero se pensate che sia bene il dire tre Ipostasi colle loro interpretazioni, io non dissento: Credetemi però che sotto il mele sta nascosto il veleno, e l'angelo di Satanasso si è trasformato in Angelo di luce. Eglino interpetrano in buon senso la parola Ipostasi; E se io di-

rò di tenere ciò ch'essi espongono, sarò giudicato Eretico. Per qual cagione si esprimono con una sola parola? Perchè si nascondono sotto un parlare ambiguo; Se quelli credono nella maniera, con cui interpetrano, io non condanno il loro sentimento: E se io credo com'essi fingono di credere, permettano pure a me che io esprima il loro sentimento colle mie proprie parole. Per la qual cosa scongiuro la Santità Vostra per lo Crocefisso salute del mondo, per la Trinità di una sola sostanza, che per mezzo di qualche vostra lettera mi si conceda la licenza di dire, o di tacer tre Ipostasi. E acciocchè l'oscurità di questo luogo, dove io abito, non v'induca in errore, degnatevi d'indirizzare i portatori delle lettere ad Evagrio Prete, che molto bene conoscete; e parimente avvisatemi a chi in Antiochia debbo unirmi; perchè i Campensi congiunti agli Eretici di Tarso altra cosa non pretendono, muniti dall'autorità del vostro assenso, che di predicare tre ipostasi nell'antico sentimento.

EPISTOLA XXVI.

ARGOMENTO.

Il Santo di nuovo fa istanza al Pontefice Damaso di aver la risposta della stessa quistione, per essere dagli Arriani grandemente travagliato.

A DAMASO.

LA donna importuna del Vangelo finalmente meritò di esser ascoltata; e sebbene nella mezza notte, ed essendo chiusa la porta, pure l'amico ottenne i richiesti pani dall'amico. Lo stesso Dio, che da veruna forza contraria non può essere superato, resta vinto dalle preghiere del Pubblicano. La Città di Ninive, la quale per lo peccato era per essere distrutta, si mantenne per mezzo del pianto. A qual fine ripeto io queste cose, tolte da principio così rimoto? Perchè voi, che siete grande, risguardate la mia picciola

ciola persona, ed essendo ricco pastore non disprezziate la pecorella infetta. Cristo dalla Croce trasportò il buon ladro in Paradiso; ed acciocchè una qualche volta alcuno non credesse che la conversione di quello fosse tarda, la pena dell'omicidio in lui produsse il martirio. Cristo, dico, lietamente abbraccia il figliuolo prodigo, che a lui ritorna, e abbandonate novantanove pecorelle, una sola picciolina, ch'era rimasta n'è portata su le spalle del buon Pastore. Paolo di persecutore diventa Predicatore: è fatto cieco negli occhj del corpo, acciocchè vegga assai più colla mente; e quegli che conducea legati i Servi di Cristo al Concilio de' Giudei, dopo si gloria de' legami di Cristo. Io dunque, come già ho scritto innanzi, avendo ricevuta nella Città di Roma la veste di Cristo, ora mi trattengo ne' barbari confini della Siria. E perchè non crediate che io sia stato condannato qui per altrui sentenza, io stesso ho determinato quello, che meritava. Ma, come dice un Poeta Gentile: Muta il Cielo, non l'animo, chi passa il mare; il nimico inquieto mi ha talmente seguito alle spalle, che patisco ora battaglie maggiori in questa solitudine; Imperciocchè di qui il furore Arriano, assistito dalle forze del mondo freme: Dall'altro canto la Chiesa divisa in tre parti, s'affretta di tirarmi a se; e mi si leva contro l'antica autorità da' monaci, che intorno mi stanno. Intanto io grido: se alcuno si congiugne alla Cattedra di San Pietro, è mio. Melezio, Vitale, e Paolino dicono di accostarsi a voi. Potrei ciò credere, se un solo lo affermasse: Ora o due, o tutti sono mentitori. Per la qual cosa scongiuro la Santità vostra per la Croce del Signore, per lo decoro necessario della fede nostra, per la Passione di Cristo, che voi, il quale seguitate gli Appostoli nell'onore, li seguitiate nel merito. Così siate posto a sedere nel Solio co' dodici per giudica-

 re,

re, così fatto vecchio con S.Pietro, un altro vi cinga, così vi sia conceduta con S. Paolo la cittadinanza del Cielo, come voi con alcuna delle vostre lettere mi avviserete con chi nella Siria debbo trattare. Non vogliate sprezzare quest'anima, per cui è morto Cristo.

EPISTOLA XXVII.

ARGOMENTO.

Damaso eccita S. Girolamo a rispondere alle cinque quistioni mosse dal Genesi, poco intanto approvando i libri di Lattanzio a se mandati; E asserisce che in questa vita egli non istima cos' alcuna più grata, nè più soave del trattenersi a discorrere di materie Scritturali.

DAMASO PONTEFICE A SAN GIROLAMO.

MI sono risoluto di risvegliare colle quistioncelle a voi mandate la vostra persona, che dorme, e che già da lungo tempo piuttosto legge, che scrive, non perchè voi non dobbiate ancora leggere, perchè di questo come di cibo cotidiano si nutre e rende pingue il discorso, ma acciocchè scrivendo voi, cotesto sia il frutto del vostro leggere. Per tanto essendomi da voi stato rimandato il Corriere Eterio, per bocca del quale mi avete detto che non avete alcuna lettera, toltene quelle, che qualche volta avevate dettate stando nell'Eremo, e che avidissimamente ho lette, e copiate, e facendomi voi spontanea offerta di poter dettare qualche opera ne' tempi della notte, tolti da voi alle altre applicazioni, purchè io voglia, volentieri ricevo da sì cortese offerente, ciò, di cui voleva pregarvi, ancorachè me lo aveste negato. E certamente penso che non possa esservi materia alcuna più degna di ragionare insieme, che il conferire tra noi delle materie della Sacra Scrittura, cioè che io v'interroghi, e voi rispondiate:

del-

della qual vita stimo che in questo mondo non sia vi cos'alcuna più gioconda, col quale pascolo dell'anima è superata di tutto il mele la più soave dolcezza. Quanto sono dolci (dice il Profeta) al mio palato i tuoi discorsi, e piu che il mele alla mia bocca! Imperciocchè, come dice il massimo degli Oratori, essendo noi uomini differenti dalle bestie, perchè possiamo parlare; di qual lode è degno quello, che supera gli altri in ciò che gli uomini sono più delle bestie eccellenti? Accingetevi dunque all'opera, e spiegatemi le infrascritte cose, usando un tale temperamento che i quesiti non ricerchino maggiore chiarezza, nè la lettera più brevità. Poichè sinceramente vi confesso che io non leggo volentieri quei libri di Lattanzio, i quali tempo fà mi spediste, perchè in quelli assaissime lettere si stendono sino al numero di mille versi, e rare volte della nostra dottrina ragionano: Dal che avviene, che la lunghezza cagiona nausea al Leggitore; e se ve ne sono alcune brevi, sono più a proposito per li scolastici, che per noi, disputando esse delle misure de' Versi, de' siti de' Paesi, e de' Filosofi. Che cosa vuol dire ciò che sta scritto nel Genesi: Chiunque ucciderà Caino, pagherà sette vendette? Se Dio fece tutte le cose molto buone, perchè fece a Noe il comando degli animali mondi, e immondi, non potendo alcuna cosa immonda esser' buona? E nel nuovo Testamento dopo la visione, che fu mostrata a Pietro, che disse: Stia questo, o Signore, lungi da me, perchè non entrò giammai nella bocca mia cosa veruna comune, o immonda; una voce dal Cielo gli rispose: Non chiamate comune quello, che Dio ha mondato. Per qual cagione parla Dio ad Abramo che nella quarta generazione i figliuoli d'Israele doveano ritornar dall'Egitto, e poi scrive Mosè: I figliuoli d'Israele uscirono dalla Terra d'Egitto nella quinta generazione;

la qual cosa certamente, se non venga esposta, sembra contraria. Perchè ricevette Abramo nella Circoncisione il segno della sua fede? Perchè Isacco uomo giusto, e caro a Dio per errore diede la benedizione non a quello ch' egli volle, ma a quello, che non volle?

EPISTOLA XXVIII.

ARGOMENTO.

Il Santo, tralasciando le due prime quistioni, come pienamente spiegate prima di lui da alcuni Sacri Scrittori, risponde per ordine non già in questa lettera alle tre ultime distinte in Capi.

A DAMASO.

RIcevuta la lettera della Santità vostra, chiamato subitamente a me il Copista, gli comandai che scrivesse ciò che io era per dettare, il quale preparatosi a fare il proprio officio, io andava disegnando nell'animo quanto colla lingua era per mandare in luce. E di già movevamo io la lingua, e quegli le dita, quando improvvisamente sopraggiunse un Ebreo, che seco portava non pochi Volumi, i quali aveva presi dalla Sinagoga, come per leggerli. E subito: voi avete, mi disse, ciò che mi avevate domandato; e stando io sospeso, nè sapendo ciò che dovea fare, egli talmente mi spaventò colla sua fretta, che lasciata ogni cosa, me ne volai a scrivere, la qual cosa fo sino al presente. Ma perchè jeri per lo Diacono a me inviato mi faceste intendere che aspettavate, secondo il vostro pensiero, una lettera, e come io giudico un comento, desiderando una breve risposta a quelle cose, ciascuna delle quali abbisogna della lunghezza di grandi volumi, improvvisamente, e subito ve l'ho esposte, omesse solamente due quistioncelle, non perchè io non potessi a quelle ancora rispondere qualche cosa, ma perchè sono state mandate in luce in lingua Latina da due uo-

uomini eloquentissimi, cioè dal nostro Tertulliano, e da Novaziano. E se io volessi dire qualche cosa di nuovo, doverei intraprendere una disputa ben lunga. Certamente aspetto di sapere quello che vi piace, che io faccia se volete che vi sieno spiegate le sentenze nella brevità di una lettera, ovvero se per risposta ad ogni quistione volete si faccia un Libro? Imperciocchè ancora Origene nel quarto Tomo de' suoi Comenti sopra l'Epistola di S. Paolo a' Romani, altamente disputò della Circoncisione; E discorse molto sopra il Levitico degli animali mondi, e immondi, in guisa tale che se io da me non potessi ritrovare cos'alcuna, ne potrei perciò prendere dalle sue fonti. E per parlare con più verità, io ho per le mani il Libro di Didimo sopra lo Spirito Santo, il quale dopo che avrollo tradotto, desidero di a voi dedicare, acciocchè non crediate che io solamente dorma, mentre pensate che il solo leggere senza scrivere sia un sonno. Ai Problemi dunque, che avevate scritti sotto la lettera vostra, avendoli prima fatti scrivere, anch' io ho soggiunto il mio parere, chiedendovi perdono sì della mia fretta, come della tardanza: della fretta, perchè in una sola veglia ho voluto dettare un'Opera, che richiedeva molti giorni: della tardanza, perchè occupato in altr' opera, non ho subito risposto alle vostre dimande.

EPISTOLA XXIX.

ARGOMENTO.

Il Santo esorta Esuperanzio, il quale sotto l'abito, e la veste militare menava una vita Cristiana; acciocchè distribuite ai poveri le sue ricchezze offra sè stesso a Dio; e se ne vada a Betlemme insieme col suo Fratello Quintiliano.

ESORTATORIA ad ESUPERANZIO.

FRa tutti i comodi, che io ho tratti dall'amicizia del vostro Santo Fratello Quintiliano, questo è certamente il massimo, che sebbene corporalmente non vi conosco, mi ha reso vostro compagno colla mente. E in vero chi non amerebbe quello, il quale sotto la Cappa, e Veste militare fa opere da Profeta, e supera coll' uomo interiore, il quale è formato ad immagine del Creatore, l' uomo esteriore, che a noi promette il contrario? Onde io sono il primo a provocarvi all'officio dello scrivere, e pregovi che mi diate occasione di dovere spesse volte rescrivervi; acciocchè per l'avvenire io scriva con maggior animo. Intanto basti per ora accennare alla vostra prudenza una sola cosa, cioè che vi ricordiate della sentenza dell' Appostolo, che dice: Siete voi legato colla moglie? non cercate lo scioglimento: Siete voi sciolto? non cercate moglie, cioè di legarvi, cosa opposta all' essere sciolto. Quello dunque, che serve all' officio maritale, è legato, è servo. Ma quello ch'è sciolto, è libero. Godendo voi dunque la libertà di Cristo, e facendo una cosa, e un'altra promettendone, e quasi collocato sul tetto, non dovete punto scendere, affine di prendere la veste, nè volgervi addietro, nè abbandonare il manico dell' aratro una volta preso: Ma, se ciò può succedere, imitate Gioseffo, e lasciate il mantello all'Egizia Signora; acciocchè ignudo seguitiate il Signore Salvatore, che dice nel Vangelo: Se l'uomo non lascerà tutte le sue cose, nè prenderà la sua croce, nè mi seguiterà, non può essere mio discepolo. Gittate via la soma del secolo, non cercate le ricchezze, le quali sono paragonate alle tortuosità de' Cammelli. Volatene al Cielo ignudo, e leggero, e il peso dell' oro non aggravi l'ale delle vostre virtù. Io però non dico questo perchè abbia inteso che voi siate avaro:

ro: ma perchè intendo, che voi ancora attendete alla milizia per empiere il sacchetto, il quale il Signore ha comandato che si voti. Se coloro dunque, che hanno possessioni, e ricchezze, sono costretti per comando vendere ogni cosa, e darne il prezzo a' poveri, e in tal guisa seguitare il Salvatore; la vostra persona o è ricca, e dee fare ciò ch'è comandato; o ancora è tenue di sostanze, e non dee cercare quello che dee distribuire. Cristo certamente ha come ricevuta ogni cosa, secondo la volontà dell'animo. Niuno fu più povero degli Appostoli, e niuno ha giammai abbandonato tanto per lo Signore. La Vedova poverella del Vangelo, la quale invise nella Cassa del danajo duè picciole monete, è preferita a tutti i ricchi, perchè diede tutto ciò ch'ella aveva. Voi dunque ancora non cercate quello che dovete distribuire il già acquistato; acciocchè Cristo conosca il suo fortissimo novello soldato, affinchè, tornando voi da lontanissimo paese, vi si faccia incontro il padre lieto, acciocchè vi dia la veste, vi doni l'anello, ammazzi per voi il pingue vitello; ed acciocchè in fine vi faccia prestamente navigare a noi insieme col Santo Fratel vostro Quintiliano. Io ho bussato alle porte dell'amicizia: Se voi mi aprirete, mi avrete spesse volte vostr' ospite.

EPISTOLA XXX.
ARGOMENTO.

Il Santo essendo vecchio scrive questa lettera sopra i comodi, e gl' incomodi della Vecchiaja.

A PAMMACHIO.

HO letto in una certa controversia: la debolezza del corpo seco trae parimente le forze dell'anima. Per lo contrario dice l'Appostolo S. Paolo: Quando sono infermo, dic' egli, allora io sono più forte: e la virtù si rende perfetta nella infirmità. Imperciocchè lo spirito si

oppone alla carne, e la carne allo spirito. Questi tra loro contrastano, acciocchè non facciamo quelle cose appunto che desideriamo. Onde anche nel Vangelo si dice: Lo spirito è pronto, ma la carne inferma. La vecchiaja seco porta molti beni, e mali; ne porta i beni, perchè ci libera da indegnissimi piaceri in noi predominanti, pone freno alla gola, frange gl' impeti della libidine, accresce la saviezza, somministra consigli più considerati, e divenendo freddo il corpo, dorme colla Sunamitide Vergine perpetua, e sprezzando la lussuria con Berzellai, la concede al figliuolo Canaam; nè vuole passare il Giordano, ed uscendo dai proprj confini, cioè paesi, andarsene negli altrui confini. Quelli poi che si stimano i mali della Vecchiaja sono cotesti: Frequenti infermità, una molestissima pituita, la quale alcuni Greci chiamano κύρυσα, altri φλέγμα: Gli occhj debili di vista, i cibi acidi, la mano talvolta tremante, i denti senza gengive, e cadenti fra i cibi. Oltre di questi mali la Vecchiaja spesse volte è tormentata dai dolori, e dalle punture dello stomaco; a tal segno che nemmeno può strignere una penna, ovvero una canna; non può camminare co' proprj piedi, e sembra che manchi di una gran parte della vita, e in molte membra sia anticipatamente morta. Stando dunque così le cose, in comparazione de' mali più volentieri sosterrò i morbi, purchè io sia privo della Libidine sola, è molestissima padrona. Patisce, egli è vero, la Vecchiaja ancora qualche volta gl'incentivi de' vizj, nè alcuno, secondo S. Cipriano Martire, lungo tempo è sicuro, essendo vicino al pericolo: Ma altro è sentirsi commosso, altro è immergersi ne' piaceri. Ivi coll' Appostolo parla la gioventù, la quale sperimenta le necessità del corpo robusto, e dice: Imperciocchè io non fo quel bene, che bramo, ma fo il male, che non voglio. E soggiugne: Io sono

sono un uomo infelice: chi mi libererà dal corpo di questa morte? Qui porrò alcune volte fra le morte ceneri qualche scintilla, che poco luce, procura riaccendersi, ma non può risvegliare incendj: Per la qual cosa o Pammachio, essendo voi, come son io, colla testa bianca, impetratemi dal Signore che io meriti avere per compagna la sapienza, della quale sta scritto: Amate quella, e vi conserverà: onoratela, e vi strignerà tra le braccia.

EPISTOLA XXXI.
ARGOMENTO.

Il Santo consola se stesso col Testimonio di pochi, che veramente amano, contro Lavinio, e simiglianti emoli, e maledici frequenti.

AD EUSTOCCHIA.

NOn evvi alcuno sciocco Scrittore, il quale non ritrovi un Leggitore simile a se, ed assai maggiore è il numero di coloro, che vanno leggendo le favolette Milesie, che i libri di Platone. Imperciocchè in quelle si scorge diletto, e piacere, in questi provasi difficoltà, e sudore misto alla fatica. Finalmente Tullio, il quale lo ha interpetrato, confessa di non intendere il Timeo del mentovato Platone, che tratta dell'armonia del mondo, del corso delle stelle, e de' numeri. Per lo contrario le schiere de' fanciulli strabocchevolmente ridendo nelle scuole, contano il Testamento di Grunnio, di Corocotta, di Porcello. Il nostro Luscio Lavinio dunque goda pure de' suoi Testimonj, anzi fautori, e superi la moltitudine, perchè forse la supera coll'ingegno. A me basta il Testimonio di pochi, e sono contento della lode degli amici, i quali nel desiderare le mie Operette, errano per lo affetto col quale mi riguardano, e per lo studio delle Scritture. Anzi penso, che vi saranno alcuni, i quali pretenderanno che,

per

per questo appunto che favello a voi o Eustocchia, io faccia per dir male di loro; non considerando essi, che Olda, Anna, e Debbora, tacendo gli uomini, profetarono, e che nel servire a Cristo non vale la differenza dei sessi, ma delle menti.

EPISTOLA XXXII.

ARGOMENTO.

Dedica il Santo alla Vergine Eustocchia i suoi Comenti sopra Ezechiele, e deplora insieme lo stato infelice degli amici assistenti in Roma.

AD EUSTOCCHIA.

Compiutosi da me diciotto Volumi delle Interpretazioni sopra Isaia, desiderava di passare ai Comenti sopra Ezechiele (la qual cosa spesse volte ho promessa a voi o Vergine di Christo Eustocchia, e alla vostra madre Paola di santa memoria) e dare, come suol dirsi, l'ultima mano all'Opera sopra i Profeti. Quand'ecco all'improvviso mi viene recata la nuova della morte di Pammachio, e di Marcella, intendo l'assedio della Città di Roma, e nel tempo stesso la morte ancora di molti fratelli, e di molte sorelle: Ad un tale avviso abbattuto, restai così stordito, che giorno e notte null'altro io pensava se non sopra la salute di tutti, e nella cattività di quei Santi; io pure mi credeva di essere cattivo, nè poteva aprire la bocca, se prima non intendeva qualche cosa più certa, stando intanto ansiosamente sollecito, e afflitto per le altrui disavventure. Ma dopo che il più chiaro lume di tutto il mondo è estinto, anzi troncato è il Capo del Romano Imperio; e per dire più vero, nella sola Città di Roma tutto il mondo è ruinato; sono diventato muto, e rimasto abbattuto, e ho taciuto senza pure giustamente difendermi, e il mio dispiacere si è rinnovato: Il mio cuore entro me stesso si è riscaldato, e nel-

nella meditazione mia è stato ardente il fuoco; ho pensato ancora di non dover disprezzare quella sentenza: Un discorso importuno è appunto come la Musica in mezzo al pianto. Ma perchè voi incessantemente ciò mi chiedete, e a poco a poco ad una grande ferita sopravviene la cicatrice, e lo Scorpione fra Encelado, e Porfirio è coperto della Terra di Sicilia, e l'Idra di molti Capi finalmente ha cessato di fischiare contro di me, e mi è conceduto il tempo, in cui non deggio più rispondere alle insidie degli Eretici, ma bensì attendere alla esposizione delle divine Scritture; comincerò i Comenti sopra Ezechiele Profeta, il quale quanto sia difficile si ha per tradizione dagli Ebrei. Imperciocchè appresso quelli non è permesso ad alcuno leggere il principio del Genesi, nè il Cantico de' Cantici, nè il principio, e il fine di questo Volume, se non sarà giunto all'età, che ricercasi per l'uffizio di Sacerdote, cioè all'anno trentesimo; acciocchè si unisca il tempo compiuto della natura umana colla scienza perfetta, e coi significati misteriosi di quei Libri. La qual Opera se per divina misericordia potrò terminare, passerò ai Comenti sopra Geremia, che nelle sue Lamentazioni sotto la figura di Gerusalemme piagne le quattro piaghe del mondo con alfabeto quadruplicato.

EPISTOLA XXXIII.

ARGOMENTO.

Manda ad Eustocchia nuovamente altri Comenti sopra Ezechiele, adducendo intanto per iscusa di sua tardanza le proprie occupazioni, e l'età senile, da cui è impedito nello scrivere.

AD EUSTOCCHIA VERGINE.

Lessi una volta essendo fanciullo: Non v'è cosa tanto facile, che non diventi difficile purchè si faccia mal volentieri. Io vi confesso di

di avervi promesso molto tempo prima le mie spiegazioni sopra Ezechiele, e di non poterle compiere per la occupazione delle persone, le quali da tutte le parti del mondo qua ne vengono; imperciocchè non evvi ora alcuna, nè momento che non incontri torme di fratelli, e non cangi la solitudine del Monistero colla frequenza degli Ospiti; a tal segno, che mi conviene o chiudere la porta, o abbandonare lo studio della divina Scrittura, secondo la quale le porte debbonsi aprire. Pertanto nelle ore guadagnate, anzi rubate dalle notti, le quali avvicinandosi il Verno, hanno cominciato ad essere un poco più lunghe, procccuro dettare queste cose, di qualunque sorta elle sieno, al lume della Lucerna, e rendermi meno molesto coll' interpetrare il tedio dell' animo sommamente agitato. Nè io vado ostentando (come forse alcuni sospettano) il ricevimento de' fratelli, ma sinceramente confesso la cagione della tardanza: Essendosi in ispezialtà fatto conoscere il furore de' barbari dal fuggirsene qua le genti di Occidente, dall' esserne circondati i luoghi santi dalla povertà, e dalle ferite de' bisognosi: Anzi senza lagrime non posso rimirare che quella potenza una volta sì grande, e noncuranza delle ricchezze oggi sia arrivata a tale inopia, che abbisogni di vitto, e di vestito. E pure gli animi fieri, e crudeli di alcuni non si ammolliscono, mentre ricercano i panni, e le picciole sacche di quei poverelli, cercando l'oro nella cattività. Si aggiunge a questa difficoltà di essere lontano, che cominciandomi gli occhj ad offuscarsi per la vecchiaja, e tollerando io qualche cosa del beato Isacco, non posso al lume della notte leggere i Volumi Ebraici; mentre gli occhj stessi ancora allo splendore del Sole, e del giorno per la picciolezza delle lettere appena possono distinguerle. Mi fo parimente

leg-

leggere i Comenti de'Greci da qualcheduno de' miei fratelli. Nè può dubitarsi, che i cibi masticati dagli altrui denti non mi facciano nausea. Onde vi prego o mia figliuola Eustocchia, che riceviate dopo sì lungo tempo queste cose, scritte per mano de' Copisti, per emendare le quali appena ho avuto alcuno spazio di tempo.

EPISTOLA XXXIV.
ARGOMENTO.

Deplora la calamità della Città di Roma, e la povertà di coloro che da quella Città miserabili a lui ne venivano: Poscia dedica ad Eustocchia il terzo Volume sopra Ezechiele.

AD EUSTOCCHIA VERGINE.

CIò che ha fine, non può chiamarsi di lunga durazione: E tutta la serie dei tempi addietro passati nulla giova, se per avventura ella non ha preparati a se il viatico di buone operazioni, le quali sempre riguardano le cose avvenire, anzi l'eterne, che non sono rinserrate da termini. E' vera quella sentenza: Tutto ciò ch'è nato se ne muore, e ciò che cresciuto si vede, invecchia. E altrove si legge: Non vi è cos' alcuna fatta per opera, e mano degli uomini, che non si corroda, e consumi dalla lunghezza degli anni. Chi crederebbe, che ruinare potesse Roma, fabbricata su le vittorie di tutto il mondo, che la stessa diventasse a' suoi popoli e madre, e sepolcro, che tutte le spiagge dell' Oriente, dell'Egitto, dell'Affrica si riempiessero di un numero grande di servi, e ancelle di quella Città; Città che da per tutto una volta dominava, che cotidianamente la santa Betlemme in se accogliesse mendici dell'uno, e dell' altro sesso una volta nobili, e abbondanti di ricchezze? Ai quali giacchè non posso recare soccorso, con loro mi dolgo, e unisco le mie lagrime; e alle loro lagrime occupato nell'impegno

gno della sant'Opera, mentre senza gemiti non posso vedere quelli, che qua concorrono, ho tralasciate le interpretazioni sopra Ezechiele, e quasi ogni sorta di studio, e bramo cangiare in opere le parole della Sacra Scrittura, e non dire cose sante, ma farle. Onde di nuovo mosso da voi, o Vergine di Cristo Eustocchia, ripiglio la fatica tralasciata, e cominciando il terzo Volume, desidero soddisfare al vostro desiderio; pregando vivamente voi, e gli altri, i quali sono per leggerlo, che non considerino le mie forze, ma il buon desiderio, la prima delle quali cose è propria dell' umana fragilità, la seconda di una santa volontà nel Signore.

EPISTOLA XXXV.

ARGOMENTO.

La Vergine Eustocchia nel giorno festivo di S. Pietro Appostolo, che corre li 29. di Giugno, avea mandati a S. Girolamo alcuni piccioli doni, tra li quali vi erano delle Ciriege, con una sua lettera: il Santo ora le risponde, e piamente, e con giovalità applica tutto ciò alla istruzione de' buoni costumi.

AD EUSTOCCHIA.

Sopra i piccioli doni da quella ricevuti.

L' Aver ricevuto da una Vergine in dono maniglj, una lettera, e colombi: sebbene sono doni piccioli in apparenza, sono grandi per la carità. E giacchè il mele non si offre a Dio ne' Sacrifizj; la eccedente sua dolcezza è stata cangiata dall'arte, e condita, per dir così, da una certa austerità di pepe. Perocchè appresso Dio non riesce grata niuna cosa voluttuosa, niuna cosa, che sia solamente soave, se non quella che in se contiene qualche poco di mordace verità. La Pasqua di Cristo si mangia colle amarezze. Egli è il giorno festivo, e natalizio di S. Pietro. Esser dee condito più allegramente del solito, in guisa tale però che il parlare piacevo-

le

le non si discosti dal cardine delle Scritture, nè qua e là vada svolazzando troppo lungi dal termine prescritto alla nostra Palestra. In Ezechiele Gierusalemme è ornata di manigli. Baruc riceve lettere da Geremia. Lo Spirito Santo scende in ispezie di Colomba. Acciocchè per tanto qualche poco di pepe vi morda, e ora ancora vi ricordiate del primo libricciuolo, guardatevi di non lasciare gli ornamenti delle opere, le quali sono delle braccia i veri manigli, e di non lacerare la lettera del vostro petto, la quale il Re profano, ricevutala da Baruc, tagliò col rasojo; acciocchè a simiglianza di Efraim, non ascoltiate per bocca di Osea: Siete divenuta sciocca come una colomba. Voi mi risponderete, che io sono troppo severo, e scrivo cose, che nulla convengono al giorno di festa. Con tai doni voi stessa mi avete a ciò provocato; avendo dunque accompagnate le cose dolci colle amare, da me pure ne riceverete delle simili: L'amarezza accompagnerà la lode. Ma perchè non paja, che io abbia diminuito il valore de' vostri doni, ho parimente ricevuto un canestro di ciriege di tale qualità, e di così verginale verecondia rosseggianti, che penserei fossero state pur ora da Lucullo recate, giacchè di questa sorta di pomi, avendo quello soggiogato il Ponto, e l'Armenia, fu il primo che da Cerasunto ne portò a Roma. Onde l'albero prese dalla patria il nome. Perchè dunque nelle Scritture leggo il canestro pieno di fichi, e non vi trovo Ciriege, io parlo del frutto, che non mi è stato portato, in quello che mi è stato portato; e desidero che voi divenghiate di quei pomi, che sono dirimpetto al Tempio di Dio, e de' quali dice Dio: Che sono sommamente buoni: Poichè il Salvatore non ama cosa alcuna mediocre. E siccome quegli non abborrendo chi è freddo nel suo servigio, dilettasi di coloro che sono ferventi; così nell'Apoca-

califfe dice di voler ributtare i tiepidi. Per la qual cosa noi con maggiore sollecitudine dobbiamo procurare di celebrare questo giorno solenne, non tanto coll'abbondanza de'cibi, quanto con ispirituale allegrezza. Perch'ella è cosa molto sconvenevole il volere colla soverchia sazietà onorare un Martire, il quale voi sapete, che per mezzo dei digiuni a Dio è piaciuto. In tal modo dunque conviene sempre mangiare, che dopo il cibo facciasi orazione, e si legga. Il che se ad alcuno dispiace, cantate loro le parole dell'Appostolo: Se io ancora piacessi agli uomini, non sarei serva di Cristo.

EPISTOLA XXXVI.

Principio dell'Apologia di S. Girolamo contro Ruffino.

A PAMACHIO, e MARCELLINO.

HO inteso sì dalle vostre lettere, come da quelle di altri molti che nella scuola dei Tiranni mi viene opposto, che la lingua de' miei cani potrà lambire del sangue stesso sparso da' miei nimici; a cagione di aver io tradotti in lingua latina i Libri dei Principj. O sfacciataggine singolare! Accusano il Medico perchè ha scoperto il veleno affine di difendere il loro medicamento mortale non col merito della Innocenza, ma colla partecipazione della scelleraggine; quasi che il numero dei peccatori sminuisca la colpa, e l'accusa cada sopra le persone, non sopra le cose. Vengono scritti libri contro la mia persona, si propongono ad essere da tutti ascoltati; e pure non si pubblicano, per ferire il cuore de' semplici, e per togliere a me il poter rispondere in propria difesa. Nuova sorta di malizia, biasimare ciò che si teme sia pubblicato, e scrivere cose che si vogliono occultare. Se sono vere le cose, che il mio avversario ha scritte perchè ha temuto il pubblico?

Se

Se sono false, perchè le ha scritte? Essendo io fanciullo lessi una volta: Giudico che sia proprio di uno imprudente scrivere cosa, che bramasi resti occulta. Ditemi di grazia, che cosa è cotesto dispiacere? Perchè si accendono? Perchè impazziscono? Forse perchè ho cacciato da me un finto lodatore? Perchè non ho voluto da bocca ingannatrice esser lodato? Perchè sotto la sembianza di amico ho scoperte molto bene le insidie del mio nimico?

EPISTOLA XXXVII.

ARGOMENTO.

Il Santo risaluta Cromazio, ed Eusebio fratelli, che santamente vivevano nella stessa Casa insieme con Gioviniano suo amico, colla Madre, e colle Sorelle Vergini, tutti di Sdrigna; loda Bonoso, e loro raccomanda la propria Sorella.

A CROMAZIO, GIOVINIANO, ED EUSEBIO.

NOn dee separare la carta coloro i quali con iscambievole amore insieme sono giunti: nè il mio offizio dello scrivere dee dividersi a ciascuno di voi, amandovi vicendevolmente l'un l'altro in modo che la Carità non meno ne unisce tre, di quello che la natura ne unisca due. Anzi piuttosto se la condizione dell' argomento lo permettesse, sotto una sola picciola lettera racchiuderei i nomi vostri non divisi, a così fare provocandomi pure le vostre lettere, in tale maniera che parrebbe, che io pensassi, che tre nomi fossero in un solo, e un solo in tre. Imperciocchè, dopo che mandandomi Sant'Evagrio le vostre lettere, mi furono consegnate in quella parte dell'Eremo, dove un gran tratto di paese divide i Sirj da' Saracini, provai così grande piacere, che nell'allegrezza superai quel giorno della felicità Romana, nel quale l'esercito di Marcello, dopo la sconfitta di Can-

ne,

ne, ruppe in battaglia appresso Nola la prima volta le schiere di Annibale. E sebbene il predetto fratello spesse volte mi visita, e mi nudre in Cristo come le proprie sue viscere; pure essendo esso molto da me discosto, non lasciommi minor desiderio di se nel partirsi, che nel venire mi recasse allegrezza. Ora io ragiono colle vostre lettere, le abbraccio, quelle parlano con esso meco, quelle solamente qui sanno la lingua latina: Perocchè qui conviene o parlare in linguaggio mezzo barbaro, ovvero tacere. Ogni volta che le lettere delle vostre a me note mani mi rappresentano le vostre carissime sembianze, tante volte appunto o iò qui non sono, o voi qui siete. Credete all' amore che dice il vero: Scrivendo io questa lettera, vi teneva avanti gli occhj. Co' quali in primo luogo mi dolgo, perchè essendo noi separati per sì lungo spazio di mare, e di Terra mi abbiate inviata una lettera così breve, se non è che io me lo sia meritato, il quale come scrivete, non vi ho scritto innanzi. Per altro penso che non siavi mancata la carta, frequentandosi i traffichi nell' Egitto. E se Tolomeo avesse ad alcuno chiuso il mare, nondimeno il Re Attalo avea da Pergamo spedite le Pergamene, acciocchè la carestia della carta fosse dalle pelli ricompensata; Onde il nome delle Pergamene di età in età si è conservato fino ai nostri tempi. Che cosa dunque debbo io dire? Penserò che il portatore abbia avuto fretta? a scrivere qualunque lunga lettera basta una notte. O pure che voi foste da qualche occupazione impediti? Niuna necessità è maggiore della Carità. Restano dunque due cose, o che vi sia rincresciuto lo scrivere, ovvero che io non l' abbia meritato. Delle quali voglio piuttosto tacciarvi di pigrizia, che condannare me stesso di esserne indegno; perchè più facilmente si può correggere la negligenza, che far nascere l'amore.

re. Bonoso, quasi figliuolo di pesce; come appunto scrivete, se n'è andato in luoghi acquosi; io infettato dell'antico contagio, come i basilischi, e gli scorpioni, vò dietro ad ogni arido luogo. Egli già pone il piede sopra il capo del serpente. Io sono per anche cibo al serpente, il quale per sentenza di Dio, mangia la terra: Egli può omai ascendere l'ultimo Salmo de' Gradi: A me, il quale finora mi trattengo nel primo gradino, non so se mai toccherà in sorte il dire: Ho innalzati gli occhj miei ai monti, donde a me verrà l'ajuto. Egli tra i flutti minaccianti del secolo, assiso nel sicuro dell'Isola, cioè nel grembo della Chiesa, a simiglianza di Giovanni forse omai divora il Libro: Io giacendo nella sepoltura delle mie scelleratezze, e dai lacci delle colpe avvinto, attendo secondo il Vangelo, il grido del Signore: Girolamo vieni fuora; Bonoso, dico, perchè, secondo il Profeta, tutta la virtù dal Diavolo sta ne' lombi, di là dall' Eufrate ho portato il suo Cinto; dove nel buco della Pietra nascondendolo, e dopo trovandolo rotto, ha cantato: Signore voi avete possedute le mie reni, avete rotti i miei lacci: io vi porgerò una obblazione di lode. Per lo contrario Nabucodonosorre ha condotto me stretto in catene in Babilonia, cioè alla confusione della mia mente: Quivi mi ha posto il giogo della servitù: Quivi mettendomi al naso l'amo di ferro, mi ha comandato che io canti degl'inni di Sionne, al quale ho risposto: Il Signore scioglie gl'incatenati, il Signore illumina i ciechi. E per terminare brevemente la cominciata similitudine, io domando perdono, ed egli aspetta la corona. La mia Sorella è frutto in Cristo di San Giuliano. Quegli ha piantato, voi innaffiate, il Signore la farà crescere. Gesù me l'ha data per quella ferita, che mi avea fatta il Diavolo, a me rendendola viva in vece di morta. Io,

come dice un Poeta gentile, per questa temo tutte le cose, sebbene sono sicure. Voi stessi sapete quanto sia lubrico il viaggio dell'adolescenza, nel quale io pure son caduto, e voi l'avete passato non senza timore. Camminando ella ora principalmente per le difficoltà di tal viaggio, dee rendersi forte coi precetti di ognuno, dee sostenersi dai conforti di tutti, cioè dee pigliare coraggio dalle frequenti lettere della santità vostra. E perchè la carità ogni cosa sopporta, pregovi a chiedere qualche lettera dal Sommo Pontefice Valeriano per conforto di quella. Voi sapete che gli animi delle fanciulle il più delle volte si confermano con tali cose, se veggono che i maggiori le hanno a cuore. Imperocchè nella mia Patria paese poco civile, di cui Dio è il ventre, vivesi alla giornata, e quegli è stimato più santo ch'è il più ricco. A questa tegghia, secondo il popolare comune proverbio, si è posto un degno coperchio cioè il Sacerdote Lupicino, secondo pure ciò, che racconta Lucilio, che Crasso ridesse una sola volta in tutta la sua vita, allorchè intese dire: Le labbra hanno la lattuga, che loro conviene, mangiando un asino dei cardi. Voglio dire che il nocchiere debole regga la nave forata, e il cieco conduca pure i ciechi nella fossa, e tale sia il rettore quali appunto sono coloro, che da lui sono retti. Io saluto con quel rispetto, che deesi la vostra comune Madre, la quale essendovi nella santità Compagna, in questo vi ha superati, che vi ha generati tali quali siete, il di cui ventre con verità può chiamarsi d'oro: Saluto ancora tutte le vostre ragguardevoli Sorelle, che hanno vinto il loro sesso, e il mondo; e avendo esse provveduto in copia l'olio per le loro lampadi, attendono la venuta dello Sposo. Oh casa felice, in cui abitano Anna Vedova, le Vergine Profetesse, e il doppio Samuele nudri-

to

to nel Tempio! Oh tetti felici, dove veggiamo la genitrice Martire, intorno cinta dalla Corona de' Martiri Maccabei! Poichè quantunque voi ogni giorno confessiate Cristo nell'osservanza de' suoi precetti; nondimeno alla gloria privata si è aggiunta questa pubblica, e palese confessione, che per opera vostra è stato scacciato dalla vostra Città il veleno della setta Arriana. Forse voi stupite che io giunto al fine della lettera di nuovo abbia cominciato a parlare. Che dovrò io fare? Non posso negare la voce al petto: La brevità della lettera mi sforza a tacere, il desiderio che ho di voi mi costrigne a parlare: Il discorso è molto affrettato, l'orazione confusa è perturbata; e l'amore non serba ordine alcuno.

EPISTOLA XXXVIII.

ARGOMENTO.

Castruccio uomo dell'Ungheria avea determinato di navigare per visitare S. Girolamo, il quale ora gli rende grazie, e lo conforta per la cecità degli occhj; insegnandogli che le tribulazioni sono mandate da Dio, come segno del suo amore, e dice distrarlo aspettando l'anno seguente.

A CASTRUCCIO.

IL mio santo figliuolo Eraclio Diacono mi ha raccontato, che voi affine di vedermi eravate venuto fino a Cissa; ed essendo voi uomo Unghero, cioè animale terreno, non temeste punto di esporvi ai pericoli del mare Adriatico, Egeo, e Gionio: E se non vi avesse ritenuto il pietoso affetto de' vostri fratelli, avreste in fatti adempiuto il vostro desiderio. Vi rendo per tanto grazie, ed ho come ricevuto un tale favore: Imperciocchè dagli amici non si ricerca l'opera, ma la buona volontà; perchè la prima spesse volte ci viene data dagli stessi nimici, la seconda dalla sola carità. E nel tempo stesso vi prego che non

pensiate che la debolezza giuntavi nel corpo, avvenuta vi sia per gli vostri peccati. La qual cosa temendo parimente gli Appostoli di quello, che cieco era nato dal ventre materno, e interrogandone il Signor Salvatore, col dire: ha peccato costui, ovvero i suoi genitori, essendo egli nato cieco? udirono risponderli: Nè questi ha peccato, nè i suoi Genitori; ma ciò è avvenuto, perchè si manifestino le opere del Signore in lui. Perocchè quanti uomini Pagani, Giudei, Eretici, e di diverse sette veggiamo immergersi nel fango delle Libidini, bagnarsi le mani nell' altrui sangue, vincere nella fierezza i Lupi, nella rapacità gli Avvoltoi? E pure con tutto questo non si avvicina alle loro case il flagello divino, nè sono flagellati cogli uomini, e perciò alzansi superbi contro Dio, e colla loro bocca passano sino al Cielo. Sapendo noi per lo contrario che gli uomini santi sono afflitti dalle malattie, dalle miserie, e dalla povertà, i quali forse dicono: Dunque invano ho santificata l'anima, e lavate fra gl'innocenti le mie mani. E subito riprendendo se stessi dicono: Se io parlerò in questa guisa, ecco che ho rifiutata la generazione dei vostri figliuoli. Se voi credete che il peccato sia cagione della cecità, e lo sdegno divino mandi il male, a cui spesse volte porgono rimedio i medici, accuserete Isacco, il quale fu privato in modo di questa luce corporale, che ingannato benedisse il figliuolo, ch'ei non voleva. Stimerete peccatore Giacobbe, la di cui vista erasi offuscata; e prevedendo esso le cose che dopo lungo tempo doveano succedere cogli occhj interiori, e collo spirito profetico, e scorgendo che Cristo scender dovea dalla Stirpe reale, non potea vedere Efraim, e Manasse. Tra i Monarchi chi fu più santo di Giosia? E pure egli fu ucciso da un coltello di uno Egiziano. Chi fu più sublime in santità di S. Pietro, e S. Paolo? Questi

an-

ancora dalla Spada di Nerone furono estinti. E per tacere degli uomini, il figliuolo di Dio sostenne la ignominia della Croce. E voi giudicate beati coloro che godono le felicità, e le delizie del Secolo presente? Ella è un'ira ben grande quando Iddio non si sdegna coi peccatori. Onde in Ezechiele dice a Gerusalemme: Omai non mi adirerò teco, il mio zelo da te si è partito; Poichè Dio corregge quello ch'egli ama, e castiga ogni figliuolo che alla sua grazia ammette. Il Padre non ammaestra se non quello ch'egli ama. Non riprende il Maestro se non quel discepolo, che scorge di più vivace ingegno. Se il Medico abbandona la cura, il caso è disperato. Mi suppongo intanto che voi risponderete: siccome Lazzero ricevette dei mali in tempo della sua vita; Così io volentieri sopporterò tormenti, acciocchè mi sia riserbata la futura gloria; perchè il Signore non prenderà due volte vendetta della stessa cosa. Nel Libro di Giobbe si contiene la cagione per la quale quell'uomo santo, immacolato, e giusto nella sua generazione mali così grandi tollerasse. E per non dilungarmi ed eccedere il termine della Lettera col replicare le antiche Storie, vi riferirò brevemente una cosa, la quale accadde nei tempi della mia fanciullezza. Essendo stato chiamato il Beato Antonio nella Città di Alessandria da Santo Atanasio Vescovo di quella per confutare gli Eretici, portatosi a lui Didimo uomo eruditissimo, privo del lume degli occhj; fra gli altri ragionamenti, ch'ebbero insieme sopra la Sacra Scrittura ammirandone l'ingegno, e lodando la prontezza dell'animo, lo richiese dicendo: Siete voi sconsolato perchè siete privo degli occhj del corpo? E tacendo per lo rossore, lo interrogò la seconda, e la terza volta: Finalmente lo spinse a confessare ingenuamente il dolore dell'animo suo. A cui Antonio rispose: Io mi

 stupi-

stupisco che un uomo prudente si dolga del danno di una cosa comune alle formiche, alle mosche, e alle zanzare, e non gioisca del possesso di ciò che meritarono i soli Santi, e gli Appostoli. Onde vedete molto bene ch'è meglio vedere collo Spirito che colla carne, e possedere quegli occhj, nei quali non può entrare la festuca del peccato. In fine sebbene voi non siete venuto quest'anno, pure non dispero della vostra venuta. E se il santo Diacono che vi ha portata questa mia lettera sarà così trattenuto dai vostri abbracciamenti, e ne verrete qua in sua compagnia, volentieri tollererò la sua tardanza, in veggendomi duplicato il vantaggio.

EPISTOLA XXXIX.

ARGOMENTO.

Il Santo esorta alla pace, e concordia Castorina sua Zia materna, colla quale avea avuta non so quale dissensione, il che anche avea fatto con altre lettere.

A CASTORINA SUA ZIA.

SAn Giovanni insieme Appostolo, e Vangelista nella sua lettera dice: Chiunque ha in odio il suo fratello, è omicida: E dice bene; perchè nascendo spesse volte l'omicidio dall'odio, chiunque ha in odio un altro, sebbene non l'ha ferito ancora in fatti, nondimeno coll'animo è omicida. Voi mi direte: a che proposito un tala principio? Per questo, acciocchè noi deposto l'antico rancore, prepariamo a Dio una monda abitazione del nostro petto: Adiratevi, dice David, e non vogliate peccare. L'Appostolo più ampiamente dichiara quello, ch'egli voleva per questo s'intendesse. Non tramonti il Sole sopra lo sdegno vostro. Che faremo noi nel giorno del giudizio, sopra l'ira de' quali può fare il Sole testimonianza di esser tramontato, non un giorno solo, ma tanti e tanti anni? Il Signore ci par-

parla nel Vangelo: Se offerite, dic'egli, il vostro dono all'altare, e quivi vi ricordate che il vostro fratello con voi è qualche poco sdegnato, lasciate quivi innanzi all'altare il vostro dono, e andate prima a rappacificarvi col vostro fratello, e così ritornando offerirete il vostro dono all'altare. Guai a me infelice (per non dir anche guai a voi) il quale per sì lungo tempo ovvero non ho offerto all'altare il mio dono, o conservando l'ira, l'ho offerto invano. Come mai abbiamo detto nella Orazione cotidiana: Signore perdonate a noi i nostri debiti siccome noi li rimettiamo ai debitori nostri, discordando l'animo dalle parole, il parlare dalle opere? Pregovi dunque di ciò, di cui, omai passato è un anno, io colle prime lettere mie vi avea pregato, cioè che noi abbiamo insieme quella pace, che ci ha lasciata il Signore, e Cristo guardi il mio desiderio, e la vostra mente, innanzi al di cui Tribunale quanto prima la nostra concordia, o riconciliata, o rotta riceverà il premio, ovvero la pena. Che se voi (il che non voglia il Signore) non vorrete, io sarò libero: Questa mia lettera, letta che l'avrete, me ne assolverà.

EPISTOLA XL.

ARGOMENTO.

Prega Teodosio, e gli altri Anacoreti sotto la sua obbedienza esistenti, che gli ottengano da Dio colle loro preghiere di poter vivere con essi nel Deserto, com' egli brama.

A TEODOSIO, e gli altri ANACORETI.

QUanto bramerei di ritrovarmi ora presente alla vostra adunanza, e sebbene questi occhj non lo meritano, di vedere l'ammirabile vostro consorzio, e con pienezza di giubbilo abbracciarlo! Vedrei cotesto Deserto assai più ameno di qualunque Città. Vedrei i luoghi desolati di abitatori, quasi a somiglianza del Paradi-

so essere occupati dalle congregazioni de'Santi. Ma perchè i miei peccati sono la cagione che quest'uomo pieno d'ogni scelleratezza non è ammesso alla compagnia de'beati; perciò vi prego (mentre non dubito che voi ciò possiate ottenere) che colle vostre orazioni mi liberiate dalle tenebre di questo secolo. E siccome prima vi aveva detto a bocca, così ora per mezzo di questa mia lettera non lascio di manifestarvi il mio desiderio, cioè che la mia mente con ogni avidità a cotesta vostra compagnia è inclinata. Ora a voi si aspetta il far che la volontà sia seguita dall'effetto: a me sta il volere. Tocca alle vostre orazioni che io possa ciò che voglio. Io sono quasi come una pecorella malata, errante qua e la lungi da tutta la greggia. Che se il buon Pastore, avendomi posto su le sue spalle non mi riporterà al proprio ovile, vacilleranno i miei passi, e io facendo forza di rizzarmi, i piedi sotto mi mancheranno. Io sono quel figliuol prodigo, il quale scialacquata tutta la porzione, consegnatami dal mio Genitore, non mi sono ancora gittato alle sue ginocchia, nè ho cominciato ancora a scacciare da me le lusinghe della primiera lussuria. E perchè alcun poco non tanto mi sono allontanato dai vizj, quanto ho cominciato a volerlo fare; ora il Diavolo con nuove reti mi lega: ora nuovi impedimenti proponendo, da ogni parte ne circonda il mare: ora collocato in mezzo all'acque, non posso nè tornare addietro, nè passare avanti. Resta solo che in virtù delle vostre Orazioni mi spinga avanti l'aura dolce dello Spirito Santo, e mi accompagni sino al porto del lido sospirato.

EPISTOLA XLI.

ARGOMENTO.

Marcella avea mandato in dono a S. Girolamo, a Paola, ed Eustocchia, e alle Vergini con loro dimoran-

ranti sedie, sacchi, cerei, bicchieri, e strumenti da scacciare le mosche. Il Santo ora rispondendole, interpetra santamente, e allegramente tutte queste cose sotto il velo dell'allegoria per l'una e per l'altra parte in ammaestramento dell'anima.

A MARCELLA
Sopra i doni da lei ricevuti.

OGnuno sa quanto può per consolare l'assenza de'corpi co'ragionamenti Spirituali. Voi mi mandate dei doni, e io vi rimando delle mie lettere, che ve ne rendono grazie; in tale maniera però, ch'essendo questi doni di Vergini velate, io vi dimostro che in questi piccioli doni qualche misterio si nasconde. Il Sacco è segno di orazione, e digiuno. La sedia significa che la Vergine non dee uscire di casa. I Cerei, che acceso il lume, si aspetti la venuta dello Sposo. I Bicchieri, mostrano la mortificazione della carne, e l'animo sempre pronto a sostenere il martirio. Poichè quanto mai è eccellente l'innebriante bicchiere del Signore! Circa poi l'offerir voi ancora alle Matrone piccioli strumenti per iscacciare piccioli animaluzzi, in se contiene un bel significato, cioè che l'uomo dee prestamente spegnere la lussuria; perchè le mosche che stanno per morire, tolgono l'olio della soavità. Questo sia il modello delle Vergini: Questa la figura delle Matrone. I vostri presenti ancora, benchè s' interpetrino in mala parte, convengono alla mia persona. Il sedere è proprio degli oziosi, il giacere nel sacco si appartiene ai penitenti, avere i bicchieri conviene ai bevitori. Parimente riesce molto grato a cagione dei timori notturni, e per gli animi sempre paurosi pel male della coscienza, l'accendere le candele.

EPISTOLA XLII.

ARGOMENTO.

Algasia Donna Nobile, e nata nelle ultime parti della Francia, insieme con Edibia mandò Apodemio a S.Girolamo sino in Betlemme; acciocchè da quell' Uomo santissimo, ed eruditissimo fossero sciolte all'una e l'altra alcune quistioni, che sembravano difficili. Algasia dunque ne propone undici da sciogliersi a lei, cioè una meno di Edibia. S.Girolamo, avendo prima lodato il desiderio di quella Matrona, e scusata la tenuità del proprio ingegno, scende alle quistioni, che troverete divise per capi.

S. GIROLAMO ad ALGASIA.

IL mio Figliuolo Apodemio il quale a me venuto dopo una navigazione ben lunga, mi ha dimostrata la interpretazione del suo nome, e dai lidi dell'Oceano, e dagli ultimi confini della Francia, lasciatasi indietro Roma, ha cercato Betlemme, affine di ritrovare in essa il pane celeste, e sazio di quello, rigettarlo nel Signore, e dire: Il mio cuore ha rigettato un buon discorso, cioè dettato un buon sentimento, io consacro le opere mie al Re; mi ha portato in una breve polizza grandissime domande, le quali mi ha detto che da voi gli sono state date per consegnarle a me. Nel leggere le quali ho conosciuto che in voi regna il desiderio della Regina Saba, la quale dalle ultime parti della Terra portossi ad ascoltare la Sapienza di Salomone. Non dico questo perchè io sia Salomone, il quale nella Sapienza è preferito a tutti gli uomini, che sono stati avanti, e dopo di lui saranno: Ma voi dovete esser chiamata la Regina Saba, nel di cui mortal corpo non dormina il peccato, e con tutto il cuore rivolta al Signore, da lui udirete dirvi: Rivoltatevi, rivoltatevi o Sunamitide; Imperciocchè Saba in lingua nostra significa Conversione. E nel tempo stesso ho avvertito che le quistioni, da voi propostemi, essendo

tol-

tolte ſolamente dai Vangeli, e dall'Appoſtolo dimoſtrano che voi o non leggete molto il Teſtamento Vecchio, ovvero non lo intendete; Il quale è involto in così grandi oſcurità, e figure delle future coſe, che abbiſogna di ſomma interpretazione; e la Porta Orientale, da cui naſce il vero lume, e per cui entra ed eſce il Sommo Sacerdote, è ſempre chiuſa, e aperta al ſolo Criſto, il quale tiene la chiave di David, che apre, e niuno ſerra, ſerra, e niuno apre; acciocchè aprendo quello entriate nella ſua Camera, e diciate: Il Re mi ha introdotta nella ſua Stanza. In oltre molto mi ſono maravigliato, che abbandonatoſi da voi il puriſſimo fonte vicino, abbiate cercata la corrente del mio picciolo rivo così di lontano; e laſciate le acque di Siloe, le quali ſe ne vanno chetamente, abbiate deſiderate le acque di Sion, che dai torbidi vizj di queſto ſecolo vengono ſporcate. Voi avete coſtì il ſant' Uomo Alezio Prete, il quale, come dicono a viva voce, e con diſcorſo ſaggio, ed eloquente può ſciogliere le difficoltà, che proponete; ſe per avventura non bramate merci foreſtiere, e ſecondo la varietà del guſto vi dilettano ancora i cibi da me conditi. Ad alcuni piacciono le coſe dolci: altri ſi dilettano di coſe alquanto amare. Gli acidi confortano lo ſtomaco di queſti: di quelli lo ſoſtentano le robe ſalſe. Io ho veduto ſpeſſe volte riſanarſi la nauſea, e le vertigini del capo col rimedio dai Greci chiamato πικρά, e ſecondo Ippocrate le coſe contrarie ſervono di rimedio alle altre contrarie: Rimediate per tanto alla mia amarezza, e ponete in Mar il legno della Croce, e coll'aſprezza giovanile raffrenate il vecchio catarro, acciocchè lieta cantar poſſiate: Quanto ſono dolci alla mia gola i voſtri diſcorſi, e più che il mele alla mia bocca!

Non ſi maravigli il corteſe Leggitore che qui manchino le quiſtioni nell'argomento accennate; perchè

noſcono le ſelve, dove ſtanno gli augelli e i gorghi delle madriperle; E ſieno in queſta materia così ſemplici, che ſtimino rozze le parole di Criſto, ſopra le quali omai per tanti ſecoli hanno ſudato gl'ingegni di tanti uomini grandi; di modo che piuttoſto hanno ſtimato probabile, che certamente eſpreſſo il ſignificato di qualſivoglia parola. Taccino d'imperizia l'Appoſtolo S. Paolo, il quale a cagione del molto ſapere diceaſi che impazziva. So che voi nel leggere queſte mie coſe, aggrinzate la fronte, e temete che la mia libertà di parlare ſia di nuovo un ſeminario di riſſe, e deſiderate, ſe lo poteſte chiudermi colla mano la bocca; perchè io non oſi di dire le coſe, che altri non ſi vergognano di fare. Ditemi, che coſa da me è ſtata detta con ſoverchia libertà? Forſe ho io deſcritti Idoli intagliati nei vaſi di tavola? Forſe tra le vivande criſtiane ho intrecciati ſotto gli occhj di verginelle innocenti gli abbracciamenti delle Baccanti, e dei Satiri? Ovvero il mio parlare troppo amaro ha mai toccato alcuno? Forſe mi ſono querelato che i poveri dal loro ſtato, paſſino ad eſſer ricchi? Forſe ho biaſimato le Sepolture Ereditarie? Perchè io infelice ho detto che le vergini dovrebbero più ſpeſſe volte trattenerſi colle donne, che cogli uomini, ho offeſo gli occhj di tutta la Città, e ſono moſtrato a dito da ognuno. Sonoſi moltiplicati più che i crini del mio capo coloro, che ſenza motivo mi hanno in odio, e ſon divenuto loro ſcherno, e voi penſate che per l'avvenire io debba dire coſa alcuna? Pare; acciocchè il Lirico Orazio non mi ſchernisca, col rimproverarmi: Si è cominciato formare un vaſo grande; correndo la ruota, perch'eſce alla luce un orcio? Io me ne ritorno ai noſtri aſinelli di due piedi, e alle orecchie loro mi fo ſentire piuttoſto colla tromba, che colla cetra. Leggano quegli, in iſpeme godendo, ſervendo

al tempo. Anch'io leggerò: godendo in iſperanza, ſervendo al Signore. Penſino quelli che debba ammetterſi l'accuſa contro un Sacerdote; e io leggerò: non accettare accuſa contro il Sacerdote, ſe non con due, o tre Teſtimonj; i peccatori però riprendili alla preſenza di tutti. Loro piaccia il parlare umano, e degno di ogni accettazione: io co'Greci, cioè coll' Appoſtolo, che ha parlato in lingua greca, errerò volentieri. Quel parlare è fedele, e degno di ogni accettazione. Finalmente godano eſſi delle Canzoni Franzeſi, io mi diletterò di quell' aſinello ſciolto dai legami, e preparato al ſervigio del Salvatore, il quale dopo aver ſu le ſue ſpalle portato il Signore, cominciò a riſuonare in ogni parte colla profezia d'Iſaia: Beato è quello. che ſemina vicino a molt'acqua, dove calpeſtano il bue, e l'aſino.

EPISTOLA XLIV.

ARGOMENTO.

Eſſendo ſtato richieſto il Santo da Marcella con ſua lettera che coſa ſia appreſſo gli Ebrei Ephod bad, e Teraphim, a lei lo ſpiega.

A MARCELLA.

L'Uffizio della lettera è ſcrivere qualche coſa, la quale convenga alla familiare, o cotidiana converſazione, e fare in un certo modo che i lontani divengano fra loro preſenti; mentre vicendevolmente ſi avviſano di ciò che vogliono, o ch'è ſucceduto: ſebbene tal volta queſto convito di famigliari ragionamenti col ſale della dottrina ſi condiſca. Ma voi mentre ſiete tutta intenta alle diſpute; non mi ſcrivete altro, ſe non coſe che mi fanno penſare aſſai, e mi sforzano a leggere le divine Scritture. Finalmente jeri, propoſtami una famoſiſſima quiſtione, mi chiedeſte che io ſubito vi ſcriveſſi il mio ſentimento: Quaſi che io regga la Catte-
dra

dra de'Farisei, cosicchè ogni volta che nasce alcuna disputa sopra le parole Ebraiche, io sia chiamato come arbitro, e giudice della controversia. Non sono soavi quei conviti, nei quali non si sente l'odore della Torta, i quali non ha conditi Apicio, nei quali non vedesi fumicare qualche manicaretto dei Maestri de'nostri tempi. Ma perchè il portatore, e ambasciatore dei nostri discorsi sollecita il suo ritorno, io detto questa materia di somma importanza con prestezza maggiore di quella che debbo: Quantunque a chi disputa delle Sacre Scritture non sono tanto necessarie le parole, quanto i sentimenti. Che se voi cercate finezza di eloquenza, dovete leggere Demostene, o Tullio: se bramate misterj divini, vi conviene con tutta diligenza vedere i miei codici, i quali tradotti dalla lingua Ebrea nella latina non rendono buon suono. Sul principio della vostra lettera avevate posto che cosa voglia dire ciò che sta scritto nel primo Libro dei Re: E il fanciullo Samuele serviva alla presenza del Signore cinto di Ephod-bad, e aveva una picciola veste doppia, che gli avea fatta la sua genitrice, e glie la portava secondo il tempo, allora che ne andava col suo Marito ad offerire il sacrifizio de'giorni. Voi pertanto cercate di sapere quel che sia Ephod-bad, di cui è cinto il futuro Profeta, o s'egli è una Cintura, ovvero, come pensano alcuni, un Turibolo, o qualche sorta di vesta. E s'egli è vesta, come il fanciullo ne va cinto. E perchè dopo la parola Ephod vi si aggiunga bad. Scrivete ancora di aver letto più abbasso: Viene l'uomo di Dio ad Egli, e gli dice: Il Signore dice tali cose; Fra tutte le Tribù d'Israello, quand'erano nella Terra di Egitto, servendo in casa di Faraone, chiaramente mi manifestai alla casa di tuo Padre, e scelsi la casa di tuo Padre fra tutte le Tribù d'Israele a me in sacerdozio; acciocchè ascendesse,

ro al mio altare, e accendessero l'incenso,e portassero l'Ephod. E avendo voi scorso tutto l'ordine di quel Libro, avete preso ancora l'esempio da quel luogo dove Doeg Idumeo per comando del Re uccise i Sacerdoti. E rivoltosi,dice la Scrittura, Doeg Siro uccise egli stesso i Sacerdoti del Signore,e uccise in quel giorno trecento cinque uomini, ovvero, come si legge nel Testo Ebreo, ottanta cinque, tutti che portavano l'Ephod, e in Nobe Città dei Sacerdoti mise a fil di spada uomini e donne,bambini e nutrici, vitelli, asini,e pecore: E salvossi un solo figliuolo di Achimelech,figliuolo di Achitob,che chiamavasi Abiatar, e fuggì dietro a Davide. Io non posso tenermi di non rompere colla risposta l'ordine della vostra domanda. Dove noi ora leggiamo: E tutti portavano l' Ephod, nell'Ebreo si legge portavano Ephod-bad. Nel processo del discorso intenderere la cagione, per la quale io ho detto questo. Avete parimente soggiunto ciò che seguita, cioè: Accadde che fuggendo Abiatar figliuolo di Achimelecco a Davide, egli stesso con Davide venne in Ceila, tenendo nelle sue mani l'Ephod: E fu recato l'avviso a Saule che Davide era venuto in Ceila, dove temendosi la venuta del Re, e l'assedio della Città, disse Davide ad Abiatarre: Porta l'Ephod del Signore. Propostemi da voi queste autorità, tolte da i Libri dei Re, siete passata al libro de' Giudici, in cui è registrato che Mica del monte Efraim avea venduto alla Madre cento mila sicli d'argento, dei quali essa avea fatto voto, e che con quelli ne avea ella fatta una statua di scoltura, e getto; E poco dopo aggiugnete che tali cose si chiamano Ephod, e Teraphim; non potendo mai essere scoltura, o getto, quando sieno una cintura, o qualche sorta di vestimento. Io conosco l'errore di quasi tutti i Latini, che stimano che Ephod, e Teraphim; i quali

li sono nominati dopo, fossero fatti di quell'argento, che Mica avea dato alla Madre, così narrando la Scrittura: E prese la di lui Madre (senza dubbio intendesi della Madre di Mica) l'argento, e lo diede al fonditore, ed egli ne fece quella scoltura, e getto, che fu in Casa di Mica; ed egli stesso, e la Casa era Casa di quel Dio, e fece l'Ephod, e Teraphim, e n'empiè la mano di uno de' suoi figliuoli, e se lo creò Sacerdote. Ma se voi pensate che quelle cose che di sopra si chiamano scoltura e getto, sieno di poi nominate Ephod, e Teraphim, imparate pure che non sono le medesime; imperciocchè dopo l'Idolo della Madre, che vien chiamato scoltura e getto. Mica fece l'Ephod e il Teraphim, come si prova da ciò che segue: E risposero cinque uomini ch'erano andati a considerare la Terra, e dissero ai loro fratelli; Ecco che voi sapete che in queste Case c'è l'Ephod, e il Teraphim, e la scoltura, e il getto. E dopo molte cose, che in mezzo avete tralasciate, dice: Salirono cinque uomini, e corsero colà, e portarono via la scoltura, e il getto, l'Ephod, e il Teraphim. E seicento uomini, i quali erano circondati di armi, entrarono in Casa di Mica, e portarono via la scoltura, e il getto, l'Ephod, e il Teraphim. Dal che si confutano le opinioni di coloro, i quali per rendere facile da sciogliersi la questione hanno creduto che l'Ephod fosse d'argento. Intanto brevemente avvertite che giammai non si nomina, se non nel Sacerdozio. Imperciocchè Samuele ancora, il quale dicesi che fu cinto di quello, fu Levita, e i Sacerdoti pure di Nobe portavano questa insegna della loro dignità. E (la qual cosa non trovasi nei Testi Latini) quando Davide fuggendo Saule portossi ad Achimelecco, e lo richiese di una Spada col dirgli: Guardate di grazia se mai aveste per uso vostro una lancia, e una spada;

per-

perchè non ho pigliato meco la mia spada, nè le altre mie armi. E rispondendogli il Sacerdote gli disse: Ecco la spada di Goliath Gentile, il quale voi uccideste nella Valle di Terebinto, e sta qui nel Sacrario involta nella sua veste dopo l'Ephod; Certamente l'Ephod si tenea riposto. E questo ancora che io ho posto, dove si legge scoltura, e getto, benchè sia Idolo, nondimeno essendo per errore giudicata religione, ad onore di quello, come in servigio di Dio, si fa un Ephod, e Teraphim molto nobile. Se avrò tempo di dettare, esporrò che cosa sia Teraphim. Ora intanto si dee spiegare, come ho cominciato, che cosa sia l'Ephod. Nell'Esodo, dove s impone a Mosè che faccia fare gli abiti Sacerdotali, dopo le altre cose, si legge: E queste saranno le vesti, che faranno, cioè: il Pettorale, e il Superumerale, e le Toniche bandate, e la mitra, e il cinto. Ma dove io ho posta la parola Superumerale, i Settanta Interpetri hanno tradotto in Greco ἐπωμίδα, perchè tal sorta di vesta su le spalle si pone. Indi si aggiugne: E questi piglieranno l'oro, il giacinto, il cocco, la porpora, e il bisso, e faranno il Superumerale di bisso torto, opera variamente tessuta. Che più? Tutto il Libro dell'Esodo è ripieno di questa sorta di vesti; poichè nel fine ancora di esso volume si scrive: E ciascun saggio Operajo fece le Vesti de'Santi, le quali sono del Sacerdote Aronne, come il Signore comandò a Mosè. E fecero il Superumerale d'oro, e giacinto, e porpora, e cocco, e bisso torto. Ma perchè nell'Esodo questa sorta di Vesta si comanda che facciasi, e dopo si riferisce ch'è fatta, nè di quella però Aronne è vestito, nel Levitico si spiega la maniera colla quale fu egli vestito delle vesti Sacerdotali: E Mosè fece a se venire Aronne, e i di lui figliuoli, e lavolli coll'acqua, e lo vestì della Tonaca, e lo cinse col-

colla cintura, egli pose in dosso lo ὑποδυτὴν, il quale possiamo interpetrare un sottabito, ovvero la vesta di cui andò vestito al di sotto. E posegli intorno il Superumerale, e lo cinse (dice il Testo) secondo la fattura del Superumerale, e in esso quella restrinse. Voi per tanto vedete che Aronne andava cinto di questo Superumerale, come Samuele cingevasi con quel non so quale Ephod-bad. Ma per non farvi andare più in lungo, tenete fermamente questa sentenza, che dovunque nei Settanta Interpetri, cioè nei Codici nostri si legge ἐπωμὶς, cioè Superumerale, in Ebreo è scritto Ephod. La qual voce perchè in un luogo abbiano voluto spiegarla, e in un altro l'abbiano lasciata da esporsi, io non so renderne la ragione, avendo eglino fatto l'istesso in assaissime cose, di modo che per quelle voci, che aveano interpetrate ora in una maniera, ora in un'altra, stanchi finalmente dalla diversità della Traduzione, hanno poste le stesse parole Ebree. Ma l'Interprete Aquila ciò ch' essi hanno detto veste, ha tradotto la Tonaca Superiore; perch'ella è Tonaca, e in lingua Ebrea si chiama Meil, cioè la Tonaca Superiore: Ma il vestimento, cioè il Superumerale, che in Ebreo si chiama Ephod, significa il mantello superiore, di cui si cuopre tutto l'ornamento Sacerdotale. Voi forse mi domanderete se Ephod è mantello Sacerdotale, perchè in certi luoghi vi si aggiugne bar. Udendo io dire bar, non posso tenere a freno il riso. Poichè dicendosi dagli Ebrei bad, ed essendo cosa chiara che i Settanta Interpetri l'hanno tradotto così, è stato uno sbaglio che sia stato scritto bar in vece di bad. E bad in lingua Ebrea si chiama il lino, sebbene il lino con espressione più propria si chiami Pista. Finalmente dove noi leggiamo: E farai loro i calzoni di lino, acciocchè ricuoprano le parti non oneste del corpo, dai lombi

sino

fino alle loro gambe, in Ebreo per lino si pone bad. Della qual sorta di vesta fu pure vestito quell'uomo, che fu mostrato a Daniele: E innalzai gli occhi miei, e vidi, ed ecco un uomo vestito di Baddim, col quale nome si chiamano nel numero plurale le vesti di lino. La cagione però per la quale si dice che Samuele, e gli ottantacinque uomini Sacerdoti portassero l'Ephod di lino, è perchè il solo Sommo Sacerdote avea la facoltà di vestirsi dell'Ephod non di lino, ma, come racconta la Sacra Scrittura, d'oro, di giacinto, di porpora, di cocco, e di bisso insieme tessuto. Gli altri portavano l'Ephod non fatto con quelle varietà, nè ornato di dodici pietre, che su l'una, e l'altra spalla posavano, ma di lino semplice, e candidissimo. Ma perchè di sopra io vi avea promesso, in caso che avessi tempo di dettare, di dire brevemente qualche cosa ancora sopra il Teraphin, e intanto non è sopraggiunto alcuno ad interrompermi, sappiate che Teraphim dal mentovato Aquila è spiegato μορφώματα; le quali noi possiamo dire figure, o immagini; Imperciocchè in quel luogo, quando Saule mandò i suoi ministri a pigliare Davide, ed essi gli risposero che quello era gravemente infermo, spedilli di nuovo dicendo: Portatemelo nel letto, acciocchè io l'ammazzi; e se ne andarono i ministri, ed ecco ritrovarono sul letto κενοτάφια: in luogo di tal parola in lingua Ebrea è posto Teraphim, e in Greco μορφώματα, e non bellezza delle Capre, come sta registrato nei Codici nostri, ma un guanciale cucito di pelli di Capre, il quale non essendogli tagliati i pelli, rappresentasse il Capo di un uomo giacente nel letto. Ma per ispiegare ugualmente la verità dell'una, e dell'altra lingua, in Osea minaccia Dio di voler levare dal popolo fornicatore ogni grazia, dicendo: Che lungo tempo i figliuoli d'Israele se ne

staran-

ſtaranno ſenza Principe, ſenzaRe, ſenza Sacrifizio, ſenza Altare, e ſenza Sacerdozio, e manifeſtazioni. Nel Teſto Ebreo invece delle parole Sacerdozio, e manifeſtazioni, ſta ſcritto ſenza Ephod, e ſenza Teraphino, come hanno tradotto Teodozione, e Simmaco. Dal che noi conoſciamo per l'Ephod, anche ſecondo i Settanta, i quali hanno interpretato più il ſenſo, che le parole, che s'interpreta il Sacerdozio: Ma per lo Teraphino, cioè per le figure, o immagini, veggiamo che s'intendono varie opere, che ſi chiamano Teraphim. Poichè nell'Eſodo ancora, e negli altri luoghi, dove ſono deſcritte veſti fatte col ricamo, ſi deſcrive l'opera Cherubim, cioè ch'ella è fatta in varie guiſe, e dipinta; così però che in Cherubim non ſi trova la lettera Ebrea Vau; perchè dovunque è ſcritto con queſta lettera, piuttoſto animali ſignifica che opere. Secondo queſto ſentimento adunque ſi dimoſtra che Mica fece colla veſte Sacerdotale ſotto il nome di Teraphim le altre coſe ancora che ſi appartengono agli ornamenti Sacerdotali. Ed oh come bramerei ora eſporvi tutto l'abito Sacerdotale, e in ciaſcuna ſorta di veſte farvi paleſi i divini miniſterj! Ma perchè in queſto ſolo, che ſinora ho trattato, ho paſſata la brevità della Lettera, e Gioſeffo e Filene uomini dottiſſimi fra'Giudei, e molti ancora dei noſtri hanno ampliſſimamente diſcorſo di ciò, colla voce dei quali, come ſi dice, mi ſentirete favellare; quello che bramerete ſapere per l'avvenire, me lo chiederete a bocca; acciocchè ſe per avventura io non ſo qualche coſa, ſenza teſtimonio, ſenza giudice, nel voſtro fedele orecchio ſe ne muoja. Io, come ſapete, occupato nel leggere i Codici Ebraici, mi ſono irrugginito nella lingua latina, a ſegno tale che nello ſteſſo parlare vi ſi frammette un certo ſtridore non latino. Sicchè perdonate alla mia avidità,

dità, e perdonate pure a me se sono, come dice l'Appostolo, imperito di discorso, ma non di scienza. A quello non mancava nè l'uno nè l'altra, e per umiltà il primo ne rifiutava: a me mancano amendue, perchè ciò che di plausibile io aveva essendo fanciullo l'ho perduto, nè ho conseguità quella scienza che bramava, secondo il Cane nelle favole di Esopo descritto, poichè mentre vo dietro a cose grandi, perdo eziandio le picciole.

EPISTOLA XLV.

ARGOMENTO.

Il Santo erasi presso ai Romani reso odioso, perchè avea tirato ad una vita molto santa, ed a seguire la vita monastica Paola, ed Eustocchia, insieme con Melania, donne principali in Roma; nè fu senza sospetto di amarle men che onestamente. Perciò lasciando ora la Città nauseato della stessa, e ascendendo in nave per partirsi, svegliatasi in lui la bile, risponde alle dicerie dei detrattori di tal sorta, e piagne la mala voglienza degli uomini.

AD ASELLA.

SE io pensassi di poter corrispondere ai vostri favori, mostrerei poco giudizio. Può Iddio, perciò che riguarda la mia persona, restituire alla sant'anima vostra quello che merita; Imperciocchè io sono un indegno, nè giammai ho potuto credere, nè desiderare che voi un affetto così grande in Cristo mi portaste. E comecchè alcuni mi giudichino uno scellerato, o ripieno d'ogni iniquità, e per gli miei peccati questo ancora sia poco; Voi però operate bene, la quale secondo il vostro pensiero stimate buoni anche i cattivi. Poich'ella è cosa pericolosa il giudicare del servo altrui, e non è facile il perdono per chi parla male delle persone buone. Verrà verrà quel giorno, in cui meco vi dorrete che ardano non pochi. Io sono un malvagio, un astu-

afluto, e lubrico, io fono un bugiardo, che altrui con arte diabolica inganno. Poichè qual cofa è più ficura o credere, ovvero fingere tali cofe di perfone innocenti, non volerle credere di perfone veramente colpevoli? Alcuni mi baciavano le mani, e con lingua viperina di me mormoravano; doleanfi colle parole, e internamente giubbilavano. Li vedea perciò il Signore, e gli fcherniva, e me infelice fuo fervo al futuro giudizio con effo loro rifervava. Uno parlava male del mio camminare, e ridere: Quello della mia faccia mormorava: Quefti dalla mia femplicità veniva in fofpetto di qualche altra cofa. Ho viffuto con quelli certamente quafi lo fpazio di tre anni. Una turba numerofa di Vergini era folita ftarmi fpeffe volte intorno. Frequentemente ad alcune per quanto potei fpiegai la divina Scrittura. Una tale lezione tra noi l'affiduità del praticarci ne produffe, l'affiduità fece nafcere la famigliarità, e la famigliarità una vicendevole fiducia. Dicano qual cofa hanno in me conofciuta ad un Criftiano non convenevole. Ho forfe io prefo il danajo di chicchè fia? non ho io fprezzati i regali e piccioli e grandi? Si è fatta fentire nelle mie mani moneta di alcuno? Il mio difcorfo fu mai egli torto, e lo fguardo petulante? non mi viene oppofta cofa veruna, fe non il mio feffo, e di quefto non mai fi parla fe non quando Paola, e Melania fi portano a Gerufalemme. Via, ciò loro fi conceda: Credetterò al bugiardo: perchè non credono a chi nega? Egli è pure il medefimo uomo ch'era ftato; Lo fteffo confeffa pure innocente quello che non ha molto dichiarava colpevole: E più al certo fcuoprono la verità i tormenti di quello facci a il rifo: fe non che più facilmente fi crede ciò che ovvero effendo finto afcoltafi volentieri, o pure non effendo finto fi procura a tutto potere che fi finga.

Pri-

Prima che io avessi cognizione della Casa della santa Paola, riceveva da tutta Roma favori singolari, e quasi a giudizio di ognuno era stimato degno del Sommo Sacerdozio. Il mio continuo discorso era Damaso di beata memoria: io era chiamato santo, umile, ed eloquente. Dopoi ho cominciato io a praticare la casa di qualche lascivo? Forse le vesti di seta, le gemme preziose, le facce vanamente ornate, o l'avidità dell'oro mi hanno adescato? Non vi fu in Roma alcun'altra delle Matrone che potesse obbligare il mio genio, se non quella che piagneva, e digiunava, squallida se ne giva per le sordidezze del corpo, quasi accecata da lungo piangere, la quale pregando la misericordia del Signore le notti continue, è stata ritrovata dal sole nascente; le di cui Canzoni erano i Salmi, il discorso era il Vangelo, delizia la continenza, vita il digiuno. Niun'altra Donna mi ha potuto recare diletto se non quella, la quale non ho mai veduta mangiare. Ma dopo che per lo merito della sua castità cominciai a venerarla, riverirla, ed ammirarne i pregi, subito tutte le virtù mi abbandonarono. Oh invidia che prima d'ogni altro, mordi i tuoi! Oh astuzia di Satanasso, continua persecutrice delle cose sante! Non v'è stata in Roma alcun'altra Donna, che sia divenuta la favola del volgo se non Paola, e Melania, le quali sprezzate le proprie ricchezze, e abbondonati i suoi cari pegni, hanno innalzata la Croce del Signore, come un certo stendardo di pietà. S'elleno frequentassero i bagni, usassero gli unguenti, se le ricchezze, e lo stato vedovile fossero per loro materia di lussuria, e di soverchia libertà, sarebbero chiamate signore e sante: Ora coperte di sacco, e di cenere vogliono apparire vezzose, e scendere all'inferno coi digiuni, e col prezzo della loro vita austera, quasi che loro non sia permesso

so in mezzo agli applausi popolari andar rovinate col volgo. Se i gentili biasimassero una tal vita, se i Giudei prendessero piacere di disgustare coloro, ai quali pure dispiace Cristo, non ne stupirei: Ma ora, oh indegnità! Uomini Cristiani, posta in non cale l'attenzione alle sue Case, e non considerata punto la trave del proprio occhio, cercano nell'altrui la festuca, lacerano delle buone donne la santa elezione, e giudicano che sia rimedio alla lor pena se niuno sia santo, se di tutti si parli male, se la turba di coloro che vanno dannati sia grande, se veggasi una numerosa moltitudine di peccatori. A te, o avaro, piace vivere di giorno in giorno con mondezza: da altri mondezze tali sono stimate sozzure. Tu fai sentire l'odore de' rari tuoi volatili, e ti glorj di mangiare preziosi pesci: io mi sazio di fave: a te recano diletto le turbe di quelli che smoderatamente ridono: a me Paola, e Melania piangenti. Tu brami le robe altrui: quelle disprezzano le proprie. Tu prendi piacere dal bere il vino melato, quelle stimano assai più soave l'acqua fresca. Tu stimi di perdere tutto ciò che ora non hai acquistato, mangiato, divorato: Quelle aspirano alle cose future, e credono esser vere le cose nei sacri volumi registrate. Benchè, secondo il tuo sentimento, scioccamente, e indarno ciò si crede da quelli, che certissima stimano la risurrezione, che importa a te? a me per lo contrario dispiace la tua vita. Ti torni pur bene l'esser grasso: a me porge diletto la magrezza, e il pallore. Tu giudichi infelici tali persone: io stimo te molto più miserabile. Intanto si rende la pariglia, e pare a noi vincendevolmente d'impazzire. Io ho scritte queste cose, o mia Signora Asella, essendo per montare in nave in fretta, piangente, e dolente; e rendo grazie al mio Dio che son degno di esser dal mondo odiato,

to. Pregate però il Signore che da Babilonia ritorni a Gerusalemme; acciocchè non regni sovra di me Nabuccodonosorre, ma Gesù figliuolo di Josedech: Vengane Esdra, che s'interpetra Coadjutore, e mi riduca alla mia patria. Pazzo che io sono, il quale voleva cantare il Cantico del Signore in paese straniero, e abbandonato il monte Sina, chiedeva l'ajuto d'Egitto! Non mi ricordava del Vangelo; perchè chi esce di Gerusalemme, tosto incontrasi nei Ladri, è spogliato, ferito, ucciso. Ma sebbene è negletto dal Sacerdote passeggiero, e dal Levita ancora, trova però pietà appresso quel Samaritano, al quale essendo stato rinfacciato: Tu sei Samaritano, e hai teco il Demonio; rispose bensì di non aver il Demonio, ma non negò di essere Samaritano. Poichè quello che noi chiamamo Custode, gli Ebrei lo dicono Samaritano. Alcuni mi chiamano malefico; riconosco come servo il titolo della mia fede. Anche i Giudei chiamano Mago il mio Signore, e l'Appostolo parimente fu chiamato seduttore. Desidero non essere soggetto a tentazione veruna, se non umana. Quante angustie ho patito io che combatto sotto la Croce? Mi hanno attribuita l'infamia di un falso peccato: Ma so molto bene che col buono, e cattivo nome si arriva al regno de' Cieli. Salutate Paola, ed Eustocchia, voglia o non voglia il mondo, mie in Cristo. Salutate la vostra madre Albina, e la sorella Marcella, Marcellina ancora, e santa Felicita, e dite loro: Staremo insieme avanti al Tribunale di Cristo; Quivi a tutti sarà palese con quale intenzione ciascuno ha vissuto. Ricordatevi di me insigne esempio di pudicizia, e virginità, e colle vostre preghiere gli sconvolti flutti del mare tranquillate.

EPI-

EPISTOLA XLVI.
ARGOMENTO.

Il Santo risponde ad una Lettera di Esuperio, il quale avea mandati regali ai fratelli bisognosi, e nel tempo stesso gli dedica i suoi Comenti sopra i Profeti Minori, lodando le virtù di quel Vescovo.

AD ESUPERIO.
Vescovo di Tolosa.

AVvicinandosi al fine l'autunno, il mio Fratello, e vostro figliuolo Sisinnio Monaco mi ha recata una lettera della vostra persona, letta la quale mi sono rallegrato di sentirvi prospero di salute, e ricordevole di me, e di tutti i fratelli, che in questi santi luoghi sono impiegati nel servigio divino. In ristoro de' quali voi vi fate degli amici coll' iniquo Mammone, e vi apprestate gli eterni tabernacoli, acciocchè dir possiate con Davide: Quanto sono amabili i vostri Tabernacoli o Signore delle virtù! Questo mio spirito vien meno per lo desiderio dell'abitazione del Signore. Imperciocchè se i medesimi volatili trovano dove stare, e le Tortorelle il nido dove collocare i loro pulcini; per qual cagione voi che siete Vescovo del Signore, e nel fine del mondo, premete il torchio, per dare ai popoli sitibondi il vino del Sangue del Signore, non esclamerete con libertà, e direte: il mio cuore, e la mia carne giubbilano in Dio vivo? Beati sono quelli, che abitano nella vostra Casa. Mi viene riferito, che voi in questa valle di lagrime, luogo destinato da Dio per combattere, affine di coronare i vincitori, vi disponete nel vostro Cuore le salite, e crescete di virtù in virtù, e imitate la povertà del Signore, per con lui divenir ricco, e acciocchè quegli in voi posi il suo Capo, e di giorno in gior-

E no

no sia accolto, e nudrito, e alimentato. Intendo pure, che voi siete molto applicato alla lezione della Sacra Scrittura. Per la qual cosa bramando io offerirvi qualche picciolo dono del mio tenue ingegno, e riducendosi omai al termine la spiegazione sopra i dodici Profeti, non ho voluto tralasciare quest'Opera da me intrapresa, ma ciò che ancora senza voi voleva dettare, al vostro nome l'ho consecrato: Sarà proprio della vostra verso di me benivoglienza l'accogliere non la mia erudizione, la quale o è nulla, o picciola, ma la mia buona volontà verso di voi, per maggiormente provocarmi ad altri studj, e innanimirmi a correre nel lungo Campo della Sacra Scrittura; Che se altri vi sono, ai quali promisi prima la interpretazione di questi e di altri Volumi, perdonino al mio incredibile amore verso di voi, e quanto a voi ho scritto, lo stimino come scritto loro; Poichè la carità è benigna, la carità non è emulatrice, non cerca le cose proprie.

EPISTOLA XLVII.

ARGOMENTO.

Rispondendo il Santo a Teofilo, perchè avea inculcata l'osservanza dei Canoni, gli rende grazie. Dice di averli a cuore, principalmente colla Romana fede: E siccome non biasima ch' egli già tacesse contro gli Origenisti; così non loda ora il pensiero che quelli sieno corretti con soverchia piacevolezza.

A TEOFILO.

MI suppongo che vi ricordiate, che in quel tempo, in cui voi tacevate, il mio parlare giammai non tralasciò il proprio offizio; nè io considerai quello che voi facevate allora per dispensarvi dalla fatica, ma ciò che a me conveniva di fare: Ed ora ricevute le vostre lettere, parmi di aver cavato qualche frutto dalla lezione Vangelica. Imperocchè se per la replicata

cata domanda della Donna nel Vangelo appunto registrata, uscì la sentenza del Giudice severo: quanto più le viscere di un Padre, se frequentemente è pregato, si ammollíscono? Intanto vi rendo grazie per l'ammonizione, che mi fate sopra i Canoni Ecclesiastici; Poichè il Signore corregge quello ch'egli ama, e sferza ogni figliuolo, che benignamente accoglie: Ma sappiate pure che nulla più bramo, che mantenere la legge di Cristo, nè passare i termini dai Padri prescritti, e tener sempre in mente la fede Romana dalla bocca dell'Appostolo lodata, di cui gloriasi essere partecipe la Chiesa di Alessandria. Dispiace poi a molte sante persone, che voi abbiate soverchia tolleranza per la nota indegna Eresia, e che vi crediate possano emendarsi coloro, che aggravano le viscere della Chiesa, usando con essi piacevolezza. Poichè dee temersi che mentre state aspettando i pochi a penitenza, non porgiate alimento alla temerità degli scellerati, e la loro fazione non divenga più forte. Addio in Cristo.

EPISTOLA XLVIII.

ARGOMENTO.

Teofilo avvisa S. Girolamo che i seguaci di Origene sono stati vinti, e scacciati dall'Egitto, e dai Monisterj della Nitria.

TEOFILO A S. GIROLAMO.

IL santo Vescovo Agatone col delettissimo Diacono Atanasio a voi è indirizzato per causa Ecclesiastica, la quale quando avete intesa, non dubito punto che non lodiate la nostra attenzione, e non vi gloriate della vittoria della Chiesa. Imperciocchè sono stati tolti di mezzo dalla falce profetica certi Uomini scellerati, e furiosi, che bramavano di seminare e piantare nei Monisterj della Nitria l'Eresia di Origene; perchè ci siamo ricordati dell'Appostolo,

lo, che ne ammonisce: Riprendili severamente. Affrettatevi duuque voi pure di emendare coi vostri discorsi i poveri ingannati, per essere ammesso a parte di questo premio. Mentre noi desideriamo, se ciò può ottenersi di custodire la fede degli Appostoli, e le regole della Chiesa coi popoli a noi soggetti, e di estinguere tutte le dottrine novelle.

EPISTOLA XLIX.

ARGOMENTO.

Rispondendo il Santo a Teofilo, sommamente rallegrasi che la fazione degli Origenisti sia stata scacciata per opera sua dall'Egitto, e che i suoi abbiano perseguitato gli Eretici sin in Palestina.

A TEOFILO.

HO ricevuta poco fa la lettera vostra, da cui correggesi l'antico silenzio, ed io resto provocato al solito offizio; onde sebbene per la venuta in queste parti dei santi fratelli Prisco, ed Eubulo avete tralasciato di scrivermi; nulladimeno perchè gli ho veduti mossi dal vivo zelo della fede velocemente scorrere i paesi della Palestina, e perseguitare i serpenti fino ai loro nascondigli; scrivo brevemente, che tutto il mondo gioisca pure, e si glorj delle vittorie vostre, e la turba de' popoli giubbilante rimiri innalzato in Alessandria lo stendardo della Croce, e i fulgidi trofei contro l'Eresia. Facciasi distinguere la vostra virtù, e il vostro zelo per la fede: avete dimostrato, che finora la taciturnità è stata semplice dispensa, e non consenso. Poichè io parlo con libertà alla vostra riverenza: Mi dispiaceva, che voi foste troppo paziente, e non sapendo qual sia l'arte di governare da maestro, godeva nel sentire la ruina degli scellerati; ma per quel che io veggo, lungo tempo avete tenuta innalzata la vostra destra, e sospesa la piaga, affine di ferire con for-

za

za maggiore. Non dovete poi lagnarvi contro il Vescovo di questa Città per lo accoglimento di certa persona, perchè voi colla vostra lettera non gli avete imposta cosa veruna, e sarebbe stato in lui troppo ardire il voler sentenziare sopra ciò ch'egli non sapeva; nondimeno son persuaso ch'esso nè ardisca, nè voglia offendervi in cos'alcuna.

EPISTOLA L.

ARGOMENTO.

Loda il Santo che per opera di Teofilo Alessandrino, colla Sinodale autorità la fazione degli Origenisti sia stata scacciata dall'Egitto; e su tale esempio sia stata sbandita dalla Siria, e dall'Italia, e che il Sommo Pontefice ne sia stato avvisato. Chiede le Testimonianze Sinodali, se ve ne sono; e esorta Teofilo a scrivere le medesime cose agli altri Vescovi Occidentali.

A TEOFILO.

DUe grazie mi sono state fatte dalla lettera vostra: La prima è che il portatore di quella è stato Agatone Vescovo, e Atanagio Diacono, amendue Santi, e Venerabili: La seconda, che in essa spicca a maraviglia il zelo della fede contro la nota scelleratissima Eresia. La voce della santità vostra ha tonato in tutto il mondo, e giubbilando tutte le Chiese di Cristo, i diabolici veleni hanno perduta la forza. Non fischia più nò il serpente antico; ma torto, e sviscerato, nascondendosi nelle tenebre delle caverne, non può sostenere i lampi luminosi del sole lucente. Io pure sopra questa materia, prima ancora che voi scriveste, avea spedite lettere in Occidente, in parte spiegando alle persone, che usano il mio linguaggio le sottigliezze ingannevoli degli Eretici. Stimo che avvenisse per ispeziale grazia di Dio, che nel tempo stesso voi ancora scriveste a Papa Anastasio, e senza

ſaperlo, allora confermaſſe il mio ſentimento. Ma eſſendo ora da voi avviſato, ſempre più accreſcerò la mia applicazione, affine di togliere e quì, e altrove i ſemplici dall'errore; nè paventerò di eſpormi all'odio di certuni per queſto; poichè non deggio piacere agli uomini, ma a Dio: Sebbene da eſſi con ardenza maggiore difendeſi l'ereſia, di quello che venga da me impugnata. Nel tempo ſteſſo ancora vi prego, che ſe avete alcune teſtimonianze Sinodali, a me le mandiate, acciocchè io poſſa roborato da così grande autorità del Pontefice, con più libertà, e confidenza parlare per Criſto. Vincenzo Prete, due giorni prima che io ſcriveſſi queſta lettera, venne da Roma, ed ora umilmente vi ſaluta, e ſpeſſe volte meco diſcorrendo, dice apertamente che Roma, e tutta l'Italia, dopo di Criſto, in virtù delle voſtre lettere è ſtata liberata. Procurate dunque. Veſcovo amantiſſimo, e ſantiſſimo, e ſcrivetene in ogni congiuntura ai Veſcovi Occidentali, procurate, dico, che non ceſſino con acuta falce, come voi ſteſſo dimoſtrate deſiderare, di troncare i germogli malvagj.

EPISTOLA LI.

ARGOMENTO.

Teofilo ammoniſce S. Girolamo, che sbanditi Origeniſti, ſcacci ancora coloro, che naſcoſtamente ſono ſeguaci di Origene.

TEOFILO A S. GIROLAMO.

HO inteſo che la voſtra ſantità ha conoſciuto il Monaco Teodoro, ed ha lodata la ſua attenzione; poichè partendo eſſo da me per navigare verſo Roma, non volle dipartirſi prima di abbracciare, e viſitare, come le viſcere proprie, la voſtra perſona, ed i ſanti Fratelli, i quali con eſſu voi ſono nel Moniſtero.

Quan-

Quando dunque lo accoglierete, rallegratevi pure della tranquillità della Chiesa. Imperciocchè esso ha visitati tutti i Monisteri della Nitria, e può ragguagliarvi della continenza, e mansuetudine dei Monaci, in che guisa, estinti e fugati i seguaci di Origene, sia stata restituita la pace alla Chiesa, ed ora si mantenga la disciplina del Signore. E piacesse a Dio, che appresso di voi ancora depponessero la Ipocrisia coloro, i quali si dice, che occultamente distruggono la verità; sopra i quali i fratelli, che in coteste parti di loro non sentono bene, mi hanno provocato a scrivere tali cose. Per il che guardatevi da uomini tali, e fuggiteli, secondo ciò, che sta scritto: se alcuno seco a voi non porta la fede Ecclesiastica, costui nè pure lo saluterete: sebbene io mi affatico di soverchio scrivendo queste cose a voi, il quale potete togliere dai loro errori gli erranti, nondimeno non nuoce punto che gli uomini saggi, ed eruditi sieno ammoniti per la sollecitudine, che dee aversi della fede. Vi prego salutare in mio nome tutti i fratelli, che sono con esso voi.

EPISTOLA LII.

ARGOMENTO.

Epifanio avvisa S. Girolamo che per opera di Teofilo Alessandrino è stata condannata la Eresia degli Origenisti, e che gli si manda la Copia della Lettera, che sopra questa materia avea ricevuta da Teofilo; ed esorta S. Girolamo che s'egli ha scritta qualche cosa contra tale Eresia, vogliala pubblicarla.

EPIFANIO A S. GIROLAMO.

LA Lettera generale, che a tutti i Cattolici è stata scritta, a voi singolarmente si appartiene, il quale mantenendo zelo di fede contra tutte l'eresie, vi dimostrate specialmente contrario ai discepoli di Origene, e Ap-

pollinare: Le velenose radici de'quali, e la empietà molto profonda l'onnipotente Iddio ha fatta scoprire, acciocchè essendo palesate in Alessandria, in tutto il mondo inaridissero. Laonde sappiate, o Carissimo figliuolo, che Amalech con tutta la sua stirpe è stato distrutto, e nel monte Rafidim è stato innalzato il Trofeo della Croce. Imperciocchè siccome, alzatesi da Mosè le mani, vinceva Israele; Così il Signore ha confortato il suo servo Teofilo, acciocchè pianti lo stendardo sopra l'altare della Chiesa Alessandrina contro di Origene, e in lui si adempia ciò che si dice: Scrivi questo segno; perchè struggerò dalle fondamenta l' Eresia di Origene dalla faccia della Terra, collo stesso Amalech. E acciocchè non paja che io voglia di nuovo replicare le medesime cose, e scrivere una lettera ben lunga, ho indirizzata a voi la stessa sua lettera; affinchè possiate sapere ciò ch'egli mi ha scritto, e quanto di bene a quest'ultima età mia ha conceduto il Signore, cioè che venga comprovato dalla testimonianza di così gran Vescovo ciò, che io sempre desiando chiedeva. Penso poi che voi pure abbiate pubblicata qualche opera, e secondo la mia prima lettera, in cui sopra questa materia io vi aveva esortato a scrivere, abbiate polito il Libro, che potranno leggere gli uomini, che favellano nel nostro linguaggio. Che però mi viene fatto sapere che la ruina di alcuni è giunta ancora in Occidente, i quali non paghi della propria perdizione, vogliono molti compagni della lor morte; quasi che la moltitudine dei peccatori sminuisca la grevezza della scelleraggine, e non divenga maggiore la fiamma dell'inferno per numero delle legna. Io vivamente saluto con voi, e per mezzo vostro i santi Fratelli, che con voi servono al Signore nel Monistero.

EPI-

EPISTOLA LIII.

ARGOMENTO.

Il Santo salutando Marcella, si scusa di avere scritto brevemente per essere occupato nel confrontare la Edizione di Aquila coi Codici Ebraici; E perchè nello scrivere era stato troppo breve, aggiugne alla propria lettera due altre lettere ad altri dirette, da leggersi parimente da lei.

A MARCELLA.

DUe sono state le cagioni, per cui ho scritta una lettera così breve, e perchè il corriere avea fretta, e io essendo occupato in altr'opera, non ho voluto applicarmi a quest'aggiunta. Voi senza dubbio mi chiedete qual sia quell'opera così grande, così necessaria, per cui da me è stato tralasciato il discorrere per mezzo di lettere. Sappiate che da gran tempo io vado confrontando cogli Ebraici Volumi la Edizione di Aquila; affine di vedere se per avventura, per l'odio ch'ella porta a Cristo, abbia la Sinagoga mutata qualche cosa; E in fatti, per confessarlo ad una buona mente, qual è la vostra, ritrovo molte cose, che sono adattate a confermare la nostra fede. Ora dopo avere appuntino annoverati i Profeti, Salomone, e i Libri de'Re, ho per le mani l'Esodo, il quale dagli Ebrei è chiamato Veelle-Semoth, dovendo poi passare al Levitico. Voi dunque vedete, che niun'altra applicazione deesi antiporre a quest'opera: Nulladimeno acciocchè il nostro Currenzio non abbia forse corso in darno ho aggiunte a questo piccolo discorso due lettere, le quali io aveva mandate alla vostra sorella Paola, e alla sua figliuola Eustocchia; affinchè leggendole, e ritrovando in esse qualche poco di dottrina, e di arguzia, crediate, che a voi

E 5 pure

pure sono state scritte quelle, che a loro sono indirizzate. Desidero che Albina nostra Madre comune stia bene di salute (parlo quanto al corpo) sapendo io, che quanto allo spirito ella sta molto bene, e pregovi a salutarla a mio nome, e assisterla con sincero offizio di pietà, perchè in quella sola amasi una Cristiana, e una Madre.

EPISTOLA LIV.

ARGOMENTO.

Insegna a Tranquillino, che siccome Origene dee leggersi come Interpetre; così come Maestro di Dogma deesi ributtare.

A TRANQUILLINO.

SE io una volta dubitava che fossero maggiori i legami dello spirito, che quei del corpo, ora l'ho provato; mentre la santità vostra mi sta fissa nell'animo, e io in virtù dell'amore di Cristo son congiunto in voi. Poichè io parlo con verità, e semplicemente alla vostra sincerissima persona: La stessa polizza, e i muti apici delle lettere mi dimostrano l'affetto, che voi mi portate. Circa quello, che mi dite, cioè che molti sono stati ingannati dall'errore di Origene, e che il santo mio figliuolo Oceano si oppone alla loro pazzia, me ne dolgo insieme, e ne godo, mentre o sono ingannati i semplici, o da quell'uomo erudito agli erranti è porto soccorso. E giacchè desiderate il sentimento mio, quantunque debole, se, secondo il parere del fratello Faustino debbasi affatto ributtare Origene, ovvero secondo alcuni in parte leggersi: Io giudico, che Origene debbasi leggere qualche volta, per acquistarne erudizioni, come leggonsi Tertulliano, Novato, Arnobio, Appollinare, ed alcuni Scrittori Ecclesiastici Greci, e Latini, in modo cioè, che noi scegliamo le loro cose buone, e fuggiamo le cattive, secondo l'Appostolo,

ſtolo, che dice: Approvate ogni coſa, ma appigliatevi a ciò ch'è buono. Del rimanente quelli che per la debolezza del loro ſtomaco troppo ſono preſi dall'amore di lui, ovvero dall'odio, parmi che ſoggiacciano a quella maledizione profetica: Guai a coſtoro che chiamano bene il male, e il male bene, che fanno amaro il dolce, e il dolce amaro. Poichè per la dottrina di un tal uomo non debbono apprenderſi i dogmi cattivi, nè per la gravità dei dogmi debbonſi affatto ributtare i ſuoi Comenti ſopra le ſante Scritture, s'egli ne ha mandati in luce alcuni utili. Che ſe i di lui amanti, e i maledici fra loro in guiſa tale contraſtano, che non ammettono cos' alcuna di mezzo, nè uſano moderazione, ma o approvano tutto, o tutto biaſimano, più volentieri ſceglierò una pia ruſticità, che una dotta beſtemmia. Il ſanto fratello Taziano vivamente vi ſaluta.

EPISTOLA LV.

ARGOMENTO.

Il Santo travagliato dagli Ariani, eſſendo giovinetto nell'Eremo, eſpone a Marco la profeſſione della ſua Fede, conveniente colle Chieſe di Roma, e Aleſſandria, dolendoſi intanto che per la fazione de' medeſimi, ſieno partiti gli amici, ed egli ſteſſo di giorno in giorno venga richieſto di laſciare quei luoghi.

A MARCO PRETE CELEDESE.

IO certamente avea determinato di ſervirmi della voce del Salmiſta che dice: Fermandoſi il peccatore contro di me, tacqui, e mi umiliai, e non parlai, potendo ancora giuſtamente difendermi. E di nuovo egli dice: Ma io come ſordo non aſcoltava, e ſono come muto, che non apre la ſua bocca; e ſon divenuto come uomo, che non ode. Nondimeno perchè la carità ſupera ogni coſa, e l'affetto vince il mio proponimento, non tanto rendo la pari-

glia a quelli, che mi fanno ingiuria, quanto rispondo a voi, che me ne ricercate; Imperciocchè appresso i Cristiani, come dice un certo, non è infelice chi tollera la ingiuria, ma chi la fa. E in primo luogo prima che io parli con esso voi della mia Fede, della quale siete molto bene pratico, sono sforzato a gridare coi celebri versi Virgiliani contro la barbarie di questo paese. Virgil. lib. 1. Eneid. Traduzione di Annibale Caro.

Quale sì cruda gente, qual sì fera
E barbara Città quest' uso approva
Che ne sia proibita anco l'arena?
Che guerra ne si muova, e ne si vieti
Di star ne l'orlo della Terra a pena?

Il qual sentimento per ciò ho preso da un Poeta gentile, acciocchè colui, il quale non serba la pace di Cristo, da un Etnico almeno la pace impari. Io sono chiamato eretico, predicando la Trinità-Homousion. Sono incolpato come seguace della empietà di Sabellico col pronunziare indefessamente tre persone sussistenti, vere, intere, e perfette. Se ciò mi viene rinfacciato dagli Arriani, ciò lo è meritamente. Se dagli Ortodossi, coloro che riprendono fede di questa sorta, hanno lasciato di essere Ortodossi: o pure se loro piace, mi condannino quale Eretico coll'Occidente, e coll'Egitto, cioè con Damaso, e con Pietro. Per qual cagione incolpano un sol uomo, eccettuatine i compagni? Se il rivo scorre debolmente, la colpa non è dell'alveo, ma del fonte. Mi arrossisco nel dirlo: Noi dalle caverne di picciole celle condanniamo il mondo: Involti nel sacco, e nella cenere, sopra i Vescovi pronunziamo la sentenza. Che fa sotto la Tonaca di penitente un animo reale? Le catene, le sordidezze, e le chiome scomposte non sono segni di Diadema, ma di pianto. Mi permettano di grazia che io nulla

la dica. Perchè mordono colui, che non merita di essere invidiato? Io sono Eretico: Che importa a voi? Acchetatevi. Già l'ho detto. Voi grandemente temete che io uomo eloquentissimo nella lingua Assiria, ovvero Greca, vada girando per le Chiese, seduca i popoli, faccia uno Scisma. Non ho levato niente ad alcuno, immerso nell'ozio nulla ricevo. Di giorno in giorno colle mie mani, e col proprio sudore mi procaccio il vitto, sapendo che dall'Appostolo è stato scritto: Ma quello che non lavora, nemmeno mangi. Testimonio mi è Gesù Cristo con quai gemiti, con qual dolore, o Santo, e Venerabile Padre, io ho scritte queste cose. Tacqui, dice il Signore, forse tacerò sempre? Non mi è conceduto l'abitare in un solo angolo dell'Eremo: Ogni giorno sono ricercato della mia fede, quasi che senza fede io sia rinato. Confesso come vogliono: loro non piace: Mi soscrivo, non credono. Loro aggrada solamente una cosa, cioè che io parta di qua. Già già io cedo: hanno strappata una parte dell'anima mia, i miei fratelli carissimi: Ecco bramano partirsi, anzi già partono, dicendo esser meglio abitare tra le fiere, che con Cristiani di simil sorta; e io stesso, se la debolezza del corpo, e il rigore del verno non mi trattenessero, omai fuggirei. Nulladimeno sin tanto che giunga la prima vera, vi scongiuro che per pochi mesi mi sia conceduto l'abitare nell Eremo, o pure se ciò sembra tardi, già mi parto: Del Signore è la Terra, e la di lei pienezza. Eglino soli ascendano in Cielo, per loro solamente sia morto Cristo: l'abbiano, lo posseggano, se ne glorino: Tolga però il Cielo che io mi glorj se non nella Croce del nostro Signor Gesù Cristo, in virtù del quale il mondo per me è crocifisso, e io per lo mondo. Circa poi la fede, la quale vi siete degnato di scrivere, ne ho dato a San Ci-

rillo

rillo lo atteſtato in iſcritto. Chi non crede così, è lontano da Criſto. Del reſtante io ho teſtimonio della mia fede le voſtre orecchie, e del ſanto Fratello Zenobio, il quale con voi da noi tutti, che qui ſiamo, è vivamente ſalutato.

EPISTOLA LVI.

ARGOMENTO.

Rallegraſi il Santo con Alipio e Agoſtino, che per opera loro ſia ſtata diſtrutta l'Ereſia Celeſtiana, o Pelagiana: e ſi ſcuſa per non avere ancora riſpoſto contro i Libri di Aniano Diacono, il quale pure diſcepolo di Celeſtino avea ſcritto contro una Lettera di S. Girolamo.

AD ALIPIO, E AGOSTINO.

IL Santo Prete Innocenzio, il quale è il portatore di queſta lettera, l'anno paſſato quaſi che non doveſſe ritornare nell'Affrica, non preſe i mei ſcritti a voi indirizzati: Rendo nondimeno grazie a Dio che ſia ſucceduto, che colle voſtre lettere abbiate vinto il mio ſilenzio; Imperciocchè a me rieſce gratiſſima ogni occaſione, per mezzo di cui ſcrivo alla riverenza voſtra; chiamando Dio in teſtimonio, che ſe poteſſe ſuccedere, preſe le ali di colomba vi abbraccerei, ſempre certamente per lo merito delle voſtre virtù: ma ora principalmente, perchè coll'opera, e autorità voſtra è ſtata trafitta l'Ereſia Celeſtiana; la quale ha in guiſa tale infettati gli animi di molti, che conoſcendoſi ſuperati, e condannati, pure non perdono il veleno della mente, e hanno in odio noi, il che ſolamente poſſono, per mezzo dei quali ſi perſuadono di aver perduta la libertà d'inſegnare l'Ereſia. Circa quello che mi chiedete, cioè ſe io abbia reſcritto contro i Libri di Aniano falſo Diacono Celedeſe, il quale abbondantiſſimamente ſi paſce, affine di ſomminiſtrare all'altrui

trui bestemmia frivole parole; sappiate che io ho ricevuti gli stessi libri in polizze, mandatimi dal santo nostro fratello Eusebio Prete non ha molto, di poi o per gli malori, onde sono stato oppresso, o per la morte della santa, e Venerabile vostra figliuola Eustocchia mi sono così doluto, che quasi ho giudicato doverli disprezzare. Poich'egli sta immerso nel medesimo fango, ed eccettuate alcune parole risonanti, e mendicate, null' altro favella. Mi son perciò adoperato molto, acciocchè procurando esso di rispondere alla mia lettera, più apertamente scuopra se stesso, e renda a tutti note le sue bestemmie. Poichè ciò ch'egli nega di aver detto in quell'infelice Sinodo di Diospoli, in quest' opera lo confessa. Nè riesce fatica grande il rispondere a cantilene sciocchissime. Che se il Signore mi concederà vita, e avrò copia di scrittori, applicando io alcun poco loro risponderò non già affine di convincere una Eresia estinta, ma per confutare col mio discorso la sua imperizia, e bestemmia. Sebbene ciò assai meglio farebbe la santità vostra, acciocchè io non sia sforzato a lodare le mie cose contro un Eretico. I santi figliuoli comuni Albino, Apiniano, e Melania con tutto lo spirito vi salutano. Dalla santa Betlemme ho consegnata da portarvi questa lettera al santo Prete Innocenzio. La Nipote vostra Paola umilmente vi prega, che vi ricordiate di lei, e molto vi saluta. La clemenza del nostro Signor Gesù Cristo vi conservi sani, e salvi, e ricordevoli di me o Signori veramente santi, e Venerabili Padri degni del comune affetto.

EPI-

EPISTOLA LVII.

ARGOMENTO.

Rallegrasi dell' industria di S. Agostino, per aver esso estinta la Eresia dei Pelagiani: sopra di che testifica pure la sua attenzione.

A S. AGOSTINO.

IN ogni tempo invero col dovuto onore ho venerata la santa vostra persona, e ho amato il Signore Salvatore abitante in voi, e ora, se ciò può essere, a un cumulo così grande di affetto aggiungo qualche cosa, e lo rendo perfettamente compiuto; a segno tale che senza far menzione del vostro nome, non permètto che passi un'ora sola, il quale contro i venti impetuosamente spiranti siete stato forte coll'ardore della fede, e piuttosto avete voluto, per quanto è stato in voi, solo essere liberato da Sodoma, che dimorare cogli infelici, che pericolavano. La vostra prudenza intende ciò che io dico. Su, crescete pure in virtù; Il vostro nome è celebre in Roma. I Cattolici venerano, e riguardano la vostra persona come nuovo ristauratore dall'antica fede, e ciò ch'è segno di gloria maggiore, tutti gli Eretici vi abborriscono, e ugualmente odiano me, per uccidere col desiderio coloro, che colle armi non possono. La pietà di Cristo Signore vi mantenga sano, e ricordevole di me, o venerando Signore, e Vescovo santissimo.

EPISTOLA LVIII.

ARGOMENTO.

Richiesto il Santo a scrivere il suo sentimento sopra l'origine delle anime, comanda a chi desidera saperlo, che lo apprenda ovvero dai suoi Libri contro Ruffino, o piuttosto da Sant' Agostino, che dimora nella stessa provincia dell' Affrica. Soggiugne che i Comenti sopra Ezechiele non per anche hanno potuto essere terminati, come avea promesso, per la incursio-

e de-

e devastazione dei Barbari; ma che il principio dell' opera può prenderſi da Fabiola. In ultimo loda la dottrina inſieme, e la bontà di Oceano.

A MARCELLINO, e ANAPSICHIA,

Finalmente dall'Affrica ho ricevute lettere del voſtro unanime ſentimento; nè mi pento del mio ſoverchio ardire, per cui tacèndo voi, ſpeſſe voltè vi ho caricato di mie lettere a ſegno tale che ho meritato riſpoſta, e ho inteſo che voi ſiete ſani, e ſalvi, non perchè altri me ne abbiano avviſato, ma dal voſtro ſteſſo parlare. Io mi rammento della voſtra quiſtioncella ſopra lo ſtato dell'anima, anzi della quiſtione Eccleſiaſtica, cioè s'ella ſia ſceſa dal Cielo, come penſano Pitagora Filoſofo, e tutti i Platonici, e Origene; o pure dalla propria ſuſtanza di Dio, come dubitano gli Stoici, i Manichei, e i paeſi della Spagna, infettati dalla Ereſia di Priſcilliano. Ovvero ſe le anime conſervanſi naſcoſte nel Teſoro di Dio, come alcuni Eccleſiaſtici ſcioccamente ſi perſuadono; O pure ſe di giorno in giorno da Dio ſieno create, e ſpedite nei Corpi, ſecondo ciò che ſta ſcritto nel Vangelo: Il mio Padre mai ſempre opera, e io pure opero: ovvero per diſcendenza, come Tertulliano, Appollinare, e una parte grandiſſima degli Occidentali pretendono: Dimodochè ſiccome il corpo naſce dal corpo, così l'anima naſca dall'anima, e con eguale condizione dei Bruti ſuſſiſta. Sopra la quale materia qual ſia il mio parere; ſo di averlo ſcritto nelle Operette contro Ruffino, in riſpoſta a quel ſuo Libricciuolo, da lui pubblicato ſotto gli auſpicj di Anaſtaſio di S. memoria, Veſcovo della Romana Chieſa, in cui con una confeſſione inſtabile, e ingannatrice, anzi pazza, mentre procura di ſchernire la ſemplicità degli Aſcoltatori, inganna la propria fede, anzi perfidia, i quali miei libri io ſtimo che ſieno appreſſo il

vostro Santo Padre Oceano ? Poichè già una volta uscirono alla luce rispondendo essi alle calunnie di Ruffino in molti suoi Volumi registrate. Per altro voi costì avete Agostino Vescovo santo, ed erudito, il quale come dicesi, a viva voce potrà ammaestrarvi, e da se spiegarvi il suo; anzi il mio parere. Volli tempo fa intraprendere la spiegazione sopra il Libro di Ezechielle, e partecipare ai Leggitori ciò, che spesse volte loro io aveva promesso: Ma sul principio stesso del dettare, ritrovossi così confuso il mio spirito per la devastazione delle provincie Occidentali, e in ispezialità della Città di Roma, che secondo il comune proverbio, nè pure io sapeva la proprietà delle parole, e lungo tempo tacqui, sapendo essere allora il tempo di lagrimare. Ma nel presente anno, avendo già spiegati tre libri, un impeto improvviso di Barbari (dei quali canta il vostro Virgilio: e in ogni parte scorrendo i Barcei: e la Sacra Scrittura d'Ismaele dice: In faccia di tutti i suoi Fratelli abitò) in guisa tale va raggirandosi nei confini dell'Egitto, della Palestina, della Fenicia, e della Siria, e seco come torrente ogni cosa ne trae, che appena per la misericordia di Cristo le loro mani ho potuto fuggire. Che s'egli è vero, come dice il celebre Oratore Cicerone, che in mezzo all'armi tacciono le Leggi, quanto più gli studj delle divine Scritture? i quali ricercano moltitudine di libri, silenzio, e attenzione de' Copisti, e ciò ch'è proprio loro, sicurezza, e quiete di quei che dettano. Io pertanto ho spediti due Libri alla mia santa figliuola Fabiola dei quali se vorrete le copie, potrete da essa prenderle, poichè per l'angustia del tempo, non ho potuto ricopiarne altri, i quali nel leggerli, e nel considerarne i vestibuli, vi sarà facile il conghietturare quale sia per essere la stessa Casa. Ma confido nella misericordia di Dio, il

quale

quale mi ha recato ajuto nel principio difficilissimo dell'Opera predetta, che mi ajuterà pure nello spiegare le penultime parti di quel Profeta, nelle quali di Gog, e Magog si raccontano le guerre, e nelle ultime ancora, in cui è descritta la fabbrica, la varietà, e la misura del sacratissimo, e inesplicabile Tempio. Il santo nostro Fratello Oceano, al quale bramate di essere raccomandati, è così dotto, e erudito nella Legge del Signore, che senza veruna mia richiesta può ammaestrarvi, e spiegare il mio sentimento sopra tutte le quistioni della Scrittura secondo la capacità di un ingegno anche non singolare. Vi conservi sani, salvi, e floridi in età ben lunga Cristo Signor nostro Onnipotente, o Signori veramente Santi.

Fine del Primo Libro.

LI.

LIBRO SECONDO

DELL' EPISTOLE DI S. GIROLAMO,

Le quali non sembrano tanto famigliari come le precedenti, ma pare che contengano certe cose più sublimi, e più degne.

EPISTOLA XLV.

ARGOMENTO.

Ruffino, il quale dal Santo è chiamato Calfurnio, avea persuaso un certo Magno Oratore Romano a richiedere da S. Girolamo, perchè nelle sue Operette ponesse gli esempj di lettere secolari, e colle sozzure de' Pagani lordasse la candidezza della Chiesa. Il Santo sopra ciò gli rende ragione, e ad esempio di chi ciò fa ampiamente ne dimostra.

A MAGNO ORATORE ROMANO.

HO conosciuto molto bene tanto dalla vostra lettera, quanto dal suo stesso pentimento, che il nostro Sebesio ha fatto profitto per le vostre ammonizioni; e assai più mi ha piaciuto essendosi corretto, di quello che errante mi avea offeso. Hanno fra loro gareggiato la indulgenza del Padre, e la pietà del figliuolo, mentre l'uno delle

le cose passate non si rammenta, l'altro per l'avvenire promette i suoi più sinceri offizj: Onde vicendevolmente voi, e io dobbiamo rallegrarci, perchè io ho ricevuto un figliuolo, voi avete provato un discepolo. Circa poi il lamentarvi che fate sul fine della Lettera vostra, perchè tal volta nelle mie operette pongo esempj di Lettere secolari, e macchio la purità della Chiesa colle sordidezze de'Pagani, uditene brevemente la risposta. Voi non cerchereste giammai una tal cosa, se non foste totalmente applicato alla lettura di Tullio, se leggeste la Sacra Scrittura, se posto da parte Volcazio, teneste per le mani gl'Interpetri di quella: Imperciocchè chi non sa che in Mosè, e nei Libri de'Profeti alcune cose sono state prese dagli Scritti dei Gentili, e che Salomone alcune cose propose ai Filosofi di Tiro, e altre loro ne rispose? Per la qual cosa nel principio dei Proverbj ci ammonisce, che noi intendiamo i discorsi della prudenza, e le furberie delle parole, le similitudini, e il parlare oscuro, i detti, e gli enigmi dei saggj, i quali sono proprj dei Logici, e i Filosofi. L'Appostolo S. Paolo ancora usò quel verso di Epimenide Poeta, scrivendo a Tito: Κρῆτες αἰεὶ ψεῦσαι, κακὰ θηρία, γαστέρες ἀργαί, cioè: I Cretesi sono sempre bugiardi, bestie cattive, ventri pigri: La metà del qual verso eroico usurpò di poi Callimaco. Nè render dee maraviglia se la Traduzione fatta di parola in parola non conserva appresso i Latini il metro, poichè Omero nella stessa lingua tradotto in prosa appena mantiene la quantità del verso. In un'altra sua Lettera pure pone un verso senario di Menandro: Φθείρουσιν ἤθη χρηστὰ ὁμιλίαι κακαί: cioè corrompono i buoni costumi i cattivi ragionamenti. E presso gli Ateniesi disputando nel foro di Marte, chiama in Testimonio Arato, dicendo: Poichè noi ancora siamo stir-

pe

pe dello stesso, il che in Lingua Greca si dice: τυγὰρ καὶ γένος ἐσμέν. Ed è la clausola del verso eroico. E perchè ciò non fosse poco, qual conduttore del Cristiano Esercito, e oratore invitto trattando la Causa di Cristo, con arte volge in argomento della fede anche una iscrizione a sorte veduta. Poichè avea imparato dal vero Davide a strappare il ferro dalle mani dei nimici, e troncare colla propria di lui spada del superbissimo Golia la testa. Avea letto nel Deuteronomio il precetto per bocca del Signore intimato, in cui s'impone doversi radere della Donna schiava il capo, e tagliarsele le sopracciglia, tutti i peli, e le unghie del corpo, e in tal guisa doversi prendere in moglie. Qual maraviglia è dunque se ancor io bramo di fare il medesimo della Sapienza secolare, di ancella, e cattiva d'Israele, per la eleganza della sua facondia, e bellezza delle sue membra; e se tutto ciò che morto in lei si trova d'Idolatria, di piacere, di errore, di libidini, o taglio, o rado, e da quella io genero al Signore degli Eserciti figliuoli dimestici al suo purissimo Corpo mischiati. La mia fatica giova alla famiglia di Cristo: Lo stupro accresce in quella d'altri il numero dei conservi. Osea prese la Moglie fornicatrice, cioè Gomer figliuola di Debelain, e dalla meretrice nasce il figliuolo Iezrael, il quale seme di Dio è chiamato. Isaia con tagliente rasojo rade la barba, e le gambe dei peccatori. Ed Ezechiele nella figura della fornicazione di Gerusalemme tosa la propria chioma, affine di togliere qualunque cosa in lei trovasi senza senso e vita. Cipriano uomo eloquente, e Martire, al riferire di Firmiano, è tacciato perchè scrivendo esso contro Demetriano, adoperò le testimonianze dei Profeti, e degli Appostoli, le quali colui diceva ch'erano finte, e inventate; e non piuttosto quelle dei Filosofi,

e Poe-

e Poeti, all' autorità dei quali, come Pagano, non poteva contraddire. Scrissero contro di noi Celso, e Porfirio. Al primo Origene, al secondo Metodio, Eusebio, e Appollinare fortissimamente risposero, fra i quali Origene scrisse otto Libri: Metodio si avanza sino a dieci mila versi: Eusebio, e Appollinare composero venticinque, e trenta volumi. Leggete quelli, e troverete che io in paragone di essi son ignorantissimo, e dopo un ozio di così lungo tempo appena quasi per sogno mi rammento ciò che imparai da fanciullo. Giuliano Augusto vomitò contro Cristo sette Libri nella spedizione Partica, e secondo le favole de' Poeti, col proprio ferro se medesimo trafisse. Se io mi accingerò a scrivere contro di questo, stimo che voi me lo proibirete, acciocchè io non torni a percuotere quel cane rabbioso colle dottrine dei Filosofi, e degli Stoici, cioè colla Clava di Ercole: sebbene subitamente sperimentò egli il nostro Nazareno, e come lo stesso soleva dire, Galileo, nella battaglia, e ricevè la mercede della sua lordissima lingua di contumelie ripiena. Gioseffo lo Storico, approvando l'antichità del popolo Ebreo, scrisse due Libri contro Appione Alessandrino Gramatico; e adduce tante testimonianze di lettere secolari, che a me sembra un miracolo come quell'uomo Ebreo, e dalla fanciullezza nelle Sacre Lettere erudito abbia messo sossopra tutte le Librerie dei Greci. Che dirò io di Filone, dai Critici chiamato il primo, o il secondo Platone Giudeo? Parlerò di tutti ad uno ad uno. Quadrato discepolo degli Appostoli, e Vescovo della Chiesa di Atene, portandosi il Principe Adriano alle Feste di Cerere, non gli pose in mano un Libro in difesa della nostra Religione? E recò a tutti maraviglia così grande, che per lo suo eccellente ingegno restò sedata una perse-

cu-

narsi agli Appostoli, e di Dionisio Vescovo di Alessandria: di Anatolio ancora Sacerdote della Chiesa di Laodicea, e degli altri Sacerdoti Pamfilo, Piergio, Luciano, Malchione, Eusebio Vescovo di Cesarea: e di Eustachio Antiocheno, e di Atanasio Alessandrino: Parimente di Eusebio Emisseno, e di Trifilo di Cipro, e di Asterio Scitopolita, e di Serapione Confessore: di Tito ancora Vescovo Bostrense, e di Basilio di Cappadocia, di Gregorio, e di Amfiloco, i quali tutti a segno tale empiono i proprj Libri delle dottrine, e sentenze dei Filosofi, che voi non sapete qual cosa prima in loro dobbiate ammirare, o la erudizione secolare, o la cognizione della Sacra Scrittura. Passerò ora a parlare degli Autori Latini. Chi è più erudito di Tertulliano, chi di lui più acuto? Il suo Apologetico, e i di lui Libri contro i Gentili ogni sorta di secolare disciplina contengono: Minuzio Felice Avvocato del Foro Romano nel Libro intitolato Ottavio, e in quel suo altro contro i Matematici, se però il titolo non mentisce l'autore, quale delle Scritture dei Gentili lasciò egli intatta? Pubblicò Arnobio sette Libri contro i Gentili, e altrettanti il suo discepolo Lattanzio, e compose due Volumi eziandio dello sdegno, e dell'opera di Dio, i quali se vorrete leggerli un compendio dei dialoghi di Cicerone in essi ritroverete. Al Martire Vittorino nei suoi Libri quantunque manchi la erudizione, non manca però il desiderio di quella. Cipriano con quale brevità, con quale notizia delle Storie tutte, con quale chiarezza di parole, e di sentimenti mostrò che gl' Idoli non sono Dei? Ilario Confessore dei miei tempi, e Vescovo, ha imitato nello stile, e nel numero i dodici Libri di Quintiliano, e in un picciolo Libretto, da lui scritto contro Dioscoro Medico, mostra quale sia il suo potere

nelle lettere. Giuvenco Prete sotto l'imperio di Costantino spiegò in versi la Storia del Signore Salvator nostro, nè temè punto di ridurre alle leggi del metro la maestà del Vangelo. Degli altri o morti, o vivi io taccio, dei quali nei proprj scritti sono palesi le forze, e la volontà. Per questo però subitamente non dovete lasciarvi ingannare da una falsa opinione, cioè che questo sia lecito contro i Gentili, ma che nelle altre dispute debbasi passare sotto silenzio. Perchè quasi tutti i libri di tutti (toltine coloro, che con Epicuro non impararono lettere) di erudizione e dottrina sono pienissimi. Sebbene io penso piuttosto, la qual cosa emmi venuto in pensiere di dettarla, che voi sappiate molto bene ciò che sempre dagli uomini dotti è stato usurpato, ma che per mezzo vostro mi venga da un altro proposta la questione, il quale per avventura per lo affetto delle Storie di Sallustio, sia Calfurnio, di cognome Lanario. Ma pregovi a renderlo persuaso ch'essendo egli senza denti, non abbia invidia ai denti di quei che mangiano, e cieca Talpa non isprezzi gli occhj delle Capre selvatiche. La materia, come vedete, per disputare è abondante: Ma deesi omai por fine alla brevità della Lettera.

EPISTOLA II.

ARGOMENTO.

Il Santo esorta allo studio della Sacra Scrittura Paolino Prete promettendo di assisterlo in questo, proponegli l'esempio dei Savj Pagani, e degli Ecclesiastici. Da lui Paulino era per mezzo di lettere stato salutato, e avvisato del proponimento di una vita più santa ch' egli voleva intraprendere, e aggiuntovi ancora il Testimonio di Eusebio. La qual cosa affine di persuadergliela più facilmente, gli pone sotto gli occhj quali, e quanti Misterj di cose divine si contengano nella Bibbia, ciò spiegando generalmente

per

per ciascun Libro. Loda il suo proponimento di una vita migliore, e della lettera a se mandata celebra la prudenza, e la eleganza dello stile. Ma perchè quegli nel disporre delle sue cose dimestiche, e nell' alienare per Cristo le possessioni avea determinato di trattenersi alquanto di più, il Santo ciò biasima come un allungamento pericoloso. Per la qual cosa vivamente lo esorta a volere piuttosto tagliare, che sciogliere la fune della sua navicella nel mare agitata, e poste in non cale tutte le cose, a volarsene ignudo a Cristo.

A PAOLINO.

IL Fratello Ambrosio recandomi i vostri piccioli doni, recommi pure la vostra gratissima lettera, la quale trattando l'origine delle amicizie, mi ha fatta indubitata fede della vostra sincera fedeltà, ed antica amicizia; Imperciocchè quella è vera amicizia, e congiunta colla unione di Cristo, la quale non il vantaggio dei proprj comodi, non solamente la presenza dei corpi, non la ingannatrice, e lusinghiera adulazione, ma il timore di Dio, e lo studio della Sacra Scrittura insieme congiungono. Ho letto nelle Storie antiche che alcuni per varie Provincie viaggiarono, portaronsi a ritrovare nuovi popoli, passarono mari non per altra cagione, se non per vedere in faccia coloro, dei quali per mezzo dei Libri erano venuti in cognizione. Così Pitagora per vedere i savj di Memfi, così Platone con fatiche gravissime andossi aggirando per l'Egitto, e per vedere Archita Tarentino, scorse quella spiaggia d'Italia, che una volta chiamavasi Magna Grecia, per divenire pellegrino, e discepolo egli, che in Atene era maestro, e potente, la di cui dottrina per le Accademiche scuole risuonava; Volendo piuttosto con suo rossore le altrui cose imparare, che sfacciatamente porre in mostra le proprie. Finalmente mentre per tutto il mon-

do va seguendo le lettere quasi fuggenti, preso da' Corsari, e venduto, fu costretto obbedire ad un Tiranno crudelissimo, prigioniero, vinto, e schiavo: Nondimeno perchè fu Filosofo, fu maggiore di colui che comprollo. Noi leggiamo che alcuni nobili dalle ultime parti della Spagna, e della Francia andarono a ritrovare Tito Livio fonte di lattea eloquenza: e quelli che Roma non avea tirati ad ammirare la propria grandezza, dalla fama di quel sol uomo a lei furono condotti. Vide quella età una maraviglia non mai più intesa, e degna di essere celebrata per tutti i secoli, cioè che quelli entrati in una Città così grande, altro cercarono fuori di essa. Appollonio, o Mago, come volgarmente si dice, ovvero Filosofo, come dicono i Pitagorici, andò tra' Persiani, passò il Caucaso, avanzossi negli Albani, Sciti, e Messageti regni dell'India ricchissimi, e finalmente passato l'ampissimo fiume Fisone, giunse ai Bramini, per farsi discepolo di Jarca, il quale in aureo Trono assiso, e del fonte di Tantalo beendo, fra pochi scolari, della natura, dei moti delle stelle, e del corso dei giorni favellava. Poscia per gli Elamiti, Babilonesi, Caldei, Medi, Assirj, Parti, Siri, Fenicj, Arabi, e Palestini ritornato in Alessandria, se ne andò nell'Etiopia, affine di vedere i Ginnosofisti, e su la sabbia la celebratissima Tavola del Sole. Ritrovò quel grand'uomo in ogni luogo qualche cosa da imparare, e col sempre fare profitto, di venire migliore di se medesimo. Sopra questa materia ne ha scritti otto volumi amplissimi Filostrato. Ma a che sto io parlando delle persone del Secolo? Quando l'Appostolo S. Paolo, vaso d'elezione, e dei Gentili Maestro, il quale sapendo di avere in se un ospite così grande dicea: Forse cercate voi sperienza di quel Cristo, che in me favella? Dopo essersi portato in

Da-

Damasco, e avere scorsa l'Arabia, andò in Gerusalemme, per vedere s. Pietro, e con esso dimorò quindici giorni. Imperciocchè quegli che doveva essere predicatore dei Gentili doveva essere istruito di questo ministero settenario, e ottonario. E di nuovo dopo quattordici anni, presi in sua compagnia Barnaba, e Tito, conferì cogli Appostogli il Vangelo, affine per avventura di non correre, o non aver corso invano; Perocchè la viva voce ha in se un non so che di nascosto vigore; e dalla bocca dell'autore alle orecchie dello scolare passando, più fortemente risuona. Onde Eschine ancora confinato in Rodi, leggendosi ivi quella orazione di Demostene, che contro di lui aveva fatta, ammirandone tutti l'arte, e lodandola, sospirando disse: Che direste voi se aveste udita la bestia stessa far risuonare le sue parole? Io però non dico questo perchè in me trovisi alcuna simil cosa, la quale possiate, o vogliate imparare: Ma perchè la vostra sollecitudine, e il vostro desiderio d'imparare senza di me dee per se stesso essere commendato. Un ingegno docile anche senza dottore è lodevole. Io considero non quello che voi ritrovate, ma quello che cercate. La cera molle, e all'impressione disposta, ancorchè dalla mano dell'artefice, e dell'operajo non sia maneggiata, pure in virtù ella è tutto ciò che può essere. S. Paolo Appostolo gloriasi di aver imparato a' piedi di Gamaliele la legge di Mosè, e i Profeti, per poter poi dell'armi spirituali vestito confidentemente dire: Le armi della milizia nostra non sono carnali, ma possenti per Dio a distruggere le fortezze; ruinando i consigli, e qualunque altezza, che pretende sollevarsi contro la scienza di Dio, e rendendo cattivo ogni intelletto alla obbedienza di Cristo, e sono preparate a soggiogare ogni disobbedienza. Scrive a Timoteo

teo ammaestrato sino dalla fanciullezza nelle Sacre Lettere, e lo esorta allo studio di tale lezione, e che non faccia vile stima della grazia, a lui conceduta per mezzo della imposizione delle mani del Sacerdote. A Tito comanda che fra le altre virtù proprie del Vescovo, il quale in brevi parole descrisse, elegga ancora la scienza delle Scritture; conservando, dic'egli, quel parlare fedele, ch'è secondo la Dottrina; acciocchè possa esortare colla sana Dottrina, e convincere i contraddicenti. La sana rusticità certamente giova a se sola, e quanto per lo merito della vita edifica la Chiesa di Cristo, tanto le nuoce, se a quelli che procurano distruggerla ella non resiste. Il Profeta Aggeo, anzi per bocca di Aggeo il Signore: Interrogate, disse, i Sacerdoti sopra la Legge: Così è proprio officio del Sacerdote interrogato rispondere della Legge. E nel Denteronomio leggiamo: Interrogate il vostro Genitore, e vi avviserà; i vostri vecchj, e vi diranno. Nel Salmo ancora centesimo diciottesimo si legge: Nel luogo del mio pellegrinaggio io cantava le vostre giustificazioni. E nel descrivere che fece David l'uomo giusto, somigliandolo esso all'albero della vita, il quale è nel Paradiso, tra le altre virtù pose anche questa: La volontà sua è nella legge del Signore; e nella Legge di quello mediterà giorno, e notte. Daniele sul fine della sua sacratissima visione dice che i giusti risplendono come stelle, e gl'intendenti, cioè i dotti, come il firmamento. Conoscete voi quanta differenza passi tra la giusta rusticità, e la dotta giustizia? Quegli alle stelle, questi al Cielo stesso sono paragonati: Sebbene secondo l'Ebraica verità, l'uno e l'altro può intendersi dei dotti, poichè così appresso loro leggiamo: Ma quelli che saranno dotti risplenderanno come la luce del firmamento; E coloro

che

che nella giustizia istruiscono molti, come stelle per tutta l'eternità: Per qual cagione l'Appostolo S. Paolo è chiamato vaso di elezione? appunto perch'egli è un vaso della Legge, e un armario delle Sante Scritture. I Farisei stupiscono nell'udire la Dottrina del Signore, e si maravigliano come Pietro, e Giovanni sappiano la legge, non avendo imparato lettere. Poichè tutto ciò che ad altri suol dare l'esercizio, e la continua meditazione della Legge, a quelli somministrava lo Spirito Santo, ed erano, come sta scritto, da Dio istruiti. Avea il Salvatore compiuti i dodici anni, e proponendo quistioni sopra la Legge nel Tempio ai Vecchj, piuttosto insegna mentre saggiamente domanda. Se già noi per avventura non vogliamo chiamare incivile Pietro, e Giovanni, l'uno e l'altro dei quali poteva dire: Quantunque io sono imperito nella eloquenza, non sono però nella scienza. Giovanni incivile, pescatore, indotto; Ma donde, ditemi vi prego, uscì quella voce? Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e Dio era quel Verbo. Poichè questa parola, λογος in greco molte cose significa. Poichè dinota verbo, ragione, computo, e cagione di tutte le cose, per cui tutte le cose sono. Le quali significazioni intendiamo molto bene in Cristo. Questo non seppe il dotto Platone, di questo non ebbe cognizione l'eloquente Demostene. Distruggerò, dice il Signore, la sapienza dei savj, e la prudenza dei prudenti riproverò. La vera sapienza distruggerà la falsa sapienza; e sebbene la stoltezza della predicazione è nella Croce, pure S. Paolo parla della sapienza infra i Proferi: Non già di quella del Secolo presente, nè dei Principi di questo Secolo, i quali si distruggono, ma parla della sapienza di Dio misteriosamente ascosta, da lui innanzi ai Secoli predestinata. La sapienza

di Dio è Cristo. Imperciocchè Cristo virtù di Dio e Sapienza di Dio è nascosto in misterio, sopra il quale è notato del nono Salmo il Titolo: Per le cose occulte del figliuolo; in cui stanno celati tutti i Tesori della sapienza, e scienza, e quegli che in misterio era nascosto, fu avanti i secoli predestinato. Predestinato, e prefigurato nella Legge, e nei Profeti; onde i Profeti ancora chiamavansi i veggenti, perchè vedevano. Abramo vide il giorno di quello, e rallegrossi: Aprivansi ad Ezechiele i Cieli, i quali al popolo peccatore erano chiusi. Toglie te, o Signore, dice Davide, dagli occhj miei il velo, e considererò le ammirabili cose della vostra Legge. Poichè la Legge è spirituale, ed è necessaria la rivelazione, perchè s'intenda, e acciocchè a faccia scoperta contempliamo la gloria di Dio. Nell'Apocalisse si mostra un Libro segnato con sette sigilli, il quale se lo darete ad un uomo letterato perchè lo legga, vi risponderà: Io non posso leggerlo, poich'è suggellato. Quanti ai tempi nostri si lusingano di aver cognizione delle lettere, e tengono suggellato il Libro, nè possono aprirlo, se non lo apre quegli che tiene la Chiave di Davide, il quale apre, e niuno serra, chiude, e niuno apre. Negli atti degli Appostoli il Santo Eunuco, anzi uomo (poichè così lo nomina la Scrittura) leggendo Isaia, richiesto da Filippo con queste parole: Pare a voi d'intendere le cose, che leggete? rispose: Come posso io intenderle, se alcuno non me le insegna? Io (per parlare intanto di me) non sono più Santo, nè più studioso di questo Eunuco, il quale dalla Etiopia, cioè dagli estremi confini del mondo venne al Tempio, lasciò il Palazzo regale, e fu così grande amatore della Legge, e della scienza divina, che sino sul Cocchio le Sacre Lettere leggeva; E pure col Libro nelle mani, e col pensiero rifletlet-

flettendo alle parole del Signore, su la lingua rivolgendole, pronunziandole colle labbra, non conosceva quello, che, senza saperlo, riveriva nel Libro. Giunse Filippo, gli fece conoscere Gesù, il quale chiuso nella lettera stava nascosto. O virtù ammirabile del Dottore! Nell'ora medesima crede l'Eunuco, è battezzato, diventa Fedele, e Santo, e di discepolo Maestro. Assai più ritrovò egli nel fonte abbandonato della Chiesa, che non nel dorato Tempio della sinagoga. Io ho riferite brevemente queste cose (poichè la brevità dovuta alla lettera non permetteva che io più mi dilungassi) acciocchè intendiate che voi non potete intraprendere lo studio della Sacra Scrittura senza che alcuno ve la spieghi antecedentemente, e vi dimostri il modo d'intenderla. Taccio dei Gramatici, Rettorici, Filosofi, Geometri, Dialettici, Musici, Astronomi, Astrologi, Medici, la scienza dei quali è utilissima ai mortali, e si divide in tre parti, cioè in Dogma, Metodo, e Sperienza. Passerò a parlare delle arti minori, che non tanto colla lingua, quanto colla mano vengono esercitate. I Contadini, i Muratori, i Fabbri dei metalli, i Legnajuoli, gli artefici delle Lane ancora, i Purgatori, e gli altri, che diverse Suppellettili, e vili operette fabbricano, senza maestro non possono essere quello che bramano. Ciò ch'è proprio dei Medici, promettono i Medici: I Fabbri trattano le cose proprie dei Fabbri. La sola arte d'intendere la Sacra Scrittura è quella che per tutto ognuno pretende di avere. E dotti, e ignoranti in ogni luogo scriviamo Poemi. Questa la gracchiante vecchia, questa il vecchio delirante, questa il Sofista ciarlone, questa tutti pretendono capire, la lacerano, e la insegnano prima d'impararla. Altri con severo sopracciglio parole grandi pesando, in mezzo al-

le donnicciuole sopra la Sacra Scrittura vanno filosofando. Altri imparano (oh vergogna!) dalle femmine ciò che vogliono insegnare agli uomini: E perchè ciò non vi sembri poco, con una certa facilità di parole spiegano ad altri quello ch'essi non intendono. Io passo sotto silenzio simil sorta di gente, i quali se per avventura dopo le lettere secolari, passeranno alla Sacra Scrittura, e con discorsi eleganti lusingheranno le orecchie del popolo, qualunque cosa essi dicono, pensano che sia Legge di Dio, nè si degnano sapere quale sia stato il sentimento dei Profeti, e degli Appostoli: Ma interpetrano secondo il proprio parere Testimonj che non convengono, quasi che sia un eccellente, non viziosissimo modo d'insegnare il corrompere le sentenze, e spiegare a capriccio la Scrittura che non parla com'essi vorrebbero: Come se non avessimo letto i Centoni di Omero, e di Virgilio, e come se non potessimo dire, che così pure Virgilio senza di Cristo è Cristiano, perchè già scrisse:

Già la Vergine a noi ritorna, e seco
Ne mena il tempo del Vecchio Saturno:
Ecco da l'alto Ciel progenie nuova.

E altrove il Padre, che parla al figliuolo:

O Figlio sol mie forze, e gran potenza.

E dopo le parole del Salvatore in Croce:

Di tai cose parlando seguitava;
E stava pur confitto.

Queste sono cose proprie dei fanciulli, e simili ai giuochi dei Ciarlatani, insegnare quello che non sapete; anzi, per dirlo con isdegno, nemmeno sapere questa cosa, cioè che voi non sapete. Veramente è chiarissima la Genesi, in cui si tratta della Creazione del mondo, del principio del genere umano, della divisione della Terra, della confusione delle Lingue, e del passaggio degli Ebrei in Egitto. E' manifesto

sto l'Esodo colle dieci piaghe, col Decalogo, coi misteriosi, e divini precetti. Il Libro Levitico è di facile intelligenza nel quale tutti i Sacrificj, anzi quasi tutte le sillabe, e le vesti di Aronne, e tutto l'ordine Levitico spirano celesti misterj. Il Libro dei Numeri non contiene egli i misterj di tutta l'Aritmetica, e della Profezia di Balaam, e delle quaranta due dimore nel Deserto? Il Deuteronomio ancora, cioè seconda Legge, e figura della Legge Evangelica, non contiene esso in tal modo le cose prime, che nondimeno di vecchie sono tutte nuove; Sin qua parla Mosè, sin qua il Pentateuco, cioè i cinque Libri, coi quali l'Appostolo si gloria di volere parlare nella Chiesa. Giobbe esemplare di pazienza quali misterj nel suo discorso non comprende? Comincia in prosa, seguita in versi, termina in parlare umile, e piano, e procede colle Leggi tutte della Dialettica, colla proposizione, assunzione, confermazione, e conclusione. Ciascuna sua parola è piena di sentimenti. E per tacere delle altre cose, egli così predice la risurrezione dei Corpi che niuno più manifestamente, ovvero più cautamente sopra quella ha scritto: So, dic'egli, che vive il mio Redentore, e che nel giorno estremo dalla Terra debbo risorgere: e di nuovo sarò circondato della mia pelle, e nella mia carne vedrò Dio; il quale son per vedere io stesso, e debbono mirarlo gli occhj miei, e non altri: Tale speranza è riposta nel mio seno. Verrò a parlare di Gesù di Nave, figura del Signore non solamente nelle opere, ma eziandio nel nome. Passa il Giordano, distrugge i Regni dei nimici, divide la Terra al popolo vittorioso; e per ogni Città, Borgo, monte, fiume, torrente, e confine descrive i regni spirituali della Chiesa, e della Gerusalemme Celeste. Nel Libro dei Giudici quanti sono i

Principi del popolo, tante sono le figure. Ruth la Moabitide adempie la profezia d'Isaia, che dice: Mandate o Signore l'Agnello dominatore della Terra dalla pietra del Deserto al monte della figliuola di Sion. Samuele nel morto Eli, e nell'ucciso Saule dimostra che l'antica legge è annullata. Poscia in Sadoch, e in Davide testifica i misterj del nuovo Sacerdozio, e Imperio. Melachim, cioè il terzo, e il quarto Libro dei Re da Salomone fino a Jeconia, e da Geroboamo figliuolo di Nabat fino ad Osea, che fu condotto negli Affirj, descrive i Regni di Giuda, e d'Israele. Se voi considererete la Storia, le parole sono semplici: Se poi rifletterete al sentimento nelle lettere nascosto, ivi si racconta il picciolo numero dei fedeli, e le guerre degli Eretici contro la Chiesa. I dodici Profeti in un solo volume ristretti, significano molto altro da ciò che nella lettera dimostrano. Osea spesse volte nomina Efraim, Samaria, Giosesso, Iezrale, e la moglie fornicatrice, e i figliuoli di fornicazione, e l'Adultera nella Camera del marito racchiusa, la quale vedova da gran tempo, in veste lugubre aspetta il ritorno del suo Marito. Joele figliuolo di Fatuele descrive la Terra delle dodici Tribù dall'Eruca, dal Bruco, dalla Locusta, e dalla ruggine consumata; e dopo la distruzione del primo popolo, narra che deesi diffondere lo Spirito Santo sopra i Servi, e le Serve di Dio, cioè sopra i nomi di cento venti credenti, il quale dovea diffondersi nel Cenacolo di Sionne: Questi cento venti da uno fino a quindici a poco a poco crescendo, costituiscono il numero de' quindici gradi, che nel Salterio misteriosamente si contengono. Amos Pastore, e Contadino, che le more dei Rovi raccoglieva, in poche parole non può spiegarsi. Chi è quello che possa degnamente esprimere le tre, o quattro scelleraggini di Dama-

sco,

sco, di Gaza, di Tiro, e d'Idumea, e dei figliuoli di Amon, e di Moab, e nel settimo, e ottavo grado di Giuda, e d'Israele? Questi favella alle Vacche pingui, che sono nel monte della Samaria, e asserisce che la Casa maggiore, e minore dee rovinare. Egli vede il fabbro della locusta, e il Signore starsene sopra il muro intonicato, ovvero di diamante, e l'uncino dei pomi, che tira su' peccatori i supplizj, e la fame in Terra, non fame di pane, nè sete di acqua, ma di ascoltare la parola di Dio. Abdia, che servo del Signore s'interpetra, tuona contro di Edom uomo sanguinolento, e terreno; e coll'asta spirituale percuote Giacobbe, emulo sempre del proprio fratello. Giona bellissima colomba, col suo naufragio la passione del Signore rappresentando, richiama il mondo a penitenza, sotto il nome di Ninive, alle Genti annunzia la Salute. Michea da Morasto, Coerede di Cristo, annunzia la devastazione alla figliuola del Ladrone, e intorno le pone l'assedio, perchè percosse la guancia del Giudice d'Israele. Naum consolatore del mondo riprende la Città sanguinaria, e dopo la di lei distruzione così dice: Ecco sopra i monti i piedi di quello, che evangelizza, e annunzia la pace. Abacuc forte, e rigido lottatore attentamente fa la sua guardia, e ferma il piede sopra la Rocca, affine di contemplare Cristo su la Croce, e dice: La gloria di quello ha ricoperto il Cielo, e la Terra è ripiena delle sue lodi. Il suo splendore sarà a guisa della Luce: Egli tiene nelle mani le Corna, ivi è nascosta la sua fortezza. Sofonia contemplatore, e conoscente dei segreti del Signore ode il grido dalla porta dei Pesci, e il forte pianto dalla seconda, e la rottura dai Colli. Intima eziandio gli urli agli abitatori di Pila; perchè tutto il popolo di Canaan ha taciuto: sono periti tutti coloro, ch'e-

ch'erano nell'argento involti. Aggeo piacevole, e allegro, il quale feminò nelle lagrime per mietere in allegrezza, edifica il tempio distrutto, e introduce il Padre Signore a favellare in questa guisa: Io tarderò ancora un poco, e commoverò il Cielo, e la Terra, il mare, e l'aria, e moverò tutto le genti: E verrà quegli che da tutte le genti è bramato. Zaccheria ricordevole del suo Signore, copioso nelle profezie, mira Gesù di sordide vesti coperto, e la pietra di sette occhj, e il Candelliere d'oro con altrettante lucerne quanti sono gli occhj. Vede anche due olivi alla destra, e sinistra della lampada; acciocchè dopo i cavalli rossi, neri, bianchi, e vari, e i Cocchj dissipati da Efraim, e il Cavallo da Gerusalamme, profetizzi, e celebri il povero Re sedente sopra il polledro figliuolo dell'asina domata. Malachia chiaramente, e nel fine di tutti i Profeti discorre della riprovazione d'Ismaele, e della chiamata delle Genti: Non è, dice il Signore degli Eserciti, la mia volontà verso di voi, nè accetterò dono alcuno dalle vostre mani; Poichè il mio nome dall'Oriente all'Occidente è grande infra le genti, e in ogni luogo si sacrifica al mio nome, e gli si porge offerta monda. Chi è quegli che possa o intendere, o esporre Isaia, Geremia, Ezechiele, e Daniele? Il primo dei quali a me sembra, che componga non una Profezia ma il Vangelo: Il secondo insieme unisce la verga di noce, e il vaso acceso dalla parte Aquilonare, e il Pardo dei suoi colori spegliato, e il quadruplice alfabeto in versi di varie misure. Il terzo ha il principio e il fine involto in oscurità così grandi, che appresso gli Ebrei coteste parti col principio del Genesi prima degli anni trenta non leggonsi. Il quarto poi, il quale tra i quattro Profeti è l'ultimo conoscitore dei Tempi, e bramoso di apprendere la dottri-

trina di tutto il mondo, con questo discorso ragiona della Pietra svelta dal monte senza l'ajuto delle mani, che tutti i regni mette sossopra. Davide, il nostro Simonide, Pindaro, e Alcoo, Flacco ancora, Catullo, e Sereno fa risuonare il nome di Cristo su la Lira, e sul Salterio di dieci corde eccita quello che risorge dall' Inferno. Salomone pacifico, e amato dal Signore, corregge i costumi, ammaestra la natura, congiugne la Chiesa e Cristo, e delle sante nozze il dolce Epitalamio ne canta. Ester in figura della Chiesa libera dal pericolo il popolo, ed ucciso Aman, che s'interpreta iniquità, le parti del convito, e il giorno solenne ai posteri trasmette. Il Libro dei Paralipomeni, cioè il Compendio dell'Antico Testamento è tanto tale che senza di quello se alcuno penserà di essere pratico delle Scritture, ingannerà se medesimo; Poichè certamente da qualsivoglia nome, e da tutte le connessioni di parole si toccano le Storie nei Libri dei Re tralasciate, e sono spiegate innumerabili quistioni Evangeliche.

Esdra, e Neemia cioè l'ajutatore, e consolatore, dal Signore sono ristretti in un solo Volume: Rifanno il Tempio, edificano le mura della Città, e tutta quella Turba del Popolo, che se ne ritorna alla Patria, e la descrizione dei Sacerdoti, e Leviti d'Israele, e degli stranieri al Giudaismo venuti, e le mura, e le torri per ciascuna famiglia divise, altro nella corteccia dimostrano, altro nella midolla ritengono. Voi vi accorgete che io trasportato dall'affetto delle Scritture ho ecceduto il termine alla lettera dovuto, e pure non ho compiuto quanto da me bramavasi. Solamente abbiamo inteso ciò che deesi conoscere, e desiderare, acciocchè noi pure possiam dire: L'anima mia, o Signore, ha desiderato di avere a

cuo-

cuore le vostre giustificazioni in ogni tempo. Del rimanente in noi si rende vero quel detto di Socrate. Io solamente so questa cosa, cioè che non so. Toccherò ancora brevemente il Nuovo Testamento. Matteo, Marco, Luca, e Giovanni Cocchio del Signore, e vero Cherubino, che s'interpetra moltitudine di scienza, hanno essi gli occhj per tutto il corpo, risplendono le scintille, scorrono i lampi, stanno ritti nei piedi, che in alto tendono, le spalle loro sono pennute, e volanti per tutto: Tengonsi vicendevolmente l'un l'altro, e tra loro sono intrecciati, e come ruota s'aggirano, e vanno dovunque il vento dello Spirito Santo li conduce. Paolo Appostolo scrisse a sette Chiese (poichè l'ottava lettera da molti fuori del numero è collocata) ammaestra Timoteo, e Tito. Prega Filemone per lo servo fuggitivo, sopra il quale stimo meglio il tacere, che scriverne poche cose. Gli Atti Appostolici pare invero che raccontino una semplice storia, ed espongano la fanciullezza della nascente Chiesa: Ma se rifletteremo, che lo Scrittore di quelli è Luca Medico, il quale è lodato perchè scrisse il Vangelo, avvertiremo nel tempo stesso che tutte le sue parole dell'anima inferma sono medicina. Jacopo, Pietro, Giovanni, e Giuda Appostoli mandarono alla luce sette lettere tanto misteriose quanto succinte, brevi nel tempo medesimo, e lunghe, brevi nelle parole, lunghe nei sentimenti, in guisa che rari sono coloro, che nel leggerle non restino abbagliati. L'Apocalisse di Giovanni contiene tanti misterj quante sono le sue parole. Ho detto poco a misura del merito di tal volume, ogni lode a lui è inferiore: In ciascuna parola molti sentimenti si nascondono. Per la qual cosa, o fratello carissimo, vi prego, che tra queste cose viviate, che le meditiate, che non conosciate altra co-

fa,

sà, niun'altra cerchiate. Non vi par egli che qui in terra si ritrovi gia l'abitazione del regno Celeste? Io bramo, che non vi rechi fastidio la semplicità, e quasi viltà delle parole nella Divina Scrittura; Le quali o per colpa degli Interpetri, o a bello studio sono state così proferite, per istruire con maggiore facilità il rozzo popolo, e acciocchè in una medesima sentenza altrimenti il dotto, altrimenti l'indotto intenda. Non son io così ardito, e così tardo d'ingegno che pretenda di sapere queste cose, e di pigliare i frutti di quelle, le radici delle quali sono fitte in Cielo: ma confesso di averne voglia: Ricusando io di essere maestro mi antipongo a chi sta a sedere, e mi esibisco ad altri per compagno. A chi domanda è dato, è aperto a chi bussa, chi cerca trova. Apprendiamo un poco quaggiù in terra quelle cose, la notizia delle quali per noi si conservi in Cielo. Io vi accoglierò a braccia aperte, e (per lasciarmi uscir di bocca qualche imprudente parola, e di quelle del turgido Ermagora) qualunque cosa voi cercherete, mi adoprerò con esso voi di saperla. Qui voi già avete il fratello Eusebio, amicissimo della vostra persona, il quale mi ha duplicato il favore della vostra lettera, ragguagliandomi la onoratezza dei vostri costumi, il disprezzo del secolo, la fedeltà dell'amicizia, l'amore di Cristo: avvegnachè la vostra prudenza, e la eleganza dello stile senza di lui ancora, dalla stessa lettera m'era già stata dimostrata. Affrettatevi, ve ne prego, e piuttosto tagliate, che sciogliete la fune della vostra navicella, che nel mare si è fermata. Niuno che vuole rinunziare al secolo, può vender bene le cose da lui disprezzate per venderle. Qualunque cosa porterete del vostro per le spese, computatela come guadagno. Egli è proverbio antico: all'avaro tanto manca quello ch'egli ha come quello

ch'esso

ch'esso non ha. Chi crede, ha tutto il mondo per sua ricchezza: Ma l'infedele ha bisogno anche di un soldo. Viviamo in tale guisa come se nulla avendo ogni cosa possedessimo. Il vitto, e il vestito sono le ricchezze del Cristiano. Se la roba vostra è in vostro potere, vendetela; se non l'avete, buttatela. A colui che vi toglie la veste, deesi lasciare il mantello ancora. Oh appunto se voi sempre prolungando il negozio, e passando di oggi in domani, non venderete con vantaggio, e a poco a poco le vostre picciole possessioni, Cristo non avrà onde alimentare i suoi poverelli. Tutto ha dato a Dio quegli, che gli ha offerto se stesso Gli Appostoli lasciarono solamente la nave, e le reti. La Vedova del Vangelo pose solamente due piccioli nella Cassetta, ed è antiposta alle ricchezze di Creso. Facilmente disprezza ogni cosa quello che pensa di dover morire.

EPISTOLA III. Riprensiva.

A R G O M E N T O.

Sabiniano Diacono fuggendo il marito di una Donna, colla quale egli avea commesso adulterio, erasi portato in Betlemme. Il suo Vescovo con una Lettera lo avea raccomandato a S. Girolamo. Stando esso nei luoghi santi, ed esercitando l'uffizio di Diacono, sollecitò allo stupro e alla fuga una certa sacra Vergine nel Monistero di Betlemme: Essendo quello stato scoperto, e chiedendo perdono dell'errore gli perdonò il sant'uomo. Egli poi in ogni occasione cominciò a lacerare la fama del Santo: Ora questi lo ammonisce colla presente lettera, che racchiuso in qualche Monastero faccia penitenza.

A SABINIANO DIACONO.

IL Profeta Samuele una volta piagneva Saule, perchè il Signore s'era pentito di averlo unto Re sopra Israele, e S. Paolo i Corintj, tra i quali dicevasi usarsi la fornicazione, e tale fornicazione, quale nè meno praticavasi fra i

Gen-

Gentili, con voce lagrimevole ammoniva dicendo: Acciocchè quando di nuovo verrò a voi, non mi abbassi il Signore appresso di voi, e pianga molti di quelli, che prima peccarono, e non hanno fatta penitenza delle immondezze nella impudicizia, e fornicazione da loro commesse. Se quel Profeta, e l'Appostolo, non essendo eglino rei di colpa veruna, con cuore verso tutti benigno, ciò praticavano; quanto più lo debbo far io peccatore verso di voi pure peccatore, il quale dopo la caduta non volete sollevarvi, nè innalzare al Cielo gli occhj; ma scialacquate le paterne sostanze, vi prendete piacere nei baccelli delle ghiande, avanzi di animali immondi, e ascendendo al precipizio della superbia andate a cadere nel profondo. In vece di Cristo volete avere per vostro Dio il ventre, servire alla libidine, vi gloriate nella carne, e nella vostra confusione, e quasi vittima impinguata per essere uccisa vi fate grasso per la propria morte; E imitate la vita di coloro, dei quali non temete i tormenti, non sapendo intanto, che la benignità di Dio a penitenza v'invita. Ma secondo la vostra durezza, e il vostro cuore impenitente accumulate a vostro danno l'ira nel giorno dell'Ira. Forse il vostro cuore s'indura, come avvenne a Faraone, perchè subitamente non siete percosso, e vi è prolungato il tempo del castigo, affinchè facciate penitenza? A quello ancora fu prolungato il tempo, e sostenne le celebri dieci piaghe, sovra lui scaricate non come da un Dio sdegnato, ma da un Padre amorevole correttore, fino a tanto che malamente pentitosi, ardì perseguitare per lo deserto il popolo da lui licenziato, e avanzossi nel mare, dal quale solo doveva apprendere che deesi temer quello, a cui ossequiosi servono gli elementi. Esso ancora avea detto: Non so chi

sia

fia il Signore, nè licenziò il popolo d'Ifraele; il quale voi imitando, andate dicendo: La visione da questo veduta dee verificarsi dopo la lunghezza di molti giorni, e profetizza egli per tempi che di poi verranno. Per la qual cosa dice il medesimo Profeta: Questo dice il Signore Iddio: Tutti i miei discorsi, quanti io ne farò non andranno più in lungo; perchè pronunzierò la parola, e verrò ai fatti. Il Santo Davide favella degli empj, e scellerati, dei quali voi siete non una picciola parte, ma la principale, perchè godevano la felicita di questo secolo, e dicevano: Come ha conosciuto Iddio, e se nel Cielo ritrovasi scienza? Ecco i peccatori stessi, e gli abbondanti in questo mondo hanno ottenuto ricchezze; Ond'egli quasi con piè non ben fermo, e con passo vacillante scusavasi dicendo: dunque senza cagione ho giustificato il mio cuore: e ho lavate le mie mani fra gl'innocenti. Prima ancora aveva gli detto: Perchè io mi sono sentito quasi toccato da invidia verso coloro che operano iniquamente nel vedere la pace dei peccatori; perchè non si riguarda punto la morte loro come infelice, e stimasi che non mai debbano morire, nè vedesi piaga alcuna a flagellarli venuta; Eglino non sono a parte delle fatiche degli uomini, e cogli uomini non sono gastigati. Per questo sono posseduti dallo spirito di superbia, e sono circondati dalla loro iniquità, ed empietà. Uscirà come dalla grassezza la iniquità: Sono divenuti tutti di carne. Hanno pensato, e parlato male, e collocati in luogo sublime sono caduti in bestemmie. Hanno posta in Cielo la bocca loro, e la lingua di quelli è passata sopra la Terra, collo schernire, e bestemmiare i servi del Signore. Non vi par egli che tutto questo Salmo sia stato fatto per voi? Siete, lo so, di corpo vigoroso, e novello Appostolo di Anticristo; Quando fie-

te

te stato conosciuto in una Città, passate all'altra: Non avete bisogno di spese, non siete percosso da grave tribulazione, e non meritate di essere corretto cogli uomini, i quali non sono, come voi, irragionevoli giumenti. E per questo appunto vi siete levato in superbia, e le vostre vestimenta rendono fetore di lussuria, e quasi da una mole di grasso ruttando parole mortifere, non vi accorgete di dover morire; nè mai dopo sfogata la libidine vi sentite mosso a pentimento. Siete divenuto affatto carnale, e acciocchè non vi paja che solo pecchiate, fingete cose nefande dei servi del Signore, non sapendo che parlate iniquamente contro Dio, e ponete la vostra bocca in Cielo. Nè è maraviglia che i Servi di Dio di qualunque sorta, sieno da voi bestemmiati, avendo i vostri genitori chiamato il Padre di famiglia Beelzebub. Non è il discepolo superiore al suo Maestro, nè maggiore del suo Padrone è il servo. Se quelli fecero cose sì grandi nel legno verde, che cosa siete voi per fare in me che sono arido legno? Dice appresso Malachia in persona vostra simile cosa il popolo scandalizzato: Hanno detto: è vano chi serve a Dio. E che cosa di più siamo noi per avere osservati i suoi precetti, e per esserci portati con tutta sommissione alla presenza dell'Onnipotente Iddio? E ora chiamiamo felici gli stranieri. Tutti coloro, che iniquamente operano, sono prosperati. Sonosi opposti a Dio, e pure sono salvi. A tal sorta di gente minaccia poi Dio il giorno del giudizio, e predicendo molto prima qual sia la differenza, che passar dee fra il giusto, e l'ingiusto, dice: Convertitevi, e conoscerete in che cosa sia differente il giusto dall'ingiusto, e quello che serve al Signore da quello che non gli serve. Queste cose parranno forse ridicole a voi, che prendete diletto degli Attori delle Commedie, degli

Scrit-

Scrittori Lirici, dei Buffoni, e dei Lentuli: Sebbene io non vi concederei che tali cose intendeste per la troppo grande stupidità dell'animo vostro. Voi disprezzate le parole dei Profeti: Ma risponderavvi Amos: E in tre, e quattro scelleraggini non gli sarò contrario, dice, il Signore? Poichè perchè Damasco, Gaza, Tiro, Idumea, gli Ammoniti, e Moabiti, i Giudei ancora, e Israele ricusarono di porgere orecchie alle predizioni dei Profeti a loro indirizzate, acciocchè finalmente facessero penitenza, il Signore adduce le cagioni giustissime del suo sdegno, che sovra di loro vuole sfogare, dicendo: In tre, e quattro scelleraggi non sarò io loro contrario? Ella è cosa scellerata il pensar male, dic'egli: io lo permisi, E' cosa più malvagia il mettere in esecuzione le cose malamente pensate: E pure anche questo, secondo la mia naturale pietà benignamente vi ho perdonato. Per questo dunque dovevate coll'opera compiere il peccato, e superbamente abusarvi della mia clemenza? Nondimeno dopo il fatto (perchè bramo più tosto la penitenza del peccatore, che la sua morte; mentre i sani non hanno bisogno del Medico, ma quei che sono dal male aggravati) stendo la mano a chi giace, ed esorto quello che del proprio sangue è asperso, a lavarsi colle sue lagrime. Che se nemmeno in questa guisa vuole pentirsi, e rotta la nave, non procura dar di piglio alla Tavola, colla quale potea salvarsi, sono costretto a dire: sopra tre, e quattro scelleraggini non gli sarò contrario, dice il Signore? Chiamando esso quel volgere le spalle al peccatore pena del suo peccato, mentre questi è lasciato in balia della propria volontà. Quindi avviene che rinnovella i peccati dei padri nella terza, e quarta generazione, mentre non vuole subitamente punire chi pecca. Ma perdonando ai pri-

primi, gli ultimi condanna. Altrimenti s'egli ſubito prendeſſe vendetta delle ſcelleraggini, mancherebbono alle Chieſe molti altri, e certamente tra queſti l'Appoſtolo Paolo. Ezechiele Profeta, di cui ſopra facemmo menzione, riferendo le parole di Dio, a lui dette: così parla: Apri la tua bocca, e mangia ciò che io darotti. E vidi, dic'egli, ed ecco una mano verſo di me ſteſa, e in eſſa il Volume di un Libro, e lo aprì in mia preſenza, e in eſſo era ſcritto dinanzi, e di dietro: Lamento, Canto, e Guai. La prima Scrittura a voi ſi appartiene, ſe pure dopo il peccato vorrete far penitenza. La ſeconda ai Santi, i quali ſono invitati ai Cantici divini, perchè non è bella la lode in bocca del peccatore. La terza a coloro, che ſono ſimili a voi, i quali diſperandoſi, hanno dato ſe ſteſſi in preda alla immondizia, alla fornicazione, al ventre, e a quelle coſe che ſtanno ſotto il ventre; perchè penſano che ogni coſa termini colla morte, e nulla vi ſia dopo la morte, e dicono: Se paſſerà la tempeſta, non verrà ſopra di noi. Quel Libro che dal Profeta è divorato, è l'ordine intero delle Scritture, nelle quali il penitente è pianto, celebrato il giuſto, e maledetto quello che diſpera. Niuna coſa è tanto a Dio contraria quanto un cuore impenitente. Queſto ſolo peccato è quello che non può ottenere il perdono. Imperciocchè ſe viene perdonato a quello, che dopo il peccato deſiſte dal peccare, e piega alla clemenza il giudice quegli che lo prega, ed ogni impenitente provoca allo ſdegno chi giudica; il ſolo peccato della diſperazione è quello che non può medicarſi. In oltre acciocchè ſappiate che Dio ogni giorno i peccatori invita a penitenza; i quali ſe ſtanno oſtinati, di clemente lo rendono aſpro, e ſevero; aſcoltate le parole d'Iſaia, che dice: E li chiamerò, dice il Signore, in

quel

quel giorno a pianto, a grande lamento, a tosarsi le chiome, a cignersi il ciliccio: Ma quelli fecero allegrezza, e festa, uccidendo vitelli, e pecore, per mangiar carne, e ber vino, dicendo: Mangiamo, e beviamo, perchè domani morremo. Dopo le quali parole, e un ardire di mente tanto scellerata, la Scrittura così dice: E tali cose sono state paleiate alle orecchie del Signore Iddio delle virtù, e tal peccato non saravvi perdonato fin che muojate; Poichè se morranno al peccato, allora il peccato sarà loro perdonato; il quale finch'eglino vivranno in peccato, non si perdona. Perdonate voi, ve ne prego, all'anima vostra: Credete che un dì si sarà il giudizio di Dio. Vi sovvenga da qual Vescovo siate stato ordinato. Nè render dee maraviglia, bench'egli sia un sant' uomo, che abbia potuto ingannarsi nello sceglierе un uomo; pentendosi anche Dio di aver unto Saul in Re: e fra i dodici Appostoli essendosi trovato un Giuda traditore, e raccontandosi che fra le persone del vostr'ordine vi è stato un certo Niccolò Antiocheno, di tutte le immondezze, e della Eresia dei Niccolaiti Autore. Io non vi replico ora ciò che di voi si racconta, cioè che abbiate stuprate molte Vergini, che le Mogli dei nobili, da voi violate, sieno state uccise dalla Spada della giustizia; che impuro, e ghiottone siate corso per gli pubblici luoghi delle meretrici. Queste cose sono certamente grandi in se stesse considerate, ma divengono molto leggiere in paragone di quelle, che io sono per riferire. Ditemi in cortesia, quanto grande è quel peccato, in comparazione del quale è colpa leggiera lo stupro, e l'adulterio? O uomo il più infelice di tutti! Voi per determinare il luogo dello stupro, entrate in quella spelonca, nella quale nacque il Figliuolo di Dio, e dove dalla Terra uscì alla luce la verità,

e la

e la Terra diede il ſuo frutto? Non temete che il Bambino dal Preſepio vagiſca, che la Vergine Madre non vi vegga, che la Genitrice del Signore non vi conſideri? Già gridano gli Angeli, corrono i Paſtori, di ſopra lampeggia la Stella, adorano i Magi, Erode è ſpaventato, Geroſolima è conturbata; E voi affine d'ingannare una Vergine, entrate nella ſtanza della Vergine. Io meſchino per me temo, e ſentomi, e nell' anima, e nel corpo ſorpreſo dallo ſpavento, volendo porvi avanti gli occhj la voſtra operazione. Tutta la Chieſa per le veglie notturne riſuonava del nome di Criſto, e ſu le lingue di nazioni diverſe uno ſpirito ſolo inſieme cantava le lodi divine. Voi fra gli uſci, una volta già del Preſepio del Signore, ora dell'Altare ponevate le lettere amoroſe, le quali poi quella infelice inginocchiata quaſi in atto di fare orazione ritrovaſſe, e leggeſſe. Indi ſtavate nel Coro dei Cantori, e coi cenni impudici parlavate. Oh coſa indegna! non poſſo pallare più avanti. Dagli occhj prima mi eſcono le lagrime, che dalla bocca le parole, e per iſdegno inſieme, e dolore nelle fauci mi ſi chiude lo ſpirito. Dov'è ora il mare della Eloquenza di Tullio? Dove il precipitoſo fiume di Demoſtene? Amendue certamente ſareſte muti, e la voſtra lingua languida diverrebbe. Si è ai tempi noſtri ritrovata una ſcelleraggine, che dall'imitatore laſcivo non può eſſere contraffatta, non può motteggiarla il buffone, nè pronunziarla lo ſteſſo Attellano. Egli è coſtume nei Moniſterj dell'Egitto, e della Siria che tanto la Vergine, quanto la vedova, che di ſe ſteſſe hanno fatto voto a Dio, e rinunziando al ſecolo, hanno calpeſtate tutte le mondane delizie, ſi portino alle Madri dei Moniſterj, dalle quali loro ſieno tagliati i Capelli, non già per poi andarne col capo ſcoperto contro il volere dell' Appoſtolo,

ma con quello insieme, e legato, e velato. Nè altra persona è di ciò consapevole, se non quella che tosa, e quella ch'è tosata; sebbene perchè ciò si fa da tutte, quasi a tutti è palese. Questo però per due motivi di usanza si è convertito in natura, o perchè non vanno al bagno, nè adoperano l'olio in faccia, o in capo, per ciò l'usano per non restare oppresse dai piccioli Animali che sogliono generarsi fra la pelle, e il crine dal quivi raunato succidume. Veggiamo dunque un poco ciò che voi uomo da bene sopra tali cose avete fatto. Voi in quella venerabile Spelonca come ostaggi del futuro Matrimonio ricevete i capelli, e i fazzoletti di quella infelice, e con voi ne portate qual pegno di dote la cintura, giurandole che niun'altra donna sarà da voi egualmente amata. Indi correte al luogo de' Pastori, e di sopra udendosi il canto degli Angeli, le replicate la medesima promessa: Io non dico cos'alcuna di più, cioè che voi vi buttaste a baciarla, che l'abbracciaste. Ogni cosa in vero di voi può credersi, ma il rispetto al Presepio dovuto, e a quel campo, non mi permettrono il credere di più, se non che col desiderio solamente, e coll'animo voi cadeste. Oh infelice! quando voi vi fermaste nella spelonca con quella Vergine, non si abbagliarono gli occhj vostri, non vi si rese stupida la lingua, non vi caddero le braccia, non vi tremò il petto, non vi vacillarono i passi? Dopo la Basilica dell'Appostolo S. Pietro nella quale col Velo di Cristo ella fu consecrata, dopo i Misteri della Croce, Risurrezione, e Ascesa del Signore, nei quali di nuovo avea promesso di vivere nel Monistero, avete ardire ancora di pigliare i Capelli di quella, che con esso voi dee le notti dormire, i quali Capelli avea essa tagliati offerendoli a Cristo nella Spelonca? Di poi dalla sera alla mattina vi fermavate presso la sua finestra,

ſtra, e perchè a cagione dell'altezza di quella, o ricevevate, o pure le mandavate qualche cosa. Conſiderate ora quanto grande ſia ſtata la diligenza del Signore nel far sì che voi non mai poteſte vedere quella Vergine, ſe non nella Chieſa, ed eſſendo amendue voi di una tale volontà, non abbiate avuto il comodo di favellare inſieme ſe non la notte dalle fineſtre. Il Sole, come di poi ho inteſo, naſcea contro il voſtro deſiderio. Intanto eſtenuato in faccia, languido, e pallido, per non dare altrui ſoſpetto alcuno, come Diacono ſpeſſe volte il Vangelo di Criſto leggevate. Io giudicava un tale pallore effetto del digiuno, e prendeva maraviglia nel vedervi la faccia, contro l'uſo, e coſtume voſtro dalle vigilie macerata; E pure già preparavate la ſcala, per cui la infelice ſcendeſſe, ed era ſtabilito il viaggio, impegnata la nave, determinato il giorno, e la fuga inſieme nell'animo voſtro diſpoſta. Quand'ecco l'Angelo ſteſſo portinajo della Stanza di Maria, cuſtode della Culla del Signore, e portatore di Criſto Fanciullo, alla preſenza del quale così grandi ſceleratezze commettevate, quello ſteſſo dico, vi ſcoperſe. Oh poveri occhj miei! oh quel giorno d'ogni maledizione degniſſimo, in cui colla mia mente coſternata leſſi quelle voſtre lettere che pur ora preſſo di me riſerbo! Quali laidezze in eſſe leggonſi? Quali luſinghe? Quanta feſta per lo ſtupro già concertato? Egli è dunque vero che un Diacono, non dirò abbia potuto parlare, ma ſapere tali coſe? Dove, o miſerabile, avrete appreſe coteſte indignità, il quale vi gloriavate di eſſere ſtato nudrito nella Chieſa? Se non che nelle medeſime lettere giurate di non eſſere giammai ſtato pudico, non mai Diacono. Se ciò vorrete negare, la voſtra ſteſſa mano vi convincerà, le lettere medeſime lo

 pub-

pubblicheranno. Intanto dunque tenetevi il guadagno della vostra scelleraggine, che io non posso rimproverarvi ciò che avete scritto. Voi però vi prostrate alle mie ginocchia, e per usare le vostre parole, mi chiedete in grazia la vita, e oh voi miserabile! disprezzato il giudizio di Dio, temete solamente di me, come se io fossi il vostro punitore. Vi ho perdonato, lo confesso: imperciocchè qual altra cosa posso io fare essendo Cristiano? Vi ho esortato a far penitenza del vostro peccato, ed a rivolgervi nella cenere, e nel ciliccio, a portarvi in qualche luogo solitario, a vivere in un Monistero, ad implorare con continue lagrime la divina clemenza. Ma voi sostegno della buona speranza, dagli stimoli dell'Idra infiammato, siete divenuto contro di me un'arco maligno, e mi gittate contro gli strali delle villanie. Io appunto per dirvi la verità, son diventato vostro nimico. Io non mi dolgo delle ingiurie della vostra lingua; poichè e chi non sa, che le sceleraggini solamente sono dalla bocca vostra lodate? Questa disgrazia io piango che voi di voi stesso non piagniate, che non vi conosciate come morto, che a guisa di uno schermitore alla giostra preparato, vi adorniate per le vostre Esequie. Intanto vi vestite di candidi lini, empite i diti di anella, vi fate colla polvere puliti i denti, sul capo calvo, e rosseggiante disponete in ordine i capelli, il vostro collo come di Toro per la soverchia grassezza fatto gonfio, ancorchè abbattuto di forze per la libidine, pure non si piega. In oltre spargete odore d'unguenti, cangiate bagni, e contro i peli, che vi rinascono combattete, indi ve ne andate per le strade, e piazze netto, e pulito amante. Il vostro volto è divenuto faccia di meretrice, e non sapete averne vergogna. Convertitevi o poverello al Signore, acciocchè il Signore a voi si converta.

Fa-

Fate penitenza, acciocch'egli pure si penta di tutti quei mali, che ha minacciato scaricare sopra di voi. Per qual cagione non curando la propria ferita procurate d'infamare gli altri? Perchè, a guisa di frenetico, coi vostri morsi lacerate la mia persona, che vi consiglia bene, e fedelmente? Vi si conceda che io sia vizioso, come mi predicate, almeno con esso meco fate penitenza, imitate il pianto di un vizioso. I miei peccati sono eglino le virtù vostre? O pure giudicate che sia conforto dei vostri mali l'aver molti simili a voi? Vi scendano per un poco dagli occhj le lagrime infra i panni di seta, e lino, coi quali vi sembra di essere galante, e bello. Riconoscetevi ignudo, stracciato, sordido, e mendico. La sincera penitenza non è mai tarda. Sebbene siete da Gerusalemme partito, e nel viaggio siete stato ferito, il buon Samaritano postovi sopra il suo giumento, vi condurrà all'ospizio, perchè ivi siate medicato. E se morto nel Sepolcro giacete, pure ancorchè siate puzzolente, il Signore vi risusciterà. Imitate almeno quei ciechi, per cagione dei quali il Salvatore lasciando la propria casa, ed eredità portossi in Gerico. Ad essi, che nelle tenebre, e nell'ombra della morte sedeano, nacque la luce, i quali dopo che conobbero, che passava il Signore, cominciarono a gridare dicendo: Figliuolo di Davide abbiate di noi pietà. Voi ancora potrete vedere se griderete, se da lui chiamato deporrete le sordide vesti. Quando convertito piagnerete, allora sarete salvo, e conoscerete allora dove siete stato. Tocchi egli per alcun poco le vostre ferite, maneggi le vestigia dove già furono gli occhj vostri: benchè per natura siate stato generato tale, e la vostra genitrice vi abbia conceputo nelle colpe vi aspergerà coll'isopo, e sarete mondato, vi laverà, e diverrete candido più che la neve

Perchè ve ne ſtate col capo in terra fitto, e tutto ſiete immerſo nel fango? La donna, che per diciotto anni da Satanno era ſtata poſſeduta, dopo che dal Salvatore fu liberata, diritta rimirò il Cielo. Ciò che leggeſi detto a Caino, credete che ſia detto a voi: avete peccato: ciò vi baſti. Perchè troppo vi allontanate dalla faccia di Dio, e abitate nella Terra di Naim? Perchè ve ne ſtate tutto fluttuando nel mare, nè fermate ſulla pietra il piede? Guardatevi, che Finees non vi trafigga colla ſua lancia nell'atto, che fornicate colla Madianitide, mentre fratello, e congiunto di ſangue, avete vituperata altra donzella, che la vergine Tamar, e cangiato in Aſſalonne procurate di uccidere quello, che vi piagne rubello, e morto. Grida contro di voi il ſangue di Naboth, e la vigna di Jezrael, cioè del ſeme di Dio, che da voi è ſtata mutata in orto di piaceri, e in erbe di laſcivia, chiede ſopra di voi degna vendetta. A voi ſi manda Elia ambaſciatore di pena, e di morte. Piegatevi, e veſtitevi di ſacco, e potrà Dio dire di voi: Avete veduto, che Acab ha avuto riſpetto alla mia preſenza? Io non farò venire le diſgrazie nel tempo ſuo: Ma forſe vi luſingate, perchè da tal Veſcovo ſiete ſtato ordinato Diacono. Già ho detto di ſopra, che nè il padre è punito per il figliuolo, nè il figliuolo pel padre; perchè l'anima, che peccherà, quella ſteſſa morrà. Samuele ancora ebbe i figliuoli, i quali dal timor di Dio ſi dipartirono, e ſeguirono l'avarizia, e le iniquità. Il Sacerdote Eli parimente fu ſanto, ma ebbe figliuoli, i quali, come leggiamo nei Volumi degli Ebrei, peccarono colle donne nel Tabernacolo di Dio, e a ſomiglianza voſtra sfacciatamente il miniſtero divino ſi uſurpavano. Onde lo ſteſſo luogo del Tabernacolo fu ruinato, e per gli vizj dei Sacerdoti il Santuario di Dio fu abbandonato. Sebbene

Eli

Eli ſteſſo ancora, per eſſere coi figliuoli di ſoverchio indulgente, offeſe Dio. E tanto è lontano dal vero, che la bontà del voſtro Veſcovo poſſa liberarvi, che piuttoſto dee temerſi, che quegli per cagion voſtra cadendo dalla ſua ſedia, ſenza rimedio non pera. Oza Levita volendo ſoſtenere l'Arca del Signore quaſi cadente, ch'egli ſteſſo dovea portare, fu anch'egli percoſſo. Che penſate ora debba ſuccedere di voi, che vi ſiete sforzato di far cadere a precipizio l'Arca ſtabile del Signore? Quanto è più commendabile il Veſcovo, che vi ha ordinato, tanto maggiormente voi ſiete deteſtabile, per avere ingannato un uomo tale. Noi ſiamo ſoliti eſſere gli ultimi a ſapere i mali della noſtra Caſa, e predicandoſi dai vicini i vizj de'noſtri figliuoli, e delle noſtre mogli, quelli a noi ſono naſcoſti. Già tutta l'Italia vi conoſcea e ognuno ſoſpirava nel vedervi aſſiſtere all'Altare; e voi non eravate così accorto, che poteſte ſaggiamente naſcondere i voſtri difetti. Anzi così ardente, così agitato dalla laſcivia qua, e là l'indegno piacere vi traſportava, che facevate pubblicamente vedere quaſi i trionfi, e le palme de'vizj nello sfogo delle voſtre libidini. Finalmente il fuoco della impudicizia vi tirò fra l'arme di un barbaro marito e in mezzo alle guardie di un marito potente. Non temeſte di commettere adulterio in quella caſa, in cui ſenza Giudice il marito offeſo potea fare le proprie vendette. Intanto acceſo di tali indegne fiamme ve ne andate ai giardini, vi ſentite tirato alle ville dei Borghi. Con tale libertà, e ſciocchezza vi diportate, che in aſſenza del marito, vi ſembra di aver la moglie, e non l'adultera. Onde mentre quella è preſa, per certi ſotterranei condotti ve ne fuggite. Entraſte occultamente in Roma, tra i ladroni Sanniti vi naſcondete, e appena inteſa la venuta del marito, come ſe

per voi fosse sceso dall'Alpi un nuovo Annibale, montate sopra una nave per vostra sicurezza; E fu sì grande la fretta che aveste in fuggire, che giudicaste per voi più sicure le tempeste del mare, che la terra. Ne veniste come poteste in Siria, e quindi promettete di voler passare a Gerusalemme, ed ivi servire al Signore. Chi non avrebbe allora accolto benignamente un uomo, che promettea farsi Monaco, non sapendo particolarmente le vostre Tragedie, e leggendo le lettere commendatizie del vostro Vescovo, ad altri Sacerdoti inviate? Ma voi infelice vi cangiavate in Angelo di luce, ed essendo ministro di Satanasso, fingevate di essere ministro della giustizia. Sotto la vesta di pecora stava nascosto il Lupo, e dopo l'adulterio, onde ingiuriaste un uomo, procuravate di essere adultero di Cristo. Io vi ho riferite queste cose per dipingervi come in una picciola tavola tutta la serie delle vostre opere, e mettervi avanti gli occhj i vostri gesti; acciocchè non vi crediate, che la misericordia, e troppo grande clemenza del Signore sia materia di peccati, di nuovo in voi crocifiggendo il Figliuolo di Dio, e vantandovene, nè leggendo ciò che siegue: Le terra beendo la pioggia, che spesse volte sopra lei cade, e producendo erbe utili a coloro, dai quali è coltivata, riceve dal Signore la benedizione: Ma generando ella spine, e triboli, è riprovata, e vicina a ricevere la maledizione, il fine della quale è l' essere abbruciata.

EPISTOLA IV. Difensiva.

A R G O M E N T O.

Il Santo rispondendo a Donnione suo amico, inveisce contro un certo Monaco, in ogni parte travagliandolo con varj motti, il quale andava dicendo che i libri

bri del Santo contro l'Eretico Gioviniano, per altro da lui convinto, contenevano cose contrarie al Matrimonio.

A DONNIONE.

NElla vostra lettera si contengono non meno sentimenti di amore, che di querela. Di amore, per cui affettuosamente ammonendomi, temete nella mia persona le cose ancora che sono sicure: Di querela, ed è di coloro, che non amano, e cercandone occasione nei peccati, inettamente ragionano contro il loro fratello, e contro il figliuolo della loro Madre pongono lo scandalo. Imperciocchè voi mi scrivete che un Monaco, anzi un non so quale ciurmatore ciarlone, acuto solamente nel biasimare, il quale colla trave del suo occhio procura cavare l'altrui festuca, per gli cantoni, e per le piazze contro di me favella, e coi suoi denti di cane rode, lacera, strappa i libri da me scritti contro Gioviniano; E che cotesto Dialetico della Città vostra, e sostegno della famiglia Plautina, non ha pur letto i Predicamenti di Aristotile, non l'opera della Interpetrazione, non la parte della Dialetica, che tratta della invenzione degli Argomenti, non almeno i luoghi di Cicerone; e pure se ne va per gli circoli degl'ignoranti, per gli banchetti delle donnicciuole, facendo sillogismi, e con astuta argomentazione scioglie come sofismi le mi cose. Sciocco sono io stato, a persuadermi di non poter sapere tali cose senza i filosofi, e che ho scelta come parte migliore dello stile quella che cancella, piuttosto che quella che scrive. Indarno dunque ho rivoltati i Comenti di Alessandro: indarno il mio dotto Precettore per mezzo dei prinsipj m'introdusse alla Logica, e per lasciar da parte le cose alla Umanità spettanti, senza frutto alcuno ho avuti Maestri della Sa-

cra Scrittura Gregorio Nazianzeno, e Didimo: Nulla mi ha giovato la Erudizione degli Ebrei, e dalla età giovanile sino a questa il cotidiano studio della Legge, dei Profeti, dei Vangeli, e degli Appostoli. Si è pure ritrovato un uomo perfetto senza maestro, da se pieno di Spirito Divino, e da se dotto, il quale in eloquenza supera Tullio, negli argomenti Aristotile, nella Prudenza Platone, nella dottrina Aristarco, nella copia dei Volumi Calcentro, Didimo nella cognizione della Sacra Scrittura, e tutti gli Scrittori del suo tempo. Fnalmente si dice, che quello chiede che gli si proponga una materia, e avendo un non so che di Carneade, egli disputa per l'una, e per l'altra parte, cioè in favore della giustizia, e contro la giustizia. Il mondo è libero da ogni pericolo, e tutte le cause civili sono già fuori del baratro, dopo che costui lasciato il foro, è passato alla Chiesa. Chi, volendolo esso, non sarebbe stato innocente? Qual reo non avrebbe salvato il discorso di costui, quando avesse cominciato a dividere su i diti la causa, e a tendere le reti dei suoi silogismi? Poichè se avesse battuti i piedi, fissati gli occhj, increspata la fronte, mossa la mano, fatto sentire il tuono delle sue parole, avrebbe subito offuscati gli occhj dei Giudici. Nè dee rendere maraviglia, che un uomo tale espertissimo nella lingua latina superi me già tanto tempo da Roma lontano, e senza l'esercizio della lingua stessa, mezzo greco, e barbaro, avendo egli coll'impeto della sua facondia oppresso Gioviniano presente, uomo, o buon Gesù, di che qualità, e sapere! gli scritti del quale niuno intenderebbe, degno di cantare solamente a se medesimo, e alle Muse. Vi prego dunque, o mio carissimo Padre, ad avvisarlo, che non parli contro la sua professione: Che dimostrando nell'abito castità, non la distrugga colle pa-

ro-

role: che sia egli o vergine, o continente (poichè egli stesso sa molto bene, che cosa si vanti di essere) non pareggi alle vergini le maritate, nè abbia in darno disputato così lungo tempo contro quell uomo eloquentissimo. Di più intendo che il medesimo volontieri va raggirandosi per le camere delle vedove, e delle vergini, e con sopracciglio grave la fa da Filosofo, in mezzo loro parlando delle sacre Lettere. Che cosa insegna egli in segreto, che cosa nelle camere alle donnicciuole? Forse che sappiano essere lo stesso le vergini che le maritate, che non lascino indarno passare il fiore della loro età, che mangino, e beano, e vadano ai bagni, procurino la pulitezza, nè lascino di adoperare gli odorosi unguenti? o piuttosto loro insegna i digiuni, la pudicizia, e lo squallore del corpo? Certamente le ammaestra in quelle cose, che sono piene di virtù. Dunque pubblicamente confessi ciò, di cui in casa favella: Ovvero s'egli in casa insegna le medesime cose, che insegna in pubblico, dee separarsi dalla pratica delle fanciulle. Io resto maravigliato, che un giovane Monaco, come a lui pare di essere facondo, dalla bocca del quale escono le grazie, che nel ragionare è di eleganza così grande, che di motti, e argutezze comiche è ripieno, non si vergogni punto di andare qua, e là per le case de' nobili, stare aspettando i saluti delle matrone, fare pagana la nostra santa religione, e torcere in mal parte la fede di Cristo con dispute di parole, e fra tali cose lacerare la fama di un suo fratello. In vero s'egli ha giudicato che io sia caduto in errore (poichè tutti noi molti falli commettiamo, e quegli che in parole non pecca è uomo perfetto) doveva con qualche sua lettera o riprendermi, o domandarmene; la qual cosa ha fatta il dotto, e nobil uomo Pammacchio; a cui io già ho data risposta come ho

potuto, e con una ben lunga lettera gli ho espo-
sto in qual senso ho detta ciascuna cosa. Almeno
avess' egli imitata la vostra modestia; mentre
dal mio libro pigliando voi quei luoghi, i quali
pareva che dessero scandalo ad alcuni, gli ave-
te per ordine notati, chiedendomi che io gli
emendassi, o gli spiegassi, nè mi avete creduto
così pazzo che in un medesimo Libro io scrivessi
in favore delle nozze, e contro le nozze. Ab-
bia egli riguardo a se; abbia riguardo a me:
abbia riguardo al nome di Cristo: Conosca es-
sere Monaco non col parlare, e collo spesso cor-
rere qua, e là, ma col tacere, e col sedere.
Legga Geremia, che dice: E' buona cosa per
l'uomo l'aver portato il giogo fino dalla sua fan-
ciullezza. Sederà egli solo, e tacerà; perchè
ha portato sopra di se il giogo. Ovvero se que-
gli si è presa l'autorità di Censore sopra tutti gli
Scrittori, e per questo si stima di essere erudito,
perch'esso solo intende Gioviniano (poichè cor-
re il proverbio: Che lo scilinguato meglio de-
gli altri intende le parole dello scilinguato:)
cacciamo pur via tutti gli Scrittori a giudizio
di Attilio. Lo stesso Gioviniano ancora Scrit-
tore ignorante giustissimamente griderà che i
Vescovi mi condannano non per giustizia, ma
per congiura. Non voglio che mi risponda o
questi, o quegli, l'autorità dei quali mi può
opprimere, non può istruirmi. Mi scriva con-
tro quell'uomo, la lingua del quale io intendo,
e ch'essendo da me superato, avrò ancora con
esso lui superati tutti gli uomini. Perchè io so
molto bene (credete pure a chi l'ha provato)
con qual forza si serva dello scudo, con quanta
veemenza da lui si scagli la lancia. Egli è forte,
e nel disputare imbrogliato, e tenace; e di scor-
rendo, col torcere, e alzare il capo si adope-
ra. Spesse volte contro di me sul fine della not-
te fino alla sera ha su le pubbliche piazze grida-
to:

to: Egli ha membra, e forze da lottatore, ed è molto corpulento. Parmi per altro che occultamente sia seguace della mia dottrina. In oltre non prova giammai vergogna alcuna, nè considera quello, che dice, ma quanto dice; ed è venuto in istima sì grande di eloquenza, che le sue sentenze esser sogliono materia da comporre per gli giovinetti. Quante volte costui mi ha fatto stomacare nei circoli, e venire la collera? Quante volte mi ha sputato addosso, e sputacchiato se n'è partito? Ma queste sono cose vulgari, e possono farsi da ognuno dei miei seguaci: Io lo sfido in materia dei Libri, memoria, che dee passare ai posteri. Parliamo un poco cogli scritti, acciocchè il leggitore tacendo dia sopra noi il suo giudizio; e siccome io guido una moltitudine grande di discepoli, veggasi se dal costui nome si chiamino Gnatonici, ovvero Formionici. Ella non è gran cosa, o mio Donnione, l'andare gracchiando per gli cantoni, e per le botteghe degli Speziali, e pronunziare sentenza sugli affari del mondo: Questi ha parlato bene, e quegli male: Costui è letterato, quello è uno sciocco: Questi è un ciarlone, quegli non sa sciogliere la lingua a dire due parole. Ma bramerei sapere da chi egli sia stato costituito Giudice sopra gli altri. L'andar per le strade or qua, or là ciarlando, e accumulare improperj, non accuse vere contro di ognuno, è cosa da buffoni, e parasiti. Muova un poco la mano, adoperi la penna, si agiti, e cogli scritti faccia altrui vedere quanto può cotesto grand'uomo: Mi porga occasione di rispondere alla sua facondia. Posso io pure, se voglio rimorderlo, posso essendo offeso, lacerarlo nella stima. Ho anch'io imparate le lettere, e spesse volte ho procurato di fuggire le sferzate. Di me ancora può dirsi: Porta su le corna il fieno, vanne da lui lontano. Ma però voglio piut-

tosto

tosto essere discepolo di quello, che disse: Io ho esposto le spalle ai flagelli, nè ho tenuta lontana la faccia mia dalla confusione degli sputi. Il quale essendo maledetto non rimandò indietro la maledizione a chi lo malediceva, e dopo gli schiaffi, la croce, i flagelli, le bestemmie; in ultimo pregò per gli Crocifissori, dicendo. Padre perdonate loro, perchè non sanno quello ch'essi fanno. Ancor io perdono all'errore di chi mi è fratello: Conosco molto bene con qual arte diabolica egli è stato ingannato. Infra le Donnicciuole a lui pare di essere saputello, ed eloquente. Dopo che giunsero a Roma le mie operette, come suo Emolo mi ha temuto, e con mio pregiudizio si è fatto celebre; acciocchè non fosse nel mondo alcuno che non provasse il potere della sua maledica eloquenza, trattine coloro, alla potenza dei quali egli non perdona, ma cede: i quali anzi non onora, ma teme. Ha voluto così facendo quell'uomo peritissimo a guisa di soldato veterano con un solo giro di spada percuotere l'uno, e l'altro, e fare ai popoli vedere che tutto ciò ch'egli vuole è lo stesso sentimento pella Scrittura. Degnisi dunque mandarmi il suo discorso, e non col riprendermi, ma coll'insegnarmi, correggere il mio troppo lungo parlare. Conoscerà egli allora che diversa è la forza del foro, da quella della mensa; e che non si disputa nello stesso modo tra i fusi, e i canestri delle fanciulle, e tra gli uomini eruditi sopra i dogmi della divina Legge. Intanto ora se ne va liberamente, e senza prudenza ciarlando, e strepitando pel volgo; condanna le nozze, e fra gli uteri gonfiati, il pianto dei fanciulli, e i letti dei mariti, tace quello che ne ha detto l'Appostolo, per render solamente altrui odiosa la mia persona. Quando poi esso verrà ai Libri, e staremo uno contro l'altro, e o proporrà qualche cosa della Scrit-

tu-

tura, o mi udirà a lui proporla, allora ſudera, allora vacillerà in mezzo ai dubbj: Lungi ſtaranne Epicuro, lungi Ariſtippo: Non aſſiſterè alla diſputa alcun guardian di porci, nè veruna Scrofa gravida quivi grugnirà. Io ancora, o mio buon Padre, ſo lanciare l'aſta, e maneggiare la ſpada con vigore, e dalle ferite da me fatte n'eſce il ſangue. Se poi finalmente egli non vuole ſcrivere, e ſolo col dir male vuol farla con eſſo meco, almeno intenda il mio ſentimento ad alta voce eſpreſſo, benchè io mi ſtia da lui ſeparato per la diſtanza di tante Terre, e acque, e di tanti popoli: Io non condanno il Matrimonio: E acciocchè egli ſia più certo del mio ſentimento, voglio che tutti quelli, che forſe per timore dei fantaſmi notturni, non poſſono dormir ſoli, prendano moglie.

EPISTOLA V.

ARGOMENTO.

Il Santo loda Pammacchio genero di Paola, e Cugino di Marcella, per aver eſſo naſcoſti i Libri ſuoi contro di Gioviniano dai quali molti reſtavano offeſi: Ma perchè ciò non potea farſi in ogni luogo, manda una Apologia in difeſa loro, ed eſorta quel ſuo Amico omai vicino ad eſſere Sacerdote, allo Studio delle ſacre Lettere, e alla lettura delle ſue Opere.

A PAMMACCHIO, in difeſa dei ſuoi Libri contro Gioviniano.

Ella è coſa tal volta conveniente alla verecondia Criſtiana il tacere, ancora trattando cogli amici, e più toſto conſolare col ſilenzio la propria baſſezza, che riandando le antiche amicizie, incorrere nel vizio di ambizione. Sintanto che voi avete taciuto, io pure ſono ſtato cheto, nè ho voluto giammai con eſſo voi dolermi di ciò, acciocchè non ſembraſſe che io non cercaſſi un amico, ma deſideraſſi inſinuarmi nella grazia di perſona molto potente.

Ora

Ora però che sono provocato allo scrivere dalle vostre Lettere, mi adoprerò sempre di superarvi, e non tanto procurerò di rispondervi, quanto di scrivervi; affinchè si vegga che finora per modestia ho taciuto, e con modestia maggiore ho cominciato a parlare. Ho inteso ottimamente che voi cou savviezza, e amore avete operato, raunando appresso di voi, e supprimendo le Copie delle opere mie contro Gioviniano: Ma nulla ha giovato cotesta diligenza; giacchè alcuni, da Roma venendo, mi hanno lette le medesime, e da loro ho inteso che le hanno copiate in Roma. In questa Provincia ancora già i libri erano stati pubblicati, e come voi avete letto: Non sa tornare indietro la voce mandata fuori. Non son io di felicità sì grande, come lo sono la maggior parte degli Scrittori di questi Tempi, che possa ad arbitrio emendare le mie baje. Subito che io ho scritta qualche cosa, o quelli che mi amano, o quelli che mi portano invidia, fanno a garra, con diverso affetto però, di mandare alla luce le mie cose, ed eccedono o nella lode, o nel biasimo, seguitando in ciò non il merito dell'opera, ma la propria loro passione. Per la qual cosa, il che unicamente ho potuto fare, vi ho mandata l'Apologia dell' opera stessa, da me già promessavi, e a vostra istanza l'ho pubblicata; La quale quando letta l'avrete, o voi stesso in mia vece soddisferete agli altri, o pure se voi ancora piegherete il naso, sarete costretto a spiegare diversamente quella sentenza dell'Appostolo, in cui della Verginità, e delle nozze discorre. Io non dico questo per provocar voi allo scrivere, lo studio del quale nelle Sacre Lettere antipongo al mio, ma perchè moviate a far ciò coloro, i quali mi lacerano. Hanno essi cognizione di lettere, e loro pare di sapere: Possono perciò non riprendermi, ma istruirmi, S'eglino scriveranno qual-
che

che cosa, in paragone delle opere loro sempre più la mia interpetrazione sarà vilipesa. Leggete, ve ne prego, e considerate attentamente le parole dell'Appostolo; e allora vedrete che io, per isfuggire il biasimo, sono stato verso i mariti assai più indulgente ch' egli non volle. Origene, Dionisio, Pierio, Eusebio Cesariense, Didimo, Appollinare hanno copiosamente interpetrata questa Epistola; fra i quali Pietro esaminando il sentimento dell' Appostolo, e spiegandolo, e avendo proposto di esporre quel detto: Ma io bramo che tutti sieno come sono io stesso; soggiunse: Paolo tali cose dicendo chiaramente loda il Celibato. Ditemi, ve ne prego, qui in che cosa ho io errato? Quale asprezza è la mia? In paragone di questa Sentenza qualunque cosa da me scritta è leggerissima. Rivoltate i Comenti di tutti quelli, che di sopra ho mentovati, e valetevi delle Librerie delle Chiese, e con passo più veloce arriverete a conseguire il fine da voi bramato. Intendo che i favori di tutta la Città sono rivolti a voi: Intendo che è uniforme il volere del Pontefice, e del Popolo: Che meno di fatica ricercasi per ottenere il Sacerdotio, che per meritarlo. Se voi leggerete i sedici Libri dei Profeti, i quali ho tradotti dalla lingua Ebrea nella Latina, e conoscerò, che vi dilettiate di tale opera, mi moverete a non tenere chiuse le altre nell'Armario. Ho tradotto ultimamente il Libro di Giobbe nella lingua nostra, la Copia del quale potrete pigliare in prestito da Santa Marcella vostra Cugina. Leggete il medesimo Greco, e Latino, e paragonate la edizione antica colla mia Traduzione; e chiaramente scorgerete quanta differenza passi tra la verità, e la bugia: Io aveva mandate al Santo Padre Donnione certe annotazioni sopra i dodici Profeti, sopra Samuele ancora, e Melachim, cioè sopra i quattro

tro Libri dei Re, le quali se vorrete leggerle, proverete di quanto grande difficoltà riesca l'intendere la divina Scrittura, e in ispezialità i Profeti, e vedrete che per difetto degl'Interpetri le cose, le quali nella loro lingua natìa sono espresse con purissima frase, appresso di noi sono piene di errori. Non dovete poi nei bassi ingegni ricercare quella facondia, che per amore di Cristo in Cicerone disprezzate. La Interpretazione delle cose Ecclesiastiche, ancorchè sia ornata della grazia dell'eloquenza, dee dissimularla, e fuggirla; acciocchè parli non alle oziose Scuole dei Filosofi, e a pochi discepoli, ma a tutto il genere umano.

EPISTOLA VI. Esortatoria.

A R G O M E N T O.

Eliodoro amico intrinseco di S. Girolamo insieme con esso lui portossi in quella vasta solitudine, che divide i Siri dagli Agareni: Sforzossi il Sant'uomo di ritenervelo, come Compagno di quel buon proponimento: Ma non avendo ciò potuto conseguire, per mezzo della presente Lettera, essendo quello lontano procura di richiamarvelo: La scrisse egli giovinetto di età, anzi quasi fanciullo, essendo ancora freschi gli studj suoi di Rettorica, e perciò piena di lagrime, e di lamente, come quella che dimostrava l'affetto di un Compagno eloquente; e mirabilmente, e splendidamente ornolla di certi fiori scolastici, coll'arte oratoria scherzando. Egli stesso altrove la chiama Lettera Esortatoria, perchè nel genere Esortatorio è scritta; poichè esorta molto diffusamente Eliodoro alla vita solitaria, e gli argomenti, che poteansi addurre in contrario ampiamente, e copiosamente confuta non meno con fecondità di orazione, che con felicità d'ingegno.

AD

AD ELIODORO
in lode della vita solitaria.

CON quanto amore, e con quanta diligenza io già procurassi che insieme noi stessimo nell'Eremo, lo sa il mio cuore, consapevole del vicendevole affetto che passa fra noi: E questa mia lettera, che scorgete dalle lagrime cancellata, vi fa testimonianza con quai lamenti, con qual dolore, con quai sospiri nella vostra partenza io vi abbia accompagnato. Ma voi quale dilicato fanciullo colle vostre lusinghe nudriste il disprezzo della mia persona, che vi pregava; e io poco accorto non sapeva allora ciò che fare mi dovessi. Doveva io forse tacere? Ma non poteva con moderata indifferenza dissimulare ciò che ardentemente bramava. Doveva io pregarvi più istantemente? Ma voi non volevate ascoltarmi, perchè non mi amavate con affetto pari al mio. Intanto la carità mia da voi disprezzata ha fatto ciò che ha potuto, e va ora ricercando lontano quello, che non potè ritenere presente. Giacchè dunque voi stesso nel dipartirvi mi ricercaste che giunto che io fossi alla solitudine, v' invitassi a quella con mia lettera, e io vi promisi di farlo; v'invito: Su dunque venite. Desidero che vi dimentichiate degli affetti passati. L' Eremo ama le persone nude: Non vi spaventi punto la difficoltà dell'antico viaggio. Voi che credete in Cristo dovete credere alle sue parole ancora: Cercate, dic'egli, in primo luogo il regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno somministrate: Non dovete con esso voi pigliare la tasca, non il bastone; è copiosamente ricco colui, il quale è povero con Cristo. Ma incauto che io sono, a qual fine di nuovo vi prego? Si lascino le preghiere, ne vadano le lusinghe. Un amore offe-

so

so dee sdegnarsi. Voi che mi disprezzaste quando vi pregava, mi ascolterete forse nell'atto di riprendervi. Che cosa fate voi nella Casa paterna, o dilicato soldato? Dov'è lo steccato? dove la fossa? dove il verno passato sotto le Tende? Ecco che dal Cielo suona la Tromba: Ecco che insieme colle nubi se n'esce il Comandante armato per debellare il mondo: Ecco la spada dall'una, e dall'altra parte tagliente, la quale dalla bocca del Re uscendo, taglia qualunque cosa incontra. E voi dalla Camera ne uscite alla battaglia, dall'ombra al sole? Un Corpo avvezzo a vesti dilicate non può tollerare della corazza il peso: Il Capo coperto di candido lino ricusa di portar l'elmo. Il manico duro offende la mano resa molle dall'ozio. Ascoltate l'Editto del vostro Re: Chi non è meco, è contro di me: E chi meco non coglie, disperde. Ricordatevi di quel giorno, in cui foste ascritto alla milizia Cristiana, giorno nel quale seppellito con Cristo per mezzo del battesimo, giuraste sopra le parole del Sacramento, che per lo nome di quello non avreste perdonato nè al Padre, nè alla madre. Ecco il nimico adoperasi di uccidere Cristo nel vostro petto: Ecco le nimiche squadre avidamente bramano quel dono, che voi per dover combattere, riceveste: Benchè il picciolo vostro nipote vi getti le braccia al collo: Benchè la genitrice collo sciolto crine, e colle vesti lacere vi mostri il petto; onde riceveste il latte: Benchè il vostro Genitore veggasi giacente su la soglia della porta, passate intrepido per lo calpestato genitore, e ad occhj asciutti allo stendardo della Croce volate. In questo caso solamente è una spezie di pietà essere crudele. Verrà, verrà di poi quel giorno, in cui ve ne ritornerete vittorioso nella Patria, in cui voi uomo valoroso cinto di corona, per la celeste Gerusalemme camminerete.

Al-

Allora coll'Appostolo Paolo diverrete cittadino di quella; allora per gli vostri genitori ancora chiederete la cittadinanza della medesima: allora pregherete ancora per me, che vi ho fatto animo alla vittoria. E in vero io non so da quai legami voi diciate di essere ora impedito. Nemmen io ho di ferro il petto, nè il cuore di macigno: Non sono già nato di selce, nè le Tigri Ircane mi hanno allattato, e io pure per cotesti mezzi sono passato. Ora la vedova Sorella con maniere lusinghevoli vi abbraccia: Ora i servi con esso voi nudriti vi dicono; A chi mai per dover servire, ci lasciate? Ora la vecchia, che su le proprie braccia giovinetta portovvi, e quello che vi nudrì, che può chiamarsi attesa la naturale pietà, secondo Padre, va gridando: Aspettate anche un poco a seppellirci, che già siamo alla morte vicini. Forse ancora la genitrice col seno increspato, e colla rugosa fronte vi ripete all'orecchio gli antichi vezzi, che nell'allattarvi ella usò. Dicano pure i Gramatici quanto loro piace: La vostra stirpe omai mancante in voi riposa: spezza facilmente cotesti legami l'amor di Dio, e il timore del fuoco eterno. Per l'opposto però la Scrittura comanda che si obbedisca ai genitori: Ma chiunque gli ama più di Cristo, perde l'anima sua. Il nimico ha la spada in pugno per uccidermi, e io penserò alle lagrime di mia Madre? A cagione di mio Padre dovrò io abbandonare la milizia di Cristo, a cui per amore di Cristo non deggio concedere la sepoltura, la quale pure per di lui cagione deggio a tutti dare? L'Appostolo Pietro col suo pauroso consiglio recò scandalo al Signore, che stava per andare a patire. Paolo a quei fratelli, che volevano impedirlo che non andasse in Gerusalemme, rispose: Che cosa fate voi piagnendo, e conturbandomi il cuore? Imperciocchè io sono pronto non solo

ad

ad essere legato, ma ancora a morire in Gerusalemme per lo nome del Signore Gesù Cristo. Cotesto Ariete di pietà, da cui la fede è battuta, dee indietro ribattersi dal muro del Vangelo. E' mia madre quella, e quelli sono miei fratelli, che fanno la volontà del mio Padre, che sta nel Cielo. S'essi in Cristo credono, favoriscano me, che deggio per lo suo nome combattere: Se poi non gli credono, i morti seppelliscano i loro morti. Ma voi mi direte che ciò s'intende del martirio: v'ingannate, o Fratello, v'ingannate, se vi persuadete che il Cristiano non soggiaccia giammai alla persecuzione. Allora maggiormente siete combattuto, quando non sapete di essere combattuto. Il nostro avversario qual Lione che rugge, aggirasi intorno cercando di divorare qualcheduno, e voi pensate di godere la pace? Se ne sta in agguato coi ricchi, per uccidere occultamente l'innocente: I di lui occhj sono rivolti al povero: Tende segrete insidie a guisa di Lione nella sua spelonca, tende, dissi, insidie per rapire il povero e voi all'ombra di arbore ricco di frode, saporitamente dormite, per essere di poi sua preda? Di qua mi perseguita la lussuria, di là l'avarizia procura d'insinuarsi, e il mio ventre in luogo di Cristo vorrebbe farsi a me Dio: La libidine m'incita a cacciar via lo Spirito Santo, che in me abita, e violarne il suo Tempio. Mi perseguita, dissi, un nimico che ha mille nomi, e mille arti di offendere; E io infelice mentre sono preso mi stimerò vincitore? Non voglio, o mio carissimo fratello, che disaminata la gravità dei peccati, vi crediate che le colpe da me riferite sieno minori del peccato della idolatria; anzi apprendere la sentenza dell'Appostolo, che dice: Sappia ognuno di voi, intendendomi bene, che ciascun fornicatore, o immondo, o avaro, o ingannatore, il che è servire agl'Idoli, non gode

la

le eredità nel regno di Cristo, e di Dio. E sebbene generalmente tutto ciò ch'è del Diavolo a Dio si oppone, e quel ch'è del Diavolo, è idolatria, cui sono schiavi tutti gl'Idoli; pure altrove spezialmente, e nominatamente ne determina col dire: Mortificate le vostre membra, che son sopra la terra, lasciando la fornicazione, la immondezza, e la cattiva concupiscenza, e l'avarizia, le quali cose sono servitù degl'Idoli, per cagione delle quali scende lo sdegno divino su i figliuoli di diffidenza. Il servire agl'idoli non consiste solamente nel porre, che uno faccia con due dita l'incenso sul fuoco dell'altare, o nello spargere dalla tazza il vino assaggiato. Neghi che l'avarizia sia idolatria colui, il quale può chiamare giustizia, che il Signore sia stato venduto per trenta danari. Neghi il sacrilegio nella libidine, ma lo neghi quello, il quale in un radunamento nefando d'immondezze ha violate le membra di Cristo, Ostia viva, a Dio accetta colle vittime delle pubbliche libidini. Non confessi, che sia idolatria la frode, ma quello che somiglia coloro, che negli Atti degli Appostoli, serbando per se parte del prezzo del patrimonio loro venduto, morirono colpiti da subitanea divina vendetta. Avverti o Fratello, che non è lecito a voi l'aver cosa veruna delle vostre. Chi non rinunzierà, dice il Signore, a tutte le cose ch'egli possiede, non può essere mio discepolo. Perchè siete voi Cristiano di animo timido? Mirate la rete lasciata da Pietro: Mirate il Pubblicano partito dal banco, divenuto subito Appostolo. Il figliuolo dell'uomo non ha dove posare il capo, e voi gli ampj portici, e i grandi palagi andate misurando? Aspettando la eredità del secolo, non potrete essere coerede di Cristo. Interpetrate la parola, o nome di Monaco, cioè il nome vostro. Che fate infra la turba voi che siete

so-

ſolo? Io vi rendo di queſto avvertito, non perchè io abbia ſalve le merci nella nave, nè come poco pratico degl'inſulti del mare, ma come nocchiero ſperimentato, quaſi poco fa dalla tempeſta gittato al lido con voce timida a quei, che debbono navigare porgo un avvertimento. In quel moto terribile la Cariddi della Luſſuria ne divora la ſalute. Quivi colla faccia di Vergine Scilla ne alletta come la ſteſſa Libidine, affine di gittare a fondo naufraga la pudicizia. Qui il lido è barbaro, qui il diavolo è corſale, e coi ſuoi compagni porta i legami da allacciarne i preſi: Non vi vogliate fidare, nè aſſicurarvi. Sebbene come lago d'acqua ſtagnante il mare tranquillo vi ride, dirò così, in faccia: Sebbene appena la ſuperficie di quel vaſto elemento moſſa da leggier vento s'increſpa, queſta così bella pianura in ſe contiene monti ben grandi, e dentro è racchiuſo il pericolo, dentro evvi il nimico. Preparate pure le funi, alzate le vele, la Croce dell'antenna ſia fitta nelle fronti: Coteſta bonaccia è una vera tempeſta. Ma forſe voi mi direte; E che? Dunque tutti quei che ſtanno nella Città, non ſono eglino Criſtiani? Voi non ſiete nella condizione di coſe, in cui ſono gli altri. Udite un poco il Signore che dice: Se vuoi eſſere perfetto, vanne, e vendi tutto il tuo, e dallo ai poveri, e vieni ſeguendomi. Ma voi avete fatta la promeſſa di diventare perfetto; Perchè allora quando abbandonata la milizia, rinunziaſte ai piaceri del mondo per lo regno dei Cieli, che altro faceſte ſe non ſeguitare la via perfetta? Ma il perfetto ſervo di Criſto, null' altro ha che Criſto, ovvero s' egli ha qualche altra coſa fuor che Chriſto, non è perfetto. E ſe non è perfetto avendo già promeſſo a Dio di eſſere perfetto, egli ha mentito alla preſenza di Dio: e quella bocca che mente, uccide l'anima. Per conchiudere adunque,

que, se voi siete perfetto; e perchè bramate beni paterni? Se poi non siete perfetto, avete ingannato il Signore: Il Vangelo colle divine voci rimbomba: Non potete servire a due Signori: Ed osa alcuno di fare bugiardo Cristo, col servire alle ricchezze, e al Signore? Egli spesse volte esclama: Se alcuno vuole seguirmi, rinunzj a se medesimo, e pigli la sua Croce, e mi segua. E io carico d'oro penso di seguitare Cristo? L'uomo che dice di seguitare Cristo, come camminò quello, dee camminare. Che se voi nulla possedete, come so di certo, che mi risponderete, per qual cagione essendo così bene in ordine per combattere, non entrate in battaglia? Se per avventura non vi persuadete di far ciò nella vostra Patria, quando il Signore nella sua non fece miracolo alcuno. E perchè questo? Pigliatene coll' autorità la ragione. Niun Profeta nella propria patria è onorato. Voi mi direte: io non cerco onore: a me basta la mia coscienza. Nè pure il Signore lo cercava, il quale affine di non essere fatto Re dalle Turbe, se ne fuggì. Ma dove non è onore, quivi è dispregio. Dov'è dispregio, quivi è frequente la ingiuria, ma dov'è la ingiuria, quivi è lo sdegno: Dov'è lo sdegno, quivi non è quiete alcuna. Dove non è quiete, quivi spesse volte la mente è tolta dal suo proposito: Ma dove per cagione della inquietudine togliesi qualche cosa allo studio, riesce minore per ciò che gli è tolto, e quando è minore, non può chiamarsi perfetto. Da questa diduzione ne nasce la conseguenza che nella sua patria non può il Monaco essere perfetto, e il non voler essere perfetto è lo stesso che peccare. Intanto non potendo in ciò rispondermi, passerete ai Chierici. Dovrò io forse dire cos'alcuna di quelli, che pure se ne stanno nelle loro Città? Dio mi guardi che io dica loro cos'alcuna meno che retta,

mentre succedendo agli Appostoli, colla sacra loro bocca fanno il Corpo di Cristo, per opera dei quali anche noi siamo Cristiani, i quali tenendo le chiavi del Cielo, in un certo modo giudicano prima del giorno del Giudizio, e la Sposa del Signore in sobria castità conservano. Ma diversa, come vi ho detto di sopra, è la condizione dei Monaci da quella dei Cherici. I Cherici pascono le pecorelle: Io sono pasciuto. Quelli vivono dell' Altare: a me quasi albero senza frutti, ponesi alla radice la scure, se all' Altare non porto le offerte. Nè posso scusarmi colla povertà, avendo il Signore nel Vangelo lodata la vecchia vedova, la quale offerì due sole monete, che unicamente a lei erano restate. Non è lecito a me il sedere innanzi al Prete: a lui, se io peccherò, è permesso darmi in potere del Demonio per afflizione del mio corpo, acciocchè lo spirito si salvi nel giorno del Signore Gesù Cristo. Nell'antica Legge ancora chiunque non avesse obbedito ai Sacerdoti, o tratto fuora degli alloggiamenti, era lapidato dal popolo, ovvero col proprio sangue, sottoposta al taglio la testa, un tale dispregio pagava. In questi tempi il disobbediente dalla spirituale spada è ferito; o pure rimosso dalla Chiesa, dalla rabbiosa bocca dei Demonj è lacerato. Che se le pietose lusinghe dei vostri fratelli sollecitano voi ancora al conseguimento di tale ordine, goderò della vostra esaltazione, ma paventerò della caduta. Quegli che brama il Vescovado, brama un'opera buona. Noi sappiamo questo molto bene, ma aggiugnete ciò che seguita. Egli è d'uopo che il Vescovo sia irreprensibile, marito di una sola moglie, sobrio, pudico, prudente, ornato, amante della ospitalità, docile, non dedito al vino, non percussore, ma modesto, e adorno delle altre qualità ivi spiegate; dopo la esposizione delle quali, adoperi nel ter-

zo

zo grado diligenza non minore, dicendo: Che i Diaconi parimenti debbono essere pudici, non bugiardi, non amanti del bere soverchio, non applicati ad illeciti guadagni, conservando il Misterio della fede in purità di coscienza: E questi ancora prima sieno provati, e in tal guisa esercitino il loro ministerio, senza essere macchiati di peccato alcuno. Guai a quell' uomo, il quale non avendo la veste nuziale, ardisce entrare nella cena. Altro non gli rimane, se non subitamente udirsi dire: Come, o amico, siete qua entrato? E tacendo esso, intendere che venga imposto ai servi: Pigliatelo, e dopo averlo legato nelle mani, e nei piedi, gittatelo nelle tenebre esteriori, dove sarà il pianto, e lo stridore dei denti. Guai a quello, il quale nel fazzoletto legando il ricevuto talento, mentre fanno gli altri molto guadagno, si è riserbato solamente ciò che ha ricevuto: Subito sentirà ferirsi dalla risposta dello sdegnato Padrone: servo malvagio, perchè non hai tu posti i miei danari a cambio, e io ritornando gli avrei riscossi con guadagno? Voglio dire che avreste dovuto depositare su l'Altare ciò che non potevate portare; Poichè mentre voi pigro Mercante vi riserbate il danaro, avete occupato il luogo di un altro, che lo poteva raddoppiare. Per la qual cosa siccome quello che bene amministra, si acquista un buon grado; Così quello che indegnamente si accosta a ricevere il Calice del Signore, sarà reo del Corpo, e Sangue del Signore. Non tutti i Vescovi sono Vescovi. Voi riguardate Pietro, ma Giuda ancora considerate: Voi mirate Stefano, ma voltatevi ancora a Niccolò, il quale nell'Apocalisse dalla propria sentenza del Signore è condannato; Da cui furono ritrovate cose tanto vituperose, e nefande, che l' Eresia dei Niccolaiti nacque da tale radice. Provisi ciascuno, e poi si accosti. La

dignità Ecclesiastica non rende l' uomo Cristiano. Cornelio Centurione ancora Gentile per lo dono dello Spirito Santo è mondato. Daniele fanciullo giudica i Vecchj. Amos cogliendo le more dei rovi, in un subito diventò Profeta. Il Pastorello Davide in Re è eletto. Ama Gesù con affetto singolare il minimo fra i discepoli. Ponetevi o fratello nel luogo più basso della mensa, acciocchè venendo qualcheduno minore di voi, vi sia comandato di salire a posto più alto. Sovra di chi riposa il Signore, se non sovra l'umile, e quieto, e che trema al tuono delle sue parole? Da quello, a cui più si consegna, più ancora si richiede. I potenti saranno potentemente tormentati. Nè alcuno si lusinghi per la sola castità del corpo; dovendo gli uomini render conto nel giorno del Giudizio d'ogni parola oziosa da essi pronunziata; Essendo colpa di omicidio anche le parole ingiuriose dette contro il fratello. Non è cosa facile stare nel luogo di Paolo, e tenere il grado di Pietro, i quali già regnano con Cristo; acciocchè per avventura non venga l'Angelo, che strappi il velo del vostro Tempio, e dal suo luogo il vostro candeliere ne tolga. Dovendo voi edificare una Torre, fate i conti alla spesa della Fabbrica da farsi. Il Sale corrotto non è utile a cosa veruna, se non ad essere gittato fuora, e dagli animali immondi conculcato. Se cadrà in peccato il Monaco, per lui pregherà il Sacerdote: Per la caduta del Sacerdote chi dee pregare? Ma giacchè dai luoghi pieni di scogli il mio parlare è uscito, e la fragile mia navicella in mezzo a' sassi candidi per le onde spumanti in alto mare si è avanzata, debbonsi dare le vele ai venti, e oltrepassati gli scogli delle Quistioni, secondo l' uso degli allegri Nocchieri, dee cantarsi lietamente il fine. Oh diserto tutto ripieno dei fiori di Cristo! Oh solitudine, dove nascono quelle

le pietre, colle quali nell' Apocalisse fabbrica del gran Re la Città! Oh Eremo, che con maggiore famigliarità godi Iddio! Che cosa fate voi nel secolo, o Fratello, il quale siete maggiore del mondo? E fino a quando vi debbono aggravare le ombre dei Tetti? fino a quando vi tiene chiuso la prigione delle fumose Città? Credetelo pure a me: in questo luogo io veggo un non so che più di luce. E mi piace, diposto il peso del Corpo, volarne al puro splendore del Cielo. Temete voi la povertà? Ma Cristo chiama beati i poverelli. Vi spaventa la fatica? Niun combattitore senza sudore è coronato. Pensate voi al cibo? La fede non teme fame. Paventate gittare su la Terra nuda le membra vostre dai digiuni consumate? Il Signore con esso voi giace. Sul capo vi stanno orridi, e incolti i capelli? Rammentatevi che il vostro Capo è Cristo. Vi rende timore l'ampiezza infinita dell' Eremo? Alzatevi col pensiere a passeggiare nel Paradiso. Ogni volta che colla considerazione colassù salite, altrettante volte appunto non sarete nell'Eremo. La pelle senza l'uso dei bagni si aggrinza: Quello che una volta in Cristo è lavato, non ha necessità di nuovamente lavarsi. E affinchè udiate l'Appostolo, che brevemente a tutto risponde: Non sono, dic' egli, da paragonarsi le passioni di questo secolo alla futura gloria, la quale in noi scopriransi. Siete delicato, o Fratello, se qui pretendete godere col secolo, e dopo regnare con Cristo. Verrà verrà quel giorno, in cui questo corpo mortale, e corruttibile vestirassi d' incorruzione, e immortalità. Beato quel servo, che dal suo Padrone sarà ritrovato vigilante. Allora al suono dell'Angelica Tromba tremerà la Terra coi popoli per la presenza del Signore, che verrà a giudicare. Il mondo con voce lugubre muggirà. L'una coll'altra Tribù vicendevolmente si

H 3 per-

percuoteranno il petto. I Re una volta potentissimi senza le solite guardie palpiteranno: Giove allora veramente di fuoco, farassi vedere con tutti i suoi figliuoli: Farà mostra di se stesse, e dei proprj discepoli lo stolto Platone. Nulla gioveranno gli argomenti di Aristotile. Allora voi, sebbene rozzo, e povero giubilerete, e ridendo direte: Ecco il Crocifisso mio Dio: Ecco il giudice che involto in pochi panni vagì nel presepio. Questo è quel figliuolo dell'operajo, e di quella che faticava lavorando a prezzo. Questo è quello che dalla Madre portato nel seno, essendo pur Dio, fuggì un uomo, andando in Egitto. Questo è quello di porpora vestito, e coronato di spine. Questo è quell' indemoniato Mago, e Samaritano. Vedi, o Giudeo, le mani che tu conficcasti: Rimira, o Romano, il lato che tu forasti: Vedete se questo è il Corpo, che dicevate essere stato di nascosto levato dai discepoli. L'amore che io vi porto o Fratello, mi ha spinto a dirvi queste cose; acciocchè allora vi tocchi la sorte di ritrovarvi presente a quelle, per le quali ora vi riesce grave la fatica.

EPISTOLA VII.

ARGOMENTO.

S. Girolamo ora invita a vivere in Betelemme quella Marcella medesima, la quale in altra loro lettera Paola, ed Eustocchia esortarono a portarsi nei luoghi santi. Per conseguire ciò, in primo luogo loda ogni Villa: indi rammenta gl' incomodi di vivere, che provansi in Roma, e i comodi che sono in Betelemme.

A MARCELLA.

Ambrogio, dalla liberalità del quale il nostro veramente Adamanzio, e Calcente-

ro provveduto di Carte, di contanti, e di Copisti, ha spiegati libri quasi innumerabili; in una certa sua lettera, che da Atene al medesimo aveva scritta, racconta di non essersi giammai cibato, presente Origene, senza lezione, e di non essersi mai posto a dormire se prima uno dei fratelli non gli avesse letta la Sacra Scrittura, e di avere ciò fatto e giorno e notte, in guisa che alla lezione succedeva la orazione, e alla orazione la lezione. Noi animali del ventre quando mai simil cosa facemmo? I quali se per due ore ci applicheremo a leggere, sbadigliamo, e stropicciandone colle mani la faccia, ci sentiamo affaticati, e come se avessimo fatta qualche gran cosa, cadiamo, e di nuovo negli affari del mondo ci occupiamo. Lascio da parte i pranzi, da cui caricata la mente resta oppressa: Provo rossore nel raccontare la frequenza delle visite, per cagion delle quali ogni giorno e noi ce ne andiamo ad altri, o pure aspettiamo gli altri che vengano a ritrovarci. Di poi si perde il tempo in parole, il parlare si consuma, si discorre male degli assenti, descrivesi l'altrui vita, e mordendoci l'un l'altro, l'un l'altro appunto ci consumiamo. Questa sorta di cibo ci sopraggiunge, e ci lascia. Partiti poscia gli amici, ci applichiamo a rivedere i conti. Ora lo sdegno rende noi fieri come Lioni: ora la cura soverchia delle cose del mondo va pensando di mettere insieme ricchezze, che durino per molti anni: nè ci ricordiamo del Vangelo che dice: Stolto, questa notte ti toglieranno l'anima; e le cose da te preparate di chi saranno? Cercansi le vesti non solo per uso, ma per delizie. Dovunque trovasi vantaggio, il piede vi si porta veloce, è pronto il parlare, attento l'orecchio. Se viene l'avviso (come spesse volte suole accadere negli interessi dimestici) di aver ricevuto danno, il viso vi si affligge. Ci ral-

legriamo acquiſtando qualche danaro, e per la perdita di pochi ſoldi ci attriſtiamo. Per la qual coſa eſſendo in un ſol uomo così diverſa la ſembianza degli animi, il Profeta prega il Signore, dicendo: Diſſipate, o Signore la immagine di quelli nella voſtra Città. Imperciocchè eſſendo noi ſtati creati a immagine, e ſomiglianza di Dio, per noſtra colpa ci veſtiamo di molte e diverſe forme: E in quella guiſa appunto che nei Teatri un ſolo Iſtrione robuſto ora ci dimoſtra Ercole, ora divenuto effeminato rappreſenta Venere, ora tremolando ci fa vedere Cibele; Così noi, i quali ſe non foſſimo nel mondo, dal mondo ſaremmo odiati, abbiamo in noi tante ſimilitudini di perſone, quanti ſono i peccati: Laonde avendo noi già paſſati molti ſpazj di queſta vita inſtabile ondeggiando, e la noſtra nave ora eſſendo percoſſa da nembo di procelle, ora perturbata dall' urtare negli ſcogli, quanto più preſto poſſiamo, come in un certo porto, entriamo nella ſolitudine della Villa. Quivi il pane ordinario, l'erbe dalle noſtre mani inaffiate, e il latte delizia della Villa ci ſomminiſtrano cibi vili sì, ma innocenti. In tal forma vivendo noi, nè il ſonno ci toglierà dalla orazione, nè la pienezza dalla Lezione: Se verranne l'eſtate, all' ombra di qualche albero in luogo ſolitario adagieremo il fianco: Se giugnerà il tempo di Autunno, la ſteſſa temperie dell' aria, e le foglie ſpartevi ſotto ne moſtreranno il luogo del ripoſo. Nella primavera la campagna di fiori è dipinta, e fra gli augelli, che dolcemente cantando ſi dolgono, con maggiore ſoavità ſi cantano i ſalmi. *Se* ſarà freddo, e cadranno le nevi, non comprerò legne, e veglierò, o dormirò più riſcaldato, o almeno per quanto io ſo, a minor prezzo non patirò freddo. Abbiaſi pur Roma i ſuoi tumulti, s'infieriſca pure nell' Amfiteatro, impazziſca il Cerchio

chio Massimo ne' teatri, trionfi pure la lussuria, E perchè dobbiamo dire dei nostri, sia ogni giorno visitato il Senato delle Matrone. A noi torna bene l'unirci al Signore, e collocare nel Signore Iddio la nostra speranza, acciocchè quando il regno dei Cieli averà mutata questa povertà, sfoghiamo il nostro giubbilo con queste voci: Che cosa ho io nel Cielo, e da voi che ho voluto sopra la Terra? Perchè appunto ritrovando noi cose sì grandi in Cielo, ne dispiaccia di aver cercato cose picciole, e caduche in Terra. Ma per venire alla villa, e all'albergo di Maria (poichè ognuno loda più ciò ch'ei possiede) con quali parole, con qual voce vi descriverò io la Spelonca del Signore? Quel presepio ancora, in cui pianse bambinello, più tosto col silenzio, che con basso stile dee onorarsi. Dove sono gli ampi portici? Dove le camere dorate? Dove le case coperte delle pene dei miserabili, e delle fatiche dei condannati? Dove a guisa di palazzi sono i Templi delle persone private? Acciocchè il vile corpo dell'uomo con prezzo maggiore passeggi, e quasi che possa essere cos'alcuna più del mondo adorna, vogliono più tosto mirare le fabbriche loro, che il Cielo. Ecco che il Creatore del Cielo è nato quì in Betlemme picciola buca della Terra. Qui è stato involto nei panni, qui veduto dai Pastori, qui dalla Stella dimostrato, qui dai Magi adorato. Onde io stimo che questo luogo sia più santo del Monte Tarpeo, che dal Cielo spesse volte fulminato, mostra di dispiacere a Dio. E' vero che quivi è la Chiesa santa, sonori i Trofei degli Appostoli, e dei Martiri, e vi è la vera confessione di Cristo insieme colla fede degli Appostoli predicata, e conculcata la Gentilità, ogni giorno s'innalza il nome di Cristiano: Ma l'ambizione, la potenza, la grandezza della Città, l'essere veduto, e il vedere, l'essere sa-

lutato, e il salutare, il lodare, e il biasmare, l'udire, o il parlare, e il vedere frequenza così grande d'uomini sono cose non confacevoli alla professione, e quiete dei Monaci; poichè o noi veggiamo quelli che ci vengono a trovare, e perdiamo il silenzio, o se non vogliamo vederli, siamo accusati di superbia. Talvolta per rendere il cambio a quei che ci visitano, andiamo alle porte de' grandi, e fra le lingue de' mordaci Ministri, entriamo nelle porte dorate. Ma nella Villa di Cristo, come ho detto di sopra, ogni cosa è rusticità. Trattine i Salmi, tutto è silenzio. Dovunque voi lo sguardo volgete, l'aratore col l'aratro alle mani canta Alleluja. Il mietitore sudante co' Salmi si ricrea, e il Vignajuolo colla curva falce potando le viti, canta qualche cosa di David. Questi sono i versi di questa provincia, e queste, come volgarmente si dice, sono le canzoni di amore.

EPISTOLA VIII.

ARGOMENTO.

Paola, ed Eustocchia, le quali già viveano nel Monistero di Betlemme, esortano Marcella donna nobilissima, il di cui Epitafio si contiene in altra lettera, a portarsi ai Luoghi Santi, lasciata Roma.

PAOLA, ed EUSTOCCHIA a MARCELLA, acciocchè si porti a Betlemme.

La carità è senza misura, e la impazienza non conosce regola, nè tollera desiderio. Onde noi ancora dimenticateci delle nostre forze, e pensando non ciò che possiamo, ma ciò che desideriamo essendo discepole vogliamo istruire la Maestra, e come dice il volgare pro-

ver-

verbio: Il porco pretende di ammaestrare la
Inventrice delle arti. Voi, la quale foste la pri-
ma ad accendere il nostro fomite, che a questa
professione ci esortaste e colle parole, e coll'e-
sempio, e a guisa della Gallina raunaste noi vo-
stri pulcini sotto le ali; ora permettete che libe-
ramente andiamo qua e là senza la Madre
svolazzando, e temiamo del terribile Sparvie-
ro, e ad ogni ombra di uccello che voli siamo
prese dallo spavento: Noi dunque, il che sola-
mente possiamo fare essendo lontane, lamente-
voli preghiere porgiamo, e facciamo aperta
fede del nostro desiderio non tanto colle lagri-
me, quanto colle strida, chiedendovi che ci
rendiate la nostra Marcella, e non permettiate
che quella mansueta, quella soave, quella d'o-
gni mele e dolcezza più dolce sia rigida, e in-
crespi la fronte turbata verso quelle, le quali
essa colla sua affabilità ad intraprendere questa
vita ha provocate. Certamente se le cose da
noi richieste sono le migliori, il nostro deside-
rio non è men che onesto. Se tutte le voci delle
Scritture sono uniformi al nostro sentimento,
non siamo audaci invitando voi ad abbracciare
ciò, a cui spessissime volte ci avete esortate. La
prima voce di Dio ad Abramo fu questa. Esci,
disse, dalla tua terra, e dal tuo parentado, e
va nel paese, che io ti mostrerò: S'impone a
quel Patriarca, a cui la prima volta fu fatta la
promessa di Cristo, che lasci i Caldei, che ab-
bandoni la Città della confusione, e Rohoboth,
cioè l'ampiezze di quella: Che lasci il campo
di Senaar, in cui fu edificata la Torre della Su-
perbia fino al Cielo, e dopo i flutti del Secolo
presente, dopo i fiumi sopra i quali si assisero i
Santi, e piansero nel rammentarsi di Sionne,
dopo la molesta voragine di Cobar, dalla quale
Ezechiele innalzato per gli capelli, fu traspor-
tato fino in Gerusalemme, abiti nella Terra di

promissione, la quale come l'Egitto, non è bagnata dalle innondazioni di sotto, ma di sopra, nè produce erbaggi cibo d'infermi, ma dal Cielo attende la pioggia primaticcia, e serotina. Questa Terra montuosa, e in alto collocata, quanto più è priva dei diletti del secolo, tanto maggiori gode i contenti dello spirito. Finalmente anche Maria Madre del Signore, dopo che le fu fatta la promessa dall'Angelo, e conobbe che il suo ventre era casa del figliuolo di Dio, abbandonate le pianure portossi ai luoghi montuosi. Da questa Città, superato una volta il forestiero nimico, e percossa la Testa della diabolica audacia, dopo che quello cadde boccone, uscì fuora la Turba delle anime festose, e il coro cantando celebrò la vittoria di dieci mila, dal nostro Davide riportata: In questa l'Angelo colla Spada alla mano, ruinando tutta la Città della empietà, disegnò il Tempio del Signore nell'aja di Orna Re de'Jebusei; fin d'allora facendo conoscere che la Chiesa di Cristo dovea crescere non in Israele, ma tra i Gentili. Andate alla Genesi, e troverete Melchisedech Re di Salem Principe di questa Città, il quale fino allora in figura di Cristo offerì il pane, e il vino, e dedicò il mistero Cristiano nel Corpo, e Sangue del Salvatore. Forse dentro voi medesimo ci riprenderete perchè noi non seguitiamo l'ordine delle Scritture, ma a caso, e secondo che ci vengono nella mente, il nostro confuso parlare le raccoglie. Noi sul principio ci siamo protestate che la carità non ha ordine, e che la impazienza non ha regola; Onde nel Cantico dei Cantici come cosa difficile si comanda: Ordinate in me la carità; e ora diciamo le medesime cose, cioè che noi erriamo non per ignoranza, ma per affetto. Finalmente, per dire qualche cosa più ordinatamente, bisogna ripetere le cose più antiche. In questa Città, anzi
in

in questo allora luogo dicesi che abitasse, e morisse Adamo. Onde il sito ancora, nel quale fu Crocifisso il nostro Signore, è detto Calvaria appunto, perchè ivi è sepolto il Teschio del primo uomo, acciocchè il Sangue del secondo Adamo, cioè di Gesù Cristo dalla Croce stillando, cancellasse i peccati del primo Adamo, cioè dell'uomo prima di tutti formato, che ivi giaceva, e allora si adempiesse quel parlare dell' Appostolo: *Svegliati o tu che dormi, e alzati dai morti, e Cristo t'illuminerà.* E'lungo il riferire quanto eccellenti Profeti, quanto grandi uomini santi sieno da questa Città usciti. Tutto il Misterio di noi Cristiani da questa Provincia, e Città ha la sua origine. Nei suoi tre nomi ci mostra la fede della Trinità. Ella si chiama Jebus, Salem, e Jerusalem. Col primo nome si denomina calcata, col secondo pace, col terzo visione di pace. Poichè a poco a poco arriviamo al fine, e dopo la conculcazione c'innalziamo alla visione della pace. Onde Salomone, cioè il pacifico in essa nacque, e in pace ottenne il suo luogo. E in figura di Cristo sotto la Etimologia della Città ricevè questo nome: *Signore dei Dominanti, e Re dei Re.* Che diremo noi di Davide, e di tutta la sua Stirpe, la quale regnò in questa Città? Imperciocchè quanto la Giudea è più eccellente delle altre Provincie, tanto questa Città è più riguardevole di tutta la Giudea; e per parlare più brevemente, la gloria di tutta la Provincia alla Metropoli viene attribuita, e qualunque sorte di lode ritrovasi nei membri, tutta al Capo si riferisce. Gli stessi titoli delle lettere già da gran tempo si sono avveduti che voi siete disposta a prorompere in parole, e questa lettera intende la opposizione fattale; poichè voi rispondendo direte: Che le cose grandi da me riferite furono già quando il Signore amò le porte di Sionne
più

più che tutti i Tabernacoli di Giacobbe, e furono i suoi fondamenti nei monti santi, benchè queste espressioni possano più profondamente essere interpretate: Ma dopo che si fece sentire a guisa di tuono quella voce del risorgente Signore: Ecco, disse, che la vostra Casa vi sarà lasciata in abbandono: E piagnendo profetò la ruina di quella dicendo: Gerusalemme Gerusalemme che uccidi i Profeti, e lapidi quelli, che a te sono mandati, quante volte ho voluto io congregare i tuoi figliuoli, come la Gallina congrega sotto le sue ali i proprj pulcini, e non hai voluto? Ecco che la vostra Casa vi sarà lasciata in abbandono. E dopo che fu diviso il velo del Tempio, e fu circondata Gerusalemme dall'Esercito nimico, e violata pel Sangue del Signore, allora partissi da lei la Custodia degli Angeli, e la grazia di Cristo. Finalmente che Gioseffo ancora, il quale è Scrittore natio dei Giudei, afferma che in quel tempo, in cui fu crocifisso il Signore, dai luoghi più segreti del Tempio s' intesero voci delle virtù celesti, che diceano: Partiamoci da queste Sedi. Dalle quali cose, ed altre appare che dove abbondò la grazia, ivi soprabbondò il peccato: E dopo che gli Appostoli udirono dirsi loro: Andando insegnate a tutte le genti, gli stessi Appostoli dissero: Bisognava certamente annunziare prima a voi la parola di Dio: Ma perchè non avete voluto, ecco ce ne passiamo alle Genti. E che allora tutti i Sacramenti della Giudea, e l'antica sua familiarità con Dio sia per mezzo degli Appostoli alle Nazioni trasferita. Questa opposizione è forte invero, la quale potrebbe ancora dare da pensare a coloro, che hanno qualche cognizione delle Scritture, ma facilmente si scioglie: il Signore non piagnerebbe giammai quella Città cadente, s'egli non l'amasse. Pianse anche Lazzaro, perchè lo amava.

va. E in primo luogo sappiate che il peccato non fu del luogo, ma degli uomini; Ma perchè la uccisione del popolo è la presa della Città, per questo fu distrutta la Città per gastigare il popolo, e il Tempio fu ruinato, per levare da esso le vittime, che altre ne adombravano. Del rimanente per quanto si appartiene al luogo, collo avanzarsi dei tempi al presente è molto più augusto di prima. Avevano una volta i Giudei in venerazione il luogo chiamato Sancta Sanctorum, perchè quivi erano i Cherubini, il Propiziatorio, l'Arca del Testamento, la Manna, la Verga di Aronne, e l'altare d'oro. Ma non pare a voi più venerabile il Sepolcro del Signore? nel quale ogni qual volta che entriamo, tante volte appunto veggiamo nella Sindone giacere il Salvatore; E quivi alcun poco fermandoci, veggiamo di nuovo sedere ai di lui piedi l'Angelo, e al Capo il Sudario avvolto. La gloria del quale Sepolcro, molto prima che fosse da Gioseffo scavato, sappiamo che fu predetta dalla profezia d'Isaia, che dice: E sarà l'onore il suo riposo; perchè appunto il luogo della Sepoltura del Signore dovea da tutti essere onorato. Ma voi mi direte: Come leggiamo noi nell'Apocalisse di Giovanni: E ucciderà quelli (senza dubbio parla dei Profeti) la Bestia, la quale è venuta dall'abisso, e i corpi loro giaceranno nelle piazze della Città grande, la quale spiritualmente si domanda Sodoma, e Egitto, dove ancora il loro Signore è stato Crocifisso? poichè se mi rispondete: La città grande, nella quale fu Crocifisso il Signore, non è alcun'altra che Gerusalemme: Ma dove fu Crocifisso il Signore si chiama spiritualmente Sodoma, e Egitto, dunque Gerusalemme, nella quale fu Crocifisso il Signore è Sodoma, e Egitto. Per rispondere a questa obbiezione, vogliamo in primo luogo che sappiate che tutta

la

la Sacra Scrittura non può essere a se contraria, e principalmente che un Libro a se stesso non contraddice; e per dire anche più, sappiate che nel medesimo luogo del medesimo libro nell'Apocalisse, dal quale ora avete prodotto il Testimonio, circa dieci versi innanzi è scritto: Sorgi, e misura il Tempio di Dio, e l'Altare, e quelli che in esso adorano, ma l'atrio che è fuori del Tempio, lascialo fuori, e non misurarlo, perchè è stato dato alle genti, e calpesteranno la santa Città quaranta due Mesi; Imperciocchè se l'Apocalisse è stata scritta da Giovanni molto dopo la Passione del Signore, e in quella si chiama Città santa Gerusalemme, come di nuovo spiritualmente è chiamata Sodoma, e Egitto? Nè alcuno può subito dire che santa è chiamata quella Gerusalemme Celeste che dee essere, e Sodoma quella ch'è ruinata; perchè ivi si parla di quella che ha da essere; poichè la Bestia, che dall'Abisso dee uscire, combatterà contro i due Profeti, e li vincerà, e ucciderà, e i loro corpi giaceranno nelle piazze della grande Città; della quale anche nel fine dello stesso libro è scritto: E la Città è posta in quadro, e la lunghezza, e la larghezza sua è tanto, quanto è l'altezza, e misurò la Città colla canna d'oro per dodici mila stadj. La lunghezza, la larghezza, e l'altezza di quella sono eguali. E misurò le mura di quella cento quaranta quattro cubiti con misura d'uomo, la quale è di Angelo. E la struttura del suo muro era della pietra Jaspide, e la Città stessa d'oro puro ec. Dove trovasi il quadro, non si può quivi nominare nè lunghezza nè larghezza. E quale è cotesta misura, che sia così grande la lunghezza, e la larghezza quanto è la sua altezza, e le mure di pietra Jaspide, e tutta la Città di oro puro, e i fondamenti, e le piazze di quella di pietre preziose, e dodici porte risplendenti di

per-

perle? Non potendo dunque queste cose intenderſi carnalmente (poichè è cosa fuori di regola il dire che una Città è lunga, e larga dodici mila ſtadj, e che tale è la ſua altezza) tutto dee intenderſi ſpiritualmente. E la Città grande, cioè quella che prima d'ogni altro edificò Caino, e la nominò del nome del ſuo figliuolo, altro non vuol dire che queſto mondo, il quale l'accuſatore dei proprj fratelli, il Diavolo e il fratricida Caino, che dovea perire, fondò coi vizj, fabbricò colle ſcelleratezze, compiè colle iniquità, la quale ſi chiama Sodoma, e Egitto. Della qual Sodoma ſta ſcritto: Sarà ridotta Sodoma allo ſtato antico; perchè appunto il mondo ritornerà quale fu prima. Poichè non poſſiamo credere che di nuovo debbaſi edificare Sodoma, e le altre Città, cioè Gomora, Adama, e Seboi, ma ſtimiamo che debbano mai ſempre eſſere ſepolte nelle proprie ceneri. Non abbiamo poi giammai letto Egitto poſto per Geruſalemme, ma ſempre per queſto mondo. E perch'ella è coſa lunga accumulare eſempj innumerabili dalle Scritture, produciamo un ſolo Teſtimonio, dove apertiſſimamente queſto mondo è chiamato Egitto. Nella ſua Epiſtola Canonica Giuda fratello di Jacopo ſcrive dicendo: Ma io voglio rendervi avvertiti, affinchè una volta intendiate il tutto, che Gesù ſalvando il popolo della Terra di Egitto, la ſeconda volta diſtruſſe quelli che non credettero. E perchè voi non penſaſte che queſto foſſe detto di Gesù figliuolo di Nave, ſubito ſoggiugne: Ma gli Angeli, i quali non conſervarono il loro principato, anzi abbandonarono il loro domicilio, gli ha riſervati da eterni legami avvinti ſotto la caligine al gran giorno del finale giudizio. E acciocchè voi crediate che dovunque inſieme ſi nomina l'Egitto, Sodoma, e Gomorra s'interpetrano non i luoghi, ma queſto mondo,

ſu-

ſubito ſoggiugne l'eſempio: Come Sodoma, e Gomorra, e le vicine Città, le quali in ſimile maniera aveano fornicato, e ſeguendo l'altra carne, ſono divenute altrui eſempio, ſoſtenendo la pena del fuoco eterno. E perchè biſogna cercare altre coſe, quando il Vangeliſta Matteo, dopo la paſſione, e riſurrezione del Signore ci dice: E ſi ſpezzarono le pietre, e s'aprirono i Sepolcri, e molti corpi di Santi, che dormivano, riſorſero, e uſcendo dai Sepolcri, dopo la loro riſurrezione entrarono nella Santa Città, e apparvero a molti? Nè deeſi intendere ſubito la Celeſte Geruſelemme in queſto luogo, come ſcioccamente molti ſi perſuadono, poichè allora non avrebbe potuto darſi agli uomini alcun ſegno del riſorgente Signore, ſe i corpi dei Santi foſſero ſtati veduti nella Geruſalemme Celeſte. Quando dunque gli Evangeliſti, e tutte le Scritture chiamano Geruſalemme la Santa Città, e comandando il Salmiſta che adoriamo nel luogo dove ſtettero i piedi di quello, non permettete, ch'ella ſia nominata Sodoma, e Egitto, per la quale il Signore ne proibiſce il giurare per eſſere la Città del gran Re. La chiamiamo, direte voi, Terra maledetta, perchè ſucchiò il Sangue del Signore. E in quale maniera, riſpondiamo noi, penſano che ſieno beati quei luoghi, nei quali Pietro, e Paolo Capitani dell'Eſercito Criſtiano ſparſero il ſangue per Criſto? Se la confeſſione dei ſervi, e degli uomini è glorioſa; perchè non è glorioſa del Signore, e Dio la confeſſione? Noi pure in ogni luogo veneriamo i ſepolcri dei Martiri, e ponendoci avanti gli occhj la ſanta loro cenere, ſe ci viene permeſſo, ancora la baciamo; e alcuni ſtimano non dovere tenerſi conto alcuno del ſepolcro, dove fù riposto il Signore? Se non crediamo a noi medeſimi, almeno crediamo al Diavolo, e ai ſuoi angeli, i quali ogni

qual-

qualvolta che innanzi a quello sono scacciati dai corpi occupati, come se appunto stessero avanti al Tribunale di Cristo, tremano, ruggiscono, e tardi si dolgono di avere crocifisso quello ch'essi temono. Se dopo la Passione di Cristo, questo luogo (come una voce scellerata va dicendo) è detestabile; quale fu la cagione, che mosse Paolo a portarsi sollecito in Gerusalemme, per ivi fare la Pentecoste? il quale a coloro che volevano trattenerlo disse: Che fate voi a piagnere, e a conturbarmi il cuore? Sappiate che io sono preparato non solo ad essere legato, ma eziandio a morire in Gerusalemme per lo nome del Signore Gesù. Per qual fine altri uomini santi, e illustri mandarono voti, e offerte ai fratelli che stavano in Gerusalemme? E' cosa lunga ora lo scorrere col discorso da l'ascesa del Signore fino al giorno presente per tutte l'età, raccontando quali Vescovi, Martiri, ed uomini nella dottrina Ecclesiastica eloquenti sieno venuti in Gerusalemme, pensando essi mancare di Religione, e di scienza, e di non aver ricevuto il compimento delle virtù, se non avessero adorato Cristo in quei luoghi, nei quali prima il Vangelo dalla Croce avea mostrato il suo splendore. Certamente se l'Orator Massimo Cicerone giudica degno di biasimo un non so chi, per avere quello imparato le lettere greche non in Atene, ma in Lilibeo; e le Latine non in Roma, ma in Sicilia, per avere ciascuna Provincia qualche particolare proprietà, che non può avere egualmente l'altra; perchè dobbiamo noi credere che alcuno senza la nostra Atene sia arrivato alla perfezione degli studj? Nè diciamo questo perchè ci persuadiamo che il regno di Dio sia in noi medesime, e che negli altri paesi ancora non vi sieno degli uomini santi: Ma affermiamo che quelli che in tutto il mondo sono in santità eccellen-

tì,

ti, insieme qua si uniscono, ai quali luoghi siamo venute noi, non come le prime in questa, ma come le ultime, affine di vedere in essi gli uomini di tutte le nazioni più segnalati in bontà. Certamente fra gli ornamenti Ecclesiastici il Coro qui unito dei Monaci, e delle Vergini è un certo fiore, e una preziosissima pietra. Chiunque in Francia è eccellente, se ne viene qua. L'Inglese separato dal nostro mondo, se nella religione ha fatto profitto, lasciato il tramontare del sole, cerca questo luogo da lui solamente per fama, e relazione delle Scritture conosciuto. Che staremo noi a riferire gli Armeni, i Persiani, i popoli dell'India, e della Etiopia, e lo stesso vicino Egitto, il Ponto fertile di Monaci, la Cappadocia, la Siria, la Mesopotamia, e tutte le Turbe di Oriente, le quali, secondo il detto del Salvatore: dovunque sarà il corpo, quivi si aduneranno le Aquile, concorrono a questi luoghi, e ci danno saggio di diverse virtù? Le voci loro sono diverse, è vero, ma una sola è la Religione. Sono quasi tanti i Cori di quei che salmeggiano, quante sono le diversità delle genti; E fra queste cose, quella che senza dubbio è la prima fra le virtù Cristiane, è che non istimano di essere maggiori degli altri, usando grande moderazione. Fra tutti si contrasta per la umiltà. Chiunque è l'ultimo a venir qua, questo è stimato il primo. Nel vestire non c'è distinzione alcuna, niuna cosa singolare. Il portar abiti in qualunque modo piace, non reca biasimo, o lode. I digiuni ancora non alzano alcuno sopra gli altri, nè lodasi molto l'astinenza, nè si condanna il moderatamente saziarsi: Sta ritto ognuno al suo Signore, o cade. Niuno giudica l'altro, per non essere dal Signore giudicato. E ciò che nella maggior parte delle Provincie si pratica, cioè che le persone con dente mordace vicendevolmente

te

te si laceranò, in questa a patto veruno non si trova. Lungi sta la lussuria, lungi il piacere. Sono così numerosi in questa Città i luoghi da fare orazione, che non può bastare il giorno per portarsi a tutti. Ma per venire alla villa di Cristo, e all'alloggio di Maria (poichè ognuno loda più quello ch'egli possede) con quali parole, con qual voce possiamo noi descrivervi la Spelonca del Salvatore? Il Presepio ancora, in cui vagì Bambinello, piuttosto col silenzio, che con istile basso dee onorarsi. Dove sono gli ampj portici, dove le camere dorate, dove le Case coperte delle pene dei miserabili, e delle fatiche dei condannati; dove a guisa di Palagi fabbricansi i Templi dei privati, perchè il vile corpo dell'uomo a prezzo maggiore passeggi? E quasi che possa trovarsi cos'alcuna più ornata del mondo, vogliono più tosto vagheggiare i loro Tetti, che il Cielo. Ecco che in questa picciola buca della Terra nacque il Facitore del Cielo. Qui fu nei panni involto, qui veduto dai Pastori, qui dalla Stella mostrato, qui adorato dai Magi. E mi persuado che questo luogo sia più santo del Monte Tarpeo, il quale spesse volte fulminato dal Cielo, mostra di aver dispiaciuto al Signore. Leggete l'Apocalisse di Giovanni, e considerate quello che ivi si dice della Donna vestita di porpora, e della bestemmia nella sua fronte scritta, dei sette monti, delle molte acque, e del fine di Babbilonia. Uscite, dice il Signore, da quella o popolo mio; acciocchè non siate a parte delle sue colpe, e non riceviate delle sue piaghe. Fuggite di mezzo a Babbilonia, e ognuno salvi la vita; Imperciocchè è caduta la grande Babbilonia, ed è divenuta abitazione dei Demonj, e custodia di ogni spirito immondo. E' vero che quivi è la Santa Chiesa, sonovi i Trofei degli Appostoli, e dei Martiri, vi è la vera Confessione di Cristo, vi è la Fede dall'

dall'Appostolo predicata; e calpestato il Gentilesimo, quivi ogni giorno si avanza il nome Cristiano. Ma la stessa ambizione, potenza, e grandezza della Città, l'essere veduto, e il vedere: salutare, ed essere salutato, lodare, e biasimare, ascoltare altri, ovvero parlare, e vedere frequenza così grande di persone, sono cose tutte lontane dalla Professione dei Monaci, e dalla loro quiete. Poichè o veggiamo quelli che ci vengono a trovare, e perdiamo il silenzio, o non li veggiamo, e siamo tacciati di superbia. Alle volte per contraccambiare chi ci visita, ce ne andiamo in Palagi superbi, e fra le lingue dei Ministri mordaci entriamo in appartamenti doviziosamente abbigliati. Ma nella Villa di Cristo, come sopra dicemmo, ogni cosa è rusticità, e trattine i Salmi, silenzio. Dovunque volgete lo sguardo, il Contadino colle mani all'aratro, canta Alleluja. Il mietitore sudante coi Salmi si ricrea, e il Vignajuolo colla ritorta falce potando le viti canta qualche cosa di David. Tali sono i versi di questa Provincia, e queste sono, come volgarmente si dice, le Canzoni di amore, questo è il fischio dei Pastori, questi sono gli strumenti della Coltura. Ma che cosa facciamo noi, le quali non riflettendo a quello che ci conviene, solamente veggiamo ciò che desideriamo? Oh quando mai verrà quel tempo, in cui lo stanco viandante ci porti la nuova che la nostra Marcella sia approdata al lido di Palestina, e allora tutti i Cori dei Monaci, e tutte le schiere delle Vergini proromperanno in voci giulive! Noi intanto siamo in moto per venire ad incontrarvi, e senza attendere il Cocchio, siamo disposte di venire frettolose a piedi. Vi prenderemo per la mano, vi guarderemo in viso, e appena potremo essere svelte dai desiderati abbracciamenti. Fia dunque vero che giugnerà quel dì,

in

in cui ci sarà conceduto entrare nella Spelonca del Salvatore, piagnere colla Sorella, e colla Madre nel Sepolcro del Signore? Baciar poscia il legno della Croce, e innalzarsi col desiderio, e coll'animo nel Monte Uliveto insieme coll' ascendente Signore? Veder Lazzero legato dalle fasce uscire dal Sepolcro, e le acque del Giordano più pure, per aver lavato il Signore, indi passare all'abituro dei Pastori, fare Orazione nel sepolcro di Davide? Vedere il Profeta Amos suonante ora pure il pastorale suo corno colà nel monte: E portare veloce il passo ai Tabernacoli, ovvero memorie di Abramo, Isacco, e Giacobbe, e delle tre illustri Donne? Mirate il fonte, dove da Filippo l'Eunuco fu lavato? Andare in Samaria, e ivi adorare le ceneri di Giovanni Battista, di Eliseo ancora, e di Abdia? Entrare nelle spelonche, nelle quali nel tempo della persecuzione, e della fame furono nudrite schiere di Profeti? Passeremo poi a Nazareth, e secondo la interpretazione del suo nome, vedremo il fiore di Galilea. Non molto quinci lontana si vede Cana, nella quale le acque furono in vino cangiate. Ce ne andremo al Tabor, e vedremo, non già come bramò una volta Pietro, i Tabernacoli del Salvatore con Moisè, ed Elia, ma bensì col Padre, e collo Spirito Santo. Di qui ci porteremo al Mare di Genezareth, e vedremo con cinque, e sette pani saziate nel diserto cinque mila, e quattro mila persone. Si scoprirà il Castello di Naim, nella porta del quale fu risuscitato il figliuolo della Vedova. Vedrassi ancora Ermon, e il Torrente Endor, dove Sisara fu vinto. Vedremo pure Cafarnaum, dove solea fare miracoli spesse volte il Signore, e tutta parimente la Galilea. E allora in compagnia di Cristo ritornando noi alla nostra Spelonca per Silo, e Betel, e per gli altri luoghi, nei quali sono

sono state fabbricate Chiese come certi stendardi delle vittorie del Signore, continuamente canteremo, spesse volte piagneremo, incessantemente faremo orazione, e ferite dal dardo del Salvatore diremo insieme: Ho ritrovato quello che ha cercato l'anima mia: Lo terrò, nè lascerollo partire.

EPISTOLA [illegible] Sopra il fuggire la Coabitazione sospetta.

ARGOMENTO.

Insegna il Santo che dee fuggirsi la dimestica conversazione di quelli che possono recare pregiudizio alla fama, o alla pudicizia delle Vedove, e delle Vergini; E mostra sì nel fine di questa lettera, come in cert'altra sua, che questo argomento da lui è stato preso all'uso delle declamazioni. Il Genere di dire è persuasivo; e perciò si serve di conghietture, e di Dilemmi con certa piacevolezza mischiati.

MI riferì un certo Fratello Franzese ch'egli aveva una Sorella Vergine, e la Madre Vedova, le quali in una medesima Città stavano in diverse abitazioni; e che o per avere compagnia, o per custodire le loro poche sustanze, avevano pigliati certi Cherici al loro governo, per unirsi così con disonore più grande cogli stranieri, di quello che non s'erano tra loro separate. E sospirando io, e facendogli intendere molto più cose col tacere, che col parlare; Pregovi, mi disse, a correggerle colle vostre lettere, e ridurle a concordia, sì che la Madre riconosca la figliuola, e la figliuola la Madre: Al quale io risposi: Voi mi ponete nelle mani un affare molto intrigato, che io il quale in questo negozio non ho parte alcuna, ponga insieme d'accordo quelle le quali non ha potuto unire il figliuolo, e il fratello. Quasi che io sia Vescovo, e stando racchiuso in picciola Cella, o molto lontano dalla moltitudine non pianga i miei vizj

vizj passati, o non procuri di fuggire i presenti. Oltre di che è cosa poco conveniente stare celato col corpo, e girsene errando colla lingua per tutto il mondo. E quegli mi replicò: Voi siete troppo pauroso: Dov'è quella costanza, da voi già posseduta, colla quale molto acutamente toccando i vizj del Mondo, ci avete fatto di nuovo sentire l'espressioni di Lucilio? Questo è appunto, io gli dissi, quello che mi pone in apprensione, nè mi lascia aprir bocca. Imperciocchè dopo che nel riprendere i vizj sono divenuto vizioso; e secondo il vulgare proverbio, benchè tutti meco contendano, e ciarlino, credo di non avere nè orecchie, nè tatto, dopo che le stesse mura mi hanno fatto oggetto di villanie, e cantavano in mio dispregio coloro, che beevano il vino, costretto dal male ho imparato a tacere; giudicando essere meglio porre la guardia alla mia bocca, e chiudere fortemente le mie labbra, che piegare il mio cuore a parlar male, e nel riprendere i vizj, traboccare nel vizio della detrazione. La qual cosa avendogli io detta, rispose: Non è detrarre il dire la verità; E una privata correzione non fa dottrina generale; essendo pochi, o niuno che non sia reo di questa colpa. Vi prego per tanto a non permettere che io afflitto da così lungo viaggio, sia venuto indarno. Poichè sa Iddio che dopo la visita dei Luoghi santi, ho avuto per motivo principale del mio viaggio, il rimediare con una vostra lettera a mia Sorella, e a mia Madre. Orsù farò, gli dissi, quanto volete, perchè questa lettera dee passare il mare, e un discorso fatto per persone particolari, di rado può ritrovare alcuno ch'ei morda. Pregovi però che teniate segreto questo mio discorso; E quando l'avrete portato con voi per viatico, se sarà ascoltato, ce ne rallegreremo insieme; ma se incontrerà disprezzo la qual cosa più to-

 sto

sto credo, io avrò buttate le parole, e voi fatto invano viaggio così lungo.

In primo luogo bramo che voi sappiate o Madre, e figliuola che io non iscrivo perchè abbia qualche sinistro sospetto di voi, ma affinchè gli altri non sospettino che non vogliate voi stesse la vostra concordia: Altrimenti, il che Dio non voglia, se io stimassi che foste impaniate in qualche peccato, non vi scriverei giammai, sapendo io che sarebbe lo stesso che raccontare una novella ai sordi. Di poi vi prego di questo, che se io scriverò qualche cosa troppo mordace, stimiate che ciò derivi non tanto dalla mia natura austera, quanto dalla qualità del male. Le carni putride si medicano col ferro, e col fuoco: I veleni si scacciano coll'antidoto: Un dolore grande con maggior dolore si toglie. Finalmente vi dico, che sebbene la coscienza vostra non è ferita dal peccato, pure la fama che di voi corre porta seco il disonore. Madre, e figliuola, sono nomi di pietà, vocaboli di vicendevoli uffizj, legami della natura, e seconda congiunzione dopo Dio. Non vi reca punto di lode lo amarvi insieme: E' bene scelleraggi o e lo avervi in odio. Il nostro Signor Gesù Cristo era soggetto al Padre, e alla Madre: venerava la Madre, di cui esso era Padre: Rispettava il Bailo, ch'egli stesso aveva nudrito, e ricordavasi di essere stato portato dall'utero dell'una, e dalle braccia dell'altro. Onde anche dalla Croce pendendo, raccomanda al discepolo la Madre, la quale non avea mai lasciata prima di morire su la Croce. E voi, o figliuola (poichè ora lascio di parlare alla Madre, la quale forse l'età, la debolezza, e la solitudine rende scusabile) voi, dissi, o figliuola giudicate che sia angusta la Casa di quella, il ventre della quale per voi non fu angusto? Viveste lo spazio di dieci Mesi nel suo ventre rinchiusa, e non avete

pa-

pazienza di ſtare un ſol giorno in una Camera colla Madre? Forſe non potete tollerare gli occhj ſuoi? E perch'eſſa più facilmente che altri intende ogni voſtro moto, come quella che vi ha generata, allevata, e condotta a queſta età, perciò fuggite di averla per teſtimonio dimeſtico? Se voi ſiete vergine, perchè temete una diligente cuſtodia? Se ſiete corrotta, per qual cagione paleſemente non vi maritate? Dopo il naufragio la ſeconda Tavola è il temperare almeno con queſto rimdio ciò che ha avuto cattivo principio. Nè dico queſto perchè dopo il peccato io pretenda che non debbaſi fare penitenza; acciocchè quello che ha avuto cattivo principio nel male perſeveri: Ma perchè io non iſpero in tale congiunzione lo ſpartimento. Il che ſe mai foſſe, ſicchè dopo la ruina voi ve ne ritornaſte alla Madre, potrete più facilmente con eſſa piangere ciò che avete perduto per iſtare da lei lontana. Che ſe ancora ſiete intatta, e non avete perduta la virginità, cuſtoditela bene per non perderla. Ch: biſogno avete voi di ſtare in quella Caſa, dove ſiete coſtretta ogni giorno o a perire, ovvero a vincere? Qual uomo trovaſi mai che dorma con ſicurezza preſſo ad una vipera? la quale quantunque non morda, certamente da molto che penſare. Ella è più ſicura coſa non poter perire, che vicina al pericolo non eſſere perita. Nell'uno provaſi la tranquillità, nell'altro il governo. Ivi ſiamo allegri, qui ſcampiamo. Ma forſe mi riſponderete: Mia Madre è di coſtumi non troppo buoni, è data alle coſe del mondo, ama le ricchezze, non ſa che coſa ſia digiuno, fregiaſi gli occhj di antimonio, vuole comparire in pubblico ornata, e pregiudica alla mia profeſſione, nè poſſo vivere con Donna di ſimil ſorta. Primieramente ancorchè ella ſia tale quale voi la deſcrivete, avrete merito maggiore ſe

non l'abbondonerete. Quella lungo tempo vi ha portata nel ventre, un tempo vi ha nudrita, e tollerò già con amorosa pietà i costumi altrui molesti di vostra fanciullezza. Ella vi lavò le sordidezze dei panni, e spesse volte la sporcaste col vostro sterco: Essendo voi da male aggravata ella stava a sedere vicina al Letto dove giacevate, e quella che per vostro amore tollerò i proprj incomodi, ancora ha tollerati i vostri: Vi ha condotta a questa età, e vi ha insegnato ad amare Cristo. Non vi dispiaccia la conversazione di quella, che vi ha consecrata Vergine al vostro Sposo. Che se poi veramente non potete sopportarla, e fuggite le sue dilicatezze, e come comunemente si dice, vostra Madre è Donna del Mondo, avete altre Vergini, avete il santo coro della pudicizia. Per qual cagione abbandonando voi la Madre, scegliete uno il quale forse ha lasciata la sua Sorella, e la sua Madre? Quella è Donna ritrosa, ma cotesto è facile: Quella pronta alle risse, cotesto piacevole. Domando io, avete voi seguitato quell' uomo, o l'avete ritrovato di poi? Se l'avete seguitato, è manifesta la cagione, per cui avete abbandonata la Madre. Se l'avete ritrovato di poi, mostrate che cosa non avete potuto ritrovare nella Casa materna. Grave dolore, che mi ferisce col mio ferro! Chi va, dice, semplicemente, va con sicurezza. Io tacerei se la coscienza non mi rimordesse, e non riprendessi in altri il mio peccato, e per mezzo della trave del mio occhio, non iscorgessi l'altrui festuca. Ma ora abitando io lontano tra fratelli, e godendo la loro compagnia, e sotto la loro disciplina onoratamente vedendo, ed essendo veduto di rado; ella è cosa sfacciatissima che voi non seguitiate la verecondia di quello del quale affermate di seguitare l'esempio. Che se mi direte. A me basta la mia coscienza: ho

per

per giudice Dio, il quale è Testimonio della mia vita: non penso a ciò che dicono gli uomini; Ascoltate l'Appostolo che scrive: Attendendo al bene operare non solo alla presenza di Dio, ma anche in faccia agli uomini tutti. Se alcuno vi biasima perchè siete Cristiana, e Vergine, non ve ne curate, perchè appunto avete lasciata la Madre per vivere fra le Vergini nel Monistero; e tale biasimo è lode vostra. Quando in una fanciulla a Dio consecrata si riprende non la lussuria, ma la durezza; cotesta crudeltà è pietà; Mentre voi antiponete alla vostra Madre quello, il quale ev vi comandato lo antiporlo anche all'anima vostra. Che s'ella ancora lo antiporrà, vi sperimenterà e figliuola, e sorella. E che dunque? E' forse egli peccato il coabitare con un uomo santo? Con grande violenza voi mi strascinate in giudizio, acciocchè io o approvi ciò che non voglio, o incontri la malevolenza di molti. Un uomo santo non divide mai dalla Madre la figliuola: accoglie l'una, e l'altra, e ad amendue porta rispetto. Sia santa la figliuola quanto si voglia: La Madre Vedova è indizio di castità. Se quel vostr'uomo non so chi sia, è della vostra età, onori vostra Madre come sua; e s'egli è più vecchio di voi, vi ami come figliuola, e vi ponga sotto la disciplina della Madre. Non è spediente al decoro di amendue voi, che lo amiate più che la Madre, affinchè non paja ch'ei sia mosso dalla vostra età, e non da sincero affetto. Io vi direi queste cose, ancorchè non aveste il fratello Monaco, e se foste priva degli ajuti dimestici. Ma ora (oh dolore!) fra la Madre, e il fratello, e Madre vedova, e fratello Monaco, perchè s'intromette uno straniero? Certamente egli è bene che consideriate di essere e figliuola, e Sorella. Ma se non potete fare l'uno, e l'altro, e rifiutare la Madre come troppo aspra, almeno

vi piaccia il fratello. Se il fratello è molto severo, prendete come più piacevole quella, che vi ha generato? Perchè impallidite? Perchè vi accendete? Perchè arrossite nel volto, e colle labbra tremolanti dimostrate la impazienza che nudrite in seno? Non supera l'amore della Madre e del fratello, se non il solo affetto alla Moglie: Oltre di che io intendo che coi parenti, e congiunti, e altri uomini di questa qualità ve ne andate intorno qua, e là per gli giardini vicini alla Città, e per le deliziose ville. Nè dubito punto che non siavi qualche Sorella, o Cugina, per trattenimento delle quali colà vi portiate come compagna di nuova qualità. Il Cielo mi guardi poi che io abbia sospetto veruno, che andiate in traccia delle pratiche degli uomini, quantunque sieno congiunti, e parenti. Pregovi pertanto, o vergine, che mi rispondiate: Andate voi sola in compagnia dei parenti, o pure col vostro innamorato? Siate pure sfacciata quanto vi aggrada, non oserete di porlo avanti gli occhi dei secolari; poichè se ciò farete, voi ed esso sarete la favola di tutta la brigata, e da tutti amendue sarete mostrati a dito. La stessa vostra Sorella ancora, o parente, o congiunta, le quali per adularvi alla vostra presenza talvolta lo chiamano Santo, rivoltatesi qualche poco in altra parte, si rideranno di quel mostruoso marito. Se poi ve ne anderete sola, il che più tosto mi penso succeda che certamente voi fanciulla vestita a bruno anderete, fra giovani servi, fra le donne maritate, e da maritarsi, fra le fanciulle lascive, e fra i giovani vagamente ornati. Ogni giovinetto vi porgerà la mano: vi sosterrà essendo stanca, e collo strignere delle dita, o sarà tentato, o tenterà. Vi ritroverete ancora nei conviti fra uomini, e donne: Vedrete porgere altrui i bicchieri, e i cibi prima assaggiati: e non senza vostra ammi-

ra-

razione vedrete nelle altre gli abiti di seta, e d' oro; e nello stesso convito quasi contro vostra voglia sarete sforzata a cibarvi di carne. Perchè beviate vino, lo loderanno come creatura di Dio: Perchè usiate il bagno, si parlerà male delle sordidezze. E tutti dopo che averete fatta alcuna delle cose, a cui essi vi avranno esortata, benchè vi foste in ciò mostrata renitente, vi celebreranno come pura, e semplice; e da loro sarete chiamata Signora, e di somma cortesia. Intanto alla mensa si farà sentire la voce di qualche Musico, e fra i canti di dolce melodia aspersi, perchè non oserà di mirare le altrui mogli, gitterà lo sguardo spesse volte sopra di voi, che siete priva di custode. Parlerà coi cenni, e qualunque cosa temerà di scoprire colle parole, la spiegherà cogli affetti. Fra lusinghe così grandi di piaceri, la libidine doma le menti, benchè sieno di ferro, la quale nelle Vergini è di maggiore avidità, pensando che sia più soave tutto ciò, di cui non hanno veruna cognizione. Narrano le favole dei Gentili, che i Naviganti per lo canto delle Sirene precipitarono negli scogli, e che al suono della Cetra di Orfeo si piegarono gli alberi, le bestie, e le pietre più dure. Ella è difficil cosa mantenere nei conviti la pudicizia. La pelle lucida mostra che l'animo è sordido. Lessi essendo fanciullo nelle Scuole, e vidi nelle piazze statue di bronzo così al vivo scolpite che pareano naturali, e queste ci rappresentavano qualcheduno, che appena su l'ossa reggevasi, per essere stato acceso di amore disonesto, e questo prima lasciò la vita che una tal peste. E che farete voi, o fanciulla, che siete sana di corpo, delicata, grassa, rossa, infiammata, fra la carne, il vino, e i bagni, appresso ad uomini ammogliati, appresso a giovinetti? Le qual cose benchè non le facciate anche essendone ricercata, pure giudicherete che sia

testimonio della vostra bellezza, quando ne siate richiesta. Una mente data alla libidine con molto ardore va seguendo le cose in se oneste, le crede che sia più dolce quello che a lei non lice. La veste stessa vile, e bruna è indizio dell'animo che tace; s'ella non è increspata, se affine di apparire più grande nella statura, ei si strascina per terra, se a bello studio sia sdrucita la sottana, acciocchè si vegga qualche cosa di quel di dentro, e ne cuopra il brutto, scoprendone il bello. Il calzare ancora ben nero, e lucido ne invita a se col suo stridore i giovani. Le Poppe si veggono dalle fasce ristrette, e dal cinto increspato si rinserra il petto reso più angusto. I Capelli scendono o sù la fronte, o su le orecchie. Cade talvolta il velo per iscoprire le candide spalle; e fanciulla di questa qualità, come se non volesse essere veduta, presto nasconde ciò che a bella posta avea scoperto. E quando uscendo in pubblico, come per rossore si cuopre la faccia, all'uso delle meretrici solamente ne mostra ciò che può piacere più essendo mostrato. Voi mi risponderete: Donde, o Girolamo, mi avete conosciuta, e come essendo così da me lontano, gittate sovra di me gli occhi vostri? Se deggio confessarvi il vero, ho inteso questo dalle lagrime del vostro Fratello, e dai suoi gravi, e frequenti singhiozzi. E piaccia a Dio ch'egli abbia mentito, e mi abbia ciò raccontato più tosto mosso dal timore, che per riprendervi: Ma credetemi pure che niuno mentendo, piagne. Egli si duole che gli sia antiposto un giovine, non già di bella chioma, non di abiti di seta vestito, ma di buona complessione, e dilicato nelle sozzure, che il sacchetto suggella, tiene nelle mani lo strumento da tessere, distribuisce i pensi, regge la famiglia, compra al mercato qualunque cosa è necessaria, divenuto dispensatore, e padrone, e che esercita

an-

ancora gli uffizj dei ministri più bassi, lacerato dalle lingue di tutti i servi, che van dicendo che quello ha rubato ciò che loro non è dato dalla Padrona. I servi hanno per natura il lamentarsi sempre, e date pur loro quanto volete, che ad essi giammai non basta; perchè non pensano da che quantità, ma quanto loro si dia, e consolano il loro dolore, il che far possono, solamente col parlar male. L'uno lo chiama Parasito, l'altro ingannatore, questo lo dice avido delle Eredità, quello con ogni sorta di nuovo vocabolo lo appella. Van dicendo che si asside presso il letto, che chiama la levatrice se vien male alla Signora, che le porta il vaso necessario, che riscalda i panni, e piega le fasce. Gli uomini molto facilmente credono il male; e qualunque cosa in casa si finge, diventa la favola del volgo. Nè vi maravigliate se le serve, e i ragazzi di voi vadano tali cose inventando, dolendosi ancora di ciò la Madre, e il fratello. Fate dunque ciò, di cui vi rendo avvertita, e di cui vi prego: riconciliatevi prima colla Madre, di poi, se ciò non può farsi, almeno col vostro fratello; ovvero se avete in odio capitale nomi così cari, separatevi da quello, il quale dicesi che ai vostri più stretti parenti lo abbiate antiposto; E se nemmeno questo potete fare, rispettate almeno i congiunti: Se non potete lasciare uno straniero, con maggiore onestà almeno servitevi del vostro compagno. Dividetevi in cose diverse, dividetevi nel mangiare; acciocchè le cattive lingue, abitando voi sotto il medesimo tetto, non vi accusino col dire che avete comune anche il letto. Voi potete per le vostre necessità godere ancora quel ristoro, che avete voluto, e in parte almeno non incontrare la pubblica infamia; benchè egli è d'uopo guardarsi da quella macchia, la quale nè per qual si sia nitro, nè con alcun'erba dei Tintori, secon-

do Geremia, non può mondarsi. Quando volete ch'ei vegga, e venga a visitarvi, ciò si faccia alla presenza di altre persone, di amici, di liberti, e di servi: La buona coscienza non ischifa gli occhj di persona alcuna: Entri egli in casa vostra liberamente, escane con sicurezza. Gli occhj bassi, lo star cheto, e la disposizione di tutto il corpo, tal volta o la paura, o la sicurezza palesano. Aprite, vi prego, le orecchie, e ascoltate le grida di tutta la Città. Voi già avete perduti i nomi vostri, e amendue avete presi dei soprannomi: Voi siete chiamata la sua, ed esso il vostro. Queste cose le sanno vostra Madre, e vostro Fratello, e sono pronti, e vi pregano a dividervi fra loro, e convertire in lode comune la vostra privata infamia. Voi statevene colla Madre, quello stia col fratello. Con sicurezza maggiore amerete il compagno del vostro fratello: Più onoratamente amerà la Madre l'amico del figliuolo, che quello della propria figliuola. Che se poi ciò non vorrete fare, se con increspare sdegnosamente la fronte sprezzerete questi miei ricordi, la presente lettera con voce libera griderà: Perchè pretendete voi pigliarvi il servo altrui? Perchè rendete vostro servo un Ministro di Cristo? Volgete gli occhj al popolo, e mirate ognuno in viso. Egli legge in Chiesa, e tutti guardano voi. Se però con licenza quasi maritale, non vi gloriate della infamia vostra, e omai non potete contentarvi del vitupero occulto. Voi date nome di libertà al vostro lascivo ardire. La vostra faccia è divenuta di meretrice, e perciò non sapete arrossire. Di nuovo dite che io sono maligno, di nuovo mi chiamate sospettoso, e che vo spargendo ciarle. Son dunque io sospettoso? Son io malevolo? Io, come nel principio della lettera ho protestato, vi ho perciò scritto, perchè non aveva sospetto alcuno. O pure siete voi ne-

negligente, dissoluta, che di nulla tenete conto, la quale giunta agli anni venticinque, avete chiuso nelle vostre braccia, come fra le reti un giovinetto, che appena ha pelo in viso? Maestro in verità ottimo che può ammonirvi, e colla severità del volto spaventarvi! E sebbene non è sicura la libidine in età veruna, almeno però quando il capo è canuto, ne difende dal pubblico vitupero. Verrà verrà tempo, e il giorno omai s'appressa, mentre che voi ciò non pensate, che cotesto vostro vezzosetto amante (poichè invecchiano presto le Donne, e in ispezialità quelle, che stanno vicine agli uomini) troveranne un'altra di voi più giovine, o più ricca. Vi pentirete allora della vostra deliberazione, e vi dorrete della ostinazione, allora quando avrete perduta e la roba, e la fama; giacchè quello che malamente erasi a voi unito, bene da voi si separerà. Se però non siete sicura, nè temete punto che deggia nascere discordia in un amore per così lungo tempo cresciuto. Voi ancora, o Madre, la quale, a cagione della età, biasimi non temete, non vogliate essere così rigida che pecchiate. Piuttosto impari la figliuola a separarsi da voi, che voi a dividervi da quella. Avete il figliuolo, la figliuola, e il genero, anzi il compagno di abitazione della vostra figliuola: E perchè cercate voi quei piaceri, che non vi convengono, e proccurate di riaccendere il fuoco già spento? E' cosa più onesta, quando altro far non possiate, il tollerare la colpa della figliuola, che il cercare occasione della vostra. Stia con esso voi il figliuolo Monaco, della pietà, e della vedovanza sostegno. A qual fine cercate uno straniero, spezialmente in quella Casa, dove il figliuolo, e la figliuola non hanno potuto stare? Siete omai di tale età che potete dalla figliuola avere Nipoti: Chiamate a voi l'uno, e l'altra: Ne venga con uno

uomo quella che sola era uscita: Ho detto l'uomo, non il marito: Niuno me ne riprenda: ho voluto con ciò dinotare il sesso, non il Matrimonio. Ovvero s'ella si vergogna, e ricusa di far questo, e giudica che sia stretta la Casa dov' ella è nata, andate voi a casa sua, la quale sebbene picciola, più facilmente può accogliere la Madre, e il fratello, che non un estraneo, col quale certamente in una medesima casa, o camera, non potea vivere casta. Sieno in una sola casa due femmine, e due maschi. Se poi quel vostro amico che i vecchj pasce, non vuole andarsene, e mette in campo discordie, e tumulti, accoppiatevi, siate in tre, sia vostro fratello, e figliuolo; e così gli darete la sorella, e la Madre. Altri lo chiamino Patrigno, e Genero, ella lo chiami bailo, e fratello. Io ho dettate queste cose in una breve veglia, volendo soddisfare al desiderio di chi mi ha ricercato, e quasi esercitandomi in materia scolastica; poichè nel giorno medesimo che dovea partire, la mattina egli picchiava all'uscio; E così ho scritto per far vedere nel tempo stesso a chi mi lacera, che io pure posso dire qualunque cosa mi viene in bocca; Per il che vi ho inseriti alcuni sentimenti delle Scritture; ho adornato il mio discorso, come sono solito fare negli altri miei libri, dei fiori di quelle. Questa è una lettera dettata all'improvviso, e mandata in luce al lume della lucerna con facilità così grande, che la lingua era più veloce delle mani degli scrittori, e la prestezza del dire era tale che quelli benchè abbreviassero le parole non poteano seguirmi colla penna. Il che ho detto, acciocchè chi non perdona all'ingegno, almeno perdoni al tempo.

EPI-

EPISTOLA XX

ARGOMENTO.

Il Santo esorta Rustico a penitenza, e a visitare i Luoghi santi su l'esempio della sua Moglie Artemia; perchè con esso lei aveva rotta la già promessa continenza.

A RUSTICO.

CHe io non conosciuto ardisca di scrivere a persona, che pure non conosco, n'è stata cagione la preghiera, che me ne ha fatta la santa serva di Cristo Edibia, e la mia figliuola, e vostra Moglie Artemia, anzi di Moglie sorella, e conserva; la quale non contenta della propria salute, cercò già prima la vostra costì nella patria, e ora la cerca nei Luoghi santi, bramosa d imitare la benevolenza dei santi Appostoli Andrea, e Filippo, l'uno e l'altro dei quali ritrovato da Cristo, procurò di ritrovare il fratello Simone, e l'amico Natanaele, acciocchè l'uno di essi meritasse di udire: Tu sei Simone figliuolo di Giovanni, Tu sarai chiamato Cefas, che s'interpetra Pietro: l'altro dono di Dio (poichè nella nostra lingua questo significa Natanael) e meritasse di essere esaltato dal testimonio di Cristo, che disse: Ecco un vero Israelita, in cui non trovasi frode. Lot ancora una volta avea desiderato di salvare colle figliuole la Moglie, e dall'incendio di Sodoma, e Gomorra scampando quasi mezzo abbruciato, trarne quella, la quale era dai vizj di prima tenuta legata: Ma essa per la disperazione timorosa, volgendosi indietro, col nome eterno d'infedeltà è condannata: E la fede viva di Lot, in luogo di una donna perduta, libera tutta la Città di Segor. Finalmente dopo che lasciando esso le valli, e le tenebre di Sodoma, salì ai mon-

monti, in Segor gli nacque il Sole, la quale è interpretata picciola, acciocchè la picciola fede di Lot, che non avea potuto conservare le cose maggiori, le minori serbasse. Poich'egli, ch'era stato abitante di Gomorra, e dell'errore, non potea in un subito giungere al meriggio, dove Abramo amico del Signore, cogli Angeli ricevè lo stesso Dio. Giosesso ancora pasce i suoi fratelli nell'Egitto, e lo Sposo dalla Sposa intende dirsi: Dove riposi, dove ti pasci nel mezzo dì? Samuele piagneva una volta Saul, perchè questi non medicava le ferite della superbia colla penitenza. Paolo ancora piagneva i Corintj, i quali non volevano cancellare le macchie della fornicazione colle loro lagrime. Onde ancora Ezechiele mangia il libro, scritto dentro, e fuori di versi, di pianto, e guai. Di versi, per le lodi dei giusti: di pianto sopra i penitenti: di guai sopra coloro, dei quali sta scritto: Quando l'empio è giunto al profondo dei mali, dispregia. Costoro sono dimostrati da Isaia dicendo: Chiamolli il Signore in Sabaoth in quel tempo al pianto, ai lamenti, a tagliarsi i capelli, al cignersi i ciliccj: Ma quelli fecero allegrezza, e festa, uccidendo vitelli, e pecore, affine di mangiar carne dicendo: Mangiamo, e beviamo, perchè domani morremo: Anche in Ezechiele dice: Tu ancora o uomo dì alla Casa d'Israele: voi avete così parlato dicendo: I nostri errori, e le nostre iniquità saranno sopra di noi, e in esse ci consumiamo, e come potremo noi esser salvi? Dì loro: Io vivo, dice il Signore: Non voglio la morte dell'empio, ma che si parta dalla sua via, e perchè morrete voi casa d'Israele? Nulla offende tanto Dio, quanto per la disperazione delle cose migliori, fermarsi nelle peggiori; benchè la stessa disperazione sia indizio di incredulità; Imperciocchè chi disperasi della pro-

propria salute, non pensa che debba farsi il giudizio: Che se lo temesse, certamente colle buone Opere si preparerebbe alla venuta del Giudice. Udiamo Dio che per bocca di Geremia ci parla: Rivogli addietro il tuo piede dalla via aspra, e la tua gola dalla sete. E un' altra volta: Forse chi cade non si alzerà? o quello che si è rivoltato indietro, non ritornerà? E per mezzo d'Isaia dice: Quando convertendoti piagnerai, allora sarai salvo, e saprai dove tu sia stato. Noi non possiamo sapere i mali della infermità, se non quando si è ricuperata la salute. Anche i vizj dimostrano quanto gran bene in se contenga la virtù, in faccia alle tenebre più chiaro ne apparisce il lume. Ezechiele ancora colle medesime parole, perchè dettate dallo Spirito medesimo, dice: Convertitevi, e ritornate indietro dalle vostre iniquità, o casa d'Israele, e le vostre empietà non vi recheranno tormento: Gittate via tutte le vostre empietà, colle quali empiamente contro di me avete operato, e fatevi un nuovo cuore, e uno spirito nuovo, e perchè morrete o casa d' Israele? Poichè io non voglio la morte del peccatore, dice il Signore. Onde più innanzi così parla: Io vivo, dice il Signore: Non voglio la morte del peccatore, ma che lasci la sua cattiva strada, e viva; acciocchè la mente incredula non disperi della promessa dei beni, e l' animo una volta destinato alla perdizione non adoperi rimedio a quella ferita, la quale si persuade che non possa sanarsi. Perciò dice ch'egli giura; acciocchè se non crediamo a Dio che promette, crediamo almeno a lui che giura per la nostra salute. Che però il giusto prega, e dice: Convertiteci, o Dio nostro Salvatore, e togliete da noi il vostro sdegno. E di nuovo: Signore, la vostra volontà ha dato vigore alla bellezza mia. Rivolgeste da me la vostra faccia.

cia, e mi conturba. Imperciocchè dopo che io ho cangiata colla bellezza delle virtù la sozzura dei miei peccati, colla grazia vostra avete fortificata la mia infermità. Ecco che io odo ch'ei promette: Io perseguiterò i miei nemici, e prenderolli, nè ritornerò indietro fino ch'essi non manchino; acciocchè io, il quale innanzi vi fuggiva, ed era vostro nimico, sia preso dalla vostra mano. Nè cessate di seguitarmi finchè io abbandoni la mia pessima strada, e me ne ritorni al mio primo Marito, che mi dava le mie lenzuola, l'olio, il fiore di farina, e mi pascea di ottimi cibi. Egli ha per questo attraversate, e chiuse le pessime mie strade, affinchè io ritrovi quella strada, che dice nel Vangelo: io sono via, verità, e vita. Udite il Profeta, che così parla: Coloro che seminano nelle lagrime, in allegrezza mieteranno. Nell'andare se ne givano piangendo, e spargendo i loro semi. Ma ritornando ne verranno con allegrezza, portando i loro Manipoli. Dite con quello ancora; Ogni notte laverò il mio letto, colle mie lagrime bagnerò lo strato mio. Di più soggiugne: Siccome brama il Cervo di arrivare alle fonti delle acque, così brama l'anima di giugnere al godimento di voi mio Dio: Ha avuto sete l'anima mia di voi, Dio forte vivo. Le mie lagrime sono state il mio pane giorno, e notte. E in un altro luogo: Oh Dio, Dio mio! dal principio del giorno io sto vegliando a voi: l'anima, e carne mia gran sete ha avuta di voi. In una terra diserta, e senza strade, e priva di acque sono comparso innanzi a voi nel Santuario. Poichè sebbene l'anima mia ha avuto sete di voi, pure con molto di fatica della mia carne vi ho ricercato, nè avrei potuto comparirvi innanzi nel Santuario, se prima io non istava in una terra abbandonata dai vizj, e priva di strade per le podestà contrarie, e senza umore, e ca-

catarro di libidine alcuna. Pianse il Signore ancora sopra la Città di Gerusalemme, perch' ella non avea fatta penitenza, e Pietro lavò colle sue lagrime amaramente piangendo, la negazione da lui fatta tre volte, e adempiè quel profetico detto: Gli occhj miei sono stati sorgenti di acque. Piagne anche Geremia il popolo che non fa penitenza, dicendo: Chi darà acqua al mio capo, e agli occhj miei un fonte di lagrime, e piagnerò cotesto popolo giorno, e notte? Mostra di poi col parlare, che segue, la cagione per cui egli piagne, e si duole: Non vogliate, dice, piagnere il morto, nè per lui affliggervi. Piagnete dolenti quello che fuora se n'esce, perchè più non ritornerà. Non deesi dunque in conto alcuno piagnere il Gentile, e il Giudeo, che non sono stati ammessi alla Comunione della Chiesa, e sono una volta morti, dei quali dice il Salvatore: Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti: Ma debbonsi piagnere coloro, i quali per le loro scelleraggini, e per gli peccati escono dalla Chiesa, nè più ad essa vogliono far ritorno, col detestare i proprj vizj. Onde alle persone Ecclesiastiche ancora, le quali son nominate torri, e mura della Chiesa, è rivolto il parlare profetico, dicendo: Mura di Sionne, mandate fuora lagrime; adempiendo il detto dell'Appostolo: Gioite con quei che godono, piagnete cogli afflitti; affinchè colle vostre lagrime incitiate al pianto i cuori ostinati dei peccatori; acciocchè perseverando eglino nella malizia, non sentansi dire: Io ti piantai, o vite fruttifera, con tutto buon seme: Come ti sei cangiata nell'amara qualità delle viti selvagge? E di nuovo soggiugne: Tu sei mio Padre, dissero al legno: e alla pietra, tu mi hai generato; e mi voltarono le spalle, e non la faccia loro. Il che vuol dire: non hanno voluto convertirsi a me, per fare penitenza, ma

per

per la durezza del loro cuore, e con mia ingiuria mi hanno voltate le ſpalle. Per la qual coſa il Signore parla a Geremia, dicendo: hai tu veduto quello, che mi hanno fatto gli abitatori d'Iſraele? Eglino ſi ſono portati ſovra ogni più eccelſo monte, e ſotto ogni legno frondoſo, e quivi hanno fornicato, e dopo commeſſe da quelli tai coſe, ho detto loro: Ritornate a me; e non ſono ritornati. Oh Clemenza di Dio, oh noſtra durezza! poichè dopo così grandi ſcelleratezze c'invita alla penitenza, alla ſalute; E pure nemmeno così vogliamo applicarci al meglio. Se, dic'egli, la moglie laſcierà il ſuo marito, e diverrà ſpoſa di un altro; e dopo vorrà tornare a quello, riceveralla egli, o pure avralla in abbominazione? In luogo di che ſta ſcritto ſecondo la verità Ebraica, il che non ſi ha nei Codici Greci, e Latini: Tu mi hai abbandonato, pure convertiti a me, e riceverotti, dice il Signore. Iſaia parimente nel ſenſo medeſimo, quaſi colle parole ſteſſe dice: Convertitevi, o figliuoli di Iſraele, che avete profondi, e ingiuſti penſieri; Ritorna, peccatore, a me, e io ti riſcatterò: Io ſon Dio, e non v'è altro che io: Non trovaſi giuſto, e Salvatore ſenza di me: Ritornate a me, e ſarete ſalvi, o voi che ſiete nelle parti eſtreme della Terra. Rammentatevi di queſte coſe, e ſoſpirate, e fate penitenza o voi che errate. Convertitevi a me con tutto il cuore, e ricordatevi delle coſe paſſate dal principio de' Tempi: Perchè io ſon Dio, e non trovaſi altro ſe non io. Joele ancora ſcrive: Convertitevi a me con tutto il voſtro cuore in digiuno, in lagrime, e in pianto: ſpezzate i voſtri cuori, non le voſtre veſti, perchè il Signore è benigno, e pietoſo, nè gli piace di affliggere l'uomo peccatore. Di quanto grande miſericordia poi egli ſia, di quanto per così dire, troppo eccedente, e ineffabile clemenza,

ce lo dimostra il Profeta Osea, per bocca del quale parla Iddio dicendo: Che ti farò io, o Efraim? Come ti proteggerò io, o Israele? Che cosa, dissi, farotti? Ti porrò come Adama, e Seboim. Il mio cuore in me si è cangiato, il mio pentimento si è conturbato. Io non ti gastigherò in conto alcuno secondo lo sdegno del mio furore. Onde Davide ancora nel Salmo dice: Fra i morti non evvi alcuno, o Dio, che di voi si ricordi: Nell'Inferno poi chi vi confesserà? Anche in altro luogo: Io vi ho manifestato, dic'egli, il mio peccato, nè vi ho ascosta la mia iniquità. Dissi, confesserò al Signore la mia iniquità, accusandomene, e voi perdonaste a me la iniquità del mio cuore. Per questa vi porgerà preghiere ogni Santo nel tempo opportuno: Ma nel diluvio di molte acque quelle a lui non si accosteranno. Considerate un poco quanta sia la grandezza dei pianti, che viene paragonata a un diluvio di acque. De' quali chi bagnerassi la faccia, e dirà con Geremia: Non si accheti la pupilla dell'occhio mio; in lui tosto sarà adempiuto questo detto: La misericordia, e la verità si sono incontrate, la giustizia, e la pace si sono baciate; acciocchè se la giustizia, e la verità vi avranno conservato, la misericordia, e la pace v'incitino alla salute. Il Salmo cinquantesimo tutta la penitenza del peccatore ne dimostra, allora quando entrato Davide a Betsabea moglie di Uria Eteo, e ripreso dal Profeta Natan, rispose dicendo: Io ho peccato, e meritò di subitamente intendere: Anche il Signore da voi ha tolto il peccato; perchè egli avea congiunto l'omicidio coll'adulterio; E perciò rivoltosi alle lagrime: Abbiate, disse, misericordia di me, o Dio, secondo la vostra grande misericordia; E secondo la moltitudine delle vostre pietà cancellate la mia iniquità; Imperciocchè il suo grande peccato abbi-

bisognava di grande misericordia. Onde soggiugne, e dice: Lavatemi molto dalla mia iniquità, e mondatemi dal mio peccato; Perchè io conosco la iniquità mia, e il mio peccato mi sta sempre avanti gli occhj. Io solo contro di voi ho peccato (perchè io era Re, e non temeva alcuno) e alla presenza vostra ho operato male, affinchè siate ritrovato verace nei vostri discorsi, e vinciate voi la Causa, restando confusi coloro che osano di giudicarvi. Poichè Dio ogni cosa sotto il peccato ha rinchiusa, per avere di tutti misericordia. E fece Davide profitto così grande, che lo stesso, il quale poco prima era peccatore, e penitente, divenuto Maestro così dice: Io insegnerò, o Signore, ai peccatori le vie vostre, e gli empj a voi si convertiranno. Perchè la confessione, e la bellezza stanno alla sua presenza, affinchè quello il quale confesserà i suoi peccati, e dirà: Le mie cicatrici sono si imputridite, e hanno prodotta la marcia a cagione della mia pazzia; cangi la sporchezza delle ferite in ornamento di sanità; Mentre quello che nasconde la propria iniquità, non sarà prosperato. L'impiissimo Re Acab possede la vigna di Nabot col farlo uccidere, e quello insieme con Jezabel a lui congiunta non tanto pel Matrimonio, quanto per la sua crudeltà, è sgridato dalle minacce di Elia così: Questo dice il Signore: Tu hai ucciso, e posseduto. E dopo soggiugne: In quel luogo appunto, dove i cani leccarono il sangue di Nabot quivi lecheranno il tuo sangue, e mangeranno i cani le carni di Jezabel avanti le mura di Jezrael. Il che avendo inteso Acab, stracciò le sue vesti, vestissi di sacco, digiunò e dormì nel ciliccio. Allora parlò Iddio ad Elia dicendo: Perchè Acab è stato sorpreso da riverente timore del mio sdegno, non manderò le minacciate tribulazioni nel tempo suo. La scelleraggine di Acab, e di Jeza-

zabel fu la medesima, e pure la pena di Acab convertito a penitenza è trasmessa ai suoi posteri, e Jezabel nella scelleraggine perseverando nel presente giudizio è condannata. Il Signore ancora dice nel Vangelo: Gli uomini di Ninive si leveranno in giudizio con questa generazione, e la condanneranno, perch' essi fecero penitenza nella predicazione di Giona; poichè io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza. La dramma si perde, e pure si ritrova nello sterco. Novantanove pecore sono abbandonate nel diserto, e una sola pecora, ch' erasi smarrita, sulle spalle del Pastore è riportata. Onde anche gli Angeli fanno allegrezza per un solo peccatore, che ritorni a penitenza. Che gran felicità è questa, che gli Spiriti del Cielo facciano festa per la salute di noi, dei quali si dice: Fate penitenza, perchè approssimerassi il regno dei Cieli! Non v'è alcuno spazio di mezzo. La morte, e la vita sono tra loro opposte, e pure in virtù della penitenza si congiungono. Il Figliuolo prodigo dato alle lascivie avea dissipata tutta la sua sustanza; e lungi dal Genitore appena colle vivande di animali immondi sostentava la propria fame: Se ne ritorna pentito al Padre, e per lui è ucciso un vitello ben grasso: Riceve la veste di onore, e l'anello, affinch riceva il vestimento di Cristo, che da lui pur ora era stato macchiato, e meriti d'intendere: Sieno sempre candidi gli abiti vostri, e ricevuto il segno di Dio, gridi al Signore: Padre io ho peccato contro il Cielo, e contro voi; e riconciliato col bacio gli dica: Il lume del vostro volto, o Signore, è segnato sopra di noi. La giustizia del giusto non lo libererà, ogni qual volta ch' egli cadrà in peccato; E la iniquità dell'Empio non gli nuocerà, ogni volta che ridurrassi a penitenza. Giudica Iddio ciascuno come lo trova,

nè

nè considera le cose passate, ma le presenti; purchè gli antichi peccati colla nuova conversione si mutino. Sette volte il giorno cade il giusto, e risorge. S'egli cade, come è giusto? S è giusto, come cade? Non perde il nome di giusto quello che per mezzo della penitenza sempre risorge. E non solo sette volte, ma settanta volte sette, se il peccatore a penitenza ritorna, gli sono perdonate le colpe. Quello a cui più si perdona, si ama più ancora. La Donna impudica lava colle lagrime i piedi del Salvatore, e li rasciuga coi capelli, e in figura della Chiesa congregata di Gentili, merita d'intendere: Ti sono rimessi i tuoi peccati. La Giustizia del Fariseo si perde per la sua alterigia, e l'umiltà del Pubblicano si salva per mezzo della confessione. Protesta Iddio per bocca di Geremia: In somma io parlerò contro le genti, e il regno, per isradicarlo, distruggerlo, e mandarlo in dispersione: Se quella gente farà penitenza del suo peccato, che io le ho rinfacciato, nemmeno io le manderò il male, che avea pensato di farle. In somma parlerò sopra la gente, e il regno, per edificare, e piantare. Poi soggiugne: Se opererà male in mia presenza, sì che non ascolti la voce mia, io mi pentirò del bene che ho detto di fare alla stessa; e subito inferisce: Ecco che io dispongo di farvi male, e i miei pensieri sono contro di voi. Torni indietro ognuno dalla sua strada cattiva, e tutti procurate che sieno retti i vostri passi, e le vostre brame. Costoro dissero: Noi siamo disperati, e seguiteremo le nostre perverse passioni, e ognuno di noi opererà male secondo la malizia dell'animo suo. Simeone il Giusto nel Vangelo così dice: Ecco che questi è stato posto in ruina, e risurrezione di molti, cioè in ruina dei peccatori, e in risurrezione di coloro, i quali fanno penitenza. L'Appostolo così scrive

ai

ai Corintj:Si sente dire che tra voi si usa la fornicazione, e tale fornicazione, che simile nè pure si pratica tra i Gentili;in modo che tal uno si tiene la moglie del proprio Genitore. E voi ancora ve ne andate gonfj, e piuttosto non siete immersi nel pianto, perchè si tolga di mezzo a voi chi ha fatta simile cosa? E nella seconda Epistola ai medesimi, affinchè per soverchia tristezza non pera colui che trovasi macchiato di tale peccato, lo conforta, e li prega a confermare sopra di lui la carità,acciocchè quello che per lo incesto era perito, sia dalla penitenza conservato. Poichè non evvi alcuno libero da peccato, nemmeno se la sua vita sarà di un giorno solo: Ma passeranno anni innumerabili senza peccato della vita di quello. Le Stelle stesse ancora innanzi a Dio non sono pure, e negli Angeli suoi pensò ritrovarsi qualche cosa cattiva. Se in Cielo ritrovasi macchia di colpa, quanto più troverassi in Terra? Se in quelli che sono privi della tentazione del corpo scuopresi delitto, quanto più in noi, che siamo circondati di carne fragile, in modo che possiamo dire coll' Appostolo: Infelice me, chi mi libererà dal corpo di questa morte? Imperciocchè non abita il bene nella nostra carne; nè facciamo ciò che vogliamo, ma quello appunto che non vogliamo; cosicchè altro desidera l'anima, altro è costretta ad operare la carne. Che se nella Scrittura Sacra alcuni sono chiamati giusti, e non solo giusti, ma giusti innanzi a Dio; sono chiamati giusti secondo quella giustizia, secondo la quale di sopra è detto: Sette volte cade il giusto, e risorgerà. E secondo il detto: La iniquità dell'iniquo non gli nuocerà ogni qual volta che convertirassi. Finalmente Zaccheria ancora Padre di Giovanni, che è descritto come giusto, peccò perch'ei non credè, e subito fu castigato colla taciturnità. Giobbe parimente che

che qual giusto, immacolato, e senza dolersi del male, ci viene descritto sul principio del suo Libro, di poi dal parlare di Dio, e dalla propria confessione è ripreso come peccatore. Se Abramo, Isacco, e Giacobbe, i Profeti ancora, e gli Appostoli non furono esenti dal peccato, se il purissimo grano fu mescolato di paglia, che cosa può dirsi di noi, dei quali sta scritto: Che ha che fare la paglia col grano? dice il Signore. E perciò le paglie si riserbano pel fuoco futuro: Anche le zizzanie in questo tempo sono mischiate tra il grano, sino a tanto che venga quello il quale tiene nelle sue mani lo strumento da mondare, e purghi l'aja, affine di ragunare nei Solaj il grano, e gittare le pule al fuoco per abbruciarle.

Ho voluto congregare in un solo luogo tutte queste cose, come correndo per gli vaghissimi prati delle Scritture, e di bellissimi fiori tessere a voi una corona di penitenza, la quale vi porrete sul capo, acciocchè prendiate le penne della Colomba, voliate, e vi riposiate, e al Clementissimo Padre siate riconciliato. La vostra già Moglie, ora Sorella, e conserva mi ha riferito che amendue voi di comune consenso, secondo il precetto dell'Appostolo, vi siete astenuti dall'uso del Matrimonio, per attendere alla orazione, e che i vostri piedi come posti nel mare, hanno vacillato, anzi (per parlare più chiaramente) sono caduti. Ma che quella ha inteso dal Signore con Mosè: Ma tu qui stanne meco, e ha detto del Signore: Egli ha fermati sopra la pietra i miei piedi; E che la vostra Casa, che non avea le fondamenta stabili della fede, per nembo diabolico è caduta, e ve ne state ancora nella sua Casa, nè vi ha negato l'ospizio, acciocchè collo spirito ora vi congiugniate a quella, colla quale prima eravate congiunto col corpo. Poichè chi al Signore si unisce

ce è un solo Spirito con quello. Onde separandovi l'uno dall'altra il furore dei Barbari, e la chiavitù, che vi soprastava, prometteste col Testimonio del giuramento, che passando ella in Terra Santa, o subito, o di poi l'avreste seguitata, e salvereste l'anima vostra, la quale parea che per propria negligenza aveste perduta. Rendete dunque ciò che alla presenza del Signore avete promesso. La vita degli uomini è dubbiosa. Guardatevi che non siate dalla morte rapito prima di adempiere la vostra promessa. Imitate quella, alla quale dovevate insegnare. Oh grande vergogna! Il sesso più fragile vince il secolo, e il più robusto è vinto dal secolo. A sì grand'opera vi serve di guida una Donna; e voi non seguite quella, dalla salute della quale siete indirizzato nella fede? Che se costì vi trattengono gli avanzi delle robe di Casa, affine di vedere la strage degli Amici, e dei Cittadini; e la ruina delle Città, e delle Ville; almeno fra i disastri della prigioni, e i volti feroci dei nimici, e i naufragj infiniti della vostra provincia, prendete la Tavola della penitenza, e ricordatevi della vostra conserva, la quale ogni giorno per la vostra salute sospira, nè la dispera. Voi ve ne andate errando nella Patria, anzi non Patria, perchè avete perduta la Patria. Questa per voi nei venerabili luoghi della Risurrezione, della Croce e della Nascita del Signore, nel quale vagì bambino, si ricorda del nome vostro, e colle orazioni a se vi trae, acciocchè vi salviate, se non per merito vostro, almeno per la efficacia delle sue preghiere. Giacea una volta il Paralitico nel suo letto, ed in guisa tale era in tutte le membra rilassato, che nè i piedi al cammino, nè le mani a pregare muovere potea; e pure per le altrui mani è posto innanzi, e viene alla primieta salute restituito, in modo che portava il let-

 to

to quegli che dal proprio letto era pur ora portato. La vostra Conserva dunque, benchè siate assente col corpo, e presente colla sola fede, vi offerisce al vostro Signore Salvatore, e dice colla Cananea: La mia figliuola è gravemente dal Demonio tormentata. Poichè propriamente io chiamerò l'anima vostra figliuola dell'anima di quella, la quale non conosce diversità di sesso; perchè voi come un bambino che poppi, non atto ancora a prendere solidi cibi, ella invita al latte della Infanzia, e gli alimenti della Nutrice vi mostra; affinchè possiate dire col Profeta: Ho errato come una pecorella smarrita: Cercate, o Signore, il vostro servo, perchè io non mi sono dimenticato dei vostri Comandamenti.

EPISTOLA XI.

ARGOMENTO.

Il Santo invita Ruffino di Aquilea, del quale avea inteso ch'era andato in Egitto, a venire da lui in Soria, dicendogli che, toltone il solo Evagrio, era stato da tutti abbandonato, essendo già morti Innocenzio, e Ila; e abitando Bonoso in una cert' Isola per far penitenza.

A RUFFINO.

SEbbene dai Sacri Volumi ho io già conosciuto che Dio più concede di quello ch'è pregato, e ch'egli spesse volte all'uomo comparte quelle cose le quali nè occhio ha vedute, nè orecchio intese, nè pensiere umano ha immaginate; nondimeno pur ora l'ho sperimentato nella causa mia propria, o Ruffino carissimo; imperciocchè io il quale mi persuadeva che abbastanza restasse soddisfatto il mio desiderio se col mandarci l'un l'altro scambievoli lettere dolcemente ingannassimo noi medesimi, parendoci di esse-

fere insieme; intendo che voi vi avanzate nei luoghi più ritirati dell' Egitto, visitate i Cori dei Monaci, e che in Terra vi aggirate a visitare la Famiglia celeste. Oh se ora il mio Signor Gesù Cristo subitamente mi concedesse il felice trasporto o di Filippo all'Eunuco, o di Abacuc a Daniele, con quai stretti abbracciamenti ora vi strignerei il collo, che baci darei io a quella bocca, la quale una volta o meco errò, o seppe! Ma perchè io non merito che voi in tal guisa veniate a me, o pur io a voi ne venga; ed i frequenti malori hanno oppresso il mio debole corpo ancora quando egli è sano; vi mando incontro in mia vece questa lettera, la quale fino a me voi conduca dalla unione di amore legato. Dal Fratello Eliodoro mi fu portato avviso della prima felicità di questa non isperata allegrezza. Io non credevo come certo, ciò che bramava fosse tale, in ispezieltà dicendo esso di avere ciò inteso da un altro, e scemando la novità della cosa fede alle parole. Di nuovo un certo Monaco di Alessandria, il quale tempo fa era stato mandato, per soddisfare a una divota brama del popolo, ai Confessori dell'Egitto, e già per volontà martiri, avea spinta la mia mente, per lo vivo desiderio sospesa, a credere la nuova datami, essendone palese l'autore. Pure, confesso il vero, non la tenni sicura; Poichè non sapendo esso nè la Patria, nè il nome vostro, in questo però pareami ch'egli dicesse qualche cosa di più, perchè concordava con ciò, che l'altro mi avea riferito. La verità finalmente è uscita alla luce; perchè ho inteso dalla frequente moltitudine dei viandanti che Ruffino è in Nitria, e si è portato a ritrovare il beato Macario. Qui veramente diedi tutta la fede al racconto, e al-

ora in verità mi dolsi di essere infermo; E se le deboli forze del mio estenuato corpo a guisa di ceppi, non mi avessero impedito, nè l'ardore eccessivo di mezza estate, nè il mare sempre mal sicuro per gli Naviganti, avrebbero fatto veruno ostacolo al pio desiderio di me, che voleva venire a ritrovarvi. Credetemi pure o Fratello non così il Nocchiero dalla Tempesta agitato brama di giugnere al porto, nè le Campagne aduste così desiderano la pioggia, nè così ansiosa aspetta la Madre il figliuolo Dopo che il noto improvviso turbine mi divise da voi; dopo che sebbene a voi congiunto coi legami della Carità, fui barbaramente costretto a lasciarvi, allora un nembo oscuro sul mio Capo fermossi, e d'intorno aveva il mare, d'intorno il Cielo in qualunque parte mi volgeva. Finalmente aggirandomi io qua, e là, e reso debole, e fiacco dal mal sicuro viaggio fatto per la Tracia, per lo Ponto, e per la Bittinia, e da quello ancora della Galazia, e della Cappadocia, e il fervido caldo della Cilicia avendomi di forze estenuato; mi si fece incontro la Siria come sicurissimo porto ad un uomo, che in mare avesse naufragato; dove avendo provato ogni sorta d'infermità, di due occhj uno ne perdei, giacchè un'ardentissima improvvisa febbre mi tolse Innocenzio parte dell'anima mia. Ora io godo un solo a me carissimo lume il mio Evagrio, al quale essendo io mai sempre infermo, sono divenuto il colmo delle sue fatiche. Stava con esso meco ancora il servidore di S Melanio, il quale per la innocenza dei costumi avea lavate le macchie della servitù, e questi riaprì la non ancora ben saldata ferita. Ma perchè dalla voce dell'Appostolo ne viene proibito l'attristarci di coloro, che nel Signore riposano, e la troppo grande violenza del dolore è stata temperata dalla lie-

ta

ta novella sopraggiuntami, vi fo sapere queste cose, acciocchè se non vi sono venute a notizia, le sappiate; se prima le avete intese, insieme ce ne rallegriamo. Il vostro Bonoso, anzi mio, e per parlare con più verità, nostro, ascende già la Scala prefigurata dal sognante Giacobbe, porta la sua Croce, nè pensa al giorno di domane, nè si volge indietro. Egli semina nelle lastrime, affine di mietere in allegrezza; E imperiosamente Mosè nell'Eremo sospende il sergente. Cedano pure a questa verità i finti miracoli narrati colle bugie degli Autori sì Greci, come Latini: Ecco un giovinetto con esso noi istruito nelle onorate arti del mondo, di ricchezze abbondante, di molta dignità fra gli eguali, disprezzata la Madre, le Sorelle, e il Fratello a lui carissimo, quasi novello abitatore del Paradiso, si è posto in un'Isola, la quale perchè d'intorno dal mare sbattuta, è senza porti, cui rendono terribile gli aspri scogli, i nudi sassi, e la solitudine. Quivi non trovasi alcun Contadino, nè Monaco, nemmeno il picciolo Onesimo a voi noto, di cui godeva come di un Fratello in così grande ampiezza gli fa compagnia. In luogo tale se ne sta solo, anzi non solo, perchè da Cristo accompagnato, e vede la gloria di Dio, la quale gli Appostoli ancora non aveano veduta, se non nel diserto. Non mira, egli è vero, le Città munite di Torri, ma è stato dichiarato Cittadino di una nuova Città. Le sue membra son orride, mentre veste di rozzo sacco: Ma in questa guisa meglio sarà innalzato su le nubi incontro a Cristo. Non prende piacere alcuno della limpidezza delle acque, ma beve l'acqua della vita, ch'esce dal Costato del Signore. Ponetevelo avanti gli occhj, o amico dolcissimo, e cangiatevi tutto coll'animo, e col pensiero nella sua persona. Allora potrete lodare la vittoria, quando conosciuta avrete la

 fa-

fatica di questo combattente. Il mare tempestoso intorno all'Isola acremente freme, e percuotendo negli scavati sassi dei monti, lo strepito raddoppia. La terra non vi produce erba alcuna: Niuna pullulante pianura in ombre si addensa. Le scoscese rupi in questo luogo chiudono quasi un certo orrore di carcere. Egli sicuro, intrepido, e tutto armato dei sentimenti dell'Appostolo, ora ode Iddio, che gli parla, mentre legge le divine lezioni: ora con Dio favella pregando il Signore, e forse su l'esempio di Giovanni, quando fu nell'Isola, qualche cosa egli vede. Quali impedimenti credete voi che il Diavolo gli ponga intorno? quali insidie gli apparecchi? Forse dell'antica frode ricordandosi, tenterà di persuadergli la fame. Ma già gli fu risposto che di solo pane l'uomo non vive. Forse proporragli ricchezze, e gloria: Ma sentirà rispondersi: Coloro che bramano di diventar ricchi, nella trappola, e nelle tentazioni inciampano. E soggiugnerà: Ogni mia gloria è in Cristo. Scuoterà quello le membra deboli pei digiuni, col mandargli malattie gravissime: Ma verrà rintuzzato dal parlare dell'Appostolo: Quando io m'infermo, allora io son più forte; e la virtù nella infermità si rende perfetta. Minacceragli la morte: Ma sentirà dirsi. Desidero sciogliermi da questo corpo, ed essere con Cristo. Gli scaglierà dardi infuocati. Ma saranno ricevuti su lo scudo della fede. E per ispedirmi, contra lui combatterà Satanno, ma Cristo lo difenderà. Sia gloria a voi, o mio Signore Gesù, che io nel vostro giorno tremendo abbia chi per me possa pregare. Voi sapete (imperciocchè a voi sono aperti i petti d'ognuno, e ricercate i segreti del cuore, il quale vedete nel profondo del mare chiuso il Profeta nel ventre di bestia così grande); voi, dissi, sapete come io, e quello da piccio-
li

li bambini siamo insieme cresciuti sino all'età
fiorit[illegible] i medesimi seni delle Nutrici,
i medesimi abbracciamenti di quelli che in
braccio ne portavano ci hanno riscaldato.
Sapete ancora che dopo i nostri studj fatti in
Roma, su le sponde mezzo barbare del Re-
no, ci cibammo dei medesimi cibi in uno
stesso albergo, e come io fui il primo che co-
minciai a volere servirvi; onde ricordatevi
che questo vostro combattente con esso meco
una volta fu soldato novello. Ho in mente
la promessa della Maestà Vostra: Quello che
insegnerà, e non farà, sarà chiamato il mi-
nimo del Regno de Cieli. Godasi pur egli la
corona della virtù, e per gli continui mar-
tirj, ornato della stola seguiti l'Agnello. Mol-
te sono le stanze appresso il vostro Eterno
Padre. E una stella è differente dall'altra in
chiarezza. Concedetemi che io comincj ciò
che i Santi hanno terminato; acciocchè a-
vendo io voluto compiere, e avendo esso
compiuta l'opera, perdoniate a me, che non
ho potuto renderla perfetta; e a lui diate il
premio meritato. Forse col mio lungo scri-
vere, avrò detto assai più che non permettea
la brevità della lettera; il che mi suole sem-
pre succedere quando deggio dire alcuna
cosa delle lodi del nostro Bonoso. Ma per
ritornare donde sono partito, pregovi che
la mente insieme cogli occhj non perda l'a-
mico, il quale lungo tempo si cerca, appe-
na ritrovasi, e difficilmente conservasi. Ri-
splenda pur d'oro chi vuole, e i luminosi
metalli, tolti dai forzieri, adornino le sue
pompose credenze. La carità per prezzo non
si acquista. La dilezione è inestimabile. L'
amicizia che può terminare, non fu giam-
mai vera. State sano in Cristo.

EPISTOLA [illegible]

ARGOMENTO.

Nepoziano per Sorella nipote di Eliodoro, giovane ancora di età, ma vecchio di senno, con sua lettera avea richiesto a S. Girolamo che gli prescrivesse la forma di vivere, che dai Cherici, o Monaci deesi tenere. Il sant' Uomo fa ciò colla presente lettera, nella quale in maniera di esortazione elegantemente molte cose espone alla vita loro spettanti.

A NEPOZIANO

Sopra la vita dei Cherici, e de' Sacerdoti.

VOi mi chiedete, o Nepoziano carissimo, con vostre lettere sino di là dal mare inviatemi, e spesse volte mi chiedete che io in un breve volume vi disponga, e distribuisca i precetti del vivere, e vi dica in qual maniera quello il quale, abbandonato il secolo, ha cominciato ad essere Monaco, o Cherico, debba tenere il cammino diritto di Cristo, affinch' egli non sia da varj sviamenti di vizj rapito. Essendo io giovinetto, anzi quasi fanciullo, e tenendo a freno coll'asprezza dell'Eremo i primi empiti della età lussureggiante, scrissi a vostro Zio Santo Eliodoro una lettera esortatoria piena di lagrime, e di lamenti, in cui chiaramente vedeasi l'affetto dell'abbandonato Compagno. Ma in quell'opera, come portava la età, allora scherzai, ed essendo anche freschi gli studj, e le dottrine rettoriche, si videro ivi fiorire alcune cose di qualche scolastico ornamento. Ora io essendo già di capo canuto, e colla fronte di crespe solcata, e colla pelle che a guisa dei buoi mi pende dal mento. Mi gira freddo il sangue intorno al cuore; Onde altrove pure lo stesso Poeta canta: Ora non pur mi sono scordato i versi, ma ho perduta con quelli ancora la voce

Affin-

Affinchè però non paja che io parli solo coi sentimenti dei Poeti Gentili, intendete i misterj dei divini volumi. Davide in età di settant'anni, uomo già guerriero, dalla vecchiaja raffreddato, non potea riscaldarsi. Venne cercata per tanto in tutti i confini d'Israele la giovinetta Abisac Sunamite, la quale dormisse col Re, e il vecchio corpo riscaldasse. Non sembra egli a voi, se seguite la semplice lettera, che uccide, che questa sia una buffonesca canzone, e uno scherzo lasciato da Commedia? Un Vecchio freddo è involto nei panni, nè può riscaldarsi, se non cogli abbracciamenti di una fanciulla. Vivea ancora Betsabea, era in vita Abigail, e le altre sue mogli, e concubine, delle quali fa menzione la Scrittura. Tutte queste, come fredde, sono rifiutate, e il buon Vecchio solamente negli abbracciamenti di quella fanciulla si riscalda. Abramo fu assai più vecchio di Davide, e pure vivendo Sara, non cercò altra moglie. Isacco ebbe il doppio più anni che Davide, e colla sua vecchierella Rebecca non ebbe giammai freddo. Io non parlo di quei primi uomini, che furono innanzi il diluvio, i quali dopo novecento anni, colle membra non dico vecchie, ma quasi tarlate non cercarono punto gli abbracciamenti delle fanciulle. Mosè Duce del popolo d'Israele era di cento venti anni, e non mutò Sefora. Chi è dunque cotesta Sunamite moglie, e vergine così fervida che potea riscaldare quel Re agghiacciato, così santa, che riscaldandolo alla libidine non lo provocava? Esponga il sapientissimo Salomone le delizie del suo Genitore, ed essendo egli pacifico, riferisca gli abbracciamenti di quell'uomo bellicoso. Possedete, dic'egli, la Sapienza, possedete la Intelligenza. Non vi dimenticate, nè vi discostate dalle parole della mia bocca. Non l'abbandonate, e accoglieravvi, amatela, e

vi salverà. Il principio della Sapienza è: Possedete la Sapienza: e in ogni vostra possessione possedete la Intelligenza. Andatele a torno, e vi esalterà: Onoratela, e vi abbraccerà per coronarvi il capo delle sue grazie. La corona ancora dei contenti vi difenderà. Quasi tutte le virtù nei vecchj si mutano, e crescendo la sola sapienza, scemansi le altre; i digiuni, le vigilie, le limosine, il dormire in terra, il correre qua, e là, il ricevere i pellegrini, il difendere poverelli, le continue Orazioni, la perseveranza, il visitare gl'infermi, la fatica delle mani per poter fare limosine; E per non dilungarmi più col discorso, le cose che dalle azioni del corpo procedono, reso debole il corpo, diventano minori. Per questo però io non dico che nei giovani, e in quelli che sono di età più ferma, e in quei che colla fatica, e coll'ardentissimo studio, colla santità della vita ancora, e colla frequente Orazione al Signore Gesù, hanno fatto acquisto di scienza, si raffreddi la sapienza, la quale nella maggior parte dei vecchj colla età marcisce; Ma dico che l'adolescenza sostiene molte battaglie del corpo, e fra gli incitamenti dei vizj, e il solletico della carne, quella come fuoco in legne verdi resta soffogata, a tal segno che non può mandar fuori il suo splendore. La vecchiaja poi di coloro, i quali hanno instruita la gioventù loro nelle arti onorate, e hanno meditato giorno, e notte sopra le legge del Signore, per la età diviene più dotta, per l'uso più pratica, per la lunghezza del tempo più saggia, e degli antichi studj miete i dolci frutti. Onde ancora di Temistocle quel Savio della Grecia, conoscendosi (compiuti cento e sette anni) vicino alla morte, raccontasi ch'ei dicesse che dolevasi, perchè partivasi da questa vita allora appunto che cominciava ad imparare. Platone nell'ottantesimo pri-

mo

mo anno dell'età sua scrivendo, morì; E Isocrate compiè novantanove anni nella fatica d'insegnare, e di scrivere. Non parlo degli altri Filosofi Pitagora, Democrito, Xenocrate, Zenone, Cleante, i quali nella loro avanzata età negli studj della Sapienza fiorirono. Vengo ai Poeti: Omero, Esiodo, Simonide, Stesicoro, i quali carichi d'anni essendo alla morte vicini, in guisa tale cantarono che n l loro stile scorgeasi un non so che proprio del Cigno, e del solito più dolce. Sofocle di età decrepita, e poco attento agli affari dimestici essendo dai figliuoli accusato di stoltezza, recitò alla presenza dei Giudici la favola di Edippo; poco prima da lui scritta, e diè saggio così grande di Sapienza in quella fiacchissima età, che cangiò la gravità dei Tribunali in teatrale favore. Nè ciò dee recare maraviglia, poichè Catone Censorino ancora il più eloquente fra tutti i Romani, già vecchio non si vergognò, nè dispero d'imparare la greca lingua. Omero certamente riferisce che dalla lingua del vecchiarello, e quasi decrepito Nestore uscì un parlare assai del mele più dolce. Sebbene lo stesso misterioso significato ancora dello stesso nome Abisac ci dimostra che dei vecchj è più profonda la sapienza; Imperciocchè s'interpetra, Padre mio superfluo; ovvero ruggito del mio Padre. Questa parola Superfluo è ambigua, ma in questo luogo significa virtù; perchè nei vecchj più copiosa, ridondante, e più ampia è la sapienza: Ma altrove Superfluo si pone come non necessario: Abisac, cioè ruggito propriamente chiamasi quel fremito, che ne' flutti marini risuona, e per dire così; udiamo farsi nel mare dalla ripercussione dell'onde. Dal che si dimostra che nei vecchj trovasi un tuono abbondantissimo di parlare divino superiore ad ogni umana voce. Sunamite poi in lingua nostra significa Granati-

 na,

na, per fare intendere che s'infiamma la sapienza, e per la divina lezione si riscalda; il che sebbene ci dimostra il misterio del Sangue del Signore, pure ne dimostra ancora il fervore della Sapienza. Onde quella levatrice nella Genesi lega alla mano di Fares il filo di colore di grana, il quale perchè avea divisa la parete, che prima i due popoli separava, ottenne il nome di divisore, cioè Fares. Anche la Meretrice Raab in figura della Chiesa alla finestra appese la funicella, ch'esprimeva il misterio del Sangue; affinchè ruinando Gerico, la sua Casa si salvasse; Onde in altro luogo anche la Scrittura facendo menzione di uomini santi dice: Questi sono quelli, che sono venuti dal calore della Casa del Padre di Recab. Il nostro Signore parimente, nel Vangelo: Io son venuto, dice, a mettere in terra il fuoco, e che cosa voglio io se non che si accenda? Un tal fuoco nei cuori dei discepoli acceso, gli sforzava a dire: Non è egli vero che in noi ardeva il nostro cuore, parlandoci esso per la strada, allorachè le Scritture ne dichiarava? A che proposito mai ho io prese queste cose da così lungo principio? Non per altro, se non acciocchè da me non aspettiate puerili declamazioni, fioretti di sentenze, lusinghe di parole, nè sul fine di ciascun Capitolo alcune acute, e brevi conclusioni, le quali sogliono degli uditori eccitare gli applausi, e le acclamazioni. Mi abbracci ora la Sapienza, e la nostra Abisac, che mai non invecchia, nel mio seno riposi. Ella è immacolata, e di perpetua virginità, la quale a somiglianza di Maria, generando ogni giorno, e sempre partorendo, è incorrotta. Per questo io stimo che dicesse l'Appostolo: Di spirito ferventi. E che nel Vangelo predicasse il Signore che nel fine del mondo quando, secondo il Profeta Zaccheria, comincierà ad essere lo stolto Pastore,

sce-

scemando la sapienza, la carità di molti si raffredderà. Udite dunque, come il beato Cipriano dice, cose non eloquenti, ma forti. Ascoltate chi per ordine vi è Fratello, Padre per la vecchiezza, il quale dalle culle della Fede fino alla perfetta età vi conduca, e ad ogni grado ponendo i precetti del vivere, nella vostra persona gli altri ammaestri. So molto bene che dal vostro materno Zio il beato Eliodoro, il quale ora è Vescovo di Cristo, voi già imparaste, e ogni giorno imparate le cose che sono sante, e che la regola della sua vita, ch'è venerata da tutti come un bell'esemplare della perfezione cristiana, a voi pure serve di esempio dell'acquisto di tutte quelle sublimi e rare virtù con le quali vi rendete cotanto celebre al Mondo cattolico. Nondimeno ricevete anche le mie cose tali e quali elleno sono, e unite questo libricciuolo al libricciuolo di quello; acciocchè avendovi esso nella monastica vita ammaestrato, questo v'insegni ad essere Cherico perfetto. Ben sapete che ogni Fiume reale, quantunque sempre ricco delle sue acque vada anche talvolta per la sua esuberante affluenza a sormontare le sponde che gli fanno argine, non isdegna il tributo nè di altri piccioli fiumi nè di quei poveri ruscelletti che gli si gettano in seno. Il Cherico dunque, che serve alla Chiesa di Cristo, in primo luogo interpetri il suo vocabolo, e proferita la diffinizione del nome, procuri di essere quello ch'egli è nominato. Imperciocchè se in lingua Greca κλῆρος in latino è detta Sorte, per questo chiamansi Cherici, ovvero perch' essi sono della sorte del Signore, o pure perchè lo stesso Signore è la sorte, cioè la parte dei Cherici. Ma quello il quale è o parte del Signore, o che ha in parte il Signore, dee portarsi in modo ch'egli stesso possegga il Signore, e sia dal Signore posseduto. Quello che possiede il Signo-

re,

re, e dice col Profeta: La Parte mia è il Signore; nulla può avere, trattone il Signore. Che s'egli avrà qualche altra cosa fuorchè il Signore, il Signore non sarà la sua parte. A ragione di esempio: se avrà oro, se argento, se possessioni, se ricche e diverse suppellettili, con coteste parti non degnerassi il Signore di essere parte di quello. Ma se io sono parte del Signore, e sono ammesso a godere della sua Eredità, non ricevo la parte fra le altre Tribù, ma come Levita, e Sacerdote vivo delle decime, e servendo all'Altare, colle offerte dell'Altare mi mantengo, avendo il vitto, e il vestito, di queste cose contenterommi, e ignudo seguiterò la ignuda Croce. Io pertanto vi prego, e spesse volte ve ne avviserò, che non vi pensiate che l'uffizio del Cherico sia una spezie dell'antica milizia, cioè che non cerchiate nella milizia di Cristo i vantaggi del secolo, che non abbiate maggiori ricchezze di quelle che avevate quando ad essere Cherico cominciaste; e non vi sia detto: Le loro eredità ad essi non gioveranno; Poichè alcuni sono più ricchi essendo Monaci, che non erano essendo secolari; e trovansi Cherici, che posseggono ricchezze sotto Cristo povero, le quali non possedevano sotto il ricco, e fallace Diavolo, a tal segno che sospira la Chiesa in veggendo ricchi quelli, i quali prima nel mondo erano mendichi. Sieno ammessi alla vostra picciola mensa i poveri, e i pellegrini, e con essi sia convitato Cristo. Fuggite come la peste il Cherico Mercatante, di povero divenuto ricco, d'ignobile glorioso. I pessimi ragionamenti corrompono i buoni costumi: Voi disprezzate l'oro, un altro l'ama: Voi calpestate le ricchezze, quegli va loro dietro: Voi avete a cuore il silenzio, la mansuetudine, la solitudine: Quello l'abbondanza di ciarle, la fronte sfacciata; al quale piacciono i mercati,

e i Fori, le piazze, e le botteghe dei Medici. In così grande dissomiglianza di costumi qual concordia può trovarsi? Nel vostro albergo o di rado, o non mai vengano Donne. Tutte le fanciulle, e vergini di Cristo o non le conoscete, o nello stesso modo amatele. Non istate con esse nella medesima abitazione; nè vi fidate della castità passata. Voi non siete più santo di Davide, nè più forte di Sansone, nè di Salomone più saggio. Abbiate mai sempre in mente che la donna cacciò dal possesso del Paradiso l'abitatore di quello. Essendo voi infermo vi assista qualche santo Fratello, o la Sorella, o la Madre, o qualcheduna che sia appresso tutti di approvata fede. Che se voi non avrete persone di tale parentela, e castità; la Chiesa nutrisce molte vecchie, le quali rimunerandole voi, vi faranno tale servigio; e così la vostra infermità sarà accompagnata dal benefizio della limosina. Egli mi è noto che alcuni guarirono nel Corpo, ma cominciarono ad ammalarsi nell'animo. Con pericolo vi serve quella, il viso della quale spesse volte mirate. Se per l'obbligo del Chericato ve ne andate a visitare o Vedova, o Vergine, non entrate mai nella sua Casa solo. Sieno vostre compagne persone tali, che per la pratica loro non siete infamato. Se con esso voi viene il Lettore, l'Accolito, o il Cantore, non sieno ornati negli abiti, ma nei costumi: nè si arriccino i Capelli col ferro, ma nell'abito dimostrino la pudicizia. Non vi ponete a sedere solo con sola senza qualche astante, o Testimonio. Se dovete discorrere di alcuna cosa segreta, essa ha la nutrice maggiore della Casa, la Vergine, la Vedova, o la Maritata: Ella non è così scortese, che trattone voi, non abbia alcun altro, di cui debba fidarsi. Guardatevi da tutti i sospetti, e schifate prima che si finga, tutto ciò che può proba-

bil-

bilmente fingersi. Il Santo amore seco non ha gli spessi piccioli doni, i fazzoletti, le bende, e le vesti baciate, i cibi assaggiati, e le lusinghiere, e dolci lettere: Noi ci vergogniamo di queste parole; mio mele, mio lume, mio desiderio, e di tutti i vezzi, di tutte le grazie, e delle civiltà degne di riso, e d'ogni altra sciocchezza degl'innamorati nelle Commedie; negli uomini secolari le detestiamo; quanto più poi nei Monaci, e nei Cherici. il Sacerdozio dei quali è dalla professione onorato, e la professione dal Sacerdozio? Nè dico io questo perchè tema in voi, o negli uomini santi coteste cose; ma perchè ritrovandosi in ogni professione, in ogni grado, e sesso dei buoni, e dei cattivi, il biasimo dei cattivi ridondi in lode dei buoni. Io mi vergogno a dirlo: I Sacerdoti degl'Idoli, i buffoni, i Carrettieri, e le Meretrici possono ottenere della Eredità: ai soli Cherici, e Monaci questo dalla Legge è proibito, e proibito non dai persecutori, ma dai Principi Cristiani. Nè mi dolgo della Legge, ma dolgomi del motivo, per cui una tal Legge abbiamo meritata. E' buono in se stesso il Cauterio, ma perchè debbo ferirmi, per avere bisogno del Cauterio? Provido, e severo è il rimedio della Legge; e pure nemmeno così si tiene a freno l'avarizia. Coi fedecommessi inganniamo le leggi, e quasi che i decreti degl'Imperatori sieno di maggiore autorità di quelli di Cristo, temiamo le Leggi e disprezziamo il Vangelo. Siavi pure l'Erede, ma sia la Chiesa Madre dei figliuoli, cioè del suo gregge, la quale gli ha generati, nutriti, e pasciuti. Perchè c'intromettiamo noi tra la Madre, e i figliuoli? La Gloria del Vescovo è provvedere ai bisogni dei poveri. E' infamia del Sacerdote attendere alle proprie ricchezze. Io nato in una povera Casa, e in un Tugurio da Contadino, il quale

le appena col pane fatto di miglio, e colla
lcrulca poteva satollare il ventre affamato,
ora m'infastidisco del pane bianco, e del mele.
Ho cognizione delle varie sorte, e dei
nomi dei Pesci: so molto bene in qual Lido si
raccolgano le Ostriche: dal sapore degli uccelli
discerno le Provincie, e la rarità dei Cibi,
e le stesse spese grandi mi dilettano. Oltre di
questo intendo dire, che alcuni servono vituperosamente
ai Vecchj, e alle Vecchie che non
hanno figliuoli. Essi loro porgono il tovagliuolo,
stanno intorno al letto, e nelle proprie mani
ricevono la marcia dello stomaco e lo sputato
cattarro. Entrando il Medico in camera, loro
batte il cuore, e con labbra tremanti dimandano
se meglio la passino: E se il Vecchio sarà alquanto
sollevato, sono perduti; e fingendo allegrezza,
la loro mente avara dentro è tormentata;
poichè temono di non buttare il servigio,
e paragonano il Vecchio vivace agli anni di Matusalem.
Oh che gran premio da Dio ne avrebbero,
se di qua non ne attendessero la ricompensa!
Con quanti sudori si brama una vana
eredità! Poteasi a minor prezzo comprare la
perla di Cristo. Leggete spesso le divine Scritture,
anzi non mai dalle vostre mani la sacra
Lezione si diponga. Imparate ciò che dovete
insegnare: Acquistate quel parlare fedele, il
quale è secondo la dottrina, acciocchè possiate
con sana dottrina esortare, e convincere quei,
che osano contraddire. Mantenetevi nelle cose
da voi imparate, e a voi affidate, sapendo da
chi le avete apprese; sempre pronto a dar conto
a chiunque ve ne ricercasse, di quella speranza
ch'è in voi. Le vostre opere non rechino
vituperio al vostro parlare, affinchè parlando
voi nella Chiesa, ognuno tacitamente non dica:
E perchè dunque non fate voi le cose, che
dite? E' Maestro dilicato quello che a ventre
pie-

pieno disputa de' digiuni. Anche il Ladro può condannare l'avarizia: La bocca, la mente, e la mano del Sacerdote di Cristo sieno tra loro uniformi. Siate soggetto al vostro Prelato, e come Padre dell'anima vostra onoratelo. E' proprio dei figliuoli l'amare, e il temere dei servi. Se io sono Padre, dice il Signore, dov'è il mio onore? Se sono Padrone, dov'è il mio timore? Dovete nel medesimo uomo onorare più nomi: Egli è Monaco, Vescovo, vostro Zio materno, il quale già insegnovvi tutte le cose sante; Dico questo ancora che i Vescovi si ricordino di essere Sacerdoti, e non padroni. Onorino i Cherici come Cherici, acciocchè a loro, come a' Vescovi dai Cherici stessi si porti onore. E' saggio il detto di Domizio Oratore: Perchè, dic'egli, debbo io tenervi per Principe, mentre voi non mi considerate come Senatore? Ciò che fu Aronne, e i suoi figliuoli, ricordiamoci che sono il medesimo il Vescovo, e i Preti. Un solo è il Signore, una sola è la Chiesa, un solo sia ancora il ministerio. Abbiamo sempre in mente quanto comanda ai Sacerdoti l'Appostolo S. Pietro: Pascete quella greggia del Signore, che in voi si trova, non per forza provedendola, ma spontaneamente secondo Dio; nè per motivo di vituperoso guadagno, ma volontariamente; nè come padroni del Clero, ma con affetto, divenuti regola della Greggia; acciocchè quando comparirà il Principe dei Pastori, riceviate la incorruttibile corona di gloria. Ella è una pessima usanza che in alcune Chiese stieno cheti i Preti, e che alla presenza dei loro Vescovi non parlino, quasi che o loro portino invidia, o pure d'ascoltarli non si degnino: E se ad un altro, che se ne sta a sedere, dice l'Appostolo Paolo, sarà stato rivelato qualche sentimento, quegli che prima parlava, si taccia; imperciocchè ognuno di voi può in-

interpetrare, acciocchè tutti imparino, e tutti sieno consolati: Lo spirito dei Profeti ancora è soggetto ai Profeti; poichè Dio non è Dio della discordia, ma della pace. Un savio figliuolo è gloria del Genitore. Rallegrisi pure il Vescovo del suo giudizio, quando avrà eletti a Cristo tali Sacerdoti. Insegnando voi nella Chiesa, non si eccitino acclamazioni, ma gemiti nel popolo. Le lagrime degli Ascoltatori sieno le vostre lodi. Il parlare del Prete sia colla lezione della Scrittura condito. Io non voglio che facciate pompa di eloquenza, e vi mostriate un avvocato, o un ciarlone senza ragione, desidero bensì che vi facciate conoscere pratico dei Misterj, e nei Segreti del vostro Dio ammaestrato. Il volgere in ogni parte le parole, e colla velocità del dire rendere di se ammirazione alla moltitudine ignorante, è proprio di uomini senza dottrina. Una lingua temeraria spesse volte interpetra ciò che non sa, e avendo ad altri persuasa la Scienza, ella pure pretende di averla. Gregorio Nazianzeno già mio Precettore, essendo da me stato pregato di espormi che cosa voleva dire in S. Luca, Sabbato secondo primo, con un bel motto mi disse: Sopra di questo parlerovvi in Chiesa, nella quale facendomi applauso colle acclamazioni il popolo, sarete per forza costretto a sapere quello che non sapete, o pure certamente se voi solo tacerete, da tutti sarete voi solo condannato di pazzia. Niuna cosa è tanto facile, quanto colla destrezza della lingua ingannare la bassa plebe, e la moltitudine ignorante, la quale maggiormente ammira ciò che meno intende. Marco Tullio, sopra di cui si ha quel bellissimo elogio: Demostene vi ha tolto l'essere voi il primo Oratore: E voi a quello ch' ei sia solo avete levato: Nella Orazione in difesa di Quinto Ligario Gallo ponete mente a quanto ei dice del

fa-

favore del volgo, e della ignoranza di coloro, i quali gli parlano: Guardatevi che da coteste frodi non siate ingannato: perchè io dico cose da me non ha molto sperimentate. Un certo Poeta chiamato uomo molto letterato, del quale sono quei colloquj di Poeti, e Filosofi, quando introduce a disputare insieme Euripide, e Menandro, e in un altro luogo Socrate, ed Epicuro, e l'età dei quali sappiamo essere insieme separate non per intervallo di anni, ma di secoli, quanti applausi, e acclamazioni muove egli? Poichè ha molti condiscepoli nel Teatro, i quali insieme non aveano imparate lettere. Lasciate le vesti nere al pari delle bianche. Egualmente debbono sfuggirsi gli ornamenti, e le sordidezze, perchè l'uno mostra l'uomo dilicato, l'altro ambizioso. Ella è lodevol cosa non già l'andare senza vesti di lino, ma il non avere il comodo di comprare vesti di lino. Altrimenti è cosa ridicola, e piena di biasimo colla borsa piena gloriarsi di non avere nè sciugatojo, nè fazzoletto. Sonovi alcuni, che danno ai poveri qualche cosa, per riceverne più, e sotto il pretesto della limosina cercano ricchezze, il che piuttosto dee chiamarsi caccia, che spezie di limosina. In tale guisa si pigliano le Fiere, gli Uccelli, e i Pesci. Si pone un poco d'esca nell'amo, per tirare con quello le borse delle Matrone. Il Vescovo, a cui è commessa la Chiesa, abbia sicura notizia di quello, ch'egli propone all'assistenza, e cura dei poveri. E' meglio ch'esso non abbia che dare, che sfacciatamente chiedere ciò ch'ei vuole riporre. E' parimente spezie di arroganza il volere sembrare più clemente che non è il Vescovo di Cristo. Ognuno non può far tutto. Altri nella Chiesa è occhio, altri lingua, altri mano, altri piede, orecchio, ventre, e altre cose. Leggete l'Epistola di San Paolo ai Corintj, e vedrete come

me membra diverse un corpo solo compongono.
Il rozzo, e semplice fratello però non si stimi
santo per questo, perch'ei non sa cosa alcuna:
Nè il dotto, ed eloquente giudichi santità la sua
facondia. E di due cose imperfette è assai meglio
avere la santa rusticità, che la peccatrice
eloquenza. Molti fabbricano le pareti della
Chiesa, e innalzano colonne: Veggonsi quivi
risplendere i marmi: sono le travi luminose d'oro:
l'altare di gemme si adorna, e dei Ministri
di Cristo non si fa veruna elezione. Nè alcuno
vi sia che mi opponga il ricco Tempio nella
Giudea eretto, la Mensa, le Lucerne, i Turiboli,
i sacri Vasi, le Coppe, i piccioli mortaj,
e le altre cose d'oro fabbricate: Tali cose
allora erano dal Signore approvate quando i Sacerdoti
le vittime degli Animali sacrificavano,
e il sangue delle pecore era la redenzione dei
peccati: Sebbene tutte queste cose sono precedute
in figura, e sono state scritte per nostra cagione,
nei quali è venuto il fine dei secoli. Ma
ora avendo il povero Signore consecrata la sua
casa in povertà, pensiamo alla sua Croce, e stimeremo
fango le ricchezze. Perchè noi con maraviglia
guardiamo le ricchezze, che da Cristo
sono chiamate ingiuste? Perchè procuriamo di
avere, e amiamo ciò che San Pietro si gloria di
non avere? O pure se noi seguitiamo solamente
il senso della lettera, e nell'oro, e nelle ricchezze
ci diletta la semplice Storia, coll'oro osserviamo
ancora le altre cose. Prendano i Pontefici
di Cristo le mogli Vergini. Quegli che avrà
qualche cicatrice, ed è difforme, quantunque
sia di buona mente, sia privato del Sacerdozio;
Facciasi più caso della lebbra del corpo, che dei
vizj dell'anima. Cresciamo, e moltiplichiamoci,
e riempiamo la Terra, nè sacrifichiamo
l'Agnello, nè celebriamo la mistica Pasqua, perchè
dalla Legge è proibito che facciansi tali co-

se

se senza il Tempio. Piantiamo nel settimo Mese i Tabernacoli, e il solenne digiuno a suono di Tromba pubblichiamo. Che se noi, paragonando cose spirituali colle spirituali, e sapendo con Paolo che la legge è spirituale, e cantando le parole di Davide; Levatemi, o Dio, dagli occhj il velo, e considererò le cose ammirabili della vostra Legge; se noi, dissi, così intendiamo queste cose, come le intese pure il nostro Signore, e interpetrò la parola Sabbato; o rinunziamo l'oro colle altre superstizioni dei Giudei; ovvero se l'oro ne piace, ci piacciano ancora i Giudei, i quali per necessità dobbiamo o approvare coll'oro, o condannarli. Voi dovete fuggire i Conviti dei Secolari, e in ispezieltà di coloro, che per gli onori vanno gonfj. Ella è cosa di sommo biasimo che innanzi alle porte del Sacerdote di Cristo Crocifisso, e povero, il quale anche pasceasi dell'altrui cibo, facciano la guardia i Littori dei Consoli, e i Soldati e che il Governatore della Provincia meglio mangi in casa vostra, che nel proprio Palazzo. Che se mi risponderete che voi fate tali cose per pregare per gli afflitti, e per gli sudditi; Il Giudice secolare avrà più riguardo a un Cherico continente, che a un Ricco, e avrà in venerazione maggiore la vostra Santità, che le vostre ricchezze. E se pure quello è tale che non voglia sentire Cherici parlargli a favore dei trebolati, se non fra i vasi del vino, di buon grado sarò privo di tale benefizio, e in vece del Giudice, pregherò Cristo il quale più efficacemente, e con prestezza maggiore del Giudice può soccorrere. Imperciocchè meglio è assai confidare nel Signore, che nell'uomo: E' meglio sperare nel Signore, che nei Principi. Procurate di non rendere odore di vino, per non sentire il detto di quel Filosofo: Questo non è dare un bacio, ma porgere il vino. L'Appostolo an-

ancora condanna i Sacerdoti dediti al vino, e proibisce l'antica Legge che quelli che servono all'Altare bevano vino, o cervogia. Poichè in lingua Ebrea sotto il nome Sicera, s'intende ogni bevanda, che può ubbriacare, o sia quella che fassi col grano, e col sugo di pomi, ovvero quando la materia, dove le Api fanno il Mele, si cuoce per farne dolce, e barbara bevanda, o pure quando dai frutti delle Palme si estrae il loro liquore, e colle cotte biade l'acqua fatta più grassa si colora. Fuggite dunque al pari del vino ciò che ubbriaca, e altera la mente. Io però non dico questo; perchè da me si condanni la Creatura di Dio; giacchè ancora il Signore fu chiamato bevitore di vino, e a Timoteo avendo dolori di stomaco, fu permesso che parcamente il vino bevesse: Ma io pretendo che debba usarsi regola, e modo nel bere secondo la qualità della età, e della sanità, e dei Corpi. Che se poi senza vino ancora, mi sento per la giovinezza acceso, sono dal calore del sangue infiammato, e sono di corpo succoso, e gagliardo, volentieri mi asterrò da una bevanda, in cui si ha sospetto di veleno. Molto bene si dice appresso i Greci, non so se appresso di noi egualmente ciò si dica: Il ventre grasso non rende la mente sottile. Prendete a fare quei digiuni, che potete tolerare. Sieno quelli puri, casti, semplici, temperati, e non superstiziosi. Che giova non mangiare olio, ed essere sollecito, e cercare molestie, e difficoltà nei cibi, cioè procurare di avere ficchi secchi, pepe, noci, dattili, fiore di farina, mele, e pistacchi? Tutta la coltura degli Orti si pone sossopra, per non mangiare il pane ordinario; e mentre andiamo in traccia delle dilicatezze, dal regno dei Cieli ci allontaniamo. Intendo ancora che cert'uni contro la natura delle cose, e degli uomini, non bevono acqua, non mangiano pane, ma sorbisco-

ſcono non col bicchiere, ma con un picciolo Catino alcune dilicate bevande di ſugo di bacche, e di peſti erbaggi compoſte. Oh vergogna! Non ci prende roſſore di ſimili ſciocchezze? Più oltre ancora: Noi cerchiamo nelle delizie la fama di aſtinenza. E' un digiuno gagliardiſſimo l'acqua, e il pane: Ma perchè non è glorioſo, e tutti viviamo di acqua, e pane, come coſa da tutti uſata non lo ſtimiamo digiuno. Guardatevi di non andare cercando le lodi degli uomini, e di non cangiare l'offeſa di Dio colle lodi dei popoli. Se io, dice l'Appoſtolo, piaceſſi ancora agli uomini, non ſarei ſervo di Criſto. Terminò egli di piacere agli uomini, e diventò ſervo di Criſto. Cammina il Soldato di Criſto e a deſtra, e a ſiniſtra per la buona, e cattiva fama, nè per la lode diventa ſuperbo, nè per lo biaſimo ſi avviliſce: Non va altiero per le ricchezze, non ſi abbaſſa per la povertà, ed egualmente le coſe favorevoli, e contrarie diſprezza. Di giorno non è dal Sole offeſo, nè dalla Luna in tempo di notte. Non voglio che voi facciate orazione nei cantoni delle piazze, affinchè il diritto cammino delle voſtre orazioni dal popolare applauſo non venga rotto. Deſidero pure che non andiate dilatando le fimbrie, nè facciate pompa della oſſervanza della divina Legge, nè contro la coſcienza voſtra ſiate pieno di fariſaica ambizione, portando in fronte ſcritta la legge ſteſſa. Quanto più utile ſarà portarla, non già nel corpo, ma nel cuore, e avere favorevole Dio, non lo ſguardo degli uomini? A queſto c'indrizza il Vangelo, a queſto la Legge, e i Profeti, ovvero la Sacra, e Appoſtolica Dottrina. Perchè è meglio aſſai portare tali coſe nella mente, che nel corpo. Voi bene intendete, o fedele Leggitore, con eſſo meco che coſa io taccio, e quel di più che tacendo io dico. Abbiate in mente tante regole, quante ſo-

sono le spezie della gloria. Bramate voi sapere quai sieno gli ornamenti, che il Signore richiede? Abbiate prudenza, giustizia, temperanza, e fortezza: Racchiudetevi in questi luoghi del Cielo. Questo Cocchio, come Auriga di Christo vi porti velocemente alla meta. Non trovasi cos'alcuna di questo Monile più preziosa, non v'ha cosa più ragguardevole di questa varietà di gioje. In ogni parte ne siete ornato, cinto, e difeso: Vi servono di ornamento, e sicurezza; Le gioje in iscudi si convertono. Guardatevi ancora che la lingua, o le orecchie non vi pizzichino, cioè di non biasimare altri, nè ascoltare altri che biasimino. Sedendo voi, dice il Salmo, parlavate contro il vostro fratello, e ponevate lo scandalo innanzi al figliuolo della vostra Madre: Tali cose avete fatte, e me ne sono stato cheto. Falsamente avete creduto che io sia simile a voi: Ve ne riprenderò, e rinfaccerò. Astenetevi dal dir male degli altri: Tenete buona cura del vostro parlare, e sappiate che dalla coscienza vostra siete rimproverato di tutte le cose appunto che degli altri voi dite, e siete ritrovato reo di quello, che negli altri riprendevate. Nè crediate che sia buona scusa il dire: Non posso oppormi agli altri che le cose mi riferiscono. Chi non vuole udire, non ritrova chi le cose gli racconti volentieri. Lo strale non penetra giammai nella pietra, e talvolta tornando indietro percuote chi lo scaglia. Impari colui che biasima nel vedervi a non udire volentieri, a non esser facile a biasimare. Non t' impacciare coi detrattori, dice Salomone; perchè all'improvviso verrà la loro ruina, e chi sa qual sia lo sterminio dell'uno, e dell'altro? cioè tanto di quello che malamente parla, quanto di chi porge le orecchie al detrattore. Il vostro uffizio è visitare gl'infermi, conoscere le case delle Matrone, e dei loro fi-

gliuoli, e tenere occulti i segreti delle persone nobili. A voi tocca il conservare casti non sola mente gli occhj, ma anche la lingua. Non disputate mai della bellezza femminile, nè per bocca vostra una Casa intenda quello che si fa nell'altra. Ippocrate soleva scongiurare i discepoli, prima di ammaestrarli, e costrignerli a giurare su le sue parole: e così col giuramento da loro otteneva il silenzio, e ad essi imponeva il modo di parlare, il camminare, il vestire, e i costumi. Quanto più noi, ai quali è stata commessa la cura delle Anime, siamo tenuti amare le Case di tutti i Cristiani, come proprie? Facciamoci loro conoscere più tosto loro consolatori nelle angustie, che nelle prosperità commensali. Facilmente è vilipeso quel Cherico, il quale spesse volte invitato a pranzo, non ricusa d'andarvi. Non dobbiamo giammai offerirci, ed essendo pregati, di rado accetteremo; essendo più felice cosa il dare, che il ricevere. Imperciocchè quello ancora che pregavi ad accettare, accettando voi, non so in che maniera, vi giudica molto vile; ma se sprezzerete le sue preghiere, per lo avvenire vi avrà in particolare venerazione. Il Predicatore della continenza non attenda a fare Matrimonj. Quello che legge l'Appostolo che dice: Rimane che quelli che hanno mogli stieno appunto come se non l'avessero; perchè sforza la vergine a maritarsi? Quello ch'è Sacerdote con una sola moglie, per qual cagione esorta la vedova a passare alle seconde nozze? Come possono essere i Cherici Procuratori, e Fattori delle altrui Case, e Ville, se loro è imposto di rinunziare ai proprj beni? Rapire qualche cosa all'amico, è furto: Fare frode alla Chiesa, è sacrilegio. Pigliare ciò che dee dispensarsi ai poveri, e trovandosi molti affamati, o volere esser cauto, o timoroso, ovvero (il che è una apertissima scelle-

lera-

leratezza) scemarne qualche cosa, supera la crudeltà d'ogni Ladrone. Io sono dalla fame tormentato, e voi giudicate quanto basta al mio ventre: o tosto dividete quello che avete ricevuto, o pure se siete timido dispensatore, lasciate che il donatore da se le proprie cose distribuisca. Non voglio che per mia cagione s'empia il tuo sacco: Niuno meglio di me può serbare le mie cose. Ottimo è quel dispensatore, che per se nulla riserba. Voi intanto o Nepoziano carissimo, mi avete costretto, essendo già stato da lingue malediche lacerato il mio libretto della virginità, che in Roma avea scritto a Santa Eustochia, dopo dieci anni aprire di nuovo la bocca in Betlemme, ed espormi ad essere trafitto dalle lingue di tutti.

EPISTOLA XIII.

ARGOMENTO.

Rustico di nazione Francese, era Monaco di professione; S. Girolamo gl' insegna come debba intraprendere una vita degna di Monaco, e quanto sia più sicuro il passarla nel Monastero con altri, che non nella solitudine. Da questa lettera intanto può conoscere ognuno più chiaramente della luce, che la vita, e professione dei Frati è stata introdotta da antichissimo, e sacro istituto, non per invenzione diabolica nella Chiesa, quale oggi si trova, come bestemmiano gli Eretici.

Il Santo prescrive a RUSTICO MONACO la forma di vivere.

NIuna cosa è più felice del Cristiano, al quale è promesso il Regno dei Cieli: Niuna più faticosa, il quale ogni giorno è in pericolo della vita: Niuna più forte, il quale vince il Diavolo: Niuna più debole, il quale dalla carne è superato: Di quanto ho detto vi sono moltissimi esempj. Crede il Ladrone su la Croce, e tosto merita d'intendere: Io ti dico in verità

che oggi meco sarai in Paradiso. Giuda dalla sublimità dell'Appostolato precipita nel baratro del tradimento; nè per la famigliarità del Convito, nè per la intinta fetta di pane, nè per la distinta grazia del bacio si muove punto a far sì ch'ei non tradisca come uomo quello, ch'esso già avea conosciuto Figliuolo di Dio. Chi più vile della Samaritana? non solamente essa credè, e dopo i sei Mariti trovò un solo Signore; e riconobbe qual Messia al fonte quello il quale dal popolo dei Giudei non era conosciuto: Ma fu ella strumento di salute a molti, e mentre che gli Appostoli comprano cibi, affamato lo ristora, e stanco lo sostiene. Chi fu di Salomone più savio? E pure per amore delle donne perdè il senno. E' buono il Sale, niun sacrifizio senza l'aspersione di questo è accetto. Onde anche l'Appostolo comanda: Il vostro parlare mai sempre in grazia sia di Sale condito. Che se si corrompe, fuora è gittato, e in tal guisa perde la dignità del suo nome, che nè pure è buono per ingrassare i Campi, col quale i terreni dei credenti sogliono condirsi, e il suolo sterile delle anime ingrassarsi. Io dico queste cose, o mio figliuolo Rustico, per darvi a divedere sul principio che voi avete cominciate cose grandi, e che andate dietro a cose eccelse, e che calpestando gli adescamenti dell'adolescenza, anzi della pubertà, salite al grado della età perfetta, ma, che il viaggio da voi intrapreso è lubrico, e che non succede tanto di gloria dopo la vittoria, quanto d'ignominia dopo la ruina. Io non debbo ora condurre per gli prati delle virtù un picciolo rio, nè mi conviene faticare per mostrarvi di diversi fiori la bellezza, quale purità in se abbiano i gigli, quale verecondia possegga la rosa, che cosa prometta nel regno la porpora della viola, quello che ne offerisca la pittura delle gioje sfavillanti; Poichè omai col di-

divino ajuto la ſtiva tenete; Già coll'Appoſtolo Pietro ſiete ſalito ſul Tetto, e ſul Solajo, il quale famelico tra i Giudei, dalla fede di Cornelio è ſatollato, e colla converſione dei Gentili toglieſi la fame della loro incredulità, e nel vaſo dei Vangeli di quattro canti, che dal Cielo in Terra è ſceſo, è ammaeſtrato, e impara che tutti gli uomini poſſono ſalvarſi; e di nuovo ciò che avea veduto in forma di candidiſſimo lenzuolo, è traſportato in Cielo, e dalla Terra al Cielo ne porta la Turba dei credenti, affinchè s'adempia la promeſſa del Signore: Beati i mondi di cuore, perch'eſſi vedranno Dio. Tutto quello che io, preſovi per la mano, deſidero farvi intendere, e che quaſi eſperto nocchiero dopo molti naufragj procuro apprendiate voi novello conduttore, è che ſappiate in qual lido ſtia della pudicizia il Corſale, dove l'avarizia Cariddi, e radice d'ogni male, dove i Cani Scillei dei dettattori, dei quali dice l'Appoſtolo: Acciocchè vicendevolmente mordendovi, non vi conſumiate l'un l'altro: come in mezzo alla tranquillità ſtando ſicuri, tal volta ſiamo dalle Sirti dei vizj coperti: Quali velenoſi animali il diſerto di queſto ſecolo nudriſca. Coloro, che navigano il mar roſſo, in cui dobbiamo deſiderare che il vero Faraone col ſuo eſercito reſti ſommerſo, con molte difficoltà, e pericoli alla grandiſſima Città ſi conducono. Abitano nell'uno, e nell'altro lido genti vagabonde, anzi ferociſſime beſtie. Eglino ſempre armati ſempre ſolleciti portano per tutto l'anno la vettovaglia. Tutti i luoghi ſono pieni di ſaſſi naſcoſi, e di aſpriſſimi guadi, a tal ſegno che l'accorto ſpeculatore dee ſtarſene ſu la cima dell'albero della nave, e di là inſegnar i modi di reggere, e volteggiare la nave. E' felice la navigazione ogni qual volta che dopo ſei meſi giungano al porto della predetta Città, da cui

comincia a scoprirsi l'Oceano, per lo quale appena nello spazio di un anno si arriva nell' India, e al fiume Gange, che dalla Sacra Scrittura nominato Fisone, tutta la Terra di Evilat circonda, e dicesi che dal fonte del Paradiso molte sorte di colori ne conduca, dove nasce il carbonchio, e lo smeraldo, e le candide gioje, e le perle, dal desiderio delle quali la femminile ambizione delle Dame è infiammata, dove sono i monti dell' oro, ai quali è impossibile, che possano arrivare gli uomini, per cagione de' Grifi, e de' Dragoni, e dei Mostri di corpo smisurato: E questo è fatto acciocchè conosciamo quali guardie sieno quelle dell' avarizia. Voi direte: A che proposito, o Girolamo, mi dite coteste cose? E' manifesto: Se i mercatanti del secolo sopportano così gravi incomodi, per giugnere al possesso d' incerte, e caduche ricchezze, e per conservarle con pericolo dell' anima, dopo averle acquistate con molti pericoli; che dee fare il Mercatante di Cristo, il quale vendute tutte le sue cose, cerca la gioja più preziosa di tutte? E col prezzo intero delle sue ricchezze compra il Campo, dove dee ritrovare il Tesoro, il quale nè dal Ladro può essere dissotterrato, nè dall' assassino rapito? So molto bene che resteranno offesi molti, i quali stimano biasimo loro la disputa universale dei vizj, e mentre meco s' adirano, la loro coscienza manifestano, e giudicano peggio assai di se stessi, che della mia persona. Imperciocchè io non nominerò alcuno, nè colla libertà dell' antica Commedia, sceglierò, e toccherò determinate persone. E' proprio dell' uomo saggio, e delle donne prudenti il dissimulare, anzi l' emendare l'errore che in se riconoscono, e piuttosto seco stessi sdegnarsi, che con esso meco, e non moltiplicare detrazioni contro quello che ammonisce; il quale sebbene è nei medesimi vi-

zj;

zj involto, certamente in questo è migliore, che i proprj difetti non gli piacciono. Intendo che voi avete la Madre religiosa, e vedova già sono molti anni, la quale vi nudrì, vi ammaestrò da fanciullo, e dopo gli studj di Francia, che sono floridissimi, vi mandò a Roma, non perdonando a spese, e sopportando l' assenza del figliuolo colla speranza delle cose future; affinchè la gravità Romana condisse la copia, e lo splendore del parlare Francese, e per servirsi con esso voi non degli sproni, ma del freno: Il che leggiamo avvenisse ancora negli uomini più eloquenti della Grecia, i quali coll'Attico sale il turgido dell'Asia seccavano, e le vigne che in troppo vigorosi tralci spandevansi, colle falci tenevano a freno, acciocchè le vendemmie della Eloquenza non di pampini di parole, ma di sentimenti come di mosto, abbondassero. Onorate questa come Madre, amatela come Natrice, come Santa veneratela: E non seguite l'esempio degli altri, i quali abbandonano le sue, e le altrui desiderano, la ignominia dei quali è pubblica, cercando sotto nome di pietà pratiche sospette. Io ho conosciute alcune già di età ben matura dilettarsi di giovani di bassa condizione, e cercare figliuoli spirituali, e a poco a poco posta da canto la verecondia, passare i finti nomi di Madre in maritale licenza. Altre le sorelle vergini abbandonano, e con vedove straniere si accompagnano. Sonovi di quelle che hanno in odio i suoi, e dal loro affetto non sentonsi toccate: La impazienza delle quali, che chiaramente palesa l'animo loro non ammette scusa veruna, e come tele di ragni, rompe i vani pretesti della pudicizia. Vedrete alcuni di neri abiti vestiti, succinti nei lombi, con barba lunga non potere partirsi da canto alle donne, stare in una medesima casa mangiare insieme, tenere al proprio servigio

giovinette donzelle, ed esservi ogni cosa del Matrimonio, toltone il nome di nozze. Nè questa è colpa del nome Cristiano, se quello che finge religione è vizioso; anzi piuttosto è confusione dei Gentili nel vedere che alla moltitudine dei fedeli recano dispiacere quelle cose, onde tutte le buone persone sono disgustate. Ma voi, se volete essere Monaco, e non parere, abbiate cura non degl'interessi dimestici, ai quali rinunziando, cominciaste ad essere tale, ma dell'anima vostra. Le vesti sordide sieno indizio di mente candida: La Tonaca vile faccia fede che voi disprezzate il secolo, in modo tale però che l'animo non s'insuperbisca, e l'abito, e il parlare non sieno tra loro differenti. Non cerchi il fomento dei bagni quello che il calore del corpo desidera estinguere col freddo del digiuno: il quale però sia moderato, acciocchè il soverchio non indebolisca lo stomaco, e chiedendo maggiore ristoro, non passi in indigestione, che delle libidini è Madre. Il poco, e temperato cibo è utile al corpo, e all' anima. Guardate la Madre in maniera che non siate costretto per cagione di quella a vedere altre donne, la faccia delle quali vi s'imprima nel cuore, e nel petto viva nascosta la ferita. Le ancelle, che la servono, sappiate che vi tendono aguati: Perchè quanto più vile è la loro condizione, tanto più facile è la ruina. Giovanni Battista ancora ebbe la Madre santa, ed era figliuolo del Pontefice; e pure nè dall'affetto della Madre, nè dalle paterne ricchezze fu vinto sì ch'egli con pericolo della Castità nella casa dei Genitori vivesse. Viveva nell'Eremo, e con quegli occhj i quali bramavano veder Cristo, non degnavasi di mirare altra cosa. La sua veste era ruvida, il cinto di pelle, le locuste col Mele selvatico erano il suo cibo, cose tutte alla virtù, e continenza ordinate. I Figliuoli dei

Profeti, i quali leggiamo nel vecchio Testamento che furono Monaci, fabbricavansi casucce lungo la corrente del Giordano, e abbandonate le Turbe delle Città, di polenta, e d'erbe selvagge vivevano. Sino a tanto che nella patria rimarrete, tenete la picciola vostra Cella per lo Paradiso Terrestre: Quivi cogliete varj pomi delle Scritture: godete di queste delizie, datevi di queste agli abbracciamenti. Se l'occhio, il piede, la mano vi scandalizza, gettatele via. Non perdonate a cos' alcuna per perdonare all'anima sola. Chi vedrà, dice il Signore, una donna con desiderio di quella, già nel suo cuore con essolei ha commesso il peccato. Chi vanterassi di avere casto il cuore? Le Stelle alla presenza del Signore non sono pure, quanto meno gli uomini, la vita dei quali è una continova tentazione? Guai a noi, i quali ogni qual volta che desideriamo, altrettante volte cadiamo in peccato. Inebbriato è, così sta scritto, il mio coltello in Cielo, molto più in Terra, la quale spine, e triboli produce. S. Paolo vaso di elezione, nella cui bocca risonava il nome di Cristo, macera il suo corpo, e lo rende soggetto, e pure vede che il naturale ardore della carne ripugna al suo sentimento, a tal segno ch'è sforzato a fare ciò ch'egli non vuole; e quasi violentato grida e dice: Pover uomo che io sono, chi mi libererà dal corpo di questa morte? E voi vi persuadete senza timore di cadere, e di restare ferito, di poter passare, se con tutta attenzione non guarderete il vostro cuore, e direte col Salvatore: E' mia Madre quella, e sono miei fratelli coloro ch'eseguiscono la volontà del mio Padre? Cotesta crudeltà è pietà: Anzi qual cosa è più pia, che ad una santa Madre custodire un santo figliuolo? Brama ella di non vederlo per qualche tempo, per sempre vederlo con Cristo. Anna generò Samuele non per

se, ma per lo servigio del Tabernacolo. I figliuoli di Jonadab, i quali vino, e cervogia non bevevano, abitavano sotto le Tende, e se ne stavano dove gli sforzava la notte, dicesi nel Salmo che furono i primi a sostenere la cattività, e dall' Esercito dei Caldei, che la Giudea devastava, furono costretti ad entrare nelle Città. Altri pensino come ciò s'intenda, poichè ognuno è guidato dal suo sentimento. L'abitare in luoghi murati per me è lo stesso che la carcere, e la solitudine sembrami un Paradiso. Perchè desideriamo la frequenza delle Città noi che abbiamo il nome di essere singolari, e soli? Mosè perchè destinato al comando del popolo dei Giudei, per quarant'anni è ammaestrato nel diserto: Il Pastore delle pecore diventò Pastore degli uomini. Gli Appostoli dalla Pescagione del Lago di Genezaret, alla pescagione degli uomini passarono. Quelli allora avendo il padre, la rete, la navicella, seguirono il Signore, ogni loro cosa tosto abbandonando, del continuo portando la loro Croce, nemmeno in mano tenendo una verga. Io dico queste cose, acciocchè se voi pure avete qualche brama del Chericato, impariate quello che ad altri possiate insegnare, e offriate voi stesso a Cristo ostia ragionevole, per non essere soldato veterano prima che novello, e maestro innanzi di essere discepolo. Non conviene alla bassezza mia, nè alla mia cognizione il dare giudizio sopra i Cherici, e dei Ministri delle Chiese dire cos'alcuna meno che retta. Tengano essi l'ordine, e il grado loro, al quale se voi giugnerete, il Libro a Nepoziano mandato, potrà insegnarvi come in quello dobbiate vivere. Ora io parlo dei principj, e dei costumi del Monaco, e di Monaco tale, che da giovinetto negli studj delle arti liberali ammaestrato, si è posto al collo il giogo di Cristo. E in primo luogo dee trattarsi se voi

vo-

volete vivere solo, ovvero cogli altri in Monistero. A me certamente piace che ve ne stiate in compagnia di persone sante; e che non facciate a voi stesso il Maestro, e che senza direttore non camminiate per una strada, la quale non avete mai intrapresa, onde subito vi convenga volgervi in altra parte, ed esporvi ad errore: Nè pure mi piace che camminiate più, o meno di quello che conviene; acciocchè correndo, non vi stanchiate, o tardando non vi addormentiate. Quello che vive in solitudine, ben presto senza accorgersene diventa superbo: Che s'egli digiunerà qualche poco, e non vedrà uomo alcuno, terrassi da qualche cosa; e dimenticato di se medesimo, d'onde, e dove sia egli venuto dentro coll'animo, e fuori colla lingua se ne andrà errando. Costui giudica, contro il volere dell'Appostolo, gli altrui servi: Dove la gola lo spinge porge la mano, dorme quanto gli aggrada, fa ciò che gli piace, non ha rispetto a persona alcuna, stima tutti di se inferiori, e più spesso è nelle Città che non nella propria Cella, e fa il vergognoso coi suoi fratelli quello che fra le Turbe delle piazze si porta. E che dunque? Riprendo io forse la vita solitaria? Non certamente. Anzi frequentemente io l'ho lodata. Ma desidero che dalla Scuola dei Monisterj escano tali Soldati, che dai severi principj dell'Eremo non sieno spaventati: Che abbiano molto tempo dato saggio della loro conversazione: Che sieno stati di tutti i minimi, per diventare i primi di tutti: I quali giammai nè dalla fame, nè dalla sazietà sieno stati superati: Che si rallegrino della povertà: Che il loro vestire, il parlare, il viso, il cammino, la dottrina dia saggio delle virtù: Che non sappiano secondo alcuni uomini sciocchi, fingere mostruose apparizioni dei Demonj, i quali con esso loro combattano, per rendere di se ammi-

razione appresso la plebe ignorante, e quindi trarne guadagno. Ho veduto poco fa, e ne ho pianto, che nella morte di uno sonosi ritrovate le ricchezze di Creso; e i danari della Città, col pretesto di sovvenire ai poveri raccolti, ai parenti, e ai posteri sono stati lasciati. Allora il ferro che nel fondo stava nascosto, venne sopra l'acqua, e tra gli alberi delle Palme si fece vedere l'amarezza della Mirra. Nè ciò render dee maraviglia; perch'egli ebbe tale Compagno, e Maestro che convertì la fame dei poveri in proprie ricchezze, e serbò per la propria ruina le sustanze ai poverelli lasciate; il grido dei quali giunse finalmente al Cielo, e vinse le pazientissime orecchie di Dio, sicchè da lui spedito l'Angelo pessimo disse a Nabal del Carmelo: Questa notte, o stolto, ti sarà levata l'anima; E di chi saranno le cose, che hai preparate? Desidero per tanto che voi non abitiate colla vostra Madre, per le accennate cagioni, e in ispezialità, acciocchè offerendovi ella cibi delicati, col rifiutarli non la contristiate; ovvero, se li riceverete non aggiugniate olio al fuoco, e in mezzo alla frequenza delle fanciulle non veggiate di giorno ciò che poi vi venga nel pensiero la notte. Non mai dalle vostre mani, nè dagli occhj partasi qualche buon Libro: S'impari il Salterio in modo che non ne sbagliate una sola parola, sia continua la vostra orazione, il senso vigilante, e non ammetta vani pensieri. Il corpo, e l'animo unitamente s'indirizzino al Signore. Superate colla pazienza la collera. Amate la scienza delle Scritture; e i vizj della carne non amerete. La vostra mente non attenda a diverse perturbazioni; le quali se avranno luogo nel vostro cuore, in voi signoreggieranno, e vi faranno commettere gravissimi peccati. Fate qualche lavoro, acciocchè il Diavolo vi ritrovi sempre occupato. Se gli Appostoli

ſtoli, ai quali era conceduto vivere di ciò che loro permetteva il Vangelo, colle loro mani faticavano, per non eſſere moleſti ad alcuno, e porgevano riſtoro agli altri, dei quali per le coſe ſpirituali dovevano mietere le carnali; perchè non vi provvedette le coſe che poſſono a voi ſervire? O teſſete fiſcelle di giunchi, ovvero fate caneſtri di vimini. Coltivate il terreno, e i ſolchi da voi ſieno egualmente diviſi, e quando quivi avrete ſeminati erbaggi, o poſte per ordine le piante, fatevi ſcendere acque per inaffiarle, e per eſſere ſpettatore di ciò che cantaſi nei belliſſimi verſi Virgiliani: Virgil. Lib. 1. Georgic. verſ. 105.

Ecco ne ſcende di laſsù da l'erto
Condotto l'acqua: Quella giù cadendo
Un roco mormorio tra i ſaſſi deſta;
La quale col ſuo corſo ſi comparte
Alle campagne dal calore aduſte.

Inneſtate alberi non fruttiferi in qualunque maniera vi piace; acciocchè non molto di poi i dolci frutti della voſtra fatica raccogliere poſſiate. Apprendete a fare vaſi da Pecchie, alle quali vi mandano i proverbj di Salomone, e in quei piccioli corpiccini l'ordine de' Moniſterj, e la reale diſciplina imparate. Teſſete anche delle reti da pigliar peſci: Scrivete libri, acciocchè la mano faticando ſi guadagni il cibo, e l'animo nella lezione ſi ſazj. Ogni ozioſo è pieno di voglie. I moniſterj dell'Egitto ſerbano queſto coſtume di non ammettere alcuno ſenza la fatica dell'opera ſua, non tanto per la neceſſità del vitto, quanto per la ſalute dell'anima; acciocchè la mente non vada errando in penſieri nocivi, e a guiſa della fornicante Geruſalemme non apra i piedi ad ogni paſſaggiero. Quando io era giovine, e circondato dalla ſolitudine dei diſerti, non poteva tollerare gl'incentivi dei vi-

zj,

zj, e l'ardore della natura, il quale quantunque domato dai frequenti digiuni, ciò non ostante la mia mente d'impuri pensieri si accendeva. Io per domarla, mi posi sotto la disciplina di un certo fratello, che di Ebreo si era fatto Cristiano; affinchè dopo le sottigliezze di Quintiliano, dopo l'eloquenza di Cicerone, la gravità di Frontone, e la soavità di Plinio, imparar potessi l'alfabeto, e mi esercitassi nel proferire stridenti, e anelanti parole. Quali fatiche in ciò io consumai, quali difficoltà sostenni, quante volte mi disperai, quante volte lasciai lo studio, e per gara d'imparare di nuovo lo ripigliai, me n'è testimonio la coscienza sì mia, che ho patito, sì degli altri che meco vivevano. E rendo grazie al Signore che da un seme amaro i dolci frutti delle lettere raccolgo. Dirò un'altra cosa ancora da me nell'Egitto veduta. Stava in Convento un giovinetto greco, il quale nè per alcuna astinenza, nè per qualsivoglia grande fatica poteva spegnere la fiamma della carne. Stando esso in tale pericolo, il superiore del Monistero con quest'arte liberollo. Comandò ad un cert'uomo di autorità che con gridi, e villanie perseguitasse il giovine, e dopo avergli fatta tale ingiuria fosse il primo a venirsene a dolere. I testimonj che furono chiamati, parlavano in favore di quello, che avea ingiuriato: L'altro piagneva contro la bugia: Niuno alla verità credeva: Il solo Superiore accortamente si opponeva per la sua difesa, acciocchè il buon fratello dalla soverchia tristezza non fosse sopraffatto: Che più? In tale stato visse quegli un anno; compiuto il quale fu richiesto dei suoi pensieri di prima, se ancora gli recavano molestia veruna: Sì certo, rispose, appena posso vivere, e prenderammi voglia di fornicare? Se questo fosse stato solo, con quale ajuto avrebbe vinta la tentazione? I Filosofi del

fe-

secolo sogliono scacciare l'amore antico col novello amore, la qual cosa fecero ancora i sette Principi dei Persiani col Re Assuero, per ismorzare coll'amore di altre Fanciulle il desiderio, ch'egli avea della Regina Vasti. Quelli medicano il vizio col vizio, e il peccato col peccato; Noi coll'amore delle virtù superiamo i vizj. Lascia, dice il Salmo, il male, ed opera bene: Cerca la pace, e seguila sempre. Se noi non portiam odio al male, non possiamo amare il bene. Anzi deesi piuttosto fare il bene, per dipartirci dal male. Si dee cercare la pace, per isfuggire la guerra: Nè basta cercarla, se ritrovatala, e che fugga, con ogni diligenza non seguitiamo quella la quale supera ogni senso, in cui è l'abitazione di Dio, dicendo il Profeta: E il suo luogo è stato fatto in pace. Ed elegantemente si dice persecuzione della pace, secondo il detto dell'Appostolo: Perseguitando l'ospitalità, cioè che non dobbiamo invitare gli ospiti freddamente, e all'usanza, e per dire così, colla sommità delle labbra; ma con tutto l'affetto della mente fermarli con noi, quasi ch'essi ci recassero guadagno, e utilità. Non s'impara arte alcuna senza Maestro. I muti animali ancora, e i branchi delle fiere seguitano le guide loro. Tra le Pecchie vi sono i Principi. Le Grue ne seguitano una in forma di lettera. Un solo è l'Imperadore, un solo è il Giudice della Provincia. Roma subito che fu fabbricata, non potè avere insieme due Fratelli per suoi Re, e nella uccisione d'uno di essi fu consegrata. Nel ventre di Rebecca contrastarono insieme Esaù, e Giacobbe. Ciascuna Chiesa ha un solo Vescovo, un solo Arciprete, un solo Arcidiacono, e ogni ordine Ecclesiastico ha i suoi rettori. Nella Nave vi è un solo, che governa, nella Casa, un solo Padrone: In qualsivoglia grande Esercito si attende il segno di un solo: E per non recare molestia al

seg-

leggitore col fare un inutile racconto di molte cose, il mio discorso è indirizzato ad insegnarvi che voi non dovete lasciarvi condurre dal proprio arbitrio, ma dovete vivere in Monistero sotto il governo di un solo Superiore, e in compagnia di molti, per imparare da uno l'umiltà, dall'altro la pazienza; Questo v'insegnerà il silenzio, quello la mansuetudine: Quivi converrà che facciate quello che non vi aggrada, mangiate ciò che vi è comandato, vi vestiate di quello che riceverete: Facciate l'opera impostavi: Siate soggetto a chi non volete: Andiate stanco a giacere, e vi addormentiate camminando, e non avendo anche terminato il sonno, siate sforzato a levarvi, recitiate il Salmo quando vi tocca, in cui non la dolcezza della voce, ma l'affetto della mente si ricerca, dicendo l'Appostolo: Io canterò collo spirito: Canterò colla mente: Cantando nei vostri cuori al Signore; Imperciocchè aveva egli letto che ci viene comandato: Cantate saviamente. Sarà d'uopo ancora che serviate ai fratelli, laviate i piedi degli Ospiti; avendo tollerata qualche ingiuria, tacciate: Temiate il Proposto del Monistero come Padrone, lo amiate come Padre: Crediate che sia a voi salutevole qualunque cosa egli comanderà: nè facciate da Giudice sopra il parere dei vostri Superiori, essendo ufficio vostro l'ubbidire, ed eseguire le cose a voi comandate, dicendo Mosè: Odi Israele, e taci. Occupato in così grandi faccende non darete luogo ad alcun pensiere, e mentre da una passate all'altre, e un opera all'altra opera succede, avrete solo in mente quello che siete costretto a fare. Io ho veduti alcuni, i quali dopo avere rinunziato al Secolo, solamente negli abiti, e colla professione della voce, non nelle opere, hanno cangiata la primiera conversazione. Le loro sostanze essere

ſere piuttoſto creſciute, che ſminuite: Starſene coi medeſimi ſervigj di fanciulli intorno, avere l'apparato medeſimo nei conviti. Nel vetro, e nei vaſi di terra intanto mangiaſi l'oro, e fra le Turbe, e gli Sciami di Miniſtri il nome di ſolitario ſi attribuiſcono: Ma quelli che ſono poveri, e di poche ſoſtanze, ai quali ſembra di ſaper qualche coſa, ſimili ai Carri delle Moſtre pompoſe eſcono in pubblico, per eſercitare la loro rabbioſa facondia. Altri poi levate in alto le ſpalle, e ſeco ſteſſi non ſo che gracchiando, cogli occhj ſtupidi verſo la Terra, gonfie parole bilanciano, in guiſa tale che ſe loro aggiugneſte il banditore, ſtimereſte che paſſaſſe la Prefettura. Vi ſono altri, i quali per l'umidità delle Celle, e per gli ſmoderati digiuni, per lo tedio della ſolitudine, e per la ſoverchia lezione dì, e notte alle proprie orecchie intuonando, diventano malenconici, e hanno maggior biſogno dei fomenti d'Ippocrate, che delle mie ammonizioni. Molti non poſſono laſciare le arti, e i negozj di prima; e mutati i nomi di mercatanti, fanno la ſteſſa mercanzia, cercando non il vitto, e il veſtito, il che comanda l'Appoſtolo, ma guadagni maggiori, che le perſone del Secolo. Una volta certamente dagli Edili che i Greci chiamano ἀγορανόμους era tenuta a freno l'ingorda avidità dei Venditori, il peccato non andava ſenza gaſtigo: Ma ora ſotto il titolo di religione ſi fanno ingiuſti guadagni, e l'onore del nome Criſtiano piuttoſto fa frode, che la patiſca; E, il che mi arroſſiſco di dire, ma biſogna dirlo, acciocchè così almeno ci prenda roſſore del noſtro vitupero; pubblicamente, le mani ſtendendo, copriamo l'oro coi panni contro la comune opinione, coi ſacchetti pieni moriamo ricchi, noi i quali come poveri ſiamo tutti viſſuti. Quando ſarete nel Moniſtero non vi ſarà permeſſo fare queſte coſe; e creſcen-

do

do a poco a poco la consuetudine, comincerete a volere quello, che prima eravate costretto di fare, e la fatica vostra vi sarà di diletto, e dimenticato delle passate cose, sempre vi avanzerete, non considerando punto il male che gli altri fanno, ma il bene che voi siete obbligato di fare. Nè vi lasciate condurre dalla moltitudine di coloro, che peccano, nè il numero di quei che periscono vi conturbi in maniera che dentro voi stesso pensiate: E che? dunque dovranno perire tutti quelli che abitano nelle Città? Io veggio ch'essi godono le cose loro, servono alle Chiese, vanno ai bagni, usano gli unguenti, e pure il biasimo universale non incontrano. Alla quale obbiezione già prima ho risposto, e ora pure brevemente rispondo che io in questo picciolo Trattatello non parlo dei Cherici, ma istruisco il Monaco. Santi sono i Cherici, e la vita di tutti è lodevole. Portatevi dunque, e vivete nel Monistero in maniera che meritiate di essere Cherico, che non macchiate la vostra gioventù con sozzura alcuna, che uscendo come una vergine dalla Camera, all'Altare di Cristo ve ne andiate, e fuori di voi si parli bene, e sappiano le Donne il vostro nome, ma non conoscano il viso. Quando arriverete all'età perfetta, se però a questa condurravvi la vita, e il popolo, o il Vescovo della Città vi eleggerà tra Cherici, farete le cose che sono convenevoli al Cherico, e tra quelli seguirete i migliori: perchè in ogni condizione, e grado colle cose ottime sono mescolate le pessime. Non correte tosto a scrivere, nè vi lasciate portare da vana leggerezza: Impiegate molto tempo ad imparare quello che ad altri insegnare dovete. Non prestate fede a quei che vi lodano, anzi vi dileggiano, nè porgete loro volentieri le orecchie, i quali quando delle adulazioni loro vi avranno acceso, e in un certo
me-

modo privato di senno, se subito indietro vi volgerete, o vederete dopo le vostre spalle piegarvi i colli delle Cicogne, ovvero colla mano scuotere le orecchie dell'Asino, o come Cani riscaldati porre fuori della bocca la lingua. Non biasimate alcuno, nè vi credete di essere Santo per dir male degli altri. Noi spesse volte riprendiamo quello che facciamo; e divenuti eloquenti contro noi stessi sgridiamo i nostri vizj, ed essendo muti vogliamo dar giudizio degli eloquenti. Grunnio nel suo parlare se ne andava come la Testudine, e per alcun tempo a fatica poche parole accozzava, a tal segno che avreste pensato che quello singhiozzasse, non già parlasse; E pure preparata la Tavola, e fatta una Catasta di libri, con ciglio severo, aggrinzato il naso, e increspata la fronte, faceva strepito con due dita, con questo segno invitando i discepoli ad ascoltarlo; allora cominciava a far sentire pureciancie, e a parlar male di tutti. Avreste detto ch'ei fosse il Cretico Longino, e il Censore della Romana Eloquenza, perchè censurava quello che voleva, e lo escludeva dal Senato dei dotti. Un uomo tale ben denaroso era più gradito nei posti. E non è maraviglia, se colui il quale era solito pigliar molti al boccone, con uno squadrone di ciarloni, che gli stavano intorno, usciva in pubblico, dentro essendo Nerone, Catone al di fuori, tutto di forme diverse; Sicchè avreste detto che fosse un mostro, e una bestia novella, di contrarie, e diverse nature composta, secondo il detto del Poeta:

La prima era Lion, l'ultima Drago:
Quel che stava nel mezzo era Chimera.

No vogliate dunque mai vedere uomini tali, nè vi accostate a questa sorta di persone, nè piegate il cuore a maliziose parole, acciocchè non vi

vi sia detto: Sedendo tu ponevi lo scandalo innanzi al figliuolo di tua Madre. Ed ancora: I denti dei figliuoli degli uomini sono arme, e saette. E altrove è scritto: I suoi discorsi sono più molli dell'olio, e pure sono saette. E più chiaramente nell'Ecclesiaste: Siccome con silenzio morde il serpente, così fa quello, che occultamente del suo fratello parla male. Ma voi mi direte: Io non dico; ma parlando altri, che cosa posso io fare? Noi diciamo queste cose per iscusare i proprj peccati. Cristo non è schernito dall'arte: Il sentimento non è mio, ma dell'Appostolo che dice: Non vogliate errare, Dio non è beffato. Egli vede nel cuore, e noi solamente in viso. Salomone dice nei Proverbj: Il vento Aquilone dissipa le nubi, e un volto severo le lingue dei detrattori: Imperciocchè come la saetta, se contro materia dura si scaglia, tal volta torna indietro nell'arciero, e il feritore ferisce, e si adempie il detto: A me sono divenuti arco maligno. E altrove: Quello che lancia in alto la pietra, essa gli cadrà in capo; Così il detrattore quando vedrà il mal viso di chi ode, anzi nemmeno ode, ma si tura le orecchie, per non udire il giudizio del sangue, subito diventa muto, il suo volto s'impallidisce, non muove le labbra, se gli secca la saliva. Onde il medesimo uomo savio; Non mescolarti, dice, coi detrattori, perchè in un subito verrà la perdizione loro, e chi conosce la ruina dell'uno, e dell'altro? cioè tanto di quello che parla, quanto di quello che l'ascolta. La verità è nimica degli angoli ritirati, nè cerca i mormoratori. A Timoteo è detto da S. Paolo: Contro il vecchio non accettate di subito l'accusa: Ma riprendete in pubblico quello che pecca, acciocchè gli altri ancora stieno con timore. Non deesi facilmente credere il male in età avanzata, il quale è difeso dalla passata vita,

ta, ed onorato dal nome della dignità. Nulladimeno perchè siam uomini, e talora contro la maturità degli anni, cadiamo nei vizj de' fanciulli, se peccando io volete correggermi, pubblicamente riprendetemi, purchè in segreto non mi mordiate. Il giusto mi correggerà con misericordia, e riprenderammi. Ma l'olio del peccatore non renda grasso il mio capo; poichè il Signore corregge quello ch'egli ama, e gastiga tutt'i figliuoli, ch'esso accoglie. Anche per bocca d'Isaia grida il Signore: O popolo mio, coloro che vi chiamano beati, v'ingannano, e proccurano farvi cadere. Poichè che giova a me che voi ad altri raccontiate i miei peccati? Se senza mia saputa, coi miei peccati anzi colle vostre detrazioni ferite un altro; narrandoli a tutti a gara, così ne parlate con ciascuno, come se non l'aveste detto ad alcun altro? Questo è non emendar me, ma soddisfare al vizio vostro. Comanda il Signore che coloro, i quali contro di noi fanno qualche peccato, debbano in segreto essere ripresi, o pure con un Testimonio; E se non vorranno sentire la correzione, si riferisca alla Chiesa, ed essendo ostinati nel male debbansi tenere come Gentili, e Pubblicani. Io dico queste cose molto chiaramente per liberare il mio Giovine dal pizzicore della lingua, e delle orecchie; acciocchè essendo rinato in Cristo senza grinze, e macchie, io lo presenti qual vergine pudica, casta sì di mente, come di corpo; acciocchè nel solo nome non si glorj, e senza l'olio delle buone operazioni, spenta la lampana, non resti dallo Sposo escluso. Voi costì avete il santo, e dottissimo Vescovo Proculo, il quale colla viva, e perfetta voce supera i miei scartafacci, e co' continui Trattati può indirizzare il vostro cammino; egli non tollererà che voi torcendo all'uno dei lati, abbandoniate la strada maestra per la quale

e Israele avanzandosi alla Terra promessa, ac-certa di dover passare. E piaccia a Dio che sia esaudita la voce della Chiesa, che prega dicendo: Signore dateci la vostra pace, e tutto ci avete dato. Voglia Dio che il nostro rinunziare al secolo sia volontà, non necessità, e che la povertà eletta ottenga la gloria, e la sforzata non incontri tormento. Del rimanente a cagione delle miserie di questo tempo, e delle armi che in ogni parte incrudeliscono, è assai più ricco quello, a cui non manca il pane, ed è assai potente quello, che non è costretto a servire. Santo Esuperio Vescovo di Tolosa, imitando la Vedova di Saretta, affamato pasce gli altri, e colla faccia pallida per gli digiuni, dall' altrui fame è tormentato, e ha distribuito tutto il suo alle viscere di Cristo. Non evvi alcuno più ricco di lui, il quale porta il corpo del Signore in un Canestro di vimini, e il sangue nel vetro; Egli ha cacciata dal Tempio l'avarizia, senza sferza di funicelle, e senza riprensione, ha gittate sossopra le sedi di coloro che vendevano le Colombe, cioè i doni dello Spirito santo, e ha disperse le Tavole dei danari, e le Monete dei Banchieri; affinchè la Casa di Dio sia chiamata Casa di Orazione, e non ispelonca di Ladri. Seguite voi da presso le pedate di quest'uomo; e degli altri che nelle virtù lo somigliano, i quali dal Sacerdozio sono renduti più umili, e poveri: Ovvero se desiderate cose perfette, uscite con Abramo dalla patria vostra, e dal vostro parentado, e andate dove non sapete. Se avete beni, vendeteli, e datene il prezzo a'poverelli; se non ne avete, siete libero da un gran peso: Voi ignudo seguite Cristo ignudo. Ella è cosa dura, grande, e difficile: Ma sono anche grandi i premj, e sarà poi una somma consolazione, una infinita felicità per noi allora che godremo gl'inesausti tesori del

del Cielo, dopo aver disspregiati, e riposti nel seno de' poveri, questi pochi, e miseri beni del Mondo.

EPISTOLA XIV.

ARGOMENTO.

Paolino, il quale di poi fu Vescovo di Nola, giovine eloquente, ed erudito, divenuto Monaco avendo rinunziato al Secolo, scrisse a S. Girolamo già vecchio, lodandolo perchè avea lungo tempo servito a Cristo nei santi luoghi di Gerusalemme; avendo intanto mandato a lui un Libro, ch'egli avea scritto in lode, e difesa dell'Imperadore Teodosio; e pregandolo che gli assegnasse una qualche maniera di vivere. Dopo dunque le lodi che a lui dà il Santo per la sua eloquenza, e facilità di dire, lo esorta allo studio delle Sacre Scritture, e gli propone la regola di vivere santamente, e secondo il suo stato.

A PAOLINO.

della Istruzione del Monaco.

L'Uomo dabbene dal buon tesoro del suo cuore mette fuori cose che sono buone; e dai frutti l'albero si conosce. Voi misurate le mia persona colle vostre virtù ed essendo voi grande esaltate i piccioli, e occupate la parte ultima della mensa, per essere fatto passare avanti dal giudizio del Padre di famiglia. Poichè qual cosa trovasi mai, ovvero quanto grande ella è nella mia persona, per cui io sia meritevole delle lodi della vostra dotta voce? E da quella bocca, colla quale è difeso un religiosissimo Principe, io vile e di poca stima sia lodato? Non vogliate dunque, o carissimo Fratello, fare stima di me per lo numero degli anni, nè crediate che l'avere i capelli canuti renda l'uomo savio, ma l'essere savio fa l'uomo canuto, testificandolo Salomone. I capelli canuti dell'uomo non lo fanno vecchio, ma la sua prudenza. Che però ancora a Mosè è comandato che

che elegga settanta Vecchj, che sieno però giudicati tali non dall'età, ma dalla prudenza. E Daniele anche fanciullo giudica uomini di età avanzata, e la loro lasciva età i vecchj impudichi condanna. Non vogliate, vi dico, misurare la fede dal corso de' tempi, nè vogliate stimarmi migliore, perchè ho cominciato prima di voi a militare nell'Esercito di Cristo. L'Appostolo Paolo, di persecutore cangiato in vaso di elezione, nell'ordine è l'ultimo, primo nei meriti; perchè sebbene ultimo, più di tutti ha faticato. Giuda, il quale avea inteso: Ma tu uomo, che meco prendevi i dolci cibi, mio Duce, e famigliare, nella Casa del Signore unitamente camminiamo, divenuto traditore del suo Amico, e Maestro, dalla voce del Salvatore è ripreso; E col laccio al collo infame se ne muore ad un legno appeso. Per lo contrario il Ladrone cangia la Croce col Paradiso, e la pena di aver commessi omicidj per lui diventa martirio. Quanti sono oggidì, che assai vivendo, portano la propria morte, e come sepolcri imbiancati, sono pieni di ossa di morti? Un improvviso calore vince una lunga tiepidezza. Finalmente voi ancora udita la sentenza del Salvatore: se vuoi essere perfetto, vanne, e vendi tutto quello che hai, e dallo a' poveri, e vieni, e seguimi; Cangiate le parole in fatti, e ignudo seguendo la ignuda Croce, più spedito, e leggiero salite la Scala di Giacobbe. Coll'animo mutate il vestimento; nè colla borsa piena le gloriose sozzure bramate: Ma colle mani pure, e col candido petto vi gloriate di essere povero e collo spirito, e colle opere. Poichè ella non è gran cosa con faccia mesta, e oscura o simulare, o far pompa di digiuni, abbondare di rendite, di possessioni, e portare su le spalle un povero mantello. Crate quell'uomo Tebano, già ricchissimo, portandosi

dosi in Atene per diventare Filosofo, gittò via un gran peso d'oro, e stimò di non potere nel tempo stesso possedere le virtù, e le ricchezze: Noi carichi d'oro seguitiamo Cristo povero; e sotto il pretesto della limosina, giacendo su le prime ricchezze, come possiamo le altrui cose fedelmente dispensare, mentre con timore conserviamo le nostre? Il ventre pieno facilmente disputa sopra i digiuni. Dee lodarsi non l'essere stato in Gerusalemme, ma l'essere vissuto bene in Gerusalemme. Non si dee bramare quella Città, che i Profeti uccise, e sparse il Sangue di Cristo, ma quella che dall'empito del fiume è rallegrata, la quale situata sul monte non può nascondersi, e dall'Appostolo spesse volte è chiamata Madre de' Santi, in cui d'avere parte co' giusti egli si rallegra. Nè, perchè io dico questo, riprendo me medesimo d'incostanza, nè condanno quello che fo; sicchè paja che io, su l'esempio di Abramo, indarno abbia lasciati i miei, e la Patria: Ma non oso di rinserrare la divina onnipotenza in uno stretto confine, e restrignere in un picciolo luogo della Terra quello, che non è dal Cielo contenuto. Ciascuno de' credenti, non secondo la diversità dei Lnoghi, ma secondo il merito della fede è considerato; E i veri adoratori nè in Gerusalemme, nè sul Monte Garizim adorano il Padre:. Perchè Dio è spirito, e i suoi adoratori in ispirito, e verità debbono adorarlo. Ma lo spirito spira dov'egli vuole, e del Signore è la Terra, e ciò ch'ella contiene. Dopo che asciugato il Velo della Giudea, tutto il mondo di celeste rugiada è stato asperso, e molti venendo dall'Oriente, e dall'Occidente si sono riposati nel seno di Abramo; ha lasciato Iddio di essere solamente nella Giudea, e in Israele grande il suo nome: Ma per tutta la Terra si è fatto intendere il suono degli Appostoli,

 e nei

e nei confini del mondo le loro parole. Il Salvatore nel Tempio parlando ai suoi discepoli: Alzatevi, disse loro, partiamoci di qui: E a' Giudei soggiunse: La Casa vostra vi sarà lasciata in abbondono. Se il Cielo, e la Terra passeranno, certamente passeranno tutte le terrene cose. Dunque i luoghi e della Croce, e della Risurrezione giovano a coloro, i quali portano la loro Croce, e con Cristo ogni giorno risorgono, e si rendono degni di così grande abitazione. Del rimanente quelli che dicono: Il Tempio del Signore, il Tempio del Signore, odano dirsi loro dall'Appostolo: Voi siete il Tempio del Signore, e lo Spirito Santo abita in voi. E sta egualmente aperta la porta Celeste agli abitatori di Gerusalemme, e a quei della Brettagna; poichè il Regno di Dio è dentro di voi. Antonio, e tutti gli Sciami de' Monaci dell' Egitto, della Mesopotamia, del Ponto, della Cappadocia, e dell'Armenia non hanno veduta Gerusalemme, e pure per loro è aperta senza questa Città, la porta del Paradiso. Il B. Ilarione essendo Palestino, e nella Palestina vivendo, un giorno solo vide Gerusalemme, per non parere ch'egli disprezzasse i luoghi santi, avendoli tanto vicini, e dall'altro canto restrignesse il Signore in luogo determinato. Dai tempi di Adriano fino all'imperio di Costantino, lo spazio di circa ottant'anni, nel luogo della Risurrezione si adorava il simulacro di Giove, e nel Monte della Croce era venerata una Statua di Venere di marmo fabbricata, postavi da' Gentili; persuadendosi gli autori della persecuzione di levarci la fede della Risurrezione, e della Croce se cogl'Idoli avessero contaminati i luoghi santi. Betlemme ora nostra, luogo il più augusto del Mondo, di cui canta il Salmista: Dalla Terra nata la verità, era dal bosco di Tamo, cioè di Adone, adombrata; E nel-

nella Spelonca, dove una volta vagì Cristo bambino, piagnevasi l'innamorato di Venere. A qual fine, o Girolamo (voi mi direte) avete così da lontano cominciando, raccontate queste cose? Per questo appunto perchè non crediate che manchi qualche cosa alla vostra fede, non avendo voi veduta Gerusalemme; nè stimiate che io sia migliore di voi, perchè abito in questo luogo: Ma che o qui, o altrove dovete per le vostre opere ricevere ugual mercede. In fatti, per confessarvi sinceramente i moti della mente mia, considerando io la vostra professione, e l'ardore col quale avete rinunziato al secolo, penso che siavi differenza tra i luoghi, se avendo voi abbandonate le Città, e la moltitudine loro, abitate in campagna, e cercate Cristo nella solitudine, e solo con Gesù pregate sul Monte, e vi godete solamente dei santi luoghi la vicinanza, cioè se state lungi dalla Città, e la professione di Monaco non perdete. Quello che io dico, non lo dico per gli Vescovi, non per gli Preti, non per gli Cherici, de' quali è diverso l'uffizio, ma per lo Monaco, e Monaco nobile già nel secolo; il quale per questo a' piedi degli Appostoli ha posto il prezzo delle sue possessioni, insegnando che dee calpestarsi il danaro, acciocchè vivendo umile, e solitario, mai sempre disprezzi quello che una volta ha disprezzato. Se i Luoghi della Croce, e della Risurrezione non fossero in una Città famosissima, nella quale ritrovansi la Corte, la guardia de' Soldati, le Meretrici, i Buffoni, i Parasiti, e tutto ciò che suol essere nelle altre Città; ovvero s'ella fosse frequentata solamente da Turbe di Monaci, tale abitazione in vero dovrebbe da tutti i Monaci desiderarsi. Ma ora è somma pazzia rinunziare al Secolo, abbandonare la Patria, lasciare le Città, fare professione di Monaco, e vivere con maggiore pericolo

in mezzo a popoli più numerosi, che non sareste vissuto nella patria vostra. Qua concorre gente da tutte le parti del Mondo: La Città è piena di ogni genere di persone:. E così grande è la calca dell'uno, e dell'altro sesso, che siete sforzato a tollerare qui tutto quello che in parte altrove fuggivate. Perchè dunque voi mi chiedete come fratello per qual strada camminare dobbiate, con esso voi chiaramente favello. Se volete esercitare l'uffizio del Prete, se per avventura vi diletta la fatica, o l'onore del Vescovado, vivete nelle Città, e nelle Castella, e fate che l'altrui salute sia guadagno dell' anima vostra: Ma se bramate di essere Monaco, come siete chiamato, cioè solo; che fate voi nelle Città, le quali non sono punto abitazione dei soli, ma dei molti? Ogni professione ha i suoi autori. I Capitani Romani imitino i Camilli, i Fabbrizj, i Regoli, gli Scipioni: i Filosofi si propongano per loro esemplare Pitagora, Socrate, Platone, Aristotile: I Poeti imitino Omero, Virgilio, Menandro, Terenzio. Gli Storici Tucidide, Sallustio, Erodoto, Livio: Gli Oratori Lisia, i Gracchi, Demostene, Tullio. E per venire alle cose nostre, i Vescovi, e i Preti abbiano per loro esempio gli Appostoli, e gli uomini Appostolici, l'onore de' quali possedendo, sforzinsi ancora di avere il merito: Ma noi, come Principi della nostra professione abbiamo i Paoli, gli Antonj, i Giuliani, gl'Ilarioni, i Macarj: E per tornare all'autorità delle Scritture, nostro Principe è Elia, ed Eliseo: Nostri Capitani sono i figliuoli dei Profeti, i quali nelle campagne, e nelle solitudini abitavano, e fabbricavansi alloggiamenti lungo la corrente del Giordano. Nel numero di questi sono ancora i figliuoli di Recab, i quali non bevevano vino, nè cervogia, abitavano nei padiglioni, e per bocca di Geremia sono lodati dalla vo-

ce

ce di Dio, ed è loro promesso che non mancherà della loro stirpe giammai qualche uomo che stia alla presenza del Signore. Penso anche che il titolo del Salmo settantesimo significhi lo stesso de' figliuoli di Jonadab; e di quelli che furono i primi ad essere condotti in cattività. Cotesto è Jonadab figliuolo di Recab, del quale nel Libro dei Re è scritto che salì sul Carro con Jeu. E i suoi figliuoli sono quelli, i quali sempre nei padiglioni abitando, finalmente costretti ad entrare in Gerusalemme, si dice che furono i primi a sostenere tale cattività; perchè dopo la libertà della solitudine, furono racchiusi nella Città, come in una Carcere. Pertanto io vivamente vi prego, che dappoi che siete legato dal vincolo della vostra santa sorella, e camminate con passo non affatto spedito, o qui, o altrove fuggiate come certe catene di piaceri la moltitudine delle persone, gli atti di convenienza, le visite, e i Conviti. Il vostro cibo sia vile, e preso su la sera, cioè erbaggi, e legumi: Qualche volta pigliando alcuni pescioliní, stimateli come somma delizia. Chi desidera Cristo, e di tal pane si pasce, non cerca molto di quanto preziosi cibi egli faccia le sue immondezze. Tutto quello che dalla gola in giù non si sente, consideratelo come pane, e legumi. Voi avete i Libri contro Gioviniano, che disputano appieno del dispregio del ventre, e della gola. Mai sempre abbiate nelle mani la sacra lezione. Deesi frequentemente fare orazione, e col corpo piegato alzare la mente a Dio. Frequentate le veglie, e il più delle volte conviene dormire a ventre voto. Fuggite come nimici, le lodi, gli onori, e i lusinghieri adulatori: Ai poveri, e a' fratelli di propria mano distribuite il ristoro del vitto. Rara è negli uomini la fede. Non credete voi che sia vero quello che io dico? Pensate alla borsa di Giuda,

da. Non cercate con animo superbo la viltà de-
gli abiti. Schifate la conversazione de' secola-
ri, e principalmente de' potenti. Che impor-
ta che veggiate spesso quelle cose, per lo di-
sprezzo delle quali cominciaste ad essere Mona-
co? Anche la Sorella vostra fugge sopra tutto le
pratiche delle Matrone. Nè in mezzo alle ve-
sti di seta, e tra le gioje delle Donne intorno
assise si dolga di essere sordida, o quelle ammi-
ri. Perchè l'uno è pentirsi del proponimento
fatto, l'altro è seminario di jattanza. Guarda-
tevi come fedele, e celebre dispensatore già de
vostri beni, di non prendere a distribuire quei
degli altri. Voi intendete ciò che dico; perchè
il Signore vi ha data intelligenza d'ogni cosa.
Abbiate la semplicità della Colomba, per non
essere inganni ad alcuno, e l'accortezza del
Serpente, affine di non restare dall'altrui insi-
die ingannato. Per quello che spetta al vizio,
non è molto differente che il Cristiano possa in-
gannare, o essere ingannato. Quello che ascol-
terete o sempre, o spesse volte parlare di dana-
ri, trattane la limosina, stimatelo più tosto
Mercante, che Monaco. Fuorchè il vitto, e
il vestito, e le manifeste necessità, non date
niente ad alcuno; acciocchè il pane de' figliuo-
li non sia mangiato da' Cani. Il vero tempio di
Cristo è l'anima di chi crede. Adornate quella,
vestitela, offeritele doni, in lei ricevete Cri-
sto. Quale vantaggio è che di gioje risplendano
le pareti, e che Cristo in persona del povero
di fame se ne pera? Già le cose, che possedete
non sono vostre, ma a voi n'è commessa la di-
spensazione. Ricordatevi di Anania, e di Saf-
fira: Quelli con timore le cose loro serbarono;
voi procurate di non gittar via la sustanza di
Cristo, cioè di non dare a quelli che non sono
poveri la roba dei poveri con poca prudenza; e
secondo il detto di un uomo prudentissimo, fa-
te

te sì che la liberalità a cagione della liberalità non resti distrutta. Non vogliate aver riguardo agli ornamenti vani, e ai nomi de' Catoni: Io, canta il Poeta, dentro e fuori vi conosco. Ella è cosa grande non parere, ma essere Cristiano. E non so come piacciono più al mondo coloro, che dispiacciono a Cristo. Io, come dice il Proverbio, il porco a Minerva insegna, io dico, in questa guisa a voi non parlo, ma come amico ho avvisato un amico ch'entra in mare, volendo piuttosto che abbiate a desiderare il mio potere, che il volere; acciocchè dove io sono caduto, voi con passo franco ne andiate. Ho poi letto volentieri il vostro Libro in difesa del Principe Teodosio con tutta prudenza, ed eleganza composto, da voi inviatomi, e in quello mi è in ispezieltà piaciuta la sottodivisione, e vincendo voi gli altri nelle prime parti, nelle penultime superate voi stesso. La qualità dello stile è stretta, e luminosa, e risplendendo esso della purità di Tullio, abbonda di Sentenze; poichè, come dice un certo, è bassa quella orazione, dove si lodano le sole parole. In oltre evvi una grande concatenazione di cose, e una dipende dall'altra. Qualunque cosa avete presa a dire, o è fine delle antecedenti cose, o principio di quelle che seguono. Felice Teodosio, il quale da un tale Oratore di Cristo è difeso. Voi avete illustrate le sue porpore, e consecrata la utilità delle Leggi ai secoli venturi. Crescete pure nella virtù: Voi che avete tali principj, dopo che sarete esercitato soldato, qual uomo sarete? Oh se mi fosse conceduto condurre un ingegno di cotesta perfezione, non per gli Aonj Monti, nè per le cime di Elicona, come cantano i Poeti, ma per Sionne, per Itabrio, e per l'eccelso Sina: se mi accadesse potergli insegnare le cose da me imparate, e condurlo quasi a mano per gli misterj delle Scritture,

qualche cosa ne nascerebbe, che non avrebbe la dotta Grecia. Udite dunque amico conservo, amico fratello, attendete un poco per quale strada per le Scritture sante camminare vi convenga. Tutto ciò che nei Libri divini leggiamo, luce in vero, e risplende anche nella corteccia, ma nella midolla è più dolce. Chi vuole mangiare il goriglio, rompa la noce. Togliete o Signore, dice Davide, il velo dagli occhj miei, e considererò le ammirabili cose della vostra Legge. Se un Profeta così grande confessa le tenebre della sua ignoranza, di qual notte d'ignoranza pensate voi che siamo circondati noi che siamo piccoli fanciulli, e quasi di latte? E questo velo fu posto non solamente sopra la faccia di Mosè, ma degli Evangelisti, e degli Appostoli. Il Salvatore alle Turbe parlava con similitudini, e testificando ch'era con misterio ciò che diceasi, soggiugneva: Chi ha orecchie da udire, oda. Se tutte le cose che sono scritte non saranno aperte da quello che ha la Chiave di Davide, il quale apre, e niun chiude, chiude, e niun apre; da verun altro che apra non saranno esposte. Se voi aveste questo fondamento, anzi se all'opera vostra si desse come l'ultima mano, non avremmo cosa alcuna più bella, niuna più dolce, niuna più latina dei vostri Volumi. Tertulliano è copioso di sentenze, ma duro nel parlare. Il B. Cipriano se ne va con dolcezza come un fonte purissimo, e placidamente; ed essendo tutto attento all'esercizio delle virtù, e occupato dalle angustie delle persecuzioni, non ha punto disputato sopra le Divine Scritture. Vittorino coronato di glorioso martirio non può esprimere ciò ch'egli intende. Fosse piaciuto a Dio che Lattanzio come un certo fiume di eloquenza Tulliana, avesse potuto confermare le nostre cose con quella facilità, colla quale ha distrutte le altrui.

Ar-

Arnobio non è eguale, ed è lungo, e perchè
l'opera sua è senza divisione, egli è confuso.
Santo Ilario si alza con magnificenza francese,
e ornato dei fiori della Grecia, talvolta ne' suoi
lunghi periodi si avvolge, e molto è lontano dal
poter esser letto dai semplici fratelli. Passo sot-
to silenzio gli altri o morti, o ancora viventi,
sopra i quali altri poi o contro, o in favore giu-
dicheranno. Verrò ora a voi stesso mio Collega
nel Sacerdozio, mio Compagno, e amico, mio
amico, dissi, prima che da me conosciuto: e
pregherovvi che non crediate che siavi adula-
zione alcuna nella nostra amicizia; Anzi pen-
siate o che io erri, o trascorra per cagione di af-
fetto, più tosto che adulando voglia ingannare
un amico. Voi avete un grande ingegno, e un'
abbondanza infinita di parole, e parlate con fa-
cilità, e purità; e la stessa facilità, e purità,
colla prudenza è congiunta; Poichè essendo
sano il Capo, tutti i sentimenti sono gagliar-
di. A questa prudenza, e facondia se lo stu-
dio, e la intelligenza delle Scritture si ac-
coppiasse; in breve io vi scorgerei ottenere il
principato fra i nostri, salire con Giacobbe i
Tetti di Sionne, e cantare su le Case quello
che segretamente avreste imparato. Dispone-
tevi a questo, ve ne prego, disponetevi. La
vita non ha data cosa veruna agli uomini sen-
za fatica grande. La Chiesa abbia voi Nobile,
come prima vi ebbe il Senato. Apparecchia-
tevi quelle ricchezze, le quali ogni giorno
possiate dispensare, e giammai non manchi-
no, mentre la vostra età è in vigore, men-
tre il capo è senza i capelli bianchi, prima
che succedano malattie, e l'afflitta vecchia-
ja, e vi tolga dal mondo la soverchia fati-
ca, e la inclemenza della morte. Non mi con-
tento che in voi trovisi cosa alcuna mediocre;
Desidero che tutto sia sommo, sia perfetto.
M 5 EPI-

EPISTOLA XV.

ARGOMENTO.

Paola Vecchia avea generato Tosozio, ed Eustochia: Tosozio prese in Moglie Leta, e da quel Matrimonio nacque la Fanciulla Paola: La sua Nonna Paola alla Virginità l'avea destinata. Ora S. Girolamo insegna a Leta Vedova come debba istruire la figliuola; e pregandola che prestamente la mandi in Betlemme alla Nonna Paola, e alla Zia Eustochia, le promette di voler essere lui balio, e maestro della fanciulla.

A LETA sopra l'Educazione della figliuola.

L'Appostolo Paolo scrivendo ai Corintj, e ammaestrando nelle sacre dottrine la Chiesa di Cristo ancora rozza, fra gli altri Comandamenti diede anche questo: Se alcuna Donna ha il marito infedele, e quello contentasi di abitare con lei, non lasci il marito, poichè il marito infedele è santificato per mezzo della Donna fedele: E la Donna infedele è santificata per mezzo dell' uomo fedele: Altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ma ora sono santi. Se ad alcuno per avventura fin qui pareva che fossero troppo allentati i legami della disciplina, e che la indulgenza del Maestro fosse pericolosa, consideri la Casa del vostro Genitore, uomo in vero famosissimo, ed eruditissimo, ma che fin ora nelle tenebre cammina, e intenderà che ha giovato il consiglio dell' Appostolo tanto che l'amarezza della radice dalla dolcezza dei frutti è stata ricompensata, e le vili verbene balsami preziosi hanno sudato. Voi siete nata di un Matrimonio disuguale; e da voi, e dal mio Tosozio è stata generata Paola. Chi crederebbe mai che la Nipote del Pontefice Albino fosse nata dalla promessa di un Martire? Che presente, e giu-

giubilandone l'Avolo, la lingua della bambina ancora balbettante gli Alleluja di Cristo pronunziasse? E che nel proprio grembo nutrisse il vecchio la Vergine di Cristo? Noi bene, e felicemente abbiamo ciò aspettato. La Casa santa, e fedele santifica l'uomo infedele. Già è candidato della fede quello che da numerosi figliuoli credenti è circondato. Io stimo che lo stesso Giove ancora, se tali congiunti avesse avuto, avrebbe potuto credere in Cristo. Sputi pure esso quanto gli piace, e si rida della mia lettera, e mi chiami o pazzo, o privo di senno. Lo stesso faceva appunto il suo genero prima ch ei credesse. I Cristiani si fanno, e non nascono. Il Campidoglio dorato è squallido per la fuligine, e tutti i Templi in Roma sono coperti di tele di ragni, la Città dalle sue sedi si muove, e la moltitudine del popolo che innonda avanti ai Templi mezzo ruinati corre ai sepolcri de' Martiri. Se la prudenza non lo fa confessare la fede, almeno il rossore ciò ne ottenga. Io vi dico queste cose o Leta mia figliuola religiosissima in Cristo, acciocchè non disperiate la salute del vostro Genitore, e colla fede medesima colla quale meritaste la figliuola, guadagniate anche il Padre, e vi godiate la benedizione di tutta la Casa, sapendo quella promessa del Signore, cioè: Le cose, le quali appresso gli uomini sono impossibili, appresso Dio sono possibili]. Non è mai tarda la Conversione. Dalla Croce passò il Ladrone al Paradiso: Nabucodonosor Re di Babilonia, dopo essere diventato fiera, e nel corpo, e nella mente, e dopo aver menata la vita in luoghi solitarj colle bestie, riacquistò la umana cognizione. E per lasciare gli antichi esempj, acciocchè appresso gl'increduli non sieno stimati troppo favolosi; pochi anni sono il vostro parente Gracco, che

M 6 la

la patrizia nobiltà esprime nel nome, essendo Prefetto di una Città, non distrusse egli, ruppe, ed arse la Caverna di Mitra, e tutte le mostruose immagini, colle quali il Corvo, il Niso, il Soldato, il Lione, il Presidente, il Sole, e il Padre Bacco sono venerati, e per mezzo di questi, come ostaggi mandati innanzi, ottenne il battesimo di Cristo? La Gentilità in mezzo alle Città stesse patisce la solitudine, e gl'Iddii già delle Nazioni, coi Gufi, e colle Civette su i tetti solitarj sono rimasti. Gli Stendardi dei Soldati sono le Insegne della Croce. La immagine della salutifera Croce adorna le porpore reali, e le sfavillanti gioje delle Corone. Omai lo stesso Egizio Serapi è divenuto Cristiano. Marna racchiuso in Gaza piagne, o con ispavento continuo teme la ruina del Tempio. Ogni giorno qua ne vengono schiere di Monaci dall'India, Persia, e Etiopia. L'Armeno ha diposte le faretre. Gli Anni imparano il Salterio. I Paesi freddi della Scizia bollono per lo calore della fede: Il rosso, e biondo Esercito de'Goti porta intorno i Padiglioni, onde sono formate Chiese; e per questo forse contro noi del pari combatte, perchè nella stessa religione confida. Quasi son io passato a trattare di altra materia, e girando la ruota, mentre penso di formare un orciuolo, la mano ha fatta un'anfora; Imperciocchè invitato dalle preghiere di Santa Marcella, e dalle vostre, mi era proposto d'indirizzare il mio parlare alla Genitrice, cioè a voi, e insegnarvi come dobbiate ammaestrare la nostra Paola, la quale prima che generata, è stata consecrata a Cristo, e prima da voi, è stata conceputa coi voti, che col ventre. Io a'miei giorni ho letta qualche cosa dei Libri de' Profeti. Anna mutò la sterilità del ventre in fecondità: Voi avete cangiata una lagrimevole fecondità in figliuoli vivaci. Con isperanza si-

cura

cura vi dico che voi la quale avete offerto al Signore il primo parto, riceverete altri figliuoli. Costesti sono i primogeniti, i quali nella Legge si offerifcono: Così nacque Samuele, così Sansone, così Giovanni Battista all'entrata di Maria giubilò, e fece festa. Poichè udiva egli le parole del Signore, che per bocca della Vergine risuonavano; e dal ventre materno procurava di uscirgli incontro. Quella dunque ch'è nata di promessione abbia una educazione degna della sua nascita dai Genitori. Samuele è nudrito nel Tempio: Giovanni nella solitudine si dispone. Quello è venerabile per la sua sacra Chioma, non beve vino, nè cervogia: Fanciulletto ancora col Signore favella. Fugge questi le Città, porta una cintura di pelle, si nudrisce di locuste, e di mele selvaggio: e in segno di predicare la penitenza, di un animale tortuosissimo veste le spoglie. Così deesi ammaestrare un'anima, la quale ha da essere Tempio di Dio. Non impari ad udire altra cosa, a parlare di altro, se non di ciò che al timore di Dio si appartiene. Non intenda parole oscene, non sappia Canzoni di Mondo. La sua lingua tenerella ancora sia piena di dolci Salmi. Lungi stieno da lei i fanciulli lascivi: Le stesse fanciulle sue, e donzelle dalle pratiche secolari stieno lontane, affinchè malamente non imparino ciò che peggio insegnano. Le si facciano le lettere o di bosso, o di avorio, e si chiamino co' proprj nomi: Giuochi con quelle, acciocchè il giuoco stesso le serva di erudizione; E non sappia solo le lettere per ordine, sì che la memoria dei nomi di quelle passi in canzone, ma lo stesso ordine delle lettere spesse volte si muti, e le ultime con quelle di mezzo, e quelle di mezzo colle prime sieno mescolate, affinchè non solamente col suono, ma colla vista ancora le conosca. Quando poi colla tenera mano comincerà a porre lo stile

le su la Cera, ovvero saranno condotti i suoi piccioli diti dalla mano che li reggerà, in una tavoletta si scolpiscano le lettere; acciocchè le figure di quelle siano tirate per mezzo dei medesimi solchi, rinchiuse dagli estremi de' margini, in guisa che non ne possano uscire. Impari ad unire le sillabe mossa dal desiderio del premio, e sia invitata dai picciosi regali, co' quali quella età può allettarsi. Abbia ancora nell' imparare delle Compagnie, alle quali porti invidia, e dalle loro lodi ella senta toccarsi. Non deesi sgridare s'ella è d'ingegno alquanto tardo: Ma bisogna risvegliarlo lodandolo; acciocchè vincendo ne gioisca, ed essendo vinta si rattristi. Sopra tutto conviene aver attenzione che non prenda abborrimento agli studj; acciocchè il fastidio di quelli preso da bambina non oltrapassi gli anni della fanciullezza. Gli stessi nomi co' quali a poco a poco si avvezza ad unire le parole, non sieno a caso, ma scelti e a bello studio ritrovati, cioè sieno de' Profeti, e degli Appostoli, e tutta la serie dei Patriarchi descritta dagli Evangelisti Matteo, e Luca, cominci da Adamo, acciocchè mentre ad altro attende, si eserciti nell'imparare a mente, onde faccia buona memoria. Le si elegga un Maestro di età, di vita, e di erudizione approvata. E mi persuado che un uomo dotto non si vergognerà di fare con una parente, o nobile Vergine ciò che fece Aristotile col figliuolo del Re Filippo, il quale come semplice librajo gl'insegnò i principj delle lettere. Non debbono pertanto essere disprezzate quasi picciole cose quelle, senza le quali non possono stare le grandi. Lo stesso suono delle lettere, e le prime cose dai Maestri insegnate in una maniera sono pronunziate da un uomo dotto, e in un'altro da un ignorante. Per la qual cosa dovete procurare che per le sciocche carezze delle Donne

la

la vostra figliuola non si avvezzi a pronunziare le parole dimezzate; e a scherzare nell'oro, e nella porpora, delle quali cose una nuoce alla lingua, l'altra ai costumi; acciocchè nella tenera età non impari quelle che poi dee disimparare. E' scritto che alla facondia de' Gracchi giovò molto nella loro età puerile il parlare della Madre. Il dire di Ortensio crebbe nel seno paterno. Con difficoltà si cancella ciò che gli animi ancora incolti succhiarono. Chi può ridurre al primiero candore le lane in cremisi tinte? Un vaso nuovo di terra lungo tempo mantiene il sapore, e l'odore, del quale la prima volta fu imbevuto. Narra la Greca Storia che Alessandro Re potentissimo, e domatore del Mondo nei costumi, e nell'andare non potè lasciare i difetti di Leonida suo Pedagogo, dei quali essendo ancora bambino era stato macchiato: Poichè siamo facili ad avvezzarsi agli altrui mancamenti, e prestamente imitiamo i vizj di coloro, alle virtù de' quali non possiamo arrivare. La stessa nutrice non sia data al vino, non lasciva, nè Donna di ciarle: Quella che la porta sia modesta, il Bailo sia uomo grave. Quando vedrà l'Avolo, gli passi veloce in braccio, gli penda dal collo; e bench'esso non voglia, gli canti Alleluja. L'Avola la rapisca; col riso conosca il Padre: riesca a tutti amabile, e tutto il parentado si rallegri che loro sia nata una rosa. Prestamente impari qual sia l'altra Avola ch' ella ha, e quale la Zia: Per quale Comandante, per quale esercito ella sia nudrita Novizia. Quelle da lei si bramino, mostri di volere partire da voi per andarne a quelle. Lo stesso abito suo, e vestimento le faccia conoscere a chi è stata promessa. Guardatevi di non forarle le orecchie, e di non dipingere la faccia a Cristo consecrata con biacca, e pezzetta, di non tenerle al collo oro, e gemme, di non caricarle il capo

di pietre preziose, di non farle rossi i capelli, e di non prognosticarle qualche cosa del fuoco dell'Inferno. Abbia ella altre per le quali di poi vendendole, comprerà una preziosissima perla. Pretestata, già nobilissima Donna, per comando del Marito Imezio, il quale fu Zio della Vergine Eustocchia, le mutò l'abito, e l'ornamento; e i capelli incolti, e mal in ordine all'uso del mondo, di propria mano intreccio lle, desiderando di vincere il proponimento della vergine, e le brame della Madre. Quand' ecco la stessa notte ella vede in sogno venire a ritrovarla l'Angelo del Signore, il quale con voce terribile le minaccia pene, e le parla in questa guisa: Tu dunque hai avuto ardire di antiporre a Cristo il comando del tuo Marito? di maneggiare colle tue sacrileghe mani il Capo della Vergine di Dio? Coteste subito ti si seccheranno, acciocchè essendo tu tormentata conosca quello che hai fatto; E compiuto il quinto Mese ne sarai condotta all'inferno. Che se persevererai nel peccato, resterai priva del Marito insieme, e dei figliuoli. Tutte queste cose per ordine si adempierono, e la sua morte tosto seguita, apertamente diede a divedere la tarda penitenza della infelice Donna. Così Cristo punisce i violatori del suo Tempio, così difende le gioje, e gli ornamenti suoi preziosissimi. Io ho detto questo non perchè io voglia insultare alle miserie degl'infelici, ma per avvertirvi con quanto di timore, e cautela dobbiate mantenere quello che a Dio avete promesso. Il Sacerdote Eli offese Dio per le colpe de' figliuoli. Non può essere fatto Vescovo chi ha figliuoli lascivi, e disubbidienti. Ma per lo contrario si trova scritto della Donna, ch'ella sarà salva colla generazione de' figliuoli, se persevererà nella fede, e carità, e nella santificazione con pudicizia. Se l'età perfetta, e non più soggetta s'in-

s'imputa ai Genitori, quanto più la lattante, e fragile, la quale secondo la sentenza del Signore, non conosce la destra, nè la sinistra, cioè la differenza del bene, e del male? Se voi sollecita procurate che la figliuola non sia punta da qualche serpe, perchè non dovete con eguale premura procurare ch'ella non sia ferita dal martello di tutta la Terra? che non beva del Calice d'oro di Babbilonia? ch'ella non esca con Dina, e voglia vedere le figliuole di paese straniero? che non giuochi di piedi, che non porti veste cogli strascichi? Non si porge il veleno se non ricoperto di mele; E non ingannano i vizj se non sotto la spezie, ed ombra delle virtù. Ma voi direte: E come? I peccati dei Padri non sono già imputati a' figliuoli, e quei de' figliuoli non sono attribuiti ai Padri; ma quell'anima che peccherà, ella stessa morrà. Questo si dice di coloro, i quali possono avere la dovuta cognizione; dei quali è scritto nel Vangelo: Egli ha la conveniente età, parli da se: Ma chi è fanciullo, e da fanciullo intende, sino che giunga agli anni del sapere, e la lettera Y di Pitagora alle due strade lo conduca, è in tale stato che tanto le sue buone opere, quanto le cattive ai Genitori si attribuiscono. Se per avventura voi non istimate che se i figliuoli de' Cristiani non ricevono il battesimo, solamente essi sieno rei di peccato, e che una tale scelleraggine non si attribuisca a coloro, che non lo vollero dare, spezialmente nel tempo, in cui non potevano contraddire quei, che dovevano riceverlo; Siccome per l'opposto la salute de' Bambini è guadagno de' Maggiori. L'offerire, o no la vostra figliuola fu già in vostro potere; benchè diversa è la vostra condizione, la quale prima la offeriste, che la concepiste: Ma è vostro pericolo il non aver cura di lei dopo averla offerta. Che offerirà in sacrifizio qualche vittima stor-

pia-

piata, e nei membri offesa, o di qualsivoglia sordidezza macchiata, è reo di sacrilegio: quanto più poi sarà punito quello il qual prepara una parte del proprio corpo, e la purità dell' anima illibata agli abbracciamenti del Re, se sarà esso negligente? Dopo che sarà divenuta grandicella, e a similitudine del suo sposo comincerà a crescere in sapienza, età, e grazia appresso Dio, e gli uomini, se non vada al Tempio del vero Padre co' suoi Genitori, ma con esso loro non esca dal Tempio. La cerchino nel cammino del secolo fra le Turbe, e la frequenza dei parenti, e non la ritrovino in alcun altro luogo, se non nel più segreto delle Scritture; interrogando i Profeti, e gli Appostoli sopra le nozze spirituali. Imiti Maria ritrovata sola nella sua Camera da Gabriele: e forse per questo si turbò, perchè vide un uomo, ch'ella non soleva vedere. Provi una saggia emulazione per colei, di cui si dice: Ogni gloria di quella figliuola reale è nell'interno della coscienza. Parli essa pure al suo Eletto, ferita dal dardo di carità, e gli dica: Il Re mi he introdotta nella sua stanza: Non esca giammai fuora, acciocchè non sia ritrovata da coloro, che vanno girando per la Città, non sia da loro ferita, e offesa, e non le tolgano la veste della pudicizia, lasciandola nel proprio sangue ignuda: Anzi piuttosto quando alcuno batterà alla sua porta, dica: Io sono un muro, e il mio petto è una Torre: Mi sono lavata i piedi, non posso lordarli. Non mangi in pubblico, cioè alla tavola de' Genitori, acciocchè non vegga cibi, ch'essa desideri. E sebbene pensano alcuni che sia maggiore virtù disprezzare i piaceri presenti; Io però stimo che sia continenza più sicura non sapere quello che cercare. Lessi da fanciullo nelle Scuole questo detto: Voi con difficoltà, e malvolentieri correggerete quello che lasciate

te passare in consuetudine; impari ora a non bere vino, nel quale sta la lussuria. Prima degli anni della robusta età, è pericolosa a'fanciulli la grave astinenza. Sino a questo tempo, se la necessità lo ricercherà, vadane ai bagni, e per conforto dello stomaco usi un poco di vino, e si sostenga col cibarsi di carne, acciocchè non le manchino i piedi prima che comincino a correre. Questo però io lo dico per modo di permissione, non di precetto, temendo la debolezza, non la lussuria insegnando. Altrimenti ciò che fa la Giudaica Superstizione nel rifiutare certi animali, e vivande, ciò che fanno pure i Bramini d'India, e i Ginnosofisti di Egitto osservano nel solo cibo di polenta, e di riso, per qual cagione una Vergine di Cristo non dee farlo in tutto? Se tanto stimasi il vetro, perchè non sarà di prezzo maggiore la perla? Quella ch'è nata di promissione, viva come quelli i quali furono di promissione generati; Una grazia eguale, fatica eguale ancora sostenga. Sia sorda per sentire gli Organi: Non sappia a qual fine sia stato fatto il Flauto, la Lira, la Cetra. Ogni giorno vi renda conto dei fiori dalle Scritture raccolti, come le avrete imposto. Impari il suono de'versi greci; e senza perdere tempo si applichi alla erudizione Latina. Che s'ella da principio non avvezzerassi a bene pronunziare, la lingua prenderà il cattivo abito di pronunzia forestiera, e così il parlare della patria di vizj stranieri resta macchiato. In cotesta sua tenera età abbia voi per maestra, e ammiri la vostra maniera di parlare. Non vegga ella in voi nè tampoco nel suo Genitore cos'alcuna, la quale essa facendola pecchi: E voi Genitori ricordatevi, che una tenera verginella può ammaestrarsi assai meglio cogli esempli, che colla voce. I fiori tosto periscono. L'aura infetta corrompe tosto le viole, il Giglio, il Croco. Non esca-

esca mai in pubblico senza di voi. Non si porti senza la Madre alle Basiliche de' Martiri, e alle Chiese. Niun giovane, nè effeminato le faccia intorno festa. I giorni delle veglie, e le solenni notturne veglie sieno celebrate in tale guisa dalla nostra verginella, che dalla Madre non si parta giammai. Tra le sue Serventi desidero ch'ella non ne ami più una che le altre, nè alcuna di quelle spesse volte alle sue orecchie vada bisbigliando. Quello che dirà ad una, lo sappiano tutte. Siale gradita la compagna non ornata, non bella, nè lasciva, che con soavità di voce dolcemente canti: Ma quella ch'è grave, pallida, di abito sordida, e alquanto malinconica. Si ponga sotto la custodia di una vergine antica, di buona fede, e di costumi, e di pudicizia approvata, la quale l'ammaestri, e col suo esempio l'avvezzi a levarsi la notte a fare orazione, e a recitare i Salmi, a cantare Inni la mattina; nell'ora di Terza, Sesta, e Nona a stare pronta alla battaglia, come Guerriera di Cristo, e accesa la lucerna, ad offerire a Dio il sacrifizio vespertino. Così passi il giorno, così faticando le sopraggiunga la notte: Alla orazione succeda la lezione, alla lezione la orazione. Impari a lavorare nella lana, a tenere la rocca, a pigliare in grembo il paniero, a torcere il fuso, a tirar giù stame coi diti; non curi i lavori di seta, nè le lane de' paesi rimoti, nè l'oro filato. Preparisi abiti tali, che con essi si scacci il freddo, non si spoglino i corpi vestiti. Il suo cibo sieno erbette, e simili cose, e di rado pesciolini. E per non dilungarmi di più nei precetti della Gola, de' quali altrove più copiosamente ho parlato, mangi ella in maniera che sempre abbia fame; acciocchè subito dopo il cibo possa leggere, fare orazione, e salmeggiare. Mi dispiacciono, e principalmente per le tenere età; digiuni lunghi, e smoderati,

nei

nei quali si continuano le settimane, e nel cibo l'olio, e i pomi sono proibiti. Io ho imparato per prova, che l'Asinello quando nel viaggio è stanco, cerca il riposo. Facciano questo gli adoratori d'Iside, e di Cibele, i quali con ingorda astinenza divorano Fagiani, e Tortorelle fumanti, per non contaminare i doni di Cerere. Nel digiuno perpetuo tengasi per precetto questo che pel lungo viaggio del continuo le forze si mantengano, acciocchè correndo sul principio, non restiamo abbattuti nel mezzo. Del rimanente, come innanzi ho scritto, nel tempo di Quaresima debbonsi spiegare le vele alla continenza e allentare affatto le briglie del Cocchiero a' Cavalli che corrono; Benchè diversa è la condizione dei Secolari, e diversa quella delle Vergini, e de' Monaci. Il Secolare la Quaresima digerisce la ingordigia del ventre, e a guisa delle Chiocciole del proprio sugo vivendo, alle future vivande, e gozzoviglie, il ventre prepara. La Vergine, e il Monaco nella Quaresima allentino la briglia in modo tale ai loro Cavalli, che si ricordino di dover sempre correre. La fatica che termina è maggiore, quella che dura sempre è più moderata; Poichè ivi noi respiriamo, qui sempre siamo in cammino. Se talvolta alle vostre vicine ville ve ne andate, non lasciate la figliuola in Casa; Non sappia, nè possa vivere senza di voi, ed essendo sola abbia timore. Non si ponga a discorrere colle persone Secolari, nè abiti con Vergini cattive. Non si ritrovi alle Nozze de' Servi, nè scherzi punto colla famiglia allor che tutta è in rumore. Io so che alcuni hanno comandato che la Vergine di Cristo non vada ai bagni cogli Eunuchi, nè colle Donne maritate; perchè quelli non dipongono gli animi da uomo, e queste col ventre gonfiato pongono in vista la loro bruttezza. Nella Vergine già grande affatto mi dispiacciono i ba-

i bagni, la quale di se stessa dee arrossire, nè dee potere vedersi ignuda; Imperciocchè s'ella con vigilie, e digiuni macera il suo corpo, e lo riduce in servitù; se col freddo della continenza brama di estinguere la fiamma della libidine, e gl'incentivi della età ardente; Se con ricercate immondezze si adopera di lordare la sua natia bellezza; Per qual cagione al contrario col calore de' Bagni desta i fuochi addormentati? In iscambio delle gioje, e de'drappi di seta, ami i Libri divini, nei quali non le piaccia il vario ornamento d'oro, e di pelli Babbilonesi, ma in vantaggio della sua fede le dotte, ed erudite distinzioni. In primo luogo impari il Salterio, di tali Cantici si diletti, e per vivere bene si faccia pratica dei Proverbj di Salomone. Nell' Ecclesiaste si avvezzi a mettersi sotto de' piedi le cose del Mondo. In Giobbe di virtù, e di pazienza imiti gli esempli: Passi agli Evangelj, per non levarseli mai dalle mani. Apprenda con tutta la volontà del suo cuore gli Atti degli Appostoli, e le loro Epistole. E quando di queste ricchezze avrà riempiuta la conserva del suo petto, impari a mente i Profeti, il Pentateuco, cioè i cinque Libri di Mosè, e quei de'Re, e de'Paralipomeni, e i Volumi ancora di Esdra, e di Ester. In fine senza pericolo impari il Cantico dei Cantici; acciocchè s'ella sul principio lo leggesse, non intendendo sotto parole carnali l'Epitalamio delle Nozze spirituali non restasse ferita. Guardisi da tutti i Libri Apocrifi; e se qualche volta vorrà leggerli, non per apprenderne la verità del dogma, ma per riverenza della significazione, sappia che non sono essi di coloro, che nei titoli sono nominati, e che vi sono mescolate molte cose viziose, e che richiedesi prudenza grande nel cercare oro nel fango. Tenga sempre nelle mani le Operette di S. Cipriano. Legga senza timore d'inciampare l'Epi-

l'Epistole di Santo Atanasio, e i Libri di Santo Ilario. Si diletti dei Trattati, e degl'ingegni di quelli, nei Libri de' quali la pietà della fede non vacilla. Legga gli altri in modo tale, che più tosto di loro dia giudizio, che li seguiti. Voi mi risponderete: Come potrò io Donna del Secolo in mezzo a numerosa turba di uomini eseguire tutte queste cose? Non vogliate dunque addossarvi un peso, che sostenere non potete: Ma dopo che l'avrete slattata con Isacco, e vestita con Samuele, mandatela all'Avola, e alla Zia. Rendete cotesta preziosissima gemma alla Camera di Maria, e ponetela nella Culla di Gesù che vagisce. Sia nudrita nel Monistero: Stia fra i cori delle Vergini: Non impari a giurare: Stimi sacrilegio il mentire: Non sappia cosa alcuna del Secolo: Viva da Angelo: Sia in carne senza carne: pensi che ogni sorta d'uomini sia simile a se; E per tacere le altre cose, certamente vi libererete dalla difficoltà di conservarla, e dal pericolo di custodirla. Meglio è per voi che la desideriate lontana, che tremiate per qualunque cosa, che ella dica, con chi parli, a chi accenni, chi volentieri ella guardi. Consegnate ad Eustocchia la Bambina, della quale gli stessi vagiti ancora sono orazioni per voi. Datela a questa per compagna della sua Santità, per diventarne erede. Vegga quella, e quella ami, e quella ne' primi anni ammiri, della quale il parlare, e l'andare, e l'abito sono documenti di virtù. Stia nel grembo dell'Avola, che faccia parimente nella Nipote ciò ch'ella ha fatto nella figliuola: Essa per lunga pratica ha imparato a nutrire, conservare, e istruire le Vergini, per corona di cui ogni giorno si tesse la castità del numero cento. Felice Vergine, Felice Paola di Tosozio, la quale per mezzo delle virtù dell'Avola, e della Zia è più nobile per Santità, che

non

non è per prosapia. Oh se a voi toccasse in sorte di vedere la vostra Suocera, e la Cognata, e in quei piccioli corpi scorgere animi grandi; per la innata in voi pudicizia, non dubiterei che non precedeste la figliuola, e non cangiaste la prima sentenza di Dio colla seconda Legge del Vangelo; e che non solamente stimaste poco il desiderio di altri figliuoli, ma più tosto voi stessa offeriresle a Dio. Ma perchè tal volta è tempo di abbracciare, tal volta è tempo di fuggire gli abbracciamenti, e la Moglie non può disporre del propio corpo, e ognuno stia pure nel Signore in quella vocazione, nella quale è stato chiamato, e quello il quale è sotto il giogo, dee correre in maniera che non lasci la compagna nel fango, rendete nella vostra figliuola ciò che intanto avete in voi differito. Anna dopo che ebbe offerto nel Tabernacolo il figliuolo, che in voto aveva a Dio promesso, giammai non ripigliollo, stimando che non fosse convenevole cosa che quello il quale doveva essere Profeta, crescesse in casa di una Donna, che desiderava di avere ancora altri figliuoli. Finalmente dopo ch'ella concepì, e partorì, non osò di andare al Tempio, e di presentarsi senza alcun dono al Signore, se prima non gli rendeva ciò ch'ella dovea: Dopo aver fatto questo Sacrifizio, ritornatane a casa sua, per se generò cinque figliuoli, perchè il primogenito a Dio aveva partorito. Ammirate voi la felicità di questa santa Donna: Imitatene la fede: Se qua manderete Paolina, io vi prometto che sarolle Maestro, e Bailo. Porterolla su le spalle, ed essendo vecchio, formerò parole balbettanti, stimandomi più glorioso di quel noto Filosofo del mondo; mentre istruirò non già il Re de' Macedoni, che dovea morire col veleno di Babbilonia; ma insegnerò ad una Serva, e Sposa di Cristo, che al regno de' Cieli deve offerirsi.

EPI-

EPISTOLA XVI.

ARGOMENTO.

Mosso il Santo dalle preghiere di Gaudenzio, gl'insegna come debba istruirsi la rozza, e tenera età della fanciullina Pacatola, alla Verginità già destinata.

A GAUDENZIO sopra la educazione della fanciullina Pacatola.

Ella è difficil cosa lo scrivere ad una bambina, la quale punto non intende ciò che voi dite, l'animo della quale voi non sapete, del cui volere vi promettete con pericolo; di modo che, secondo un Esordio dell'eccellente Oratore, può in lei lodarsi più la speranza, che la cosa: Imperciocchè a proposito vi porrete ad esortare alla continenza quella che le focaccie desidera, la quale nel seno Materno con garrula voce va balbettando; cui riesce più grato il mele, che le parole? Gradirà ella sentire le misteriose cose dell'Appostolo, la quale più si diletta di favole, da qualche vecchiarella a lei narrate? Come sarà capace d'intendere i profetici Enigmi quella, che dal volto poco lieto di chi la porta è perturbata? Intenderà forse la maestà del Vangelo, al di cui lampo ogni sentimento degli uomini resta abbagliato? Comincerò ad esortare che stia soggetta al Padre quella che colla destra ancor tenera batte la Madre ridente? Per la qual cosa la nostra Pacatola riceva questa lettera per leggerla poi col tempo. Intanto, purchè conosca le forme delle lettere, congiunga insieme le sillabe, impari i nomi, accompagni i verbi, e con voce sonora in queste cose si vada esercitando, le sieno proposte in premio cose dilicate, e dolci, e ciò che al gusto è soave, di vago è ne' fiori, nelle gemme

risplende, l'alletta nelle Bambole, si affretti di pigliarlo. In questo tempo ancora cominci coi teneri diti a tirare giù le fila: Rompa spesse volte lo stame, acciocchè una volta poi non lo rompa. Dopo la fatica sia vaga di scherzare, abbracci la Genitrice, baci le vicine, per lo premio propostole canti i Salmi, ami quello ch'è costretta ad imparare, affinchè le sia non di fatica, ma di diletto, e lo faccia non per necessità, ma per volontà. Sogliono alcune, quando hanno destinata alla Virginità qualche fanciulla, di veste oscura vestirla, e coprirla di nero manto, levarle i veli, non lasciarle nè in collo, nè in capo cosa alcuna d'oro. Certamente con buon consiglio, acciocchè non impari ad avere sull'età tenera ciò che di poi sarà costretta lasciare. Altri sono di parere contrario: Poichè, dicono essi, chè giova ch'essa non l'abbia? Non vedrà le altre che l'hanno? Le Donne naturalmente amano gli ornamenti; E sappiamo che molte, anche di eccellente pudicizia, benchè non per piacere ad alcuno, pure per soddisfare al proprio genio, volentieri si adornano. Anzi più tosto coll'avere tali ornamenti, se ne sazj, e vegga che sono lodate le altre, le quali ne sono prive: Ed è meglio assai che saziatasene li disprezzi, che non avendoli, brami di averli. Una simile cosa veggiamo che fece il Signore al popolo d'Israele, il quale avido delle Carni di Egitto, ricevè quantità così grande di Uccelli, che gli fecero nausea, e al vomito lo provocarono: E ritroverete molti uomini secolari privarsi più facilmente dello sperimentato corporale piacere, di quelli che da fanciulli non hanno avuta della Libidine cognizione. Poichè da quelli sono disprezzate le cose loro note, da questi le non conosciute sono desiderate: Quelli schifano col pentirsene, le insidie de' piaceri da loro fuggite: Questi facendo vezzi alle lusinghe del-

della Carne coi dolci movimenti del Corpo, mentre gli stimano mele, veleni nocivi gli sperimentano, poichè stillano mele le labbra della Meretrice, il quale per alcun tempo ingrassa la gola di chi se ne pasce; ma di poi più del fiele si ritrova amaro. Per la qual cosa anche nei Sacrifizj del Signore non si offre il mele, e non usandosi la Cera del mele ricetto, si accende nel Tempio di Dio l'olio, il quale dalle amarezze delle ulive spremuto, comandasi che sia mangiato negli Azzimi di sincerità, e di verità, delle quali virtù chi sarà dotato, sosterrà nel Mondo persecuzioni. Onde il Profeta ancora misteriosamente canta: Io me ne sedeva solo, perchè ripieno di amarezza. E che dunque? Conviene forse nella giovinezza darsi alla Lussuria, affinchè più efficacemente di poi ella sia disprezzata? Tolgalo il Cielo, rispondono. Ognuno stia pure in quella vocazione, dov'egli è stato chiamato. Taluno è nella vocazione de' circoncisi, cioè Vergine? il prepuzio non prenda, cioè non cerchi le Tonache di pelle delle nozze, colle quali scacciato Adamo dal Paradiso della Virginità, fu vestito. Quello è nella vocazione del prepuzio, cioè ha Moglie, e della pelle del Matrimonio circondato? Non cerchi la nudità della Virginità, e della eterna pudicizia, la quale una volta lasciò di avere, ma usi il suo vaso in santificazione, e in pudicizia; e beva de' suoi fonti, nè cerchi le dissipate cisterne delle Meretrici, le quali contenere non possono le acque purissime della pudicizia. Per il che lo stesso S. Paolo nel medesimo Capitolo, della Virginità, e delle Nozze disputando, chiama Servi della Carne gli ammogliati, e liberi coloro, i quali senza giogo di nozze con tutta libertà servono al Signore. Quello che io dico, non lo dico in universale, ma solo per alcuni favello: Nè parlo di tutti, ma di certuni. Poi-

chè all'uno e all'altro Sesso, non solamente al vaso infermo, il mio parlare è indirizzato. Siete voi Vergine? Perchè vi diletta la Compagnia della Donna? Per qual cagione affidate al mare turbato una fragile, e sottile navicella, e con sicurezza vi esponete al gran pericolo di mal sicura navigazione) Voi non sapete ciò che desiderate, e pure così a quella vi unite come se o prima l'aveste desiderata, ovvero per parlare con tutta moderazione, dobbiate di poi desiderarla. Ma cotesto sesso è più atto al buon servigio dell Casa. Scegliete dunque una vecchia brutta: Sceglietela di approvata continenza nel Signore. Perchè vi diletta una giovinetta, una bella, e vezzosa? Voi usate i bagni: Ve ne andate colla pelle lucida, colle gote rosse: vi cibate di carne: abbondate di ricchezze, vestite di panni preziosi; e vi credete potere con sicurezza dormire appresso un velenoso serpente? Ma voi non abitate nella Casa medesima; cio avviene solamente la notte. Del rimanente consumate i giorni interi cicalando con quella. Perchè solo con sola sedete, e non accompagnato? Forse, acciocchè non peccando voi, sembri agli altri che pecchiate? Fate questo per essere di esempio a' poverelli, perchè pecchino coll'autorità del vostro nome? E voi pure Vergine, o Vedova perchè siete cotanto applicata al discorso di un uomo? Perchè lasciata sola con quello non temete? Almeno vi costringa la necessità naturale ad uscir fuora, a lasciare in tal caso quello, col quale vi siete portata con libertà maggiore che col fratello, e molto più sfacciatamente che col marito. Ma voi lo interrogate di qualche cosa delle sacre Scritture. Interrogatelo pubblicamente; l'odano le donzelle, e le vostre compagne. Tutto ciò che si manifesta, è luce. Il buon discorso non cerca luoghi segreti, anzi piuttosto delle

sue

sue lodi si diletta, e del testimonio di molti Questo egregio Maestro disprezza gli uomini, ha i fratelli a vile, e suda nella segreta istruzione di una donnicciuola. Io mi sono partito qualche poco dalla mia disputa per altrui occasione, e mentre ammaestro, anzi nutrisco la bambina Pacatola, veggio di aver cominciata la guerra con molte meco sdegnate. Io ritornerò a ciò che m'era proposto; Il sesso femminile al suo sesso si unisca; non sappia ella dunque, anzi tema di giuocare co' fanciulli: Non abbia cognizione di alcuna parola impudica; e se per avventura ode qualche cosa nel tumulto dell'affaccendata famiglia, non la intenda. I cenni della Genitrice le sieno in vece di parole, di ammonizioni, e di comandi. L'ami come Madre, le stia soggetta come a Padrona, la tema come Maestra. Ma quando poi la verginella rozza, e sdentata giugnerà all'età di sette anni, e comincierà a provare rossore, a sapere ciò che dee tacere, e a dubitare di quello che dee dire, impari a memoria il Salterio, e fino agli anni della pubertà faccia tesoro del suo cuore i Libri di Salomone, i Vangelj, gli Appostoli, e i Profeti; Nè con soverchia libertà esca in pubblico, nè cerchi sempre la frequenza delle Chiese, e nella propria stanza abbia tutti i suoi spassi. Non vegga mai giovinetti, nè quelli che hanno la zazzera artifiziosamente arricciata: La dolcezza delle voci, che per l'orecchio l'anima feriscono, e la lascivia delle fanciulle si tengano da quella lontane; Le quali con quanto maggiore libertà vengono a visitare, tanto più difficilmente possono schifarsi, e insegnano in segreto ciò ch'esse hanno imparato, e coi discorsi del volgo la Danae rinchiusa corrompono. Siale Maestra la compagna, la donna che la conduce le serva di custode, la quale non sia data al bere eccedente, e secondo l'Appostolo

non sia oziosa, nè ciarliera: Ma sobria, grave, lavoratrice di lana, e parli solo di quelle cose, le quali l'animo delle fanciulle nella virtù ammaestrino: Imperciocchè in quella guisa appunto che l'acqua sopra un picciolo piano segue il dito che la precede; Così l'età molle, e tenera all'una, e all'altra parte si piega, e dovunque uno vuole condurla si trae. Sogliono i lascivi, e attillati giovinetti colle lusinghe, coll'affabilità, coi piccioli regali procacciarsi la strada per mezzo delle Balie, o delle Educatrici: e ammessi con cortesia, dalle scintille eccitano gl'incendj, e a poco a poco alla sfacciataggine si avanzano, nè possono in modo alcuno essere impediti, provando in se stessi la verità di quel verso che dice.

Difficilmente voi correggerete
Ciò che lasciate in abito passare.

Io mi arrossisco a dirlo, e pure bisogna che lo dica: Le Donne Nobili, le quali gli amanti più nobili schernirono, si mescolano con uomini di condizione vilissimi, e con ragazzi; e sotto specie di religione, e sott'ombra di continenza, divenute Elene, talora i Mariti abbandonano, seguitano gli Alessandri, nè temono i Menelai. Queste cose si veggono, si piangono, nè si puniscono; perchè la moltitudine di quei che peccano, somministra licenza di peccare. Oh scelleraggine! Tutto il mondo va in ruina, e in noi non ruinano i peccati: L'inclita Città Capo del Romano Imperio da un solo incendio è stata distrutta, non evvi paese, d'ove non sieno Esuli Romani; Le già sacrete Chiese veggonsi ruinate, e coperte di cenere e faville, e pure siamo applicati all'avarizia. Noi viviamo come se domani dovessimo morire, e fabbrichiamo come se mai sempre in questo secolo dovessimo vivere. D'oro le pareti, d'oro le travi, d'oro ri-

risplendeno i capitelli delle colonne; e ignudo e affamato innanzi alle nostre porte Cristo nel povero se ne muore. Noi leggiamo che il Pontefice Aronne andò incontro alle fiamme infuriate, e col Turibolo acceso raffrenò lo sdegno di Dio: Stette tra la morte, e la vita quel gran Sacerdote, e il fuoco non ardì avanzarsi oltre le sue vestigie. Parla Dio a Mosè: Lasciami fare, struggerò cotesto popolo. Quando egli dire: lasciami fare, mostra di potere essere tenuto sì che non faccia quanto ha minacciato; Poichè la potenza di Dio dalle preghiere del suo Servo era impedita. Qual uomo pensate voi sia sotto il Cielo, il quale possa ora opporsi allo sdegno di Dio? Che possa andare incontro alle fiamme, e dire coll'Appostolo: Io per gli miei fratelli desiderava essere separato? Periscono coi Pastori le Gregge; perchè quale è il popolo, tale è il Sacerdote. Mosè parlava con affetto di compassione: Signore se voi perdonate a questo popolo, lasciatemi pure in vita. Ma se no, cancellatemi dal vostro Libro: Vuol egli perire con quelli che periscono, nè della sola propria salute è contento; Perchè la gloria del Re è la moltitudine del popolo. La nostra Pacatola è nata in questi tempi, fra questi trastulli passa la prima età, per dovere apprendere prima le lagrime che il riso, per dovere prima sentire il pianto, che l'allegrezza; E non per anche è venuta al mondo, che l'è intimata la partenza. Pensi ella che tale sia sempre stato il mondo: Non sappia le cose passate, fugga le presenti, desideri le future. La vostra carità, o mio Fratello Gaudenzio, mi ha spinto dopo lungo tempo che io taceva, a dettare alla rinfusa queste cose, e dopo la morte degli amici, e 'l continuo pianto, a scriverle essendo vecchio, ad una fanciulla; E più tosto ho voluto dar poco, che nulla affatto a voi che me ne avete ricercato; Per-

chè nell'uno scorgesi la volontà dal lutto oppressa, nell'altra la dissimulazione dell'amicizia.

EPISTOLA XVII.

ARGOMENTO.

Eustocchia sola tra tutti i figliuoli di Paola Nobile Matrona Romana, avendo professata virginità perpetua, seguitò la Madre sino in Betlemme, dove amendue con altre Vergini santissimamente vissero nel Monistero. S. Girolamo ora le insegna come debba custodire la sua virginità: e in tanto aspramente riprende coloro, che sotto specie di castità ingrassano il corpo, e si danno all'avarizia.

AD EUSTOCCHIA

sopra il custodire la verginità.

UDite, o figliuola, e attendete, a me piegate l'orecchia vostra, e dimenticatevi del vostro popolo, e della Casa del vostro Genitore; e il Re bramerà la vostra bellezza. Io scrivo queste cose, o mia Sig. Eustochia (mercecchè debbo chiamare Signora la sposa del mio Signore) acciocchè cominciando voi a leggere conosciate che io ora non sono per dire le lodi della virginità, la quale esser ottima avete provato, e l'avete conseguita; nè tampoco sono per annoverare gl'incomodi delle nozze, come gonfj il ventre, il Bambino vagisca, tormenti la gelosia di altra Donna, ne tenga sollecita l'attenzione al governo della Casa, e la morte in fine ne tronchi tutte le cose da noi giudicate buone: Ma affinchè intendiate che uscendo voi di Sodoma, temer dovete l'esempio della Moglie di Lot: Non voglio che v'insuperbiate del proponimento fatto; ma che ne concepiate timore. Niuno tra Serpenti, e Scopioni sicuro cammina. Noi siamo circondati da grandi schiere di nimici: Ogni cosa di avversarj è piena. Sino a tanto che da questo fragile corpo siamo rite-

tenuti, sino a tanto che abbiamo questo Tesoro in vasi di terra, e lo spirito contro la carne desidera, e la carne contro lo spirito, niuna vittoria è certa. Il Diavolo nostro avversario, come Lione che rugge, intorno si aggira, cercando di divorare qualcheduno. Se l'Appostolo vaso di elezione, e separato dagli altri, perchè spezialmente eletto a predicare il Vangelo di Cristo, per cagione degli stimoli della carne, e degl' incentivi de' vizj reprime il suo corpo, e lo riduce in servitù; acciocchè predicando agli altri, non sia egli ritrovato degno di riprensione; Pure vede nelle proprie membra una Legge contraria, che ripugna alla Legge della sua coscienza; e lo conduce schiavo nella Legge del peccato: Se dopo la nudità, i digiuni, la fame, la carcere, i flagelli, i supplicj, in se medesimo ritornato esclama: Oh me uomo infelice, chi mi libererà dal corpo di questa morte? pensate voi di dover essere sicura? Guardatevi di grazia che di voi giammai non dica Iddio: La Vergine d'Israele è caduta, e non evvi chi la sollevi. Io parlerò arditamente: Potendo tutto Iddio, non può dopo la ruina rimettere nello stato primiero una Vergine. Può ben egli liberarla dalla pena, ma non vuole coronarla corrotta. Temiamo che in noi pure non si adempia quella profezia: Mancheranno le buone Vergini. Osservate ciò ch'egli dice: Mancheranno ancora le Vergini buone, perchè vi sono anche Vergini cattive. Chi vedrà, dice il Signore, una Donna, e la bramerà, già nel suo cuore con esso lei ha peccato. Dunque la virginità colla mente ancora perisce. Le Vergini cattive sono queste, Vergini di carne, non di spirito: Vergini stolte, che non avendo olio, dallo Sposo sono ributtate. Ma se quelle ancora che sono Vergini, nondimeno a cagione di altre colpe, per la verginità del corpo non sono salve,, che

avverrà di quelle, le quali hanno prostituito le membra di Cristo, e il Tempio dello Spirito Santo in luogo d'infamia hanno cangiato? Se per tanto può in me ritrovarsi qualche poco di consiglio, se a chi lo ha provato si crede, in primo luogo di questo vi ammonisco, di questo vi prego, che la Sposa di Cristo fugga il vino come il veleno. Queste contro la gioventù sono le prime arme dei Demonj. Non così ne commove l'avarizia, ne gonfia la superbia, l'ambizione ne diletta. Il vino, e la gioventù sono doppio incendio del piacere. Perchè alla fiamma olio aggiugniamo? perchè al corpicciuolo che arde aggiugniamo fomento di fuoco? Noè bevve del vino, e ubbriacossi. Mangiò il popolo, e bevve, e rizzossi a giuocare. Daniele uomo di desiderj fù chiamato, perchè non mangiò il pane di desiderj, nè bevve il vino della concupiscenza. Sono innumerabili le sentenze delle Scritture divine, le quali condannano la gola, e i cibi semplici approvano. Dal che sollecitamente conviene procurare, che la fame riduca in Paradiso coloro, che dalla pienezza de' cibi ne furono scacciati. Che se vorrete rispondermi che una donzella di nobile stirpe avvezza sempre alle delizie, e alle morbidezze, non può dai vino, e dai cibi più preziosi astenersi, nè vivere sotto queste Leggi, brevemente risponderò: Vivete dunque colla vostra Legge voi, la quale non potete vivere colla Legge di Dio. Non che Dio Creatore, e Signore del tutto si diletti del gorgogliare delle nostre viscere, del ventre voto, e dell'ardore de' polmoni: Ma perchè la vostra pudicizia non può in altro modo essere sicura. Mi riesce molesto il raccontare quante Vergini ogni dì ruinino, e di qual condizione uscite dal grembo della loro Madre S. Chiesa si perdano: e sopra quali Stelle il superbo nimico innalzi il suo Trono. Spacciate dunque, e poste

in

In non cale quelle che non vogliono esser vergini, ma sembrare; ogni mio discorso ora a voi s'indirizzi, la quale quanto siete stata la prima fra le Vergini Romane ad esser nobile, tanto più procurar dovete di non restar priva dei beni presenti, e futuri. Non voglio che pratichiate colle Matrone; Non voglio che andiate alle Case de' Nobili; Non voglio che spesso veggiate ciò che disprezzandolo, avete cominciato ad essere Vergine. Voi Sposa di Dio ve ne andrete a visitare la sposa di un uomo? Concepite in questa parte una santa superbia; Sappiate che di quelle voi siete migliore. Sieno vostre compagne le Vergini dai digiuni estenuate, pallide in faccia, di età, e di vita approvata. Siate soggetta a' vostri Genitori, imitate il vostro Sposo. Di rado lasciatevi in pubblico vedere. Non mancheravvi giammai motivo di uscire, se uscirete sempre quando sarà necessario. Mangiate moderatamente, e non mai a sazietà. Poichè sonovi molte, le quali benchè sobrie nel bere il vino, per la copia de' cibi sono ebbre. Alzandovi di notte a fare orazione, il fare rutti non sia prodotto in voi dalla indigestione, ma dal ventre voto. Spesse volte leggete, imparate assai. Vi sopraggiunga il sonno mentre tenete il Libro nelle mani, e la faccia vostra cadente su la santa Scrittura riposi. Digiunate ogni giorno, e il cibarvi non giunga mai a sazietà. Se tal volta sentirete l'uomo esteriore sospirare pel fiore di gioventù: e preso da voi il cibo, e assisa sul vostro letticciuolo vi agiteranno i dolci fantasmi delle Libidini, prendete lo scudo della fede, sopra di cui i dardi infocati del Diavolo si estinguono. L'amore della carne è superato dall'amore dello spirito, e un desiderio dall'altro desiderio è spento. Lavate ogni notte il vostro Letto; e col pianto lo strato vostro irrigate. Vegliate, e siate come il passero solita-

rio in luoghi romiti. Non piegate le orecchie vostre a sentire maldicenti, e adulatori, Poichè dicendo essi spesse volte ciò che non conviene, tentano la libertà della mente, e ciò succede se voi o Vergine ascoltate volontieri ciò che si dice, se vi commovete a tutte le cose giocose. Noi siamo condotti da vizio naturale nel favorire di buon grado i nostri adulatori, e l'animo internamente delle proprie lodi gioisce. La Sposa di Cristo è l'arca del Testamento dentro e fuori dorata, e Custode della Legge del Signore. Siccome in quella null'altro vi fu che le Tavole dei Testamento, così in voi pure non si tiri vi alcun pensiere esteriore. Maria elesse la buona parte, che non le sarà levata. Siate voi ancora Maria, e anteponete a' cibi la dottrina. Le vostre sorelle corrano pure qua e là, e cerchino in qual maniera debbano accogliere l' Ospite Cristo. Voi deposto una volta il peso del secolo, sedete a' piedi del Signore, e dite: Io ho ritrovato quello che cercava l'anima mia, terrollo, nè lo lascerò. Sempre vi custodiscano i luoghi ritirati della camera vostra, sempre nell'interno vostro scherzi lo Sposo. Fate voi orazione? Parlate allo Sposo. Leggete? Parla egli a voi. Dina uscita fuora è corrotta. Non voglio che andiate cercando lo Sposo per le piazze: Non voglio che andiate aggirandovi per gli angoli della Città. Vadano fuora errando le Vergini stolte: Voi statevene dentro collo Sposo: Facendo voi limosina, solo Dio lo vegga. Quando digiunate, la faccia vostra sia lieta. Non abbiate la veste nè troppo polita, nè sozza, nè singolare per qualche diversità. Non vogliate parere molto religiosa, nè umile più del dovere; acciocchè mostrando di fuggire la gloria, non la cerchiate. Poichè molti fuggendo coloro, i quali possono dare giudizio della povertà, della misericordia, e del di-

digiuno, per questo appunto bramano di piacere, perchè mostrano non curare di piacere, e in maniera maravigliosa mentre si fugge la lode, è desiderata. Nè le sordidezze affettate, nè le squisite mondezze convengono al Cristiano. Se in materia delle Scritture non sapete qualche cosa, se ne dubitate, interrogate un uomo tale che sia di vita lodevole, di avanzata età, e non riprovato dalla fama. Ovvero se non trovasi chi il dubbio possa esporvi, è meglio non sapere qualche cosa con sicurezza, che con pericolo apprenderla. Se avete alcune fanticelle compagne del vostro proponimento, non vi sollevate contro loro, non v'insuperbite come Padrona. Cominciaste ad avere un solo Sposo, voi insieme salmeggiate, e insieme ricevete il corpo di Cristo, e perchè diversa esser dee la vostra Mensa? Invitatene altre ancora. Sia onore delle Vergini invitare le altre. Che se vi accorgerete che alcuna sia molto debole nella fede, accoglietela, consolatela; fatele vezzi, e sia vostro guadagno la sua pudicizia. Dovete ancora fuggire il male dell'avarizia, non già perchè voi non cerchiate le altrui cose (poichè ciò dalle pubbliche Leggi è punito) ma perchè non conserviate le vostre, che sono d'altri. I pesi di argento, e d'oro non sono nostri, la nostra possessione è spirituale. Niuno può a due signori servire. Il pensare al vitto sono spine della fede: L'attenzione alla famiglia è radice di avarizia. Sprezzando voi il Cielo, e la Terra, unita a Cristo canterete: La mia parte è il Signore. Dopo tali cose, quantunque l'Appostolo ci comandi che mai sempre facciamo orazione, e lo stesso sonno per gli Santi sia un'orazione, pure dobbiamo avere distinte le ore dell'orazione; acciocchè se per avventura ci ritroviamo occupati da qualche faccenda, quel tempo medesimo ci faccia sovvenire l'obbligo

no-

nostro. Non evvi alcuno che non sappia le ore di Terza, di Sesta, di Nona, l'Aurora ancora, e il Vespero. Nè deesi prender cibo se prima non facciasi orazione, nè levarsi dalla Mensa se non si rendono grazie al Creatore. La notte conviene levarsi due e tre volte, e riandare colla memoria quello che delle Scritture abbiamo in mente. Nell'uscire di casa bisogna armarsi colla Orazione: Nel ritornare dalla piazza prima ci si faccia incontro l'orazione, che il porci a sedere, nè si conceda al corpicciuolo riposo, prima che si pasca l'anima. Ad ogni atto, ad ogni passo, facciamoci il segno della Croce colla mano. Proponetevi per esemplare la Beata Vergine Maria, la quale fu di così eccellente purità, che meritò di essere Madre di Dio; alla quale scese in sembianza umana Gabriele, e dicendole: Dio vi salvi o Vergine piena di grazia, il Signore è con voi; sbigottita, e spaventata, non potè rispondere: poichè non era giammai stata da verun uomo salutata. Finalmente conosce chi sia l'Ambasciatore, e parla, e quella che di un uomo temeva, senza timore coll'Angelo ragiona. Potete voi pure esser madre del Signore. Pigliatevi un dono grande, nuovo, e in quello scrivete: e dopo che nell'utero avrete conceputo, e partorito il figliuolo, dite: Per lo timore di voi o Signore abbiamo conceputo, e provato le doglie, e abbiamo partorito lo spirito della vostra salvazione, il quale su la Terra abbiamo fatto. Allora anche il vostro figliuolo vi risponderà: Ecco la mia madre, e i miei fratelli. Le cose tutte da me fin ora dette parranno dure a chi non ama Cristo; Ma quello che tutte le pompe del secolo stima lordure, e giudica vana qualunque cosa è sotto il Sole per guadagnarsi Cristo, che già è morto col suo Signore, e con lui risorto, e ha crocifissa la sua carne coi vizj, e colle concupiscen-

scenze, liberamente griderà: Chi ci separerà dalla carità di Dio? Quale de' Santi, senza combattere, è mai stato coronato? Cercate, e troverete che tutti hanno tollerate le avversità. Solo Salomone nelle delizie se ne visse, e per questo forse egli ruinò: imperciocchè il Signore riprende quello ch'esso ama, e gastiga qualunque figliuolo che da lui è accolto. Non è egli meglio per breve tempo combattere, portare strumenti da guerra, prendere le armi, stancarsi sotto la corazza, e poi essendo vincitore rallegrarsi, che per la impazienza di un' ora sola servire in perpetuo? Agli amanti niuna cosa riesce dura; Niuna fatica è difficile a chi desidera. Amiamo Cristo, e sempre cerchiamo i suoi abbracciamenti, e qualunque cosa difficile sembrerà facile. Giudicheremo brevi tutte le cose che sono lunghe. Il Regno de' Cieli patisce violenza, e per forza è rapito. Se voi non farete forza, non piglierete il regno de' Cieli. Ogni volta che diletteravvi la vana secolare ambizione, ogni volta che nel mondo vedrete qualche cosa gloriosa, passate col pensiere al Paradiso: Cominciate ad essere ciò che dovete essere, e fortificata nel corpo insieme, e nell'anima griderete, e direte: Le acque copiose non potranno spegnere la carità, e i fiumi non la copriranno.

EPISTOLA XVIII.

ARGOMENTO.

San Girolamo, essendone stato pregato dalla Madre Giuliana, e dall'Avola Proba, insegna alla vergine Demetriade come ella debba vivere, e custodire la sua Verginità.

A DEMETRIADE

Sopra il consecrare la Verginità.

TRa tutte le materie, le quali da giovinetto sino a questa età o di mia, o di mano

do

de'Copisti ho scritte, non ne ho ritrovata alcuna più difficile dell'opera presente. Imperciocchè dovendo io scrivere a Demetriade Vergine di Cristo, la quale per nobiltà, e per ricchezze è la principale nello Stato Romano; Se dirò ogni cosa a misura del merito delle sue virtù, sarò stimato adulatore: Se poi scemerò alcune cose, affinchè non sembrino incredibili, recherà pregiudizio alle sue lodi la mia moderazione. Che farò dunque? Ciò che non posso perfettamente adempiere, non oso negarlo: Così grande nel comandarmi è l'autorità dell'Avola sua, e della Madre Donne eccellenti, nel chiedere la fiducia, nello sforzarmi la perseveranza. Poichè me ne ricercano esse non come di una cosa nuova, e singolare; essendo l'ingegno mio spesse volte in tali materie consumato, ma perchè, a misura del mio potere, loro non manchi il testimonio della mia voce nell'esporre le virtù di quella, nella quale (per usare la sentenza dell'inclito Oratore) più è da lodarsi la speranza, che la cosa: Sebben ella coll'ardore della fede ha superati gli anni della fanciullezza, e di là ha cominciato dove agli altri è di perfetta, e consumata virtù l'aver finito Stia lungi il biasimare, partasi l'invidia, non vi sia colpa alcuna di ambizione: Io sconosciuto scrivo a persona ancora che non conosco solamente di corporale veduta. Poichè per altro l'uomo interiore è molto bene conosciuto per mezzo di quella notizia, colla quale anche l'Appostolo Paolo avea conosciuti i Colossensi, e molti de'Credenti, i quali prima non avea veduti. Quanto di estimazione abbia presso di me il merito, anzi il miracolo della nostra Vergine, di qui può giudicarsi, che trovandomi io occupato nella Esposizione del Tempio di Ezechiele, la quale opera fra tutte le sante Scritture è la più difficile, e in quella parte del Tempio,

pio, in cui si descrive il luogo dinominato, Sancta Sanctorum, e l'Altre dell'incenso; ho voluto per alcun poco fare questa digressione, per passare dall'Altare all'Altare, e consecrare un' Ostia viva, a Dio accetta, senza macchia alcuna all'eterna pudicizia. Egli mi è noto che il Velo Verginale colle preghiere del Pontefice ha coperto quel Capo santo, e che si è celebrato il detto notabile della voce Appostolica: Voglio che tutti voi offeriate a Cristo la Vergine casta. Quando in veste dorata fermossi alla sua destra la Regina, di varj ricami vagamente ornata: Della quale veste di diversi fili coloriti tessuta, e della varietà di molte virtù fabbricata fu vestito ancora Gioseffo, e già la usavano le figliuole dei Re. Per il che la Sposa stessa rallegrasi, e dice: Il Re mi ha introdotta nella sua Camera, e il Coro delle Compagne risponde: Tutta la gloria della figliuola del Re è nell' interno. Pure il mio parlare ancora gioverà qualche poco. Il corso de' Cavalli col popolare favore si fa più veloce: Il valore de' combattenti colle grida s'incita: Le Schiere alla battaglia pronte, le spade impugnate dalle voci del Comandante si accendono. Dunque anche nell' opera presente l'Avola, e la Madre hanno piantato, altri innaffierà, e Dio le concederà accrescimento. E' precetto dei Rettorici che dagli Avoli, e Bisavoli, e da tutta l'antica nobiltà si celebri quello che voi lodate; acciocchè la sterilità dei rami dalla feconda radice venga compensata, e ciò che non trovate nel frutto, lo ammiriate nel tronco. Debbo io per tanto ripetere i famosi nomi de' Probi, e degli Olibrj e la stirpe illustre del sangue di Anizio, nella quale o niuno, o pochi sono quelli che non abbiano meritato il Consolato: O nominare mi conviene Olibrio della nostra Vergine Genitore, il quale da immatura morte rapito, da tutta

ta Roma fu pianto. Io temo a dilungarmi col discorso, per non inasprire la ferita della santa Madre, e per non rinnovarle il dolore col favellare delle virtù di esso. Pio figliuolo, amabile, Console bensì nell'età giovanile, ma per la bontà de' costumi Senatore di nascita in sommo grado illustre. Felice per la sua morte, il quale non ha veduta la ruina della Patria: anzi più felice per la prole, il quale colla Castità perpetua della sua figliuola Demetriade ha fatta più eccellente la nobiltà della Bisavola Demetriade. Ma che fo io? Dimenticatomi di ciò che mi era proposto, mentre ammiro quel giovine, ho lodata qualche cosa dei beni del Secolo; dovendo io più tosto lodare la nostra Vergine, per aver ella disprezzate tutte queste cose, e considerato di essere non di nobilissima stirpe, non abbondante di ricchezze, ma umana Creatura. E incredibile la sua fortezza d'animo, ch'ella fra le gioje, e la seta, fra le schiere degli eunuchi, e delle fanciulle, fra l'adulazione, e i servigi della famiglia, che le scherzava intorno, fra le vivande squisite, le quali l'abbondanza della magnifica sua Casa le somministrava, è dico, incredibile ch'ella abbia desiderata la fatica dei digiuni, l'asprezza delle vesti, la continenza del vitto; poichè avea letto le parole del Signore che dice: Quelli che vestono delicatamente, stanno nelle Case dei Re. Con maraviglia guardava la conversazione di Elia, e di Giovanni Battista, l'uno e l'altro de' quali con cinto di pelle strinse, e mortificò i proprj lombi, e del secondo si dice che venne Precursore del Signore nello spirito, e nella virtù di Elia, nell' utero della Madre profetando, e prima del giorno del giudizio, dalla voce del Giudice lodato. Ammirava l'ardore di Anna figliuola di Fanuele, la quale con orazioni, e con digiuni fino all'

ul-

ultima vecchiaja al Signore serviva nel Tempio. Desiderava la compagnia delle quattro Vergini figliuole di Filippo, e bramava di essere una di quelle, le quali colla pudicizia verginale, il dono di profezia conseguirono. Di questi, e simili pensieri pasceva l'animo suo, nulla più temendo che di offendere l'Avola, e la Genitrice; e di non porre in esecuzione tutte per minuto le sante massime che le venivano inspirate. Dall'esempio di quelle essendo incitata, dalla volontà, e dalle cure loro era spaventata; Non perchè a quelle dispiacesse ch'ella si appigliasse a tale santa risoluzione, ma perchè per la grandezza della cosa, non osavano volerlo, e desiderarlo. Ardeva la picciola novella discepola di Cristo; Odiava i suoi ornamenti, e con Ester al Signore diceva: Voi sapete che io ho avuto in odio l'ornamento del mio Capo (cioè la Corona della quale servivasi come Regina) e lo stimo di così grande sordidezza quanto è il panno di donna ai mestrui soggetta. Raccontano le sante, e nobili Donne, che la videro, che la conobbero, le quali dalla crudele tempesta de' nimici per l'Affrica sono state spinte dai lidi della Francia ad abitare nei luoghi santi, che quella in tempo di notte, e segretamente, essendone solamente consapevoli le Vergini di Dio, le quali stavano in compagnia della Madre, e dell'Avola, non usò giammai le lenzuola, nè la delizia delle piume: Ma che in vece di letto, ebbe su la nuda terra un picciolo ciliccio, e bagnossi la faccia di continue lagrime, prostratasi colla mente alle ginocchia del Salvatore, per appagare le sue sante brame, per adempiere il suo desiderio, per disporre a suo volere l'animo della Madre, e dell'Avola. Ma a qual fine tardo io ad esporre i suoi sentimenti? Appressandosi omai il giorno delle nozze, e adornandosi per lo futuro Matrimonio la Camera,

ra, segretamente, e senza essere da alcuno veduta, e dalle tenebre della notte traendo conforto, dicesi che di tali consigli si armasse. Che fai tu o Demetriade? Perchè con timore così grande difendi la tua pudicizia? Egli è d'uopo di libertà, e di ardire. Tu che temi tanto nella pace, che faresti se dovessi sopportare il martirio? Tu che non puoi tollerare l'aspetto de' tuoi, come sosterresti i Tribunali de' persecutori? Se non ti muovono punto gli esempj degli uomini, ti conforti, e renda sicura la Beata Martire Agnese, la quale vinse l'età insieme, e il Tiranno, consecrò il titolo di castità col Martirio. Non sai tu meschina, non sai a chi tu debba la tua Virginità? Tremasti non ha molto tra le mani de' Barbari; eri coperta dal seno, e dalle vesti della Madre, e dell'Avola: Ti sei ritrovata in servitù, e vedesti che non era in tuo potere la tua pudicizia: hai temuto veggendo gli aspetti crudeli de' nimici: Tacitamente sospirando vedesti rapite le Vergini di Dio: La tua Città già Capo del Mondo, del Popolo Romano è divenuta sepolcro: E tu nelle spiagge della Libia essendo esule piglierai un marito per esule? Qual donna presidente delle tue nozze sei tu per avere, da quale compagnia sarai tu scortata? Tu dovrai sentire cantarsi nella Cartaginese stridente lingua gli osceni versi nuziali? Rompi ogni indugio. Il perfetto amore di Dio via ne caccia il timore. Prendi lo scudo della fede, la corazza della giustizia, l'elmo della salute: Esci alla battaglia. La pudicizia conservata ha il suo Martirio ancora. Perchè temi tu l'Avola? Perchè ti rende timore la Genitrice? Forse quelle ancora vogliono ciò ch'esse non credono che tu voglia. Da questi, e da altri molti stimoli accesa, depose ogni ornamento del suo corpo, e abito del secolo, come impedimenti della sua risoluzione. Le preziose

Col-

Collane, e le perle di gran valore, e le sfavillanti gioje negli scrigni ripone: Si veste di vile Tonaca, e di più vile mantello si cuopre; E inspirata in un tratto si gitta alle ginocchia dell'Avola, col pianto solo, e co' lamenti dimostrando quale ella fosse. Stupì la santa, e grave Donna, vedendo in abito strano la nipote: La Madre per l'allegrezza stavane attonita. L'una, e l'altra non credeva che fosse vero ciò ch'esse medesime ardentemente bramavano: Fermossi loro nelle fauci la voce, e tra 'l rossore, e la pallidezza, tra 'l timore, e l'allegrezza da varj pensieri combattute nulla risolvevano. In questo luogo mi conviene cadere oppresso dal peso, e che lasci di raccontare ciò che narrandolo, renderei minore. Ad ispiegare la incredibile comune allegrezza loro seccherebbesi il fiume dell'ingegno di Tullio, e le veementi, e vibrate sentenze di Demostene più tarde, e più deboli ne andrebbono. Qualunque cosa può l'animo pensare, e può il parlare esprimere, in quel tempo si fece. L'Avola, e la Madre a gara baciarono la nipote, e la figliuola: Piagnevano copiosamente per lo giubilo: Eccole sollevare di propria mano la verginella abbattuta, e tremante abbracciarla, riconoscendo nella risoluzione di quella la loro mente, e rallegrandosi che tale verginella colla sua virginità sì nobile famiglia più nobile rendesse. Gioivano nel vedere che quella avea ritrovata cosa da somministrare alla sua Casa, onde il dolore per la ruina della Città di Roma restasse mitigato. O buon Gesù, qual sorta di festa si fece in tutta quella Casa? Come da feconda radice pullularono ad un tratto molte Vergini, e l'esempio della Padrona, e Signora fu seguito dalla Turba delle Clienti, e delle Serve. Vedevasi in tutte le Case chi professar voleva, e consegrare al suo Dio la verginità; E quelle che

nel

nel nascere aveano sortita condizione diversa, egualmente ritraevano il premio della loro castità. Io dico poco. Tutte le Chiese per l'Affrica già ne fecero festa: Non solo alle Città, alle Castella, alle pastorali Capanne ne giunse la celebre fama; ma tutte l'Isole tra l'Affrica, e l'Italia collocate furono piene di tale novella, e senza verun ostacolo nelle parti più rimote si avanzarono le allegrezze. L'Italia allora cangiò le vesti lugubri, e le mura di Roma mezzo ruinate, in parte ricevettero il primiero splendore, giudicando avere propizio Dio nella perfetta conversione di tale sua allieva. Avreste creduto che l'esercito de' Goti fosse estinto, e che i fuggitivi, e i servi caduti fossero a terra percossi dal fulmine del Signore sopra loro tonante: Non così dopo la sconfitta di Trebbia, del Lago Perugino, e di Canne, ne' quali luoghi morirono migliaja di persone de' Romani eserciti; per la fortunata battaglia di Marcello appresso Nola, la prima volta sollevossi il Popolo Romano: E con minore allegrezza non intese che innanzi erano state abbattute le schiere de' Franzesi, la Nobiltà coll'oro riscattata, e il seme della Romana stirpe nella Rocca serbato. Giunse questa fama alle spiagge di Oriente, e anche nelle Città dentro Terra fu inteso il Trionfo della Cristiana gloria. Quale delle Vergini di Cristo non si vantò della Compagnia di questa? Qual Madre, o Giuliana, non esclamò che beato era il vostro ventre? Sieno pure incerti appresso gl'Infedeli i premj delle future cose. Voi intanto, o Vergine, più avete ricevuto che dato. Voi ch'essendo sposa di un uomo, da una sola Provincia eravate conosciuta, tutto il mondo ha inteso che siete Vergine di Cristo. Adorate dunque ora in questo vostro premio, a confusione dei nimici del Nome di Cristo, la divina beneficenza, la quale dando

a voi

a voi questa ricompensa di gloria, glorifica sempre più la santa Fede che ci nobilita. Sogliono gl'infelici padri, e i Cristiani di poca fede alla Verginità consecrare le deformi, e di qualche membro storpiate figliuole, perchè non trovano generi di loro degni. Dunque in eguale stima, come si dice, è il vetro, quanto la perla? Certamente coloro, i quali si stimano di essere più religiosi degli altri, assegnando alle vergini una picciola somma, che appena basti per alimentarle, tutto il loro avere donano ai figliuoli dell'uno, e dell'altro sesso secolari. Il che, non ha molto, fece in questa Città un certo ricco Prete, lasciando mendiche due figliuole, le quali si erano proposte di mantenersi Vergini, per dare in preda alla lussuria, e alle delizie degli altri figliuoli ogni sua ricchezza. Hanno fatto lo stesso, e oh dolore! molte Donne della nostra professione, e piacesse a Dio che raro ne fosse l'esempio: Questo quanto è più frequente, tanto sono più felici coteste, le quali non sono ite dietro agli esempj delle molte. Dicesi, e dalla lode di tutti i Cristiani è celebrato, che tutto ciò che per le nozze era preparato, fu da quella santa coppia, dato alla Vergine di Cristo, per non fare ingiuria allo Sposo; anzi perchè dotata delle primiere ricchezze venisse allo Sposo; e ciò che dovea perire nelle mondane cose, dei dimestici di Dio la povertà sostentasse. Chi crederà questo? Quella Proba, nome più illustre di tutte le dignità, e di qualunque nobiltà nello Stato Romano, la Santità della quale, e bontà in tutti sparsa fu venerabile ancora appresso i Barbari; la quale dai tre ordinarj Consolati de' suoi figliuoli Probino, Olibrio, e Probo non fu stancata; ed essendo distrutte, e abbruciate in Roma le Case, regnando ivi la cattività, dicesi che ora venda le tenute ch' ella possedeva, e colle ingiuste ricchezze faccia-

si

si degli amici, i quali negli eterni Tabernacoli la ricevano; acciocchè si vergognino tutt'i grandi dell'ordine Ecclesiastico, e i nomi vani di Monaci, mentre vende i suoi stabili Donna cotanto nobile. Appena era ella uscita dalle mani de' Barbari, e avea piante le vergini strappatele dalle braccia, quando improvvisamente resta privata del suo amantissimo figliuolo, il che non avea giammai temuto, e come quella che doveva esser Avola della Vergine di Cristo, sulla speranza de' beni futuri una ferita mortale sostenne, provando in se stessa ch'egli è vero ciò che nel verso lirico in lode del giusto si dice: Ancorchè affatto pera il mondo, egli intrepido dalla ruina universale sarà percosso. Noi leggiamo nel Libro di Giobbe: Mentre questo tuttavia parlava, venne un altro nunzio. E nel medesimo: Una tentazione, ovvero, come meglio è scritto nel Testo Ebreo, una guerra è la vita dell'uomo sopra la Terra; Imperciocchè per questo ci affatichiamo, e ci esponiamo a' pericoli nella milizia di questo secolo, per essere coronati nel secolo futuro. Nè render dee maraviglia il credere questo degli uomini essendo stato tentato lo stesso Signore. E di Abramo dice la Scrittura che Dio tentollo. Per il che anche l'Appostolo dice: Allegri nella tribulazione, sapendo che dalla tribulazione ne procede la pazienza, dalla pazienza l'approvazione, dall'approvazione la speranza, e la speranza non confonde. E altrove dice: Che cosa ci separerà dalla carità di Cristo? La tribulazione, o l'angustia? o la persecuzione? o la fame? o la nudità? o il pericolo? o la spada? Come sta scritto: Perchè noi per amor vostro siamo mai sempre mortificati, siamo stimati quai pecore del macello. Isaia pure uomini di tal sorta conforta dicendo: Voi che siete stati tolti dal latte, e svelti dalla poppa, aspettate tribulazio-
ne

ne sopra tribulazione, speranza sopra speranza. Non sono condegne le passioni di questo tempo alla gloria futura, che in noi scopriransi. Per qual motivo io abbia replicate queste cose, il seguente discorso lo paleserà. Quella che stando in mezzo al mare avea veduta la patria fumante, ed aveva abbandonata la propria salute, e quella de' suoi ad una fragile Navicella, ritrovò i lidi dell'Affrica più crudeli; poichè fu accolta da uno, il quale non sapeste se fu più avaro, o più crudele: a cui niuna cosa era grata, trattone il vino, e il guadagno: Il quale col pretesto di seguitare il partito del clementissimo Principe, di tutti i Tiranni fu il più crudele: E per dire qualche cosa delle favole de' Poeti, come nel Tartaro Plutone ebbe un Cerbero non di tre, ma di molti capi, il quale ogni cosa rapiva, e lacerava; Ond'egli toglieva dal grembo delle Madri le figliuole promesse in ispose; a' Mercatanti, e agli Assirj, fra tutti gli uomini i più avari, delle nobili donzelle vendea le nozze, non avea rispetto alcuno alla povertà delle pupille, non delle vedove, non delle vergini di Cristo, gli occhj volgendo più tosto alle mani che al viso di chi pregava. La Matrona fuggendo questa fiera Cariddi, e Scilla da molti cani circondata, incontrossi nelle mani de' Barbari, i quali nè perdonavano ai naufraganti, nè si moveano a compassioae de' prigionieri. Imita, o crudele, almeno il nimico del Romano Imperio. Brenno dei nostri tempi ha tolto solamente quello che ha ritrovato: Tu cerchi ciò che non trovi. E gli emoli si maravigliano (poichè la virtù sempre è esposta all'invidia) per qual cagione abbia ella seco comperata in tacita vendita la pudicizia di tante, e così nobili Vergini? Essendosi degnato di ricevere solamente una parte quel-
O lo

lo che potea pigliarsi il tutto, e non abbia questa osato di ciò negare al suo quasi compagno, la quale molto bene conoscea sotto nome di privata dignità che serviva al Tiranno. Conosco di essere esposto ai morsi de'nimici, sembrando che io aduli tal Donna chiarissima, e nobilissima: Questi però non mi potranno accusare, s'eglino sapranno che io ho sin qua taciuto; Avvegnachè non ho giammai io lodato in lei l'antichità della Stirpe, la copia delle ricchezze, o la grandezza della potenza, vivendo il Marito, o dopo morte; Cose le quali per avventura altri con servirle orazione hanno lodate. Il mio intento è lodare con istile Ecclesiastico l'Avola della mia Vergine, esaltarne, e farne al mondo manifeste le sole virtù, e renderle grazie ch'ella colla sua volontà la volontà di quella abbia ajutata. Per altro conto la Celluzza del Monistero, il cibo vile, il vestire abbietto, e l'età già vicina alla morte, e il poco che mi abbisogna pel breve tempo di vita che mi rimane, da ogni infamia di adulazione mi liberano. Finalmente tutto il restante mio discorso sarà indirizzato ad una Vergine nobile, e nobile non meno per Santità, che per Nascita, della quale quanto è più sublime la salita, tanto più è pericolosa la caduta. Questa sola cosa o figliuola di Dio fra tutte le altre io predirovvi, e spesse volte ripetendola vi renderò avvertita, che l'animo vostro occupiate nell'amore della sacra lezione, e nella terra buona del vostro petto non riceviate i semi del loglio, o della vena; acciocchè, dormendo il padre di famiglia, ch'è l'animo sempre a Dio innalzato, l'uomo nimico sopra non vi semini la zizzania, ma sempre parliate dicendo: Nelle notti ho cercato quello che ama l'anima mia: dove pascete voi, dove posate sul meriggio?

E

E l'anima mia a voi si è accostata: La vostra destra mi ha ricevuto. E quel detto di Geremia: Non ho faticato nel seguirvi; poichè in Giacobbe non è dolore, nè fatica in Israele. Quando voi eravate nel secolo, amavate le cose del secolo: Polita vi rendevate la faccia coi colori, e colla biacca la pingevate, vi ornavate il crine, e cogli altrui capelli vi facevate la Torre nel capo. Per tacere del gran valore dei pendenti, i quali per la candidezza delle perle, facean fede del profondo del rosso mare, come pure pel verde colore degli smeraldi, per le fiamme de' rubini, per l'ondeggiare de' giacinti, alle quali gioje con pazzo desiderio sono applicati gli animi delle Matrone. Ma ora, perchè avete abbandonato il secolo, e la seconda volta dopo il battesimo avete pattuito col vostro avversario, dicendogli: Io rinunzio a te, o Diavolo, al tuo secolo, alla pompa tua, e alle tue opere; Mantenetegli ciò che gli avete promesso, e siatene contenta, e osservate il patto col vostro avversario mentre nella presente vita camminate; acciocchè per disavventura non vi consegni al Giudice, e ch'egli provi che voi avete usurpata qualche cosa del suo, e non siate posta in mano del Ministro, il quale insieme è nimico, e punitore; e non siate posta in carcere, e nelle tenebre esteriori, le quali quanto più sono separate da Cristo vero lume, di tanto maggiore errore noi circondano, e quindi non usciate finchè non lo abbiate soddisfatto fino all'ultimo danaruzzo, cioè per qualunque minimo peccato; perchè nel giorno del giudizio dovremo render conto anche di una parola oziosa. Queste cose sieno dette non con infausto pronostico contro di voi, ma per uffizio di timoroso, e cauto ammonitore, il quale teme an-

cora le cose che in voi sono sicure. Se lo spirito, sta scritto, di chi ha possanza, verrà sopra di voi, non abbandonate il vostro luogo. Noi stiamo nel mondo apparecchiati, e sempre schierati per la battaglia. Il nimico vuole muoverci dal nostro luogo, e farci abbandonare il posto, ma conviene fermare i piedi, e dire: Sopra la pietra ho posti i miei piedi, e la pietra è il rifugio delle lepri. Invece della quale parola molti leggono: I porci spini. Il porco spino è un piccolo animale, fugace, e carico di pungenti spine. Gesù ancora fu coronato di Spine, e portò i nostri peccati, e per noi si dolse, affinchè dalle spine, e dalle tribulazioni delle femmine, alle quali si dice: In ansietà, e dolori partorirai, o Donna, e ricorrerai al marito, e lo stesso sarà tuo Signore; affinchè, dissi, la rosa della Verginità, e i gigli della Castità nascessero. Per il che anche lo Sposo si pasce fra gigli, e fra coloro che non hanno macchiate le loro vesti; Poichè sonosi conservati Vergini, e intesero quel precetto: Sieno sempre bianchi i tuoi vestimenti, e come autore della Verginità, e principe, confidentemente dice: Io sono il fiore del Campo, e il giglio delle Valli. Egli è dunque la pietra delle Lepri, le quali nelle persecuzioni fuggono di Città in Città, nè temono quel detto del Profeta: E' perita da me la fuga. Ma i monti eccelsi sono il ricovero dei Cervi, de' quali sono cibo i Serpenti, che dal buco sono estratti dal picciolo fanciullo, quando il Pardo, e il Capretto insieme riposano; E il Bue, e 'l Lione mangiano la Paglia; non affinchè il Bue impari la fierezza, ma perchè al Lione sia insegnata la mansuetudine. Ma ritorniamo al Testimonio proposto. Se lo spirito di chi ha possanza verrà sopra di voi, non abbando-

nate

nate il vostro luogo. Dopo il quale dice: Perchè l'attenzione estingue grandissimi peccati. Il qual versetto ha questo senso: Se nei vostri pensieri entrerà il Serpente, con tutta custodia guardate il vostro cuore, e cantate con Davide: Mondatemi, o Signore, da' miei peccati occulti, e tenetemi lontano dai Compagni, che la vostra Legge non osservano; non arrivando in modo alcuno al peccato sommo, il quale coll'opera si eseguisce, ma subito estinguerete nella vostra mente gl' incentivi de'vizj, e i bambini di Babbilonia nella pietra percuoterete, nella quale non si ritrovano i vestigi del Serpente, e promettendo cautamente al Signore: Se quelli non avranno sopra di me dominio, io allora sarò immacolato, e mondo dal massimo peccato. Questo è quello che altrove dice la Scrittura: Io stenderò i peccati de' Padri ai figliuoli, sino alla terza, e alla quarta generazione; Per dare a dividere che non punisce egli subito i nostri pensieri, e le deliberazioni della nostra mente, ma le castiga nei posteri, cioè nelle opere cattive, e nella perseveranza dei peccati. Poichè per Amos dice: Sopra tre, e quattro empietà di quella, e di quell'altra Città non le sarò io contrario? Basti che io per rendervi avvertita, vi abbia in fretta rammentate queste cose, come piccioli fiori carpiti dall'amenissimo prato delle sante Scritture a voi inviandole; acciocchè chiudiate la camera del vostro petto, e col frequente segno della Croce armiate la vostra fronte, affinchè lo sterminatore dell'Egitto in voi non trovi luogo, ma i primogeniti, che appresso gli Egizj periscono, nella vostra mente si salvino, e diciate col Profeta: Il mio cuore, o Dio, è preparato, è preparato il mio cuore: Io canterò, e salmeggerò: Alzati su Sal-

ogni parola che dalla bocca di Dio procede. Il Salvatore del genere umano, il quale ci ha lasciato l'esempio delle virtù, e della sua conversazione, dopo il battesimo subito è preso dallo spirito, perch'egli combatta contro il Diavolo, e dopo averlo abbattuto, e lacerato, lo dia ad essere dai Discepoli conculcato. Onde anche l'Appostolo dice: Dio stritolerà Satanno sotto i vostri piedi prestamente. E pure l'antico nimico dopo il digiuno di quaranta giorni, col cibo gli macchina insidie, e dice: Se voi siete figliuolo di Dio, comandate che queste pietre diventino pane. Nella Mosaica Legge il settimo Mese dopo il suono delle trombe nel decimo giorno del Mese è intimato il digiuno a tutta la gente Ebrea, e dal suo popolo è sbandita quell'anima, la quale ha preposto alla continenza la sazietà. In Giobbe del Dragone è scritto: La virtù di quello è ne'suoi lombi, e la sua fortezza sopra il bellico del suo ventre. Contro ai giovini, e alle fanciulle il nostro nimico si serve del bollore della età, e infiamma la ruota della nostra natività, e adempie il detto di Osea: I cuori di tutti coloro, i quali adulterano sono come un forno infocato, che per la divina misericordia, e per lo freddo dei digiuni sono spenti. Questi sono i dardi infocati del Diavolo, i quali nel tempo stesso feriscono, e infiammano, e dal Re Babbilonese a'tre fanciulli sono preparati; il quale accese la fornace in cui giugneva il fuoco a quarantanove cubiti, impiegando anch'esso sette Settimane per la propria ruina, le quali avea comandato il Signore che si osservassero per ottenere la salute: Ma siccome quivi il quarto Angelo, avendo sembianza quasi di Uomo, mitigò quegl'immensi ardori, e in mezzo all'incendio dell'ardente fornace

insegnò alle fiamme di perdere il calore, e altra cosa minacciare agli occhj, altra cosa somministrare al tatto; Così ancora nell'animo verginale dalla celeste rugiada, e dal freddo dei digiuni il calore delle fanciulle resta spento, e nel corpo umano la conversazione degli Angeli s'impetra. Per la qual cosa il Vaso di Elezione S. Paolo ancora dice, che quanto alle Vergini non ha precetto veruno del Signore; imperciocchè è contro la natura, anzi sopra la natura non esercitare ciò per cui siete nata, uccidere in voi la radice vostra, e cogliere i soli pomi della Verginità, non avere cognizione del letto maritale, avere in orrore qualunque contratto virile, e vivere nel corpo senza corpo. Per questo però io non v'impongo smoderati digiuni, nè una indiscreta astinenza di cibi, per cui i corpi dilicati subito restano abbattuti, e cominciano ad ammalarsi prima di aver gittati i fondamenti di una santa conversione. E' sentimento de' Filosofi ancora che le virtù consistono in una lodevole mediocrità, e quelle che passano il modo, e la misura, tra vizj sono annoverate. Per il che uno dei sette Savj disse: Niuna cosa sia eccedente; il qual detto è divenuto così celebre, che dal Poeta Comico ancora è stato espresso. Non dovete digiunare in maniera che non vi reggiate, e appena respirare possiate, e dobbiate essere portata, o condotta a mano dalle vostre compagne: Ma in modo che depresso il corporale appetito, nè nelle lezioni, nè nei salmi, nè nelle veglie non facciate cosa alcuna meno del solito. Il digiuno non è virtù perfetta, ma delle altre virtù è fondamento, santificazione, e pudicizia, senza la quale niuno vedrà Dio. Ella porge la scala a chi si avanza al sommo della perfezione, ma se sarà sola non potrà

la

la Vergine coronare. Leggiamo il Vangelo delle Vergini ſagge, e delle ſtolte; alcune delle quali ſono ammeſſe nella ſtanza dello Spoſo, alcune mancando loro l'olio delle opere buone, eſtinte le loro lampane, reſtano eſcluſe. E' copioſa la materia del parlare dei digiuni, nella quale io pure mi ſono ſpeſſe volte diſteſo, e trovanſi Libri particolari di molti, alla lezione de' quali io vi rimetto; acciocchè apprendiate qual bene abbia in ſe la continenza, e per lo contrario qual male il ſoverchio mangiare in ſe contenga. Imitate lo Spoſo voſtro. State ſoggetta all'Avola, e alla Madre. Procurate di non vedere uomo alcuno, e in iſpezieltà de' giovani, ſe non con eſſo loro. Non vogliate conoſcere alcuno da quelle non conoſciuto. E' ſentenza ancora de' ſecolari: Il volere le medeſime coſe, e il non volere le medeſime coſe, quella finalmente è ſtabile amicizia, la quale ha forza di rendere uniformi, e concordi con un'amoroſa unione la volontà degli animi amici. Gli eſempli di quelle, la ſanta loro converſazione in Caſa vi ha inſegnato a deſiderare la Verginità, ad imparare i precetti di Criſto, a ſapere qual coſa utile vi foſſe, e ciò che ſcegliere doveſte. Non iſtimate dunque che ſia ſolamente voſtro ciò ch'è voſtro: ma di quelle, che in voi hanno eſpreſſa la pudicizia loro, e hanno prodotto voi preziosiſſimo fiore di onorevoli nozze; e di letto immacolato, il quale renderà frutti perfetti, ſe vi umilierete ſotto la potenrr mano di Dio, e mai ſempre vi ricorderete che ſta ſcritto: A' ſuperbi reſiſte Dio, ma agli umili concede la grazia. Ma dove è grazia, non ritrovaſi premio dell'opera, ma liberalità del donatore; acciocchè ſi adempia il detto dell' Appoſtolo: Non è di quello che vuole, nè di quello che corre, ma

di Dio che ha misericordia. E pure il volere, e il non volere è nostro; e ciò ch'è nostro, senza la misericordia di Dio non è nostro. Nello scegliere poi gli Eunuchi, le fanciulle, e i servi, si considerino più i costumi, che la bellezza del viso; perchè in ogni sesso, ed età, e nella forzata pudicizia de'non interi corpi debbono considerarsi gli animi, i quali non da altro che dal timore di Dio castrarsi non possono. La buffoneria, e la lascivia in vostra presenza non abbiano luogo. Non ascoltate giammai parola alcuna disonesta; ovvero se l'ascolterete, non ne restate presa. Gli uomini di coscienza perduta spesse volte con un solo, e leggiero discorso della pudicizia tentano i chiostri. Lo schernire, e farsi schernire lasciatelo alle persone del secolo: Alla vostra persona conviene la gravità. Scrive Lucilio che Catone ancora, dico quel Censorio, e già il principale della vostra Città, il quale nella sua estrema età nè vergognossi Censore, nè disperò vecchio di apprendere le lettere greche, e parimente Marco Crasso in tutta la vita loro una sola volta ridessero. Sia stata quella un'affettata gravità, che la gloria, e il popolare applauso cercava: Noi fino a tanto che nel tabernacolo di questo corpo abitiamo, e siamo di fragile carne circondati, ben possiamo moderare, e reggere gli affetti, e le perturbazioni; ma non possiamo tagliarle. Onde ancora il Salmista dice: Adiratevi, e non vogliate peccare. Il che sponendo l'Appostolo: Non tramonti, dice, il Sole sopra lo sdegno vostro; perchè è cosa da uomo l'adirarsi, e porre fine allo sdegno è da Cristiano. Stimo superfluo l'ammonirvi contro l'avarizia, essendo proprio della vostra Casa avere, e disprezzare le ricchezze; e insegnandoci l'Appostolo che l'A-
va-

varizia è Idolatria, e rispondendo il Signore a quello che ne lo richiedeva: Maestro buono, che farò io di bene, affine di possedere la vita eterna? Se vuoi, dic'egli, essere perfetto, va, e vendi tutto quello che hai, e dallo a' poveri, e nel Cielo avrai un Tesoro, e vieni, e seguitami. Ella è cosa degna della eccellenza Appostolica, e di una perfetta virtù vendere il tutto, e a' poveri distribuirlo, e in questa guisa leggiero, e sciolto volarne con Cristo al Cielo. A me, anzi a voi è stata commessa una diligente distribuzione; sebbene in questa parte ad ogni età, e persona è stata lasciata la libertà dell'arbitrio. Se vuoi, dice, essere perfetto, a questo non ti costringo, non te lo comando: ma ti propongo la palma, e ne dimostro i premj: A te sta lo scegliere, se vorrai in questa prova, e battaglia essere coronato. Consideriamo ancora quanto saggiamente abbia parlato la Sapienza: Vendi ciò che hai. A chi si comanda questo? A quello appunto, al quale è stato detto: Se vuoi essere perfetto, vendi non una parte de' tuoi beni, ma tutti. E quando gli avrai venduti, che ne seguita? E dalli a' poveri. Non ai ricchi; non ai congiunti, non per lusso, ma per necessità: Sia quegli Sacerdote, o parente, e congiunto, null'altro dovete in lui considerare che la povertà. Vi lodino le viscere de' famelici, non coloro che a ricche mense assisi fanno de' rutti. Negli Atti degli Appostoli quando il Sangue del nostro Signore era fervido ancora, e nei credenti la novella fede bolliva, tutti vendevano le loro possessioni, e i prezzi di quelle a' piedi degli Appostoli portavano, per dare a dividere doversi calpestare il danaro; e a ciascuno tanto se ne dava, quanto gliene facea di bisogno. Anania, e Safira timidi dispensatori, anzi dop-

pj di cuore, e perciò condannati, perchè dopo il voto offerirono come sue le cose, e non di quello, a cui una volta le aveano offerte in voto, e riserbarono per se parte dell'altrui sostanze, temendo la fame, la quale alla vera fede non reca timore, una subitanea vendetta meritarono, non per crudeltà di sentenza, ma per esempio di correzione. Finalmente l'Appostolo Pietro loro non prega la morte, come lo sciocco Porfirio lo incolpa: Ma con ispirito profetico annunzia il divino giudizio; acciocchè la pena di due persone a molti sia di ammaestramento. Da quel tempo in cui foste alla virginità perpetua consecrata, le cose vostre vostre non sono, anzi veramente vostre, perchè cominciarono ad essere di Cristo, le quali mentre vive la vostr'Avola, e la vostra Madre, secondo il loro volere si debbono dispensare. Che s'elleno morranno, e riposeranno nel sonno de' Santi; (Imperciocchè io so che da loro si brama che ad esse voi sopravviviate) quando sarete in età più matura, e di pensieri più gravi, e di proponimenti più stabili, farete ciò che vi parrà, anzi ciò che il Signore comanda, dovendo sapere che null' altro avrete, se non quello che nelle opere buone da voi sarà distribuito. Altri fabbrichino Chiese, ne cuoprano le mura, incrostandole di marmi: Conducano smisurate colonne, e loro indorino i Capitelli, che il prezioso ornato non sentono: Di avorio, e di argento adornino le porte, e di gemme gli altari. Non lo biasimo, non lo condanno. Ognuno faccia quello ch'egli stima bene. E' meglio ciò fare, che giacere su le riposte ricchezze. Ma voi vi siete proposta di fare altro, cioè di vestire Cristo ne' poveri, negl' infermi visitarlo, pascerlo ne' famelici, accoglierlo in quelli

che

che non hanno dove riposarsi, e in ispezieltà nei dimestici della fede: Nutrire Monisterj di Vergini: Aver cura dei servi di Dio, e dei poveri di spirito, i quali giorno, e notte servono al vostro Signore, e posti in Terra, menano una vita Angelica, e di null' altro favellano, se non di ciò che alle divine lodi si appartiene; E avendo il vitto, e il vestito, di tali ricchezze godono, nè più bramano avere, se pure il proponimento fatto vogliono osservare. Altrimenti se più desiderano, si fanno conoscere indegni di ciò che loro è necessario ancora. Io ho dette queste cose ad una Vergine ricca, ad una Vergine Nobile: Ora io parlerò solamente ad una Vergine, cioè considerando non quelle cose che sono fuori di voi, ma che in voi si trovano. Oltre lo studio de' Salmi, e della Orazione, in cui a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespro, a mezza notte, e la mattina sempre dovete esercitarvi; determinate quante ore dovete imparare a mente la Sacra Scrittura, quanto tempo dovete leggere; non per affaticarvi, ma per vostro diletto, e per ammaestramento dell'anima. E quando avrete terminati questi spazj di tempo, e l'ansietà di salvare l'anima vostra vi avrà mossa ad usare frequenti genuflessioni, tenete sempre in mano la lana, o coi diti tirate giù i fili dello stame: ovvero per torcere le fila da riempire la Tela, nel filatojo da voi sien girati i fusi: O aggomitolate il filaro delle altre, o preparatelo per farne Tela: Rivedete quello ch'è tessuto: Se vi ritrovate errori, correggeteli: date gli ordini per quello che dee farsi. Se in così grande varietà di cose sarete occupata, per voi non saranno giammai lunghi i giorni, ma vi parranno eglino brevi, sebbene prolungati dai Soli estivi; perchè in

essi

essi non avrete tralasciata opera veruna. Osservando queste cose, salverete voi stessa, e le altre; e sarete maestra di una santa conversazione, e la castità di molte diverrà guadagno vostro, dicendo la Scrittura: E' piena di voglie l'anima degli oziosi. Non dovete però tralasciare di faticare, perchè, la Dio mercè, di nulla abbisognate; Anzi appunto con tutte faticar dovete, affinchè colla occasione del lavoro a niun'altra cosa pensiate, se non a ciò che appartiene alla servitù del Signore. Io parlerò semplicemente. Quantunque da voi a' poveri le vostre entrate si distribuiscano, niuna cosa a Cristo sarà più preziosa, di quella che colle vostre mani avrete fatta, o per usarla voi, o per dare esempio alle altre Vergini, o per farne un regalo alla vostra Avola, e Madre, sicura di ricevere da quelle in ristoro de' poverelli maggiore ricompensa. Quasi ho lasciato di dire quello ch'è il principale. Essendo voi ancora fanciulletta, e reggendo la Romana Chiesa Anastasio Pontefice di santa, e beata memoria, essendo venuta dalle parti orientali una fiera tempesta di Eretici, sforzossi di macchiare, e distruggere la semplicita della fede, dalla voce dell' Appostolo comandata. Ma un tal uomo di ricchissima povertà, e di Appostolica sollecitudine dotato, percosse tosto quel capo maligno, e dell'Idra raffrenò le bocche sibilanti. E perchè io temo, anzi ho per fama inteso, che in alcuni vive ancora, e pullula cotesta velenosa semenza; parmi cosa convenevole lo ammonirvi con pietoso affetto di carità che teniate la fede di Santo Innocenzio, il quale della Cattedra Appostolica, e dell'uomo predetto è successore, e figliuolo; E quantunque a voi sembri di essere prudente, e accorta, non riceviate alcuna forestiera dottri-

na;

na; poichè sogliono costoro andare bisbigliando per gli cantoni, e quasi ricercare la giustizia di Dio, dicendo: Perchè quell'anima in quella provincia è nata? dond' è proceduto che alcuni nasçano di genitori Cristiani, altri tra le fiere, e crudelissime nazioni, dove non è di Dio notizia veruna? E dopo che con questo, come con una puntura di Scorpione, hanno percosso ciascun semplice, e fattosi luogo colla ferita a guisa di fistola scavata, spargono i loro veleni. Pensate voi, dicono essi, che senza cagione avvenga che il picciolo bambino, il quale appena col riso, e coll'allegrezza del volto la Madre conosce, il quale nè bene, nè male ha fatto, sia dallo spirito maligno occupato, dalla iterizia offeso, e tolleri quelle cose, le quali veggiamo non essere dagli empj sopportate, e quelli che servono a Dio sopportarle? Ma se i giudizj di Dio sono veri, in se medesimi giustificati, nè veruna cosa appresso Dio è ingiusta; dalla stessa ragione siamo costretti a credere che le anime sieno state nel Cielo, e per certi antichi loro peccati nei corpi umani sieno state condannate, e per così dire seppellite, e che noi in questa valle di lagrime degli antichi peccati sopportiamo le pene. Onde ancora il Profeta dice: Prima che fossi umiliato io peccai. E: Cavate l'anima mia dalla Prigione. E: ha peccato cotesto, onde abbia meritato di nascere Cieco dal ventre della Madre, o pure i suoi genitori? E altre simili cose. Quest' empia, e scellerata dottrina aggiravasi una volta nell'Egitto; e nelle parti dell'Oriente, e ora di nascosto, quasi nelle fosse delle Vipere, intorno a molti si aggira, e di quelle parti la purità corrompe, e a guisa di male ereditario, fra pocchi va serpendo, per avanzarsi a molti, la quale se da voi sarà inte-

tesa, son certo che non le darete ricetto, imperciocchè avete appresso Dio le maestre, la fede delle quali è regola di dottrina. Voi intendete ciò che io dico. Poichè Iddio in tutte le cose vi concederà intelligenza: Nè subito contro questa crudelissima eresia, e altre cose di queste peggiori da me accennate, la risposta da uomo ricercherete, acciocchè non paja che io non tanto vi abbia ciò proibito, che a questo mossa; essendo il fine dell' opera istruire una Vergine, non rispondere agli Eretici. Del rimanente in altr'opera mia col divino ajuto le frodi, e gl'inganni loro, coi quali procurano volgere sossopra la verità, hò tutte svelate, la qual opera se voi vorrete, prontamente, e volentieri ve la manderò. Poichè si dice che non riescono grate le mercanzie esibite a chi non le chiede, e per la soverchia facilità calano i prezzi i quali per la rarità sempre divengono maggiori. Suole fra i più farsi la questione se miglior sia la vita solitaria, o pure in compagnia: La prima delle quali è preferita bensì alla seconda; ma se negli uomini ella è pericolosa, temendosi che separati dalla frequenza delle persone, si espongano a sordidi, e malvagi pensieri, e pieni di arroganza, e di superbia tutti abbiano a vile, e armino le lingue loro a biasimare i Cherici, o gli altri Monaci, de' quali uomini ottimamente si dice. I denti de' figliuoli degli uomini sono armi, e saette; e la lingua loro è un acuto coltello: Quanto più nelle Donne, l'instabile, e ondeggiante sentimento delle quali, se in suo arbitrio si lascia, sdrucciola ben tosto al peggio? Io ho conosciuti nell'uno e nell'altro sesso alcuni, i quali per la soverchia astinenza nella sanità del cervello hanno patito; E in ispezieltà quelli che hanno abitato in umide, e fred-

e fredde Celle; in guisa tale che non sapevano ciò che si facessero, e dove si volgessero, quello che dire, e tacere dovessero. Ella è certa cosa che s'eglino ignoranti delle umane lettere, leggono qualche cosa delle Composizioni degli uomini eloquenti, la sola copia delle parole apprendono, senza cognizione delle Scritture: E secondo quel proverbio antico non sapendo essi parlare, non possono tacere; e insegnano le Scritture da loro non intese; e avendo in ciò persuaso gli altri, osano attribuirsi la stima di eruditi, prima Maestri degli ignoranti, che discepoli de' dotti. E' bene dunque ubbidire ai maggiori, ai superiori star soggetto, e dopo le regole delle Scritture, da altri apprendere il cammino della sua vita, nè servirsi di pessimo Precettore, cioè della propria presunzione. Di tali Donne l'Appostolo ancora dice: Le quali sono aggirate da ogni vento di dottrina, sempre imparando, nè mai arrivando alla cognizione della verità. Fuggite la pratica delle Matrone, le quali ai mariti, e al mondo servono; acciocchè l'animo vostro non si conturbi, nè udiate ciò che il Marito alla Moglie, e la Moglie al Marito talora dice. Simili discorsi sono pieni di veleno, in biasimo dei quali pigliando l'Appostolo il verso secolare, lo fece Ecclesiastico: Corrompono i buoni costumi i malvagi discorsi. La misura del qual verso Giambo non si serba nella Traduzion Latina, a parola per parola spiegandolo. Eleggete in vostra compagnia Donne di gravità, e in ispezieltà Vedove, e Vergini, le quali sieno di conversazione approvata, di modesto parlare, di santa verecondia. Fuggite la lascivia delle fanciulle, che i loro capi adornano, lasciano dalla fronte cadersi i crini, pulisconsi le carni, usano unguen-

guenti, hanno le maniche strette, le vesti senza piega, e le scarpette increspate, perchè in tal guisa sotto il nome di Vergini più facilmente capitino male. Onde il più delle volte dai costumi delle serve, e delle compagne, si dà giudizio dei costumi delle Padrone, e di che cosa elleno prendano piacere. Sia da voi stimata bella, e amabile, e degna di essere annoverata fra le vostre compagne quella che non sa di esser bella, che non tiene conto del bene della corporale avvenenza, e allor che comparisce in pubblico, il petto, e il collo non iscuopre, e aperto il manto, il capo non dimostra: Ma quella che il viso nasconde, e appena con un sol occhio scoperto se ne va per necessità di scorgere la strada. Io dubito se debba dirlo: Ma voglia io, o non voglia, perchè spesse volte succede, mi convien dirlo, non perchè io debba queste cose temere in voi, la quale forse non ne avete cognizione, nè mai le avete udite, ma acciocchè per l'occasione di voi sieno le altre avvertite. Fugga la Vergine come peste, e veleni della pudicizia, i giovinetti coi capelli arricciati, e coi profumati guanti, dei quali leggesi quel detto di un retto Giudice: Non rende buon odore colui che sempre rende buon odore; per tacere delle altre, la importuna visita delle quali loro stesse, e le altre infama; in guisa che quantunque alcun male non si commetta, pure questo è un male grandissimo lo esporsi senza cagione alle detrazioni, e ai morsi de' Gentili. Nè dico io questo di ognuno, ma di coloro i quali la stessa Chiesa riprende, i quali alle volte scaccia, contro cui alcuna volta i Vescovi, e i Preti colle censure procedono; di modo che quasi riesce di pericolo maggiore alle fanciulle avvenenti il portarsi ai luoghi di religione, che in pubbli-

blico. Quelle che vivono in Monistero, e delle quali insieme numero grande ritrovasi, non escano mai sole, non mai senza la Madre. Dalla moltitudine delle Golombe spesse siate lo Sparviero una ne separa, la quale subito egli assale, e lacera, e delle carni, e del sangue di quella si pasce. Le pecore infette il suo gregge abbandonano, e dalle fauci del Lupo sono divorate. Io conosco delle sante Vergini, le quali i giorni festivi, per la frequenza del popolo se ne stanno in Casa, e allora non escono quando loro è necessaria guardia maggiore, e affatto deesi fuggire l'andare in pubblico. Sono presso a trent' anni che io mandai alla luce un Libro sopra il conservare la Verginità, nel quale mi convenne oppormi ai vizj, e per istruzione della Vergine che io avvertiva, scoprire i diabolici agguati: Quel mio parlare offese molti, poichè ognuno conoscendo in se stesso ciò che da me dicevasi, non ascoltollo volentieri come ammonitore, ma come detrattore del suo operare ed a quello si oppose. Con tutto ciò che giovò l'avere armato un Esercito di oppositori, e con dolore avere scoperta la ferita della Coscienza? Il Libro resta, gli uomini sono passati. Scrissi a molte Vergini, e Vedove alcune operette: E tutto ciò che potea dirsi, in quei piccioli Trattati è raccolto; Onde sarebbe superfluo che io replicassi le stesse cose, o di gran nocumento sarebbe che ora da me fossero tralasciate. Certamente il beato Cipriano ancora pubblicò un eccellente Volume sopra la Verginità, e molti altri sì in Greco come in Latino intorno allo stesso argomento hanno scritto, e dalle opere, e dalle lingue di ogni Nazione, e in ispezieltà nelle Chiese, la Vita di Agnese è stata lodata. Ma ciò sia detto per quelle le quali non hanno ancora.

cora eletta la Verginità, e abbisognano di esortazione acciocchè sappiano di che qualità sia ciò che debbono scegliere. Noi dobbiamo mantenere le cose elette, e camminare quasi fra gli Scorpioni, e i Serpenti; E coi lombi succinti, coi piedi calzati, e coi bastoni nelle mani in mezzo alle insidie di questo secolo, e fra i veleni noi camminiamo; affinchè possiamo arrivare alle dolci acque del Giordano, nella Terra di promessione, e salire nella Casa di Dio, e dire col Profeta: Signore, io ho amata la bellezza della vostra Casa, e il luogo dell'abitazione della gloria vostra. E parimente: Una sola cosa dal Signore ho richiesta, questa io ricercherò, cioè che io abiti tutti i giorni della mia vita nella Casa del Signore. Felice quella coscienza, e beata quella Verginità, nel cuore della quale, trattone l'amore di Cristo, il quale è sapienza, castità, pazienza, e giustizia, e le altre virtù, non accoglie verun altro amore, nè alla rimembranza di uomo, tal ora sospira, nè brama di vedere quello, il quale veduto non voglia più abbandonare. Il nome di alcune, che male si portano, pregiudica alla santa risoluzione delle Vergini, e alla gloria della Celeste, e Angelica famiglia. Alle quali apertamente dee dirsi che o si maritino, s'elleno non possono contenersi, o si contengano, non volendo maritarsi. Cosa degna di riso, anzi di pianto, andando fuora le Padrone, vedere la Vergine loro serva essere di quelle più ornata; di modo che per la troppo grande consuetudine quella che voi non vedrete ornata, penserete che sia la padrona. Alcune separate, e lontane dalle compagnie cercansi solitarie abitazioni, per vivere più licenziosamente, usare i bagni, fare ciò che loro aggrada, e fuggire che molte lo sappiano.

Noi

Noi veggiamo queste cose, e le sopportiamo, e se la Vergine sarà ricca, giudichiamo che operi bene. Torno a dire ciò che diss. sul bel principio, nè sono contento di avervi una volta avvertita: Amate le sante Scritture, e ameravvi la Sapienza: Ella sia la vostra diletta, e vi conserverà: Onoratela, e vi abbraccerà. Queste sieno del vostro petto le Collane: queste gioje pendano dalle orecchie vostre. Niun altro, che Cristo risuoni su la vostra lingua: Non possa ella proferire se non cosa santa. Abbiate mai sempre in bocca la dolcezza della vostr' Avola, e della vostra Madre, la imitazione delle quali è la forma della virtù.

EPISTOLA XIX.
ARGOMENTO.

Furia figliuola di Leto dell' ordine de' Consoli, e de' Patrizj della Stirpe de' Camilli, e figliuola di Tiziana, in oltre Nuora del Console Probo, avea perduto il Marito. S. Girolamo l' esorta a mantenersi nello stato Vedovile, e a non passare alle seconde Nozze: Ma perchè ella era ancora in età florida, le insegna diffusamente, e con eleganza come la pudicizia insieme colla fama debba guardare.

A FURIA sopra il conservare la Vedovanza.

Con vostra lettera voi mi pregate, e supplichevole mi chiedete che io vi risponda, anzi scriva come vivere dobbiate, e la corona della Vedovanza conservare, senza punto offendere il nome della pudicizia. In seno mi brilla l'animo, giubila il cuore, esultano i miei affetti nel vedere che dopo il marito desideriate di essere ciò che fu lungo tempo col marito Tiziana vostra madre di santa memoria. Sono state esaudite le preghiere, e le orazioni di quella: Nell' unica sua figliuola ha

ha ella ottenuto ciò che vivendo essa, avea posseduto. Oltre di che avete un grande privilegio della vostra Stirpe, ed è che fino da Camillo trovasi scritto che niuna, o poche della vostra famiglia sieno passate alle seconde Nozze; di modo che non tanto sarete commendata, se Vedova vi manterrete, quanto biasimata, se essendo voi Cristiana, non osserverete quello che per tanti secoli le Donne pagane hanno mantenuto. Non voglio favellare di Paola, e di Eustocchia fiori della vostra Stirpe; affinchè non sembri che in occasione di confortar voi, io lodi quelle. Lascio anche il parlare di Blesilla, la quale avendo seguitato il suo Marito vostro Fratello, nel breve corso di sua vita molti tempi di virtù ha compiuti. E piacesse a Dio che imitassero gli uomini i fatti lodevoli delle Donne, e la Vecchiaja di rughe ripiena rendesse quello che spontaneamente la fanciullezza offerisce. Di propria mia volontà pongo le mani sul fuoco: S'inarcheranno ad alcuni le ciglia, stenderassi il braccio, e lo sdegnato Cremete colle gonfiate gote s'infurierà. Si alzeranno i principali Baroni, e contro la mia lettera tuonerà la turba Patrizia, gridando che io sono un Mago, un Seduttore, e degno di essere negli ultimi confini del mondo relegato. Aggiunganvi anche, se loro piace, che io sono Samaritano, acciocchè il titolo del mio Signore riconosca. Certamente io non separo dal genitore la figliuola, nè uso quel detto Evangelico: Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti; poichè vive chiunque in Cristo crede. E quello che in lui crede, dee camminare com'esso camminò. Partasi la malignità, la quale col dente rabbioso de' maledici mai sempre trafigge il nome Cristiano, affinchè temendo essi i rimproveri, non sieno al-

alle virtù incitati. Eccetto che per mezzo di lettere, noi non ci conosciamo l'un l'altro. E dove non hassi notizia veruna della Carne, quivi è la sola causa della pietà. Onorate il vostro Padre, se quegli però dal vero Padre non vi divide. Tenete conto della congiunzione del Sangue tanto tempo quanto quello conoscerà il suo Creatore: Altrimenti Davide subito vi canta: Udite o Figliuola, e attendete, a me porgete l'orecchia vostra, e dimenticatevi del vostro popolo, e della Casa del vostro Genitore, e il Re bramerà la vostra bellezza perch'egli è il Signore vostro Dio. Gran premio del Padre dimenticato! Il Re bramerà la vostra bellezza. Perchè avete udito, perchè avete veduto, perchè avete porta l'orecchia vostra, e vi siete dimenticata del vostro popolo, e della Casa del vostro Genitore, per questo bramerà il Re la vostra bellezza, e diravvi: Siete tutta bella o mia amica, e in voi non ritrovasi macchia. Qual cosa è più bella dell'anima, che figliuola di Dio è chiamata, e non cerca veruno esteriore ornamento? Ella in Cristo crede, e con tale favore s'incammina allo Sposo, avendo il medesimo per Signore e Marito. Qualli affanni accompagnino il matrimonio, lo avete provato nello stesso Matrimonio, e quasi di carni di coturnici tanto ve ne siete saziata, ch'evvi venuto a stomaco: Le vostre fauci una collera amarissima hanno provata. Già avete mandati fuora i cibi acetosi, e nocivi: Avete scaricato lo stomaco dalla pienezza sconvolto; perchè volete di nuovo riempierlo di ciò che vi ha recato nocumento? Potrebbe di voi dirsi che siete cane, che al vomito ritorna, e una porchetta lavata, che nel fango vuole ancora rivolgersi. Gli stessi animali bruti, e gli augelli erranti nei medesimi

lac-

lacci, e nelle stesse reti non cadono. Temete forse che non manchi la stirpe de' Furj, e che il vostro Padre non abbia di voi un Nipotino, il quale sul petto se gli vada rampicando, nè il Collo gli lordi di sterco? Quasi che abbiano figliuoli tutti quei che sono in Matrimonio congiunti, e quei che sono nobilmente nati abbiano corrisposto alla nobiltà della loro stirpe. Il figliuolo di Cicerone fu egli simile al genitore nella Eloquenza? La vostra Cornelia esempio di pudicizia insieme, e di fecondità, rallegrossi ella di avere generati i Gracchi? E' cosa da ridere lo sperare con sicurezza ciò che vedete non aversi da molti, e avendolo avuto, essere stato da essi perduto. A chi lascierete voi ricchezze così grandi? A Cristo, il quale non può morire. Chi avrete per erede? Quel medesimo che avete anche per Signore. Attristerassi il vostro Padre, ma si rallegrerà Cristo: Piagnerà la famiglia, ma faranno festa gli Angeli. Faccia il genitore ciò ch'ei vuole delle sostanze sue: Voi non siete di quello da cui siete nata, ma di quello per cui siete rinata, il quale vi ha redenta a prezzo grande col proprio sangue. Ad esso da cui tutto aveste, dovete pur tutto lasciare; Egli deve esser erede dei vostri beni temporali, se volete essere erede voi de' suoi beni eterni. Guardatevi dalle Balie, e da quelle che vi hanno allevata, e da simili velenosi animali, i quali della vostra pelle bramano empiere il loro ventre. Non vi esortano a fare ciò che a voi è di vantaggio, ma a loro: E spesse volte vanno cicalandovi alle orecchie: (*Annibal Caro Traduz. Eneid. Lib. 4.*)

Adunque sola
Vuoi tu Vedova sempre, e sconsolata
Passar questi tuoi verdi, e florid' anni,

Che

Che frutto non ne colga, e mai non gusti
La dolcezza di Venere, e il contento
De' cari figli?

Dov'è la ſantità della pudicizia, quivi è la frugalità: Dov'è la frugalità, quivi è il danno de' Servidori. Ciò ch'eſſi ſeco non ne portano, ſtimano che loro ſia tolto; nè conſiderano punto da quanto, ma quanto pigliano. Dovunque veggono eſſi un Criſtiano, ſubito con quel detto volgare lo chiamano vecchio inquieto, e ingannatore: Coſtoro vanno ſeminando vituperoſiſſime ciarle, e fingono di avere da altri inteſo quello che da loro è uſcito, eſſendone eſſi gl' inventori, ed eſageratori. Dalla bugia neſſorge la fama, la quale alle Matrone giunta, e dalle lingue loro reſa, maggiore, nelle Provincie ſi avanza. Voi ne vedrete molte con bocca rabbioſa incrudelire, e con faccia tinta, con viperini giri, coi denti puliti mordere i Criſtiani. Qui alcuna di abito nericcio veſtita, con balbettante diſcorſo raccontando qualche ſtoria antica, ſchiamazza, e nelle fauci dilicate le parole ne rompe. Tutte le altre poi parlano nello ſteſſo tempo, e ognuna che intorno ſiede abbaja. A queſte Donne ſi uniſcono alcuni del noſtr'ordine, i quali e ſono roſi, e rodono, contro di noi loquaci, per ſe mutoli, quaſi che non foſſero eſſi pur Monaci, e ciò che diceſi contra i Monaci non ridondi ne' Cherici, i quali ſono i Padri de' Monaci. Il danno della greggia è vergogna del Paſtore, ſiccome per lo contrario, merita lode la vita di quel Monaco, che i Sacerdoti di Criſto ha in venerazione, e non biaſima quel grado, per mezzo di cui egli è ſtato fatto Criſtiano. Io ho dette queſte coſe, o figliuola in Criſto, non perchè io dubiti del voſtro proponimento, poichè non mi avreſte richieſta una lettera, e-

sortatoria, se dubitaste che non fosse bene il non passare alle seconde Nozze, ma per farvi bene intendere la malignità dei servi, i quali vi portano quasi direi da vendere, e le insidie de' parenti, e il pietoso errore del vostro Genitore, al quale ancorchè io conceda che vi ami, non so però vedere che sappia bene amarvi, dicendo io qualche cosa coll' Appostolo: Confesso, dic'egli, chè quelli hanno lo zelo di Dio, ma non secondo la Scienza: Seguite più tosto l'esempio (poichè spesse fiate ripeterò il medesimo) della santa vostra Madre, della quale ogni qual volta che mi rammento, mi viene in mente il suo ardente amore verso Cristo, la pallidezza per gli digiuni, le limosine a' poverelli, la riverenza ai Servi di Dio, l' umiltà delle vesti, e del cuore, e il discorrere con cautela e moderazione di ogni cosa. Il vostro Padre, il quale col dovuto rispetto da me è nominato, non perch'egli sia Consolare, e Patrizio, ma perch' è Cristiano, al suo nome corrisponda. Rallegrisi di avere generata una figliuola a Cristo, non al Secolo; Anzi più tosto si dolga ch'ella abbia perduta indarno la Verginità, e i frutti delle nozze. Dov'è il Marito ch'ei vi diede? Quantunque fosse stato amabile, e buono, la morte tutto avrebbe rapito, e intrinsecamente la maritale unione avrebbe disciolta. Prendete, ve ne prego, l'occasione, e della necessità fatene virtù. Non si cercano pei Cristiani i principj, ma il fine. Paolo cominciò male, ma finì bene. Si lodano i principj di Giuda, ma per lo tradimento n'è biasimato il fine. Leggete Ezechiele: La giustizia del giusto non lo libererà in qualunque giorno egli peccherà: E l'empietà dell'empio non gli nuocerà in qualunque giorno dalla sua empietà convertirassi. Questa è la Scala di Giacobbe, per la quale

le ascendono, e discendono gli Angeli, a cui si appoggia il Signore, a caduti porgendo la mano, e colla contemplazione di se, gli stanchi passi di chi sale sostentando. Ma siccome non tanto vuol egli la morte del peccatore, quanto che quello si converta, e viva: Così ha in odio i tiepidi, e ben tosto lo muovono a nausea. Quegli più ama, cui più si perdona. Quella meretrice del Vangelo, dalle proprie lagrime battezzata, coi capelli, co'quali molti aveva ingannati, i piedi del Signore rasciugando, salvossi. Non ebb'ella le increspate Mitre, nè le stridenti Scarpette, nè gli occhj dall'antimonio anneriti, quanto più sordida, tanto più bella. A qual fine la faccia della Donna Cristiana si tigne col belletto, e colla biacca? La prima delle quali il rossore delle gote, e delle labbra mentisce: L'altra il candore della bocca, e del collo, fuoco de'giovani, materia di Libidine, segno di mente non pudica. Come può piagnere per li suoi peccati quella che colle lagrime la pelle scuopre, e fassi nella faccia i solchi? Cotesto ornamento non è del Signore, cotesto velo è dell'Anticristo. Con quale confidenza innalza al Cielo il volto dal Creatore non conosciuto? Invano si oppone l'essere giovinetta, e si allega l'età fanciullesca. La vedova, che ha lasciato di piacere al Marito, e secondo l'Appostolo, è veramente vedova, di niente abbisogna, se non della perseveranza. Rammentasi ella de'passati diletti: Sa ciò che ha perduto, e ciò di cui ha preso piacere. Le ardenti Saette del Diavolo debbono spegnersi col rigore dei digiuni, e delle vigilie. O dobbiamo parlare come siamo vestiti, o vestire come parliamo: Perchè promettiamo noi una cosa, e ne attendiamo un'altra? Risuona su la lingua il nome di castità, e tutto il corpo d'impudicizia fa pompa. Questo è quello che appar-

tiene all'abito, e all'ornamento. Del rimanente la vedova, la quale nelle delizie è immersa (il sentimento non è mio, ma dell'Appostolo) vivendo è morta. Che cosa significa ciò ch'ei dice: Vivendo è morta? A chi non sa sembra certamente ch'ella viva, e che al peccato non sia morta: Ma a Cristo, a cui sono palesi i segreti, è morta; Imperciocchè l'anima che peccherà, quella stessa morrà. I peccati di alcuni sono manifesti, e il giudizio precedono: Per altri vengono dopo. Parimente le buone opere sono manifeste, e quelle che sono in contrario non possono ascondersi. Quello ch'ei dice è di tal sorta, cioè: Alcuni così liberamente, e alla scoperta peccano, che subito che gli avrai veduti conoscerai che sono peccatori; Ma altri i quali astutamente i loro vizj nascondono, dalle opere loro, nel praticare che farete con essi si danno a conoscere. Similmente le buone opere ancora appresso alcuni sono pubbliche, in altri le conosciamo per la lunga pratica. Che giova dunque il vantarsi della pudicizia, la quale senza le sue compagne, e dipendenti, Continenza, e Temperanza, non può rendere bastevole testimonio di se medesima? L'Appostolo macera il suo corpo, e all'imperio dell'anima lo sottopone, affine di non mancare nella osservanza di quello che ad altri esso impone: E una giovinetta, col corpo per gli cibi divenuto più acceso, nella castità stimerassi sicura? Dicendo io però queste cose non condanno i Cibi, i quali ha creati Dio, perchè gli usiamo con rendimento di grazie, ma a' giovani, e alle fanciulle levo gl' incitamenti de' piaceri. Non i fuochi del monte Etna, non la Terra di Vulcano, non il Vesuvio, e Olimpo così ardentemente bollono, come le giovanili midolle piene di vino, e dalle vivande infiammate. L'avarizia dalla maggior parte è calpestata, e colla borsa si dispone. Il silenzio im-

impostole, la maledica lingua corregge. Gli ornamenti del corpo, e la materia del vestire nello spazio di un'ora sola si muta. Tutti gli altri peccati sono esteriori, e quello ch'è fuori facilmente si getta. La sola libidine posta da Dio in noi per produrre figliuoli, se passerà i suoi termini, in vizio ridonda, e per certa naturale inclinazione brama la congiunzione. E' dunque cosa di grande virtù, e di accurara diligenza superare la propria natura, vivere nella carne non carnalmente, ogni dì con voi stessa combattere, e coi cent'occhj d'Argo, come raccontano le Favole, del nimico dentro di voi racchiuso tener cura. Questo è quello che con altre parole diceva l'Appostolo: Qualunque peccato che commetterà l'uomo, è fuori del corpo: Ma quello che la fornicazione commette, pecca contro il proprio corpo. Dicono i Medici, e quelli che hanno scritto della natura de' Corpi umani, e Galeno in ispezieltà nei Libri, il titolo de' quali è: Delle Sanità, che i corpi de' fanciulli, e de' giovani, e degli uomini, e delle donne di perfetta età per lo natio calore bollono, e che a quelle età sono nocivi i cibi che il calore accrescono, e per la salute loro è buono che piglino in cibo, e bevanda cose frigide; Come per lo contrario giovano ai Vecchj, i quali di catarro, e freddo patiscono, i cibi caldi, i vini vecchj. Per il che il Salvatore ancora: Procurate, disse, che non sieno i vostri cuori aggravati dalla crapula, e dalla ubbriachezza, dai pensieri della vita presente. E l'Appostolo: Non vogliate ubbriacarvi di vino, in cui è Lussuria. Nè è maraviglia che il Vasajo abbia avuta del Vaso da lui fabbricato questa opinione; quando il Comico pure, il fine del quale è conoscere, e descrivere gli umani Costumi, disse: Senza Cerere, e Bacco Venere si raffredda. In primo luogo adunque, se però la robustezza

 del-

dello stomaco vostro lo sopporta, sino che passino gli anni della fanciullezza, la vostra bevanda sia acqua, la quale per natura è frigidissima: Ovvero se la debolezza non ve lo permette, udite con Timoteo il detto di S. Paolo: Usate un poco di vino per lo stomaco, e a cagione delle frequenti vostre infermità. Di poi negli stessi cibi tutte le cose calide schifate. Nè io parlo solamente delle carni, sopra le quali il vaso di elezione dà questa sentenza: Egli è bene non mangiar carne, e non bere vino, ma tra gli stessi legumi ancora tutti i ventosi, e gravi debbono schifarsi; E sappiate che non v'è cosa più propria per li giovanetti Cristiani dell'uso degli erbaggi. Onde in altro luogo ancora disse: Quello ch'è infermo mangi erbaggi, e l'ardore de' corpi con più fredde vivande dee temperarsi. Che se i tre fanciulli, e Daniele di legumi pascevansi, erano fanciulli, nè ancora erano venuti alla padella, dirò così, in cui i vecchj giudici dal Re Babbilonese furono arrostiti. Da noi non ricercasi la corporale bellezza, la quale in quelli per ispeziale privilegio della grazia di Dio per cibi di tal sorta risplendea, ma il vigore dell'anima che per la infermità della carne più forte diviene. Quindi è che alcuni desiderosi di viver casti in mezzo del cammino inciampano pensando che basti la sola astinenza dalle carni; E caricansi di legumi lo stomaco, i quali moderatamente, e con parsimonia presi, non sono di nocumento. E per dirvi il mio sentimento, niuna cosa tanto infiamma i corpi, e i membri alla generazione destinati solletica, quanto l'indigesto cibo, e il tutto che lo stomaco ne sconvolge. Io voglio con esso voi, o figliuola, più tosto usare meno di verecondia, che lasciare di accennarvi quello che vi è necessario. Qualunque cosa somministra materia di piaceri, pensate che sia veleno. Il cibarsi parcamen-

te, e avere mai sempre il ventre famelico, al digiuno di tre giorni è preferito. Ed è molto meglio prendere ogni giorno qualche poco di cibo, che di rado mangiar molto. E' ottima quella pioggia che a poco a poco a terra ne scende. Un nembo improvviso, e soverchio le campagne manda in ruina. Quando voi mangiate, riflettere che subito dovete fare orazione, e leggere. Delle sante Scritture proponetevi un determinato numero di versi. Rendete quel penso al vostro Signore. Nè concedete alle membra riposo, prima di avere empiuto di questa trama il Canestro del vostro petto. Dopo le sante Scritture, leggete i trattati degli uomini dotti, ma sieno di quei solamente la cui fede è nota. Non avete necessità di cercare l'oro nel fango: Con molte gioje una sola gioja ricomprate. Fermatevi, come dice Geremia, in più strade acciocchè a quella strada giugniate, che al Padre ne conduce. Trasportate l'amore delle Collane, delle Gioje, e delle Vesti di seta alla Scienza delle Scritture. Entrate nella terra di promissione abbondante di latte, e mele: mangiate il fiore di farina, e l'olio, e con Gioseffo di varj vestimenti vestitevi. Sieno con Gerusalemme penetrate le vostre orecchie dal parlare di Dio, acciocchè da quelle pendano i preziosi grani delle biade novelle. Voi avete santo Esuperio di età e fede approvata, il quale colle sue ammonizioni frequentemente v'istruisca. Fatevi gli amici colle ingiuste ricchezze, che negli eterni Tabernacoli vi ricevano. Date le vostre ricchezze a quelli i quali non si pascono di fagiani, ma di pane nero, che scaccia la fame, e non accresce gli incitamenti della carne. Vegliate al soccorso del bisognoso, e del poverello: Date ad ognuno che vi domanda, ma sopra tutto ai domestici della fede. Vestite l'ignudo, cibate l'affamato, visitate l'infermo. Qualunque vol-

ra stendete la mano a fare limosina, pensate à Cristo. Guardatevi che, mendicando il Signore vostro Dio, non accresciate le altrui ricchezze. Fuggite la familiarità de' giovani. Non vengano in casa vostra quelli che hanno le belle zazzere, i puliti, e i lascivi. I cantori, come quei che recano danno, ne stieno lontani. Le Ballerine, e le Cantatrici, e le altre di tal sorta, congregazione diabolica, come canti mortali delle sirene, scacciatele dalla vostra casa. Non vogliate in oltre uscire in pubblico, e precedendovi un Esercito di Eunuchi, colla libertà delle Vedove, essere quà e là condotta. Ella è una pessima usanza ogni volta che il sesso fragile, e la debile età del proprio arbitrio si abusa, a suo modo facendo, e pensa le venga permesso ciò che le piace. Ogni cosa è lecita, ma non ogni cosa è spediente. Nè il Procuratore colla Zazzera innanellata, nè il vezzoso fratello di latte, nè il bianco, e vermiglio giovinetto di corteggi vi venga appresso. Talvolta l'animo delle Padrone dall'abito delle ancelle si giudica. Desiderate la compagnia delle sante Vergini, e delle Vedove. E se avrete necessità di parlare con uomini, non ischifate che altri oda i vostri discorsi, e sia così grande la confidenza del ragionare, che sopraggiugnendone un altro, non ve ne spaventiate, ne arrossiate. La faccia è lo specchio della mente, e gli occhj, anche tacendo, i segreti del cuore palesano. Noi abbiamo veduto non ha molto, spargersi per tutto l'Oriente di taluno una certa vituperosa fama. L'età, il culto, l'abito, e l'andare, e la compagnia, senza la scelta dovuta le vivande squisite, il reale apparato, di Nerone, e di Sardanapalo le nozze ne dimostravano. L'altrui ferita sia nostra cautela. Se sarà percosso lo appestato, lo stolto sarà più saggio. Il santo amore non è impaziente. Una fama falsamente sparsa tosto

tosto si opprime, e la vita che dopo si mena, fa che gli uomini giudichino della passata. Egli è ben vero che non può avvenire che alcuno passi il corso della presente vita senza essere dagli uomini lacerato; Ed è solazzo de' malvagi il parlar male de' buoni, pensando quelli, che per la moltitudine de' peccatori si diminuisca la colpa de' peccati. Nondimeno il fuoco di paglia prestamente manca, e la soprabbondante fiamma, mancandole la materia, a poco a poco se ne muore. L'anno passato o mentì la fama, o pure disse il vero: Cessi il vizio, e cesserà il rumore ancora. Io dico queste cose, non perchè tema cos'alcuna sinistra di voi, ma perchè con affetto di pietà temo anche le cose sicure. Oh se vedeste la vostra sorella, e vi toccasse in sorte di udire di presenza quella eloquenza della sua sacra bocca; in un picciolo corpicciuolo spiriti generosi, e grandi scorgereste, e udireste che che si contiene nel Vecchio, e nel nuovo Testamento dal cuore di quella uscire con gran fervore; Ella colloca i suoi divertimenti ne' digiuni, e le sue delizie nella orazione. Ad esempio della Profetessa Maria ha nelle mani il timpano, e sommerso Faraone, innanzi al coro delle Vergini intuona: Cantiamo al Signore, poich'egli si è gloriosamente magnificato, e ha sommerso nel mare il cavallo, e il Cavaliere. Ella istruisce queste Cantatrici per Cristo, queste Sonatrici per lo Salvatore ammaestra. Così passa il giorno, così la notte; e preparato l'olio per le lampadi, attende la venuta dello Sposo. Imitate dunque anche voi la vostra parente. Abbia Roma quello che Betlemme più angusta di Roma possiede. Voi avete ricchezze, vi riesce cosa facile porgere il soccorso della vita ai bisognosi. S'impieghi in favore della virtù ciò che alla lussuria preparavasi. Quella ch'è per disprezzare le nozze, non paventi alcuna sorta di

povertà. Riſcattate le Vergini, le quali da voi nella camera del Re ſieno condotte. Accogliete le Vedove, le quali come certe viole fra i gigli delle Vergini, e le roſe de' Martiri miſchiate: In vece della corona di ſpine, nella quale Criſto i delitti del mondo portonne, teſſete pure ſerti di queſta ſorta. Rallegriſi, e ſia ajutato il voſtro nobiliſſimo genitore; Apprenda dalla figliuola ciò che dalla Moglie aveva imparato. Già nel capo diviene canuto, gli tremano le ginocchia, gli cadono i denti; E fattaſi per la vecchiaja rugoſa la ſua fronte, ha vicina, e ſu le porte la Morte, e appreſſo diſegnaſi dove il ſuo corpo debbe abbruciarſi. Vogliamo, o non vogliamo, ci conviene invecchiare. Apparecchiſi egli quel viatico che per lungo viaggio è neceſſario. Seco ne porti ciò che ſuo mal grado dee laſciare; anzi mandi avanti in Cielo quello che, ſe non vorrà colà inviarlo, ſe lo piglierà la Terra. Sogliono le vedove giovinette, alcune delle quali ſono andate dietro a Satanno, avendo dirotamente quaſi luſſureggiato col preteſto di ſervire a Criſto, maritandoſi dire: Il mio picciolo patrimonio ogni giorno periſce: L'eredità de' miei antenati è diſſipata: il ſervo villanamente mi ha parlato; la ſerva i miei comandi diſprezza. Chi per me porteraſſi ai Magiſtrati? Chi per gli miei beni pagherà i Tributi? Da chi saranno i miei Bambini iſtruiti, e da chi i miei ſervi in Caſa nati nudriti? E queſta (oh vitupero!) è la cagione, per cui dicono di volerſi maritare, la quale anche ſola dovrebbe dal Matrimonio allontanarle. Una tal Madre ſottopone i figliuoli non a uno che li nutriſca, ma a un nimico, non a un padre, ma a un Tiranno. Acceſa di libidine de' frutti del propio ventre ſi dimentica, e quella che pur ora piangeva, fra i Bambini delle loro miſerie non conſapevoli, novella ſpoſa ſi adorna. Perchè il voſtro operato coprite

prite col pretesto di conservare il Patrimonio? Perchè adducete in iscusa la superbia de'servi? Confessate pure la vituperosa cagione di questo. Non v'è alcuna che prenda Marito, per non dormire col Marito. O pure se dalla libidine non è stimolata, qual è così grande pazzia quanto l'esporre la Castità, come le Meretrici, perchè le ricchezze si aumentino, e per una cosa vile, e caduca macchiare la pudicizia, ch'è preziosa, ed eterna? Se avete figliuoli, perchè le nozze bramate? Se non ne avete, perchè non paventate la già provata sterilità, e antiponete una cosa incerta alla certa verecondia? Si fa ora il contratto degli sponsali, acciocchè da da qui a poco siate costretta a fare Testamento. Fingerassi la infermità del Marito, e dovendo esso vivere farà quello che vorrà facciate voi essendo per morire: O se avverrà che dal secondo Marito abbiate figliuoli: ecco ne nasce una dimestica guerra, una intestina battaglia. Non vi sarà permesso amare i vostri figliuoli, nè guardare di buon occhio quelli che avete generati. Porgerete loro nascostamente il cibo, invidierete il morto marito: E se non odierete i figliuoli da esso avuti, sembrerà che ancora il loro padre amiate. Che s'entrerete in una Casa, dove sieno figliuoli della prima Donna, quantunque siate amorevolissima, tutti i Comici, tutti gli Scrittori di Commedie lascive, e tutti i luoghi universali de Rettorici quale crudelissima Matrigna vi celebreranno. Se il figliastro si ammalerà, e dorragli il Capo, qual malefica sarete infamata. Se non lo ciberete, vi chiameranno crudele. Se gli porgerete il cibo, sarete nominata strega. Ditemi, ve ne prego, qual bene così grande seco portano le seconde nozze, che possano ricompensar questi mali? Vogliamo noi sapere quali debbano essere le Vedove? Leggiamo il Vangelo di S. Luca. Ed

era, dice, Anna profetessa, figliuola di Fanuele della Tribù di Aser. Anna s'interpetra grazia: Fanuele nella lingua nostra significa volto di Dio. Aser, o per la beatitudine o per le ricchezze, è spiegato. Perchè dunque dalla fanciullezza sino agli ottanta quattro anni aveva ella sostenuto il peso della vedovanza, nè si partiva dal Tempio, giorno, e notte in digiuni, e orazioni perseverando, meritò per questo la grazia spirituale, e di essere chiamata figliuola del volto di Dio, e di essere a parte della beatitudine, e delle ricchezze del bisavolo. Ricordiamoci della vedova di Sarafendi, la quale fece stima maggiore della fame di Elia, che della salute sua, e de'figliuoli, dovendo morire la stessa notte col figliuolo, per conservare l'ospite in vita; E volendo perdere più tosto la vita, che lasciare di far limosina, con un pugno di farina gittò per se la semenza di una divina raccolta. Seminasi da quella la farina, e ne nasce il vaso dell'olio: nella Giudea è carestia di formento, perchè quivi il grano del formento era morte, e nella vedova de'Gentili l'abbondanza dell'olio restava. Noi leggiamo in Giuditta (giacchè alcuno non ha difficoltà di ammetterne il Libro) una vedova dai digiuni consumata, e per lo squallore dell'abito avvilita, la quale non piagneva il morto marito, ma per la sordidezza del Corpo cercava la venuta dello Sposo. Io le veggio la destra di spada armata, e di sangue aspersa: riconosco il capo di Oloferne di mezzo ai nimici portato. Vince la Donna gli uomini, e la castità la libidine ne tronca; E cangiato subito l'abito, fa ritorno alle vittoriose sordidezze, d'ogni ornamento secolare più monde. Alcuni ignorantemente mettono ancora fra le Vedove Debbora, e stimano che il Capitano Barac fosse di Debbora figliuolo, dicendo tutt'altro la Scrittura. Io farò di quella

men-

menzione perchè fu Profetessa, e nel numero de' Giudici è collocata, e perch'ella potea dire. Quanto sono dolci alla mia bocca i vostri discorsi! Sono grati alle mie fauci più del mele, e del favo. Prese quella il nome della Pecchia, pasciutasi de' fiori delle Scritture. Essendo ascesa dell' ordine dello Spirito Santo, e con profetica bocca dolci suchi componendo. Noemi, che in lingua nostra significa consolata, essendole morto il marito, e i figliuoli in paese straniero, nella patria riportò la pudicizia, e da questo viatico sostentata, la Nuora Moabitide si ritenne, perchè si adempiesse quella profezia d' Isaia: Mandate, o Signore, dalla pietra del diserto al monte della figliuola di Sion l' Agnello Padrone della Terra. Vengo alla vedova del Vangelo, vedova poverella, di tutto il popolo d' Israele più ricca, la quale pigliando il granello di senape, e nelle tre misure di farina ponendo il fermento, colla grazia dello Spirito Santo temperò la confessione del Padre, e del figliuolo, e mise nel Gazzofilacio due piccioli, cioè ciò che poteva avere nella sua sustanza, e tutte le sue ricchezze offerì nell' uno, e nell' altro Testamento della sua fede. Questi sono i due Serafini, che tre volte la Trinità glorificano, e nel Tesoro della Chiesa sono riposti. Per la qual cosa anche il carbone acceso preso dalla Tenaglia dell' uno e dell' altro Testamento, purifica le labbra del peccatore. Ma perchè vado io ripetendo le antiche cose, e vi propongo tolte dai Libri le virtù delle Donne, quando in Roma, dove vivete, potete porne molte avanti gli occhi vostri, delle quali dovete imitare l' esempio? E perchè non paja che io adulando di ciascuna favelli, vi basta santa Marcella, la quale alla sua stirpe corrispondendo, ci ha fatto sovvenire qualche cosa del Vangelo. Anna dalla sua verginità sette anni era vissuta col Marito,

rito, cotesta sette mesi. Quella attendea di Cristo la venuta; Cotesta possiede quello, ch'esse aveva ricevuto, Quella dimostravalo vagiente: Cotesta lo predica trionfante. Quella di lui parlava a tutti quei che la redenzione d' Israele aspettavano: Cotesta colle genti redente grida: Il Fratello non ci ricompra, ci ricomprerà l'uomo. E dall'altro Salmo togliendo il verso dice: In quella è nato l'uomo, e l'Altissimo stesso l' ha fondata. Io so di avere pubblicati, sono omai due anni, i Libri miei contro Gioviniano, nei quali coll'autorità delle Scritture sciolsi le difficoltà contro di me proposte, dove concede l'Appostolo il passare alle seconde nozze; e non è ora opportuno replicare le medesime cose potendo voi servirvi di ciò che ivi sta scritto. Finalmente, per non uscire dai termini della lettera, voglio avvisarvi solamente di questo: Pensate che ogni giorno potete morire; non penserete mai alle seconde nozze.

EPISTOLA XX.

ARGOMENTO:

San Paolino (poichè credesi che questa lettera sia sua, e non di S. Girolamo) a Celanzia Nobile Matrona, dalla quale istantemente di ciò era stato pregato, insegna come fra gli onori, le ricchezze, e i pesi del Matrimonio debba condurre la sua vita Santamente, e negli Esercizj di pietà. Nell' ultima Edizione di Verona dicesi sembrare, più che di qualunque altro, di Sulpizio Severo.

A CELANZIA Matrona sopra il modo di vivere piamente: la lettera forse è di S. Paolino Vescovo di Nola.

E' Celebre l'antica sentenza della Scrittura: che trovasi una vergogna, per la quale si acquista e gloria, e grazia: e che trovasi ancora un'altra vergogna, la quale suole partorire il peccato. La verità del qual detto, sebbene per

la

la sua propria chiarezza in guisa tale riluce, che ognuno la intende; a me però nella presente materia, non so in qual modo, più chiaramente si è manifestata. Imperciocchè essendo stato provocato a scrivere dalla vostra lettera, la quale di ciò in maniera distinta istantemente mi ricercava, lungo tempo, lo confesso, sono stato sospeso sopra il rispondervi, imponendomi silenzio la verecondia, alla quale però gagliardamente resisteva, e faceva violenza la costante importunità delle vostre preghiere; e fortemente combattea col mio stare sospeso l'umiltà di voi, che mi pregavate, e con una certa grande violenza di fede mi costringeva a parlare, anche non volendo. Sospeso dunque in tal guisa dal mio pensiere l'animo, che ora all'una, ora all'altra parte piegava, la vergogna mi fece quasi mancare al mio dovere. Ma la sentenza del Savio, da me di sopra addotta, mi armò a scacciarne l'inutile rossore, e a sciogliere il mio pernizioso silenzio, veggendo in fatti la stessa cagione dello scrivere così onesta, così santa, che io stimerei di peccare, se tacessi, rivolgendo meco stesso nel pensiero quel detto della Scrittura: Tempo di tacere, e tempo di parlare: E ancora: Non ritenere la parola nel tempo di salute. E quel detto di S. Pietro: Siate sempre pronti a soddisfare ad ognuno che vi richiede della ragione. Imperciocchè voi mi addomandate, e sollecitamente, e con importunità mi addomandate che io dalle Sante Scritture vi dia una regola ferma, secondo la quale ordiniate il corso della vostra vita; affinchè conosciuta la volontà del Signore, fra gli onori del secolo, e le lusinghe delle ricchezze, più amiate la suppellettile de' costumi; e acciocchè in matrimonio collocata possiate piacere non solamente al Marito, ma eziandio a quello che il maritarvi avvi conceduto. Alla quale così santa

ta domanda, e a desiderio così pio non soddisfare, che altro è, che non volere l'altrui profitto? Ubbidirò dunque alle vostre preghiere, ed essendo voi disposta di eseguire la volontà del Signore, sforzerommi di accendervi colle sue Sentenze. Poichè è vero Signore, e Maestro di tutti, quello stesso il quale ci comanda che gli piacciamo, e ne insegna come a lui possiamo piacere. Egli stesso dunque v'istruisca, egli vi ammaestri, il quale al giovinetto, che nel Vangelo lo interroga che cosa debba fare, per meritare l'eterna vita, subito i divini precetti propone, dandoci a divedere che dobbiamo fare la volontà di quello, da cui speriamo anche i premj. Per il che altrove afferma: Non tutti quelli che mi dicono Signore Signore nel regno de' Cieli entreranno, ma quello che fa la volontà del mio Padre, ch'è nel Cielo, esso entrerà nel regno de' Cieli. Il che manifestamente ci dimostra che noi per la sola confessione di Dio premio così grande non meritiamo, se con quella le opere della fede, e della giustizia non si congiungano.

Poichè di che sorta è quella confessione, che a Dio crede in maniera che non tiene in verun conto i suoi comandamenti? Ovvero come di cuore, e con verità diciamo Signore Signore, se disprezziamo i precetti di quello che Signore confessiamo? Onde lo stesso nel Vangelo dice: E perchè mi chiamate voi Signore Signore, e non fate quello che io vi dico? Parimente grida: Questo popolo colle labbra mi onora, ma il loro cuore è lontano da me. E di nuovo per bocca del Profeta parla: Il figliuolo onora il Padre; e il servo teme il suo Signore. Indi soggiugne: Se io sono Padre, dov'è il mio onore? E se sono Signore, dov'è il mio timore? Onde apparisce che non è onorato, nè temuto il Signore da quelli, che i suoi comandamenti non esegui-

guiscono. Per il che a Davide, che avea peccato, più espressamente si dice: E per niente hai stimato Dio. E ad Eli favella Iddio: Io onererò quello che mi onorerà: Ma coloro che di me non fanno stima, saranno a nulla ridotti. E stiamo con animo sicuro, e quieto noi, i quali in ogni precetto disonorando il clementissimo Dio, lo provochiamo a sdegno, e superbissimamente il suo imperio disprezzando, a così grande maestà facciamo ingiuria? Poichè qual cosa tanto superba, e tanto ingrata può parere, quanto vivere contrario al volere di quello, da cui avete ricevuto lo stesso vivere? Quanto disprezzare i precetti di quello, il quale per avere cagioni di rimunerarvi, qualche cosa vi comanda? Poichè non abbisogna Iddio del nostro ossequio, noi bensì abbiamo di bisogno del suo comando. I precetti di quello sono più desiderabili dell'oro, e delle gemme, e più dolci del mele, e del favo; perchè nell'osservarli si ha grande ricompensa; E perciò con esso noi si sdegna, e per questo si offende più quella immensa bontà di Dio, perchè la disprezziamo ancora con perdita di premio così grande: E non solo i suoi precetti, ma le promesse ancora nulla stimiamo. Per la qual cosa spesse volte, anzi sempre, dobbiamo avere nella mente quella sentenza del Signore: Se vuoi venire alla vita, osserva i comandamenti; poichè di questo in tutta la legge con esso noi si tratta. Questo c'insegnano i Profeti, questo c'insegnano gli Appostoli: Questo da noi richiede, e la voce, e il Sangue di Cristo, il quale per tutti è morto, affinchè quelli che vivono, non vivano già a se, ma a quello il quale per loro è morto. Il vivere poi a quello, altro non è che osservare i suoi precetti, i quali egli quasi pegno sicuro del suo amore da osservare ci ha imposti, dicendo: se voi mi amate, osservate i miei comandamenti. E chi ha i miei

co-

comandamenti, e gli osserva, quello è che ama. E dice anche: Se alcuno mi ama, osserverà il mio parlare, e il mio Padre lo amerà, e a lui verremo, e con esso lui dimoreremo. Quello che non mi ama, non osserva i miei discorsi. Ha forza grande la vera dilezione, e quello ch'è perfettamente amato, tutta a se trae la volontà dell'amante. Niuna cosa è più efficace nel comandare della carità. Se noi veramente amiamo Cristo, se ci ricordiamo di essere stati ricomprati col suo Sangue, non dobbiamo più volere cosa alcuna, niuna cosa fare, se non quello che conosciamo ch'esso vuole. I comandamenti, nei quali tutta la giustizia è rinchiusa, sono di due sorte: L'una di quelli che proibiscono, l'altra di quelli che comandano. Imperocchè siccome le cose cattive si proibiscono, così le buone sono comandate. Quivi si proibisce l'ozio, qui s'impone la diligenza. Quivi si raffrena l'animo, qui s'incita. Quivi l'avere operato, qui il non avere operato è colpevole. Onde il Profeta ancora dice; Qual è quell'uomo che desidera la vita, e brama vedere i dì felici? non lasciare che la tua lingua trascorra a dir male, e le tue labbra non parlino con inganno. Lascia il male, e opera bene. E il beato Appostolo dice: Portando odio al male, e accostandovi al bene. Questi due generi di precetti dunque diversi, cioè di proibire, e di comandare a tutti egualmente sono stati imposti. Nè la Vergine, nè la Vedova, nè la Maritata da questo comando è libera. In qualunque professione, in qualsisia grado non meno è peccato, o fare le cose proibite, o non fare le cose comandate. Nè vi lasciate ingannare dall'errore di coloro, i quali a loro capriccio eleggono, quali precetti di Dio spezialmente osservino, e quali come vili, e piccioli disprezzino, nè temono punto, disprezzando, secondo la divina sentenza, le picciole cose, a poco

a poco

a poco di cadere. E' proprio degli Stoici togliere la differenza de' peccati, e giudicare uguali tutti i delitti, nè riconoscere diversità alcuna tra le scelleratezze, e gli errori. Ma noi sebbene crediamo che è differenza grande tra peccato, e peccato, perchè lo abbiamo anche letto; diciamo però che giova molro per nostra cautela il guardarci ancora dalle minime cose, come se fossero grandissime. Perchè tanto più facilmente ci asteniamo da qualsivoglia delitto, quanto più temiamo, nè così presto passa alle cose maggiori quegli che le picciole ancora paventa. E certamente io non so se possiamo chiamare leggiero peccato alcuno, che si commette in dispregio di Dio. E prudentissimo è quegli il quale non tanto considera ciò che viene comandato, quanto quello che lo ha comandato, e non esamina la quantità del comando, ma la dignità di chi comanda. Voi dunque che la Casa spirituale fabbricate, non sopra la leggiera, e instabile arena, ma sopra la fermezza della pietra, ponete in primo luogo il fondamento della innocenza, sul quale con maggiore facilità l'ardua cima della giustizia innalzare possiate; giacche ha adempiuta la parte più grande della giustizia quello che a veruno non ha nociuto. E ben felice è quello che col Santo Giobbe può dire: Non ho recato nocumento a persona alcuna: Sono vissuto pacificamente con tutti. Onde arditamente, e con simplicità al Signore diceva: Chi è quello che voglia meco essere giudicato? Cioè chi può contro di me implorare, o Signore, il vostro giudizio, sì ch'egli provi di essere stato da me offeso? E' proprio della coscienza purissima sicuramente col Profeta cantare: Io camminava colla innocenza del mio cuore in mezzo della mia casa. Onde il medesimo altrove dice: Non ha lasciato Iddio di beneficare coloro che nella innocenza camminano.

Scacci

Scacci per tanto da se l'anima Cristiana la malizia, l'odio, e l'invidia, le quali cose sono i principali, o i soli semi di nocumento, nè solamente colla mano, ò colla lingua, ma eziandio col cuore custodisca la innocenza, e tema di nuocere altrui non solo coll'opera, ma col desiderio ancorà; poichè per quello si appartiene a commettere il peccato, quegli anche ha nociuto che ha determinato di nuocere. Molti quel nome innocente assolutamente, e interamente definiscono, dicendo che quello è innocente, il quale a veruno non nuoce, nè pure allora, che lascia di giovargli. Il che s'è vero, allora rallegratevi della innocenza, quando potendo, non lasciate di porgere altrui soccorso. Ma se queste cose tra loro sono divise, e distinte, e altro è non nuocere, il che sempre potete, altro è giovare quando potete, altro è non far male, altro operar bene; abbiate di nuovo in mente che non basta al Cristiano l'adempiere una sola parte della giustizia, a cui è comandato l'eseguire tutte le parti della medesima. Poichè non dobbiamo noi riguardare gli esempli della moltitudine, la quale non ammettendo alcuna disciplina de'suoi costumi, non serbando ordine alcuno di vivere, guidata anzi che dalla ragione, da un certo impero è trasportata. Parimente ci conviene non imitare coloro i quali sotto il nome di Cristiani, menanò vita da Gentili, e altro dimostrano colla professione, altro colla maniera di conversare, e come dice l'Appostolo, confessano di conoscere Dio, ma colle opere lo negano. Il Cristiano, e il Gentile non solamente ravvisare si debbono dalla fede, ma dalla diversità delle opere. Non vogliate, dice l'Appostolo, andare del pari cogl'infedeli. Poichè che ha che fare la giustizia colla iniquità? O che compagnia ha la luce colle tenebre? E quale unione dassi

tra

tra Cristo, e il Demonio? Ovvero qual parte ha il fedele coll'infedele? E quale unione ha il Tempio di Dio cogl'Idoli? Siavi dunque fra noi e loro una massima divisione. L'errore, e la verità con differenza propria sono distinti. Amino queste terrene cose quelli, che non hanno le celesti promesse. Inviluppinsi affatto in questa breve vita coloro che delle cose eterne non hanno cognizione. Non temano di peccare quelli i quali si persuadono che vadano i peccati impuniti. Quelli servano ai vizj, che non isperano i futuri premj delle virtù. Ma noi i quali con purissima fede confessiamo che ogni uomo deesi presentare innanzi al Tribunale di Cristo, acciocchè riceva ciascuno secondo il suo merito ciò che gli sarà dovuto, o bene, o male ch'egli abbia fatto; dobbiamo stare lontani da' vizj, dicendo l'Appostolo: Quelli che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne coi vizj, e colle concupiscenze. Nè vadano dietro alla Turba errante quelli che si professano discepoli della verità. Il Salvatore nel Vangelo ne dimostra certamente due vie di conversare, e due maniere di vivere in contrario distinte. Quanto, dic'egli, è ampia la strada che alla morte ne conduce, e sono molti coloro che per quella camminano! Soggiugne ancora: Quanto stretta, e angusta è la via che alla vita ne conduce, e pochi sono quelli che la ritrovano! Considerate quanto sieno fra loro lontane queste strade, e quanto grande tra loro è la differenza. Quella ne va alla morte, questa alla vita. Quella è frequentata, e calpestata da molti: Questa appena da pochi è ritrovata. Imperciocchè quella che a' vizj ne conduce per la consuetudine divenuta più declive, e più molle, ed essendo amena come di certi fiori di piaceri aspersa, a se facilmente rapisce la moltitudine di quei che camminano: Ma questa per lo sentiero

tiero non frequentato delle virtù incolta molto, e orrida, da quelli solamente è eletta, i quali hanno a cuore non tanto il piacere del cammino, quanto il vantaggio del luogo dove si fermerrano. Perchè la troppo grande consuetudine de' vizj aspra ne rende, e acerba a noi delle virtù la strada: alle quali se ci assuefaremo ci riuscirà, come la Scrittura dice, agevole il sentiero della giustizia. Poniamo dunque omai regola alla nostra vita, e col testimonio della coscienza apprendiamo per quale strada dobbiamo camminare. Poichè tutto ciò che facciamo, tutto quello che diciamo è della via larga, o della stretta. Se con pochi ritroviamo la strada angusta, e lo stretto sentiero, noi ce ne andiamo alla vita: Ma se con molti nella loro strada ci accompagniamo, secondo la sentenza del Signore, c' incamminiamo alla morte. Se noi dunque siamo in potere dell'odio, e dell' invidia, se non resistiamo alla cupidigia, e avarizia, se i comodi della vita presente da noi si antipongono a quei della futura, per la via larga camminiamo; poichè abbiamo in questo una moltitudine di compagni, e in ogni parte siamo circondati da schiere di simili persone. Se vogliamo soddisfare l'ira, e la libidine, se prendere delle ingiurie vendetta, se a chi ci offende di parole, con parole ingiuriose corrispondiamo, e siamo di mal animo contro il nimico, col numero maggiore noi camminiamo. Se noi stessi siamo adulatori, o volentieri a chi ci adula porgiamo le orecchie, se per umani rispetti non diciamo la verità, e più temiamo di offendere gli uomini, che il non parlare secondo ci detta la coscienza, siamo pure su la strada dei molti. Tanti sono i nostri compagni, quanti sono coloro che sono lontani dal vero. Ma se per lo contrario da tutti questi vizj siamo alieni, se l'animo nostro puro, e libero conserviamo, e cal-

è calpestata ogni voglia, procuriamo di arricchirci delle sole virtù, allora per la via stretta ci affatichiamo. Imperciocchè questa maniera di vivere è serbata a pochi, ed è cosa molto rara, e difficile ritrovare compagni capaci di fare questo viaggio. Anzi molti fingono di andare per questa strada, e per diverse giravolte di errori alla via della moltitudine se ne ritornano. E perciò dee temersi che non ci sieno compagni degli errori coloro i quali pensiamo di avere per guida di questo diritto viaggio. Se dunque ritrovansi esempli che per questa strada ci conducano, e battano il retto sentiero del Vangelo, dobbiamo seguirli: Ma se quelli o ci mancano, o stimiamo che ci manchino, a tutti è stato proposto l'esemplare degli Appostoli. Grida il vaso di elezione Paolo, e quasi invitandoci a questo angusto viaggio, dice: Siate imitatori di me, come io sono stato di Cristo. Certamente l'esempio dello stesso Signore ch'è maggiore di tutti, risplende agli occhj nostri, il quale nel Vangelo: Venite a me, dice, voi tutti che faticate, e siete carichi, e io porgerovvi ristore. Pigliate sopra di voi il giogo mio, e da me imparate, perchè io sono mansueto, e umile di cuore. S'ella è perigliosa cosa imitare coloro de' quali dubitate se debbano imitarsi, è sicurissimo certamente imitare questo, e seguire i vestigi di quello che disse: Io sono via, verità, e vita; poichè giammai non erra chi segue la verità. Onde l'Appostolo Giovanni anche afferma: Quello che dice di stare in Cristo, dee camminare come egli camminò: E S. Pietro dice: Cristo ha patito per noi lasciandovi l'esempio, acciocchè seguitiate le pedate di quello che non commise peccato, nella di cui bocca non fu ritrovata veruna frode, il quale quando era maledetto non malediceva, quando era tormentato non minacciava, ma davasi nelle

nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava, il quale nel proprio corpo sopra il legno portò i nostri peccati, affinchè noi morendo ai peccati alla giustizia viviamo. Cessi ogni scusa degli errori, levinsi i vituperosi solazzi del peccare. Noi che ci difendiamo cogli esempli della moltitudine, nulla appunto facciamo: e per nostra consolazione spesse volte i vizj altrui annoverando, diciamo che non abbiamo alcuno, i cui esempj ci sieno scorta. Ma ci viene proposto l'esempio di quello, il quale tutti confessiamo che deesi imitare. E perciò la vostra principale cura sia l'avere cognizione della divina Legge, per mezzo della quale possiate mirare come presenti gli esempli de' Santi, e per consiglio di quella apprendere ciò che dee farsi, e ciò che dee fuggirsi. Poichè reca grandissimo ajuto per operar bene empiersi l'animo de' divini ragionamenti, e mai sempre ruminare col cuore quello che desiderate eseguire. Essendo anche rozzo il popolo, e gli uomini ad ubbidire non avvezzi, per mezzo di Mosè loro dal Signore vien comandato, affinchè si ricordino dei divini precetti, che in tutte l'estremità delle vesti portino visibili segni di colore azzurro con grana; acciocchè per accidente ancora qua e là mirando gli occhj, nasca in loro la memoria de' celesti comandamenti. Per le quali estremità i Farisei sono dal Signore ripresi, perchè pervertito di quelle l'uso, non per ridursi in mente i divini precetti, ma per propria ostentazione cominciarono ad usarle; cioè per essere, come più attenti osservatori di quelli, dal popolo stimati Santi. Ma voi la quale osservate non i precetti della lettera, ma dello spirito, dovete spiritualmente coltivare la memoria dei divini precetti, e non solo frequentemente dovete rammentarvi i comandi del Signore, ma sempre meditarli. Sieno dunque nelle vostre mani sem-

pre

pre le divine Scritture, e del continuo in mente rivolgetele. Nè crediate che a voi basti l'avere in mente i comandamenti di Dio, e poi lasciare di eseguirli: ma per questo imparatele, acciocchè eseguiate ciò che avete imparato doversi fare: Poichè appresso Dio non sono giusti gli uditori della Legge, ma quei che osserveranno la Legge di Dio saranno giustificati. Ampio certamente, e senza termini è il Campo della divina Legge, il quale varj testimonj della verità producendo, come certi fiori celesti di maraviglioso diletto l'animo del Leggitore pasce, e ricrea. Le quali cose tutte sempre conoscere, e seco ripensarle, è un mezzo ben grande per conservare la giustizia. Ma per avere mai sempre una certa breve istruzione, dovete scegliere quella Evangelica sentenza, e scriverla sopra il vostro cuore, la quale come compendio di tutte le buone opere, dalla bocca del Signore è pronunziata, cioè: Tutto quello che volete facciano a voi gli uomini, voi pure loro fatelo. Di questo precetto le forze spiegando soggiugne, e dice: Poichè questa è la Legge, e i Profeti. Mentre sono infinite le sorte, e le parti della giustizia, le quali non solamente col discorso in una lettera esporle, ma comprenderle col pensiero è difficilissima cosa. E questa in una sola e breve sentenza comprende tutte, e col segreto giudizio dell'animo la coscienza nascosta degli uomini assolve, o condanna. In ogni vostro atto adunque, in ogni parola, in ogni pensiere ancora abbiate nella mente questa sentenza, la quale come un certa preparato specchio, e che sempre vi stia nelle mani, la qualità della volontà vostra ne dimostri, e ancora o delle opere ingiuste vi riprenda, o delle buone vi faccia concepire allegrezza. Avvegnachè ogni volta che sarete verso di un altro di tale animo, quale desiderate che

quello verso di voi si mantenga, siete su la strada della equità: Ma ogni volta che sarete tale verso di un altro, quale non volete sia veruno verso di voi, avete lasciata del bene operare la strada. Ecco tutto quello ch'è aspro nella divina legge, tutto quello che v'è di difficile; Ecco la cagione per la quale col Signore ci lamentiamo della malagevolezza de' precetti, e diciamo di essere oppressi o dalla difficoltà, o dalla impossibilità dei comandamenti. Nè solamente ricusiamo di eseguire quanto ci viene imposto, ma diciamo ancora ch'è ingiusto quello che comanda, dolendoci che lo stesso autore della giustizia ci abbia comandate non solamente dure, e aspre cose, ma impossibili ancora. Tutto quello, dic'egli, che volete, a voi facciano gli uomini, voi pure fate loro il medesimo. Brama quello che fra di noi si congiunga, e colleghi per mezzo di vicendevoli benefizj la carità, e che gli uomini tutti con iscambievole amore fra loro si uniscano; acciocchè facendo ciascuno all' altro ciò che da tutti desidera a lui si faccia; tutta la giustizia, e questo divino precetto sia la comune utilità degli uomini. E oh ammirabile clemenza del Signore! Oh ineffabile benignità di Dio! Egli ne promette il premio, se vicendevolmente ci amiamo, cioè se noi somministriamo ad altri quello di che noi pure abbisogniamo: E noi con animo superbo insieme, e ingrato ci opponiamo alla volontà di quello, di cui il comando è un benefizio ch'ei ci fa? Non biasimate giammai in conto alcuno chi si sia, nè col parlare male degli altri vogliate procacciarvi lode. Anzi piuttosto imparate a regolare la vostra vita, che a biasimare l'altrui, e sempre abbiate in mente la Scrittura che dice: Non volere essere amante del biasimare, acciocchè tu non sia estirpato. Sono molto pochi quei che a questo vizio rinunziano: E troverete di rado

uomi-

uomini che vogliano rendere così irreprensibile la loro vita, che volentieri l'altrui non riprendano: E gli animi degli uomini sono oppressi da diletto così grande di questo male; che coloro anche i quali abborriscono gli altrui vizj, in questo però, come in ultimo laccio del Diavolo, inciampano. Ma voi fuggitelo in guisa che non solamente non diciate male di alcuno, ma nè pure crediate a chi talvolta ne dice. E col vostro consenso non date autorità ai detrattori, acciocchè approvandolo, non nutriate in loro il vizio. Non volere, dice la Scrittura, applaudire a quelli che parlano male del tuo prossimo, nè approverai il peccato che l'offende. E altrove sta scritto; Circonda di spine le tue orecchie, e non volere ascoltare la lingua maligna. Onde il Santo David e diverse spezie d'innocenza, e di giustizia annoverando, parlò ancora di questa virtù, col dire: E non ascoltò l'obbrobrio contro i suoi prossimi; imperciocchè esso non solamente si oppone al maldicente, ma lo perseguita ancora, mentre dice: Io perseguitava quello che segretamente del suo prossimo diceva male. E certamente questo vizio è tale che in primo luogo deesi estinguere, e da quelli che piamente vogliono regolare la vita loro, affatto essere tenuto lontano. Poichè niuna cosa tanto inquieta l'animo, nulla è che renda la mente così mutabile, e leggiera, quanto imprudentemente credere tutto, e così facilmente dare orecchio a' detrattori, seguire i loro detti, poichè di qui nascono le frequenti dissensioni, di qui gli odj ingiusti. Questo è quello che spesse volte gli amicissimi ancora rende nimici, mentre la maledica lingua le concordi sì, ma credule anime scompagna. Ma per lo contrario è quiete grande dell'animo, e gravità grande di costumi non ascoltare inconsideratamente veruna cosa sinistra. E beato è quel-

 lo

lo che contro questo vizio in guisa tale si è armato, che niuno alla presenza sua ardisce di parlar male d'altrui. Che se noi usassimo questa diligenza, cioè senza fondamento non credessimo ai detrattori, tutti omai di dir male temerebbono; affine col detrarre di non render vili non tanto gli altri, quanto per non pregiudicare a se stessi. Ma questo male per ciò è celebre, per ciò da molti è praticato questo vizio, perchè quasi da tutti volentieri è udito. Fuggite parimente come pesti dell'anima quei che vi adulano, e le nocevoli lusinghe degl'inganni: poichè non evvi nel mondo cosa veruna che così facilmente le menti umane corrompa; veruna che con sì dolce, e molle ferita penetri l'animo: Onde anche un certo Savio dice: Sono dilicate le parole degli adulatori, ma feriscono le parti interne del ventre. E il Signore per bocca del Profeta dice: Quelli, o popolo mio, che vi chiamano beato, v' ingannano, e i sentieri dei vostri piedi distruggono. A'nostri tempi regna in molti questo vizio, e ciò ch'è gravissimo da tollerarsi, è accolto come contrassegno di umiltà, e di benevolenza. Dal che ne avviene che chi non sa adulare, o invidioso o superbo è giudicato. E' certamente un grande, e sottile artifizio lodare altri per acquistarne lode, e coll'inganno obbligarsi l'animo dell'ingannato; e determinato prezzo vendere le finte lodi, il che con questo vizio in ispezieltà far si suole. E quale leggierezza d'animo sì grande è questa, quale sì grande vanità, quanto, negletto il proprio giudizio, seguire l'altrui opinione finta, e simulata? Essere rapito dal vento della falsa lode, godere di essere ingannato, e ricevere come benefizio lo scherno? Voi dunque se veramente bramate di essere lodevole, non ricercate degli uomini la lode, e preparate la coscienza vostra a quello il quale illuminerà i na-

nascosti luoghi delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori, e allora da Dio sarete lodata. Sia dunque l'animo vostro attento, e vigilante, e contro i peccati sempre armato. Sia il discorso in ogni cosa moderato, e parco, e tale che più tosto la necessità che la volontà di parlare ne dimostri. La prudenza sia dalla verecondia ornata, e (il che sempre nelle Donne è stato il più riguardevole pregio) la vereconda modestia tutte le virtù sopravanzi. Buona pezza prima pensate a ciò che dir dovete; e tacendo ancora guardatevi di non dir cosa, onde abbiate a pentirvene. Le vostre parole dalla considerazione sino liberate, e la bilancia dell'animo dispensi della lingua l'officio. Per il che dice la Scrittura: Fondi il tuo argento, e oro, e fa una Stadera per le tue parole, e un giusto freno alla tua bocca, e procura di non isdrucciolare colla lingua. Non esca giammai dalla vostra bocca parola cattiva, essendovi imposto per cumulo di benignità che benediciate quelli ancora che vi maledicono. Siate, come sta scritto, misericordiosi, modesti, umili, non rendendo male per male, nè ingiuria per ingiuria, ma per lo contrario benedite. La lingua vostra poi non sappia affatto nè mentire, nè giurare; e sia così grande in voi l'amore del vero, che qualunque cosa direte, pensiate che sia giurata. Sopra di che dice ai discepoli il Salvatore: Ma io vi dico che non deesi affatto giurare. E poco dopo soggiugne: Sia il vostro parlare: Ella è così, ella è così, non è così, non è così. E quello che più di queste parole direte, è cattivo. In ogni vostra azione dunque, in ogni parola conservate la mente quieta, e tranquilla, sempre in mente abbiate la presenza di Dio, siate di animo umile, e mansueto, e contra i soli vizj sollevato. Non lo innalzi giammai la superbia, o lo pieghi l'avarizia, o lo precipiti l'ira. Imperciocc-

ciocchè niuna cosa esser dee più quieta, niuna più pura, niuna finalmente più bella di quella mente, che apparecchiarsi dee per abitazione di Dio, il quale non dilettasi punto di Templi per oro risplendenti, non di Altari di gemme ornati, ma dell'anima di virtù adorna. Per la qual cosa Tempio di Dio ancora i cuori de' Santi sono chiamati, affermandolo l'Appostolo, il quale dice: *Se alcuno offenderà il Tempio di Dio, Dio lo manderà in dispersione; perch'è santo il Tempio di Dio, il quale voi siete*. Non istimate cosa alcuna più eccellente, niuna più amabile della umiltà; poichè questa è la principale conservatrice, e come certa Custode delle virtù tutte; nè v'è cosa alcuna che così grati agli uomini, e a Dio ci renda, quanto se grandi per lo merito della vita, per la umiltà siamo infimi. E perciò dice la Scrittura: *Quanto più sei grande, più in tutte le cose umiliati, e a Dio sarai gradito*. Il Signore ancora per mezzo del Profeta parla così: *Sopra quale altro riposerò io, se non sopra l'umile, e quieto, e che trema al tuono delle mie parole?* Seguite nondimeno l'umiltà, non quella che apparisce, o simulasi coi gesti del corpo, o colla pronunzia interrotta delle parole, ma quella che con affetto puro di cuore si dimostra. Poichè altro è avere la virtù, altro averne l'apparenza: altro è seguitare l'ombra delle cose, altro è seguitare la verità. E molto più brutta quella superbia, la quale sotto certi segni di umiltà si nasconde; Poichè sono i vizj, non saprei dire in qual guisa, più brutti allora quando sotto la sembianza della virtù si celano. Non antiponete giammai voi stessa ad alcuna per la nobiltà della Stirpe, nè giudicate punto a voi inferiori tutte quelle che sono di basso legnaggio, e poveramente nate. Non è la nostra religione accettatrice di persone, nè riguarda le condizioni degli uomini, ma ben-

bensì gli animi di ciascuno: Secondo i costumi giudica il servo, e il nobile. Sola libertà appresso Dio è non servire ai peccati. Somma nobiltà appresso Dio è risplendere per le virtù. Chi appresso Dio tra gli uomini è più nobile di Pietro, il quale fu pescatore, e povero? Chi tra le Donne è più illustre della Beata Maria, la quale pure sappiamo ch'era Sposa di un Fabbro? Nondimeno a quel pescatore, e povero sono consegnate da Cristo le chiavi del Regno de' Cieli; Questa Sposa del Fabbro meritò esser Madre di quello dal quale le stesse chiavi furono date; poichè scelse Dio le ignobili e disprezzevoli cose di questo mondo, affine di rendere più agevolmente seguaci della umiltà i potenti, e i nobili. Che però invano altri si gloria della nobiltà della Stirpe, essendo di pari onore, e della medesima stima appresso Dio tutti quelli che dallo stesso Sangue di Cristo sono stati ricomprati: E nulla importa in quale stato alcuno sia nato, egualmente tutti in Cristo rinascendo. Che se noi ci dimentichiamo di essere tutti stati generati da un solo, dobbiamo almeno sempre rammentarci che da un solo siamo regenerati. Guardatevi, se comincerete a digiunare, o fare astinenze, che non pensaste di essere già Santa; perchè tali cose servono di ajuto, non rendono perfetta la santità; E più tosto dovete procurare che questo vostro disprezzo delle cose lecite, non faccia nascere in voi una certa sicurezza delle illecite. Tutto ciò che a Dio si offerisce più di quello che gli si dee, non dee ostare a ciò che dovete, ma vie più accrescerlo. Poichè che giova estenuare coll'astinenza il corpo, se l'animo di superbia va gonfio? Che lode meriteremo noi per lo pallore del digiuno, se siamo lividi d'invidia? Quale virtù in se contiene il non bere vino, e inebbriarsi d'ira, e d'odio? Allora sì è l'astinenza pregevole, allora

di lode degno il gastigo del corpo, quando l'animo di vizj è digiuno. Anzi quelli che lodevolmente, e saggiamente la virtù dell'astinenza posseggono, affliggono per questo la loro carne per abbattere la superbia dell'anima; acciocchè quasi dall'altezza del proprio dispregio, e della propria arroganza discendano ad eseguire la volontà del Signore, la quale in ispezieltà nella umiltà veramente si eseguisce. Allontanano per tanto la mente da varj desiderj di cibi, per impiegare tutta la forza di quella nel desiderio delle virtù. E la carne allora meno sente l'incomodo dei digiuni, e dell'astinenza, desiderando l'anima pascersi della giustizia. E Paolo vaso di elezione, mentre gastiga il suo corpo, e lo riduce in servitù, affinchè predicando agli altri, non sia esso ritrovato reprobo, non lo fa, come pensano certi ignoranti, per la sola Castità; poichè non solamente a questa, ma a tutte le virtù porge ajuto l'astinenza; Ned è gloria grande, o intera dell'Appostolo il non fornicare. Ma fa egli questo, acciocchè colla mortificazione del corpo l'animo s'istruisca; e quanto nulla brama dei piaceri, tanto possa più delle virtù meditare, perchè il Maestro della perfezione qualche cosa imperfetta in se stesso non mostri, perchè l'imitatore di Cristo non faccia cosa veruna contro il precetto, e il volere di Cristo, e per non insegnare meno coll'esempio che colle parole, e avendo ad altri predicato, non sia egli riprovato, e senta dirsi coi Farisei; Dicono, e non fanno; comandanduoi l'Appostolo, e col suo esempio insegnandoci che abbiamo riguardo non solo alla coscienza, ma eziandio alla nostra fama. Il Maestro delle genti ciò insegna non come cosa superflua, e infruttuosa; mentre vuole ch'egli uomini privi di fede per mezzo delle opere de'fedeli facciano profitto, sì che la disciplina della religione lode-

yo-

vole renda la religione stessa; E perciò ne comanda che noi a guisa di grandi lumiere nel mondo risplendiamo in mezzo di nazione maligna, e perversa: acciocchè le incredule menti degli erranti dal lume delle nostre azioni illustrate, le tenebre della loro ignoranza conoscano. Onde lo stesso ai Romani dice. Facendo opertzioni buone non solo alla presenza di Dio, ma ancora in faccia agli uomini. E altrove: Non offendete punto nè i Giudei, nè i Gentili, nè la Chiesa di Dio, siccome in ogni cosa io piaccio a tutti, non cercando il mio, ma l'utile di molti. Beato è quello che così santamente, così gravemente ha disposta la sua vita: in guisa che di lui nè meno può fingersi cosa veruna sinistra, opponendosi alla indegna brama de' maledici la grandezza dei suoi meriti, n alcuno di esso ardisce fingere quello che stima non potersi credere da veruno. Che s'è difficile, e troppo arduo l'ottenere questo, almeno usiamo per la nostra vita tale diligenza, che le menti maligne occasione alcuna non ritrovino di biasimarci, affinchè non esca da noi scintilla per la quale contro di noi la fiamma della sinistra fama si accenda: Altrimenti ci sdegniamo invano contro i nostri detrattori, se a loro stessi materia di detrarre somministriamo. Che se procurando noi di fare con tutta diligenza, e sollecitudine ciò che alla onestà conviene, e avendo innanzi a tutte le nostre azioni il divino timore, quelli nondimeno impazziscono, ci consoli pure la nostra coscienza, la quale allora non ci rimorde in istato di vera sicurezza, quando non ha nemmeno data occasione che di lei si pensi male; imperciocchè per bocca del Profeta è minacciato: Guai a coloro che chiamano male il bene, e quello ch'è luce dicono tenebre, e quel ch è dolce chiamano amaro. Fara dunque a nostro proposito ciò che dice il Salvatore: Sarete

beati quando gli uomini in biasimo vostro falsamente parleranno. Noi ora procuriamo che niuno, senza mentire, possa dir male di noi. Siate attenta alla cura della Casa in maniera che qualche parte però all'anima ne concediate. Sceglietevi un luogo opportuno, e dagli strepiti della famiglia alquanto rimoto, nel quale come in un porto dalla grande Tempesta delle faccende vi ritiriate, e i fluttuosi vostri pensieri, colla tranquillità del segreto quivi componiate. Quivi attendasi da voi tanto allo studio della divina lezione, applicatevi sì spesse fiate alla orazione, e al pensiero termo, e fisso delle future cose, che le occupazioni tutte del rimanente del tempo con questa applicazione facilmente sieno ricompensate. Nè io dico questo per tenervi lontana dai vostri, anzi la mia intenzione è che quivi impariate, quivi consideriate in quale maniera co'vostri dobbiate portarvi.

EPISTOLA XXI. Consolatoria

ARGOMENTO.

Il Santo coll'esempio di Giobbe consola Giuliano uomo ricco, e molto potente, per aver esso perduto nello spazio di venti giorni due Verginelle sue figliuole, una di otto, l'altra di sei anni; essendone dopo seguita la morte della Moglie Faustina, e la infelice affinità del Genero pel Matrimonio coll'unica sopravvissuta figliuola di Giuliano contratto; poscia il danno della famiglia, e delle robe di Casa. Loda la sua Carità, e coll'esempio di Pammachio, di Paolino, e di Vera l'esorta a seguire la vita perfetta, in varie guise mostrando quanto la offerta di se stesso superi tutte le altre opere di Carità.

A GIULIANO.

IL mio figliuolo, e vostro Fratello Ausonio nell'atto di partirsi da me, avendomi tardi far-

fatto godere della sua presenza, e tosto levatamela, e nel tempo stesso avendomi salutato, e detto che io con Dio me ne rimanessi, pensava di nulla portarvi, se non vi recava alcuna delle mie baje alla rinfusa dettate. Già lasciato il contrassegno, apprestavasi il pubblico Cavallo, e il nobile giovinetto di porpora vestito il pendone cingeasi: E pure fatto venire un Copista mi costrignea a dir cose, le quali velocemente pronunziate, erano velocemente scritte, e la pena nello scrivere la velocità della lingua seguiva. Sicchè non con diligenza da Scrittore, ma con ordine soverchio di dettatore rompo con esso voi il mio longo silenzio, offerendovi il semplice desiderio di servirvi. La lettera è dettata all'improvviso senz' ordine di sensi, senza leggiadria, e senza connessione di parole, in guisa che in essa ravviserete un amico, non un oratore. Immaginatevi ch'ella sia stata dettata per uno che abbia fretta di partire, e sia stato come intascato il viatico a un viandante che il cammino affretti. Dice la divina Scrittura: La Musica nel lutto è un importuno racconto. Onde io ancora lasciati i vezzi rettorici, e la bellezza della puerile, e plausibile eloquenza, alla gravità delle sante Scritture ricorro, dove trovasi la vera medicina delle ferite, dove i rimedj dei dolori sono sicuri, nelle quali su la bara riceve la Madre l'unico suo figliuolo, dove alla Turba circostante si dice: Non è morta la fanciulla, ma dorme; dove ancora il morto quattriduano alla voce del Signore che lo chiama se n'esce legato. Io intendo che in tempo breve avete perdute due figliuole verginelle, dalla morte a voi rapite, amendue quasi insieme portate al sepolcro, e che la onestissima, e fedelissima Consorte vostra Faustina, anzi per lo fervore della fede Sorella, in cui sola dopo la perdita delle figliuole riposavate, da subita-

nea morte vi è ſtata tolta: Come ſe un naufrago ſul lido gli aſſaſſini incontri, e ſecondo i ſentimenti dei Profeti, quello che fugge l'Orſo inciampi nel Lione, e ſtendendo al muro la mano dal Serpente ſia morſo. Intendo pure che avete ricevuti danni nelle voſtre ſuſtanze, e ch'è ſeguita la devaſtazione di tutta la provincia per opera di barbari nimici, e nel guaſto comune ſiete ſtato ſoggetto alle private ruine dei voſtri poderi, che vi ſono ſtate condotte via gregge di beſtiami d'ogni ſorta, che i ſervi ſonovi ſtati legati, e uccisi, e per l'unica figliuola, la quale da'danni così frequenti eravi reſa più accetta, avete ſcelto un nobiliſſimo genero, da cui per tacere d'ogni altra coſa avete ricevuto più diſpiacere che contento. Queſta è la ſerie delle voſtre tentazioni, queſta è la battaglia dell' antico nimico con Giuliano novello ſoldato di Criſto. Le quali coſe ſe riflettrete a voi ſteſſo, ſono grandi; ſe al fortiſſimo combattitore che vi aſſiſte, ſono uno ſcherzo, e un'ombra di battaglia. Al beato Giobbe, dopo numeroſiſſimi mali, fu riſerbata la peſſima ſua moglie, acciocchè da quella a beſtemmiare imparaſſe: A voi è ſtata tolta l'ottima, affinchè delle miſerie perdiate il conforto. Altra coſa è però ſoſtenere quella che non volete, altra deſiderare quella che amate. Quello in tante morti de'ſuoi figliuoli ebbe un ſolo ſepolcro, cioè la ruina della propria caſa, e ſtracciate le veſti, per moſtrare il paterno affetto, gittatoſi a terra, adorò, e diſſe: Uſcii ignudo dal ventre di mia Madre, e ignudo ritornerovvi: Il Signore mi ha dati l' avere e i figliuoli, il Signore me gli ha tolti: com'è piaciuto al Signore, così è avvenuto: Sia benedetto il nome del Signore. Voi, per parlare con tutta la moderazione, fra gli atti di Corteſia dei congiunti, e fra i conforti degli amici, avete accompagnate l'eſequie de'voſtri.

Per-

Perdè quello tutte insieme le ricchezze, e a lui giugnendo una dopo l'altra le cattive nuove, a tutte le percosse stavasene immobile, in se adempiendo ciò che dell'uomo savio si dice: Se il mondo fracassato ruinerà, non temendo esso punto, dalle ruine resterà ferito. A voi è stata lasciata la maggior parte delle sustanze, acciocchè siate tanto tentato, quanto potete sopportare: Ma non siete ancora giunto al segno, che deè contra voi con tutte le forze combattersi. Quello già ricco Signore, e più ricco Padre di subito restò privo de' figliuoli, e della roba. E non avendo esso in tutti questi suoi casi avversi peccato innanzi al Signore, nè detta pure una sciocca parola, godendo il Signore della vittoria del suo servo, e giudicando suo trionfo la pazienza di quello, al Diavolo disse: Hai tu considerato il mio servo Giobbe, il quale non ha uomo in tutta la Terra a se simile? uomo innocente, che veramente onora Dio, che si astiene da ogni peccato, e che persevera nella innocenza. E bene aggiunse: E che ancora persevera nella innocenza; perch'ella è difficil cosa che la innocenza da' mali oppressa non si dolga, e non vada a pericolo della fede per questo, perchè vede d'ingiustamente sopportare ciò che sopporta. Alle quali parole il Diavolo rispondendo, disse al Signore: L'uomo darà la pelle per la pelle, e tutto ciò ch'egli avrà per l'anima sua: Ma stendete un poco la vostra mano, e toccategli le ossa, e le carni, e vedrete quai benedizioni daravvi. L'astutissimo avversario, e ne' giorni tristi invecchiato sapea molto bene che sonovi cose che sono fuori di noi, e dai filosofi del mondo ancora sono chiamate indifferenti nella perdita, e nel disprezzo delle quali non consiste la vera virtù: Altre sono quelle che in noi abbiamo, ed essendo desiderate costringono a dolersi chi le perde: Onde arditamen-

mente ribatte la lode da Dio a Giobbe data, e dice che non dee lodarsi quello che di se non ha data cosa alcuna, ma ciò che ha dato tutto è fuori di se; il quale per la sua pelle ha offerte le pelli de' figliuoli, e ha lasciato il danaro affine di godere la sanità del corpo. Onde intenda la prudenza vostra che le vostre tentazioni sono giunte sino a questo termine, e avete data pelle per pelle, e ch'è poco il dare la pelle per la pelle, e ciò che avete per l'anima vostra, ma la mano di Dio sopra di voi non si è ancora estesa, nè vi ha toccate le carni, nè rotte l'ossa, per lo dolore delle quali è difficil cosa non sospirare, e non benedire in faccia Dio, che vuol dire maledirlo. Onde anche nei Libri dei Re, si dice, che Nabot benedì Dio, e il Re, e perciò dal popolo fu lapidato. Sapendo però il Signore che il suo Atleta, anzi uomo fortissimo nè pure in quest'ultima, e perfetta battaglia poteva essere superato: Ecco: disse al Demonio, io lo do nelle tue mani, solamente t' impongo a non toccare l'anima sua. La carne di quel sant'uomo è data in potere del Diavolo; e la salute dell'anima si riserba; acciocchè s'egli lo avesse percosso dov'è collocato il senso, e il giudizio della mente, fosse stimata colpa non dell'errante, ma di quello che lo stato della sua mente avesse sovvertito. Lodino voi dunque gli altri, e con lunghi encomj celebrino le vostre vittorie contro il Diavolo: Che abbiate con lieto volto le morti delle figliuole tollerate: Che nel quarantesimo giorno dopo la loro morte, abbiate cangiata la veste di duolo, e sieno state da voi ripigliate le candide vesti per la solenne festa delle reliquie del Martire, come se foste insensibile al dolore della vostra perdita, il quale da tutta la Città era sentito: Ma abbiate fatta festa per lo trionfo del Martire, e abbiate accompagnata la vostra santissima Donna, non come morta, ma co-

come posta in cammino. Io non ingannerovvi giammai coll'adulazione, nè con falsa lode farò cadervi. Dirovvi piuttosto ciò che a voi è vantaggio ascoltarlo: Figliuolo, venendo voi al servigio di Dio, apparecchiate l' anima vostra alla tentazione, e quando avrete fatta ogni cosa direte: Io sono inutile servo, ho fatto quello che io doveva. Mi avete tolti i figliuoli che mi avevate conceduti. Vi siete ripigliata la vostra ancella, da voi per breve solazzo a me prestata. Non mi dolgo che l'abbiate ritolta, ma vi rendo grazie di avermela data. Un ricco giovinetto vantavasi già di avere adempiute tutte le cose nella Legge comandate. A cui il Signore nel Vangelo: Una sola cosa, disse, ancora ti manca: Se vuoi essere perfetto, vanne, vendi tutto ciò che hai, e dallo a' poveri, e vieni, e seguimi. Quello che diceva di aver fatto tutto, nella prima battaglia non può vincere le ricchezze. Onde difficilmente nel regno de' Cieli entrano i ricchi, il qual luogo desidera uomini spediti, e dalla leggerezza delle ali innalzati. Andate, disse, e vendete non parte delle vostre sostanze, ma tutto ciò che possedete, e datelo non agli amici, non ai parenti, non ai congiunti, non alla moglie, non ai figliuoli; io vi aggiugnerò qualche cosa di più, non riserbando per voi cos'alcuna di tutte queste per timore della povertà; acciocchè con Anania, e con Safira non siate condannato. Ma date a' poveri tutto, e fatevi degli amici colle ingiuste ricchezze, i quali ne' Tabernacoli eterni vi ricevano: Acciocchè mi seguitiate, acciocchè il Signore del Mondo sia la vostra possessione, acciocchè possiate cantare col Profeta: Il Signore è la mia parte, e affinchè come vero Levita nulla della terrena eredità godiate. E a questo vi esorto, se volete essere perfetto, se bramate di arrivare alla sommità dell'Appostolica

lica dignità, se pigliata la Croce, desiderate di seguitar Cristo, se preso l'aratro, non rivoltarvi addietro, se su la cima del tetto collocato, i vestimenti di prima disprezzate, e per iscampare dalle mani della Egizia Signora, lasciate il mantello del Secolo. Onde anche Elia affrettandosi di andare a' celesti regni, non può colà portarsi col mantello, anzi al mondo immondo lascia i vestimenti. Ma voi mi dite: Questo è proprio della dignità Appostolica, e di chi desidera essere perfetto: E perchè voi ancora non volete essere perfetto? Perchè voi, il quale siete il primo nel secolo, non volete essere il primo nella famiglia di Cristo? Forse perchè avete avuta moglie? L'ebbe ancora S. Pietro, e pure lasciolla insieme colla rete, e colla Navicella. Il providissimo Signore, bramando la salute di tutti, che più tosto vuole la penitenza del peccatore, che la morte, a voi pure ha levata questa scusa, non affinchè quella vi riconduca alla Terra, ma perchè, sollevandovi essa ai regni celesti, la seguitiate. I beni, i quali apparecchiaste alle figliuole, che vi hanno fatta la strada innanzi al Signore, sieno tali, che le parti loro non sieno di profitto alla Sorella, ma bensì profittino per la redenzione dell'anima vostra, e per lo nutrimento de' poverelli. Queste sono le Collane, che le vostre figliuole vi domandano, con queste gioje vogliono che i loro capi sieno ornati. Ciò che nelle vesti di seta dovea perire, per gli abiti vili de' poveri si riserbi. Vi domandano esse le parti loro, congiunte allo Sposo non vogliono parere poverelle, e finora rimastene prive, i proprj ornamenti desiderano. Nè avete motivo di scusarvi colla nobiltà, e col peso delle ricchezze. Mirate un poco il sant'uomo Pammachio, e Paolino Prete di ardentissima fede, i quali non solamente le ricchezze, ma se medesimi hanno offerto al Signore,

re, e contro i Diabolici sutterfogj, non pelle per pelle, ma le carni, le ossa, e le anime loro à lui hanno consecrate. Quelli coll'esempio, e colle parole, cioè coll'opera, e colla lingua a cose maggiori possono condurvi. Voi siete nobile, tali pure sono essi, ma in Cristo più nobili. Siete ricco, e onorato: Ed essi ancora; Anzi di ricchi, e onorati sono divenuti poveri, e senza gloria, e per questo appunto più ricchi, e più illustri, perchè sono per Cristo poveri, e abbietti. Voi però ancora certamente fate bene, perchè di voi si dice che soccorrete ai bisogni de'Santi, che i Monaci sostentate, che fate moltissime obblazioni alle Chiese. Ma questi sono i primi principj della vostra milizia. Voi disprezzate l'oro: lo disprezzarono ancora molti filosofi, fra i quali uno, per tacere degli altri, gittò in mare il prezzo di molte possessioni: Andate, dicendo, nel profondo cattivi desiderj; Io sommergerovvi per non restare da voi sommerso. Un filosofo animale glorioso, e vile schiavo di popolare applauso, di tutte le sue sustanze a un tratto fe' gettito; E voi pensate di esser giunto al sommo gradò delle virtù, se del tutto ne offerite una parte? Il Signore vuole voi stesso ostia viva, a Dio gradita: Voi, dissi, non le vostre cose; E per questo con varie tentazioni vi avvisa, perchè con molte piaghe, e con dolori s'ammaestra Israele: E corregge il Signore quello ch'egli ama, e flagella ogni figliuolo che riceve. La vedova poverella mise nel gazofilacio due picciole monete. E perch'ella offerì quanto aveva, si dice che nell'offerire a Dio doni, superò tutti i ricchi, poichè i doni non dal peso loro, ma dalla volontà di chi offerisce sono considerati. Quantunque a molti abbiate distribuito il vostro avere, e alcuni godano della vostra liberalità, sono però in numero assai maggiore coloro, ai quali nulla avete dato. Imper-

perciocchè nè le ricchezze di Dario; nè di Creso sono bastevoli a soddisfare le indigenze dei poveri del mondo. Che se darete voi stesso al Signore, e giunto alla perfezione Appostolica, comincerete a seguire il Salvatore, conoscerete allora dove siete stato, e quanto umile luogo nell'esercito di Cristo abbiate tenuto. Non avete per le morte figliuole sparse lagrime, e su le gote paterne per lo timore di Cristo si è seccato il pianto. Quanto maggiore fu Abramo, il quale colla volontà scannò l'unico suo figliuolo, nè dispose la speranza che dovesse vivere anche dopo la morte quello che avea inteso dover essere erede del mondo? Jesce offerì la figliuola Vergine, e per questo dall'Appostolo fra Santi è annoverato. Io non voglio che offeriate al Signore solamente le cose che dai Ladri possono esservi rapite, dai nimici assaltate, tolte dal fisco, le quali possono e venire, e andarsene, e a guisa di onde, e di flutti, sono da diversi padroni, l'uno all'altro succedendo, occupate; E, per dire tutto in breve, vogliate, o non vogliate, nella vostra morte dovete lasciare. Offerite quelle che non può togliervi nimico alcuno, non può rapirvi alcun Tiranno, che ne venga con esso voi all'inferno, anzi al celeste regno, e alle delizie del Paradiso. Voi edificate Monisterj, e per l'Isole della Dalmazia un gran numero di Santi da voi è nudrito: Ma fareste meglio se ancora voi Santo fra i Santi viveste. Siate Santi, dice il Signore, perchè io sono Santo. Si vantano gli Appostoli di avere abbandonata ogni cosa, e di aver seguitato il Salvatore: E certamente, eccetto che le reti, e la nave, non leggiamo che altro lasciassero; E pure dal Testimonio del futuro Giudice sono coronati, perchè offerendo se stessi, tutto il loro avere avevano lasciato. Io dico queste cose non per biasimare le opere vostre, o per isminuire la vostra libe-

liberalità, e le vostre limosine, ma perchè non vorrei che foste Monaco fra i secolari, e secolare fra i Monaci; e sapendo io che la vostra mente è dedita al culto divino, da voi desidero tutto. Se a questo mio consiglio qualche amico, seguace, o congiunto si oppone, e procura farvi ritornare alle delizie della pristina lauta mensa; sappiate che quello pensa non all'anima vostra, ma al suo ventre, e che tutte le ricchezze, e gli splendidi conviti da una improvvisa morte ci vengono tolti. Avete perdute nello spazio di venti giorni due figliuole, di otto una, l'altra di sei anni; e credete che voi in età avanzata possiate vivere lungo tempo? la quale quanto sia lunga, udite Davide che ve lo dice: I giorni della nostra vita sono settant'anni, e al più ottanta, e quello che v'è di più è fatica, e dolore. Felice, e d'ogni beatitudine degno è quello che nel servire a Cristo dalla vecchiaja è sopraggiunto, il quale dall'ultimo giorno è ritrovato nella milizia del Salvatore, il quale non rimarrà confuso quando parlerà a' suoi nimici su la porta, e a lui nell'ingresso del Paradiso sarà detto. Avete sofferto patimenti nella vita vostra, ora qui rallegratevi; poichè della stessa cosa non prende il Signore due volte vendetta. Il ricco di porpora vestito alle fiamme infernali è condannato. Lazzero povero, e coperto di piaghe, le carni putride del quale lambivano i cani, e appena colle miche della mensa del ricco sostentava la sua vita infelice, nel seno di Abramo è accolto, e gode di avere per padre un così grande Patriarca. Ella è difficil cosa, anzi impossibile che alcuno sia felice nel godimento dei beni della presente vita, e della futura, che qui empia il ventre, quivi la mente, che dai piaceri passi ai piaceri, che nell'uno, e nell'altro secolo sovrasti, che in Cielo, e in Terra glorioso apparisca. Che se un taci-

tacito pensiere faravvi nascere il dubbio, perchè io vi ammonisco non sia tale quale bramo che siate voi, e dite di avere veduti alcuni essere caduti in mezzo al viaggio; darovvi questa breve risposta, che le cose che vi ho dette non sono mie, ma del Signore nostro Salvatore, e che vi avviso non di quello che io posso fare, ma di ciò che dee volere chi ha da essere servo di Cristo. Gli Atleti ancora sono più forti di quelli che gl' incitano alla pugna; e pure il debole suole incitare a combattere il gagliardo. Non considerate Giuda che nega, ma bensì Paolo che confessa. Giacobbe figliuolo di Padre ricchissimo, solo e ignudo col bastoncello alla mano se ne va in Mesopotamia, giace stanco pel viaggio, e quello che dilicatissimamente dalla sua Madre Rebecca era stato educato, in vece di guanciale, pone sotto il proprio capo una pietra. Vide una Scala dalla terra sino al Cielo, e gli Angeli che per quella salivano, e discendevano, e il Signore appoggiatovi sopra, affine di stendere la mano agli stanchi, e per incitare alla fatica colla sua presenza quelli che salivano. Onde quel luogo ancora chiamasi Bethel, cioè Casa di Dio, in cui ogni dì si sale, e si scende; Imperciocchè anche i Santi, se sono negligenti, ruinano, e i peccatori, se colle lagrime lavano le loro sordidezze, ritornano nel grado di prima. Io ho detto questo acciocchè non vi spaventino quelli che discendono, ma v'incitino quei che salgono. Dai tristi non pigliasi giammai esempio. Anche nelle cose del mondo sempre dalla parte migliore si prendono i conforti per lo acquisto delle virtù. Dimenticatomi di quanto io mi era proposto, e della brevità dalla lettera richiesta, voleva dire più cose; mentre attesa la dignità della materia, e considerato il merito della vostra persona, tutto ciò che dicesi è poco: Ma ecco il nostro Ausonio ha cominciato a chiedere

dere la lettera, a importunare lo Scrittore, e coll'annitrire del feroce destriere, a rimproverare frettoloso del mio debole ingegno la tardanza. Ricordatevi dunque di me, e attendete a vivere felice unito a Cristo. E per tacere degli altri, seguite i dimestici esempli di santa Vera, la quale avendo veramente seguitato Cristo, sopporta gl'incomodi di sì disastroso viaggio: Ad una impresa sì grande sia vostra guida una Donna. Vi conceda Cristo che ascoltiate, che taciate, che intendiate, e che in tal guisa parliate.

EPISTOLA XXII.

ARGOMENTO.

Nepoziano Prete, a cui per lo innanzi fu scritta una lettera, essendo ancora giovine era morto. San Girolamo ora consola per la morte di quello Eliodoro Vescovo suo Zio Materno; mostrando che non dee temersi la morte, come quella che da Cristo è stata uccisa; e raccontando in primo luogo molti degli antichi infedeli, che fortemente ne' suoi la collerarono, scende alle lodi del morto, compiute le quali, dottamente, e con prudenza gli pone avanti gli occhj l'umana miseria, d'Imperatori, e d'altri Grandi gli Esempli.

AD ELIODORO. Epitafio di Nepoziano.

A Materie grandi non reggono i deboli ingegni, e nello sforzo stesso, volendo essi fare più di quello che possono, mancano; e quanto è maggiore la cosa che dee dirsi, tanto più resta sopraffatto quello che colle parole non può esprimere la grandezza delle cose. Il mio Nepoziano, dirò anche vostro, nostro, anzi di Cristo, e perch'egli è di Cristo, perciò più nostro, ha lasciati noi vecchj, e feriti dal dardo del desiderio che di lui abbiamo, e da intollerabile dolore afflitti. Quello che noi pensavamo di avere Erede, lo veggiamo nelle fune-

bri

bri Esequie. Per chi omai s'affaticherà il mio ingegno? A chi brameranno piacere i miei deboli studj? Dov'è il dotto Censore delle opere mie, e quella voce che del canto del Cigno era più dolce? L'animo sempre mi trema, restano abbagliati gli occhj, è balbettante la lingua. Qualunque cosa io dirò, perchè non è da lui ascoltata, sembrami parlare da mutolo. Lo stile stesso, e la carta quasi direi melanconica, di ruggine, o di squallore si ricuoprono. Quante volte io mi sforzo di cominciare a parlare, e sopra il suo sepolcro spargere i fiori di questo Epitafio, tante appunto mi si riempiono gli occhj di lagrime, e rinnovellato il dolore, sono tutto immerso nelle funebri Esequie. Era consuetudine una volta che sopra i morti corpi de' Padri al popolo adunato dicessero i figliuoli le lodi di quelli; e a somiglianza di versi lugubri al pianto, e ai sospiri movessero gli animi degli Ascoltatori. In noi si è cangiato ancora l'ordine delle cose, e per nostra disgrazia la natura ha perduto il suo modo di operare: Imperciocchè ciò che quel giovane doveva fare a noi vecchj, questo noi vecchj facciamo a lui giovane. Che cosa farò dunque? Unirò con voi le mie lagrime? Ma lo proibisce l'Appostolo, il quale dormienti chiama i morti de' Cristiani. E il Signore nel Vangelo: Non è, dice, morta la fanciulla, ma dorme. Anche Lazzero, perchè avea dormito, fu destato. Debbo io rallegrarmi, e far festa perch'egli è stato rapito, acciocchè la malizia non gli mutasse la mente, perchè a Dio era piaciuta l'anima sua? Ma a mio dispetto, e contro mia voglia mi scorrono per le gote le lagrime, e fra i precetti delle virtù, e la speranza della risurrezione il vivo desiderio la credula mia mente ne abbatte. Oh morte che dividi i fratelli, e crudele, e dura gli amici ne scompagni! Ha fatto venire il Signore dal diserto

to il vento che brucia, il quale ha seccate le tue vene, e desolato il tuo fonte. Tu divorasti Giona, egli è vero, ma esso rimase vivo nel tuo ventre. Lo portasti come morto, acciocchè la Tempesta del mondo si quietasse, e la nostra Ninive per la sua predicazione si salvasse. Quegli, quegli ti vinse, quegli scannotti. Il fuggitivo Profeta, il quale lasciò la propia Casa, abbandonò la sua Eredità, diede l'anima sua diletta nelle mani di coloro che lo cercavano, il quale una volta per Osea ti minacciava severo: O morte, io sarò la tua morte, sarò o inferno il tuo morso; per la morte di quello tu sei morta, per la morte di quello noi viviamo. Divorasti, e sei stata divorata. E mentre dalle lusinghe del preso corpo sei sollecitata, e lo stimi preda delle avide tue fauci, i tuoi intestini dall'adunco dente sono feriti. Vi rendiamo grazie, o Cristo Salvatore, noi vostre Creature, per avere, mentre siete ucciso voi, così potente avversario nostro ucciso. Qual cosa era per lo innanzi più infelice dell'uomo, il quale dallo spavento dell'eterna morte gettato a Terra, aveva ricevuto il senso della vita solamente per perire? Avvegnachè da Adamo sino a Mosè regnò la morte sopra coloro ancora che non aveano peccato, a cagione della simiglianza della colpa di Adamo. Se Abramo, Isacco, e Giacobbe andarono nell'inferno, chi al regno de Cieli andonne? Se gli amici vostri erano soggetti alla pena di Adamo che vi offese, e quei che non avevano peccato, per gli altrui peccati erano in colpa, che cosa dee credersi di coloro i quali ne' loro cuori dissero, Non v'è Dio? Di coloro che nelle loro voglie sono divenuti dissoluti, e abbominevoli? Di coloro che sonosi partiti dalla retta strada, e sono diventati inutili, e non evvi che faccia bene, non evvene pur uno? Che se Lazzero si è veduto nel seno di Abramo, e in

luo-

luogo di refrigerio, qual simiglianza dassi tra l'inferno, e il regno de' Cieli? Innanzi a Cristo Abramo è nell' inferno, dopo Cristo il ladro è nel Paradiso. E perciò nella sua risurrezione molti corpi di quei che dormivano risorsero, e nella celeste Gerusalemme furono veduti, e allora restò adempiuto quel detto: Sorgi o tu che dormi, alzati, e t' illuminerà Cristo. Giovanni Battista nell'Eremo grida: Fate penitenza, perchè si è appressato il regno de' Cieli, poichè dal tempo di Giovanni Battista in quà il regno de' Cieli patisce violenza, e quei che fanno forza lo rapiscono. Quella infiammata Spada custode del Paradiso in mano del Cherubino che le porte guardava, gli è stata levata di mano dal Sangue di Cristo, e quelle sono aperte. Non è maraviglia, che ciò nella risurrezione ci venga promesso, mentre noi tutti che in questa carne, non secondo la carne viviamo, godiamo la celeste cittadinanza, e vivendo ancora qui in Terra ci è detto: Il regno di Dio è dentro di voi: Aggiugnete che prima della risurrezione di Cristo nella Giudea solamente aveasi notizia di Dio, e in Israele era magnificato il suo nome; E quegli stessi che lo conoscevano, nondimeno all'inferno erano condotti. Dove ne andavano allora gli uomini del mondo tutto dall'India sino alla Bretagna? dall'agghiacciato paese del Settentrione sino agli ardori dell'Oceano Atlantico popoli così innumerabili, e tante moltitudini di genti? Quanto varie di lingue, e d'abito, tanto di vesti, e d'armi a guisa di pesci, e di locuste, e come Mosche, e Zanzare erano insieme calpestati; poichè senza la notizia del suo Creatore ogni uomo è bestia. Ma ora le voci, e gli scritti di tutte le genti risuonano la passione, e la risurrezione di Cristo. Io non parlo degli Ebrei, de' Greci, e de' Latini, le quali nazioni nel titolo della Croce consecrò il Signore

gnore alla sua fede. Gl'Indiani, i Persiani, i Goti, e gli Egizj vanno filosofando che l'anima è immortale, e resta dopo la separazione del corpo illesa, il che sognò Pitagora, non credè Democrito: e per consolare la sua condennazione allora ch'era nella carcere Socrate disputonne. La ferità de'Bessi, e la turba de'popoli pellizzati, i quali una volta nell'Esequie dei morti gli uomini uccidevano, rompendo il loro stridore l'hanno cangiato nel dolce canto della Croce, e per tutto il mondo altro non risuona che il nome di Cristo. Che facciamo o anima? dove ci volgiamo? Donde prima cominciamo? Perchè stiamo noi cheti? Ti sei forse dimenticata dei precetti de Maestri di Rettorica? e sopraffatta dal duolo, oppressa dalle lagrime, dai singhiozzi impedita, l'ordine del dire non rammenti? Dov'è quello studio delle lettere fino dalla fanciullezza da te intrapreso, e quella Sentenza di Anassagora, e di Telamone sempre lodata: Io sapeva di aver generato un uomo mortale? Ho letto Crantore, il volume del quale per mitigare il suo dolore imitò Cicerone:. Ho scorse le operette di Platone, di Diogene, di Clitomaco, di Carneade di Possidonio per quietare il pianto. Essi in diverse età sonosi sforzati o con Libri, o con lettere di varie persone sminuire il duolo, di modo che se anche il mio ingegno divenisse arido, dalle loro fonti potrebbe essere innaffiato. Propongono essi uomini innumerabili, e in ispezieltà Pericle, e Senofonte discepolo di Socrate l'uno de'quali perduti due figliuoli, colla corona in capo in pubblico disputò: l'altro mentre sagrificava, intendendo che il figliuolo gli era in guerra stato ucciso, dicesi che dal capo si trasse la corona, e la ripigliò dopo che intese che quello era morto in battaglia virilmente combattendo. A che starò io a rammentare i Capitani di Ro-

Roma, delle virtù de' quali, come di chiare ſtelle riſplendono le Storie Latine? Pulvillo nel conſacrare il Campidoglio eſſendogli riferito che il ſuo figliuolo all'improvviſo era morto, comandò che immantinente in ſua aſſenza egli foſſe ſeppellito. Lucio Paolo nello ſpazio di ſette giorni, in mezzo all'eſequie di due ſuoi figliuoli, trionfante entrò in Roma. Paſſo ſotto ſilenzio i Maſſimi, i Catoni, i Galli, i Piſoni: i Bruti, gli Scevoli, i Metelli, e gli Aufidj, de' quali non fu minore la virtù nel duolo che in guerra, le doloroſe perdite de' quali ancora nel Libro della Conſolazione Tullio ha riferite; acciocchè non paja che io le altrui coſe più toſto che le noſtre abbia ricercate. Sebbene queſte ſteſſe coſe ancora brevemente ſieno dette a noſtra confuſione, ſe non opera la fede in noi quanto in quelli operò la infedeltà. Veniamo dunque alle noſtre coſe. Io non piagnerò con Giacobbe, e con Davide i figliuoli che nella Legge morivano, ma con Criſto nel Vangelo accoglierò i ſorgenti. Il lutto de' Giudei è de' Criſtiani allegrezza. Nella ſera udiraſſi il pianto, e nella mattina il giubilo. Già è paſſata la notte, e ſi è appreſſato il giorno. Onde anche Mosè morendo è pianto. Gesù ſenza pompa funebre, e ſenza lagrime nel Monte è ſeppellito. Qualunque coſa dalle Scritture tolta ſopra il lamentarſi può dirſi, l'ho brevemente eſpoſta in quel Libro, col quale in Roma conſolai Paola. Ora mi conviene per altro ſentire arrivare al medeſimo luogo, affinchè non paja che io col piede prema i paſſati, e già diſtrutti veſtigi. Noi ſappiamo certamente che il noſtro Nepoziano è con Criſto, e nel numero de' Santi collocato, vedendo quivi dappreſſo ciò che qui con eſſo noi da lungi in Terra inveſtigava, e colla dovuta ſtima cercava, va dicendo; Siccome udimmo, così abbiamo veduto nella Città

tà delle virtù, nella Città del nostro Dio. Ma non possiamo noi tollerare il desiderio della sua assenza; nè la sua, ma la nostra sciagura piangiamo. Quanto egli è più felice, tanto maggior dolore noi proviamo, perchè di bene così grande siamo privi. Piagnevano Lazzero ancora le sue sorelle, e pure sapevano che dovea risorgere. E lo stesso Salvatore, per esprimere veramente gli umani affetti, pianse quello ch'egli voleva resuscitare. Anche il suo Appostolo, il quale disse: Bramo di sciogliermi del corpo, ed essere con Cristo. E altrove: Per me il vivere è Cristo, e mi guadagno il morire, rende grazie a Dio che Epafrodito dai confini della morte gli sia stato renduto, per non provare tristezza sopra tristezza, non per timore d' incredulità, ma per affetto di carità. Quanto più voi e Zio, e Vescovo, cioè e nella carne, e nello spirito Padre, vi lagnate di avere lontane le viscere vostre, e come se fossero state svelte dal vostro petto, ne sospirate? Ma pregovi che usiate nel dolore moderazione, ricordevole di quella sentenza: Niuna cosa essere dee eccedente: e fasciata alquanto tempo la ferita, ascoltiate le lodi di quello, della virtù del quale sempre vi siete rallegrato. Non vogliate dolervi di aver perduto un tale Nipote, ma godete di averlo avuto tale. E a simiglianza di coloro, che in picciola Tavoletta dipingono il sito della Terra; così voi in questo picciolo volume mirate abbozzati, non espressi i segni delle sue virtù, e da me gradite il buon desiderio, se non l'opera stessa. Insegnano i Maestri di Rettorica che di quello che dee lodarsi si annoverino quanto si può di lontano gli antenati, e di quelle si espongano le onorate imprese, e così di grado in grado scendendo il nostro parlare a quello ne giunga; acciocchè per le virtù degli avoli; e del genitore più sia celebrato, e veggasi che

non ha degenerato dalle persone dabbene, o pure ha aggiunto pregio a quelli che non giunsero a merito grande. Io non ricercherò nelle lodi dell'anima i beni della carne, i quali esso sempre ha disprezzati, nè glorierommi de' miei maggiori, cioè degli altrui beni; poichè Abramo, e Isacco uomini santi generarono Ismaele, ed Esau peccatori: E per l'opposto Gefte quantunque figliuolo di meretrice, dall' Appostolo nel Catalogo de' giusti è descritto. L'anima, dice la Scrittura, che peccherà, essa morrà. Dunque quella che non peccherà, essa viverà. Nè le virtù, nè i vizj de' genitori a' figliuoli sono imputati. Si tiene conto di noi dacchè rinasciamo in Cristo. Paolo persecutore della Chiesa, e la mattina Beniamino Lupo rapace, la sera divide il cibo, sottoponendo il capo ad Anania già annoverato fra le pecore dell' Ovile di Cristo. Il nostro Nepoziano adunque come bambino che vagisce, e rozzo fanciullo, nascaci subito quasi dal Giordano. Altri forse scriverebbe che voi per la salute di quello l' Oriente, e l'eremo abbandonaste, e colla speranza del ritorno lusingaste me vostro carissimo compagno: acciocchè se fosse possibile, in primo luogo la Vedova sorella, col picciolo suo fanciullo conservaste; e poi s'ella rifiutasse il consiglio, almeno custodiste il carissimo Nipote. Imperciocchè questi è quel desso, del quale già vi dissi; Sebbene il picciolo Nipote vi abbracci, che altri vi riferirebbe che nella milizia del Palazzo, sotto la Cappa militare, e sotto i candidi lini gli sarebbono state logorate dal ciliccio le carni, che stando esso innanzi a' Principi del Secolo avrebbe portata la faccia squallida pei digiuni, che anche sotto gli abiti di uno, per un altro avrebbe militato, e per questo avrebbe tenuto il cingolo da guerriero, perch' ei potesse sovvenire alle Vedove, ai pupilli, agli Orfa-

Orfani, agli oppressi, e ai ridotti in miseria. A me non piacciono coteste dilazioni d'imperfetta servitù di Dio, e il Centurione Cornelio subito che lo leggo giusto, nel tempo stesso intendo che si è battezzato. Nulladimeno approviamo pure come certi principj della nascente fede, che quello il quale sotto le altrui insegne è stato fedele soldato, debba di alloro coronarsi, dopo che al proprio Re avrà cominciato a servire. Deposto il cinto militare, e cangiato l'abito, tutto ciò che in guerra egli avea guadagnato fu da lui a' poverelli distribuito; perchè avea letto: Chi vuole essere perfetto, venda tutte le sue cose, le dia a' poveri, e mi seguiti. E anche: Voi non potete a due Signori servire, a Dio, e agl'illeciti guadagni. Eccetto che una Tonaca vile, e una simile coperta, colla quale copertone il corpo, dal freddo si difendesse, altra cosa per se non ritenne. Lo stesso vestito, seguendo il costume della Provincia, nè per pulitezza, nè per isporcizia era distinto: E bramando esso vivamente mai sempre di andare o a' Monisterj dell'Egitto, o di visitare le Adunanze della Mesopotamia, o almeno di abitare nella solitudine delle Isole della Dalmazia, le quali solamente dallo stretto di Altino sono divise, non osava abbandonare il Vescovo suo Zio, in esso lui scorgendo tanti esempli di virtù, e avendo in Casa da chi imparare, nella sola medesima persona imitava il Monaco, e il Vescovo venerava; Nè come suole alla maggior parte addivvenire, la continova consuetudine avea in lui prodotta la famigliarità, nè la famigliarità il disprezzo di quello, ma lo riveriva come Padre, lo ammirava, come se quel giorno solo lo avesse conosciuto. Che più? Egli diviene Cherico, e per gli soliti gradi ascendendo è ordinato Sacerdote. Oh Gesù buono! Quai pianti, quai lamenti, quale astinenza, qual fuga dagli occhj

di tutti in lui scorgeasi! Allora per la prima, e unica volta col Zio sdegnossi. Doleasi di non avere merito eguale alla sublimità di tal posto, e per iscusa adduceva che l'età giovanile atta non era al Sacerdozio. Ma quanto più ripugnava, tanto più verso se stesso il favore universale eccitava, e col ricusare vie più meritava di essere quello ch'egli essere non voleva; e tanto più n'era degno, quanto più se ne chiamava indegno. Noi abbiamo veduto il Timoteo de' nostri tempi, e i Canuti per la Sapienza, e il Sacerdote da Mosè eletto, il quale sapea ben esso ch'era Sacerdote. Conoscendo egli dunque che il Chericato è non onore, ma peso, la sua prima cura fu superare colla umiltà l'invidia, dipoi non dare occasione che alcuno di lui dicesse cosa meno che buona; Cosicchè coloro, i quali per la età di quello erano da invidia tocchi, stupissero per la sua continenza. Soccorreva egli i poverelli, visitava gl' infermi, invitava in Casa, colla cortesia allettava, rallegravasi cogli allegri, con quelli che piagnevano, egli pure piagneva. Fu il bastone de' ciechi, de' famelici il cibo, la speranza de' miserabili, e degli afflitti il conforto. Ed era così eccellente in ogni virtù, come se delle altre fosse stato privo. Fra i Preti, e fra i suoi eguali era il primo alla fatica, ultimo nel posto: Qualunque cosa buona egli facea, al Zio attribuivala: Se per avventura qualche cosa accadeva altrimenti che non avea esso pensato, dicea ch'egli era ignorante, che avea errato. In pubblico lo conoscea Vescovo, in Casa Padre. Temperava la gravità de' suoi costumi colla giocondità del viso. Nel suo ridere avreste scorta l'allegrezza, non la dissolutezza. Le Vergini, e le Vedove di Cristo come Madri onorava, ammonivale come sorelle con tutta castità. Ridottosi poscia in Casa, non più l'avreste veduto qual

Che.

Cherico, si dava alla austerità de'Monaci, frequente alle Orazioni, vigilante nel pregare; a Dio, non agli uomini offeriva le lagrime. A guisa di Auriga, a misura della stanchezza, e delle forze del corpo, temperava i digiuni. Era commensale del Zio, e tanto gustava delle cose tutte a lui poste innanzi, che fuggiva la taccia di superstizioso, e conservava la continenza. I suoi ragionamenti in tutto il convito erano proporre qualche cosa delle Scritture, ascoltare volentieri, con verecondia rispondere, approvare le cose ben dette, le cattive confutarle dolcemente, quello che seco disputava più tosto ammaestrarlo che vincerlo, e con naturale rossore, ornamento della sua età, semplicemente confessare quello ch' era di ciascuno; e così fuggendo la fama di dotto, dottissimo era riputato. Quello è, dicea, di Tertulliano, cotesto di Cipriano, questo di Lattanzio, quello d'Ilario. Così parlò Minuzio Felice, così Vittorino, in questa guisa parlò Arnobio. Talvolta pure, perchè a cagione della compagnia col Zio, mi amava, me stesso allegava, e colla lezione continua, e colla lunga meditazione avea fatto del suo petto una quasi Libreria di Cristo. Quante volte fino di là dal mare, mi ha con sue lettete pregato a scrivergli qualche cosa? Quante volte si è fatto a me conoscere quel notturno chieditore del Vangelo, è quella Vedova importuna alla presenza del crudo giudice? E negandogli io quanto chiedeva più tosto col silenzio, che colle lettere, e col lasciare di scrivergli, accrescendo in lui il rossore del chiedere, prese per intercessore il Zio, il quale con maggiore libertà per altri potea domandare, e per la riverenza al grado Sacerdotale dovuta più facilmente poteva ottenere. Feci adunque ciò ch' egli volle, e con un breve Libricciuolo alla

eternità consecrai le nostre amicizie. Il quale ricevutolo andava dicendo di aver superato le ricchezze di Creso, e di Dario. Tenevalo avanti gli occhj, nelle mani, nel seno, nella bocca. E leggendolo spesse volte nel letto, sul petto dell'addormentato la dolce carta cadea. Se poi veniva a ritrovarlo alcun peregrino, o amico, rallegravasi della testimonianza che io di lui facea: E se in qualche cosa il Libricciuolo era mancante, colla distinzione moderata, e colla diversità della pronunzia lo ricompensava, in guisa che nel recitarlo pareva che ogni dì recasse nuovo diletto, o dolcemente al dolore ne incitasse. E donde procedea questo fervore, se non dall'amore di Dio? Donde la non mai stanca meditazione della Legge di Cristo, se non dal desiderio di quello che diede la Legge? Aggiungano altri danari a danari, e accumulando ricchezze procurino a tutto potere di acquistarsi i beni delle Matrone coi servigi: Sieno più ricchi essendo Monaci, che non erano secolari: Posseggano sotto le insegne di Cristo povero quelle ricchezze, le quali sotto il ricco Diavolo non avevano; e sospiri la Chiesa veggendo ricchi coloro che prima nel mondo erano mendichi. Il nostro Nepoziano calpestando l'oro, ama le cartucce, e siccome nella carne sprezza se stesso, e colla povertà va più ornato; così va ricercando l'intero ornamento dell'anima. Certamente rispetto alle predette cose, sono picciole quelle che io sono per dire, ma nelle picciole ancora il medesimo animo si scorge. Imperciocchè siccome noi ammiriamo il Creatore non solamente nel Cielo, e nella Terra, nel Sole, e nell'Oceano, negli Elefanti, ne'Cammelli, ne'Cavalli, ne'Buoi, ne'Pardi, negli Orsi, e ne'Lioni: Ma eziandio nei piccioli animali, nella formica, nella Zanzara, nelle Mosche, ne'vermicelli, e in altri

di

di ſimil ſorta, de'quali piuttoſto ſappiamo i nomi, che i corpi, e lo ſteſſo artifizio in tutti veneriamo; Così la mente a Criſto conſecrata, alle coſe picciole, e alle grandi è ugualmente applicata, ſapendo che anche per una parola oziosa dee renderſi ragione. Era dunque ſollecito nel procurare la pulitezza dell'Altare, che nelle mura non ſi trovaſſe fuliggine, che foſſe ſcopato il pavimento, che il portinajo continuamente ſteſſe alla porta, che alle porte foſſero ſempre le portiere, che la ſagriſtia foſſe pulita, che i vaſi riſplendeſſero, e la ſua attenzione per tutte le cerimonie nè il picciolo, nè il grande offizio traſcurava. In qualunque luogo l'aveſte cercato, l'avereſte ritrovato in Chieſa. L'antichità ha in ammirazione il nobil uomo Q. Fabbio, il quale è ancora Scrittore della Romana Storia, ma gloria maggiore egli acquiſtoſſi per la dipintura, che per le lettere, e teſtifica la Scrittura che il noſtro Beſeleele fu pieno della Sapienza, e dello Spirito di Dio. Lo ſteſſo dice d'Ira ancora figliuolo di una Donna di Tiro, per avere l'uno fatta la ſuppellettile del Tabernacolo, l'altro quella del Tempio. Poichè ſiccome le liete biade, e i fertili campi talvolta d'erbe, e di ſpighe abondano; così gl'ingegni eccellenti, e la mente di virtù piena della eleganza di arti diverſe vedeſi ricolma. Per la qual coſa anche appreſſo i Greci è lodato quel Filoſofo che gloriavaſi di avere fatto di propia mano qualunque coſa egli adoperava, ſino la ſopravveſta, e l'anello. Lo ſteſſo poſſiamo dir noi del noſtro giovane, il quale l'Eccleſiaſtiche Baſiliche, e i Conventi de'Martiri ornò di varj fiori, di rami d'arbori, e di pampini di viti, in guiſa che qualunque coſa nella Chieſa piaceva, sì per la diſpoſizione, come pei colori, la fatica, e l'attenzione del Prete chiaramente ne dimoſtrava. Oh d'ogni virtù ripieno, di cui ta-

li sono i principj, quale sarà il fine? Oh infelice condizione dell'uomo, e inutile quando sia lungi da Cristo tutto il tempo che viviamo! Perchè brami di accorciarti? Perchè fuggi o mio discorso? Mentre come se io potessi allungare la sua morte, e dargli più lunga vita, così temo di arrivare al fine. Ogni carne è fieno, e tutta la sua gloria è quasi fiore del fieno. Dove è ora quella bella faccia, dove l'avvenenza di tutto il corpo, di cui come di bella veste ornavasi la bellezza dell'anima? Marciva, ahi dolore, allo spirare dell'Ostro il giglio, e a poco a poco il rubicondo colore della Viola in pallidezza passava; e ardendo esso di febbre, e asciugando il calore le fonti delle vene, col debile anelito l'afflitto Zio consolava. Era egli allegro in volto, e piagnendogli tutti intorno, esso solamente rideva. Nel vederlo gittare la coperta, stendere le mani, scorgere ciò che altri non iscorgea, e quasi rizzandosi per incontrare qualcheduno, salutare chiunque a lui ne veniva, avreste creduto ch'egli non morisse, ma altrove se ne andasse, e che cangiasse, non abbandonasse gli amici. Mi cadono per le gote le lagrime, e sebbene io sono nell'animo per la sua felicità confortato, non posso dissimulare il dolore che io provo. Chi crederebbe che in tal tempo si ricordasse della nostra amicizia, e nel combattimento dell'anima gustasse la dolcezza degli studj? Presa la mano del Zio: Questa tonica, disse, da me usata nel servire a Cristo, mandatela al mio amantissimo per l'età Padre, per l'ordine fratello, e tutto l'affetto che a me vostro Nipote dovevate, in lui trasferitelo, il quale con esso meco voi pure amavate. E con queste parole in bocca, per la rimembranza mia le mani del Zio maneggiando, rese al Signore lo spirito. Io so molto bene che non avreste voluto in tal guisa provare l'amore de' Cittadini ver-

verso di voi, e piuttosto avreste ricercato nelle prosperità l'affetto della patria; Ma un simile uffizio nelle felicità reca maggior diletto, nei travagli riesce più grato. Tutta la Città, tutta l'Italia lo pianse: La Terra accolse il suo corpo, e l'anima a Cristo te'ritornò. Voi cercavate il Nipote, la Chiesa il Sacerdote. Il vostro successore vi ha preceduto. Quello che voi eravate, a comune giudizio meritava esserlo dopo di voi. E in tal guisa da una sola Casa è uscita due volte la dignità del Pontificato; essendo in uno l'allegrezza di averlo posseduto, nell'altro il dispiacere di essere stato rapito affinchè non lo possedesse. Ella è sentenza di Platone che tutta la vita de'saggi è una considerazione della morte. Lodano i Filosofi questo sentimento, e lo esaltano fino al Cielo. Ma con efficacia molto maggiore l'Appostolo: Io muojo, dice, ogni dì per la gloria vostra. Poichè altro è essere coronato, altro operare: Altro è vivere per dover morire, altro morire per vivere. Quello dee morire per la gloria, questo sempre muore alla gloria. Dobbiamo dunque anche noi prima nell'anima considerare ciò che una volta essere dobbiamo, e che o volentieri s'incontri, o no, non può essere molto lontano. Avvegnacchè se noi passassimo novecento anni di vita, come prima del diluvio vivea il genere umano, e ci fossero conceduti gli anni di Matusalemme; nondimeno la lunghezza del tempo passato sarebbe pur niente, avendo terminato di essere. Poichè fra quello che dieci anni è vissuto, e fra un altro che n'è vissuto mille, dopo ch'è giunto il medesimo fine della vita, e la inevitabile necessità della morte, tutto il passato è uguale; se non che il vecchio vanne più carico del peso grave de'peccati. I giorni migliori della età degl'infelici mortali ratto se ne fuggono; Indi succedono i mali, e l'angosciosa

vecchiaja: Poscia le fatiche, e la cruda spietata morte ne rapisce. E'necessario, disse, il Poeta Nevio, che l'uomo soffra molti mali. Onde finsero gli antichi che Niobe, per avere molto pianto, fosse in pietra cangiata, e in varie sorte di bestie. Piangendo Esiodo il nascere degli uomini, nella loro morte si rallegra: E saggiamente Ennio dice: La Plebe ha questo vantaggio sopra il Re, che alla Plebe è lecito il lagrimare, al Re per suo onore non lice. Come al Re, così al Vescovo succede; anzi meno concedesi al Vescovo che al Re; Perchè questi sovrasta col dominio a quelli che non vogliono, quegli a coloro che vogliono: Questi li tiene soggetti col terrore, quegli al loro spirituale servigio è destinato: Questi custodisce i corpi per la morte, questi serba le anime per la vita. Gli occhj di tutti a voi sono rivolti, la vostra Casa, e la maniera onde vivete come in luogo eminente collocata, è maestra della pubblica disciplina. Ciò che voi farete, pensano tutti doverlo fare. Guardatevi di non fare cos'alcuna, per cui o quelli che vogliono biasimarvi, apparisca che lo abbiano meritamente fatto, ovvero quelli che vogliono imitarvi sieno costretti ad errare. Superate quanto potete, anzi più che non potete; la tenerezza de' vostri affetti, e raffrenate la copia delle lagrime che dagli occhj vi cadono; Acciocchè l'affetto grande che pel nipote serbate, non sia stimato dagl'increduli disperazione di Dio. Dovete desiderarlo come s'egli da voi fosse lontano, non come morto; affinchè paja che lo aspettiate, non che lo abbiate perduto. Ma che so io medicando quel dolore il quale omai penso che dal tempo, e dalla ragione sia quietato, e anzi non vi ripeto le vicine miserie de'Re, e le calamità de'nostri tempi, per cui non tanto è da piangere quello che della vita presente è privo, quanto

to da rallegrarsi con quello chè ha schifati mali sì grandi? Costanzio della Eresia Arriana fautore, preparandosi contro il nimico, e impetuosamente portandosi in battaglia, mentre nel picciolo borgo di Mopso se ne muore, con suo grave dolore al nimico lasciò l'imperio. Giuliano traditore dell'anima propia, e del Cristiano esercito uccisore, provò in Media Cristo, da lui nella Francia rinegato; e volendo dilatare i Romani confini, perdè quelli ancora ch'erano dilatati. Gioviniano avendo solamente gustati i beni dell'Imperio, dal fetore delle brace soffocato morì, a tutti mostrando che cosa sia la umana potenza. Valentiniano avendo veduto il guasto della terra sua nativa, e la patria invendicata lasciando, morì per vomito di sangue. Valente suo fratello in Tracia vinto nella guerra de'Goti, nel medesimo luogo morì, e fu seppellito. Graziano dal suo Esercito tradito, e dalle Città vicine non ricevuto, al propio nimico fu scherno, e della sanguinosa mano fanno fede, o Lione, le tue mura improntate. Il giovinetto, e quasi fanciullo Valentiniano dopo la fuga, dopo gli esilj, dopo l'Imperio con molto sangue ricuperato, non lungi dalla Città, della morte del fratello consapevole, fu ucciso, e l'estinto cadavero ad un patibolo appeso restò infamato. Che dirò io di Procopio, di Massimo, di Eugenio, i quali fintanto che teneyano il dominio, rendeano terrore alle genti? Tutti prigionieri furono presentati a'vincitori, e, la qual cosa a coloro i quali una volta sono stati in sommo grado di potenza riesce di estrema miseria, prima furono dalla ignominia della servitù, che dalla spada nimica trafitti. Dirammi alcuno: Tale è la condizione de'Re, e sono scopo delle Saette i monti sublimi. Passerò a trattare delle dignità private, nè di quelli parlerò da due anni indietro; A me basta, per lascia-

lasciare da parte gli altri, lo scrivere i fini diversi di tre prossimi Consolari. Abondanzio in molta povertà in Piziunte è bandito. Il Capo di Ruffino sopra di un'asta a Costantinopoli è stato portato, e la destra mano a lui recisa per infamia della sua insaziabile avarizia, a porta per porta è andata limosinando. Timajo precipitato in un subito da grado altissimo di dignità, pensa di avere scampato il pericolo, perchè senza gloria vive nell'Asia. Io non riferisco le disavventure degl'infelici, ma lo stato caduco della umana condizione. Paventa l'animo mio di riferire le ruine de'nostri tempi. Sono vent'anni, e più che fra Costantinopoli, e l'Alpi Giulie del continuo si sparge il sangue Romano. I Goti, i Sarmati, i Quadi, gli Alani, gli Unni, i Vandali, i Marcomanni, devastano, seco portano, rubano la Scizia, la Tracia, la Macedonia, la Bossina, la Dacia, la Tessalonica, l'Acaja, l'Epiro, la Dalmazia, e tutte le Ungherie. Quante Matrone, quante Vergini di Dio, e quanti grandi, e nobili corpi sono stati di queste bestie lo scherno? Sonosi veduti presi i Vescovi, uccisi i Preti, e i Cherici di ogni grado. Distrutte le Chiese, appresso gli altari di Cristo alloggiati i Cavalli, scavate le reliquie de'Martiri: Per tutto era dolore, per tutto pianto, e mesta sembianza di morte. Cade ruinato il Romano Imperio, e pure il nostro capo superbo punto non si piega. Qual animo pensate voi abbiano ora i Corintj, gli Ateniesi, i Lacedemoni, gli Arcadi, e la Grecia tutta, dove comandano i Barbari? E certamente ho nominate poche Città, dove una volta furono non piccioli regni. Sembrava che l'Oriente fosse libero da questi mali, e solamente per le novelle afflitto, quand'ecco l'anno passato dalle rupi ultime del Caucaso scendendo contro di noi i Lupi non più dell'Arabia, ma del Settentrione

in-

in breve tempo scorsero Provincie così vaste. Di quanti Monisteri si sono fatti padroni? Quante acque di fiume pel sangue umano hanno cangiato colore? E' stata assediata Antiochia, e le altre Città, alle quali l'Eli, il Carasu, l'Oronte, l'Eufrate vicini passano. Sono state altrove condotte schiere di prigioni. L'Arabia, la Fenicia, la Palestina, l'Egitto dal timore rese cattive. Se cento lingue io avessi, e insieme cento bocche, e fosse ferrea la mia voce, non potrei esprrre i nomi di tutti i mali, e di tutte le miserie sofferte; perchè non mi son io proposto di scrivere una storia, ma brevemente piagnere le nostre sciagure: Mentre a volerle esporre come conviene sarebbono mutoli, e Tucidide, e Sallustio. Felice Nepoziano che queste cose non vede, felice che queste cose non ode! Meschini noi, i quali o sopportiamo, o veggiamo i nostri fratelli sopportare tali cose; E pure vogliamo vivere, e coloro che ne sono privi crediamo piuttosto che meritino di essere pianti, invece di reputarli beati? Proviamo lo sdegno di Dio già da noi offeso; e pure non lo plachiamo. Per gli nostri peccati sono forti i barbari: Per gli nostri vizj è superato il Romano esercito, e come se queste cose a ruinarci non bastassero, quasi ne hanno più consumato le guerre civili, che il ferro de'nimici. Meschini Israeliti, in paragone de'quali Nabucco è chiamato servo di Dio! Poveri noi che tanto dispiacciamo a Dio, che per mezzo del furore de'barbari proviamo contro di noi il suo sdegno! Ezechia pentissi, e cento ottantacinque mila Assirj in una sola notte da un Angelo solo furono disfatti. Giosafatte le lodi del Signore cantava, e il Signore pel suo lodatore vinceva. Mosè contro di Amalec non colle armi combattè, ma colla orazione. Se vogliamo essere innalzati, gittiamoci a terra. Oh vergogna nostra, e sino alla in-

incredulità accecata nostra mente! Il Romano esercito vincitore, e padrone del mondo da questi è vinto, questi teme, è spaventato dalla faccia di questi che possono, i quali se toccheranno la Terra credono di esser morti. E non intendiamo le voci de' Profeti che gridano: Fuggiranno mille perseguitandoli un solo? Nè tronchiamo del male le cagioni, affinchè con quelle il male si tolga, e di subito veggiamo cedere le saette ai dardi più possenti, alle celate le Tiare, i debili cavalli a' destrieri. Io ho trapassata la maniera di consolare, e mentre procuro che non si pianga la morte di un solo, ho pianti i morti del mondo tutto. Serse quel Re potentissimo, il quale abbassò i Monti, appianò i Mari, veggendo da luogo sublime una infinita moltitudine d'uomini, e un esercito innumerabile, dicesi che piangesse, perchè considerò che dopo cent' anni nè pur uno di quelli che allora vedeva, dovea restare in vita. Oh se potessimo noi in tale altezza salire, donde sotto i piedi ne vedessimo tutta la Terra; tosto vi farei vedere le ruine del mondo intero, gente combattere contra gente, e regni contro regni: Altri essere tormentati, altri uccisi: altri dall'onde assorti, altri alla servitù condotti: qui farsi nozze, quivi sentirsi il pianto: Quelli nascere, cotesti morire: Altri abbondare di delizie, altri andare mendicando: E non solamente vedrebbesi in breve tempo dover mancare l'Esercito di Serse, ma gli uomini del mondo tutto che vivono al presente. Dalla grandezza della materia è sopraffatto il mio parlare, e tutto ciò che dico è poco per l'argomento che io tratto. Ritorniamo dunque donde partimmo e quasi dal Cielo scendendo, consideriamo un poco la infelice nostra condizione. Ditemi, vene prego, vi siete avveduto quando siete divenuto bambino, quando fanciullo, quando giovine, quando uomo

mo di perfetta età, e quando vecchio? Ogni giorno ci mutiamo, e pure crediamo di eſſere eterni. Tuttoqueſto tempo, in cui detto ciò che a voi è ſcritto, che io rileggo, io emendo, toglieſi dalla mia vita. Quanti ſono i punti del Copiſta, tanti appunto ſono i danni dei miei tempi. Scriviamo, e riſcriviamo lettere. Paſſano eſſe il mare, e ſolcandoſi dalla nave l'acqua, a ciaſcun'onda della noſtra età paſſano i momenti. L' unico noſtro guadagno è che coll' amore di Criſto inſieme ci uniamo. La carità è paziente, è benigna: La Carità non è invidioſa, non opera con malizia, non inſuperbiſce, ogni coſa ſopporta, ogni coſa crede, ogni coſa ſpera, ogni coſa patiſce. La Carità non manca mai: Queſta ſempre nel petto ſe ne vive. Per mezzo di queſta il noſtro Nepoziano aſſente e preſente, e da noi per sì lunghi ſpazj lontano, con amendue le mani ne abbraccia: Abbiamo l' oſtaggio della vicendole carità. Uniamoci collo ſpirito, ſtrigniamoci coll' affetto, e quella fortezza d'animo, che il beato Veſcovo Cromazio dimoſtrò nella morte del fratello, imitiamola nel figliuolo. La noſtra cartuccia quello commendi, quello nelle noſtre lettere riſuoni. Da noi ritengaſi colla memoria quello che non poſſiamo ritenere col corpo, e non ceſſiamo giammai di parlare di quello, col quale parlare non poſſiamo.

L I.

LIBRO TERZO

DELL' EPISTOLE DI S. GIROLAMO,

Le quali elegantemente trattano di vere Storie, e di esempj di Santi.

EPISTOLA PRIMA.

ARGOMENTO.

Paolo, il quale fu il primo che nell' Eremo abitasse, di Patria Tebano, su l' età di quindici anni in circa, erudito nelle lettere sì Greche come Egiziane, privato del Padre, e della Madre; essendo stato accusato dal Marito di sua Sorella ch' egli era Cristiano per la persecuzione di Decio, e di Valeriano fuggendosene, all'Eremo portossi. Quivi novanta tre anni vivendo, sino a tanto che dal grande Antonio Abate, ricevutone dal Cielo l' avviso, fu visitato, riposò nel Signore. La vita di questo elegantemente S. Girolamo descrive.

VITA DI S. PAOLO EREMITA.

SPesse volte è nato tra molti il dubbio, quale fosse il primo de' Monaci che cominciasse ad abitare nell'Eremo. Imperciocchè alcuni, molto da lontano facendosi dal beato Elia, e da San Giovanni ne presero il principio. Dei quali parmi che Elia piuttosto fosse Profeta che Monaco, e Giovan-

vanni prima del suo nascere a profetare cominciasse. Altri (la quale opinione tra il volgo è comune) affermano che Antonio fu di questa Professione il Capo, il che in parte è vero. Poich'egli non fu così prima di tutti, come da esso a seguire tale istituto furono gli altri incitati. Amata poi, e Macario discepoli di Antonio, il primo de' quali seppellì il corpo del suo Maestro, affermano oggi ancora che un certo Paolo Tebano fu di questa professione l'Autore. Il che non tanto mosso dal nome, quanto dalla comune opinione io pure approvo. Alcuni vanno dicendo queste, e altre cose, secondo che loro viene in mente, cioè che Paolo fu un uomo ricoperto de' proprj capelli fino alle calcagna, abitatore di una sotterranea spelonca; e simili baje soggiugnendo affatto incredibili, il raccontare le quali è proprio degli oziosi; Il quale sentimento, per essere stato una sfacciata bugia, nè pure merita di essere confutato. Perchè dunque di Antonio diligentemente è stato scritto in istile sì greco, come latino, ho determinato di scrivere alcune cose del principio, e del fine di Paolo, più tosto perchè tale materia non è stata trattata, che perchè io stimi di poter trattare lodevolmente tale argomento. Ma come vivesse egli nel mezzo della sua età, e quali diaboliche insidie tollerasse, non v'è uomo che lo sappia. Sotto l'Imperio di Decio, e di Valeriano, della fede Cristiana persecutori, nel qual tempo Cornelio in Roma, e Cipriano in Cartagine felicemente il martirio sostennero, nell'Egitto, e nella Tebaide da quella crudele tempesta molte congregazioni di Fedeli furono ruinate. Era in quel tempo il desiderio de' Cristiani essere per lo nome di Cristo barbaramente uccisi. Ma l'accorto nimico, cercando supplicj che tardi conducessero a morte, non i corpi, ma le anime uccidere bramava; E come

me dice lo stesso Cipriano, che da quello fu martirizzato, a quei che volevano morire non era permesso l'essere ammazzati. La crudeltà del quale, affinchè più si renda palese, due esempli per memoria ne ho soggiunti. Perseverando dunque costantemente nella fede un Martire, e fra i tormenti degli eculei, e delle piastre infocate essendo vittorioso, comandò ch'egli fosse unto di mele, e legategli le mani di dietro all'ardentissimo Sole fosse col ventre in su collocato; per questo appunto acciocchè cedesse alle punture delle Mosche quello che prima le infocate padelle avea superato. Volle che un altro sul fiore dell'età giovanile, in un amenissimo giardino fosse condotto, e quivi fra candidi gigli, e vermiglie rose, serpeggiandovi appresso con dolce mormorio un ruscello, e leggermente scuotendo il vento degli alberi le foglie, sopra un letto di molli piume comandò che col ventre in su fosse posto; E perchè quindi partire non potesse, con legami di seta lo fece legare. Dove, ritiratisi tutti, essendo venuta una bella meretrice, cominciò con dilicati abbracciamenti a strignergli il collo, e (la qual cosa a dirla è una scelleraggine) colle mani a maneggiare del giacente la parti oscene, acciocchè eccitato a libidine il corpo, la impudica vincitrice sopra se gli gittasse. Non sapeva che cosa dovesse fare allora il Soldato di Cristo, e dove rivolgersi. Era vinto dal piacere colui, che i tormenti non aveano superato. Finalmente dal Cielo inspirato, tagliatasi co' denti la lingua, nella faccia di colei che baciavalo, sputolla, e in questa guisa il sopravvenuto grandissimo dolore vinse della libidine gl'incendj. Nel tempo adunque di questa persecuzione nella Tebaide inferiore restò Paolo dopo la morte di ambedue i genitori con una Sorella già maritata padrone di una pingue eredità, essendo pres-

presso agli anni quindici, bene istruito nelle lettere sì Greche, come Egiziane, di animo mansueto, e molto amante di Dio, e rendendosi vie più crudele la tempesta della persecuzione, in una molto rimota, e segreta Villa ritirossi. Ma a che non isforza i cuori umani la esecrabile ingordigia dell'oro? Il marito della Sorella cominciò a volere manifestare quello ch'ei doveva nascondere. Non le lagrime della Moglie, non la comunione del sangue, non Iddio che dal Cielo tutto vede dalla scelleraggine lo ritrasse. Aggiugnevasi la crudeltà, la quale parea che di religione avesse sembianza. Della qual cosa tosto che il prudentissimo giovinetto si accorse, fuggendo ai Monti diserti, e aspettando il fine della persecuzione, la necessità convertì in elezione, e a poco a poco avanzandosi, e di nuovo fermando il passo, e questo spesse volte facendo, ritrovò finalmente un monte di sasso, a pie' del quale non molto lungi era una grande spelonca, che da una pietra era chiusa. Quella rimossa, come porta il desiderio umano di conoscere le cose occulte, avidamente ricercando, vide un grande ingresso, il quale a cielo scoperto, un'antica palma coi suoi larghi rami quà, e là sparsi adombrava, una limpidissima fonte mostrando; il di cui corso appena fuori della spelonca da una picciola apertura della Terra, ond'era prodotto, vedevasi assorbito. Erano in oltre per quel monte scavate non poche abitazioni, nelle quali trovavansi scalpelli, incudini, e martelli co' quali già furono battute monete. Riferiscono le Scritture Egiziane che questo luogo fu la bottega, dove furono battute monete false nel tempo che Marco Antonio a Cleopatra in matrimonio si congiunse. Preso dunque affetto a quel luogo (come se da Dio gli fosse apparecchiato) consumò quivi in orazione, e in solitudine tutta

ta l'età sua. La Palma gli somministrava il vitto, e il vestimento. La qual cosa, acciocchè a taluno non sembri impossibile, io chiamo in Testimonio Gesù, e i suoi Angeli santi, che in quella parte, la quale appresso alla Siria a'Saraceni è congiunta, ho veduti due Monaci, de' quali uno chiuso per trent'anni, di pane d'orzo, e di acqua torbida visse: L'altro in una vecchia cisterna (la quale da'Siri in loro linguaggio è chiamata Çuba) con cinque fichi secchi il giorno si sostentava. Queste cose adunque parranno incredibili a coloro che non credono che ogni cosa è possibile a chi crede. Ma per fare ritorno là donde partii, menando omai per lo spazio di cento e tredici anni Paolo una vita celeste in Terra, e standosene Antonio di novant' anni in un'altra solitudine) com'egli stesso soleva dire) gli venne in mente questo pensiere, che trattone lui, niun altro perfetto Monaco si era fermato nell'Eremo. Ma preso esso dal sonno una notte gli fu rivelato che più entro nel diserto eravi un altro molto di se migliore, il quale egli doveva andare a visitare. Fattosi giorno, subito il venerabile Vecchio, sostentando col bastone le deboli sue membra, cominciò a volgere il passo là dove non sapeva. E già era giunto il meriggio per lo soprastante Sole ardentissimo; e pure per questo dall'intrapreso viaggio non si asteneva dicendo: Io credo nel mio Dio ch'ei mostrerammi il suo servo, da lui a me promesso. Nè disse altro che questo: Ed ecco vede uno ch'era mezz'uomo, e mezzo Cavallo, da'Poeti chiamato Ippocentauro. Veduto il quale, col segno salutifero della Croce armossi la fronte. E a lui rivolto, dove, disse, abita questo servo di Dio? Ma quello un non so che di barbaro fuora mandando, e troncando piuttosto, che proferendo le parole, procurò parlare con maniera piacevole, e collo stendere

la

la destra mano, mostrò al buon vecchio il desiderato cammino: Poscia con passo veloce per quell'ampia pianura correndo, dagli occhj di Antonio che non finiva di ammirare tal cosa, dileguossi. Ma se questa fosse una illusione diabolica per ispaventarlo, ovvero, come succede, producendo mostruosi animali il diserto, anche questa bestia produca, non so per certo affermarlo. Maravigliatosi adunque Antonio, e a quello che avea veduto ripensando, nel cammino si avanza. Ed ecco che giunto ad una sassosa Valle vede un omicciuolo non molto grande, col naso adunco, colla fronte di due corna armata, del quale l'estrema parte del corpo in pie' di capra terminava. Nulla spaventato punto, nè pure da questo spettacolo Antonio, come valoroso Soldato prese lo scudo della fede, e la corazza della speranza. Nondimeno il predetto animale, come in segno di pace, offerì a quello, perchè se ne cibasse, alcuni frutti di palma. Ciò da lui veduto, arrestò il passo, e chi egli fosse richiedendolo, da quello ricevè questa risposta: Io sono mortale, e uno degli abitatori del diserto, i quali la sciocca gentilità, da varj errori delusa, chiamandoci Satiri, Fauni, e Incubi, ne adora. Qua sono mandato dalla greggia de' miei Compagni: Noi insieme vi preghiamo che per noi supplichiate il comune Dio, il quale sappiamo che per la salute del mondo è venuto, di cui per tutta la Terra n'è sparso il suono. Dicendo il Satiro tali cose, il vecchio viandante copiosamente la faccia bagnava di lagrime, le quali contrassegno del suo cuore n'esprimeva la soverchia allegrezza. Perocchè godeva egli della gloria di Cristo, e della ruina di Satanasso, e nel tempo stesso maravigliandosi di potere intendere il suo parlare, e percuotendo col bastone la Terra, dicea: Guai a te, o Alessandria, la quale in vece di Dio, ado-

adori i mostri: Guai a te lo Città meretrice, in cui del mondo tutto i Demonj sonosi adunati. Che cosa potrai tu ora dire? Le bestie stesse confessano Cristo, e tu in vece di Dio veneri i mostri. Non avea per anche terminate tali parole che il leggiero Animale quasi a volo se ne andò. Acciocchè però di questo fatto non istia veruno in dubbio, provasi regnando Constantino, col testimonio del mondo tutto; Imperciocchè essendo stato condotto vivo un tal uomo in Alessandria, servì di curioso spettacolo a tutto il popolo; e morto ch' ei fu, il suo cadavero, affinchè dal calore della State non fosse corrotto, asperso di sale, fu in Antiochia portato, acciocchè l'Imperadore lo vedesse. Ma per ritornare al mio proposito, Antonio scorgendo solamente orme di fiere, e di Bufali, e un diserto vastissimo, non sapea che risolvere, nè dove volgere il passo. Era già scorso il secondo giorno, nè altro lo consolava se non l'accertarsi che non sarebbe abbandonato da Cristo. Vegliando tutta la notte, l'ultima parte di quella spese in orazione; e non essendo ancora ben chiaro il giorno, vede di lontano una Lupa, per l'ardore della sete ansante, che verso la radice di un monte s'incamminava. Esso collo sguardo seguendola, e andando quella verso una spelonca, accostandosi egli, cominciò a rimirare al di dentro; nulla giovandogli la ricerca, a cagione delle tenebre, che la vista gl'impedivano. Ma, come dice la Scrittura, la perfetta carità ne caccia il timore, con pie' sospeso, e appena fiatando, entrato l'accorto Esploratore, a poco a poco avanzandosi, e spesse volte arrestando il passo, colle orecchie attente ascoltava se rumore alcuno potesse sentire. Finalmente nel bujo della notte veduto di lontano un lume, mentre con maggiore avidità affretta il cammino, inciampando col piede in un sasso,

fe-

fece romore. Avendolo udito il beato Paolo, la porta ch'era aperta chiudendo, con un legno la rese più sicura. Gittatosi allora Antonio a pie' della porta, fino all'ora di sesta, e più ancora ivi stette a pregare che gli fosse aperto, dicendo: Voi sapete molto bene chi son io, donde, e perchè sono venuto. Conosco che non merito di vedere la faccia vostra; pure se non vedrolla, non voglio partirmi. Voi che alle bestie date ricetto, perchè discacciate un uomo? Ho cercato, e ho ritrovato: busso perchè mi sia aperto. Il che se io non impetro, qui ne morrò innanzi alla vostra porta: Certamente almeno seppellirete il mio cadavero. Replicando tali cose, se ne stava egli immobile, a cui in brevi parole così rispose il Santo Vecchio. Niuno domanda in maniera di minacciante: Niuno colle lagrime agli occhj fa ingiuria, o villania. E vi stupite se io non vi accolgo, essendo voi qua venuto per morire? In questa guisa ridendo Paolo aprì la porta: Aperta la quale mentre vicendevolmente si abbracciano, co' proprj nomi si salutarono, unitamente resero grazie al Signore. Dopo il santo bacio, postosi Paolo con Antonio a sedere, così prese a favellare: Eccovi colui, che con fatica così grande avete cercato: Miratelo nelle membra putride per la vecchiaja, di sordida canutezza ricoperto. Voi mirate un uomo che tosto diverrà polvere. Pure perchè la carità ogni cosa sopporta, narratemi vi prego come stieno oggi nel mondo gli uomini: Se nelle antiche Città nuove fabbriche s' innalzino: Sotto quale imperio si governi il mondo: Se vi sieno alcuni che dal Demonio tuttavia sieno ingannati. Tra questi discorsi veggono un Corvo che si posa sopra il ramo di un Albero: Donde a poco a poco calando, un pane intiero innanzi ai due che ne stupivano depose. Partito ch'ei fu; Ecco, disse Paolo, il Signore, ve-

ramente pio, veramente misericordioso ci ha mandato il pranzo: Sono omai sessant'anni che io del continuo ricevo la metà di un pane, ma per la vostra venuta, ha raddoppiata Cristo a' suoi Soldati la vettovaglia. Ringraziatone dunque il Signore, l'uno, e l'altro si pose a sedere sul margine di un limpido fonte. Ma essendo qui nata la disputa chi di loro dovesse rompere il pane, il giorno quasi a sera ne giunse. Paolo dicea che ad Antonio ciò toccava come a forestiero: Antonio se ne scusava, adducendo per ragione la età più avanzata di Paolo. Determinarono finalmente, che pigliato ciascun di loro dalla sua banda il pane lo tirasse a se tanto che a ciascuno in mano la sua parte restasse. Chinata dipoi la testa nel fonte bevettero di quell'acqua; e offerendo a Dio il Sagrifizio di lode, passarono quella notte vegliando. Ed essendo già il nuovo giorno ritornato, il beato Paolo così ad Antonio disse: Io sapeva da gran tempo, o Fratello, che voi in questi paesi abitavate: E' pure gran tempo che Dio mi avea promesso voi per mio conservo: Ma perchè omai è giunto il tempo della mia morte, e perchè sempre io bramava sciorgermi dai lacci di questo corpo e starmene con Cristo, e compiuto della presente vita il corso, mi rimane il conseguire la corona della giustizia; Per ciò siete stato mandato dal Signore, per ricoprire questo corpicciuolo di Terra, anzi per rendere la Terra alla Terra. Udite tali cose Antonio piangendo, e sospirando pregavalo che non lo abbandonasse, e lo ricevesse di tal viaggio compagno: A cui Paolo: Non dovete, disse; cercare ciò che a voi è utile, ma ciò che è giovevole ad altri. A voi torna bene, è vero, che deposto della carne il peso, seguitiate l'Agnello: Ma agli altri Fratelli è utile essere tuttavia dall'esempio vostro ammestrati. Per la qual cosa, se grave
non

non vi riesce, partite, ve ne prego, e qua per involgervi il mio corpicciuolo, portate il Mantello, che il Vescovo Atanasio già vi diede: Di questo il beato Paolo lo richiese, non perch'egli tenesse conto grande che il suo corpo marcisse coperto, o ignudo; poich'esso per sì lungo spazio di tempo si era vestito d'intrecciate foglie di palme, ma affinchè da lui partendosi Antonio, l'afflizione della sua morte gli si rendesse più leggiera. Maravigliatosi dunque che Paolo avesse notizia di Atanasio, e del suo Mantello, in lui quasi Cristo veggendo, e nel petto di quello Dio adorando, non osò replicare una sola parola: Ma con silenzio piagnendo, baciatigli gli occhj, e le mani, al suo Monistero, il quale dipoi fu da' Saracini occupato, fece ritorno. Ma superiore del passo era l animo; e sebbene il corpo dai digiuni estenuato per la lunga età era fiacco, pure collo spirito vincea la vecchiaja. Finalmente stanco, e ansante, compiuto il cammino, giunse alla sua abitazione. A cui fattisi incontro due discepoli, i quali da gran tempo soleano servirlo, dicendo: Dove, o Padre, siete voi stato sì lurgo tempo? così rispose: Guai a me peccatore che di Monaco falsamente porto il nome. Ho veduto Elia, ho veduto Giovanni nel diserto, e daddovero ho veduto Paolo in Paradiso. E così chiudendo la bocca, e battendosi colle mani il petto, dalla Cella trasse il Mantello. E pregandolo i discepoli ch'ei volesse più a pieno esporre che cosa fosse, disse: Tempo di tacere, e tempo di parlare. E incontinente partito senza pure pigliare un po' di cibo, per la strada, ond'era venuto fece ritorno, ardentemente bramoso di vedere Paolo, sempre avendolo avanti gli occhj, e nella mente. Poichè temea ciò che gli avvenne, cioè che trovandosi esso assente, non rendesse a Cristo lo spirito dovuto. Ed essendo già venuto

l'altro giorno, e avendo per tre ore camminato, vide fra le schiere degli Angeli, tra i Cori de' Profeti e degli Appostoli Paolo di candidezza alla neve uguale salirne al Cielo. E subito colla faccia in terra cadendo, gittavasi l'arena sul capo, e piangendo, e gridando diceva: Perchè, o Paolo, mi lasciate? Perchè senz'essere da me salutato, ve ne partite? Così tardi conosciuto, così tosto vi partite? Riferiva di poi il beato Antonio ch'egli con velocità così grande corse il rimanente della strada, che a guisa di uccello volonne. E con ragione; imperciocchè entrato nella Spelonca vide colle ginocchia piegate, colla testa innalzata, e colle mani stese al Cielo il corpo morto di Paolo, e da principio pensando ch'egli vivesse, si pose esso pure a fare orazione. Ma dopo che non sentì, come solea, di quello in pregando i sospiri, gittatosi colle lagrime agli occhj a baciarlo, si avvide che il cadavero stesso del Santo ancora, col dovuto portamento pregava Dio, a cui vive ogni cosa. Involto dunque, e portato fuora il corpo, cantando Inni, e Salmi secondo il rito Cristiano, doleasi di non avere zappa, onde scavare il terreno, e stando sospeso, varie, e molte cose per la mente aggirandosi dicea: Se io voglio ritornare al Monistero, ci è un viaggio di tre giorni; Se io qui rimango, non farò profitto alcuno. Morrommi adunque, come è il dovere, e cadendo appresso il vostro Soldato, o Cristo, esalerò l'ultimo spirito. Volgendo esso nell'animo tali cose. Ecco venire due Lioni dalla più interna parte del diserto correndo, coi velli intorno al collo svolazzanti. Al loro arrivo prima sbigottissi, poscia alzata a Dio la mente, come se vedesse colombe, fermossi intrepido ad aspettarli. E quelli, dirizzato il loro corso al corpo del santo Vecchio, qui vi si fermarono, e facendo carezze colla coda,

da, a' piedi di quello si prostesero, con fremito grande ruggendo in guisa che potea egli intendere che quelli piangevano nel modo che potevano. Di poi non molto lungi cominciarono colle branche a scavare il Terreno, e a gara gittando fuora l'arena, fecero una fossa capace di un uomo; e subito, come se per la fatica loro chiedessero la mercede, col muovere le orecchie, e col capo basso se ne vennero ad Antonio, di lui le mani, e i piedi leccando. Per la qual cosa accortosi esso che quelli la benedizione gli addomandavano, subito cominciando a lodare Cristo, perchè gli animali muti ancora come Dio lo conoscevano: Signore, disse, senza il cui cenno non cade da albero foglia, nè augelletto a terra, date a queste bestie la vostra benedizione, come sapete che loro conviene. E fatto cenno colla mano, ad essi impose che partissero. Partiti che furono, prese su le propie spalle quel santo Corpo, e postolo nella fossa, coprendolo di terra, lo seppellì secondo il costume. Venuto poi il giorno seguente, affine di avere il pio erede qualche cosa dei beni di quello ch'era morto senz'aver fatto testamento, si prese la di lui Tonaca, la quale a guisa di sporta con foglie di palme si avea tessuto. E così tornato al Monistero, narrò a' suoi discepoli per ordine ogni cosa, e ne' giorni solenni di Pasqua, e di Pentecoste, vestì sempre la Tonaca di Paolo. Piacemi in fine di questa breve storia interrogare coloro che per la copia non sanno quanto possegono, che incrostano i loro Palazzi di marmi, che molte possessioni acquistano, qual cosa mancò mai a questo povero vecchio? Voi uomini ricchi bevete in coppe gemmate, quegli soddisfece al naturale desio col concavo della mano. Voi nelle vesti portate tessuto l'oro: Quegli non ebbe mai abito così buono come ha il più vile de' vostri Schiavi. Ma per lo con-

trario a quello così povero è aperto il Paradiso : Voi coperti d'oro nella pena eterna scenderete. Quegli sebbene ignudo conservò la vesta di Cristo : Voi di seta vestiti avete perduto il vestimento di Cristo. Paolo di vilissima polve ricoperto riposa, per risorgere glorioso : Voi per dover ardere colle vostre ricchezze giacete ne' sepolcri d'artifiziosi sassi formati. Abbiate pietà ve ne prego, di voi stessi : Abbiate pietà almeno delle ricchezze a voi così dilette. Perchè in vestimenti dorati i vostri morti involgete? Perchè fra il lutto, e le lagrime non si dipone l'ambizione? Non sanno forse infracidarsi, se non nella seta i cadaveri de' ricchi? Io prego ognuno che leggerà queste cose a ricordarsi del Peccatore Girolamo, a cui se il Signore concedesse il potere eleggersi, più tosto eleggerebbe la Tonaca di Paolo co' suoi meriti, che la porpora de' Monarchi colle loro pene.

EPISTOLA II.

ARGOMENTO.

Ilarione Monaco, nato in Tabata borgo della Palestina, discepolo del grande Antonio Abate, con quanta di astinenza, e di santità menò la sua vita, e di quanti miracoli eziandio stando nascosto risplendette, così ampiamente, e dottamente lo racconta S. Girolamo, che in lui un Monaco perfetto può ravvisarsi.

VITA DI S. ILARIONE.

Dovendo io scrivere la vita di S. Ilarione invoco lo Spirito Santo abitatore di quello; acciocch'egli, il quale a lui donò le virtù, a me conceda facondia tale per narrarle, che le azioni sieno dalle parole pareggiate. Imperciocchè i meriti di quelli, che virtuosamente hanno operato, come dice Crispo, sono in tanta estimazione, quanto gl'ingegni eccellenti hanno potuto colle parole innalzarli. Alessandro Ma-

gno

gno il Macedone, che o Montone, o Pardo, o Caprone da Daniele è nominato, giunto alla Tomba di Achille: Felice te, o giovine, disse il quale di un grande lodatore de tuoi meriti ti pregi: Intendendo nel così dire Omero. Ma io deggio raccontare di così grande, e di tale uomo la conversazione, e la vita, che Omero stesso ancora, se ci fosse, non avrebbe piacere di trattare tale argomento, o da quello restereb- be oppresso. Poichè sebbene Santo Epifanio Ve- scovo di Salamina di Cipro, il quale ebbe lunga pratica d'Ilarione, con breve lettera, che uni- versalmente leggesi, ha scritto le sue lodi; Non- dimeno altro è co' luoghi comuni lodare un de- funto, altro è descrivere le virtù del defunto. Onde anch'io stimando ricevere piuttosto da lui favore, che fargli offesa, mettendo mano all'opera da quello cominciata, disprezzo le voci de' maldicenti, i quali già biasimando il mio Paolo, ora forse biasimeranno ancora Ila- rione, a quello imputando la solitudine, a que- sto la frequenza rinfacciando: come se quello che sempre stette nascosto non fosse stato nel mondo; questo che da molti è stato veduto, sia stimato vile. Fecero ciò pure i loro antenati i Farisei, a' quali non piacque di Giovanni il di- serto, e il digiuno, nè il conversare di Gesù Cristo colle Turbe, nè il mangiare, e il bere ch'ei faceva. Ma io alla propostami impresa ac- cingendomi, colle orecchie turate passerò i Ca- ni di Scilla. Ilarione, nato nel borgo di Taba- ta, il quale circa cinque miglia lungi da Gaza, Città della Palestina verso il mezzodì è situato; essendo nato da genitori che adoravano gl'Ido- li, fiorì, come si dice, qual rosa dalle spine. Da quelli mandato in Alessandria, fu consegna- to ad un Gramatico che lo ammaestrasse, e quivi quanto la sua età lo permettea, diede in breve tempo saggio grande d'ingegno, e di costumi,

divenuto a tutti caro, e nell'arte di parlare esperto; E quello che di tutte queste cose è maggiore, credendo nel Signore Gesù Cristo, non dei giuochi furiosi del Circo, non del sangue de'gladiatori nell'arena sparso, non delle pompe del Teatro prendea diletto, ma tutto il suo genio era ritrovarsi nelle adunanze de' fedeli. Udendo poi esso la illustre fama di Antonio, che per tutti i popoli dell'Egitto era sparsa, acceso di desiderio di vederlo, se ne andò nel diserto. E subito che lo vide, cangiato l'abito primiero, quasi due Mesi con esso lui si trattenne, l'ordine della sua vita, e la gravità de' suoi costumi considerando: Com'egli frequentasse la orazione, come fosse umile nell'accogliere i Fratelli, nel correggerli severo, pronto nell' esortarli, e come la continenza, e l'asprezza del suo cibo non fosse giammai da veruna infermità interrotta. Ma non potendo più sopportare la moltitudine di coloro, che o per varj difetti, o per insulti de' Demonj a quello ricorrevano; e giudicando non doversi nel diserto tollerare il concorso di Gente, e dover esso piuttosto cominciare come cominciò Antonio, e che quello come uomo valoroso ricevea della sua vittoria i premj, ed esso non avea per anche cominciato a combattere, con alcuni Monaci alla patria fece ritorno: Ed essendo già morti i suoi genitori, parte delle sue sostanze donò ai fratelli, e parte a' poveri, nulla affatto per se riserbando, temendo l'esempio, o almeno il supplicio di Anania, e di Safira, negli atti degli Appostoli raccontato, e sopra tutto ricordandosi del Signore, che dice: Chi non rinunzierà a tutto ciò ch'egli possiede, non può essere mio discepolo. Era Ilarione allora di quindici anni. Così ignudo, e di Cristo armato entrò nel diserto, sette miglia a mano sinistra discosto da Majoma, Emporio di Gaza, posto alla sinistra di

di coloro i quali in Egitto pel lido si portano. Ed essendo quel luogo per gli Assassini infame, e avvertendolo i suoi congiunti, e gli amici dell' imminente pericolo, disprezzò la morte per isfuggire la morte. Ammiravano quella età, se non che una certa fiamma del suo petto, e le faville di fede negli occhj gli risplendevano. Molli erano le guancie, il corpo dilicato, e gracile, e non capace di alcuno disagio, ancorchè tenue, il quale per leggiero, o freddo, o caldo potea patire. Ricopertesi dunque le membra solamente di Sacco, e seco avendo una Vesta che a lui nel partire avea data il beato Antonio, e un Sajo da Contadino, tra il mare, e la palude godeasi di quella vasta, e terribile solitudine, quindici fichi secchi mangiando solamente dopo il tramontare del Sole; E perchè il paese era soggetto a'ladroni nello stesso luogo giammai non si fermava. Che cosa dovea fare il Diavolo? Dove potea rivoltarsi? Egli che prima gloriavasi, dicendo: Io salirò in Cielo, sopra le Stelle del Cielo porrò la mia sede, e sarò simile all'Altissimo; nel vedersi vinto da un fanciullo, ed essere da quello calpestato prima che per l'età potesse peccare? Solleticava per tanto i di lui sensi, e nel corpo del giovinetto, onde spuntava la lanugine, i soliti incendj de' piaceri accendeva. Era costretto il novello Soldato di Cristo a pensare ciò ch'ei non sapea, e a rivolgere nell'animo una cosa, di cui per esperienza non avea cognizione. Sdegnato dunque seco medesimo, e percuotendosi co' pugni il petto, quasi che col battere della mano potesse scacciarne i pensieri: Io farò in modo sì, dicea, o Asinello, che tu non trarrai calci. Pascerotti non di orzo, ma di paglia: Ti renderò debolissimo colla fame, colla sete, imporrotti gravi some: Procurerò col farti patire caldo, e freddo che tu pensi piuttosto al cibo, che alla lascivia. Con

sughi di erbe adunque, e con pochi fichi secchi, dopo tre, o quattro giorni di astinenza i suoi debili spiriti sostentava, frequentemente facendo orazione, salmeggiando, e zappando la Terra, affinchè la fatica de' digiuni dalla fatica dell' opera fosse raddoppiata. Tessendo ancora fiscelle di giunchi, seguiva i costumi de' Monaci di Egitto, e adempieva quanto prescrive la sentenza dell'Appostolo, che dice: Chi non lavora non mangi; Essendo così estenuato, e tanto consumato nel corpo, che appena reggevasi in piedi. Cominciò una notte a udire vagiti di bambini, belamenti di pecore, muggiti di buoi, pianti come di donne, ruggiti di Lioni, strepiti di esercito, e diverse voci affatto portentose, acciocchè prima spaventato dal suono, che dall' aspetto, cedesse. Conobbe quegli le illusioni del demonio, e postosi ginocchione, si fece in fronte il segno della Croce di Cristo; E di tale elmo armato, e dell'usbergo della fede vestito, giacente più fortemente combattea, bramando da ora innanzi vedere coloro i quali temea di udire, e sollecitamente qua, e là intorno guardando. Quand'ecco all'improvviso, risplendendo in Cielo la Luna, vede un Cocchio con infuriati Cavalli venirgli sopra, e invocando esso ad alta voce il nome di Gesù, tutto questo terribile apparato, innanzi agli occhj suoi da una repentina apertura della Terra fu inghiottito. Allora diss'egli: Il Signore ha gittato il Cavallo, e il Cavaliere nel mare. Poscia soggiunse; Quelli si gloriano ne' Cocchi, e questi ne' Cavalli: Ma noi nel nome del nostro Dio ci glorieremo. Molte sono le tentazioni da lui sostenute, e varie le insidie del demonio giorno, e notte contro di lui tese, le quali tutte se io volessi raccontarle, farei un troppo grande volume. Quante volte stando esso coricato sul suolo, gli apparvero donne ignude, quante volte men-

mentre era dalla fame travagliato si vide poste innanzi copiose vivande? Talvolta facendo orazione passogli vicino un Lupo urlando, e una Volpe con alti gridi, e mentre salmeggiava fece a lui vedersi una battaglia di gladiatori, e cadendo a' piedi suoi uno quasi ammazzato, lo pregava dargli sepoltura. Ritrovandosi il Santo una volta in orazione col capo in terra fitto, e come porta la condizione umana, a non so quale altra cosa pensando la mente, alla orazione non più applicata, il pronto nimico saltogli a cavallo su la schiena, e percuotendogli i fianchi co' calci, e colla sferza la testa, o là, disse, perchè dormi? E altamente sopra lui ridendo, essendo quello venuto meno, addomandavalo se voleva prendere dell'orzo. Dal sedicesimo anno dunque sino al ventesimo della sua età fuggì il caldo, e la pioggia in picciola capanuccia, da lui di giunco, e di carice intessuta: Avendosi poi fabbricata una celluzza, la quale sino al presente si vede di larghezza di quattro piedi, e di altezza di cinque, cioè più bassa della sua statura, e di lunghezza poco maggiore di quello che il suo corpo permetteva, di modo che piuttosto un sepolcro che una casa la crederesti. Tagliavasi una sola volta l'anno, cioè il giorno di Pasqua, i capelli: Sopra la nuda terra, e sopra una stuoja giacque sino alla morte; il sacco, onde la prima volta coprissi, non mai lavando, perchè dicea essere superfluo cercare nel cilicio la pulitezza; nè prese mai altra tonaca, se non quando la prima era affatto stracciata. E avendo ancora imparato a mente le sante Scritture, dopo le orazioni, e i Salmi, ben sapendo di essere alla presenza di Dio, le recitava. E perch' ella è cosa lunga l'esporre secondo la diversità de' tempi sommariamente i suoi progressi, faronne un breve compendio, innanzi agli occhj del leggitore la sua vita parimente spo-

nendo, e di poi tornerò all'ordine della narrazione. Dall'anno ventunesimo sino al ventesimo settimo per tre anni mangiò la metà di un sestiere di lente nell'acqua fredda attuffata, e negli altri tre pane secco, con sale, e acqua. Dal ventesimo settimo sino al trentesimo di erbe selvagge, e di radici crude di certi virgulti sostentossi. Ma dal trentesimo primo sino al trentesimo quinto ebbe per cibo sei oncie di pane d'orzo, ed erba un poco cotta, e senz'olio. Poscia sentendosi esso mancare la vista, e accendersi tutto il suo corpo di certa scabbia, e restrignersi, divenendo aspro a guisa di pomice, al sopraddetto cibo aggiunse l'olio, e con questa maniera di continenza giunse sino al sessantesimo terzo anno della sua vita non gustando, fuori di questo, nè pomi, nè legumi, nè verun' altra cosa. Scorgendosi poi di corpo stanco, e pensando, che fosse vicina la morte, dal sessantesimo quarto sino all'anno ottantesimo si astenne dal pane. E facea farsi certe bevande di farina, e d'erbe trite per proprio cibo, le quali appena pesavano cinque oncie, e in questa guisa l'ordine della vita compiendo nè prima del tramontare del Sole, nè nei giorni festivi, nè nelle gravissime malattie ruppe il digiuno. Ma è omai tempo che all'ordine del racconto ce ne ritorniamo. Abitando ancora nella Capannuccia, d'età d'anni diciotto, a lui ne vennero in tempo di notte otto assassini, pensando eglino che quello avesse qualche cosa da rubargli, ovvero recandosi a vergoana che un fanciullo romito non avesse di loro paura. Dalla sera pertanto sino al nascere del Sole, tra il mare, e la palude que e là correndo, non poterono mai ritrovare il luogo della sua abitazione. Avendo poi a chiaro giorno ritrovato il giovinetto come per ischerzo: Che fareste, gli dissero, se a voi ne venissero gli assassini? A quali esso ripose:

L'ignu-

L'ignudo gli assassini non teme. E quelli replicarono: Potete certamente essere ucciso. Posso, disse, posso: e perciò non temo gli assassini, perch'io sono pronto a morire. Allora la costanza, e la fede di quello ammirando, gli confessarono l'aggiramento della notte, e la cecità degli occhj, promettendo per l'avvenire vita più emendata. Erano già passati ventidue anni ch'egli nella solitudine abitava, noto a tutti solamente per fama, e celebre in tutte le Città di Palestina, quando una certa donna di Eleuteropoli, vedendosi dal marito per la sua sterilità dispregiata (imperciocchè per quindici anni del matrimonio non avea dato frutto alcuno) fu la prima ch'ebbe ardire di andare a ritrovare il beato Ilarione, e non sospettando esso tal cosa, improvvisamente alle ginocchia gittatasegli: Perdonate, disse, al mio ardire, perdonate alla mia necessità. Perchè altrove volgete lo sguardo? Perchè fuggite me che vi prego? Non mi riguardate come Donna, ma come infelice. Questo sesso ha generato il Salvatore. Non abbisognano i sani del medico, ma gl'infermi. Finalmente fermossi, e dopo così lungo tempo veduta la Donna, interrogolla della cagione della sua venuta, e del suo pianto. Ed intesala, alzati gli occhj al Cielo, le disse che sperasse in Dio, e accompagnandola colle lagrime mentre da lui partiva, compiuto l'anno la vide con un figliuolo. Questo principio de' suoi miracoli da un altro miracolo maggiore fu illustrato. Aristene, moglie di Elpidio, il quale poi fu Prefetto del Pretorio, tra suoi di grande stima, e più nobile tra Cristiani, col marito, e con tre figliuoli dal beato Antonio ritornandosene a cagione della loro infermità, fermossi in Gaza. Poichè quivi o per la corruzione dell'aria, ovvero, come poi si conobbe, per la gloria del Servo di Dio Ilarione, presi insieme da feb-

febbre, furono tutti da' Medici disperati. Buttavasi a terra, lamentandosi la Madre, e aggirandosi fra i tre corpi de' quasi morti figliuoli, non sapea qual di loro dovesse prima cominciare a piangere. Ma avendo inteso che nella vicina solitudine eravi un certo Monaco, della pompa Matronale dimenticatasi, e riconoscendosi solamente Madre, a lui andonne accompagnata da serve, e da Eunuchi, e appena dal Marito si lasciò persuadere a montare sopra un Asinello. Ad Ilarione dunque essendo arrivata: Io vi scongiuro, disse, per Gesù nostro clementissimo Dio, per la sua Croce, e pel suo Sangue che mi rendiate i miei tre figliuoli, e nella Città de' Gentili sia glorificato il nome del Signore Salvator nostro: Entri il suo servo in Gaza, e rovini l'Idolo Marnas. Ricusando quello di ciò fare, e dicendo che non uscirebbe mai dalla Cella, e che non avea il costume di entrare, non che nella Città, ma ne pure in alcuna casa di Villa, gittossi ella per terra spesse volte gridando. Ilarione servo di Cristo, rendetemi i miei figliuoli. Quelli che Antonio mi mantenne nell'Egitto, sieno da voi nella Siria conservati. Piagneano tutti gli astanti, ed egli stesso, che ricusava di compiacerla ancora pianse. Che più? La Donna da lui non partì prima che le promettesse d'andare a Gaza tramontato il Sole. Arrivato per tanto a quella Città, andando al letto di ciascuno di quei figliuoli, e considerandone le quasi distrutte membra, invocò Gesù, e oh virtù ammirabile! come da tre fonti uscì nel tempo stesso il sudore, nell'ora medesima presero il cibo, e la piagnente Madre conoscendo, e benedicendo Dio, baciarono le mani del Santo. Il che dapoichè s'intese, e per tutto se ne sparse la nuova, dalla Siria, e dall' Egitto a lui concorrevano a gara i popoli, di modo che molti credettero in Cristo, e si fecero

Mo-

Monaci; poichè nella Palestina non erano ancora Monisterj, nè alcuno prima di Santo Ilarione nella Siria avea cognizione di Monaci. Egli fu il fondatore, e il Maestro di tale Istituto in questa Provincia. Aveva il Signore Gesù nell'Egitto il vecchio Antonio. Avea nella Palestina il giovane Ilarione. Facidia è un borgo di Rinocorura Città dell'Egitto. Da questo adunque fu condotta al beato Ilarione una Donna, già per dieci anni cieca; questa gli fu presentata da' suoi confratelli (poichè v'erano di già molti Monaci con esso lui) e disse ch' ella avea speso tutto il suo avere ne' Medici: Alla quale rispose il Santo: Se aveste dato a' poverelli quello che male avete speso ne' Medici, il vero Medico Gesù vi avrebbe risanata. Ma gridando quella, e pregandolo che di lei avesse pietà, le sputò negli occhj, e tosto come avvenne allo sputare del Salvatore, da lui uscire si vide la medesima virtù di risanare. Un Cocchiero ancora di Gaza, essendo stato preso, stando in Cocchio, dal Demonio, tutto intirizzì, di modo che non potea muovere le mani, nè piegare il collo. Portato dunque al Santo sopra un letto, e movendo solamente la lingua a pregarlo, intese che non poteva essere risanato prima che in Gesù credesse, e promettesse di non esercitare più quell'arte. Credè, promise, e fu risanato, e più godè della salute dell'anima, che di quella del corpo. Parimente un giovine fortissimo, chiamato Marsita, del Territorio di Gerusalemme, vantavasi tanto delle sue forze, ch'egli portava per gran tempo, e in luogo lontano quindici moggi di grano, e il pregio maggiore di sue forze era portare una soma più grave di quella che portano i giumenti. Questi da un pessimo diavolo tormento, le catene, i ceppi, e le chiusure delle porte rompeva: aveva co' morsi spiccato a mol-

a molti il naso, e le orecchie: ad alcuni i piedi, ad altri avea guasta la gola; e tutti di lui avevano paura sì grande, che carico di catene, e di funi e da esse in varie guise avvinto, come un ferocissimo toro fu condotto al Monistero. I Fratelli subito che lo videro, spaventati (poich' era di smisurata grandezza) ne avvisarono il Padre. Quello, stando, com'egli era, a sedere, comandò che alla sua presenza fosse condotto, e si lasciasse libero. Ed essendo sciolto: China, egli disse, il capo, e vieni qua. Cominciò quell' infelice a tremare, e a piegare il capo, e non osando guardarlo in faccia, e diposta ogni ferocità, cominciò di lui che sedeva a lambire i piedi. Scongiurato pertanto, e tormentato il demonio, che avea posseduto quel giovine, ne uscì il giorno settimo. Ma nemmeno dee tacersi, che Orione, uno de' principali, e de' più ricchi della Città d' Aila, posta alle spiagge del Mar Rosso, essendo in potere di una legione di demonj, a lui fu condotto. Avea le mani, il collo, i fianchi, i piedi carichi di ferro, e gli occhj torvi dimostravano la crudeltà del suo furore. Passeggiando il Santo co' suoi fratelli, e interpretando loro un non so che delle Scritture, esso fuggì dalle mani di quei che lo tenevano, e abbracciatolo di dietro, lo levò in aria. Tutti allora cominciarono a gridare; perchè temevano che quello non battesse aspramente in terra le membra del Santo dai digiuni consumate. Ma esso ridendo: Lasciate, disse, a me l'impegno col mio Lottatore. E così piegata la mano sopra le spalle di quello, toccogli il capo, e presolo per gli capelli, lo pose a' suoi piedi, e ambe le mani di quello strignendo, e co' suoi piedi calpestandogli i piedi, Patisci, dicea, o turba di demonj, patisci. E piagnendo quello fortemente, e col piegarsi addietro, la terra col capo toccando: Signor

Ge-

Gesù, disse, sciogliete questo infelice, sciogliete questo schiavo. Come potete vincere un solo, così potete vincerne molti. Io dico una cosa non più intesa. Dalla bocca di un sol uomo udironsi diverse voci, e come un confuso gridare di popolo. Liberato pertanto questo ancora, poco tempo dopo, colla moglie, e coi figliuoli se ne venne al Monistero, portando in ringraziamento molti doni. A cui il Santo: Non avete, disse, voi letto quello che avvenne a Giezi, quello che avvenne a Simone, l' uno de' quali ricevè il prezzo, l'altro l'offerì, quegli per vendere la grazia dello Spirito Santo, questi per comperarla? E dicendogli colle lagrime agli occhj Orione: Ricevete questi doni, e dispensateli a' poverelli, rispose: Voi il quale per le Città camminate, e conoscete i poverelli, meglio di me potete distribuire le cose vostre: Io che ho lasciate le mie, perchè bramerò quelle d'altri? Il nome de' poveri a molti è occasione di avarizia: Ma la misericordia non ha arte. Niuno meglio le cose distribuisce, di quello che per se nulla riserba. Ma dimostrandosi quello afflitto, e a terra prostrato: Non vogliate, gli disse, affliggervi o figliuolo; Ciò che io fo, lo fo per me, e per voi; imperciocchè se io riceverò questi doni, offenderò Dio, e a voi ritornerà la legione de' Demonj. E chi potrebbe passare sotto silenzio che Majomite di Gaza, non lungi dal Monistero del Santo, tagliando pietre dal Lido del Mare per fabbricare, divenuto tutto paralitico, e da' Compagni del lavoro a lui portato, subito tornò al lavoro primiero? Poichè il lido, che tra la Palestina, e l'Egitto si stende, di sua natura molle, indurandosi le arene in sassi, s'innasprisce, e a poco a poco unendosi insieme la ghiaja, lascia d'essere molle arena, sebbene all'occhio tale tutta via apparisce. Italico ancora Cristiano di professione

ne

ne dello stesso luogo nudriva Cavalli, per correre ne'giuochi Circensi contro uno del Maestrato di Gaza, inclinato al culto dell'Idolo Marnas. Poichè fino da Romolo nelle Città de' Romani serbavasi questo costume in memoria del rapimento delle Sabine felicemente loro succeduto, che a Conso come a Dio de' Consigli correvano sette volte intorno i Cocchj, e consisteva la vittoria nell'offendere gravemente i Cavalli della contraria parte. Questi per tanto, avendo l'avversario suo uno Stregone, il quale con alcune invocazioni diaboliche era per impedire a lui il corso de' suoi Cavalli, e fare in guisa che l'Emulo lo trapassasse, se ne venne al beato Ilarione, e pregollo non che offendesse l'avversario, ma che da quello lo difendesse. Parve sciocca cosa al venerando Vecchio perdere in simili bagattelle le sue Orazioni; E dicendogli con un sorriso: E perchè piuttosto per la salute dell'anima vostra non dispensate a' poverelli il prezzo de' vostri Cavalli? Rispose quegli che la funzione era pubblica, e che ciò facea non volontariamente, ma suo malgrado; e che il Cristiano non poteva usare incanti, ma dovea piuttosto chiedere ajuto dal servo di Cristo, e in ispezieltà contra quei di Gaza, nimici di Dio, e che non tanto a lui, quanto alla Chiesa di Cristo insultavano. Pregato adunque dai fratelli quivi presenti, comandò che si empiesse d'acqua una tazza di terra, in cui egli solea bere, e a quell'uomo fosse data. Avendola Italico ricevuta, ne asperse la Stalla, i Cavalli, e i suoi Cocchieri, il Cocchio, e la Sbarra delle mosse. Era maravigliosa l'aspettazione del popolo, poichè l'avversario, facendosi di ciò beffe, per tutto lo andava disprezzando, e i fautori d'Italico sicuri della vittoria, ne facevano festa. Date adunque le mosse, i Cavalli d'Italico volano, quei dell'avversario non possono

muo-

muoversi. Sotto il Cocchio del primo ardonò le ruote, quei del secondo scorgono appena le schiene degli altri che velocissimamente se ne corrono. Levasi un gran rumore nel popolo, a segno che gli stessi Gentili gridavano: Marnas è stato vinto da Cristo. Per la qual cosa infuriati gli avversarj fanno istanza che Ilarione maliardo de' Cristiani sia punito. La vittoria sicura dunque, e in quelli, e in altri de' passati giuochi Circensi, fu occasione a molti di venire alla fede. Un giovine dell'Emporio di Gaza amava ardentemente una Vergine di Dio sua vicina, il quale non avendo fatto profitto alcuno colle frequenti domestichezze, cogli scherzi, co' cenni, co' fischj, e con altre simili cose, che sogliono alla verginità essere principj di morte, andonne a Menfi, acciocchè palesando la sua piaga, tornasse alla Vergine d'arti magiche armato. Dopo un anno adunque ammaestrato dagl'indovini di Esculapio, che alle anime non porge rimedio, ma le uccide, se ne venne allegro, parendogli già di avere ottenuto lo stupro, e sotto la soglia della casa della fanciulla sotterrò certe afflittive parole, e mostruose figure in una piastra di rame di Cipro intagliate. Cominciò subito la Vergine ad impazzare, e gittato a terra il velo del capo vedeasi che si attortigliava i capelli, stridea co' denti, chiamando per nome il giovinetto, poichè la veemenza dell'amore l'avea fatta divenire furiosa. Condotta dunque da' genitori al Monistero, e lasciata in custodia del santo Vecchio, urlando subito, e confessando il demonio: Io sono stato costretto, contro mia voglia qua sono stato condotto. Quanto stava io bene in Menfi a schernire la notte in sogno gli uomini! O che pene, o che tormenti sopporto io! Voi mi costrignete a partire, e sono tenuto legato sotto la soglia dal liccio, e dalla piastra. Io non esco, se il giovine,

se, e accompagnamento fu condotto a Gaza; Esso avendo domandato ai Decurioni di quel luogo dove abitava Ilarione Monaco, spaventati quei di Gaza pensando ch'egli fosse stato mandato dall'Imperatore, lo condussero al Monistero, e per onorare quello che loro era stato raccomandato, e per riconciliarsi con questo nuovo cortese offizio con Ilarione, se per le passate ingiurie fosse con esso loro per avventura sdegnato. Passeggiava il Vecchio allora su le molli arene, e seco medesimo un non so che dei Salmi andava bisbigliando. E vedendo venire turba sì grande, fermossi; e restituito a tutti il saluto, e data loro la benedizione, passata un' ora, comandò che gli altri partissero, e restasse l'indemoniato solo co'suoi servi, e ministri; poichè dagli occhj, e dal volto di quello conobbe la cagione, per la quale era venuto. Alla interrogazione dunque del Santo restato esso sospeso, toccando appena co' pie' la Terra, e bestialmente rugghiando, rispose in linguaggio Siro, col quale fu interrogato. Avreste udito da quella barbara bocca, e che niun'altra lingua sapea che la Franca, e la Latina, uscire parole puramente Sire, di modo che loro non mancava lo stridore, non l'aspirazione, nè proprietà alcuna del parlare di Palestina. Confessò per tanto con qual ordine fosse in lui entrato. E acciocchè gl'interpetri di quello, i quali solamente sapeano la Greca, e la Latina lingua, lo intendessero, domandollo anche in Greco. Egli similmente rispondendo, e colle medesime parole, esponendo per mezzo di quali incanti, e di quali arti magiche fosse entrato in quel corpo: Io non mi curo, disse il Santo, di sapere come tu sia entrato in questo corpo, ma ti comando nel nome del nostro Signor Gesù Cristo che n'esca. Ed essendo stato liberato, con rozza semplicità offerendogli dieci libbre d'oro, da

lui

lui ricevè un pane d'orzo, in tal guisa conoscendo che coloro, i quali di tal cibo si pascono, tengono l'oro per fango. Egli è poco il parlare degli uomini: Animali bruti ancora furiosi ogni giorno a lui erano condotti, tra quali un Cammello Battriano di smisurata grandezza, che già molti avea sfracellati, da trenta, e più uomini con fortissime funi tirato, in mezzo ad alti gridi fu condotto. Avea sanguinosi gli occhj, la bocca spumante, gonfia la volubile lingua, e più d'ogni cosa il tremendo suo ruggito rendea terrore. Il buon Vecchio adunque comandò che si sciogliesse, e tosto quelli che lo aveano condotto, e quelli pure ch'erano con esso lui fuggirono tutti, sicchè nè pur uno di loro vi rimase. Ond'egli solo se gli fece incontro, e in lingua Sira: Non mi spaventi, disse, o Diavolo, con mole così grande di corpo: In una volpe, e in un cammello tu sei quel medesimo; in tanto stendendogli la mano; al quale furibonda, e quasi per divorarlo essendo giunta la bestia, subito cadde, e chinato il capo in terra lo stese, maravigliandosi ognuno degli astanti di vedere dopo sì grande ferocia, una mansuetudine tanto improvvisa. Intanto mostrava il vecchio che il diavolo entra ne' giumenti ancora per cagione degli uomini, e ch'egli porta loro odio sì grande, che brama vadano malamente non solo essi, ma le cose loro ancora: E di questo ne adduceva l'esempio del beato Giobbe, il quale prima che dal diavolo potesse essere tentato, tutta la sustanza sua gli distrusse. E che non dovea conturbare alcuno il sapere che due mila porci per comando di Dio furono dai demonj uccisi, giacchè coloro che aveano veduto l'uomo dagli spiriti maligni posseduto, non avrebbono potuto credere che da quello fosse uscita moltitudine così grande di diavoli, se un numero grande di porci, come cacciato da molti, non fos-

fosse insieme precipitato. Mancherebbemi il tempo, se tutti i miracoli da lui fatti io volessi raccontare; Imperciocchè da Dio era così grandemente onorato, che il beato Antonio ancora, intendendo la sua maniera di vivere gli scriveva, e volentieri riceveva le sue lettere. E se tal volta dalle parti della Siria a lui ne andavano infermi, diceva loro: Perchè avete voluto prendervi l'incomodo nel venire sì di lontano, avendo voi quivi il mio figliuolo Ilarione? Ad esempio dunque di quello cominciarono a fabbricarsi molti Monisterj per tutta la Palestina, e a gara concorrere ad esso tutti i Monaci. Il che vedendo esso, lodava la bontà del Signore, e per loro spirituale profitto esortava ciascuno, dicendo che la figura di questo mondo se ne passa, e che quella è la vera vita la quale si compera col disagio della vita presente: Ma volendo loro dare esempio di umiltà, e del proprio dovere ne' giorni determinati prima della vendemmia, visitava le celluzze de' Monaci. Il che dai fratelli intesosi, tutti a lui concorrevano, e da duce di tal sorta accompagnati, ne andavano a visitare i Monisterj, seco il viatico portando, perchè talora presso a due mila persone s'adunavano insieme. In progresso poi di tempo ciascuna villetta allegramente somministrava cibi a' Monaci vicini, acciocchè potessero alloggiare i Santi. Ma quanto di attenzione egli usasse per non lasciare la cura di alcuno fratello, sebbene abbietto, e povero, si può comprendere da questo, che portandosi nel diserto di Cades a visitare uno de' suoi discepoli, con un infinito numero di Monaci, giunse in Elusa per avventura quel giorno, in cui tutto il popolo di quella Terra per l'annuale solennità di Venere nel suo Tempio erasi raunato. Quei popoli l'adorano a cagione della Stella Lucifero, alla venerazione della quale è data la nazione de' Saracini.

An-

Anzi la Terra stessa, per la sua situazione si può dire più abitata da' Barbari, che da'Nazionali. Costoro adunque avendo inteso che passava santo Ilarione ad essi ben noto (poich'egli spesse volte molti Saracini dal Demonio presi avea liberati) a schiere colle mogli loro, e co'figliuoli andarono ad incontrarlo, chinando la testa, e con voce Sira gridando Barach, cioè beneditecci. I quali esso cortesemente, e con umiltà accogliendo, li pregava che volessero piuttosto adorare Dio, che le pietre; e nel tempo stesso copiosamente piagneva, mirando il Cielo, e promettendo loro che se credessero in Cristo, egli spesse volte verrebbe a visitarli. Grazia ammirabile del Signore! Non lo lasciarono partire, prima che mandasse il disegno della Chiesa da farsi, e il loro Sacerdote come appunto era coronato, fosse col segno di Cristo dagli altri distinto. Un altro anno parimente, dovendo andare alla visita de' Monisteri, e scrivendo in polizze dov'egli dovea fermarsi, e quelli che nel suo passaggio dovea visitare; sapendo i Monaci ch'eravi un certo fratello un po' troppo dato all'avarizia, e bramando essi porgere rimedio al vizio di quello, pregavano il Santo che nella sua Cella volesse posarsi. A' quali rispose: Perchè volete voi patire disagio, e recare a quello disturbo? La qual cosa venuta a notizia del fratello avaro, ne arrossì, e alle istanze di tutti, appena ottenne che Ilarione contro il proprio genio scegliesse il suo fra' Monisteri dove posarsi. Passati dunque dieci giorni a lui ne andarono, essendo da esso state poste le guardie nella sua vigna, da quella parte dove quelli venivano; le quali col gittare sassi, e zolle, e col giro della fionda chi voleva accostarsi tenevano lontano. Camminarono tutti quella mattina, senza mangiare uva, ridendone il Vecchio, e facendo sembiante di non sapere ciò che era seguito.

Ac-

Accolti poſcia da un altro Monaco chiamato Saba (poichè dee tacerſi il nome dell'avaro, e porſi quello del liberale) eſſendo Domenica, tutti furono da lui invitati ad entrare nella vigna, acciocchè mangiando dell'uve, ſi riſtoraſſero della fatica del viaggio intanto che veniſſe l'ora del pranzo. E il Santo, ſia, diſſe, maledetto quello che cercherà prima la ricreazione del corpo, che quella dell'anima. Facciamo orazione, cantiamo Salmi, ſoddisfacciamo al debito noſtro con Dio, e così ne andrete poi alla vigna. Compiuto adunque il propoſtoſi miniſtero, ſtando in un luogo elevato, diede la benedizione alla vigna, e mandò le ſue pecorelle a paſcere: E quelli che ſi cibavano non erano meno che tre mila. E prima ch'eglino vi entraſsero, ſtimandoſi che aveſse prodotto uve per cento anfore di vino, dopo venti giorni, ne fece trecento. E quel fratello avaro, molto meno del ſolito raccogliendone, e divenuto aceto quello ancora che avea raccolto, del ſuo errore tardi pentiſſi. Che poi la coſa doveſse andare così, il Vecchio lo avea detto prima a molti fratelli: Condannava in iſpezieltà quei Monaci, i quali per una certa infedeltà, pel tempo avvenire le coſe loro ſerbavano, e moſtravanſi attenti nel tener conto delle ſpeſe, o del veſtire, o di alcuna di quelle coſe che col mondo periſcono. Finalmente avuta notizia di un fratello, che abitava da lui cinque miglia lontano, perchè lo conobbe troppo ſollecito, e timido cuſtode del ſuo orticello, e perchè trovavaſi qualche ſoldo, lo avea cacciato dalla ſua preſenza. Egli volendoſi amicare il Vecchio, frequentemente veniva a ritrovare i fratelli, e in iſpezieltà Eſichio, della converſazione del quale il Vecchio prendea grande piacere. Un giorno adunque portò un faſcio di ceci verdi, così com'erano in erbe, i quali poſti da Eſichio la ſera in tavo-

 la,

la, gridò il Vecchio, che non potea sopportarne il puzzo, e insieme domandò donde venissero, e rispondendo Esichio che un certo fratello avea portate loro le primizie del suo picciolo podere: Non sentite voi, disse, il pestifero puzzo, e che in quei ceci pute l'avarizia? Mandateli a' Buoi, mandateli agli Animali bruti, e vedete se quei ne mangiano. I quali posti da Esichio, secondo il comandamento, nella mangiatoja, spaventati i buoi, e più del solito muggghiando, rotti i capestri, qua e là ne fuggirono. Perocchè il Vecchio avea questa grazia che dall'odore de' corpi, e delle vesti, e di quelle cose che alcuno avea toccate, conoscea a quale spirito, o a qual vizio egli era soggetto. Nell'anno sessantesimo terzo adunque della sua vita scorgendo il Monistero già grande; e la moltitudine de' fratelli che seco abitavano, e le turbe di coloro che a lui conducevano gli oppressi da diversi mali, e dagli spiriti immondi, in maniera che d'intorno riempivasi quella solitudine d'ogni sorta d'uomini, del continuo piagneva, e con incredibile desiderio dell'antica sua vita rammentavasi. Essendo domandato da' fratelli che cosa egli avesse, perchè così si affliggesse, rispose: Io sono di nuovo ritornato al secolo, e in vita ho ricevuta la mia mercede. Ecco che gli uomini di Palestina, e le vicine Provincie mi tengono da qualche cosa; e io sotto il pretesto del Monistero per bisogno dei Monaci, una vile masserizia posseggo. Era quegli da' fratelli singolarmente guardato, e in ispezieltà da Esichio, il quale con affetto maraviglioso tenea il Vecchio in venerazione. Ed essendo vissuto così dal duolo oppresso lo spazio di due anni, quell'Aristenera di cui sopra facemmo menzione, allora moglie del Prefetto, nulla però seco avendo del Corteggio proprio di Prefetto, a lui ne venne con intenzione d'incamminarsi ad Antonio; al-
la

la quale egli piangendo; Io pure vorrei le disse, a lui portarmi, se dalla prigione di questo Monistero non fussi tenuto racchiuso, e se lo andare fosse con qualche frutto; poichè oggi sono due giorni che il mondo è privo di un tal padre. Credè quella alle sue parole, e fermossi, e dopo pochi giorni venendo un messaggiere, intese la morte di Antonio. Ammirino gli altri i miracoli da quello operati; Ammirino la incredibile astinenza, la scienza, la umiltà: Io di niun altra cosa resto stupito, quanto ch'egli abbia potuto disprezzare la gloria, e l'onore. A lui concorrevano Vescovi, Preti, schiere di Cherici, e di Monaci, e Matrone ancora de' Cristiani (grande tentazione in vero!) e da ogni parte dalle Città, e dalle Campagne plebe ignobile; ancora i primati, e giudici, per ottenere da quello pane, o olio benedetto. Ma esso a niun'altra cosa, che alla solitudine pensava, in modo che un giorno determinò di partirsi, e fattosi venire l'asinello (imperciocchè da' soverchj digiuni estenuato appena poteva camminare) si sforzava di via fuggirsene. Della quale sua risoluzione essendosi sparsa la fama, e come se alla Palestina il guasto, e lo sterminio si preparasse, più di dieci mila persone di età, e di sesso diverse si unirono per ritenerlo. Esso immobile alle preghiere, e quà e là gittando col bastone la sabbia, dicea; Io non farò bugiardo il mio Signore: Non posso vedere ruinate le Chiese, gli Altari di Cristo calpestati, e il sangue de' miei figliuoli. Tutti gli astanti allora intesero che gli era stato rivelato qualche segreto, ch'egli non voleva palesare, e pure lo guardavano affinchè non partisse. Determinò per tanto, pubblicamente protestandolo a tutti, di non prendere cibo, e di non bere cos' alcuna se non era lasciato andare. E dopo sette giorni ch'era stato senza cibarsi, lasciato finalmente

partire, salutati molti, con infinita compagnia, che lo seguitava, giunse a Betillo, dove avendo persuase le Turbe che se ne ritornassero, scelse quaranta Monaci che aveano cibo pel viaggio, e potevano camminare digiunando, cioè cibandosi tramontato che fosse il Sole. Il quinto giorno adunque arrivò a Pelusio, e visitati i Monaci, ch'erano nell'eremo vicino, e che stavano in un luogo detto Lieno, andò dopo tre giorni al Castello Teubato, per vedere il Vescovo, e Confessore Draconzio, il quale ivi era relegato. E avendo quello provata una incredibile consolazione per la presenza di così grand'uomo, dopo altri tre giorni con molto di fatica giunse a Babbilonia, per vedere il Vescovo Filone, esso ancora Confessore; imperciocchè il Re Costanzo, favorendo l'Eresia degli Arriani, l'uno, e l'altro avea confinato in quei luoghi. Quindi dopo tre giorni uscito, portossi al Castello Afrodito, dove avendo ritrovato il Diacono Baisane, il quale a cagione della carestia di acqua nell'eremo, dati a vettura Cammelli, e altre bestie attissime al cammino, soleva condurre quelli che ad Antonio ne andavano, disse a' suoi fratelli che si appressava il giorno della morte del beato Antonio, e ch'ei dovea stare vegliando tutta la notte nel luogo dove quegli era morto. Camminando adunque tre giorni per una vasta, e orribile solitudine, giunsero finalmente a un Monte altissimo, avendo ritrovati quivi due Monaci Isacco, e Pelusiano, de' quali Isacco era stato interpetre di Antonio. E giacchè mi si porge l'occasione, e siamo giunti a quel luogo, parmi cosa degna il descrivere brevemente di un così grand'uomo l'abitazione. Quel monte adunque di sasso d'altezza circa mille passi, alle sue radici tramanda dell'acque: parte delle quali ne succiano le arene, altre scendendo al basso a poco a poco un rione forma-

mano; sopra l'una e l'altra ripa del quale innumerabili palme rendono quel luogo dilettevole, e molto ameno. Avreste veduto il buon Vecchio correre qua e là co' discepoli del beato Antonio. Qui era solito, dicevano, salmeggiare, qui fare orazione, qui lavorare, e qui stanco solea sedere. Queste viti, questi arboscelli da lui furono piantati: Quell'ajuola fec'egli colle proprie mani. Questo ricetto di acqua per innaffiarne l'orticello, da lui fu fabbricato con gran sudore. Questa è la zappa, ch'esso per più anni a lavorare il terreno ha adoperata. Prostravasi Ilarione sul letto di quello, e come se ancora fosse caldo lo baciava. Era poi la Cella in quadro, tanto lunga quanto un uomo dormendo si stende. Vedevansi innoltre su l'alta cima del monte, da chi quasi per iscala a lumaca vi saliva, due celluzze di eguale grandezza, di salita molto difficile, nelle quali trattenevasi fuggendo la frequenza di chi veniva, e la continua pratica de' suoi discepoli. Ma queste nel vivo sasso intagliate, avevano le porte solamente di legno. Giunti poi all'orticello: Vedete voi, disse Isacco, quest'orto di frutti ripieno, e di verdeggianti erbette? Guastandolo, sono omai tre anni, un branco d'Asini selvatici, comandò il Santo ad una delle guide che si fermasse, e percuotendo di uno d'essi col bastone i fianchi: Perchè, disse, mangiate voi ciò che non avete seminato? E da quel tempo in qua, bevuto che avevano, poichè per questo fine venivano, non toccarono mai arboscello, o erbaggio alcuno. Richiedeva il vecchio ancora che gli fosse mostrato il luogo dove quegli era stato seppellito; Il quale essendo stato tirato a parte, se glie lo mostrassero, o no, non può sapersi; adducendo per cagione di tenerlo occulto il precetto di Antonio acciocchè Pergamo, il quale in quei luoghi era ricchissimo, portatone a casa sua il

santo corpo, un magnifico sepolcro non gli fabbricasse. Ritornatosene dunque in Afrodito, e ritenuti seco solamente due fratelli, nell'eremo vicino fermossi, con astinenza, e con silenzio sì grande, che diceva di avere allora per la prima volta cominciato a servire a Cristo. Erano intanto già passati tre anni che il Cielo scarso di acque quelle Terre avea diseccate, e universalmente dicevasi, che gli Elementi ancora piangevano la morte di Antonio. Non istette ascosta la fama d'Ilarione agli abitanti di quel paese; Onde a gara gli uomini, e le donne pallidi in faccia, e per la fame stenuati, venivano a chiedere al servo di Cristo, cioè al successore del beato Antonio, la pioggia; i quali da lui veduti, n'ebbe grande compassione, e innalzati al Cielo gli occhj, e l'una e l'altra mano in alto stendendo, subito ottenne ciò di cui era stato ricercato. Ma ecco che l'adusto, e arenoso paese, dopo che dalle piogge fu bagnato, ribollendo generò improvvisamente moltitudine così grande di serpenti, e di animali velenosi, che venendone morse innumerabili persone, se non avessero fatto ricorso ad Ilarione, subito sarebbono morte. Avendo pertanto esso benedetto dell'olio, tutti i Contadini, e i Pastori, con quello le ferite toccandone, sicuramente ricuperavano la salute. Ma vedendo che quivi pure era maravigliosamente onorato, se ne andò in Alessandria, per quindi passare più addentro nel diserto Oasa. E perchè, dappoichè si fece Monaco, non erasi giammai fermato nelle Città, portossi a certi fratelli suoi conoscenti nel Bruzio, non molto lontano d'Alessandria. Essi avendo con grande allegrezza accolto il santo Vecchio, ed essendo omai vicina la notte, intesero improvvisamente che i suoi discepoli sellavano l'Asino, e ch'egli disponea di partirsi. Gittatisegli dunque a' piedi, lo pregavano ch'ei

ch' ei non facesse questo, e prostrati innanzi la soglia dicevano voler essi piuttosto morire, che restar privi di Ospite così degno. A' quali esso rispose: Io sollecito la partenza, per non recarvi molestia. Conoscerete senza dubbio da ciò che seguirà, che io non senza cagione mi sarò partito. Il giorno seguente adunque venuti quei di Gaza co' Birri (perchè aveano avuta notizia che quello il giorno innanzi era giunto) entrando nel Monistero, e non avendovelo ritrovato, dicevano l'un l'altro: Non sono elleno vere le cose, che di lui abbiamo intese? Egli è un Mago, e sa quello che dee succedere: La Città di Gaza, partito Ilarione di Palestina, essendo nell'Imperio succeduto Giuliano, dopo aver distrutto il suo Monistero, avea ottenuto dall'Imperadore la morte d'Ilarione, e di Esichio, e per tutto il mondo era stato scritto che l'uno e l'altro fosse cercato. Partito dunque da Bruzio per un diserto privo di strade, entrò nel diserto Oasa; dove fermatosi presso un anno, perchè colà pure era giunta la sua fama, come se nell'Oriente non potesse più stare nascosto, dove molti e per nome, o per veduta lo conoscevano, pensava di navigare alle Isole diserte; affinchè tenessero i mari celato quello che la terra avea pubblicato. Quasi nel medesimo tempo da Palestina sopraggiunse Adriano suo discepolo dicendo ch'era morto Giuliano, che avea cominciato a regnare un Imperadore Cristiano, e ch'esso dovea ritornare a ciò ch'eravi rimasto del suo Monistero. Il che da esso compreso detestò tale consiglio, e tolto a nolo un Cammello per un'ampia solitudine, giunse a Parentonio, Città marittima della Libia: Dove l'infelice Adriano, volendo ritornarsene in Palestina, e sotto il nome del suo Maestro la primiera gloria cercando, molte ingiurie gli fece. In ultimo fatto fardello delle cose che mandategli

da'fratelli esso avea portate, senza di lui saputi partissi. Sopra questo, perchè non v'è altro luogo da riferirlo, dirò solamente per ispavento di quei che disprezzano i Maestri, che non molto dopo morì d'Itterizia. Avendo seco adunque il Vecchio un uomo di Gaza, montò sopra una Nave, che navigava in Sicilia. E dispostosi, affine di pagare il nolo, vendere il Libro de'Vangelj, che da giovinetto di propria mano avea scritto, quasi nel mezzo del Mare Adriatico il figliuolo del Nocchiero preso dal Diavolo cominciò gridare, e a dire: Ilarione servo di Dio, perchè per vostra cagione non ci è permesso lo stare sicuri nemmeno in mare? Concedetemi spazio fino che io giunga a terra; acciocchè quindi cacciato, io non sia precipitato negli abissi. A cui egli: Se il mio Dio, rispose, ti concede che tu qui stia, stacci pure: Ma s'egli te ne caccia, perchè rendi odioso me uomo peccatore, e mendico? E questo il Santo diceva, acciocchè i marinaj, e i mercatanti, i quali erano nella nave, se fossero con lui giunti a terra, non lo pubblicassero. Nè molto dopo fu liberato il fanciullo; promettendo il padre, e tutti quelli che vi erano, di non nominarlo giammai ad alcuno. Smontato poi a Capo Passero, promontorio della Sicilia, offerì al nocchiero per la condotta di se, e dell'uomo di Gaza, il Vangelo, il quale non volendo riceverlo, vedendo in ispezieltà ch'essi, trattone quel libro, e quei pochi panni, ond'erano coperti, null'altro avevano, giurò finalmente di non volerlo. E il Vecchio ancora nella povera coscienza sua affidato, provava contento maggiore, e per non avere cos'alcuna del mondo, e perchè da'paesani era stimato povero. Ma temendo che i mercanti che dall'Oriente venivano, non lo manifestassero; scostossi dal mare ben venti miglia, e quivi in un picciolo campo diserto,

fa-

facendo ogni dì un fascio di legna, ne carica va il suo discepolo, e vendutolo nella vicina villa, compravano un poco di pane per loro vitto, e di quelli pure che per avventura là capitavano. Ma veramente, come stà scritto: Non può nascondersi la Città sul monte collocata. Un certo Scudajo, essendo dal demonio nella Basilica di S. Pietro in Roma tormentato, gridò in lui lo spirito immondo: Pochi giorni sono ch'è giunto in Sicilia Ilarione servo di Cristo, e niuno lo conosce, e pensa starsene segreto: io colà ne andrò, e scoprirollo. E subito co' suoi servi montando sopra una nave che allora era in porto, approdò a Capo Passero, e guidandolo il demonio, subito che innanzi alla Capanna del santo Vecchio in terra prostrossi, nel tempo stesso fu liberato. Questo primo suo miracolo in Sicilia operato, a lui trasse una innumerabile moltitudine d'infermi, e di religiosi, in maniera che uno de' principali per idropisia tutto gonfio, restò libero il giorno medesimo che a lui portossi. Questi dapoi presentandogli doni infiniti, udì dalla sua bocca il detto del Salvatore ai discepoli: Voi avete ricevuto graziosamente, e senza prezzo, così graziosamente date. Mentre tali cose in Sicilia succedevano, Esichio discepolo del Santo lo andava per tutto il mondo cercando, aggirandosi per varj lidi, penetrando ne' diserti, e in questo solamente affidato che dovunque egli fosse non potea lungo tempo stare nascosto. Passati dunque omai tre anni, intese in Modone da un certo Giudeo, che al popolo vendeva stracci, ch'era apparso un Profeta de' Cristiani in Sicilia, che facea miracoli, e prodigj così grandi, ch'egli era stimato uno degli antichi Santi. Richiedendolo per tanto dell'abito di quello, dell'andare, del linguaggio, e in ispezieltà dell'età, non potè averne notizia veruna; Imperciocchè colui che riferi-

va, solamente dicea di averlo da altri inteso. Postosi dunque nel mare Adriatico con viaggio felice si condusse a Capo Passero, e in una certa villetta del lido, domandando che cosa diceasi del Vecchio, dalla voce uniforme di tutti conobbe dov'egli era, che cosa facea: di niuna cosa in lui ognuno maravigliandosi tanto, quanto che dopo segni, e miracoli sì grandi, nè pure un pezzo di pane da chi che sia in quei luoghi avea preso. E per ispedirmi in breve, il sant'uomo Esichio, gittatosi alle ginocchia del suo Maestro, e col pianto bagnandogli i piedi da lui finalmente sollevato, dopo i discorsi di due, o tre giorni intese dall'uomo di Gaza, che il buon Vecchio non poteva abitare in quelle parti, ma volea portarsi a cercare barbare nazioni, dove il nome, e il parlar suo non fosse conosciuto. Lo condusse pertanto a Ragusi, Città della Dalmazia, dove nel picciolo vicino campo fermandosi, non potè stare nascosto. Poichè un Dragone di smisurata grandezza, il quale in quel paese è chiamato Boa (perchè tali serpenti sono così grandi, che sogliono inghiottire un Bue) per tanto ruinava il paese: e non solamente le bestie grosse, e le minute, ma i contadini ancora, e i pastori, a se col fiato tirandoli, inghiottiva. Avendo dunque comandato il Vecchio che si preparasse una catasta di legna, fatta a Cristo orazione, e chiamato il Dragone, comandandogli che sopra vi salisse, le diede fuoco. In questa guisa alla presenza di tutto il popolo abbruciò la smisurata bestia, onde dalla virtù del Sant' Uomo fu liberato tutto quel paese dalle stragi orribili che andava cagionando quel mostro. Per la qual cosa non sapendo che cosa dover fare, dove potesse volgersi, preparavasi di nuovo a fuggire, e investigando col pensiere paesi romiti, affliggeasi perchè tacendo di lui la lingua, parlavano i miracoli. In quel tempo per lo tre-

muo-

muoto universale, che dopo la morte di Giuliano fe' sentirsi, i mari uscirono dai loro termini, e come se di nuovo minacciasse Iddio il diluvio, e ogni cosa nella premiera confusione ritornar volesse, le navi all'erte cime de' monti portate, colà immobili fermaronsi. Il che vedendo i Ragusei, e i flutti frementi, e l'altezza dell'onde, e le montagne d'acque essere a' lidi sospinte, temendo ciò che già vedevano essere in grandissima parte avvenuto, cioè che la Città non fosse del tutto ruinata, se ne andarono al Vecchio, e come se alla battaglia ne andassero, sul lido lo collocarono; Egli fatti tre segni di Croce sull'arena, e stendendo le mani contro dell'onde, non può credersi a quanta altezza, in instanti gonfiandosi il mare innanzi gli si fermasse; e mugghiando un tempo, e quasi sdegnatosi contro chi lo riteneva, a poco a poco in se medesimo si ritirasse. Ragusi, e tutto quel paese fino a quello tempo lo racconta, e le madri lo raccontano ai propri figliuoli, per mandarne a tutti i posteri la memoria. Puossi con tutta verità, anche secondo la lettera, adempiere interamente quello che agli Appostoli fu detto: Se voi crederete, direte a questo monte: Vattene in Mare, e ciò farassi: se però saravvi chi abbia la fede degli Appostoli, e tale appunto quale comandò loro il Signore ch'eglino l'avessero. Imperciocchè qual differenza v'è che un monte scenda nel Mare, e smisurati monti di acque improvvisamente s'indurino, e a' piedi del Vecchio solamente diventino di sasso, e dall'altra parte dolcemente ne scorrano? Tutta la Città stavane ammirata, e la grandezza del Miracolo fino a Salona era divulgata. La qual cosa intendendo il Vecchio, in una barchetta se ne fuggì in tempo di notte; e ritrovata dopo due giorni una nave da carico, andò verso Cipro. Giunta la predetta nave tra Capo Ma-

Malio di S. Angelo, e Cerigo, ed essendogli fatti a lei incontro in due non picciole fuste i Corsari, lasciati a terra i loro legni, retti non da antenne ma da remi, e da ogni parte combattendola di nuovo i flutti, tutti i Marinaj ch'erano nella nave tremavano, piagnevano, correvano qua e là, apprestavano aste ben lunghe, e come non bastasse un solo che al Vecchio ne desse la nuova, correvano a gara per dirgli che i Corsari erano vicini. Ma esso da lunghi vedendoli, sorrise, e a' suoi Discepoli rivolto: O di poca fede, disse loro, perchè temete? Sono forse questi in numero maggiore che l' Esercito di Faraone? Tutti coloro pure, ond'era composto, per volere di Dio restarono sommersi. Così egli diceva, e nondimeno la Turba nimica cogli spumanti Rostri, quanto è lungo un tiro di pietra già si appressava. Fermossi dunque su la prora della nave, e stesa la mano contro quei che venivano: bastivi, loro disse, che siate fin qua venuti. O ammirabile virtù della fede! subito si videro le due picciole navi essere indietro respinte, e volendo spingerle innanzi co' remi, ne andò l' impeto alla poppa. Stupivano i Corsari di ritornare a dietro, non volendo; e con ogni loro sforzo procurando di condursi alla nave, con velocità maggiore che non erano venuti, furono portati al Lido. Tralascio il racconto degli altri miracoli, affinchè narrandoli, non sembri che io voglia accrescere la mole del libro. Dirò questo solo, che navigando quello tra le Isole Cicladi, si udivano da ogni parte voci d'immondi spiriti, dalle Città, e da' Borghi usciti, i quali gridando, al lido concorrevano. Entrato adunque in Pafo Città di Cipro, per gli versi de' Poeti famosa, la quale spesse volte da' tremuoti ruinata, ora colle vestigia delle sue ruine solamente mostra qual ella sia stata, vivevasene incognito due miglia da quella discosto,

go-

godendo che almeno per alcun tempo quietamente passava la vita. Ma non iscorse venti dì, che per tutta quell'Isola chiunque avea spiriti maligni, cominciò a gridare ch'era venuto il servo di Cristo Ilarione, e che dovea a lui portarsi. Questo concordemente diceasi in Famagosta, in Curio, in Lapeto, e in altre Città, confessando molti di avere bensì notizia d'Ilarione, e ch'era veramente un servo di Dio, ma non sapevano dov'egli fosse. Dentro lo spazio adunque di trenta giorni e non più, presso a dugento tra uomini, e donne a lui ne vennero, i quali vedendoli, e lagnandosi che non lo lasciassero in pace, e in un certo modo volendo prenderne vendetta, con fervore così grande di orazioni li flagellò che alcuni subito, altri dopo due, o tre giorni, tutti certamente dentro una settimana furono liberati. Standosi quivi per tanto due anni, e sempre pensando a fuggirsene, spedì in Palestina Esichio, con ordine che a Primavera ritornasse, a salutare i suoi fratelli, e a vedere le ruine del suo Monistero. Il quale tornato, bramando il Santo di navigare in Egitto, cioè in quei luoghi, che chiamansi Votula, per non essere quivi Cristiano alcuno, ma solamente una nazione barbara, e fiera: lo persuase che piuttosto nell'Isola stessa in un luogo più segreto si ricovrasse. Dopo averlo dunque lungo tempo cercato, lo ritrovò dodici miglia lungi dal mare, conducendolo fra monti segreti, e aspri, dove appena carpone si poteva salire. In questo luogo arrivato, considerò il sito molto terribile, e rimoto, da ogni parte d'alberi circondato, e che dalla cima del colle aveva acque correnti, un piacevole orto, e molti luoghi di frutta abbondanti, delle quali giammai non cibossi; presso cui di un antichissimo Tempio vedevansi le ruine; dal quale (come riferiva egli stesso, e affermano i suoi Discepoli) risuo-

suonavano giorno, e notte voci di tanti demonj che avreste creduto che fosse un esercito. Del qual luogo appagandosi egli molto, perchè avea gli avversarj vicini, quivi abitò cinque anni, e spesse volte andando a visitare Esichio, in questo ultimo tempo della sua vita ne provava ristoro, perchè per l'asprezza, e difficoltà del luogo, e per la moltitudine degli spiriti, che apparivano come tutti diceano, pochi o niuno potevano, o ardivano salirvi: Un giorno entrato il Santo nell'Orto, vide un uomo in tutte le membra paralitico, che innanzi all'uscio giacea, e interrogò Esichio chi egli fosse, ovvero come vi fosse stato condotto; il quale gli rispose: ch'egli era stato il fattore della villa vicina, a' confini della quale era anche l'orto, dov'eglino si ritrovavano. E il Santo piagnendo, e la mano all'afflitto giacente stendendo: Io, gli disse, vi parlo in nome del nostro Signor Gesù Cristo: alzatevi, e camminate. Ammirabile prestezza! Parlava tuttavia Illarione, e le membra già assodate rendevano quell'uomo capace di stare in piedi. La qual cosa dopo che s'intese, l'estremo bisogno di molti li costrinse a non curare l'asprezza del luogo, e la difficoltà del viaggio: a niun'altra cosa intanto attendendo le ville tutte intorno, quanto a far sì ch'egli non fuggisse. Imperciocchè in ogni parte diceasi ch'egli nel medesimo luogo non potea stare lungo tempo. Il che faceva esso non per certa sua leggerezza o volontà puerile, ma per fuggire gli onori, e i disturbi, perchè amava il silenzio, e il vivere incognito. Trovandosi egli adunque nell'anno ottantesimo della sua età, essendo da lui] Esichio lontano, quasi in vece di testamento, scrisse una breve lettera, tutte le sue ricchezze a lui lasciando, cioè il Vangelo, e la tonaca di sacco, la cocolla, e'l mantelluccio, essendo morto pochi giorni prima il compagno

che

che gli assisteva. Vennero per tanto da Paso a visitare il santo Vecchio malato molti uomini religiosi, massimamente per avere inteso ch' egli avea detto che omai era per passare da questo mondo al suo Signore, e dovea da' lacci del corpo essere disciolto. Venne pure a visitarlo una certa Santa donna chiamata Costanza, il genero, e la figliuola della quale colla unzione dell'olio avea liberati dalla morte, i quali tutti scongiurò che nè pure un momento di tempo, dopo ch'ei fosse morto, lo serbassero, ma subito in quell'orto medesimo lo sotterrassero, come stava vestito colla Tonaca di Ciliccio, colla Cocolla, e col vile suo sajo. E già nel petto del santo Vecchio era intepidito il calore, e trattone il polso, null'altro di uomo vivo in lui scorgeasi, e pure ad occhj aperti: Esci, dicea, di che temi? Esci anima mia, di che dubiti? Tu hai servito a Cristo quasi settant'anni, e paventi la morte? Dicendo queste parole spirò. E subito essendo stato posto sotterra, nella Città prima si seppe la sepoltura, che la morte. Il che avendo in Palestina inteso il sant'uomo Esichio, se ne venne in Cipro, e affine di non dare a' paesani sospetto di ciò che avea in mente, nè stessero alla custodia di quel luogo, finse di voler abitare in quell'orto stesso, in cui avea abitato Illarione; onde con quest'arte non senza pericolo grande della sua vita rubò il corpo del Santo, quasi dieci mesi dopo, mentre in ogni parte tutte le genti stavano disposte a guardarlo. Portatolo dunque a Majoma, e accompagnandolo tutte le turbe de' Monaci, e quelle delle Terre, nell'antico suo Monistero lo ripose, colla Tonaca, colla Cocolla, col mantelluccio, e con tutto il corpo illeso, come se ancora vivesse, spirando odori così grandi, che ciascuno avrebbe pensato che fosse stato unto di unguenti. Sembra nel fine di questo libro di non dover

ta-

tacere la divozione di Costanza, quella Donna santissima mentovata di sopra, la quale intesa la nuova che il corpo d'Ilarione era stato trasportato in Palestina, subito esalò lo spirito, comprovando colla propia morte che il servo di Dio era da lei veramente amato. Poich'ella era solita vegliare le intere notti al suo sepolcro, e come s'egli fosse presente ad assisterla nelle sue orazioni, seco ragionava. Voi vedreste ora pure un'ammirabile contesa fra i Palestini, e i Cipriotti, dicendo questi di avere il corpo, quelli lo spirito d'Ilarione. E pure nell'uno, e nell' altro luogo ogni giorno si veggono miracoli grandi, ma più nell'orticello di Cipro, perchè forse quel luogo fu da lui più amato.

EPISTOLA III.

ARGOMENTO.

Descrive S. Girolamo la vita, e la cattività di Malco, nato in Marogna borgo della Siria, per porre innanzi agli occhj del Leggitore, dopo un solitario, e celebre Monaco, un altro oppresso, e travagliato.

VITA DI MALCO MONACO ridotto in ischiavitù.

QUelli che in battaglia navale debbono combattere, prima nel porto, e nel mare tranquillo piegano il timone, addestrano i remi, le mani di ferro, e gli uncini apprestano, e disposti i soldati sul solajo della nave con pie' sospeso, e con passo non ben forte, a persistere immobili si avvezzano; acciocchè non temano nella vera battaglia quello che nella finta hanno appreso. Tale sono anch'io, che lungo tempo ho taciuto (perchè hammi fatto star cheto colui che dal mio parlare riceve tormento) e prima desidero esercitare lo stile in questa picciola opera, e togliere per così dire la ruggine alla mia lingua, per poscia storia più ampia in-

traprendere. Onde ho determinato di scrivere (se però il Signore mi concederà vita, e se i miei detrattori, fuggendo io, e nascondendomi, al perseguitarmi porranno fine) ho, dissi, determinato di scrivere dalla venuta del Salvatore fino alla nostra età, cioè dagli Appostoli sino al deplorabile tempo, in cui viviamo, come, e per mezzo di chi sia nata, e cresciuta la Chiesa di Cristo, come per le persecuzioni aumentata, e di martirj coronata: E dopo che a' Principi Cristiani è passata, sia ella bensì di potenza, e di ricchezze divenuta maggiore, ma minore per le virtù. Ma di questo ne tratteremo altre volte. Spieghiamo ora quello che mi sono proposto. Marogna picciolo borgo, è lontana da Antiochia Città della Siria quasi trenta miglia verso Oriente Questo, dopo molti o Signori, o Padroni, trovandomi io giovinetto nella Siria, venne in potere del Vescovo Evagrio mio stretto amico, del quale ora ho fatta menzione, per dimostrare donde ho tratto ciò che sono per iscrivere. Quivi adunque trovavasi un certo Vecchio nominato Malco, il quale noi in lingua Latina possiamo dire Re, di nazione, e di lingua Siro, e in fatti abitatore di quel luogo. Nella casa medesima seco stava una vecchia molto decrepita, la quale già parea vicina alla morte. Con diligenza sì grande amendue erano dediti alla pietà, e in tal modo frequentavano la Chiesa, che avreste creduto ch'eglino fossero Zaccheria, e Lisabetta del Vangelo, eccetto che tra loro non vi era Giovanni. Chiedendo io curiosamente da' Paesani qual fosse la unione di costoro, se di Matrimonio, di sangue, o di spirito: Tutti a una voce mi rispondevano che quelli erano Santi, accetti a Dio, e non so quali altre cose maravigliose. Dal quale desiderio allettato, affrontai un tal uomo, e con maggiore curiosità ricercando se tali cose erano

no vere, da esso intesi questo: Io, disse, o mio figliuolo, lavoratore di un picciolo podere di Marogna, fui unico figlio a' miei genitori, i quali, per essere in me collocata la conservazione della nostra casa, ed essendo io erede della famiglia, costrignendomi prender moglie, risposi loro che io piuttosto voleva esser Monaco. Con quante minacce mio Padre, con quante lusinghe mia Madre mi perseguitasse, affinchè io perdessi la pudicizia, questo indizio solo vi basti che io fuggii dalla casa, e da' genitori: E perchè io non poteva girmene verso l'Oriente per la vicinanza della Persia, e per le guardie del Romano esercito, volsi i passi all'occidente, meco portando alcune poche cose da sostenermi appena in vita, e null'altro. Che più? Giunsi finalmente al diserto di Negroponte, tra Imma, ed Essa più verso il mezzo dì collocato. Quivi avendo ritrovati Monaci, mi sottomisi alla loro disciplina, colla fatica delle mie mani procacciandomi il vitto e co' digiuni raffrenando la ribellione della carne. Dopo molti anni mi venne voglia di andare alla Patria: affinchè vivendo ancora mia Madre (mentre già aveva inteso che mio Padre era morto) allo stato suo vedovile io recassi conforto, e poscia venduto il picciolo podere, una parte ne dessi a' poverelli, una ne assegnassi al Monistero (e perchè mi vergogno io di confessare la mia infedeltà?) e un'altra ne serbassi per ispenderla a mio capriccio. Cominciò a gridare il mio Abate che questa era una tentazione del diavolo, e che sotto la occasione di una cosa onesta stavano nascoste le insidie dell'antico nemico: Che questo appunto era ritornare a guisa del cane al vomito: Che in tal modo molti Monaci erano stati ingannati, e che il diavolo a fronte scoperta non mai si dava a divedere. Mi proponeva molti esempli delle Scritture, tra' quali quello, onde Adamo, ed

Eva

Eva ſul principio colla ſperanza della divinità furon ingannati. Ma non potendo eſſo a me perſuaderlo, proſtratoſi a terra mi pregava che io non lo abbandonaſſi, che io non andaſſi in perdizione, e che colla mano all'aratro, non guardaſſi dietro alle ſpalle. Oh me infelice! Il mio ammonitore fu da me con funeſta vittoria ſuperato, avendo io in mente ch'egli cercaſſe non la mia ſalute, ma la ſua conſolazione. Seguitandomi dunque nell'uſcire dal Moniſtero, come s'egli accompagnaſſe un morto, e in fine licenziandomi; Vedo, mi diſſe, che voi o figliuolo ſiete ſegnato col marco di Satanaſſo: Non ricerco le cagioni, non ammetto le ſcuſe. La pecora, che dalla greggia ſi parte, ai morſi del Lupo ſubito ſi eſpone. A viandanti, che da Beria ſi portano a Eſſa, è vicino appreſſo la pubblica ſtrada un diſerto, per cui i Saracini, come quelli che non hanno ferme abitazioni, ſempre in queſta, e in quella parte vanno ſcorrendo. Il quale ſoſpetto è cagione che quelli che debbono fare il viaggio, ſi uniſcono molti inſieme, per aſſicurarſi vicendevolmente dall'imminente pericolo. Io era in compagnia d'uomini, di donne, di vecchj, di giovani, e di fanciulli in numero circa ſettanta. Ed eccovi in un tempo ci aſſalgono gl'Iſmaeliti aſſiſi ſopra Cavalli, e Cammelli, con lunghe chiome ſul capo di bende circondato, e di corpo mezzo ignudi, dietro tirandoſi i mantelli, e le loro larghe calze. Pendeano a quelli dalle ſpalle le faretre, e cogli archi rallentati, legni ben lunghi portavano, perch' eglino non per combattere, ma per far preda erano venuti. Noi ci vedemmo in un tratto rapiti, ſbaragliati, e in diverſe parti condotti. Io dopo lungo tempo penſando di ritornarmene a caſa a poſſedere come erede i miei beni, e tardi pentito del mio ſciocco conſiglio, con un'altra donnicciuola toc-

cai

cai per ſorte in ſervirtù ad un ſolo padrone. Siamo condotti, anzi in aria portati ſopra Cammelli, e per quel gran diſerto temendo ſempre di cadere, in vece di ſedere ſtavamo piuttoſto in aria: Il noſtro cibo erano carni mezzo crude, e la bevanda latte di Cammelli. Paſſato finalmente un gran fiume, arrivammo a un diſerto più addentro, dove ſecondo l'uſo del Paeſe, eſſendoci comandato l'adorare la padrona, e i figliuoli, chinammo il Capo. Qui come chiuſo in carcere, cangiato l'abito, cioè ignudo, imparo a camminare; perchè la mala diſpoſizione dell'aria non permettea che ſi copriſſe altro del corpo, che le parti vergognoſe. Mi fu data la cura di condurre pecore al paſcolo, e conſiderate le mie diſgrazie, godeva queſta ſola conſolazione, che molto di rado i miei padroni, e i conſervi io vedeva. Pareami participare qualche coſa del Santo Giacobbe. mi rammentava di Mosè, i quali ancora furono una volta nel diſerto Paſtori. Nudrivami di cacio freſco, e di latte. Stava del continuo in orazione, ſalmeggiava cantando quei ſalmi che nel Moniſtero aveva imparati. Mi compiaceva della mia cattività. Ringraziava il divino giudizio di avere ritrovato nel diſerto il Monaco, che io era per perdere nella patria. Ma oh come appreſſo il diavolo non è giammai veruna coſa ſicura! oh quante, e quanto indicibili ſono le ſue inſidie! Così ſtando io naſcoſto ritrovommi l'invidia. Il Padrone vedendo creſcere la ſua greggia; e non ritrovando in me fraude alcuna (poichè io ſapeva che l'Appoſtolo avea comandato che deveſi ſervire a' padroni con eguale fedeltà che a Dio) e volendo rimunerarmi, per rendermi a lui più fedele, volle darmi in moglie quella donna preſa, che per ſorte toccogli meco in ſerva. Il che ricuſando io, e per iſcuſa adducendo di eſſere Criſtiano, e che non mi era lecito di prendere
in

in moglie una che avesse altro marito (mentre il suo marito preso con esso noi, altrove fu condotto da un altro padrone) di nuovo quel feroce, e implacabil uomo montato in furore, colla spada ignuda cominciò ad assalirmi. E se io subito stendendo le braccia, non avessi presa la donna, mi avrebbe ferito. Giunta dunque la notte più del solito oscura, e a me troppo sollecita, conduco in una caverna mezzo ruinata la novella consorte, e assistendo alle nostre nozze il duolo, così abbiamo l'un l'altro in odio, nè lo palesiamo. Allora sì veramente sentii la mia servitù, e stesomi in terra, cominciai a piangere lo stato di Monaco che io perdeva, dicendo: Per questo finora son io rimasto in vita? Mi hanno a ciò condotto le mie scelleraggini, perchè io già colla testa canuta vergine Marito diventi? Che giovami, che io per amor del Signore abbia disprezzata la patria, e le mie famigliari sostanze, se io fo una cosa, per cui non fare, disprezzai quelle? Se non che forse io patisco queste cose, per avere desiderata la patria. Che facciamo noi, o anima mia? Muojamo, o vinciamo? Aspettiamo noi la mano del Signore, o colla propria spada mi uccido? Volgi contro te stesso il ferro: Più dee temersi, o anima la tua morte, che quella del corpo: Ha la pudicizia conservata ancora il suo martirio. Giaccia senza sepoltura nell'eremo il Testimonio di Cristo: Io stesso sarò a me medesimo persecutore, e martire. Ciò detto, trassi fuora la spada che in quelle tenebre ancora risplendea, e rivoltata contro di me la punta: Statevene, dissi, con Dio, o donna infelice: abbiatemi piuttosto Martire, che marito. Quella allora gittatamisi a' piedi: Vi prego, disse, per Gesù Cristo, e per l'angustia dell'ora presente vi scongiuro che per mia colpa non ispargiate il vostro sangue: o pure se volete morire, prima di ogni altra

tra

tra cosa volgete in me il ferro, e piuttosto in tal guisa uniamoci. Sebbene a me tornasse il mio Marito, conserverei la castità, insegnatami dalla presente prigionia, o morrei anzi che perderla. Perchè volete voi uccidervi, per non congiugnervi con esso meco? Io stessa mi ucciderei se meco voleste congiugnervi. Abbiatemi moglie della pudicizia, e amate più la congiunzione dell'anima, che del corpo. I nostri padroni vi stimino pure mio marito, Cristo vi conoscerà per mio fratello. Facilmente ci crederanno essi Marito, e Moglie, veggendo che così noi ci amiamo. Io vi confesso, disse, restai ammirato, e maravigliandomi della virtù di quella donna, più l'amai di quello che l'amassi prima che mi fosse data in moglie. Non vidi però giammai il suo corpo ignudo: Non toccai giammai la sua carne, temendo di perdere in pace quello che in battaglia io aveva conservato. Passano in tanto in tale Matrimonio moltissimi giorni, e le nozze ci aveano fatti più accetti a' nostri padroni. Non eravi sospetto alcuno che io fuggissi. Talvolta me ne stava pel diserto lontano dal padrone qual custode fedele della greggia un mese intero; Dopo lungo spazio di tempo sedendomi nel diserto, e null'altro che Cielo, e Terra veggendo, cominciai tacitamente meco stesso a pensare, e tra le molte cose che in mente mi venivano, a ricordarmi della compagnia de'Monaci, e in ispezieltà della sembianza del mio buon padre, che mi avea istruito, posseduto, e perduto. Fisso in questi pensieri scorgo una moltitudine di formiche per un angusto calle sollecitamente affaticarsi, portando carichi maggiori de'corpi loro. Alcune colle tanaglie della bocca certi semi d'erbe strascinavano, altre dalle loro caverne cavavano la terra, e fattine argini intorno a quelle, non permettevano che vi entrassero le acque. Quelle ri-

ricordandosi del futuro verno, affinchè la terra bagnata non convertisse in erba i loro granaj, spezzavano i semi là entro portati. Queste con particolare cordoglio via ne portavano i corpi morti; e ciò che rende maraviglia maggiore, in moltitudine sì grande quelle che uscivano non impedivano punto le altre che entravano; anzi piuttosto se alcuna ne vedevano dal peso sopraffatta, sottopostevi le spalle le porgevano ajuto. Che più? Io ne presi quel giorno un piacere ben grande. Onde rammentandomi di Salomone, che alla industria delle formiche ci manda, e che con tale esempio eccita le pigre menti, cominciai ad annojarmi della servitù, e bramare le Celle del Monistero, e la similitudine di quelle formiche, dove a comune vantaggio si opera; e non essendovi niuna cosa propria di alcuno, tutte le cose sono di tutti. Tornato alla stanza mi si fa incontro la donna; nè potendo io dissimulare l'afflizione dello spirito, mi chiede perchè io sia mesto. Ne intende le cagioni, e mi conforta a fuggire. La ricerco che mi prometta di tenere il negozio segreto: Non ha sopra ciò difficoltà veruna, e fra la speranza e il timore con continui bisbigli ci andiamo dibattendo. Io aveva nella greggia due Caproni di smisurata grandezza, de' quali dopo averli uccisi ne fo Otri, e assetto la carne loro in cibo pel viaggio. Giunta la sera, pensando i nostri padroni che noi chetamente dormissimo, pigliamo il cammino, portando gli otri, e parte delle carni. Ed essendo arrivati al fiume, ch'era lontano dieci miglia, gonfiati gli otri, e salitivi sopra, ci buttiamo in acqua, a poco a poco co' piè remando sotto; acciocchè in giù portandoci il fiume, e ponendoci nell'altra riva molto discosto dal luogo, dove vi entrammo, chi per sorte ne perseguitasse le pedate perdesse. Ma intanto essendosi bagnate le carni, e in parte

ca-

cadute, appena per tre giorni avevamo da vivere. Preparandoci alla futura sete, beviamo quanto possiamo. Corriamo cogli occhj sempre addietro rivolti, e più la notte che il dì camminiamo, sì per le insidie de'Saracini, che in ogni parte scorrono, come per lo troppo ardente calore del sole. Povero di me! Sebbene nell' animo mio sono sicuro, pure il corpo tutto mi si raccapriccia nel raccontarlo. Passato il terzo giorno ci pare vedere, ma non ci accertiamo che sia così, venire a briglia sciolta due sopra Cammelli assisi, e subito la mia mente di male presaga cominciò a pensare che fosse il padrone che venisse per ucciderne, e il Sole a'miei occhj a farsi vedere oscuro. Presi dallo spavento conosciamo di essere stati scoperti dalle pedate nell'arena impresse, e intanto ci si fa innanzi da mano destra una spelonca, che molto sotterra ne andava. Temendo adunque di ritrovarvi animali velenosi (imperciocchè sogliono le vipere, i serpenti, gli scorpioni, e gli altri animali velenosi di questa sorta, fuggendo l'ardore del Sole, ritirarsi all'ombra) entrammo bensì in quella, ma subito entrati dalla sinistra parte ci poniamo come in luogo sicuro in una fossa, senza passare avanti, per non incontrare la morte, fuggendo la morte, pensando dentro noi stessi, che se il Signore porge aita ai meschini, abbiamo la salute; s'egli non cura de'peccatori, abbiamo la sepoltura. Qual animo credete voi fosse allora il nostro? Che spavento, essendo già presso alla spelonca il nostro padrone, e uno schiavo già mio compagno, i quali cll' indizio delle pedate, omai erano giunti alla caverna? Oh quanto è più grave l'aspettare, che il patire la morte! Per lo timore, e per l'affanno ho la lingua balbettante, e come se io sentissi gridare il padrone, non oso dire una parola. Manda egli il servo, perchè ci tragga dalla spelon-

lonca: Esso tiene i Cammelli, e colla spada ignuda il nostro arrivo aspetta. Entrato dunque il servo nella spelonca circa due braccia, vedendogli noi, senza essere veduti le spalle (poichè tale è la natura degli occhj, che a quegli i quali dal Sole entrano in luoghi ombrosi, ogni cosa riesce oscura) odesi la sua voce risuonare per la caverna: Uscite o scellerati, uscite per morire. Che state a fare? Che indugiate? Uscite: Il padrone vi chiama, e con impazienza via spetta. Così egli dicea, ed ecco veggiamo nelle tenebre una Lionessa assaltarlo, e strangolatolo, strascinarlo dentro tutto di sangue lordo. Oh buon Gesù, qual terrore, e quale contento insieme fu allora il nostro! Noi vedevamo, senza che il padrone cos'alcuna ne sapesse, perire il nostro nimico, il quale vedendo che il servo tardava, giudicò che due si opponessero a un solo. Ma non potendo più moderare lo sdegno, colla spada, come tenevala, entrò nella spelonca, e con gridi furiosi la pigrizia del servo sgridando, dalla fiera fu preso prima di giugnere al luogo, dove eravamo nascosti. Ora chi crederebbe che una bestia, in nostra presenza per noi combattesse? Ma levata quella paura, avevamo avanti gli occhj una simile morte: Se non che era cosa più sicura sostenere la rabbia della Lionessa, che lo sdegno di quell'uomo. Tremavaci il cuore nel petto, e non osando pure di muoverci, aspettavamo l'esito della cosa, tra pericoli così grandi essendo circondati, come da un muro, solamente dalla coscienza della nostra pudicizia. La Lionessa temendo gli agguati, e vedendosi scoperta, presi in bocca i suoi Lioncini, li porta via, e a noi cede la stanza. Non fidandoci però abbastanza per questo aspettiamo alcun tempo ad uscire, e con tale pensiere, ci pareva tuttavia di vederla venirci incontro. Ma deposto ogni timore, e passato un altro giorno,

V fu

su la sera usciamo fuora, e vediamo i Cammelli, i quali per la loro somma velocità sono chiamati Dromedarj, riducendosi di nuovo in bocca i cibi già presi, per ruminarli. Sui i quali montando, e colla nuova vettovaglia ristorati, finalmente il decimo giorno pel diserto arriviamo all'Esercito Romano, e presentati al Tribuno, gli raccontiamo per ordine il nostro caso. Di poi essendo stati mandati a Sabino Comandante della Mesopotamia, da esso ricevemmo il prezzo de' Cammelli. E perchè già quel mio Abate da questa a vita migliore era passato, trasferitomi in questi luoghi, mi restituisco a' Monaci, e pongo costei tra le Vergini, amandola come sorella, non però a lei come a sorella affidandomi. Queste cose a me giovinetto raccontò il vecchio Malco. Queste io vecchio ora ho a voi narrate, e ai casti espongo della castità la Storia. Esorto le Vergini a custodire la castità. Voi riferitele a' posteri; acciocchè sappiano che tra le spade, nei diserti, e tra le fiere non è giammai in ischiavitù la pudicizia; e che un uomo consecrato a Cristo può bensì morire, ma non già essere superato.

EPISTOLA IV.

ARGOMENTO.

Avendo il Santo sul principio spiegate in senso spirituale le cose, che delle parti delle vittime erano state decretate, e dopo aver narrati nella stessa maniera i precetti, ai sommi Sacerdoti nell' antica Legge prescritti; misticamente in istile dotto, e elegante espone per profitto delle anime ciascuna spezie di vesti, delle quali sì i maggiori, come i minori Pontefici di quel tempo servivansi.

A FABBIOLA sopra il vestire de' Sacerdoti.

INsino al giorno d'oggi nella lezione del Vecchio Testamento su la faccia di Mosè è stato po-

posto il Velo. Parla egli col volto glorificato, e il popolo non può reggere alla gloria di lui mentre parla. Ma quando ci siamo convertiti al Signore, levasi il velo, la lettera che uccide ne muore, e lo Spirito vivificante risorge. Imperciocchè il Signore è Spirito, e la legge è spirituale. Onde Davide ancora nel Salmo così pregava: Togliete, o Signore, il velo dagli occhj miei, e considererò le ammirabili cose della vostra Legge. Curasi forse Iddio de' Buoi? Certamente che no, e molto meno del fegato del Bue, del Montone, dei Capri, e della spalla destra, e del picciolo petto, e del ventre, in cui si riducono gli escrementi. Delle quali cose due ne prendono i Sacerdoti per loro cibo: La terza da Finees è meritata in premio. Delle vittime salutari il grasso, ond'è involto il petto, e un'ala di fegato sopra l'Altare si offeriscono. Ma il petto stesso, e il braccio destro da' figliuoli d'Israele sono dati ad Aronne, e a' suoi figliuoli per obbligo legittimo, e sempiterno. Il senso è nel cuore, l'abitazione del cuore è nel petto. Si fa la questione dove sia la sede principale dell'Anima. Platone la pone nel cervello, Cristo mostra che ella sia nel cuore; Sono, dic' egli, beati i mondi di cuore, perch'essi vedranno Dio. E dice altresì: dal cuore vengono i cattivi pensieri, e soggiugne: Perchè pensate voi male ne' vostri cuori? Il piacere, e la concupiscenza, secondo coloro che trattano delle cose naturali, consiste nel fegato. L'ala di questo che qua e là va svolazzando e che per le finestre degli occhj fuora se n'esce, offrono a Dio i Sacerdoti, acciocchè dopo di aver detto colle opere à Dio: Il vostro olocausto divenga pingue, e dopo di avere abbruciata col fuoco dello Spirito la concupiscenza, seminario di libidine, meritino di ricevere in premio il petto, e il braccio: Nel petto i casti pensieri la notizia

della Legge, la verità dei dogmi: Nel braccio le buone opere, e la guerra contro il diavolo, e la mano armata, acciocchè coll'esempio approvino ciò che colla mente avranno conceputo; poichè Gesù cominciò a fare, e a insegnare. Lo stesso picciolo petto ancora nella greca lingua chiamandosi λέπιθεμα, cioè aggiunta, ovvero principale, ed egregio: il che meglio si esprime dalla voce Ebrea Thenupha. Dal che, secondo quel detto di Malachia: Le labbra del Sacerdote custodiscono la scienza, e dalla sua bocca ricercano la Legge; Noi intendiamo che ne' Sacerdoti esser dee cognizione eccellente. Della Legge, e della dottrina, e coll'aggiunta della grazia spirituale deesi formare un tal uomo, che possa ai contraddicenti resistere, nè abbia in se alcun'opera sinistra, che all'inferno lo conduca: Ma il braccio destro è separato; acciocchè le opere del Sacerdote, in paragone delle sue virtù, da tutti gli uomini sieno separate. Ciò sia detto abbastanza delle vittime, e di quelle cose che su l'Altare si offeriscono, e che dal Signore a' Sacerdoti sono concedute. Del rimanente, oltre le primizie delle vittime, del macello privato, e del pubblico, dove non è religione, ma necessità di vitto, si danno a' Sacerdoti altre tre membra, cioè il braccio, la mascella, e il ventre. Del braccio già ne abbiamo parlato. La mascella significa eloquente, ed erudito; acciocchè esprimiamo colla bocca quello che nel petto abbiamo conceputo. Il ventre ricettacolo de' cibi, trafitto col pugnale del Sacerdote nella meretrice Madiate, condanna col fine dello sterco tutte le umane fatiche, e i momentanei diletti della gola, e mostra alle menti a Dio consegrate che nel cesso si gitta tutto ciò, per cui ci affatichiamo, e che divoriamo; Onde l'Appostolo: i cibi, dice, al ventre, e il ventre a' cibi: ma Dio distrug-

struggerà e questo, e quelli. E per lo contrario de' lussuriosi così parla: Il Dio di costoro è il ventre, e la gloria loro non è che confusione. Il Popolo d'Israele ricevè in bevanda la polvere del vitello, da lui adorato, in dispregio della sua superstizione, affinchè imparasse a disprezzare, quello ch'ei vedeva gittarsi nel cesso. Comandasi a'Sacerdoti allora che debbono amministrare nel Tempio, che non bevano vino, nè cervogia; acciocchè i loro cuori non sieno aggravati dalla ubbriachezza, dalla crapula, e da'pensieri mondani; e ch'essi non abbiano parte alcuna in terra, se non il solo Dio; Che non sieno disgiunti dagli altri per alcuna debolezza, che non abbiano mozze le orecchie, offesi gli occhj, schiacciato il naso, il pie' zoppo, e che la loro pelle non abbia cangiato colore, le quali cose tutte si riferiscono a' vizj dell' anima. Poichè nell'uomo condannasi la volontà non la natura. Se alcuno de'Sacerdoti spargerà per avventura il suo seme, gli è vietato l'accostarsi alla mensa Sacerdotale: Ma per lo contrario la Vedova, a cui con Sara sono mancati i mestrui, per la sua continenza, e castità è accolta nella Casa del Padre, e coi beni del Tempio è nudrita. Che s'ella avrà figliuoli, è restituita alla sua prole; affinchè secondo l'Appostolo, a quelle si provegga di alimento le quali sono veramente Vedove, e acciocchè quella che dei cibi sacerdotali è sostentata, non sia presa dall'amore di alcun altro. Il vicino, e il mercenario sono esclusi dalla Mensa del Sacerdote, e a' Servi si concedono gli avanzi de'cibi. Già fino allora erano rigettati Figelo, ed Ermogene, ed era ammesso Onesiforo. Le primizie de' cibi, e di tutte le biade, e de'frutti al principale Sacerdote si offeriscono; acciocchè avendo esso il vitto, e 'l vestito, senza impedimento alcuno, sicuro, e libero serva al Signore. I Sacerdoti ri-

cevono i primogeniti degli animali mondi, e degli immondi il prezzo. I primi parti ancora degli uomini si ricomperano; e perchè nel nascere sono gli uomini di condizione uguale, si offre per tutti prezzo così moderato, e leggiero, che nè il ricco diviene superbo, nè il povero resta aggravato. I Custodi del Tempio, e i portinaj ricevono le decime, e di quelle ancora offrono le decime ai Sacerdoti, de' quali sono tanto minori, quanto sono essi maggiori del popolo. Quarant'otto Città sono separate per l'abitazione de' Leviti, e de' Sacerdoti: sono elette sei Città de' fuggitivi di là, e di qua del Giordano, e il termine del loro esiglio è la morte del Pontefice. Tutte le altre cose, che brevemente ho toccate, i misterj delle quali non ho spiegati, ma appena fatti intendere, appartengono a tutti i Sacerdoti. Di quanti privilegj poi sia dotato il Pontefice, brevemente dirollo: Non iscoprirà, dicesi, il capo: Ha la Mitra; e porta in fronte il nome di Dio: è ornato di reale diadema: è giunto alla perfetta età di Cristo, e dee sempre essere difeso dalla gloria di quello: Nè dee stracciare le sue vesti, perchè sono candide, perchè son elleno senza macchia, perchè seguitano l'agnello, e colla lana della pecora tosata sono fabbricate. Tamar, perduta la pudicizia, squarciò la sua Tonaca; Gaifas, perduto il Sacerdozio, pubblicamente squarciossi gli abiti. Dovunque è il peccato, e nel peccato la morte, colà non va il Pontefice. L'anima che peccherà, quella stessa morrà. Sebbene alcuno è ricco, e potente, e offerisce moltitudine di vittime, s'egli è morto, non toccasi dal Pontefice, nè da lui è veduto. Che s' egli ritorna in vita, e alla voce del Salvatore esce dal sepolcro, e se ne va sciolto dalle fasce de' peccati, il Pontefice a lui entrerà, e quivi dimorerà, e mangerà col risuscitato. Dal suo padre, e dal-

e dalla sua madre non contrarrà macchia: L'affetto ci costrigne a fare molte cose, e mentre abbiamo riguardo alla parentela de' corpi, offendiamo del corpo, e dell'anima il Creatore. Chi ama il Padre, e la Madre più che Cristo, non è di lui degno. Desiderando un Discepolo portarsi a seppellire il Padre, dal comandamento del Salvatore ciò gli viene proibito. Quanti de' Monaci, per aver compassione al padre, e alla madre, hanno perdute le anime loro! A noi non lice contaminarci sopra il Padre, e la Madre; quanto meno sopra i fratelli, le sorelle, i cugini, la famiglia, i servi? Noi siamo stirpe Reale, e Sacerdotale. Abbiamo nella dovuta estimazione quel padre, che giammai non muore, o per noi muore; il quale vivendo morì, affine di dare la vita a noi morti. Se abbiamo cos'alcuna dell'Egitto, la quale per sua possa riconoscerla il Principe di questo Mondo, lasciamola col mantello alla Egiziana che lo tiene. Il giovinetto, che della sindone coperto seguitava il Signore, se spedito, e ignudo non avesse fuggito l'impeto de' persecutori, sarebbe stato preso. Rendiamo a' nostri genitori ciò ch'è loro, se pure vivono, se, servendo al Signore i loro figliuoli, si gloriamo che ad essi sieno preferiti. Nè uscirà dal Santuario, nè macchierà la santificazione del suo Dio. Dobbiamo ancora render conto di una parola oziosa, e tutto ciò che non edifica gli ascoltatori, si converte in pericolo di chi parla. Se io farò, se dirò cos'alcuna degna di riprensione, esco dal santuario, e macchio il nome di Cristo, in cui mi lusingo. Quanto più il Pontefice, e il Vescovo, il quale bisogna che sia senza colpa, e di virtù così grandi, che sempre stia fra Santi, e come mezzano fra Dio, e gli uomini, e che consagri colla sua sacra bocca le carni dell'Agnello, e sia pronto a offerire pel popolo le vittime, per-

chè ſopra lui è l'Olio ſanto del ſuo Dio, non uſcirà dal Santuario, affine di non macchiare l' abito, ond'è veſtito. Imperciocchè tutti noi che in Criſto ſiamo ſtati battezzati, ci ſiamo veſtiti di Criſto. Conſerviamo la veſte da noi ricevuta, ed eſſendo quella Santa, nel Santuario guardiamola. Quell'abitatore de'monti, che da Geruſalemme ne veniva per andare a Gerico, non fu ferito prima di eſſere ſpogliato. Sopra gli ſi infonde l'olio medicina dilicata, e ſoave, e colla miſericordia temperata; E perchè gli convenne provare la pena della negligenza, ſoggiace ai morſi dell'auſterità del vino, acciocchè per mezzo dell'olio ſia incitato a penitenza, e nel vino ſperimenti il rigore del giudice. Piglierà la Moglie Vergine, nè dovrà pigliare la Vedova, nè quella che ſaranne ſtata ſcacciata, nè tampoco la meretrice, ma la Vergine della ſua ſtirpe, e nel popolo non contaminerà il proprio ſeme. Io Signore ſono quello che lo ſantifico. So che pel Pontefice, a cui ſi danno ora queſti precetti, da molti viene inteſo Criſto; E ciò ch'è ſtato detto. Non contrarrà macchia dal Padre, e dalla Madre; ſi eſpone del parto Verginale di Maria, ed è coſa più facile il farne la interpretazione ſopra il Signore, a cui nel Salmo ſi dice: Voi ſiete Sacerdote in eterno ſecondo l'ordine di Melchiſedecco: E in Zacheria: Udite, o Gesù gran Sacerdote, a cui ſono levate le ſordide veſti de'noſtri peccati, acciocchè riceva la gloria, ch'egli ebbe appreſſo il Padre prima che foſſe creato il mondo. Ma, perchè non penſi alcuno che io voglia uſare violenza nell'eſporre la Scrittura, e che io ami Criſto in guiſa tale, che da me ſi tolga la verità della Storia; interpreterò ne' membri coſa che al Capo ſi rapporti: Sporrò nella perſona de' Servi quello che nel Signore ſi adempia, quantunque nella gloria del Signore conſiſte la gloria de'ſuoi

ſer-

servi. E dovunque me lo permetterà l'opportunità del luogo, disputerò del vero lume in maniera, che ne partecipino coloro, ai quali Cristo ha conceduto, che sieno lume. Questo Pontefice dal parlare di Mosè descritto non piglia in moglie nè la Vedova, nè la scacciata, nè la meretrice. Vedova è quella, a cui è morto il marito: la scacciata quella che dal marito vivente è da se allontanata: la meretrice, quella che alle voglie di molti si espone. Ma piglierà, dice, la moglie Vergine, e della sua stirpe, non forestiera; affinchè in Terra cattiva non degeneri il grano di nobil seme: Non la meretrice; che a molti amanti si espone: Non la scacciata, la quale si rese indegna anche del primo matrimonio: Non la vedova, acciocchè de'primi piaceri non si rammenti. Ma quell' anima, in cui nè macchia, nè ruga veruna si vede, la quale essendo con Cristo rinata, di giorno in giorno si rinnuova, di cui così parla l' Appostolo: Io ho promesso di presentarvi appunto qual Vergine casta a un solo Sposo, cioè a Cristo. A me non piace che la mia discepola Moglie del Pontefice abbia cos'alcuna dell' uomo vecchio. Se con Cristo noi siamo risuscitati, dimenticatici delle passate cose, e avidi delle future, ci prenda diletto delle celesti. L'infelice Simone, perchè ricevuto il battesimo, all' antico matrimonio pensava, nè alla purità Virginale era giunto, della compagnia di Pietro fu indegno. Voi con vostra lettera, o Fabbiola, mi avete costretto a scrivervi il mio sentimento sopra del Sacerdozio, e delle vesti di Aronne. Io assai più vi ho mandato, stendendo in carta questa picciola prefazione intorno a'cibi, e alle primizie de'Sacerdoti, e a ciò che dee osservare il Pontefice. Uscita di Sodoma, e incamminandovi a' Monti, non volete abitare nella picciola Città di Segor; Lasciando indietro

tro i Novizi, passate agl'Israeliti; non curando il grado de'Leviti, e con veloce batter d'ali oltre i Sacerdoti volando, al Pontefice v'incamminate. Ma mentre andate diligentemente ricercando di quello le vesti, e il Razionale del petto, omai vi dispiace la mia compagnia. Voi intanto bensì godete la quiete desiderata, e appresso Babbilonia sospirando bramate forse le ville di Betlemme; Io in Effrata, ottenuta finalmente la pace, odo dal presepio vagire il divino Fanciullo, e desidero che i suoi lamenti, e le tenere sue voci alle vostre orecchie ne giungano. Noi leggiamo nell'Esodo il Tabernacolo, la Mensa, il Candeliere, l'Altare, le Colombe, i Padiglioni, la grana, il bisso, il giacinto, la porpora, varj vasi d'oro, d'argento, e di rame, il Tabernacolo in tre parti diviso, i dodici pani posti ogni settimana sopra la Mensa, nel Candelliere sette lucerne, l'Altare preparato per le vittime, e per gli olocausti, le tazze, i bicchieri, i turribuli, le guastade, i piccioli Mortaj, i pestelli, le pelli rosse, i peli di Capre, e i legni incorruttibili. Tante, e tali cose si offeriscono nel Tabernacolo di Dio, acciocchè niuno disperi della propria salute. Uno impieghi l'oro de'sensi, l'altro l'argento della eloquenza, un altro la voce del rame. Il mondo tutto è descritto nel Mistero del Tabernacolo. Il primo, e secondo vestibolo a tutti è comune; Imperciocchè l'acqua, e la terra a tutti gli uomini sono state concedute. Ma nel luogo chiamato Sancta Sanctorum, quasi in alto, e in Cielo, il poter passarvi, e volarvi è permesso a pochi. I dodici pani significano il giro di dodici Mesi. Le sette lucerne, le sette stelle erranti ne additano. E per non dilungarmi (perchè ora l'intento mio non è di scrivere del Tabernacolo) passerò a parlare delle vesti Sacerdotali, e prima che io vada investigando il senso

so

so mistico, giusta il costume de'Giudei esporrò semplicemente quello ch'è scritto, affinche dopo che avrete veduto il Sacerdote vestito, e agli occhj vostri sarà manifestato ogni suo ornamento, allora andiamo ricercando le cagioni di ciascuno. In primo luogo impariamo quali sieno le vesti che sono comuni ai Sacerdoti, e ai Pontefici. Coi Calzoni, i quali giungono fino al ginocchio, e alla piegatura di quello, si nascondono le parti oscene, e la parte di sopra de'medesimi si lega stretta sotto il bellico; acciocchè se tal volta, levatisi i vestimenti, uccidono vittime, strascinano Tori, e Montoni, portano pesi, e attualmente servono all'Altare: Quantunque cadano a terra, e scuoprano le coscie, non veggasi ciò che quivi è nascosto. Onde è proibito che si facciano gradini per salire all' Altare, affinchè il popolo da basso non vegga le parti oscene, di chi sale; E tal sorta di vesta in lingua Ebrea chiamasi Michneso, in Greco περισκελή, dai Latini Fœminalia, che giugne fino al ginocchio: Riferisce Gioseffo lo Storico (imperciocchè al tempo suo era ancora in pie' il Tempio, e Vespasiano, e Tito non per anche avevano distrutta Gerusalemme, ed egli era della stirpe Sacerdotale, e molto più s'intende ciò che si vede cogli occhj, che quello che si apprende per mezzo delle orecchie) riferisce, dissi, Gioseffo che questi Calzoni, o Vesta, per maggiore loro fortezza solevansi tessere di bisso torto, e dopo ch'erano stati tagliati cucivansi insieme coll'ago; poichè non potevano farsi in tela di tal sorta. La seconda Tonaca di lino è chiamata in lingua greca ποδήρης, cioè che scende fino a' talloni, di tela doppia, la quale pure da Gioseffo è detta di bisso, e chiamasi Chetonet, cioè χιτὼν in lingua Greca, che dall'Ebreo si traduce veste di lino. Questa molto si accosta alle carni, ed è così stretta, anche nelle maniche, che

non vi si scorge una piega, ed è lunga in modo che ne copre le gambe. Voglio, per essere più facilmente inteso da chi legge, usare una maniera di dire vulgare. Sogliono i combattenti avere vesti di lino, da loro chiamate camicie, così bene assettate alle loro membra, e unite a' corpi, che con quelle sono pronti, e agili al corso, a combattere, a lanciare dardi, e strignere lo scudo, a maneggiare la spada, e a fare tutto ciò che il bisogno richiede. I Sacerdoti adunque apparecchiati al servigio di Dio, usano questa Tonaca acciocchè avendo essi l'ornamento degli abiti, corrano con eguale prestezza che gl'ignudi. La terza sorta di vesta è quella ch'essi chiamano Ahnet, da noi può nominarsi cintolo, cintura, o coreggia, i Babbilonesi con vocabolo nuovo la dicono Hemeiamin. Io pongo diversi vocaboli, acciocchè alcuno non erri nel nome. Questa cintura è fatta a simiglianza della spoglia della serpe, di cui spogliasi per ringiovanire, ed è formata in tondo, di modo che la stimereste una borsa lunga. Ella è tessuta con fila colorite di grana, di porpora, di giacinto, e collo stame di bisso per ornamento, e fortezza, ed è così artificiosamente ricamata, che i fiori diversi, e le gemme ond'è cosperse, li credereste non fatti dall'artefice, ma sopra posti ivi. Con questa cintura stringono la predetta Tonaca di lino tra il bellico, e il petto, la quale, essendo larga quattro dita, e da un canto alle gambe scendendo, quando ne' sagrifizj conviene correre, e spedirsi, se la gettano su la spalla sinistra. La quarta sorta di veste è un picciolo cappello rotondo, quale veggiamo essere dipinto nell'Ulisseo, quasi che un tondo perfetto sia diviso per mezzo, e una parte pongasi in capo: Dai Greci, e dai nostri chiamasi Tiara, alcuni lo chiamano col nome Latino Galerum, gli Ebrei Miznepheth. Nella cima non è appun-

puntato, nè cuopre tutto il capo sino a' capelli, ma lascia scoperta la terza parte della testa, e con benda è così strettamente legato nella collottola, che non può facilmente cadere di testa. E' di bisso, e con tal arte coperto di un picciolo panno lino, che fuori non apparisce segno alcuno di cucitura. Questi quattro vestimenti, cioè calzoni, camicia di lino, cinto tessuto di porpora, di grana, di bisso, e di giacinto, col picciolo cappello, di cui ora ho parlato, gli usano sì i Sacerdoti, come i Pontefici. Gli altri quattro sono proprj de' Pontefici, il primo de' quali è Meil, cioè la Tonaca che scende sino a' talloni, tutta del colore del giacinto, colle maniche dello stesso colore dai lati cucite e dalla parte di sopra, con cui cuopresi il collo aperta, chiamata comunemente Capizio, fortissima nelle estremità, da per se tessute, affinchè facilmente non si rompa. Nella parte estrema, cioè a piedi, sonovi settantadue campanelli, e altrettante melagrane, tessute co' medesimi colori, come di sopra il cinto. Tra due campanelli è una melagrana, e tra due melagrane un campanello, in guisa che vicendevolmente pongonsi in mezzo. Ed ecco di tutto questo la cagione. Sono stati appesi i campanelli alla veste, acciocch' entrando il Sacerdote nel Sancta Sanctorum, tutto sonoro se ne vada; la qual cosa se da lui non sarà eseguita, tosto dovrà soggiacere alla morte. Il sesto vestimento è quello che in lingua Ebrea si chiama Ephod, dai settanta Interpetri spiegato col nome Superumerale. Aquila lo domanda sopravveste, noi lo chiamiamo Ephod, denominandolo dal proprio nome. Ogni volta poi che nell'Esodo, ovvero nel Levitico ritroviamo scritto Snperumerale, dobbiamo rammentarci che dagli Ebrei è chiamato Ephod. Che questo sia vestimento proprio del Pontefice, mi sovviene di averlo scritto in un' al-

altra mia lettera, e tutta la Scrittura chiaramente dimostra che quello è una certa cosa sacra, la quale ai soli Pontefici si appartiene. Nè subito dee venire in mente ad alcuno che di Samuele, il quale fu Levita, si dice nel Libro primo de'Re, che in età puerile ancora avesse l'Ephod bad, cioè il Superumerale di lino; Raccontandosi ancora che Davide lo portò innanzi all'Arca del Signore; Perocchè altra cosa è averlo lavorato dei quattro colori di sopra accennati, cioè di giacinto, bisso, grana, porpora, e d'oro: altra portarlo di semplice tela di lino; a similitudine de' Sacerdoti. Le piastre d'oro, cioè le lame ammirabilmente si assottigliano, delle quali tagliandosene fili, si mettono in opera colla trama di tre colori, cioè di giacinto, grana, e porpora, e collo stame di bisso: Colle quali cose fabbricasi un picciolo mantello di singolare bellezza, che col suo splendore gli occhj ne abbaglia, e scende a'piedi come veste lunga, ma senza cappuccio. Dinanzi al petto non v'è tessuta cos'alcuna, perchè quivi si lascia il luogo pel Razionale che vi si dee porre. Sopra ciascuna spalla vi si scorge una pietra chiusa, e legata in oro, che in lingua Ebrea si chiama Soom, la quale da Aquila, Simmaco, e Teodozione s'interpetra che sia la pietra detta in lingua Latina Onyx, ma dai Settanta si traduce per Ismeraldo. Giosesso la chiama Sardonico, accordandosi in ciò con Aquila, e coll' Ebreo, affine di far conoscere o il colore di tal sorta di pietre, o il paese che le produce. In ciascuna pietra sono scolpiti i sei nomi de' Patriarchi, sotto de'quali è diviso il popolo Ebreo. Su la spalla destra vi si leggono scritti i figliuoli maggiori di Giacobbe, su la sinistra i minori, affinchè entrando il Pontefice nel Sancta Sanctorum, tenga su le proprie spalle i nomi della gente, per cui egli dee pregare il Signore. Il

set-

ſettimo veſtimento di mole è picciolo, ma più ſacro di qualunque altro dei predetti. State ben attenta, ve ne prego; acciocchè poſſiate intendere le coſe che da me ſi dicono. Quello in lingua Ebrea ſi chiama Hoſen, nella greca λόγιον, noi poſſiamo chiamarlo Razionale; affinchè dallo ſteſſo nome apprendiate che quello di cui ſi parla è miſterioſo. Egli è un picciol panno teſſuto d'oro, e di quattro colori, de' medeſimi appunto, de' quali è fatto il Superumerale: E' grande un palmo in quadro, e doppio, acciocchè facilmente non ſi rompa; Imperciocchè in eſſo ſono inteſſute dodici pietre di ammirabile grandezza, e pregio in quattro file; in guiſa che in ciaſcuna fila ſonovi collocate tre pietre. Nella prima è poſto il Sardio, il Topazio, lo Smeraldo. Simmaco è di parere diverſo ſopra lo Smeraldo, invece di quello traducendo Ceraunio. Nella ſeconda fila è collocato il Carbonchio, il Zaffiro, il Jaſpide. Nella terza vi ſi ſcorge il Lincurio, l'Agata, l'Amatiſta: E nella quarta il Criſolito, l'Onichino, e il Berillo. E reſto molto maravigliato perchè il giacinto pietra preziosiſſima non ſia tra queſte annoverato, ſe pur egli non è la pietra chiamata con altro nome Lincurio. Leggendo io talora i libri di coloro, che hanno ſcritto della natura delle pietre, e delle gemme, non ho mai potuto ritrovare pietra veruna col nome Lincurio. In ciaſcuna delle accennate pietre ſonovi ſcolpiti i nomi delle dodici Tribù ſecondo l'età loro. Noi leggiamo che queſte pietre erano poſte nella corona del Principe di Tiro: E nell'Apocaliſſe è regiſtrato che con eſſo è fabbricata la Celeſte Geruſalemme, e ſotto il nome, e la ſpecie di queſte ne viene dimoſtrato l'ordine o la diverſità delle virtù. Nei quattro canti del Razionale ſonovi quattro anelli d'oro all'incontro de' quali nel Superumerale ve ne ſono altri

quattro, di modo che, posto il Razionale nel Superumerale un anello è collocato contro all' altro, e vicendevolmente si uniscono con fettucce del colore del giacinto. Affinchè poi la grandezza, e il peso delle pietre non rompa quella tela, sono legate e racchiuse in oro. Nè ciò basterebbe punto per quivi tenerle ferme, se non si adoprassero catene d'oro, le quali a cagione di maggiore bellezza sono coperte di cannelle pur d'oro, e hanno nella parte superiore del Razionale due anelli maggiori, che sono attaccati agli uncini d'oro del Superumerale, avendone di sotto altri due: Imperciocchè nel Superumerale dopo le spalle contro lo stomaco, e il petto dall'una, e dall'altra parte eranvi anelli d'oro, i quali per mezzo di catene si univano al Razionale cogli anelli di sotto, e così faceasi, affinchè il Razionale si congiungesse al Superumerale, e il Superumerale al Razionale, onde a chi gli si faceva incontro sembrasse una sola tela. In ottavo luogo si vede la piastra d'oro chiamata Sis Zaab, in cui con quattro lettere Ebraiche è scritto il nome di Dio, cioè Jod-he-vav-he, il quale da loro è chiamato ineffabile. Questa piastra d'oro è portata dal Pontefice sopra il picciolo cappello di lino, comune a tutti i Sacerdoti, a differenza di quelli; in tal modo che se gli stringe in fronte con fascia del colore del giacinto, e tutta la maestà del Pontefice dal nome di Dio è coronata, e difesa. Abbiamo imparato quali sieno le vesti ch'egualmente convengono ai Sacerdoti, e al Pontefice, e quali sono proprie del solo Pontefice. Ora se abbiamo provata difficoltà così grande nell'esporre semplici vasi di terra, quale sarà la maestà del tesoro, che dentro vi si nasconde? Racconterò dunque prima ciò che dagli Ebrei ho inteso, e secondo il costume solito, spieghinsi poi le vele al senso spirituale. I quattro colori si riferiscono a'

quat-

quattro elementi de' quali tutte le cose sono composte. Il bisso viene attribuito alla terra, perchè dalla terra è generato: Il colore purpureo al mare, perchè si tinge colle sue chiocciole: Il giacinto all' aria per la simiglianza del colore: La grana al fuoco, e alla materia eterea, che in Ebreo chiamasi Son, interpretata da Aquila trasparente, e da Simmaco due volte tinta. In vece della grana, chiamata in Latino Coccum, gli Ebrei scrivono Tolaath, cioè vermicello, e dicono ch'ella è cosa giusta che il Pontefice del Creatore preghi non solamente per Israello, ma per tutto il mondo ancora; giacchè questo mondo è composto di terra, acqua, aria, e fuoco, e questi sono i principj di tutte le cose. Che però il primo vestimento di lino significa la Terra: Il secondo del colore del giacinto, con esso rappresentando l'aria, perchè dalle cose terrene a poco a poco alle sublimi s' innalza, e la veste stessa del colore del giacinto, che dai capo a' piedi ne scende, significa l'aria dal Cielo sparsa sino in terra. Le Melagrane poi, e i Campanelli posti nella parte inferiore ci danno a divedere le Saette, e i Tuoni, ovvero la terra, e l'acqua; e la corrispondenza di tutti gli elementi tra loro, e tutte le cose insieme in tal guisa congiunte, che in ciascuna si ritrovano tutte. Ma l'essere i predetti colori coll' oro tessuti, vogliono che quelli significhino che il calore vitale, e la provvidenza della divina mente penetra ogni cosa. Per lo Superumerale, e per le due Pietre o di Smeraldo, o dette in latino Onyx che stanno dalla parte di sopra, e ne cuoprono amendue le spalle, intendono i due Emisperj, l'uno de' quali è sopra la terra, l'altro sotto di essa; o pure il Sole, e la Luna, che di sopra risplendono. La fascia colla quale si chiude il petto del Sacerdote, e si stringe la Tonaca di lino, cioè la terra, è interpretata per l'Ocea-

ceano. Dicono che il Razionale collocato nel mezzo sia la terra, la quale a guisa di un punto, sebbene ha in se ogni cosa, pure da tutti gli elementi è circondata. Per le dodici pietre vogliono s'intenda o il Circolo del Zodiaco, o i dodici mesi; e a ciascun versetto assegnano il tempo proprio, e a questo attribuiscono tre mesi. Nè sembri ad alcuno cosa da infedele lo interpretare in questa guisa; Poichè se già gli antichi infamarono ciò che trovasi in Cielo, e l'ordine da Dio costituito co' nomi de' loro Idoli, non deesi per questo negare la provvidenza divina, la quale da legge infallibile, è regolata, e condotta, e con essa il tutto governa. Mentre anche in Giobbe leggiamo i nomi di Arturo, Orione, e Mazoloth, cioè del Cerchio del Zodiaco, e altri nomi di Stelle; Non perchè gli Ebrei abbiano l'uso delle medesime parole, ma perchè noi non possiamo intendere le cose che si dicono, se non colle voci approvate dall'uso. Con tutta proprietà dunque chiamasi Razionale ciò che nel mezzo è collocato; giacchè in tutte le cose vi si scorge la ragione, e le terrene hanno connessione colle celesti; Anzi l'ordine delle cose terrene, e de' tempi, del caldo, e del freddo, e le due stagioni temperate, fra 'l caldo, e il freddo costituite, dal corso, e dalla regola del Cielo provengono. Per la qual cosa molto strettamente il Razionale col Superumerale si stringe. Per ciò che riguarda poi il dirsi che nel Razionale stesso ritrovasi la manifestazione, e la dottrina, o la verità; questo vuol dire che nell'ordine da Dio costituito non mai vi si scorge falsità, ma che la verità stessa con molti segni, e argomenti è dimostrata agli uomini, e fino a loro ne scende. Ond'è avvenuto che siamo giunti a conoscere il regolato moto del Sole, e della Luna, dell'anno, de' mesi, de' tempi, e delle ore, delle stagioni ancora,

del-

della ſerenità, e de' venti, e di tutte le altre coſe, ricevendo la ſapienza, da Dio in noi inſerita, inſegnandoci eſſo che abita in noi, ed è noſtro Maeſtro, la ſcienza onde intendere poſſiamo la natura della ſua abitazione, e fabbrica. Ma più chiaramente d'ogni altra coſa la mitra, e la benda del colore del giacinto ci dimoſtra il Cielo, e la piaſtra d'oro che tiene ſulla fronte il Pontefice, e il nome di Dio in quella ſcolpito ci danno a divedere che dalla mente divina ſono governate tutte le coſe che ſotto il Cielo ne ſtanno. Io ſon di parere che venga figurato il medeſimo ſotto altri nomi, cioè nel Cherubino, e ne' quattro animali, i quali ſono tra loro talmente congiunti che in uno trovanſi gli altri, e del continuo vanno uno avanti l'altro, e non ritornano indietro. Perocchè a gran paſſi ſe ne corrono i tempi, e laſciando ciò ch' è paſſato, ſi affrettano di giugnere a quello che dee ſuccedere. Che poi ſieno eſſi in continuo moto, moſtra ciò, di cui anche dubitavano i Filoſofi, cioè che il mondo coll'ordine preſcrittogli corre, e inceſſabilmente ſi aggira come una ruota ſul ſuo perno. Onde la ruota ſi rivolge nella ruota, cioè il tempo nel tempo, e l'anno in ſe ſteſſo, e quelle ruote al Cielo s'innalzano, e ſopra del Criſtallo evvi il Trono di Zaffiro, e ſu quel Trono la figura di uno che vi ſi aſſide, di cui le parti inferiori ſono di fuoco, le ſuperiori di elettro: affine di farci intendere che le coſe inferiori abbiſognano di fuoco, e di eſſere purgate, ma quelle che ſono di ſopra ſi mantengono nella purità della loro condizione. E ſiccome qui nell'abito del Sacerdote la piaſtra d'oro è di ſopra, così in Ezechiele l'elettro è collocato nel petto, e nella ſommità. Era dunque coſa giuſta, come in parte abbiamo detto di ſopra, che il Pontefice di Dio, il quale porta la figura di tutte le creature nelle ſue veſti,
di-

dimostrasse che tutte appunto hanno bisogno della misericordia di Dio, al quale sagrificando esso, tutta la umana condizione si rendesse pura; in guisa che sì colla voce, come coll'abito egli pregasse non solo per gli figliuoli, e pei genitori, ma per ciascuna creatura. Ho toccata la esposizione Ebraica, e riserbando ad altro tempo la materia infinita de' sensi, ho come gittati i fondamenti della casa che dee fabbricarsi. Dei calzoni di lino questo suol dirsi: La cura de' semi, e della generazione, che alla carne si appartiene, per essi è attribuita alla Terra. Onde anche Iddio così parla ad Adamo: Tu sei terra, e in terra andrai. E soggiungono che le cagioni di questo, cioè come da un picciolissimo seme, e da' principj sordidissimi nasca bellezza così grande o d'uomini, o di cose diverse, soggiungono, dissi, che tali cagioni sono incognite, e agli occhj umani nascoste. Noi leggiamo nel Levitico, che secondo il precetto di Dio Mosè lavò Aronne, e i suoi figliuoli. Già sino allora il Sagramento del Battesimo dinotava la purificazione del mondo, e la santità di tutte le cose. Non pigliano essi le vesti, se prima non hanno lavate le loro immondezze, nè preparansi pel sagrifizio, se non rinascano in Cristo uomini nuovi; poichè il vino nuovo si ripone negli otri nuovi. Nel lavare poi che fa Mosè, si scorge chiaramente la legge. Essi hanno Mosè, e i Profeti, porgano loro le orecchie. E da Adamo sino a Mosè tutti peccarono. Noi dobbiamo essere lavati dai precetti di Dio, e quando apparecchiati a ricevere la veste di Cristo, ci saremo spogliati delle vesti di pelle, allora ci vestiremo della veste di lino, che nulla ha in se di morte, ma è tutta candida; acciocchè sorgendo dal Battesimo, ne cigniamo i lombi in verità, e si nasconda tutta la bruttezza de' peccati passati. Per il che Davide ancora dice: Beati

ti

ti sono coloro, le iniquità de' quali sono state perdonate, e ne sono coperti i peccati. Dopo i calzoni, e la tonaca di lino ci vestiamo dell' abito del colore del giacinto; e dalle terrene cose cominciamo a sollevarci alle celesti. Questa Tonaca stessa dai Settanta è chiamata ὑποδύτης, cioè Tonaca di sotto, la quale è propria del Pontefice, e significa che la cagione delle cose sublimi non è a tutti palese, ma solamente ai maggiori, e perfetti. Questa ebbero Mosè, e Aronne, e i Profeti, e tutti coloro, a' quali vien detto: Vanne su l'alto monte tu che predichi a Sionne. Nè ci basta punto l'essere mondati da' primi peccati, non la grazia del Battesimo, nè la più segreta dottrina, se non avremo le opere; Onde vi si aggiunga anche l'Ephod, cioè il Superumerale, che si lega col Razionale; di modo che non sia rallentato, o sciolto, ma stieno insieme uniti, e l'uno sia di ajuto all'altro; Imperciocchè la cognizione abbisogna delle opere, e le opere richiedono la cognizione; affinchè da noi si eseguiscano le cose che nella mente sono concepute. Le due pietre del Superumerale o significano Cristo, e la Chiesa, mentre contengono i nomi dei dodici Appostoli, che furono mandati a predicare; o la lettera, e lo spirito, in cui si comprendono tutti i misterj della Legge. Nella destra evvi lo spirito, nella sinistra la lettera. Per mezzo delle lettere veniamo alle parole, e con queste arriviamo al senso. Oh quanto è bello quest'ordine, che coll'abito stesso ne addita misterj! Nelle spalle sonovi le opere, nel petto la ragione; onde anche i Sacerdoti mangiano il picciolo petto. Questo Razionale poi è doppio, palese, e nascosto, semplice, e figurato, che in se tiene dodici pietre, e quattro file, le quali penso sieno le quattro virtù, cioè prudenza, fortezza, giustizia, e temperanza insieme unite; e mentre

so-

sono tra se congiunte fanno il numero dodicesimo; ovvero i quattro animali nell' Apocalisse descritti pieni di occhj, e per la luce del Signore risplendenti. In uno ve ne sono quattro, e nei quattro ciascuno. Onde la manifestazione, o dottrina, e la verità è nel petto del Sacerdote. Perocchè quando uno sarà vestito di molte vesti, ne viene ch' egli dee colle parole esporre la verità che serba nel cuore: E per questo nel Razionale trovasi la verità, cioè la scienza, affinch'ei sappia ciò che dee dire: E la manifestazione, e dottrina, acciocchè possa insegnare agli altri quello che ha conceputo nella sua mente. Dove sono coloro che van dicendo che ad un Sacerdote può bastare la Innocenza? L'antica Legge concorda colla nuova: Quello che fu Mosè, lo è l'Appostolo. Quegli pose come ornamento nelle vesti la scienza del Sacerdote. Questi co' suoi insegnamenti ammaestra Timoteo, e Tito. Ma lo stesso ordine ancora de' vestimenti è singolare. Leggiamo il Levitico. Non è prima il Razionale, e poscia il Superumerale, ma prima è il Superumerale, e dopo il Razionale. Per mezzo de' vostri precetti, o Signore, ritroviamo scritto, io ho inteso: Facciamo prima, e poi insegniamo; acciocchè la dottrina non sia priva della dovuta autorità, non essendo congiunta colle opere. Questo è quello che nel Profeta leggiamo: Seminate per voi in giustizia, e mietete il frutto di vita: per voi accendete il lume della scienza. Prima dunque seminate in giustizia, e mietete il frutto di vita eterna, di poi appropiatevi la scienza. Non è però subito perfezione compiuta per quello che porta il Superumerale, e il Razionale, se questi tra loro non sono fermamente congiunti, e insieme legati: in guisa che l'opera sia congiunta colla ragione, e la ragione colle opere: e queste andando innanzi ne segua la dottrina,

e la

e la verità. Se il tempo mi permettesse il trattare de' quattro elementi, de' quali ho favellato di sopra, e delle due pietre, o onichine, o smeraldine che quelle sieno, e delle dodici giojе nel Razionale collocate: vi spiegherei di ciascuna la natura, e le cagioni, e più ampiamente vi dimostrerei ciò che ognuna di esse vale, e come a ciascuna virtù sono adattate. Basti però intorno a questo l'eccellente volume, dal Santo Vescovo Epifanio composto, il quale se vorrete leggerlo, potrà rendervi in tale materia affatto istruita. Intanto io veggio che oltrepasso i termini della lettera, e scorgo che le incerate Tavole sono omai ripiene: Onde passo al restante, per terminare finalmente il discorso. La Piastra d'oro nella fronte risplende, poichè nulla ci giova l'essere d'ogni cosa informati, se la scienza di Dio non ne coroni. Noi portiamo le vesti di lino, siamo ornati con quelle del colore del giacinto, abbiamo a' fianchi la sacra Cintura: Ci vengono date le opere, ci è posto il Razionale nel petto, riceviamo la verità, il nostro discorso è pieno di dottrina. Tutte le accennate cose sono imperfette, se a un Cocchio così adorno non cercasi un degno Auriga, e il Creatore che le Creature governa, non regge egli stesso le opere della sua mano. Ciò che una volta si dimostrava per mezzo della Piastra, ora è mostrato nel segno della Croce. E' molto più prezioso il sangue del Vangelo che l'oro della Legge. In quel tempo, come parla Ezechiele, gemeano coloro, nella fronte de' quali s'imprimeva il segno. Noi ora portando la Croce, diciamo: Sopra di noi, o Signore, è segnato il lume del vostro volto. Leggiamo due volte nell' Esodo, comandandolo il Signore, e Mosè il divino precetto eseguendo, otto sorte di vesti del Pontefice. Nel Levitico sta scritto solamente di sette, e quivi si racconta,

ta come Mosè ne vestì il suo fratello Aronne. Solamente de' Calzoni nulla si dice, per questa cagione io credo, perchè la Legge non tocca punto ciò che riguarda le nostre membra alla generazione destinate; Ma noi medesimi dobbiamo coprire, e nascondere le nostre parti più segrete, e degne di confusione, e riservare a Dio giudice la cagione della purità de' semi. Delle altre virtù, a cagione di esempio, della sapienza, fortezza, giustizia, temperanza, umiltà, mansuetudine, liberalità possono gli altri ancora giudicare; solamente la coscienza ha cognizione della pudicizia, nè gli occhj umani possono essere retti giudici di questa cosa. Senza tali calzoni vanno coloro, i quali a guisa di animali bruti, si sono dati alla libidine. Per il che anche l'Appostolo dice: Dei Vergini non ho precetto alcuno del Signore: come se Mosè così parli: Io non vesto calzoni, nè impongo ad alcuno la necessità di vestirli: Chi vuole essere Sacerdote, egli stesso se ne vesta. Oh quante Vergini, e di quanti la già creduta pudicizia sarà biasimata nel giorno del giudizio: di quanti la pudicizia infamata verrà da Dio giudice coronata! Noi medesimi dunque prendiamo i Calzoni. Cuopriamoci da noi le nostre parti oscene: Non cerchiamo gli occhj altrui. Sieno coperti i membri genitali in tal maniera, che agli occhj di alcuno non appariscano: affinchè entrando noi nel Sancta Sanctorum, se si facesse vedere qualche disonestà, non soggiacessimo alla morte. Oramai è terminato il discorso, e mi sento richiamare a ripigliare le cose sopraddette. La scienza, e la erudizione del Pontefice di Dio esser dee così grande, che i suoi passi, e i movimenti, e ogni sua cosa sieno voci di precetto, e d'istruzione. Concepisca la verità nell'animo, e si faccia quella conoscere in ogni suo abito, e ornamento: acciocchè qualunque

co-

cosa egli fa, qualunque cosa egli dice, sia ammaestramento de' popoli. Imperciocchè senza i Campanelli, i colori diversi, le gemme, e i fiori delle virtù, nè può intrare nel Sancta, nè godere il nome di Pontefice. Io ho dette queste cose frettolosamentente in una breve veglia, stando già per isciogliersi dal lido la Nave, e chiamando a quella replicatamente i Nocchieri. E tali cose sono quelle che io poteva avere in memoria, e che per la lunga lezione aveva raccolte nel Razionale del mio petto; Conoscendo io molto bene che me ne corro più con impeto di discorso, che con giudizio di scrittore, e a guisa di torrente, ho usato un torbido parlare. Trovasi registrato nell'Indice di Settimio un Libro di Tertulliano sopra le vesti di Aronne, il quale fino al dì presente non ho potuto ritrovare. Se da voi, a cagione che frequentate la Città, sarà ritrovato, vi prego a non paragonare la mia gocciola d' acqua al fiume di quello; poichè io debbo essere stimato a misura delle mie forze, non secondo gl'ingegni degli uomini insigni.

EPISTOLA V.
ARGOMENTO.

Salvina nobilissima Matrona, figliuola di Gildone, il quale già resse l'Affrica, essendo anche giovinetta perdè il suo marito Nebridio. Era questi figliuolo di una sorella di Augusta, familiare, e compagno di Scuola degli Augusti. Ora S. Girolamo la consola, e dopo le lodi del morto marito, le insegna come debba governare i figliuoli a lei rimasti cioè Nebridio, e la sorella, e qual vita debba ella condurre; infine la esorta a non passare alle seconde nozze.

A SALVINA sopra il conservarsi nello stato Vedovile.

IO temo che il fare ciò ch'è preciso dovere non venga attribuito ad ambizione, e quel-

lo che io fo ad esempio di lui che disse: Apprendete da me, che sono mansueto, e umile di cuore, non si dica che io lo fo per vano desiderio di gloria: E che io parlo non con una Vedova, e da travagli oppressa, ma che m' ingerisco nella Corte reale, e colla occasione di discorrere, vo cercando l'amicizia di persone Potenti. Il che certamente non istimerà colui, che saprà ch'è stato comandato: Nel giudizio non riguarderai la persona del Povero, affinchè sotto pretesto di misericordia non giudichiamo ciò ch'è ingiusto poichè ognuno dee giudicarsi non dalla qualità della sua persona, ma delle cose. Nè pregiudicano punto al ricco le ricchezze, s'egli le usa bene: nè il povero per la sua indigenza è più commendabile, se in mezzo alla sua sordida mendicità non si guarda dai peccati. Per confermazione di che per l'una, e l'altra parte e dal Patriarca Abramo, e dalla continua sperienza ci vengono somministrati gli esempj; il primo de' quali in mezzo a immense ricchezze fu amico di Dio: Gli altri ogni dì sorpresi nelle scelleratezze, sono dalle Leggi puniti. Io parlo dunque con una ricca povera, la quale non sa ciò ch'ella possiede; Giacchè non vo esaminando la quantità delle sue ricchezze, ma la purità dell'anima sua. Io parlo a quella, la faccia della quale non è da me conosciuta, ma sonomi palesi le virtù, che dalla fama ne viene celebrata, di cui la fanciullezza rende più degna di venerazione la pudicizia, la quale ha pianta la morte del suo giovane marito in guisa che ha dato un ottimo esempio di vero amor conjugale: Con tale moderazione l'ha tollerata, come se lo credesse incamminato per qualche viaggio, non già perduto. La grandezza dunque di questa perdita, l'è stata occasione di avanzarsi nella Cristiana pietà. Ella cerca in tal modo il suo Nebridio assente, che presente lo riconosce in

Cri-

Cristo. Quale per tanto è il motivo, per cui io scrivo a quella che non conosco? Tre senza dubbio sono le cagioni. La prima è che per l'uffizio di Sacerdote amo tutti i Cristiani come figliuoli, e stimo mia gloria il loro profitto. La seconda, perchè il Padre del defunto fu mio intrinseco amico. L'ultima, e questa è la più forte, è che non ho potuto negare cos'alcuna, alle preghiere del mio figliuolo Avito, il quale con frequenti lettere superando la Vedova stessa, che con replicate istanze il severo giudice importunava, e proponendomi l'esempio di molti, a cui sopra la medesima materia altre volte già aveva io scritto, in tale maniera oppresse, dirò così, il rispetto di me che non voleva alle sue richieste acconsentire, che io più ho considerato ciò ch' egli bramava, che ciò che a me conveniva di fare. Altri forse loderà Nebridio, perchè per essere quegli stato generato da una Sorella di Augusta, e nudrito nel seno della Zia, fu così caro al suo invittissimo Principe, che per lui ricercò una nobilissima Consorte, e con questa come un ostaggio, rese fedele a se l'Affrica dalle guerre civili travagliata. Sul principio io debbo subito dire apertamente che quegli quasi presago della sua vicina morte, fra lo splendore della Corte, e la sublimità degli onori, che la di lui età prevenivano, visse in tale maniera come se credesse di dover portarsi alla presenza di Cristo. Racconta la Sacra Storia che Cornelio Centurione della Corte Italica, fu così accetto a Dio, che gli spedì un Angelo, il quale gli disse, che tutti i Misterj, onde Pietro dalle angustie della Circoncisione era trasferito all' ampiezza del prepuzio, a' suoi meriti si appartenevano, il quale essendo stato il primo che dall'Appostolo fosse battezzato, consecrò la salute delle Genti; Imperciocchè di lui trovasi scritto: Era un cert'uomo in Cesarea chiamato Cornelio,

Centurione della Coorte detta Italica, religioso, e timorato di Dio con tutta la sua famiglia, il quale facea molte limosine alla plebe, e del continuo pregava Dio. Tutto ciò che di quello si dice, io, cangiato il nome al mio Nebridio lo attribuisco. Fu egli così religioso, e della pudicizia amante, che essendo vergine, si elesse di prender moglie: Così timorato di Dio con tutta la sua famiglia, che dimenticatosi della propria dignità, teneva tutte le sue pratiche co'Monaci, e Cherici; e facea limosine così abbondanti ai popoli, che schiere innumerabili di poveri, e di storpj appena gli permettevano il potere entrare in Casa, e uscirne. Con tale ardore poi porgeva egli sempre a Dio le sue preghiere, che ogni cosa riuscivagli con somma prosperità. E'stato rapito dal mondo, affinchè la malizia non muti la sua mente, perchè la di lui anima era grata a Dio. Ond'io di lui parlando, posso con verità servirmi della voce dell' Appostolo che dice: Certamente io ho conosciuto che Dio non è accettatore di persone, ma in ogni sorta di gente quello che teme Dio, e vive secondo la giustizia, a lui è accetto. Non pregiudico punto a Nebridio mentre combatteva, la Vesta Militare, l'onorato cinto, e le Turbe de'Ministri; perchè sotto l'abito di uno, per un altro combatteva. Siccome per lo contrario ad altri nulla giova il vile mantelluccio, la tonaca oscura, la sporchezza del corpo, e la finta povertà, se colle opere distruggono la dignità del nome. Leggesi ancora nel Vangelo il Testimonio del Signore sopra un altro Centurione che così dice: Nè pure in Israello ho ritrovata fede così grande. E per parlare di cose molto più antiche, Gioseffo, il quale nella povertà, e nelle ricchezze die'saggj di virtù, che servo, e padrone insegnò a conservare libera l' anima: non è egli vero che, dopo la persona di

Fa-

Faraone, ornato delle insegne reali, fu così caro a Dio, che da lui, posti in non cale tutti gli altri Patriarchi, fu fatto padre di due Tribù? Daniele, e i tre giovinetti aveano la sopra intendenza delle ricchezze Babbilonesi, e così coi principali della Città conversavano, che coll' abito esteriore servivano a Nabucodonosorre, e colla mente a Dio. Mardocheo, ed Ester in mezzo alle porpore, ai drappi di seta, e alle gemme colla umiltà vinsero la superbia; e furono di merito così grande, ch'essendo prigionieri comandarono ai vincitori. Il fine di questo mio discorso altro non è, che mostrarvi che il giovane di cui favello, ha avuto per materia di virtù la parentela del sangue Reale, l'abbondanza delle ricchezze, e le insegne della sua autorità, dicendo l'Ecclesiaste: Come difende la Sapienza, così difende anche il danajo. Nè subito ci venga in mente che a questo testimonio sia contrario l'altro: In verità io vi dico che difficilmente il ricco entrerà nel Regno de' Cieli; e l'altro: Io vi dico ch'egli è più facil cosa che un Cammello passi per una cruna d'ago, che un ricco entri nel Regno de'Cieli: Altrimenti Zaccheo pubblicano, il quale racconta la Scrittura che fu ricchissimo, parrà che siasi salvato contro questa sentenza. Ma come divenga possibile appresso Dio ciò che appresso gli uomini è impossibile, ce lo insegna l'Appostolo, che a Timoteo così scrive: Comanda a' ricchi di questo Secolo che non sieno d'animo altero, o che non pongano le speranze loro nella instabilità delle loro ricchezze, ma in Dio vivo, il quale ci somministra abbondantemente ogni cosa a godere. Facciano essi benefizj ad altri, sieno ricchi di opere buone, sieno pronti a dare, mettano i loro beni in comune, tesoregginsi un buon fondamento pel tempo avvenire, acciocchè conseguiscano la vera vita. Non abbiamo

imparato come un Cammello possa entrare per la cruna dell'ago, come il tortuoso animale, diposto il peso della soma, si pigli le penne di Colomba, e riposi sopra i rami dell' Albero, che dal seme della senapa crebbe. Noi leggiamo in Isaia i Cammelli di Madian, Efra, e Saba che portano l'oro, e l'incenso alla Cittá del Signore. In figura di questi Cammelli, i mercatanti Ismaeliti portano agli Egizj l'olio di Cannella, e di Mirra, il Timiama, e la gomma che nasce in Galaad, e fa ritornare la pelle alle ferite, e sono così felici che comprano, e vendono Gioseffo, e la loro mercanzia è la salute del mondo. Ne insegna ancora una favola di Esopo che il Topo che ha il ventre pieno non può uscire pel picciolo buco. Per la qual cosa il mio Nebridio, avendo del continuo in mente quel detto: Coloro che vogliono diventar ricchi, inciampano nella tentazione, e nel laccio del Diavolo, e sono presi da molte voglie; tutto ciò che otteneva dalla liberalità dell' Imperatore, e dal vantaggio delle proprie dignità, lo convertiva in uso de' poveri; poichè sapea molto bene che dal Signore è stato comandato: Se vuoi essere perfetto, vanne, vendi tutto quello che hai, e dallo a' poveri, e seguimi. E perchè essendo congiunto a donna, e avendo piccioli figliuoli, e molta famiglia, non poteva adempiere questo, faceasi degli amici colle ingiuste ricchezze, i quali poi lo ricevessero ne' Tabernacoli eterni. Nè ad un tratto gittava la soma, come fecero gli Appostoli, abbandonando il padre, la rete, e la navicella, ma a proporzione, all'altrui povertà compartiva la propria abbondanza, acciocchè dipoi la loro ricchezza sostentasse la necessità di lui medesimo. Quella, a cui io scrivo questo picciolo volume, sa che scrivo cose da me non vedute, ma da altri intese, e che non per benefizio alcuno ricevuto, secondo l'uso degli

Scrit-

Scrittori Greci, colle parole ne rendo grazie, Lungi lungi dai Cristiani un tale sospetto. Avendo noi il vitto, e il vestito, di questi siamo contenti. Dove sono le vili erbette, il pane ordinario, il cibo, e il bere temperato, quivi sono superflue le ricchezze, quivi non trovasi veruna adulazione, la quale in ispezieltà riguarda il proprio vantaggio. Da queste cose comprendesi ch'è fedele quel testimonio che non ha cagione di mentire. Ma perchè taluno non pensi che io in Nebridio celebri solamente le limosine, benchè sia cosa grande l'averle fatte, delle quali si dice: Come l'acqua spegne il fuoco, così la limosina spegne il peccato; Passerò alle altre sue virtù, delle quali in poche persone, una per uomo ne troviamo. Chi è quello che senza abbruciarsi sia entrato nella fornace del Re di Babilonia? Di qual giovinetto l'Egizia Signora non ha tolto il mantello? Qual moglie di Eunuco è che dopo il piacere non generi figliuoli? Qual è tra gli uomini che non sia spaventato da quel combattimento? Io veggio un altra legge nelle mie membra, che ripugna alla legge della mia mente, e che prigione mi conduce nella legge del peccato, la quale è nelle mie membra. Ella è cosa ammirabile da dirsi: Nebridio nudrito in Palazzo, coabitatore, e condiscepolo degli Augusti, ai Servi della Mensa de' quali serve la Terra, e il Mare, in mezzo all'abbondanza d'ogni cosa, sul primo fiore della sua età, fu così verecondo, che vinse il verginale rossore, nè die' occasione che contra lui si dicesse cos'alcuna meno che onesta. Di poi veggendosi compagno, familiare, e cugino de' Porporati, e con ambidue negli stessi studj ammestrato (la qual cosa insieme unisce ancora le menti di coloro che sono di nazioni straniere) non andò gonfio di superbia, nè con fronte altera disprezzò gli altri uomini: Ma amato da

tutti, amava i Principi stessi come fratelli, li riveriva come Padroni, e nella salute di quelli confessava ch'era riposta la propria salute. I loro ministri poi, e tutti gli Uffiziali Palatini, da' quali la reale ambizione è corteggiata, gli avea in tal guisa a se con amore congiunti, che coloro i quali per merito gli erano inferiori, a lui negli uffizj stimavansi eguali. Ella è difficil cosa superare colla virtù la gloria, e da quelli essere amato, a cui voi siete superiore. Qual Vedova dall'ajuto di questo non fu sostentata? Qual pupillo in lui non ritrovò il Padre? I Vescovi di tutto l'Oriente a lui volgevano le preghiere de' meschini, e i desiderj degli afflitti. Qualunque cosa egli chiedeva all'Imperatore, era limosina per li poverelli, prezzo onde riscattare prigioni, misericordia verso i tribolati. Per il che i Principi stessi volentieri concedevangli quanto domandava; perchè sapevano che ciò non ad un solo, ma a molti era conceduto. A che fine però vado io prolungando il discorso? Ogni carne è fieno, e ogni sua gloria è come fiore del fieno. E'ritornata la Terra alla sua Terra. Egli ha riposato nel Signore, ed è stato collocato appresso i suoi maggiori pieno di giorni, e di lume, e nudrito in buona vecchiezza. Poichè la sapienza dell'uomo è quella che vecchio lo rende. Nella sua brieve età ha finiti molti tempi. In cambio di quello abbiamo i suoi carissimi figliuoli. La moglie sua Erede è prezzo di pudicizia. Il fanciullino Nebridio a quei che bramano vedere il Padre, lo rappresenta: Così lo somiglia negli occhj, nelle mani, e nel volto. La vivacità dello spirito del padre risplende nel figliuolo, e la simiglianza de' costumi per mezzo dello specchio della carne facendosi conoscere, spiriti generosi in quel picciolo petto racchiude. Stagli appresso la sorella, Canestro, può dirsi, di rose, e gigli, in cui la por-

porpora, e l'avorio gentilmente veggonsi accoppiati. Rappresenta in tal modo il genitore, che in lei l'avvenenza di quello si scorge: Così ne fa vedere la Madre con indistinta simiglianza, che in un sol corpo l'una e l'altra può ravvisarsi. E' così graziosa, e gentile, ch'ella è l'onore di tutto il parentado. Augusto non isdegna punto di seco tenerla: l'Imperadrice gode di strignersela al petto: tutti a gara a se la tirano. Pende dal Collo, chiudesi tra le braccia di ognuno. Cicalando, e non bene esprimendo le parole, con tale impedimento di lingua riesce più grata. Voi dunque, o Salvina, avete chi nutrir dovete, in chi potete credere di possedere il marito assente. Ecco l'eredità del Signore, cioè i figliuoli, mercede, e frutto del Ventre. Per un sol uomo avete ricevuti due figliuoli; onde cresciuto è il numero di quelli che siete tenuta di amare. Ciò che dovevate praticare col marito, praticatelo co' figliuoli. Coll'amore di quelli a voi presenti temprate il desiderio del marito assente. Non è poco merito appresso Dio l'allevar bene i figliuoli. Udite l'Appostolo che vi ammonisce: Si elegga la Vedova non minore di sessant'anni, che abbia avuto un solo marito, che nelle buone opere sia di fama approvata, se ha bene allevati i figliuoli, se ha esercitata l'ospitalità, se ha lavati i piedi de' Santi, se ha posto abbondante soccorso agli afflitti, se ha atteso a tutte le buone opere. Voi avete inteso il catalogo delle vostre virtù, quello che dovete al vostro nome, con quai meriti dobbiate possedere il secondo grado di pudicizia. Nè vi dispiaccia il sentire che sia eletta la vedova di sessant'anni, onde pensiate, che dall' Appostolo sieno riprovate le giovinette. Credete pure di essere eletta da quello che al discepolo avea detto: Non disprezzi alcuno la tua gioventù, considerando non la continenza, ma

l'età: Altrimenti tutte quelle che prima de' sessant'anni sono rimaste vedove, secondo questa legge, dovrebbero pigliare marito. Ma perchè il Santo ammaestrava la Chiesa di Cristo allora rozza, e provvedeva a ciascun ordine, e massime ai poverelli, la cura de'quali a lui, e a Barnaba era stata commessa, vuole che colle facoltà della Chiesa sieno sostentate quelle che colle proprie mani non possono faticare, le quali sono veramente vedove, di età e vita approvata. Il Sacerdote Eli offese Dio per gli vizj de' suoi figliuoli: dunque per lo contrario si placa Dio per le virtù di quelli, se persevereranno in fede, e carità, e santità con pudicizia. O Timoteo, dice l'Appostolo, conserva te stesso casto. Guardimi Dio che io possa temere di te cos'alcuna sinistra: Ma l'avvertire per cautela la lubrica età è opera di pietà. Le cose che io sono per dire, pigliatele come dette non per voi, ma per gli anni giovanili. La vedova che sta in mezzo alle delizie, vivendo è morta. Questo dice il vaso di elezione, ed è tratto da quel Tesoro, il quale confidentemente diceva: Cercate voi forse prova di quel Cristo che parla in me? Così parla colui, il quale nella sua persona confessando la fragilità del corpo umano, diceva: Io fo non quel bene che voglio, ma il male che non voglio. E perciò gastigo e riduco in servitù il mio corpo, affinchè predicando io agli altri, non sia trovato reprobo. Se quegli teme, chi di noi può essere sicuro? Se Davide amico del Signore, e Salomone suo diletto come uomini furono vinti, per darci esempj di caduta per nostra cautela, e di penitenza per nostra salute: Chi sarà quegli che in sì lubrica strada non tema di cadere? Stieno lungi dai vostri conviti i Fagiani, le grasse Tortorelle, gli Uccelli di Jonia, e ogni sorta di volatili, per li quali restano distrutti ricchissimi patrimonj.

Non

Non pensate però di non poter mangiar carni, se alla vostra tavola non ammettete vivande di carni porcine, di Lepri, di Cervi, e di animali quadrupedi, poichè tali cose si giudicano non dal numero de' piedi, ma dalla soavità del gusto. Noi sappiamo che dall' Appostolo è stato detto: Ogni creatura di Dio è buona, nè dee rifiutarsi cos'alcuna che si piglia con rendimento di grazie. Ma così dice ancora: E' bene non bere vino, e non mangiar carne. E altrove; Non vogliate ubbriacarvi col vino, in cui è la lussuria. Ogni creatura di Dio è buona. Ascoltino queste parole quelle Donne che sono applicate a cercare il modo di piacere a'loro mariti. Mangino le carni quelle che servono alla carne, l'ardore di cui si schiuma, se lice il dirlo, nella maritale unione, le quali obbligate a' mariti attendono alla generazione, e ai figliuoli. Quelle che nell'utero hanno il feto, si empiano pure di carni gl'intestini. Ma voi che nella sepoltura del marito seppelliste ancora tutti i piaceri, che lavaste col pianto su la sua bara, la faccia vostra già colorita di belletto, e biacca, che prendeste la nera vesta, e le scarpe nere: avendo già deposti gli abiti bianchi, e le scarpette dorate, di null'altro abbisognate se non perseverare nel digiuno. Il pallore, e il dispregio di voi medesima sieno le vostre gemme. Non si riscaldino le vostre membra su la dilicatezza delle piume; Guardatevi che dal caldo de' bagni non s' infiammi il sangue di una giovine quale voi siete. Udite ciò che in persona di una Vedova continente dice un Poeta pagano: Quegli ne ha seco portati i miei amori, il quale prima meco si congiunse; Quegli dunque se gli abbia, e nel sepolcro con esso lui li conservi: Se quella Vedova pagana stima tanto il vetro vile, in quale stima poi avrà le gioje? S' ella essendo gentile, per legge comune di natura condanna

tutti i piaceri; che si dee aspettare da una Vedova Cristiana, la quale della sua pudicizia è debitrice non solo a quello ch'è morto, ma a quello ancora, col quale dee regnare? Io vi prego che queste ammonizioni generali, e questo discorso, che propriamente alla età fanciullesca conviene, non vi facciano concepire sospetto che io ciò dica per offendervi; e pregovi che non pensiate che io scriva con animo di sgridarvi, ma piuttosto mosso dal timore: mentre vivamente desidero che non sappiate quai sieno le cose, delle quali io pavento. Ella è cosa dilicata nelle Donne la fama della pudicizia: Come un bellissimo fiore ben tosto ad ogni picciol vento, e ad ogni soffio leggiero si corrompe; allora quando in ispezieltà l'età inchina al vizio, e manca l'autorità del marito, l'ombra del quale è difesa della moglie. Che fa la Vedova fra la moltitudine della famiglia? fra le schiere de' servi? Questi non voglio già che gli sprezzi come famigli, ma ne abbia rossore, come di uomini. Certamente se la magnificenza della sua casa richiede tali servigj, faccia loro superiore un uomo Vecchio di onesti costumi, l'onore del quale sia di decoro alla padrona. Egli mi è noto, che molte standosene in casa ritirate, non sono state esenti dal disonore de' proprj ministri giovanetti, i quali davano altrui di se sospetto, o per comparire troppo bene vestiti, o per essere troppo grassi, o per la loro età alla libidine disposta, o per lo andar con sicurezza superbi dal sapere il loro segreto amore colla Padrona: il qual vizio quantunque colla simulazione si cuopre, spesse volte in pubblico apparisce: onde il favorito, e amato famiglio gli altri conservi a guisa di proprj servi disprezza. Ciò sia detto per abbondare in cautela; affinchè con tutta diligenza custodiate il vostro cuore, e procuriate guardarvi da tutto ciò che contro il decoro di

voi

voi può fingersi. Non si aggiri intorno a voi il Procuratore colla chioma arricciata, non l'effeminato istrione, non i musici coi loro dolci canti avvelenati, non i giovinetti, lascivamente adorni, e attillati. Non dovete tenere al vostro servigio chi vi rappresenti commedie, chi conduce una vita dilicata. Con esso voi abbiate la compagnia delle Vedove, e delle Vergini, e sieno le vostre ricreazioni quelle del vostro sesso. Dai costumi delle serve ancora sono giudicati quei delle padrone. Certamente godendo voi la compagnia della vostra santa madre, e tenendo sempre a' fianchi la Zia Vergine perpetua, non dovete con pericolo cercare pratica alcuna di persone straniere, essendo sicura della compagnia de' vostri. Abbiate sempre nelle mani la divina lezione, e fate così frequentemente orazione, che le saette de' pensieri, onde la gioventù suole restare ferita, con tale scudo sieno ribattute. E' cosa difficile, anzi impossibile l'essere immune dai primi moti delle perturbazioni, le quali da' Greci con maggiore proprietà sono chiamate προπαθειαι. Noi per tradurre appuntino tale parola, possiamo chiamarle antepassioni, poi che gl' incentivi de' vizj solleticano gli animi di ciascuno, e il nostro giudizio è come posto in mezzo al lasciare, o all'acconsentire alle cose che sonosi pensate. Onde l'istesso Signore della natura così diceva nel Vangelo. Dal cuore escono i cattivi pensieri, gli omicidj, gli adulterj, le fornicazioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Dal che chiaramente si comprende, secondo il testimonio di un altro libro, che il cuore dell' uomo fino dalla fanciullezza è molto inclinato al male, e che l'anima in mezzo alle opere della carne, e dello spirito, dall'Appostolo annoverate, ondeggia, ora queste, ora quelle cose desiderando. Poichè niuno nasce senza difetti:

anzi ottimo è quello che da'minimi è appresso, in cui li ripendiamo in quella guisa appunto che soglionsi biasimare i nei che sono sparsi qua e là in un corpo ben formato. Questo è quello che con altre parole significa il Profeta: Io mi sono turbato, e non ho parlato. E nel libro stesso sta scritto: Adiratevi, e non vogliate peccare. Dee ancora notarsi il detto di Archita Tarentino nel negligente fattore di campagna: Io colle sferzate ti avrei ucciso, se non fossi adirato. Poichè l'ira dell'uomo non opera secondo la giustizia da Dio prescritta. Quello che si è detto di una perturbazione, possiamo applicarlo alle altre. Siccome l'adirarsi è proprio dell'uomo, così il non fare ciò a che ci spigne la collera è conveniente al Cristiano. Così ogni carne brama bensì quelle cose che si appartengono alla carne, e con certe lusinghe tira l'anima a'piaceri mortali. Ma conviene a noi spegnare l'ardore del piacere coll'amore più grande di Cristo, e co' freni della fame tener soggetta la bestia a'piaceri indegni inclinata: affinchè cerchi e desideri non la libidine, ma i cibi, e con passo moderato, e composto porti lo Spirito Santo sovra se affisso. A che proposito dico io queste cose? Acciocchè conosciate che siete creatura umana, e soggetta alle umane passioni, se non istarete bene avvertita. Noi tutti siamo stati fatti d'un medesimo loto, e composti de'medesimi principj. Stende il suo dominio la libidine sì ne' drappi preziosi, come ne' panni più vili: nè teme le porpore de'Re, nè disprezza lo squallore de'mendici. Ed è meglio assai che dolgavi lo stomaco che la mente, che comandiate al vostro corpo che a lui serviate, che vacilliate ne' passi, che nella pudicizia. Nè ci lusinghino sul bel principio gli ajuti che dà la penitenza, che sono il rimedio degl'infelici. Dobbiamo guardarci da quella ferita che con dolo-

re

re si medica. Altra cosa è entrare nel porto della salute colla nave illesa, e colle mercanzie salve, e altra trovandosi ignudo tenere abbracciata una tavola, e dal continuo flusso, e riflusso del mare essere spinto a cozzare negli scogli. *San Girolamo dove tratta delle seconde Nozze dee leggersi con molta Circospezione.* Non sappia la Vedova la permissione a lei accordata di ripigliare Marito, nè conosca quel detto dell'Appostolo: Meglio è maritarsi che ardere. Levate quel ch'è peggio cioè l'ardore, e allora per se stesso non sarà buono il ripigliare marito. Lungi da voi le calunnie degli Eretici. Sappiamo che le nozze sono onorate, e che il talamo è immacolato. Anche Adamo scacciato dal Paradiso ebbe una sola moglie. Il maladetto Lamec, e sanguinario discendente dalla stirpe di Caino, fu il primo che una sola costa divise in due, e la pena del diluvio subito distrusse il seminario delle seconde nozze. Onde l'Appostolo scrivendo a Timoteo, è costretto a concedere per timore della fornicazione ciò che ivi sta scritto: Io voglio, dic'egli, che le giovinette prendano marito, che generino figliuoli, che sieno madri di famiglia, che non dieno al nimico veruna occasione di dir male. E subito quivi soggiunge: Poichè già alcune hanno seguitato Satanasso. Dal che si conosce ch'ei porge la mano a quelle che sono cadute, ma non già la corona a quelle che stanno ritte. Considerate ora di che sorta sieno le seconde nozze, le quali a' postriboli sono preferite, dicendosi: perchè alcune sonosi date a seguitare Satanasso; E per ciò la giovinetta Vedova, la quale non può stare continente, o non vuole, pigli piuttosto il marito che il Diavolo. Questa certamente è una bella cosa, e da desiderarsi, mentre si piglia in paragone del Diavolo. Gerusalemme ancora cadde nel peccato della fornicazione, e aprì i piedi a chiunque passava-

sava-

ſava. Prima ella perdè la verginità nell'Egitto, e quivi rotte ſi vide le mammelle. Eſſendoſi poi portata al diſerto, e impaziente per la tardanza del ſuo condottiere Mosè, come infuriata per la libidine, avendo detto: Queſti ſono i tuoi Dei, o Iſraello, che ti hanno tratto dalla terra d'Egitto; ricevè precetti non buoni, e peſſime giuſtificazioni, nelle quali non viſſe, ma fu punita. Qual maraviglia dunque ſe eſſendo le Vedove laſcive, delle quali altrove avea detto l'Appoſtolo: Avendo luſſureggiato col preteſto di ſervire a Criſto, vogliono maritarſi, provando la dannazione per non aver mantenuta la prima fede; qual maraviglia è, diſſi, ſe loro conceſſe i precetti non buoni delle ſeconde nozze, e le peſſime giuſtificazioni, così permettendo loro il ſecondo marito, come il terzo, e ſe loro piaceſſe, il venteſimo ancora; affinchè ſapeſſero che in tal guiſa non tanto venivano ad eſſe conceduti i mariti, quanto levati gli adulteri. Io, o figliuola cariſſima, inculco, e ſpeſſe fiate ripeto queſte coſe, acciocchè dimenticata delle ultime coſe, alle prime vi appigliate; potendovi proporre, come eſemplare cui ſeguitiate, alcune Donne del voſtro grado cioè Giuditta dalla ſtoria Ebrea, e Anna figliuola di Fanuele dalla chiarezza Vangelica, le quali giorno e notte ſtavano nel Tempio, e colle orazioni, e co' digiuni conſervavano il teſoro della pudicizia. Onde la prima ſotto figura della Chieſa mozzò il capo al Diavolo: La ſeconda fu la prima che tra le ſue braccia accolſe il Salvatore del mondo, eſſendo ſtati a lei rivelati i futuri miſterj. Nel fine di queſto diſcorſo pregovi che non penſiate che la brevità di queſto libricciuolo ſia provenuta dalla povertà dello ſtile, o dalla ſterilità della materia, ma dalla grandezza del riſpetto; mentre temo d'avanzarmi troppo, favellando a perſona da me non

co-

conosciuta, e molto pavento l'occulto giudizio di chi legge.

EPISTOLA VI.

ARGOMENTO.

Lucinio Betico, a cui dal Santo fu scritta altra lettera, mentre stava preparato di andare in Betlemme, morì: S. Girolamo ora consola la Moglie sua Teodora colla quale, come con una sua sorella egli castamente viveva, e descrive la lodi dello stesso Lucinio.

A TEODORA Epitafio di Lucinio Betico.

TRovandomi abbattuto dalla dolorosa novella della morte del santo, e da me venerato Lucinio, appena ho potuto dettare questa breve lettera. Non perchè io mi dolga per conto suo, il quale so molto bene ch'è passato a stato migliore; dicendo Mosè: Passando vedrò questa gran visione. Ma perchè mi tormenta il desiderio, per non aver meritato di vedere la faccia di quell'uomo, il quale io credeva che in breve tempo dovesse qua venire. Egli è pur troppo vero quel detto profetico sopra la necessità della morte: ch'ella divide i fratelli, e che la crudele, e inesorabile gli amici anche più cari ne scompagna. Abbiamo però questo conforto che dalla voce del Signore ella è uccisa, dal quale le vien detto: Io, o morte, sarò la tua morte: Sarò il tuo morso, o inferno. E in ciò che segue leggesi: Farà venire il Signore dal diserto un vento che brucia, il quale seccherà tutte le sue vene, e renderà desolata la fonte di quella. Poichè dalla radice di Jesse è uscita la verga, e il fiore dal verginale arbuscello è pullulato. Poscia nel Cantico de' Cantici così dice: Io sono il fiore del Campo, e il giglio delle Valli. Il nostro fiore è distruzione della morte; onde per questo è morto, acciocchè la

la morte, per la morte di quello morisse. Che poi, come dicesi, debba farsi venire dal diserto, si dinota il ventre verginale, che senza congiunzione, e seme di uomo ci ha partorito un Dio bambino, il quale col calore dello Spirito Santo seccò i fonti delle Libidini, nel Salmo cantò: In una Terra abbandonata, senza via, e secca così apparvi a te nel Santuario. Noi dunque contro la durezza e la barbara necessità della morte ci sentiamo sollevati da questo conforto, che fra poco tempo dobbiamo vedere quelli, dell'assenza de'quali ci dogliamo; perchè non chiamasi morte ma dormire, e sonno. Per la qual cosa il Santo Appostolo ancora ne vieta il contristarsi di quelli che dormano, affinchè crediamo che possono essere risvegliati quei che sappiamo che dormono, e dopo avranno soddisfatto al loro dormire restiamo persuasi che vegliano coi Santi, e cogli Angeli dicono: Gloria nell'alto a Dio, e in Terra pace agli uomini di buona volontà. Nel Cielo dove non è peccato, è gloria, e perpetua lode, e continui encomj: ma nella Terra, dove sono sedizioni, guerre, e discordie, dee pregarsi che vi sia la pace; e non pace in tutti, ma in quelli che sono di buona volontà, e ascoltano il saluto appostolico. La grazia, e la pace sia moltiplicata in voi da Dio Padre, e dal nostro Signore Gesù Cristo; acciocchè sia in pace il luogo di quello, e la sua abitazione in Sionne, cioè nella chiarezza, nella soblimità dei dogmi, e delle virtù nell'anima di chi crede; l'Angelo del quale ogni dì vede la faccia di Dio, e a viso scoperto contempla la gloria di Dio. Onde vi prego, e quantunque corriate, come dicesi, vi spingo, che desiderate bensì il vostro Lucinio come fratello, ma godiate ch'egli regni con Cristo; perchè è stato rapito dal mondo, acciocchè la malizia non cangiasse la sua mente; Poichè l'anima sua

era molto accetta a Dio, e in poco spazio di tempo ha compiuti molti tempi. Noi sì che meritiamo d'essere compatiti, mentre ogni dì stiamo combattendo nella battaglia de' peccati, siamo macchiati da' vizj, riceviamo ferite, e dobbiamo rendere conto anche di una parola oziosa. Quegli già sicuro, e vittorioso dall'alto sopra di voi volge lo sguardo, ne' travagli vi assiste, e appresso di se vi apparecchia un luogo con quell'amore, e con quella carità, colla quale dimenticatosi quaggiù in Terra del conjugale uffizio, avea cominciato a tenervi come propria sorella, anzi voi lui come fratello, perchè la casta unione non ha sesso nuziale. E se noi anche vestiti di questa carne, e rinati in Cristo non siamo Greco, e barbaro, servo, e libero, maschio, e femmina, ma tutti in lui siamo una sola cosa; quanto più lo saremo quando questo corruttibile corpo sarà vestito d'immortalità; quando non si mariteranno, nè saranno maritati, ma saranno come gli Angeli di Dio in Cielo? Quando dicesi che non si mariteranno, nè saranno maritati, ma saranno come gli Angeli in Cielo, non si leva la natura, e la sustanza de' corpi, ma si dimostra la grandezza della gloria. Poichè non è scritto: Eglino saranno Angeli, ma come Angeli. Dov' è promessa la similitudine, negasi la verità. Saranno, dice il sacro testo, come Angeli, cioè simili agli Angeli: dunque non resteranno di essere uomini, gloriosi bensì, e ornati di angelico splendore, ma pure uomini, di modo che l'Appostolo sia Appostolo, Maria sia Maria; onde si confonda l'Eresia, la quale promette cose grandi, e incerte, affine di toglierci le cose certe, e moderate. E perchè ora ho fatta menzione della Eresia, con quale tromba di scelta eloquenza può celebrarsi il nostro Lucinio, il quale incrudelendo in ogni parte della Spagna la sozzissima Eresia Basilidiana, e a gui-

sa

sa di pestifero malore, devastando le intere Provincie poste fra i monti Pirenei, e l'Oceano, ha conservata la purità della fede della Chiesa, non ammettendo a patto veruno Armagil, Barbelon, Abrassa, Balsamo, e il ridicolo Leusibora, e gli altri anzi mostri che nomi i quali affine di commovere gli animi degli ignoranti, e delle donnicciuole, li fanno comparire come tolti dalle fonti Ebee, mettendo in apprensione con quel suono barbaro tutte le persone semplici, acciocchè restino più stupite di ciò che non intendono. Riferisce Ireneo uomo nato ai tempi degli Appostoli, e discepolo di Papia già Uditore dell' Evangelista S. Giovanni, Vescovo della Chiesa di Lione, che un certo Marco che veniva dalla Stirpe di Basilide Gnostico, andò prima in Francia, e infettò quelle parti per dove corrono il Rodano, e la Garonna, e sedusse in ispezieltà con questo errore le Donne nobili, promettendo loro occultamente certi Misterj, rendendole di se amanti colle arti magiche, e col piacere segreto del corpo. Indi passando i Monti Pirenei occupò la Spagna, e il suo desiderio era d' insinuarsi nelle Case de' ricchi, e in quelle procurare d'ingannare le Donne spezialmente, le quali hanno in capo varj desiderj, sempre imparando, e non arrivando giammai a conseguire la scienza della verità. Quegli ciò scrisse in quei Libri i quali in istile dottissimo, ed eloquentissimo compose. Dalle quali cose giudichi la vostra prudenza di qual lode sia degno il nostro Lucinio, che chiuse le orecchie per non udire il giudizio del Sangue, distribuì, e diede a' poverelli tutta la sua sustanza, acciocchè la sua giustizia durasse in eterno. Nè contento di essere liberale nella propria patria, mandò alle Chiese di Gerusalemme, e di Alessandria quantità così grande d'oro, che potè sovvenirsi alla povertà di non pochi bisognosi. Il

che

che essendo ammirato, e predicato da molti; io piuttosto loderò in lui il fervore, e lo studio delle Scritture. Con che desiderio mi domandò egli i miei Opuscoli? E mandati quà sei Copisti (perchè in questa Provincia evvi scarsezza di chi parla latino, e di Scrittori) si fece copiare tutto quello che io dalla mia gioventù sin ora ho dettato. Egli non onorò la mia persona, mentre io sono picciolo, e il minimo fra tutti i Cristiani, e per lo rimorso de' miei peccati abito nella Grotta di Betlemme; ma onorò Cristo, il quale ne' servi suoi è onorato, e agli Appostoli così promette: Coloro che ricevono voi, ricevono me, e coloro che ricevono me, ricevono quello ancora che mi ha mandato. Per la qual cosa, o mia carissima Figliuola, tenete questa mia lettera come Epitafio del mio amore verso di quello, e arditamente comandatemi in qualunque cosa sapete che io posso nelle opere spirituali, acciocchè i Secoli che dopo verranno sappiano chè quello il quale dice in Isaia: Egli mi ha posto come saetta eletta, e nella sua faretra mi ha nascosto, ha feriti col suo dardo due uomini, tra loro divisi per sì lungo tratto di Terra, e di Mari, che non conoscendosi l'un l'altro in carne, sono per amore collo spirito congiunti. Vi conservi Santa di corpo, e di spirito quel Samaritano, cioè Salvatore, e Custode, di cui nel Salmo si legge: Non avrà sonno, nè dormirà quello che custodisce Israele, affinchè Hir, che s'interpreta vigilante, il quale scese a ritrovare Daniele, a voi pure ne venga, e possiate dire: Io dormo, e il mio cuore veglia.

EPISTOLA VII.

ARGOMEENTO.

Racconta il Santo la Storia di una certa Donna, la quale in Vercelli essendo falsamente stata accusata

ra di adulterio dal proprio Marito, confessando il peccato a cagione de' supplizj il giovane con esso lei accusato; nè potendo ella per qualunque violenza essere indotta a confessare una tale scelleratezza, da lei non commessa; essendo stato ucciso il giovane, sette volte dal manigoldo percossa non potè morire. S. Girolamo scrisse questa lettera, per testimonio di lui medesimo, per aguzzare, ed esercitare di nuovo lo stile, non più allora avvezzo a trattare tali materie.

A INNOCENZIO sopra una Donna che sette volte era stata ferita.

SPesse volte mi avete richiesto, o carissimo Innocenzio che io racconti, una cosa maravigliosa, succeduta a' nostri giorni: E ricusando io di ciò fare mosso dall'innato mio rossore, e dalla verità insieme, come ora pruovo; e temendo di non potere conseguire l' intento mio; o perchè ogni parlare umano è minore delle celeste lode, o perchè l'ozio come una certa ruggine dell'ingegno avea seccato in me quel primiero, sebben picciolo, potere di eloquenza; Voi per lo contrario dicevate, che nelle cose di Dio non deesi riguardare la possibilità, ma l'anima, e che non possono mancare le parole a chi ha ferma fede nella parola divina. Che cosa dunque dovrò io fare? Non oso dirvi di no in una cosa che non posso perfettamente eseguire. Qual rozzo nocchiero inesperto son posto al governo di una ben grossa nave, e io che nè pure ho adoperato il remo in un Lago, mi espongo alle tempeste del Mar maggiore. Intanto sparendo dagli occhi miei la Terra, e null'altro veggendo che Cielo, e Mare; e divenendo orrida l'acqua dalle tenebre ingombrata, e dalla oscurità della notte, s'imbiancano i flutti spumanti, da'nembi agitati; e voi mi esortate che dall' albero spieghi al vento le Vele, che stenda le funi, che regga il timone. Eccomi per tanto pronto

to a' vostri comandi; e perchè la carità può ogni cosa, accompagnando col vento della sua grazia questa navigazione lo Spirito Santo, piglierò animo, sperando doverne aver piacere, comunque il negozio succeda; imperciocchè se dall'onde sarò spinto al bramato porto, sarò stimato esperto Nocchiero: se le varie, e gravi difficoltà del discorso faranno arrestare lo stile, forse in me ricercherete il potere, ma non mancherà certo la buona volontà.

Vercelli adunque Città della Liguria posta non molto lungi dalle radici delle Alpi, già Città potente; ora ritrovandosi con pochi abitatori, è mezzo ruinata. Visitando questa, secondo il costume, un ministro con potestà Consolare, ed essendogli stata condotta innanzi una Donnicciuola insieme coll' adultero (mentre il marito di questo peccato l'accusava) egli feceli chiudere in oscura prigione. Nè molto dopo essendo egli stato posto a' tormenti, ne' quali le livide sue carni dagl'insanguinati uncini erano lacerate, e ricercandosi da lui la verità del fatto col dolorosamente tormentarlo ne' fianchi, l'infelicissimo giovane volendo coll'affrettarsi la morte, schifare così lunghi tormenti, mentre falsamente condanna se stesso, accusò la Donna, e solo egli di tutti gli uomini il più infelice, meritamente fu condannato a morte, non avendo lasciato a quella innocente luogo da poter negare. Ella però debole bensì di sesso, ma di virtù molto forte, dagli eculei tormentata, e colle mani sordide per lo squallore della Carcere legate dopo le spalle, alzò al Cielo gli occhi, i quali soli non potevano dal Carnefice essere legati, e asperse di lagrime le gote, disse: Voi, o Signor mio Gesù Cristo, a cui nulla è occulto, che penetrate col vostro sguardo divino le reni, e i cuori, sapete che io non nego questo per non perire, ma che non voglio mentire per

non

non peccare. Ma tu, o infelice, ſe hai fretta
che trionfi la morte, perchè uccidi due Inno-
centi? Io ancora certamente deſidero di mori-
re, deſidero di ſpogliarmi di queſto odioſo cor-
po, ma non già come adultera. Stendo intrepi-
da la gola al taglio, ricevo ſenza timore il colpo
della tua ſpada, ne porterò però meco la inno-
cenza. Non muore chi è ucciſo per vivere. Il
Giudice intanto avendo già paſciuti gli occhj
di ſangue, a guiſa di fiera che ſempre ha ſete di
ſangue, dopo averlo una volta guſtato, comanda
che ſi raddoppino i tormenti. Indi fra ſe co' den-
ti fremendo, minacciò ſimil pena al Carnefice,
s' egli non facea confeſſare al debole ſeſſo, quel-
lo che la virile fortezza non avea potuto tace-
re, ſoccorrete, diſſe allora la Donna, o mio Si-
gnore Gesù ad una voſtra Creatura; giacchè con-
tro di lei ſonoſi ritrovati molti ſupplicj. Viene
ella dunque legata coi capelli ad un palo, e av-
vinto più ſtrettamente il ſuo corpo all'eculeo, le
ſi pone il fuoco vicino a' piedi. Le feriſce il car-
nefice amendue i fianchi, nè alle poppe ſteſſe ſi
perdona. Stanne immobile la Donna, e ſupera-
to lo ſpirito dal dolore del corpo, mentre ella
gode il frutto della ſua buona coſcienza, co-
manda che contro di ſe non più incrudeliſcano
i tormenti. Il Giudice crudele quaſi ſuperato s'
alza in piedi. Quella ſi raccomanda a Dio, e le
ſue membra nelle congiunture vengono diſuni-
te. Solleva al Cielo gli occhj, e l'altro confeſſa
la ſcelleraggine quaſi tra eſſi comune. Ella ne-
ga per quello che confeſſa, ed eſpoſta a così gra-
ve pericolo, aſſiſte l'altro che pure è in perico-
lo. Intanto ella ſempre va dicendo: Battimi,
tormentami, ardimi, lacerami, non l'ho fatto.
Se alle mie parole non è preſtata fede, verrà un
giorno, in cui colla dovuta attenzione queſta
colpa eſamineraſſi: Io ho il mio giudice. Già
lo ſtanco carnefice mandava affannoſi ſoſpiri, e
in

in quel corpo non restava più luogo per novella ferita. Già la sua crudeltà vinta, e confusa prendeva orrore del corpo da lui lacerato. Quando all'improvviso mosso da sdegno il Giudice: A che stupite, gridò, o circostanti, che questa Donna voglia piuttosto essere tormentata, che perire? L'adulterio non può certamente commettersi senza due persone, e stimo cosa più credibile che questa colpevole neghi la scelleraggine commessa, che il giovane innocente la confessi. Avendoli dunque con eguale sentenza condannati amendue, il carnefice li conduce al luogo del supplicio. Tutto il popolo affollato esce a vedere questo spettacolo in tal numero di persone, che sembrava che quella gente si portasse ad abitare altrove. Uscendo dalle porte in ogni parte ripiene il popolo, vedeasi insieme ammassato. Il capo dell'infelice giovane subito nel primo colpo gli fu tagliato, e il cadavero tronco videsi nel proprio sangue involto. Portatosi poi alla donna il carnefice, e inginocchiatasi quella in terra, alzò sopra il di lei collo tremante la lucente sua scimitarra, indi a tutto potere scaricò il colpo. Appena il ferro mortale toccolle il corpo, che fermossi, e leggermente lacerandole la pelle, spruzzò tanto sangue, quanto da un picciolo taglio suole uscirne. Benchè il percussore non fosse in guerra, temè scorgendo la debolezza della propria destra, e stupitosi di vedere vinto il suo braccio, col ferro divenuto fracido, la seconda volta scaglia il colpo. Cade di nuovo languida la spada sopra la Donna, e come temesse di toccarla, intorno al collo innocente pigra s'aggira. Per la qual cosa infuriato, e ansante il ministro, gittatasi la vesta dietro le spalle, e mettendo in opera tutto il suo potere, la fibbia che l'abito gli tenea stretto intorno al corpo, gli cadde in terra; di che nulla esso accorgendosene, alzava per lanciare il colpo la

ſpada. Quando la Donna a lui rivolta: Ecco, gli diſſe, ti cade l'oro dalle ſpalle, raccoglilo, giacchè con tanto di fatica l'hai acquiſtato, e procura di non perderlo. Ora io domando: Donde procede intrepidezza così grande? Ella non teme la morte che le ſovraſta, eſſendo percoſſa ne gode, il carnefice impallidiſce, e gli occhj di quella che non veggono la ſpada, veggono la fibbia. E perchè non foſſe poco il ſolo non temere la morte, fu benefica verſo chi contra lei incrudeliva. Era già andato a voto il terzo colpo, che il Miſtero della Trinità ne moſtrava. Si ſpaventò omai il carnefice, e non fidandoſi della propria ſpada, volgea la punta di quella alla gola della Donna, affinchè quel ferro che non avea potuto tagliare, almeno premendolo colla deſtra penetraſſe nel corpo della paziente. Oh coſa non mai più inteſa in tutti i paſſati ſecoli! Si contorce verſo il manico la ſpada, e rivoltataſi come vinta al ſuo padrone, confeſsò di non poter ferire. Qui poſs'io richiamare al penſiero l'eſempio de'tre fanciulli, i quali tra le vampe più ardenti, in vece di piangere, cantarono inni, intorno alle veſte, e alle ſante chiome de'quali ſenza offenderli, aggiroſſi quaſi ſcherzando l'incendio. Qui ricordiamci della Storia del beato Daniele, intorno a cui feſteggiando colla coda i Lioni, non oſarono toccare una tal preda, che pure loro era deſtinata. Si riduca ora ognuno alla mente Suſanna nobile per la ſua fedeltà, la quale da ingiuſto giudizio condannata, reſtò libera per opera del giovanetto ripieno di Spirito Santo. Ecco ſcorgeſi nell'una, e nell'altra ſimile la miſericordia del Signore. Quella dal Giudice fu liberata, acciocchè non incontraſſe ſotto un colpo di ſpada la morte: Queſta eſſendo ſtata condannata dal Giudice, dalla ſpada ſteſſa del carnefice è ſtata aſſoluta. Ciò intanto vedendo il popolo ſi diſpo-
ne

ne a liberare la Donna: Ogni età, ogni sesso ne scaccia il manigoldo, e unitasi in cerchio la moltitudine, quasi non crede ciò che da ognuno apertamente si scorge. A tale novella la Città non molto indi lontana si conturba, e tutta insieme raunasi la moltitudine de' Birri. Tra quali quegli, a cui appartenevasi la cura de' condannati, fattosi innanzi, e lordandosi vie più col gittarvi sopra polvere, la immonda canuta testa; Per qual cagione, disse, chiedete voi o Cittadini il mio capo? Perchè volete pormi in luogo di quella? Se voi siete pietosi, se siete clementi, se volete salvare costei, che pure è stata condannata, certamente io che sono innocente non debbo perire. A tal pianto si commosse l'animo del Volgo, e tutti mesti e melanconici divennero come stupidi, e cangiatasi mirabilmente la loro volontà, essendo stato segno di pietà l'avere prima difesa la Donna, dopo parve loro una spezie di misericordia il permettere ch'ella fosse uccisa. Ritrovasi dunque una spada novella, un novello carnefice. Intrepida stanne la vittima, da null'altro fortificata, che dal favore di Cristo. Percossa una volta si scuote, di nuovo assalita si agita, ferita a terza volta al suolo è stesa. Oh forza della divina potenza degna veramente di essere esaltata! Quella che prima fu ben quattro volte percossa, e non offesa, parve che poco dopo morisse, affinchè per lei non morisse chi era innocente. I Cherici intanto, a'quali tale uffizio appartenevasi, involgono quel sanguinoso corpo in un lenzuolo, e facendone una fossa bene scavata, con pietre secondo il costume, fabbricano un sepolcro. Già il Sole velocemente se ne va all'Occaso, e la divina misericordia prima che giunga la notte si fa provare. Ecco palpita della donna il petto, e mentre gli occhj suoi cercano la luce, il corpo già si anima alla vita. Ella già respira,

già vede, già si solleva, e parla. Può già esclamare: Dio è quegli che mi aiuta, non pavento ciò ch'è per farmi uomo alcuno. Intanto una Vecchiarella, la quale co' beni della Chiesa era sostentata, rese al Cielo lo spirito, a quello dovuto, e come se ciò a bello studio fosse avvenuto, il corpo della Vecchia, invece della Donna, in quel sepolcro fu collocato. Appena scorgeasi la luce del giorno, quand'ecco il carnefice spinto dal Diavolo se ne viene correndo a cercare il corpo della Donna uccisa, fa istanza che gli si mostri la sepoltura, pensa che viva ancora colei, di cui stupisce che abbia potuto morire. Da' Cherici astanti gli è fatto vedere il sepolcro di quella, e la terra poco prima sopra postavi da essi all'importuno è posta innanzi con queste voci: Su via, dissotterra le ossa già seppellite, muovi al sepolcro nuova battaglia, e se ciò ti sembra poco, gitta agli uccelli, e alle fiere le membra dell'infelice ad essere lacerate. Questa donna, che sette volte è stata da colpi di ferro percossa, dee patire qualche cosa di più che la morte. Per tali ingiuriosi rimproveri confuso il carnefice se ne parte; e di nascosto condotta la Donna in casa, quivi riceve il necessario ristoro. E affinchè per avventura lo spesso portarsi del Medico alla Chiesa, non rendesse altrui sospetto, tagliatole il crine, con alcune Vergini in una villa rimota è condotta. Quivi a poco a poco, avendo ella preso l'abito di uomo, se le saldò la ferita. Ed oh come è vero quel detto: Somma ragione, somma ingiustizia! Dopo miracoli così grandi, le leggi ancora contra lei si videro incrudelire. Dove però hammi condotto l'ordine di un tale successo? Io sono già arrivato al nome del nostro Evagrio, di cui se credessi poter raccontare le fatiche tollerate per amore di Cristo, sarei pur imprudente. Se poi voglio affatto tacerle, ciò non sarammi possibile, perchè

chè le voci giulive da se stesse dalla bocca mi escono. Imperciocchè chi potrà mai degnamente celebrare ciò che avvenne ad Ausenzio che barbaramente governava Milano, il quale per la vigilanza di quello videsi prima seppellito che morto? Chi come conviene racconterà che il Pontefice Romano già quasi allacciato nelle reti di una fazione, vinse gli avversarj, nè punto nocque ai vinti? Ma io entro brevi termini ristretto, passo sotto silenzio queste cose, e lascio che altri dopo di me le riferiscano. Mi contento solo di esporvi il fine della storia presente. Lo stesso Evagrio a posta se ne va a ritrovare l'Imperadore, colle sue preghiere lo stanca, col merito lo placa, e colla sollecita sua attenzione da lui ottiene che quella ch'era stata restituita alla vita, sia ancora restituita la libertà.

EPISTOLA VIII.

ARGOMENTO.

Paola nobilissima Matrona Romana figliuola di Rogato, e di Blesilla, discendente dalle famiglie de' Cornelj, e de' Gracchi, maritossi a Tosozio, e da lui partorì quattro figliuole, cioè Blesilla, Paolina, Eustocchia cognominata Giulia, e Ruffina, e oltre queste partorì anche un figliuolo chiamato Tosozio. Essendole morto il marito, consecrandosi tutta al servigio di Cristo, ammaestrata dai Vescovi Paolino, ed Epifanio, cominciò a far vita da Monaca. In questa professione visse cinque anni in Roma: Portatasi poscia in Gerusalemme, fermossi in Betlemme, dove santissimamente visse vent' anni, avendo quivi fabbricati Monisterj sì per gli Uomini, come per le Donzelle Vergini. San Girolamo ora scrive la vita di quella, e consola la sua figliuola Eustocchia, la quale dopo la Madre rimase Presidente del Monistero.

ALLA VERGINE EUSTOCCHIA
Epitafio di Paola sua Madre.

SE tutte le membra del mio corpo si cangiassero in lingue, e i nodi tutti delle ossa con umana voce favellassero; con tutto ciò non direi cos'alcuna degna delle virtù della santa e Venerabile Paola. Ella nobile per discendenza, ma più nobile per Santità: Già potente per le sue ricchezze, ma ora per la povertà di Cristo più segnalata: sangue de' Gracchi, progenie degli Scipioni, erede di S. Paolo, donde trae il nome, vero, e legittimo lignaggio di Marzia Papiria Madre di Scipione l'Affricano, preferì a Roma Betlemme, e cangiò i Palagi coperti d'oro in un mal formato tugurio. Noi non proviamo dispiacere d'aver perduta una tal Donna, ma ringraziamo Dio di averla avuta, anzi di averla; Imperciocchè a Dio vive ogni cosa, e qualunque cosa ritorna al Signore, nella cui famiglia è annoverata. Sebbene, se noi rettamente vogliamo riflettere, la perdita di quella è un abitare ch'ella fa nella casa del Cielo, la quale tutto quel tempo ch'è stata nel corpo sempre è andata come in pellegrinaggio lontana dal Signore, e con voce lamentevole mai sempre doleasi, dicendo: Aimè che la mia peregrinazione si è prolungata; Io mi sono trattenuta cogli abitatori di Cedar, l'anima mia è stata lungo tempo pellegrina. Nè dee rendere maraviglia se doleasi di abitare tra le tenebre (poichè Cedar così viene interpretato) essendo il mondo pieno di malizia: E quali sono le tenebre di quello, tale è il suo lume, risplendendo nelle tenebre la luce, non avendola punto ingombrata le tenebre. Per la qual cosa spesse fiate ripetea quel detto: Io sono forestiera, e pellegrina, come tutti i miei antenati. Diceva altresì:

sì: Desidero sciogliermi da questo corpo, ed essere con Cristo. Ogni volta poi ch'ella era travagliata da qualche infermità del suo corpo (in lei prodotta dalla sua incredibile astinenza e da' suoi continui digiuni) avea questo sentimento in bocca: Io sottometto il mio corpo, e lo riduco in servitù, acciocchè predicando io agli altri, non sia ritrovata reproba. Parimente dicea: Egli è bene non ber vino, nè mangiar carne. Soggiugneva ancora. Ho umiliata l'anima mia col digiuno, e nella mia infermità per tutto il mio letto mi sono aggirata, dicendo anche: Mi sono ritrovata in mezzo alle miserie, essendo dalla spina trafitta. E fra le punture de' suoi dolori, da lei con ammirabile pazienza tollerati, come se appunto per se vedesse aperti i Cieli, così diceva: Chi darammi penne a guisa di colomba, e volerò, e riposerommi? Io chiamo in testimonio il buon Gesù, e i Santi di quella, e l'Angelo medesimo assegnato per custode, e compagno di tale ammirabile Donna, ch'io non dico cos'alcuna per incontrare l'altrui genio, come usano gli adulatori, ma tutto ciò che sono per dire lo dirò per fare testimonio al vero, essendo però meno assai de' meriti di quella della quale parla tutto il mondo, cui ammirano i Sacerdoti, desiderano i cori delle Vergini, la di cui morte piangono le turbe de' Monaci, e de' Poverelli. Volete voi, o mio Lettore, sapere le sue virtù? Ella lasciò tutti i suoi poveri, di loro divenuta più povera. Nè dee stupirsi alcuno ch'ella ciò praticasse co' prossimi, e colla famigliuola nella quale quei ch'erano ammessi dell'uno e dell'altro sesso, di servi, e ancelle avea cangiati in fratelli, e sorelle; avendo quella, dopo aver abbandonata la nobile sua stirpe, lasciata ricca di sola fede, e grazia Eustocchia sua figliuola Vergine a Cristo consecrata, per consolazione della quale io scrivo questo libric-

 ciuo-

ciuolo. Cominciamo dunque l'ordine del racconto. Altri Scrittori si facciano pure a discorrere da lantano di questo argomento, e dalla tenera età di quella, e dagli stessi (per così dire) fanciulleschi trastulli, mettano in campo la sua madre Blesilla, e il padre Rogato, de' quali due l'una è discesa dagli Scipioni, e da'Gracchi; l'altro celebre quasi in tutte le parti della Grecia fino al di presente per imprese, per ricchezze, e per nobiltà, si dice che trasse l'origine da quel famoso Agamenone, il quale coll'assedio di dieci anni Troja distrusse. Io non loderò in lei cosa veruna, se non quel ch'è suo proprio, e dal purissimo fonte della sua santa mente deriva. Sebbene il nostro Signore, e Salvatore interrogato nel Vangelo dagli Appostoli che cosa dareb be egli loro per aver essi lasciati pel suo nome i proprj beni; rispose che nel secolo presente riceverebbero il cento per uno, e nell'altro la vita eterna. Dal che s'intende che non merita lode il possedere le ricchezze, ma lo sprezzarle per Cristo; non insuperbire negli onori, ma per la fede di Dio averli in poca stima. Veramente il Salvatore concede al presente ciò ch'egli ha promesso a' suoi servi, e alle sue ancelle: Poichè quella che disprezzò la gloria di una sola Città, dall'universale sentimento del mondo tutto è celebrata; Quella che abitando in Roma, non era da veruno conosciuta, fuori di Roma, nascosta in Betlemme a' barbari paesi e a Roma stessa rendesi ammirabile. Poichè qual è quella gente, della quale non vengano persone ai luoghi santi? E chi nei luoghi santi ritrova cosa più degna di ammirazione tra gli uomini che Paola? Ella come gemma preziosissima tra molte gemme risplende; E in quella guisa che lo splendore del Sole le picciole fiammelle delle altre Stelle ne cuopre, e oscura: così questa gran Donna colla sua umiltà ha superate le virtù

tù e le potenze di tutti, ed è stata la minima fra tutte per divenire di tutte maggiore; mentre quanto ella si abbassava, tanto più da Cristo era sollevata. Proccurava di nascondersi, ma non le riusciva l'intento. Fuggendo la gloria meritava la gloria, la quale seguita la virtù come l'ombra il corpo, e abbandonando coloro, che la desiderano, va dietro a quei che la disprezzano. Ma che fo io partendomi dall'ordine del mio racconto? Mentre sono occupato a riferire ciascuna cosa, non osservo i precetti del dire. Quella dunque generata di tale prosapia, fu congiunta in matrimonio con Tosozio, disceso dall'antichissimo sangue di Enea, e de' Julj: onde anche la sua figliuola Vergine di Cristo Eustocchia Julia è nominata; e lo stesso nome Julio dal gran Julo proviene. Io vo dicendo queste cose, non perchè sieno grandi per chi le possiede, ma perchè riescono ammirabili in coloro che le disprezzano. Gli uomini del mondo guardano con istupore quelli che sì ampiamente sono privilegiati: Io per lo contrario lodo coloro che tali cose non curarono: e tenendo poco conto di quei che l'hanno, se con disprezzo le posseggono, in maniera singolare da me sono celebrati. Essendo dunque nata la nostra Paola da tali maggiori, è lodata per la fecondità, e pudicizia prima dal marito, poi da' congiunti, e dal testimonio di tutta la Città, avendo partoriti cinque figliuoli, cioè Blesilla, per la morte della quale in Roma la consolai: Paolina la quale lasciò Erede del suo istituto, e delle sue istanze, Pammacchio uomo ammirabile, a cui per la morte di quella mandai un mio libricciuolo: Eustocchia, la quale ora ne' luoghi santi è preziosa collana della Verginità, e della Chiesa: Ruffina, l'acerba morte della quale abbatte l'animo pietoso della Genitrice: E finalmente Tosozio, dopo il quale restò di partorire; affinchè s'in-

tendesse che quella lungo tempo volle non dar opera all'uso del matrimonio, ma per soddisfare il desiderio del marito, che bramava un figliuolo maschio, partorì figliuoli. Dopo la morte di quello, in tal modo lo pianse, ch'essa fu per morirne: In tal modo si volse al servigio del Signore, che parve ch'ella avesse desiderata la sua morte. Perchè dunque racconterò io che quasi tutte le ricchezze della sua illustre, e nobile casa, e una volta ricchissima, furono dispensate a' poverelli? A che fine starò a parlare dell'animo suo, clementissimo verso tutti, e della bontà sua che alle persone stesse da lei non mai vedute si diffondeva? Quale de' poveri, morendo, negli abiti di quella non fu involto? Quale di quei che giaceano infermi, non fu dalle sue ricchezze sostentato? Questi con somma curiosità in tutta la Città ricercandoli, stimava sentirne danno, se alcun debile, e affamato, dall' altrui cibo era nudrito. Spogliava i figliuoli, e sgridandola per questo i parenti, dicea che loro lascia maggiore eredità, cioè la misericordia di Cristo. Non potè ella però lungo tempo tollerare le visite, e il concorso della sua prosapia nel mondo gloriosa, e della sua nobilissima famiglia. Doleasi dell'onore a lei fatto, e procurava di schifare, e fuggire il sentirsi da altri lodare. Essendo poi andati a Roma in esecuzione de' comandi dell'Imperatore i Vescovi dell'Oriente, e dell'Occidente, per certe dissensioni delle loro Chiese, ella quivi vide gli ammirabili uomini, e Vescovi di Cristo Paolino Vescovo della Città di Antiochia, ed Epifanio di Salamina di Cipro, ora chiamata Costanza, de' quali ebbe Epifanio ospite in sua casa, e Paolino che in altra casa abitava, per la sua umanità lo tenne come uno della propria famiglia. Dalla virtù de' quali accesa, andava mai sempre avvisando di abbandonare la patria, nulla ricordan-

dandosi della casa, dei figliuoli, della famiglia, de' poderi, nè tampoco di verun'altra cosa del mondo: Anzi, se dir si può, sola, e scompagnata ardentemente bramava di andare nell'eremo degli Antonj, e de' Paoli. Passato finalmente l'inverno, e fattosi navigabile il Mare, ritornando alle loro Chiese i Vescovi, essa pure con quelli navigò almeno co' voti, e colle brame. Ma a che sto io col discorso dilungandomi? Ella s'incammina al porto, accompagnata dal fratello e da' parenti, e da' congiunti, e (quel ch' è più di questi) da' proprj figliuoli, desiderosi di vincere la clementissima loro Madre con affetto di pietà. Intanto già stendeansi le vele, e a forza di remi avanzavasi la nave in alto mare. Il picciolo Tosozio dal Lido alzava in atto supplichevole le mani: Ruffina già da marito, benchè tacendo, colle lagrime la scongiurava che volesse attendere le sue nozze. Ma quella alzava gli occhj asciutti al Cielo, superando coll' amore di Dio l'amore che avea per gli suoi figliuoli. Non conoscea di essere Madre, per dimostrare ch'ella era Ancella di Cristo. Internamente sentivasi però tormentata, e come se le interiora le fossero svelte, col proprio dolore combattea, resa in questo più ammirabile, perchè vinceva un grande amore. Tra le mani de' nimici, e la dura necessità della prigionia, niuna cosa riesce più crudele che il dividere i Genitori da' figliuoli. Una pena così grande contra le leggi della natura, sopportava la sua gran fede, anzi il giulivo suo spirito la desiderava, e sprezzando l' amore verso i figliuoli, coll'amor maggiore verso Dio, nella sola E..st..cchia, compagna della sua liberazione, e del suo viaggio si riposava. La nave intanto solcava il mare, e volgendo lo sguardo al lido tutti quei che con esso lei navigavano, ella altrove rivolti tenea gli occhj, per non vedere quelli, i quali senza

tormento non potea vedere. Confesso che niuna Donna ha giammai amati in tal guisa i proprj figliuoli, a' quali ella prima di partire donò tutti i suoi beni, diseredandosi in terra, affine di ritrovare l'eredità in Cielo. Condotta a l'Isola Ponzia, già nobilitata dall'esilio di Flavia Domitilla illustrissima Donna, sotto l'Imperio di Domiziano per la confessione della fede di Cristo, e quivi scorgendo le cellizze dov'essa avea tollerato il suo lungo martirio, avendo prese le ali della fede, desiderava vedere Gerusalemme, e gli altri luogi santi. Tardi le parevano i venti, e pigra ogni velocità. Tra Scilla, e Cariddi esponendosi al mare Adriatico, come per uno Stagno giunse a Modone; Quivi ristorato il suo corpicciuolo con pane, e sale, e adagiando le stanche membra sul lido, prese un breve riposo; Indi passando per Capo Malio di Sant' Angelo, e per Cerigo, e poscia per le Cicladi, qua e là sparse in quel Mare mai sempre agitato ne' suoi flutti, a cagione delle Isolette che in seno accoglie, dopo aver toccato Rodi, e Licia, giunse finalmente a Cipro. Quivi gittatasi a' piedi del Santo, e Venerabile Vescovo Epifanio, fu da lui per dieci giorni seco ritenuta, non perch'ella si ristorasse, com'egli credeva, ma per faticare ad onore di Dio, come in fatti avvenne. Imperciocchè visitando tutti i Monisterj di quel paese, lasciò per quanto potè, refrigerj delle spese a' Religiosi, i quali per l'amore di quel sant'Uomo da tutte le parti del Mondo colà si erano condotti. Dopo con breve navigazione passò a Seleucia, donde andando in Antiochia, e quivi fermata per poco tempo dalla carità del S. Confessore Paolino, sebbene Donna così nobile partì nel mezzo del verno riscaldata dall'ardore della fede, assisa sopra un Asinello, ella la quale prima era portata per mano dagli Eunuchi. Tralascio il racconto del

suo

suo viaggio per le parti della Siria, e della Fenicia (mentre io non ho preso a descriverne l'itinerario) nominerò solamente quei luoghi che si contengono nella Sacra Scrittura. Lasciatasi dunque la pia Donna dopo le spalle Baruti Colonia de' Romani, e Saide Città antica nel lido di Saretta, entrò nella Torricella di Elia, in cui dopo avere adorato il Signor Salvatore, per le arene di Sur, dove Paolo inginocchiossi, arrivò alla Città di Cot oggi detta Tolemaida, e per gli Campi di Mageddo, ne' quali fu ucciso Josia, entrò nella Terra de' Filistei. Guardò con maraviglia le ruine di Dor, una volta Città potentissima, e per lo contrario vide la Torre di Stratone, chiamata Cesarea da Erode Re della Giudea ad onore di Cesare Augusto, nella quale ritrovò la Casa del Centurione Cornelio diventata una Chiesa di Cristo. Vide ancora le Casette di Filippo, e le Celle delle quattro Vergini Profetesse. Di poi passò a vedere Antipatride piccolo Castelluccio mezzo ruinato, il quale Erode avea così nominato dal nome del Padre. Ritrovò l'antica Lidda col nome di Diospoli, famosa perchè in essa risorse Dorcade, e fu risanato Enea. Non molto lontano da quella scoprì Arimatia piccolo borgo patria di Giosesso che seppellì il Signore, e Nobe ancora, già Città de' Sacerdoti, ora sepolcro degli uccisi. Andonne a Jaffa porto del fuggitivo Giona, donde (per dire qualche cosa delle favole de' Poeti) già vedesi Andromeda allo Scoglio legata. Di là rivoltato il cammino a Nicopoli, che prima chiamavasi Emaus, in cui nello spezzare il pane fu conosciuto dai due discepoli il Signore, convertì la Casa di Cleofe in una Chiesa, a Dio consecrandola. Quindi poscia partitasi, andonne all'una, e l'altra Betoro, cioè alla inferiore, e alla superiore, Città da Salomone fabbricate, ma poi distrutte per varj accidenti di guerre,

re, vedendosi alla destra Ajalon, e Gabaon, dove Giosuè figliuolo di Nave, combattendo contro cinque Re, comandò al Sole, e alla Luna, che arrestassero il loro corso, e condannò i Gabaoniti per le frodi, e insidie della lega da loro impetrata a portare acqua, e legne. Fermossi ella alquanto in Gabaon, sino da' fondamenti ruinata, rammentandosi il peccato della medesima, e della Concubina tagliata a pezzi, e dei trecento uomini della Tribù di Beniamino salvati dalla morte a cagione dell'Appostolo Paolo, che da quella dovea nascere. A che fine però sto io qui trattenendomi? Avendo ella a mano sinistra lasciato l'insigne Sepolcro di Elena, la quale, essendo Regina degli Adiabeni, in occasione di grave carestia, avea con grano soccorso quel popolo, entrò in Gerusalemme, Città di tre nomi, cioè Jebus, Salem, e Jerusalem. Questa dipoi da Elio Adriano dalle sue ceneri, e ruine fatta rinascere, fu denominata Elia. E avendo il Proconsole di Palestina spediti innanzi i suoi Servitori a preparare il Palazzo per una tal Donna, la nobiltà della cui famiglia gli era molto ben nota; Ella si elesse un'umile Cameretta, e con ardore, e affetto così grande andò alla visita di tutti i luoghi, che se non avesse dovuto velocemente portarsi a vedere gli altri, non sarebbesi potuta rimovere da' primi. Prostratasi poscia avanti la Croce del Signore, come se pendente da quella lo rimirasse, lo adorava. Entrata nel Santo Sepolcro, affettuosamente baciava la pietra della risurrezione, la quale tolse l'Angelo dall'uscio del monumento, e lambiva con viva fede il luogo stesso dov'era giaciuto il Corpo del Signore, come un sitibondo gusta le acque desiderate. Quai lagrime poi, quai gemiti, quai segni di dolore quivi ella desse, n'è testimonio tutta Gerusalemme, e lo stesso Signore da lei pregato. Quindi

usci-

uscita salì sul monte Sion, che s'interpreta Rocca, o Specula. Questa Città fu vinta già in battaglia da Davide, il quale la riedificò. Della medesima presa così sta scritto: Guai a te o Città Ariel, cioè Lion di Dio, e già fortissima, da Davide espugnata. Della medesima edificata così leggesi: I fondamenti di quella sono ne' Monti santi: Ama il Signore le porte di Sionne più che tutti i Tabernacoli di Giacobbe. Non già quelle porte che a' tempi nostri veggiamo ridotte in favilla, e cenere, ma quelle, contro le quali non ha forza veruna l' inferno, e per cui entra la moltitudine di coloro che credono in Cristo. Le fu ancora fatta vedere la Colonna sostegno del portico della Chiesa, tinta del Sangue del Signore, alla quale dicesi ch' egli fu avvinto e flagellato. Vide il luogo, dove lo Spirito Santo scese sopra le anime di cento venti fedeli, onde si adempiesse la Profezia di Joele. Avendo poi distribuito a' poveri, e ai suoi conservi quel poco di danaro che avea, giusta il suo potere, ne andò a Betlemme, e alla destra mano della strada fermossi appresso il Sepolcro di Rachele, dove la Madre partorì Beniamino, non Benoni, com'ella morendo chiamollo, cioè figliuolo del mio dolore, ma come il padre profetò in ispirito, figliuolo della destra. Di là entrando in Betlemme, e giunta alla Spelonca dove nacque il Salvatore, dopo che vide il sacro ridotto della Vergine, e la Stalla, in cui il Bue conobbe il suo possessore, e l'Asino il presepio del suo Signore; affinchè si adempiesse quel detto che nel medesimo Profeta è scritto: Beato è quello che semina sopra le acque, dove il Bue, e l'Asino calpestano: udendola io giurava che cogli occhj della fede vedeva il bambino involto ne' panni, il Signore piagnente nel presepio, i Magi suoi adoratori, la Stella sopra risplendente, la Vergine Madre, l'attento Custode, i

pa-

pastori venirne la notte, affine di vedere il Verbo ch'era stato fatto, e per consacrare sino d'allora il principio del Vangelo di S. Giovanni, cioè; Nel principio era il Verbo, e il Verbo è divenuto Carne: Vedeva pure i bambini uccisi, Erode infuriato, Gioseffo, e Maria fuggirne in Egitto, e mischiando col giubilo le lagrime così dicea: Dio ti salvi, o Betlemme Casa di pane, dove è nato quel pane che scese dal Cielo: Dio ti salvi o Efrata paese fertilissimo, e fruttifero, la cui fertilità è Dio. Già Michea profetò di te: E tu Betlemme Casa di Efrata non sei la minima fra le migliaja di Giuda: Da te usciranmmi quello che fia Principe in Israele: E il suo uscire è dal principio, dai dì della Eternità. Che però manterrai quegli sino al tempo della Donna parturiente. Ella partorirà, e quei dei suoi fratelli che resteranno, si volgeranno a' figliuoli d'Israele. Poichè in te è nato il Principe, il quale prima di Lucifero fu generato, la natività del quale per ciò che riguarda il Padre, eccede ogni età. E tanto tempo in te si mantenne la progenie di Davide, sino che partorisse la Vergine, e le reliquie del popolo che crede in Cristo si volgessero a' figliuoli d'Israele, e liberamente dicessero: Bisognava che prima degli altri a voi predicassimo la parola di Dio: Ma perchè l'avete rifiutata, e avete giudicato di non esser degni della eterna vita, ecco che noi ce ne andiamo a predicare a' Gentili. Poichè avea detto Dio: Non sono io venuto se non alle pecore perdute della Casa d'Israele. In quel tempo restò adempiuto quanto sopra di lui predisse Giacobbe, dicendo: Non mancherà mai Principe della Casa di Giuda, e Duce da lui uscito sintanto che venga quegli per cui ciò è stato riserbato, ed egli stesso sarà l'espettazione delle Genti. Ben con ragione giurava Davide, ben con ragione così facea i suoi voti: Se io entrerò

rò nel Tabernacolo della mia Casa, se mi adagerò sul mio letto per riposare: se darò il sonno agli occhj miei, e concilierò la quiete alle mie palpebre, e riposo alle mie tempie fintanto che avrò ritrovato luogo al Signore, e Tabernacolo al Dio di Giacobbe. E subito dichiarò qual cosa egli desiderava, e cogli occhj suoi di Profeta vedeva che dovea venire quello che noi crediamo che sia già venuto. Ecco abbiamo inteso ch' egli è in Efrata, lo abbiamo ritrovato nei campi della selva. Certamente la espressione Ebrea Vau, come sotto la vostra disciplina imparai, non significa Maria Madre del Signore; cioè Stessa, ma Stesso. Ondè con tutta confidenza così dice: Noi entreremo nel suo Tabernacolo, adoreremo nel luogo, in cui stettero i suoi piedi. E io misera, e peccatrice sono stimata degna di baciare il presepio, dove fanciullino vagì il Signore, di fare orazione in quella spelonca, nella quale la Vergine partorì il Signore bambino. Questa sarà il mio riposo, perch' ella è patria del Signore: Qui abiterò, perchè il Salvatore per se l'ha eletta. Io ho preparata la lucerna al mio Cristo, per lui viverà l'anima mia, e il mio seme a lui servirà. Non molto lungi da quel luogo scese a vedere la Torre di Ader, cioè della greggia, appresso la quale Giacobbe pascolò le sue greggi, e i pastori vegliando la notte, meritarono di udire: Gloria ne' luoghi eccelsi a Dio, e in Terra pace agli uomini di buona volontà. E guardando quelli le pecore, ritrovarono l'Agnello di Dio con puro, e mondissimo velo, che nell'avidità di tutta la Terra della celeste rugiada fu riempiuto; il Sangue del quale tolse i peccati del mondo, e asperso su le porte, caccionne lo sterminatore dell' Egitto. Di là tosto con passo veloce, cominciò a incamminarsi per quella strada che a Gaza ne conduce, cioè alla potenza, e alle ric-
chez-

chezze di Dio, e tacendo seco stessa a pensare come l'Ennuco Etiope, che significava il popolo gentile, cangiò la sua pelle, e replicatamente leggendo il Testamento Vecchio, trovò il fonte del Vangelo. Quindi alla destra mano avendo passato Betsur, giunse ad Escol, che si interpetra Grappolo; donde, per fare sicura fede che quella Terra era fertilissima, e in figura di quello che dice: Io solo ho calcato il Torchio, e delle genti non è meco pur un sol uomo; e gli Esploratori portarono il grappolo di maravigliosa grandezza. Dopo poco spazio di tempo entrò nelle cellucce di Sara, vedendo il luogo dove fu allevato Isacco, e i vestigi della Quercia di Abramo, sotto la quale vide il giorno in cui dovea venire Cristo, e ne godè. Indi poi sorgendo salì a vedere Chebron, questa è Cariatarbe, cioè la Città dei quattro Uomini Abramo, Isacco, e Giacobbe, e del grande Adamo, il quale affermano gli Ebrei che quivi sia stato seppellito, secondo che si riferisce nel Libro di Gesù figliuolo di Nave; sebbene molti pretendono che Caleb sia stato il quarto, di cui quivi da una parte vedesi la memoria. Dopo aver veduto queste cose, non volle andare a Cariatrepher, cioè borgo delle lettere, perchè non curando ella la lettera che uccide, avea ritrovato lo Spirito vivificante. Anzi piuttosto restava ammirata nel vedere le acque superiori, e inferiori, le quali avea ricevute Otoniele figliuolo di Jesona Cenez in vece del Paese Australe, e del Terreno privo di acque, col corso delle quali innaffiava le Campagne dell' antico Testamento, per rinvenire nelle acque del battesimo la redenzione degli antichi peccati. Il giorno seguente, levatosi il Sole, fermossi su la cima di Cesar Baruca, cioè della Villa della benedizione, nel qual luogo Abramo seguitò il Signore; Donde rimirando l'ampia vi-

vicina solitudine, e la Terra, dove già furono Sodoma, Gomorra, Adama, e Seboim, considerò le vigne del balsamo in Engaddi, e Segor viticella atterrata, che prima chiamavasi Bala, e in lingua Sira fu chiamata Zoarra, cioè picciola. Ella rammentavasi della spelonca di Lot; e tutta piangente ammoniva le Vergini sue Compagne ch'egli era d'uopo guardarsi dal vino, in cui trovansi incentivi alla lussuria, opera del quale sono i Moabiti, e gli Ammoniti. Lungo tempo io mi fermo sul merigio, dove la Sposa ritrovò giacente lo Sposo, e Gioseffo s'ubbriacò co' suoi fratelli. Torneronne a Gerusalemme, e per Tecua, e Amos scorgerò i luminosi splendori del Monte Oliveto, donde ascese al Padre il Salvatore, nel quale ogni anno abbruciavasi in olocausto al Signore una Vacca di color rosso, la cui cenere mondava il popolo di Israele; nel qual luogo, secondo Ezechiele, i Cherubini partendosi dal Tempio, fondarono la Chiesa del Signore: Dipoi entrando nel Sepolcro di Lazzero, vide la Casa di Maria, e di Marta, e Betfage abitazione delle Mascelle de' Sacerdoti, e il luogo in cui lo sfrenato Puledro del popolo gentile, ricevè il freno del Signore, e coperto colle vesti degli Appostoli, accomodò il dosso perchè quegli vi sedesse. Quindi dirittamente viaggiando portossi a Gerico, pensando a quel ferito, di cui parlasi nel Vangelo, e a' Sacerdoti, e a' Leviti, i quali con duro cuore passarono, senza porgere al languente verun ristoro: Riflettè poscia alla pietà del buon Samaritano, cioè Custode, che posto il povero ferito mezzo morto sul suo giumento, portollo alla stalla della Chiesa. Considerò pure il luogo dette Adomim, che s'interpreta Luogo di Sangui; perchè in quello per le frequenti scorrerie de' Ladroni spargevasi molto sangue. Pensò anche all'albero sicomoro di Zaccheo, cioè alle

buo-

buone opere della Penitenza, colle quali calpestava i misfatti commessi nello spargersi umano sangue, altrui di gran danno per le rapine, e dal sommo delle virtù rimirava l'eccelso Signore. Indi lungo la strada gira considerando i luoghi de' Ciechi, i quali ricuperata la vista, figuravano i misterj dell'uno, e dell'altro popolo che crede nel Signore. Essendo entrata in Gerico, vide la Città fondata da Jel coll'assistenza del suo primogenito Abiram, le porte della quale furono appese da Segub ultimo de' suoi figliuoli. Guardò il Campo di Galgala, e il mucchio de' prepuzj, e il misterio della seconda circoncisione, e le dodici pietre, che colà trasportate dal fondo del Giordano, aveano stabiliti i fondamenti dei dodici Appostoli. Agli occhj suoi si offerì pure il fonte della Legge già amarissimo, e sterile, condito dalla Sapienza del vero Eliseo, e da lui cangiato in dolce, e copioso di acque. Passata appena la notte, andonne al Giordano, di grande calore accesa. Arrestossi in riva al fiume, e levatosi il Sole, rammentossi del Sole di giustizia: Le sovvenne come in mezzo al letto del fiume stettero i Sacerdoti a piedi asciutti, e a' cenni di Elia, e di Eliseo, rese immobili dall'una, e dall'altra parte le acque, si potè sopra le onde passare. Ricordandosi anche che il Signore, quivi facendosi battezzare, mondò le acque per l'universale diluvio divenute immonde, e infettate dalla uccisione di tutto il genere umano. Troppo mi dilungherei se qui volessi parlare della Valle di Achor, cioè del tumulto delle Israelitiche Turbe, in cui fu condannato il furto, e l'avarizia, e se volessi dire qualche cosa di Bethel Casa di Dio, nella quale sopra la ignuda Terra ignudo, e povero dormì Giacobbe, e postasi sotto il capo la pietra, la quale in Zaccheria è descritta con sette occhj, e in Isaia è chiamata pietra Ango-

golare, vide la Scala che giugneva sino al Cielo, su la cui cima appoggiavasi il Signore, porgendo la mano a quei che salivano, e dalla sommità precipitando al basso i negligenti. Venerò ancora la divota Donna sul monte Efraim il Sepolcro di Gesù figliuolo di Nave, e in faccia a quello l'altro di Eleazaro figliuolo del Sacerdote Aronne, l'uno de' quali fu seppellito in Tannatsare dalla parte settentrionale del monte Gaas, l'altro in Gabaa posseduta dal suo figliuolo Finees; e restò maravigliata come chi fu il distributore delle possessioni, avesse per se presi i luoghi montuosi, ed aspri. Che dirò io di Silo, dove anche a' tempi nostri si mostra l'altare ruinato, e la Tribù di Beniamino prevenne il ratto delle Sabine fatto da Romolo? Passò a Sichem, con Sicar, come molti errando leggono, la quale oggi chiamasi Napoli, e entrò nella Chiesa quivi fabbricata da una parte del Monte Garizim appresso il pozzo di Giacobbe; sopra del quale assiso il Signore assetato, e famelico, fu satollato dalla fede della Samaritana, la quale abbandonati i cinque uomini de' Libri Mosaici, e il sesto, cioè l'errore di Dositeo, ch'ella vantavasi di avere, trovò il vero Messia, e il vero Salvatore. Quindi partendo vide i sepolcri de' dodici Patriarchi, e Sebaste, cioè Samaria, la quale ad onore di Augusto da Erode in lingua greca fu chiamata Augusta. In quel luogo sono sepolti i Profeti Eliseo, e Abdia, e S. Giovanni Battista: di cui tra' figliuoli di Donne non vi fu il maggiore; dove restò sorpresa dallo spavento nel vedere molti miracoli; poich'ella vide ruggire i Demonj in varie guise tormentati, e innanzi de' sepolcri di que' Santi udì urlare gli uomini come lupi, latrare all'uso de' cani, fremere da lioni, fischiare quai serpenti, muggire a guisa di Tori. Altri ne vide girare il capo, e con esso dopo le spalle piegato toccare la Terra, e ap-

e appese le Donne per gli piedi, cader loro le vesti sul volto. Provò ella compassione per tutti, e per tutti ancora con abbondanti lagrime supplicava pietà di Cristo. Così debole poi come trovavasi, salì a piedi sul monte, in cui sonovi le due spelonche, dentro le quali nel tempo della persecuzione, e della fame il Profeta Abdia con pane, e acqua nudrì cento Profeti. Quindi sollecitamente camminando, giunse a Nazareth, dove fu allevato il Signore, poscia portossi a Canaan, e Cafarnao, dove quegli fece molti miracoli: Passò al lago di Tiberiade, santificato dalla navigazione del Signore, e portossi nella solitudine; dove molte migliaja di persone furono satollate con pochi pani, e cogli avanzi di quei che mangiarono se ne riempierono i dodici Cofini delle Tribù d'Israele. Salì anche sul Monte Taborre, in cui trasfigurossi il Signore. Mirò da lungi i Monti Ermon, e Ermoniim, e le vastissime Campagne della Galilea, nelle quali Sisara superato da Barach, fu vinto con tutto il suo Esercito. Le fu mostrato ancora il Torrente Cison, che quella vasta pianura per mezzo ne divide, e il Castello presso Naim, in cui fu risuscitato il figliuolo della Vedova. Se io volessi ad uno ad uno riferire quei luoghi, che dalla venerabile Paola furono visitati con incredibile fede, prima mi mancherebbe la luce del giorno che le parole. Passerò all'Egitto, e fermerommi alquanto fra Sochot, e quella fonte che dal dente mascellare della fiera da se uccisa, fece scaturire Sansone, e bagnerommi l'asciutta bocca, affinchè ristorato io vegga Morasthim, già sepolcro del Profeta Michea, ora Chiesa. Da una parte lascierò i Correi, e i Getei, Maresa, Idumea, e Lachis, e per le instabili arene, nelle quali impresse non veggonsi orme di passaggieri, e per la vasta pianura dell' Eremo, andronne a *Sior* fiume di Egitto che s' interpetra

tra Torbido, e passerò le cinque Città dello stesso Egitto, che parlano in lingua Cananea, e la Terra di Gessen, e i Campi Tanei, dove Dio operò prodigj. Passerò ancora la Città detta No, la quale dipoi è stata cangiata in Alessandria, e Nitria Castello del Signore, in cui col nitro purissimo delle virtù si lavano tutto dì le sordidezze di molti. Dopo averlo veduto, facendosi a lei incontro il Santo, e venerabile Vescovo Isidoro Confessore di Cristo, e innumerabili Turbe di Monaci, tra' quali eranvi molti sollevati al grado di Sacerdote, e di Levita, godea bensì della gloria del Signore, ma confessavasi indegna di onore così grande. A che parlo io de' Macarj, degli Arsenj, de' Serapioni, e delle altre colonne della Cristiana fede? Qual fu quella celluccia di quegli Anacoreti, in cui ella non entrasse? Qual fu di essi, a' di cui piedi ella non si buttasse? In ciascuno di quei Santi le sembrava di veder Cristo, e tutto il bene ch'ella loro facea, lo stimava, giubbilandone, da se fatto al Signore. Ardore di fede veramente ammirabile, e fortezza d'animo appena credibile in una Donna! Dimenticatasi del sesso, e della debolezza del proprio corpo, fra tante migliaja di Monaci desiderava abitare insieme colle sue Donzelle, e forse avrebbe conseguito quanto bramava, essendo tutti pronti a riceverla, se da brama più accesa di vedere gli altri santi Luoghi, non ne fosse stata rimossa. Passando poscia per nave da Pelusio a Majoma, a cagione degl' intensissimi caldi, tornò con velocità così grande, che avreste pensato ch'ella fosse un uccello. Poco dopo, volendo la pia Donna fermarsi perpetuamente in Betlemme, colà arrivata, per lo spazio di tre anni dimorò in un povero, e ben picciolo albergo, sintanto che da lei fossero fatte fabbricare cellette, e Monisterj, e stanze per diversi pellegrini lungo la strada, dove già

Ma-

Maria, e Gioseffo non ritrovarono albergo.] Basti fin qui la descrizione del suo viaggio, da lei in compagnia di molte Vergini, e della figliuola terminato. Passiamo ora ad esporre più diffusamente la sua virtù, propria di lei medesima, nel parlare della quale (e Dio me n'è Giudice, e Testimonio) professo che nulla vi aggiungo, nè amplifico punto all'uso de' lodatori; anzi affinchè non credasi che io dica più del dovere, protesto che passo sotto silenzio molte cose; e questo lo fo spezialmente perchè i miei detrattori, i quali con dente canino mai sempre mi rodono, non si persuadano che io finga, e adorni cogli altrui colori la Cornacchia di Esopo. Ella dunque abbassò se stessa con umiltà così profonda (virtù ch'è la prima de' Cristiani) che chi non l'avesse veduta, e per la fama del suo nome avesse desiderato di vederla, non avrebbe stimato che fosse dessa, ma piuttosto l'ultima delle sue ancelle: Ed essendo circondata da numerosi cori di Vergini, alla maniera di Vestire, alla voce, all'abito, e al portamento era la menoma di tutte. Dopo la morte del Marito, fino al giorno della sua morte non mangiò mai con uomo alcuno, sebbene sapea che quegli era Santo, e nell' alto grado di Vescovo costituito. Non usò i bagni, se non costretta da qualche infermità. Quantunque gravemente oppressa da febbre, su molli materassi non coricossi, ma distesi sul suolo alcuni suoi piccioli cilicci, quivi prendea riposo; se pure può chiamarsi riposo quello, in cui la pia Donna quasi in continue orazioni passava i giorni, e le notti, adempiendo ciò che leggesi nel Salterio, cioè: Io laverò ogni notte il mio letto: colle mie lagrime bagnerò il mio strato. Avreste pensato che in lei fosse il fonte delle lagrime: Con pianto così copioso ella lavava le colpe leggiere, che l'avreste giudicata rea di grandissimi misfatti. Ed essendo da me spes-

spesse volte ammonita che avesse riguardo agli occhj proprj, e li conservasse per leggere il Vangelo, diceami: Dee lodarsi questa mia faccia, perchè spesso da me contro il divino precetto è stata dipinta con pezzetta, biacca, e antimonio. Voglio affliggere questo corpo, che si è dato a tanti piaceri. Conviene che un lungo riso da perpetuo pianto venga ricompensato. I molli lini, e i drappi preziosissimi debbono cangiarsi in aspri ciliccj. Io che piacqui già al Marito, e al secolo, ora bramo di piacere a Cristo. Se fra tali, e così grandi virtù vorrò celebrare la sua castità, parrà cosa superflua; imperciocchè anche in Roma, essendo secolare, fu ella esempio di tutte le Matrone: In tale guisa diportossi, che le lingue stesse de' maledici nè pure osarono di fingere cos'alcuna al suo decoro pregiudiziale. Non si vide giammai animo più clemente del suo, niuno verso gl'inferiori più cortese. Non desiderava la conversazione de' potenti; E pure con tutto ciò fastidiosamente non disprezzava i superbi, e quei che ambivano un poco di gloria. Se a' suoi sguardi presentavasi un poverello, lo sostentava: se un ricco, lo esortava alle buone opere. La sola virtù della liberalità in lei era senza termini; a segno che per non lasciare di soccorrere chi ne abbisognava, e a lei chiedeva danaro, non di rado pigliava danari in prestito, per restituire gli altri pure in prestito tolti. Conviene che io qui confessi il mio errore: Essendo ella troppo liberal nel donare, io osava riprenderla, allegandole quel detto dell'Appostolo: Donate bensì, ma in modo che voi non dobbiate patire per quello, onde soccorrete gli altri; e i doni sieno a misura delle vostre forze in questo tempo, e secondo l'uguaglianza; affinchè le vostre ricchezze sieno di sovvenimento all'altrui povertà, e l'altrui ricchezze soccorrano alle vostre indigenze. An-

cora le soggiugneva questo sentimento del Vangelo del Salvatore: Chi ha due vesti, ne dia una a chi non ne ha. E le diceva ch'ella dovea procurare di potere mai sempre fare ciò che volentieri faceva, soggiugnendo altre cose simili, le quali da lei con ammirabile verecondia, e con modestissimo discorso erano sciolte, chiamando Dio in testimonio che tutto facea per lo suo nome, e che ardentemente bramava di morire mendicando, di non lasciare un picciolo soldo alla figliuola, e nel suo funerale di essere involta in qualche lino da altri per carità contribuito. In ultimo così conchiudeva: Se io domanderò limosina, ritroverò molti che me ne daranno; Ma cotesto mendico se non ne riceverà da me che posso dargli, anche di quello d'altri, e morrà, da chi sarà chiesto conto dell'anima sua? Io desiderava ch'ella fosse più cauta negli affari dimestici; Ma essa vie più accesa di fede, con tutto lo spirito si univa al Salvatore; E povera di spirito seguitava il povero Signore, rendendogli quanto da lui avea ricevuto, divenuta povera per quello. Conseguì finalmente quello che bramava, e lasciò la figliuola molto aggravata da'debiti, i quali ancora essa avendo, confida non già nelle proprie forze, ma nella misericordia di Cristo di potere soddisfarli. Suole la maggior parte delle Matrone fare regali a cert'uni, perchè pubblichino le loro lodi, e usando con pochi soverchia liberalità, nulla danno agli altri: del qual vizio affatto era ella priva; poichè compartiva i suoi danari a ciascuno, come appunto ciascuno ne abbisognava; non potendo alcuno con quelli darsi al lusso, ma solamente soccorrere alle sue necessità. Niun povero partì giammai da lei senz'avere ottenuta qualche limosina; il che da lei conseguivasi non colla grandezza delle ricchezze, ma colla prudenza del dispensarle, sempre replicando quel detto: Bea-

Beati sono i misericordiosi, perchè essi otterranno misericordia; e l'altro: Come l'acqua spegne il fuoco, così la limosina spegne il peccato. Ripetete pure l'altro detto Vangelico: Fatevi degli amici colle ricchezze ingiustamente acquistate, i quali vi ricevevano ne' Tabernacoli eterni. Soggiugneva ancora: Date limosina, ed ecco che ogni cosa per voi è monda. Adduceva in fine le parole di Daniele ammonitore del Re Nabuccodonosorre, esortandolo a redimere colle limosine i suoi peccati. Non voleva la pia Matrona gittare il suo danaro in quelle pietre che debbono passare colla terra, e col Secolo, ma lo spendeva in pietre vive che sopra la terra si rivoltano, colle quali nell'Apocalisse di S. Giovanni è fabbricata la Città del gran Re, e che riferisce la Scrittura doversi cangiare in Zaffiro, in Ismeraldo, in Jaspide, e in altre gemme. Nulladimeno queste cose possono essere comuni a molti: e sa molto bene il diavolo che non giungono al grado perfetto delle virtù. Onde dopo che ebbe fatto perdere a Giobbe le proprie sustanze, dopo avergli ruinata la casa, dopo avergli uccisi i figliuoli, così parla al Signore: Pelle per pelle, e l'uomo darà tutto ciò che avrà a difesa della propria vita. Ma stendete un poco, o Signore, la vostra mano, e toccate le sue ossa, e le sue carni, e vedrete che sorta di benedizione egli daravvi. Noi sappiamo che molti hanno fatte limosine, ma non hanno data cos'alcuna del propio corpo: Che hanno stesa la mano in soccorso de' bisognosi, ma sono stati superati dai piaceri del senso: Che hanno imbiancato ciò che fuori vedevasi, ma dentro erano pieni di ossa di morti. Tale già non fu Paola, essendo ella stata di continenza così grande, che quasi passava il giusto, e diveniva debole di corpo per gli soverchj digiuni, e per la fatica. Ella (trattine i giorni di festa) appena

ne' cibi pigliava olio, onde da questo può comprendersi quale stima facesse del vino, de' liquori, de' pesci, del latte, del mele, delle uova, e delle altre cose, che al gusto sono soavi. Delle quali cose cibandosene alcuni, stimano di osservare una rigorosa astinenza, e se di quelle non si empiano il ventre, si persuadono di avere assicurata la continenza. Egli è noto però che l'invidia mai sempre perseguita le virtù, e i monti più eccelsi sono anche più esposti a' fulmini. Nè renda maraviglia se io dico questo degli uomini, avvegnacchè lo stesso nostro Signore ancora per l'invidia de' Farisei fu crocifisso, e tutti i Santi hanno sempre avuto degli emoli; anzi nel Paradiso ancora ritrovossi il serpente, per la invidia del quale entrò la morte nel mondo. Avea intanto il Signore fatto levar le contro un novello Adad Idumeo, che la tribolasse, affinchè non s'insuperbisse. Questi dunque, quasi come un certo stimolo della carne, sovente l'ammoniva che la grandezza delle sue virtù non la sollevasse troppo alto, e secondo il folle errore delle altre Donne, non si lusingasse di essere giunta al sommo della perfezione. Io poi le andava dicendo che conveniva cedere alla invidia, e dar luogo al furore, come avea fatto Giacobbe col suo fratello Esau, e Davide con Saule il più ostinato di tutti i nimici, il primo de' quali fuggì in Mesopotamia, il secondo si mise nelle mani degli stranieri, volendo anzi essere soggetto a' nimici, che agl'invidiosi. Ma ella rispondeami: Con ragione direste queste cose, o Girolamo, se il diavolo in ogni luogo non si facesse a combattere contro i servi, e le serve del Signore, e non si avanzasse dovunque si vuole da loro fuggire, se io non fossi ritenuta dall' amore de' santi luoghi, e potessi trovare la mia Betlemme in qualche altra parte del mondo; Imperciocchè per qual cagione non debbo io

su-

ſuperare l'invidia colla pazienza? Perchè non debbo vincere la ſuperbia colla umiltà, a chi mi percuote una guancia offerirgli l'altra, dicendo l'Appoſtolo: Vincete il male col bene? Non è egli vero che gli Appoſtoli ſi gloriavano allora quando pel loro Signore ſoſtenevano qualche ingiuria? Lo ſteſso Salvatore non umiliò ſe ſteſſo, pigliando forma di ſervo, e obbedendo al Padre ſino alla morte e morte di Croce, per ſalvarci colla ſua paſſione? Se Giobbe non aveſſe combattuto, e vinto nella battaglia, non avrebbe ricevuta la corona della giuſtizia, nè avrebbe inteſo dirſi dal Signore: Penſi tu, o Giobbe, che io per altra cagione ti abbia parlato, che per queſta, acciò tu appariſſi giuſto? ſono chiamati beati nel Vangelo quei che ſoſtengono perſecuzioni per la giuſtizia. Baſta che in coſcienza ſappiamo che le pene da noi ſoſtenute non ſono per li noſtri peccati, e allora le afflizioni del ſecolo preſente ſono materia di premj. Se talora il nimico riuſcivale ſoverchiamente importuno, e oſava arditamente di dirle villania, cantava quel detto del ſalmo: Eſsendoſi poſto il nimico per contraddirmi, io ammutolii, e tacqui, quantunque giuſtamente poteſſi difendermi. Recitava ancora l'altro verſetto; Ma io come un ſordo non udiva, e me ne ſtava a guiſa di un mutolo che non apre la bocca; E divenni come uno che nulla ode, la lingua del quale non ſi ſcioglie a' rimproveri. Quando poi dalle tentazioni era aſsalita, ripetea le parole del Deuteronomio: Il Signore Iddio voſtro vi tenta, affine di ſapere ſe amate il Signore Iddio voſtro con tutto il voſtro cuore, e con tutta l'anima voſtra. Nelle ſue tribulazioni, e anguſtie replicava le parole d'Iſaia: Voi che ſiete ſtati allontanati dalla poppa, e levati dal ſucchiare il latte, attendete pure tribulazione ſopra tribulazione, ſperanza ſopra ſperanza alquanto ancora, per la malizia delle

lab-

labbra, e a cagione della lingua maligna. Dichiarava anche il predetto testimonio della Scrittura a propria consolazione così: ch'era proprio degli spoppati, cioè di quei ch'erano giunti alla età virile il sostenere tribulazione per meritare di ottenere speranza sopra speranza, sapendo che la tribulazione opera la pazienza, la pazienza la prova, la prova la speranza la quale non confonde. Diceva ancora: Se l'uomo esteriore si corrompe, rinnovi l'uomo interiore, soggiugnendo che nel secolo presente la tribulazione leggiera, e momentanea opera in noi una gloria che sarà eterna, non riguardando noi le cose che si veggono, ma quelle che non si veggono, poichè quelle che si veggono sono temporali, e quelle che non si veggono eterne. Udivasi anche dire che non dovea passare molto tempo, sebbene alla umana impazienza par che tardi a venire, in cui prontamente non dovesse vedere il divino ajuto, perchè dice Dio: Io ti ho esaudito nel tempo opportuno, e nel dì della salute ti ho ajutato. E replicava che non debbonsi temere le labbra ingannatrici, e le lingue de' malvagi, godendo noi di avere in ajuto il Signore, il quale dobbiamo intendere allora, che per bocca del Profeta ci ammonisce in tal guisa: Non vogliate temere gli obbrobrj degli uomini, nè paventare punto le loro bestemmie. Imperciocchè come il verme rode la veste, così appunto sono essi mangiati, e come la tignuola strugge la lana, così ella li divora. E udivasi dire: Colla vostra pazienza possederete le anime vostre; e ancora: Non sono degne le passioni del tempo presente di essere paragonate alla gloria futura, che in noi si scuoprirà. E altrove: Conviene sostenere tribulazione sopra tribulazione, per diportarci con pazienza in ogni cosa che ci accade; Poichè l'uomo paziente è molto prudente; ma quegli ch'è pusillanimo è mol-

molto sciocco. Nei suoi languori, e nelle frequenti sue malattie dicea: Quando mi trovo inferma, allora io sono più forte; aggiugnendo: Noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, sino a tanto che questo corpo mortale si vesta d'immortalità, e la nostra corruttibile materia divenga incorruttibile. E di nuovo ripeteva: Come in noi abbondano le passioni di Cristo, così ancora per mezzo di Cristo abbonda la nostra consolazione. Poscia aggiugneva: Siccome siete compagni delle passioni, così anche sarete delle consolazioni. Nelle sue afflizioni di spirito così cantava: Per qual cagione sei tu mesta, o anima mia, e perchè mai mi conturbi? Spera in Dio, perchè a lui renderò grazie; essendo egli salute del mio volto, e Dio mio. Ne' pericoli così diceva: Chi vuole venire dopo di me, neghi la propria volontà, e prenda la sua Croce, e mi seguiti. Aggiugneva ancora: Quegli che vuole salvare l'anima sua, la perderà; Ed anche: Quegli che per mia cagione perderà l'anima sua, la salverà. Quando le veniva recato avviso dei danni delle sue sostanze, e intendeva la ruina di tutto il suo patrimonio; così parlava: Che giova all'uomo il guadagnare tutto il mondo, e apportar danno all'anima sua? Ovvero qual cambio darà l'uomo per l'anima sua? Diceva ancora: Ignuda sono uscita dal ventre della mia madre, e ignuda pure ritornerovvi: Com'è piaciuto al Signore così è succeduto; Sia benedetto il nome del Signore. Avea parimente in bocca quel detto: Non vogliate amare il mondo, nè le cose che sono nel mondo, poichè tutto ciò ch'è nel mondo è desiderio della carne, e concupiscenza degli occhj, e superbia di questa vita, la quale non proviene dal Padre, ma dal mondo. Di più dicea: Passa il mondo, e il desiderio di quello. Io so che per lettere le fu recato avviso di gravissime infermità sostenute

suoi figliuoli, e in ispezieltà dal suo Tosozio, da lei grandemente amato; E avendo ella colla propria virtù adempiuto quel detto: Io mi sono conturbata, nè ho parlato; proruppe in queste parole; Chi ama il figliuolo, o la figliuola più che me, non è degno di me. E facendo orazione al Signore dicea: Possedete, o Signore, i figliuoli dei mortificati, i quali per voi ogni giorno mortificano i loro corpi. Io conosco un certo mormoratore (la qual sorta d'uomini è dannosissima) che mosso da affettata carità le fece intendere, ch'ella per lo soverchio ardore delle virtù ad alcuni parea pazza, e ch'era d'uopo farle qualche fomento al cerebro. Al quale essa rispose: Noi siamo divenuti spettacolo al mondo, agli Angeli, e agli uomini; aggiugnendo: Noi siamo pazzi per Cristo, ma il pazzo di Dio è il più saggio degli uomini. Che però anche il Salvatore così parla all'Eterno suo Padre: Voi conoscete la mia sciocchezza. E parimente: Io sono divenuto come prodigio a molti; e voi siete quel forte che mi porge aita. Appresso di voi io sono come un giumento, e sempre sono con voi. Adducea pure l'esempio di quello il quale gli stessi congiunti desideravano legare come mentecatto, e gli avversarj infamavano dicendo: Egli ha il demonio, ed è Samaritano. Soggiugneva ancora; Egli scaccia i Demonj coll' autorità di Belzebù Principe de' demonj. Ma noi ascoltiamo un poco l'Appostolo che in tale guisa ne conforta: Questa è la nostra gloria, la testimonianza della nostra coscienza; perchè abbiamo conversato nel mondo in santità, in sincerità, e in grazia di Dio. Porgiamo anche le orecchie al Signore, il quale così parla agli Appostoli; La cagione per cui il mondo vi ha in odio è perchè voi non siete del mondo; poichè se foste del mondo, certamente il mondo amerebbe ciò ch'è suo. Rivolgeva poscia la divota Ma-

tro-

trona al Signore il discorso così dicendogli: Voi conoscete, o Signore, i segreti del cuore, e vedete che queste cose sono venute sopra di noi, nè ci siamo dimenticati di voi, nè abbiamo operato ingiustamente nel vostro testamento, nè il nostro cuore si è appigliato al male. Diceva parimente: Per vostro amore tutto dì siamo mortificati, e siamo stimati quai pecore del macello: Ma il Signore è quello che mi ajuta: Non paventerò qualunque cosa mi faccia l'uomo: Mentre ho letto: Figliuolo onora il Signore, e riceverai conforto, ed eccettuato il Signore, non temere persona veruna. Con questi e simili testimonj della Scrittura, come con armatura divina ella munivasi contro tutti i vizj, ma in ispezieltà contro l'odio che contro lei infieriva, e tollerando gli affronti, mitigava il furore di chi contra lei era follemente arabbiato. Finalmente fino al dì della sua morte si fece conoscere a tutti e la pazienza della buona Donna e l'altrui sciocca invidia, vizio che consuma lo stesso invidioso, poichè mentre s'adopera d'offendere il suo emulo col proprio furore, contro se medesimo infuria. Parlerò ancora dell'ordine del suo Monistero, e come volle in proprio vantaggio la continenza de' Santi. Seminava cose carnali per cogliere le spirituali; dava le terrene per ottenere le celesti, concedeva altrui quelle che tosto passano, per farne cambio coll'eterne. Dopo aver fabbricato un Monistero per gli uomini, da lei anche posto sotto il governo degli uomini, divise in tre schiere, e in tre monisterj numero grande di Vergini ch'ella da diverse provincie avea quivi adunate, parte delle quali erano di nobile prosapia, altre di mediocre condizione, e altre di basso lignaggio; Così però che solamente nell'operare, e nel cibarsi stessero separate, ma nel salmeggiare, e nel fare orazione, dovessero stare unite. Terminato

il canto dell'Alleluja, col qual segno erano quelle chiamate perchè venissero alla così nominata, Colletta, a niuna era permesso il rimanersene. Ma venendo essa la prima, o tra le prime, stava aspettando che giugnessero le altre, provocandole a faticare colla vergogna, e coll' esempio, non già col terrore. La mattina a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespro, e a mezza notte per ordine cantavano il Salterio: Voleva che ciascuna delle sorelle imparasse i salmi, e lor conveniva apprendere ogni giorno qualche cosa della divina Scrittura. Solamente nei giorni di Domenica andavano alla Chiesa, da una parte della quale hanno la loro abitazione; e ogni schiera di quelle seguiva la propria Madre, e di là insieme ritornando, attendevano a fare ciò che loro era commesso, e faceano abiti o per se medesime, o per le altre. Se tra esse eravene alcuna nobile, non l'era conceduto di avere una compagna della propria casa, affinchè, rammentandosi gli antichi portamenti, non riandasse gli orrori della passata sue molle fanciullezza, e col discorrere insieme, a lei non li facesse tornare in mente. Tutte nella maniera medesima andavano vestite: Usavano panno di lino solamente per rasciugarsi le mani. Teneale così strettamente separate dagli uomini, che n'escludeva fino gli Eunuchi, per non dare occasione alcuna alle lingue dei maldicenti di parlarne male, giacch'essi sogliono malamente discorrere de' Santi ancora per divertimento del proprio peccato. Se alcuna tra quelle veniva un poco tardi a salmeggiare, o scorgeala alquanto pigra nell'operare, in varie guise con esso lei trattava. S'ella era iraconda, adoperava le lusinghe: Se paziente, la correzione, imitando quel sentimento dell' Appostolo: Che cosa volete che io faccia? Debbo io portarmi a voi colla verga alla mano, o pure collo Spirito di

di piacevolezza, e di mansuetudine? Trattone il vitto, e il vestito, non permetteva che veruna avesse alcun'altra cosa, dicendo S.Paolo: Avendo noi il vitto, e il vestito, siamo contenti di questi. E ciò ella facea affinchè per l'uso di avere qualche cosa di più, non desse luogo all'avarizia, la quale per qualunque copia di ricchezze giammai non si sazia, e quanto più ha, più desidera, nè si diminuisce punto nè per la carestia, nè per l'abbondanza. Quelle che tra loro avevano qualche discordia, col suo piacevolissimo parlare le reconciliava insieme. Con frequenti e duplicati digiuni abbatteva gli assalti del senso nelle giovinette, volendo piuttosto che loro dolesse lo stomaco, che la mente. Se alcuna ne vedeva più del solito ornata, con fronte sdegnosa, e con volto severo riprendeva in quella un tale errore, dicendo: Che la mondezza del corpo, e degli abiti è immondezza dell'anima: E che non mai dalla bocca di una Vergine dee uscire parola alcuna oscena, e lasciva; poichè con questi segni si dimostra l'animo libidinoso, e per mezzo dell'uomo esteriore si scuoprono i vizj dell'uomo interiore. Quando ne scorgeva alcuna linguacciuta, ciarlera, ardita, e amante delle contese, se più volte da lei ammonita non voleva cangiar costume, la faceva stare in orazione, tra le ultime, e fuori dell'adunanza delle sorelle appresso la porta del refettorio, e da se sola la faceva mangiare, acciocchè la vergogna emendasse quella, che per le riprensioni non si era corretta. Detestava la pia Donna il furto come sacrilegio; e ciò che fra le persone del secolo stimasi ò cosa leggiera o nulla, diceva che ne' Monisterj era peccato gravissimo. Che occorre che io faccia menzione della pietà, e dell'attenzione ch'ella nudriva per le inferme, da lei con maravigliosi uffizj, e servigj assistite? E acconsentendo che

alle altre ammalate con abbondanza fosse somministrata ogni cosa, e ancora il cibarsi delle carni se talvolta era essa presa da infermità, non voleva a se medesima ciò permettere, e in questo sembrava in se stessa disuguale, perchè colle altre usava la clemenza, e seco medesima il rigore. Niuna di quelle fanciulle nella età sua giovanile di corpo sano, e robusto si diede a osservare continenza così grande, quanto ella di corpo dalle fatiche estenuato, vecchio, e debole. Io qui debbo confessare la verità per questa parte: ella fu soverchiamente pertinace, in modo che non ebbe punto riguardo a se stessa, e non volle cedere alle ammonizioni di veruno. Racconterò intanto quel che di lei ho provato. Nel mese di Luglio per gli ardentissimi caldi della stagione fu presa dalla febbre, a segno che già era disperata la sua salute: Ma per la misericordia di Dio essendosi liberata dal male, i Medici le vollero persuadere ch'era necessario che pigliasse un poco di vino leggiero per ristorare il corpo, acciocchè bevendo essa acqua, non divenisse idropica; Io senza che quella cos' alcuna ne sapesse, pregai il santo Vescovo Epifanio che volesse ammonirla, anzi le imponesse il bere vino: Quella però, essendo di pronto, e accorto ingegno, subito si avvide dell'inganno, e sorridendo disse, ch'era mia invenzione quanto egli diceva. Che più? Finalmente dopo varie esortazioni, essendo uscito fuora il santo Vescovo, richiedendolo io che cosa avesse fatto, mi rispose: Io ho fatto profitto così grande, che ha quasi ella persuaso a me, benchè vecchio, a non bere vino. Io riferisco queste cose, non perchè approvi che debbansi pigliare senza la dovuta considerazione pesi che superano le proprie forze, ammonendoci la Scrittura: Non levare peso che superi le tue forze: Ma perchè bramo di far conoscere da questa perseveranza an-

ancora l'ardore della sua mente, e il desiderio dell'anima sua fedele, così cantando quella: L'anima mia, o Signore, e la mia carne in quante guise mai ha avuto sete di voi! Ella è difficile cosa l'osservare in ogni occasione la retta regola, e con ragione, secondo la sentenza de' Filosofi: Nella giusta misura consiste la virtù, e ogni eccesso è giudicato vizio. Questo sentimento noi possiamo esprimerlo con una sola, e breve sentenza: Cioè: Niuna cosa sia eccedente. Ella però che nel disprezzo de' cibi era così pertinace, lasciavasi vincere dal dolore, e nella morte de' suoi restava abbattuta, e in ispezieltà in quella de' figliuoli: Imperciocchè nella morte del marito, e delle figliuole sempre andò a pericolo della salute. Anzi facendosi il segno della Croce sopra la bocca, e sopra lo stomaco, e sforzandosi di mitigare il dolore di Madre col predetto sacro segno, dall'affetto restava superata, e le viscere di genitrice abbattevano la credula sua mente, e vincendo collo spirito, dalla debolezza del proprio corpo era vinta: S'ella una volta restava presa da infermità, per lungo tempo faceva forza a se medesima, e con coraggio più che virile teneva la oppressa, a segno che a me recava inquietudine, e a se stessa era di pericolo; Nel quale stato godeva, e del continuo ripeteva: Oh Donna infelice che io sono, chi mi libererà dal corpo di questa morte? Dirà il prudente leggitore che io, in vece di scrivere le lodi di questa matrona scrivo ciò che può recarle biasimo: Chiamo però in testimonio il mio Gesù, a cui ella ha servito, e io bramo servire, che non fingo ad arbitrio cos'alcuna nè per l'una, nè per l'altra parte: Ma come Cristiano espongo le cose che sono vere di una Donna Cristiana, scrivo cioè la storia, non compongo il panegirico di quella, e ardisco dire che i vizj suoi negli altri sono virtù:

tù: Li chiamo vizj secondo il mio pensiero, e il desiderio di tutte le Sorelle, e de' Fratelli, i quali l'amiamo, e assente con somma ansietà la cerchiamo. Del rimanente, ella ha compiuto il suo corso, e mantenuta la fede, e ora gode la corona della giustizia, e seguita l'agnello in qualunque luogo ei si porta. E' saziata perchè è stata famelica, e piena di giubilo canta: Come udimmo, così appunto abbiamo veduto nella Città del Signore delle virtù, nella Città del nostro Dio. Oh felice cambiamento di cose! Ella pianse per rider sempre. Non curò i laghi ruinati, affine di trovare il vero fonte ch' è il Signore: Vestì di ciliccio, per usare ora candide vesti, e per dire: Voi avete stracciato il mio sacco, e mi avete vestita di allegrezza. Mangiava ancora la cenere come il pane, e mescolava colle lagrime la sua bevanda, dicendo: Le mie lagrime mi hanno servito di pane giorno, e notte, per cibarsi in eterno del pane degli Angeli, e per cantare: Gustate, e vedete che il Signore è soave, e: Il mio cuore mi ha dettato un buon sentimento, io consacro le opere mie al Re; e per vedere adempiersi in esso lei le parole d'Isaia, anzi del Signore, che così parlò per bocca d'Isaia: Ecco che coloro, i quali mi servono si ciberanno, ma voi avrete fame. Ecco che quelli che mi servono beveranno, ma voi avrete sete. Ecco che quelli i quali mi servono saranno lieti, ma voi sarete confusi. Ecco che quelli i quali mi servono goderanno, ma voi griderete per lo dolore del cuore, e urlerete per la contrizione dello spirito. Io di sopra ho detto che quella abborrì mai sempre lo accostarsi ai laghi ruinati, affine di rinvenire il fonte vero, cioè il Signore, e per potere lieta cantare: Come brama il Cervo di giugnere al fonte di acque, così brama l'anima mia di giugnere a voi, mio Dio: Ha provata una sete ben grande l'anima

ma mia di Dio vivo fonte: Quando mai andrò, e comparirò innanzi alla faccia di Dio? Racconterò dunque con brevità com'ella si tenne lontana da' fangosi laghi degli Eretici, e li giudicò quai pagani. Un certo furbo, e nell'ingannare altrui esperto, dotto e saputello, com'egli stimavasi, non sapendone cos' alcuna, le cominciò a proporre alcune questioni; e a dirle: In che cosa ha peccato un bambino, onde debba essere preso dal Demonio? In quale età dobbiamo noi risorgere? Se in quella, in cui si muore, dunque dopo la risurrezione, saravvi bisogno di balie. Se in età diversa; questa sarà non risurrezione de' morti, ma cambiamento in altre persone. Poscia soggiugneva: Saravvi diversità di sesso, di maschio cioè, e di femmina, o no? Se ciò avverrà, ne seguiranno anche le nozze, la copula conjugale, e la generazione. Se non saravvi tale diversità, toltane via questa, non risorgeranno i medesimi corpi; imperciocchè il nostro abitare qui in terra ne aggrava il senso, al pensiero di molte cose applicato; Ma i corpi risorti saranno sottili, e spiritualizzati, giusta la sentenza dell'Appostolo: Si semina il corpo animalesco, risusciterà il corpo spiritualizzato. Con tutti questi discorsi procurava di provare che le creature ragionevoli venivano ad unirsi a' corpi per certi vizj, e antichi peccati, e secondo la diversità, e i meriti de' peccati erano generate con questa, o quella condizione, in guisa che o godevano esse la sanità de' corpi, e le dovizie, e la nobiltà de' genitori, ovvero unendosi a carni infette, e collocate in casa di poveri, pagavano le pene degli antichi delitti, ed erano rinserrate in questo mondo, e ne' corpi come in una prigione. Ciò avendo inteso la pia Donna, e avendolo a me raccontato, mi disse anche chi era quegli che così parlava. Che però presi il necessario im-

impegno di oppormi a coteſto malvagiſſimo ſerpe, ad una tale mortifera beſtia, delle quali fa menzione il Salmiſta allora che dice: Non date, o Signore, alle beſtie le anime che il voſtro nome confeſſano; e altrove: Sgridate, o Signore, le beſtie che adoperano penna, le quali ſcrivendo iniquamente parlano il falſo contro il Signore, e pongono la loro bocca in Cielo. Me ne andai per tanto a ritrovare queſt'uomo, e per le orazioni di quella, che sforzavaſi d'ingannare, lo convinſi con queſta breve dimanda, chiedendogli ſe credeva, o no che doveſſe farſi la riſurrezione de' morti? Mi riſpoſe di crederlo. Soggiunſi: I corpi riſorgeranno i medeſimi, o pure diverſi? Avendomi eſſo riſpoſto, i medeſimi, gli domandai: Avverrà ciò nel medemo ſeſſo, o nell'altro? A queſta mia domanda tacendo quello, e girando qua, e là il capo a guiſa di ſerpente, per non eſſere ferito: Giacchè voi, gli diſſi, tacete, io ſteſſo riſponderò a me per voi, e ne dedurrò la conſeguenza. Se la femmina non riſorgerà come femmina, nè il maſchio come maſchio, non farafſi la riſurrezione de' morti; perchè il ſeſſo ha le ſue membra, e le membra coſtituiſcono il corpo. Se poi non vi ſaranno ſeſſo, e membra, dove ſarà la riſurrezione de' corpi, i quali non poſſono realmente darſi ſenza ſeſſo, e membra? Che ſe non ſuccederà la riſurrezione de' corpi, nemmeno ſaravvi la riſurrezione de' morti. L'altra difficoltà poi che voi proponete ſopra le nozze, cioè ſe le membra ſaranno le medeſime, da ciò ſi deduce che vi ſaranno le nozze, l'altra difficoltà, diſſi, è ſciolta dal Salvatore, allor che dice: Voi errate, non ſapendo le Scritture, nè la virtù di Dio, poichè nella riſurrezione de' morti non ſi mariteranno, nè ſaranno maritate, ma ſaranno ſimili agli Angeli: Da queſte parole: Non ſi mariteranno, nè ſaranno maritate: ſi dimo-
ſtra

stra la diversità de' sessi, mercecchè niuno dice della pietra, e del legno: Non si mariteranno, nè saranno maritate, mentr'esse non hanno la natura, onde maritarsi; ma di coloro che possono maritarsi, e per grazia, e virtù di Cristo non si maritano: Che se voi mi farete questa obbiezione; Come dunque saremo simili agli Angeli, non essendovi tra gli Angeli maschio, e femmina? Attendete, e brevemente rispondo: Il Signore ci promette non la sostanza, ma la conversazione, e la beatitudine degli Angeli, in quella guisa appunto che Giovanni Battista, prima ch'ei fosse decollato fu chiamato Angelo, e tutti i Santi, e le Vergini di Dio anche nel secolo presente in se stesse rappresentano la vita degli Angeli. Poichè allorchè si dice: Voi sarete simili agli Angeli, si promette la simiglianza, non si cangia la natura. Ma rispondetemi un poco come intendete voi il toccare che fece Tommaso le mani del risorto Signore, e vide il costato di quello dalla lancia trafitto? E Pietro mirò il Signore che se ne stava sul Lido, e cibavasi di una parte di pesce arrostito, e di un favo di mele? Quegli che stava ritto, certamente aveva i piedi. S'egli scoprì il costato ferito, avea senza dubbio il ventre, e il petto, senza de' quali i lati non si uniscono al ventre, e al petto. S'egli parlò, usò la lingua, il palato, e i denti; Poichè come il plettro ferisce le corde, così la lingua batte ne' denti, e fuora ne manda il suono della voce. Quegli, di cui furono toccate le mani, ebbe per conseguenza anche le braccia. Dicendosi dunque ch'egli ebbe tutte le membra, è necessario che avesse tutto il corpo, che di membra è composto, e certamente non di femmina, ma di maschio, cioè del sesso medesimo, nel quale morì. Che se pure opponendo diceste: Dunque noi ancora dopo la risurrezione mangeremo? E come a porte chiuse

en-

entrò il Signore, contro la natura de' corpi pingui, e solidi? ascoltate cosa che sono per dirvi: Non vogliate di grazia, a cagione del cibo, porre in controversia, e in dubbio la fede della risurrezione. Che però comandò anche il Signore che si porgesse cibo alla figliuola dell'Archisinagogo, e leggesi nella divina Scrittura che Lazzero, il quale quattro dì prima era morto, si assise al convito con lui affinchè la risurrezione di quelli non fosse giudicata fantastica. E se lo stesso Signore entrò a porte chiuse, e per questo vi adoperate di provare ch' ei fosse un corpo spirituale, e aereo, dunque tale era ancora prima di patire. Perchè contro la natura de' corpi gravi camminò sul mare, ebbe un corpo spirituale. E l'Appostolo S. Pietro il quale camminò con pie' sospeso sopra le acque, dee credersi che avesse il corpo suo spirituale; Quando per altro sappiamo che allora appunto vieppiù si mostra la potenza, e virtù di Dio, quando egli fa qualche cosa contro la natura. Acciocchè però sappiate che nella grandezza de' miracoli si fa conoscere non la mutazione della natura, ma l' Onnipotenza di Dio, quegli che camminava sull'acque per virtù della fede, cominciava per la sua infedeltà a sommergersi, se dalla mano del Signore non fosse stato sostenuto, allora che dissegli: O uomo di poca fede, perchè avete dubitato? Io resto bene maravigliato che non vi vergogniate nell'udire il Signore che dice all' incredulo Tommaso: Ponete qua dentro il vostro dito, e toccate le mie mani, stendete la vostra mano, e mettetela nel mio costato, nè vogliate essere incredulo, ma fedele. E altrove: Mirate le mie mani, e i miei piedi, che io son desso. Palpate un poco, e capite una volta che lo Spirito non ha carne, nè ossa, come vedete che io ho. E avendo ciò detto, mostrò loro le mani, e i piedi. Voi che intendete nominarsi

qui

qui ossa, carni, piedi, e mani, stimate secondo il vostro capriccio che queste sieno vane invenzioni, e vaneggiamenti degli Stoici sull' aria fondati. Se poi mi chiedete per qual cagione il Bambino incapace di peccare, sia oppresso dal Diavolo: Ovvero in quale età dobbiamo noi risuscitare, morendo in età diversa uno dall'altro, la risposta riuscirà vvi poco grata, ed è questa: I giudizj di Dio sono un grande abisso; e ancora: Oh profond tà delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio, quanto sono imperscrutabili i giudizj di quello, e incomprensibili le sue vie! Poichè chi mai ha intesa la mente del Signore, ovvero chi è stato suo consigliero? Circa poi la diversità dell'età, dico che questa non cangia la verità de' corpi; Imperciocchè essendo del continuo i nostri corpi in moto, o per crescere, o per iscemare, ne verrebbe per conseguenza che dovremmo essere tanti uomini, in quanti ogni giorno ci mutiamo. Ovvero fui io forse uno, essendo di dieci anni; un altro quando di trenta, un altro quando di cinquanta, un altro ora che sono tutto canuto? Si dee dunque rispondere, giusta la tradizione delle Chiese, e come insegna l'Appostolo Paelo, che noi dobbiamo risuscitare come uomini perfetti, e nella misura della pienezza della età di Cristo, nella quale i Giudei pretendono che fosse creato Adamo. e noi leggiamo che risorse il Signore. Queste molte altre cose io dissi tutte dall'uno, e dall'altro Testamento per confondere quell'Eretico. Da quel dì in qua cominciò Paola a biasimare quell'uomo, e gli altri tutti che seguivano la medesima Dottrina, in modo, che pubblicamente chiamavali nimici del Signore. Io ho dette queste cose, non già per confutare brevemente l'Eresia, a cui deesi rispondersi con molti volumi, ma per far conoscere la fede di così gran Donna, la quale piuttosto

tosto

tosto volle essere perpetuamente nimica degli uomini, che con cattive amicizie provocare l' offesa di Dio. Dirò dunque come io aveva cominciato. Non fuvvi alcuna cosa più docile del suo ingegno. A parlare era tarda, veloce ad udire, ricordevole di quel precetto della Scrittura: Odi Israele, e taci. Avendo ella a mente le Scritture divine, sebbene amava la Storia, che da lei era chiamata fondamento della verità, pure seguitava essa più il senso spirituale, e con questo Tetto ne copriva l'edifizio dell'anima. Finalmente attendendo essa insieme colla Figliuola alla lezione del Vecchio, e del Nuovo Testamento, mi costrinse a farne loro la sposizione. Il che io per modestia ricusando di fare, non per tanto per le continue sue istanze, presi ad insegnar loro ciò che io aveva imparato, non da me stesso, cioè dalla presunzione pessimo Maestro, ma dagli Uomini illustri della Chiesa. Se in qualche passo io restava sospeso, e sinceramente confessava di non intenderlo, non voleva ella a patto veruno accordarmi tale proposizione, ma colle continue dimande, sforzava a dire, quale tra i molti, e varj sensi mi paresse il più probabile. Racconterò ancora un'altra cosa, che forse agli Emuli miei parrà incredibile. Ella volle imparare la lingua Ebrea, la quale io da giovinetto in parte appresi con molta fatica, e con gran sudore, e con infaticabile esercizio non l'abbandono, per non essere da quella abbandonato; E in tal modo imparolla, che cantava Salmi in Ebreo, e parlava in questa lingua con tanta proprietà di pronunzia, che in nulla le pregiudicava la lingua Latina. Il che fino al giorno d'oggi si vede nella santa sua Figliuola Eustocchia, la quale sempre visse appresso la Madre, e fu sì obbediente a'comandi di quella, che senza lei non prese mai riposo, non uscì mai in pubblico, non prese mai cibo, non
ebbe

ebbe giammai un picciolo soldo in suo potere: Ma godea che le poche sustanze che vi erano de'suoi Genitori, fossero dalla Madre a'poverelli distribuite, saggiamente credendo che fosse per lei una ben grande eredità, e una non ordinaria ricchezza il figliale rispetto verso la Madre. Non debbo passare sotto silenzio con quanto piacere ella intese che Paola sua Nipote figliuola di Leta, e di Tosozio, anzi conceputa col voto, e colla promessa della futura virginità, nella culla ancora, e tra giuochi puerili con lingua balbettante cantava Alleluja, e con parole dimezzate esprimeva i nomi dell'Avola, e della Zia. In questa unica cosa si scoperse in lei il desiderio della patria, mentre bramò d'intendere che il figliuolo, la Nuora, la Nipote rinunziassero al Secolo, e servissero a Cristo, il che in parte ottenne; poichè la Nipote è destinata a vestire il sacro velo di Cristo: La Nuora datasi a castità perpetua, coll'opera, colla fede, e colle limosine seguita i degni esempi della Suocera, e si adopera d'eseguire in Roma ciò che quella ha già fatto in Gerusalemme. Che cosa intanto facciamo, o anima mia? Perchè temi tu di giugnere alla morte della pia Matrona? Egli è omai gran tempo che il presente libro troppo va in lungo, mentre io pavento il dover descrivere il suo fine, quasichè col mio tacere, coll'attendere a lodarla, possa differirsi la morte. Sin qua con venti favorevoli si è navigato, e con felice corso la debile mia Nave ha solcato il mare tranquillo: Ora il discorso va a battere negli scogli, e gonfiando le onde agitate, imminente ne viene minacciato il naufragio, a tal segno che sono costretto a dire: Maestro salvateci, perchè periamo; aggiugnendo anche l'altro Testo: Sorgete o Signore, e perchè dormite? Poichè chi è quegli che possa ad occhj asciutti riferire la morte di Paola? Ella dunque cadde

in

in una graviſſima malattia, anzi trovò ciò che bramava, cioè il modo onde abbandonar noi, e unirſi più perfettamente al Signore. In queſto malore l'affetto figliale ſempre lodevole di Euſtocchia verſo l'amata genitrice vieppiù fu da tutti lodato; Mentr'ella a lato al letto le ſedeva, tenea il ventaglio, ſoſtenevale il capo, le ponea ſotto il guanciale, le ſtropicciava i piedi, riſcaldavale colla mano lo ſtomaco, le rifaceva il letto, appreſtavale acqua calda, le poneva innanzi il tovagliuolo, intraprendeva gli uffizj di tutte le miniſtre prima di loro; e ſe per ſorte alcuna di eſſe facea qualche coſa, penſava che a lei foſſe tolto l'eſeguire ciò che per obbligo le ſi dovea. Con quai preghiere, con quai lamenti, e gemiti andava ſcorrendo dal letto della madre quivi giacente alla ſpelonca del Signore, per non eſſere priva di così cara compagnia, per non reſtare in vita ſenza di lei, per eſſerne portata nel medeſimo cataletto? Ma oh fragile, e caduca umana natura! E ſe la fede di Criſto al Cielo non ci ſollevaſſe, e ne veniſſe promeſſa la immortalità dell'anima, che ſarebbe di noi? La noſtra condizione, e per ciò che riguarda al corpo, non è punto differente da quella delle beſtie, e de' giumenti; Muore non meno il giuſto che lo ſcellerato: Muore il buono, e il cattivo, il mondo, e l'immondo: Chi offre a Dio ſagrifizj, e chi ricuſa con quelli riconoſcerlo per univerſale Padrone, e Signore. Muore l'uomo dabbene, e il peccatore: Quegli che giura, e quegli che teme di giurare. Parimente gli uomini, e i giumenti ſi riſolvono in cenere, e in faville. A che fine però in queſte rifleſſioni io mi trattengo, e col dilungare il diſcorſo rendo più lungo il mio dolore? Si accorgeva molto bene la buona Donna, di tutte le altre la più ſaggia, che per lei la morte era vicina, e divenuta omai fredda ogni altra parte del corpo,

e del-

e delle sue membra, sentiva che nel sacro suo petto solamente qualche poco di calore dell' anima palpitava. Nondimeno come se dovesse portarsi a ritrovare i suoi congiunti, e gli stranieri abbandonasse, con basso mormorio ripeteva quei versetti, cioè: Io hò amata, o Signore la bellezza della vostra casa, e il luogo dell'abitazione della gloria vostra. Aggiugneva: Quanto mai sono amabili i tabernacoli vostri, o Signore delle virtù! Desidera l'anima mia, e si strugge per l'accesa brama della corte sovrana del Signore. Parimente ella dicea: Ho eletto di essere abbietta nella casa del mio Dio, anzi che abitare ne' Tabernacoli de' peccatori. Essendo poi da me interrogata della cagione del suo silenzio, perchè non voleva rispondere, se provava dolore in qualche parte del corpo; In lingua greca mi rispose che ella non provava affanno alcuno, ma che vedeva ogni cosa cheta, e tranquilla. Dopo aver ciò detto tacque, e cogli occhj chiusi, come se già con disprezzo guardasse le mortali cose, fino ch'ella spirò l'anima, ripeteva i medesimi versetti con voce così bassa, che anche colle orecchie ben attente appena potevamo udire ciò ch'essa diceva; e tenendosi il dito alla bocca, faceasi su le labbra il segno della Croce. Mancavale omai lo Spirito, ed essendo presso alla morte ansava, e l'anima sua ardentemente bramando di uscire dal corpo, convertiva in lode del Signore lo stridore, col quale terminar suole la vita umana. Assistevano alla felice morte della pia Matrona i Vescovi di Gerusalemme, e delle vicine Città, ed era pure quivi presente una moltitudine innumerabile di Sacerdoti di minor grado, e di Leviti: Tutto il Monistero era pieno di una grande quantità di Vergini, e di Monaci. Ella intanto tosto che intese la voce del divino suo Sposo che a se invitavala, con queste parole:

Sor-

Sorgi, vieni mia cara, mia bella, mia Colomba; poichè già ecco è passato il Verno, ed è partito, s'è dileguata la pioggia; lieta a se medesima rispose: Si sono veduti in Terra i fiori, è giunto il Tempo del potare. Disse anche: Credo che vedrò i beni del Signore nella Terra de' viventi. Allora non s'intesero in quel luogo urli, non pianti, come tra le persone del Secolo suole avvenire, ma in diverse lingue cantavansi innumerabili Salmi. Essendo poi di là trasportata dalle mani stesse di alcuni Vescovi, che non ricusarono di sottoporre gli omeri al Cataletto, mentre altri tenevano nelle mani lumi, e Ceri, altri regolavano i Cori de' Cantori, fu collocata in mezzo alla Chiesa della Spelonca del Salvatore. Concorse al funerale della santa Donna tutta la gente della Città di Palestina. Quale fu mai de' Monaci, sebbene ritirato nell'Eremo, che dalla sua Cella uscito, qua non ne venisse? Quale tra le Vergini non lasciò il suo solitario soggiorno? Era giudicato universalmente sacrilego quegli che a sì gran Donna non pagava gli estremi offizj. Le Vedove, e i poveri, ad esempio di Dorcade, mostravano altrui le vesti da quella ricevute. Tutti insieme i poverelli altamente gridarono di aver perduta la loro Madre, e Nutrice. Quello poi che a ognuno rese maraviglia, fu che non se l'era punto per la pallidezza cangiata la faccia; ma spirava dal suo volto una certa maestà, e gravità, che sembrava ch'ella dormisse, non che fosse morta. Cantaronsi per ordine i Salmi nelle lingue Ebrea, Greca, Latina, e Siria non solamente lo spazio di tre dì sino che fu riposta sotto la Chiesa, e appresso la Spelonca del Salvatore, ma in tutta la settimana, facendole quanti ne venivano il loro funerale distinto, e sovra lei spargendo le proprie lagrime. La Venerabile Vergine Eustocchia sua figliuola, quasi spoppata

ta bambina sopra la genitrice, non potea da lei levarsi: Baciavale gli occhj, accostavasi alle sue guancie, abbracciava tutto il corpo, e diceva di volere essere seppellita colla Madre. Gesù è Testimonio ch'ella non lasciò pure un soldo alla figliuola, ma come già ho accennato, lasciolla molto aggravata da'debiti, e ciò che a questa è riuscito più grave, è l'aver commesso alla sua cura una innumerabile moltitudine di Fratelli, e Sorelle in Cristo, nudrire i quali è cosa molto difficile, e l'abbandonarli è una empietà. Quale virtù per tanto è più ammirabile in lei di questa? Trovarsi una Donna di nobilissima famiglia, una volta ricchissima, aver con fede così grande dispensato altrui tutto il suo, che quasi agli estremi della necessità si riducesse? Vantino pure gli altri di aver dispensate le loro ricchezze a'poverelli, di aver offerti alla Chiesa ad onore di Dio i proprj danari, e di averle portati insieme co'Candellieri d'oro preziosi doni da quelli pendenti. Niuno giammai più ha dato a'poveri di colei, che nulla per se ha riserbato. Ella perciò ora gode quelle ricchezze, e quei beni, i quali mai occhio non ha veduto, nè orecchio udito, nè in umano pensiero sono giammai venuti: Noi per l'opposto ci dogliamo della nostra sorte, e se più lungo tempo vorremo versar lagrime per lei che in Cielo regna, parrà che le invidiamo il possesso della sua gloria. Voi intanto Eustocchia vivete con grande sicurezza poichè siete arricchita di una grande eredità. La parte che a voi è toccata, è il Signore; e affinchè vieppiù stiate in allegrezza, vi dico che la vostra madre ha ricevuta la corona di un lungo martirio; Imperciocchè non solamente è giudicato martirio nella confessione della fede lo spargimento del sangue, ma è un martirio continuo anche la immacolata servitù di una mente divota. Quella corona si compone di rose

 e vio-

viole: Questa di gigli; Per la qual cosa nel Cantico de' Cantici sta scritto: il mio Cugino è candido, e rubicondo; e in pace, e in guerra dispensa i premj medesimi a' vincitori. Io vi dico che la vostra madre sentì dirsi con Abramo: Esci dalla tua terra, e dal tuo parentado, e va nella terra che io mostrerotti. Intese altresì il Signore, che per bocca di Geremia così comandava: Fuggite di mezzo a Babbilonia, e salvate le anime vostre. Questa dunque uscì dalla sua terra, e fino al dì della sua morte non tornò in Caldea, nè desiderò giammai le carni di Egitto, ma accompagnata dai cori delle Vergini, divenne Cittadina del Salvatore, e dalla picciola Betlemme salendo al regno de' Cieli, dice alla vera Noemi: il tuo popolo è il mio popolo, e il tuo Dio è il mio Dio. Questo picciolo volume, o Eustocchia, da me per voi è stato dettato in due brevi veglie, essendo io ancora preso da quel medesimo duolo che voi sostenete. Poichè quante volte ho voluto pigliare la penna per iscrivere, e fare ciò che io aveva promesso, altrettante appunto ho provate istupidite le dita, caduta la mano, e illanguiditi i sensi. Della verità di ciò che io dico fanno aperta fede lo stile incolto senz'alcun ornamento, e leggiadria di parole. In fine statevene con Dio, o Paola, e con efficaci preghiere porgete ajuto a me giunto agli ultimi anni della mia età, il quale mai sempre ho venerato, e venero le vostre virtù. La fede, e le opere vostre vi uniscono a Cristo. Voi a lui presente più agevolmente impetrerete quanto gli domandate. Io intanto ho compiuta un'opera per memoria di voi assai più durevole che il bronzo, la quale per qualunque scorrere di secoli non sarà giammai distrutta. Ho eziandio sul vostro sepolcro intagliato l'Epitafio, affinchè dovunque sarà inteso il mie parlare, sappia il Leggitore che da me siete stata celebrata che in Betelemme siete stata sepolta.

Se

Seguita la Iscrizione del Sepolcro.

Da Scipio scesa, e in un da' Paoli, e Gracchi,
D' Agamennone chiara inclita prole
Paola qui giace, cui fu Eustocchia figlia,
Del Senato Romano ella primiera
Del Redentor la povertà seguio,
E di Betlem nell'antro ricovrossi.

In faccia della Spelonca.

Scorgi tu, Leggitore, il vil Sepolcro
In questa grotta inciso? egli è l'ospizio
Di Paola, che nel Cielo or vive, e regna.
Lasciò il Fratello coi congiunti, Roma,
La Patria, le ricchezze, ed i figliuoli;
Di Betlemme per viver nella grotta.
Qui sta il Presepio vostro, o Cristo, e i Magi
Mistici doni qui divoti offriro
A voi che siete insieme ed Uomo, e Dio.

Riposò nel Signore la santa, e beata Paola il giorno ventesimo sesto di Gennajo, cioè il Martedì, dopo il tramontare del sole. Fu seppellita ai dì 20. dello stesso mese, essendo Consoli in Roma Onorio Augusto per la sesta volta, e Arestenio. Ella visse nel suo santo proponimento nella predetta Città cinque anni, e in Betlemme venti. Il corso intero della sua vita fu di anni cinquanta sei, otto mesi, e giorni vent'uno.

EPISTOLA IX.

ARGOMENTO.

Marcella figliuola di Albina, Nobile Romana, rimasta prima privata del padre, poscia del Marito nel settimo mese dopo celebrato il Matrimonio, e ricusato Cereale Console che chiedevala in isposa, essendo stata istruita da Atanasio, e Pietro Vescovi di Alessandria, fu la prima che in Roma professò la vita Monastica, dove ammaestrata da S. Girolamo menò una vita santissima insieme con Principia. La impresa più segnalata che di lei si racconta è l'aver essa scacciata da Roma la Eresia degli Origenisti, e l'os-

ſerſi portata in Geruſalemme, da pietà, e da religione moſſa. Morì pochi giorni dopo che Roma fu preſa da' Goti. S. Girolamo ora ſcrive con tutta eleganza la vita di queſta Donna.

Epitafio di Marcella Vedova alla Vergine Principia.

SPeſſe fiate, e con molta iſtanza voi mi chiedete, o Vergine di Criſto Principia, che io ne'miei ſcritti rinnovi la memoria della ſanta Donna Marcella, e deſcriva quel bene, di cui lungo tempo abbiamo goduto, acciocchè dagli altri ancora ſia conoſciuto, e imitato. Con ragione mi dolgo che incitate al corſo me, che ſpontaneamente me ne corro, e vi crediate che abbia biſogno di preghiere io, il quale nell'amarla nulla vi cedo, e ricevo aſſai più benefizio col rammentare virtù così grandi, che altrui non ne comparto. Imperciocchè l'aver io ſin qua taciuto, e l'aver paſſati due anni in ſilenzio, non fu effetto di diſſimulazione, come non bene giudicate, ma d'incredibile triſtezza, che in guiſa tale l'animo mi oppreſſe, che meglio aſſai mi parrebbe ora tacere, che dir coſa che delle ſue lodi punto non ſia degna. Io però non iſtarò qui a celebrare ſecondo i precetti de'Rettorici la voſtra Marcella, anzi mia, e per confeſſare la verità, noſtra, e di tutti i ſanti, e nobile ornamento della Città di Roma, col cominciare a favellare della ſua illuſtre famiglia, del decoro dell'antico ſuo ſangue, e delle memorie de'Conſoli, e de'Prefetti del Pretorio, teſtificate dalle inſegne glorioſe della ſua famoſa proſapia. Nulla voglio in eſſo lei lodare, ſe non ciò ch'è ſuo proprio, e tanto più ragguardevole, quanto che poſta avendo quella in non cale colla roba la nobiltà, divenne più nobile per la povertà, e umiltà. Rimaſta ella dunque dalla morte privata del padre, vide eſſerle tolto anche il marito ſette meſi dopo

le

le nozze. Cereale, il di cui nome fra Consoli è celebre, con varj mezzi la richiese in isposa, riguardando esso in ispezieltà l'età della donna, l'antichità della famiglia, e la eccessiva sua bellezza (onde gli uomini sogliono grandemente essere presi) unita ad una singolare modestia. Le promise, affine di ottenerla, come quegli ch'era vecchio, le proprie ricchezze, e disse che non come a moglie, ma come a figliuola voleva farlene donazione. Albina sua madre più che volentieri desiderava un appoggio così eccellente alla vedova sua Casa, ma così le disse Marcella: Se io volessi maritarmi, e non desiderassi di mantenermi perpetuamente casta, certamente cercherei un marito, non una Eredità. Allora Cereale le disse che anche i vecchj potevano lungamente vivere, e i giovani presto morire. A tale proposta, piacevolmente scherzando, così ella rispose: Egli è vero che il giovane può presto morire, ma il vecchio lungamente non può vivere. Con questa sentenza essendo egli stato rifiutato, fu di esempio agli altri, perchè non isperassero di una tal donna le nozze. Noi leggiamo nel Vangelo di S. Luca così: Trovavasi Anna Profetessa figliuola di Fanuele della Tribù di Aser: E questa era di età molto avanzata; Ed era vissuta col suo marito sette anni dalla sua puerile età, ed era vedova di ottantaquattr'anni, nè partivasi dal Tempio, servendo giorno, e notte al Signore in digiuni, e orazioni. Nè è maraviglia se meritò di vedere il Salvatore, da lei con fatica sì grande cercato. Facciamo ora il paragone di sette anni con sette mesi, paragoniamo lo sperare la venuta di Cristo, col tenere ch'ei sia venuto, il confessarlo già nato col credere in lui crocifisso, il non negarlo fanciullo col godere che uomo egli regni. Io non fo differenza alcuna tra le sante Donne, il che alcuni scioccamente sono soliti di fare, e

tra gli uomini santi, e principali delle Chiese: Ma intendo mostrare che quelle le quali sostengono eguale fatica, eguale ancora ottengono il premio. Ella è difficil cosa in una Città maledica, ch' ebbe già per popolo il Mondo, in cui trionfano i vizj nel biasimare le oneste cose, e nel macchiare le pure, e monde; ella è, dissi, difficil cosa non essere soggetto a qualche favolosa infame diceria. Che però il Profeta come cosa difficilissima, e quasi impossibile piuttosto la brama, che la speri, dicendo: Beati coloro che sono senza macchia nel loro viaggio, e che camminano nella legge del Signore. Egli chiama immacolati nella via di questo secolo quelli che nè pure da un vento leggiero di vituperoso nome sono stati macchiati, i quali da' loro prossimi non hanno ricevuto obbrobrio. Di questi così parla nel Vangelo il Salvatore: Sia tu benevolo, o pure abbi buona opinione del tuo avversario, quando sei con esso lui per istrada. Chi mai intese di questa donna cos' alcuna che dispiacesse, e la credè? Chi la credè, e non piuttosto condennò se stesso di malignità, e d'infamia? Questa fu la prima che confuse la gentilità, mentre fu palese a tutti qual fosse la vedovanza Cristiana, di cui dava saggio e colla coscienza, e coll'abito. Poichè le Vedove Gentili sogliono dipingersi la faccia con pezzetta, e biacca, andare pompose in vesti di seta, risplendere per le gemme, portare l'oro al collo, e tenere pendenti dalle orecchie le perle preziosissime dell'Eritreo, spargere da se in ogni parte odori, piangere in tal modo i mariti, che godono d'essere finalmente state liberate dal loro dominio, e vanno cercandone altri, a' quali, secondo il precetto divino, non già servano, ma comandino. Onde ne scelgono de' poveri, i quali sembra che null'abbiano di marito che il nome, i quali di buon grado sopportino gli adulteri,

teri, e se per sorte apriranno la bocca, tosto possano licenziarsi. La nostra buona Vedova ha usate tali vesti che potevano difenderla dal freddo, non iscoprirle le membra; ricusando di portar oro, a tal segno che nè anche lo stesso anello portava, nascondendolo piuttosto nel ventre de' poveri, che ne' proprj scrigni. Non fu veduta mai senza la Madre. Non trattò mai con alcun Monaco, o Cherico (il che tal volta richiedeva la necessità della ragguardevole sua Casa) senza che altri vi fosse presente. La sua compagnia fu sempre di Vergini, e di Vedove, e quelle donne gravi, e di prudenza; sapendo ella molto bene che dal lusso delle ancelle, spesse volte si fa giudizio de' costumi delle padrone; e che ciascuna dilettasi della compagnia di donne simili a se ne' portamenti. Nudriva poi un affetto incredibile per le divine Scritture, e sempre cantava con Davide: Io ho nascosto, o Signore, nel mio cuore i vostri precetti, affine di non offendervi. Cantava parimente quel che sta scritto sopra l'uomo perfetto: La volontà sua è nella Legge del Signore, e giorno, e notte medita la legge di quello; conoscendo che il meditare la Legge consiste, non nel replicare ciò che sta scritto, come fra' Giudei stimano i Farisei, ma nell'eseguire quanto ella comanda, secondo il detto Appostolico: Se mangiate, o bevete, o fate qualunque altra cosa, tutto fate a gloria del Signore. Diceva ancora le parole del Profeta, che così parla: Io ho imparato da' vostri comandamenti, o Signore: Di modo che dopo aver obbedito a' divini comandamenti, allora conosceva di meritare la intelligenza delle Scritture. Il che leggiamo anche altrove: Perchè cominciò Gesù a fare, e a insegnare. Poichè con ragione arossisce chi è ornato di dottrina, sebbene eccellente, se la propria coscienza lo riprende: E invano predica altrui la po-

vertà, e insegna il fare limosina chi va superbo di ricchezze al pari di Creso, e coperto di vile mantello, combatte contro le tignuole delle vesti di seta. La nostra buona Vedova usava temperati digiuni, astenevasi dal mangiar carni, piuttosto odorava che gustava il vino, da lei preso per corroborare lo stomaco, e a cagione delle sue frequenti infermità. Di rado usciva in pubblico, e ricusava in ispezieltà di portarsi in Casa delle nobili Matrone, per non essere costretta a vedere ciò che già avea disprezzato. Visitava le Basiliche degli Appostoli, e de' Martiri, facendo quivi segretamente orazione perchè desiderava di stare lontana dalla moltitudine. Era così obbediente alla madre, che tal volta faceva ciò che al proprio genio ripugnava; Imperciocchè amando quella i suoi congiunti, e trovandosi senza figliuoli, e nipoti, voleva lasciare in eredità tutta la sua roba a' figliuoli del fratello; Ma questa per suoi eredi sceglieva i poverelli, e pure non poteva opporsi alla madre, onde fu costretta concedere a' ricchi le collane, e ogni altra suppellettile, perchè male ne andassero; volendo piuttosto perdere in tal guisa i suoi danari, che contristare l' animo della madre. Non trovavasi in quei tempi in Roma veruna nobil Donna che avesse notizia della professione de' Monaci, nè osava per la novità di tale istituto, pigliare un nome ignominioso, e vile fra la gente, come quello era stimato: Questa però, ammaestrata prima da' Sacerdoti di Alessandria, e dal Vescovo Atanasio, e poscia dal Vescovo Pietro, i quali per isfuggire la persecuzione dell' eresia Arriana s' erano ricoverati in Roma, come in porto sicurissimo della loro Santa unione, imparò la maniera di vivere usata dal B. Antonio, che allora anche viveva, e apprese la disciplina de' monisteri della Tebaide, di Pacomio, delle Vergini,

ni, e delle Vedove colà ritirate. Nè vergognossi di professare quell'istituto cui avea conosciuto piacere a Cristo. Molti anni dopo imitarono il suo esempio Sofronia, e alcune altre, alle quali può bene appropriarsi quel detto di Ennio; Volesse Dio che non mai nel Bosco Pelio. Godè dell'amicizia di questa Donna la Venerabile Paola: Nella sua camera fu nudrita Eustochia, ornamento della Virginità, onde da tali discepole può comprendersi qual fosse la loro maestra. Qualche leggitore infedele forse schernirammi perchè io mi trattengo a lodare Donnicciuole. S'egli però si ricordasse delle sante Donne compagne del Salvatore, che a lui provvedevano di vitto colle proprie sustanze, e delle tre Marie che stavano avanti la Croce, e di Maria propriamente detta Maddalena, la quale per l'attenzione, e per lo ardore della fede prese il nome di Torrita, e prima degli Appostoli meritò di vedere il Signore risorto; se di ciò, dissi, egli si ricordasse, condannerebbe piuttosto se stesso come superbo, che me come sciocco; avvegnachè io giudico la virtù non dal sesso, ma dall'animo, e stimo gloria maggiore d'ogni altra il disprezzo della nobiltà, e delle ricchezze. Che però Gesù ancora moltissimo amava Giovanni, noto al Pontefice per la nobiltà della sua casa, nè temeva gli aguati de' Giudei, in modo che introdusse Pietro nell' Atrio, ed egli solo fra gli Appostoli stette in faccia alla Croce, e ricevè per propria Madre la Madre del Salvatore, affinchè egli come figliuolo vergine, ricevesse la madre vergine per eredità del Signore pur vergine. In tale guisa dunque Marcella passò molti anni di vita, a segno che prima videsi giunta alla vecchiaja, che si rammentasse d'essere stata giovinetta, lodando quel detto di Platone, il quale asserì che la Filosofia era una meditazione della morte.

Onde anche il nostro Appostolo disse: Io muojo ogni giorno per la vostra salute. E il Signore giusta i Testi antichi, così parla: Chi ogni dì non piglierà la sua Croce, e non seguirammi, non potrà essere mio discepolo. E molto tempo prima lo Spirito Santo per bocca del Profeta avea detto: Per voi, o Signore, del continuo siamo mortificati, e siamo giudicati quai pecore del macello. E dopo molte età s' intese quella sentenza che dice: Rammentati sempre il giorno della morte, nè peccherai giammai. Come anche il precetto dell' eloquentissimo satirico, cioè: Vivi, o uomo, ricordevole della morte: poichè il tempo passa, e ciò pur avviene mentre io favello: Così dunque, come io aveva cominciato a dire, menò ella la sua vita, e visse in modo come se sempre credesse di dover morire. Quando poneasi intorno le vesti, lo facea col rammentarsi del sepolcro, offerendo se medesima a Dio vittima ragionevole, viva, e a lui grata. Finalmente essendo io stato costretto dalla necessità della Chiesa a portarmi a Roma insieme co' Santi Vescovi Paolino, ed Epifanio, il primo de' quali resse la Chiesa di Antiochia in Siria, il secondo quella di Salamina in Cipro, e mosso da rispettoso rossore procurando di non lasciarmi vedere da alcuna nobil Donna, ella tanto fece, come dice l'Appostolo, tanto adoperossi opportunamente, importunamente, che colla sua industria vinse il mio rispetto. E perchè allora io aveva qualche stima in materia dello studio delle Scritture, non venne mai a ritrovarmi, che non m' interrogasse di qualche passo di quelle; Nè subito accheta vasi alla mia risposta, ma proponevami all'incontro qualche difficoltà, non già per contrastare, ma per imparare, domandando la soluzione delle difficoltà opposte, e quelle ch'ella conoscea potersi opporre. Quali virtù, quale finezza d'ingegno, quale

la Santità, quale purità in lei io ritrovassi, non ardisco esprimerlo, temendo che ciò non mi sia creduto, e di non accrescere il vostro dolore, rammentandovi di quanto bene siate rimasta priva. Dirò questo solo che tutto quello che da me con lungo studio fu acquistato, e con esercizio di lungo tempo, come se in lei fosse convertito in natura, ella lo considerò ben bene, lo apprese, lo possedè, di modo che se dopo la mia partenza nasceva quistione sopra qualche passo delle Scritture, si ricorreva al suo giudizio. E perch'era di grande prudenza dotata, e conosceva cosa vuol dire ciò che i Filosofi chiamano decoro, rispondeva in modo alle interrogazioni, che le stesse sue cose non le chiamava sue, ma mie, o di alcun altro; Così che confessavasi discepola in ciò ch'ella insegnava. Poichè sapeva che l'Appostolo avea detto: Io non permetto alla Donna lo insegnare; affinchè non paresse che facesse ingiuria al sesso virile, e talora a'Sacerdoti, che le domandavano alcune cose oscure, e dubbiose. Io intesi poi che voi, in vece della mia persona, diveniste subito di lei compagna, e che da lei non partiste giammai; come suol dirsi, quanto è larga un'unghia, e abitaste nella medesima casa, nella medesima stanza; onde in codesta famosissima Città conobbero tutti che voi ritrovaste una Madre, e quella una figliuola. Il Podere vicino alla Città a voi servì di Monistero, sceglieste la Villa per solitudine, e lungo tempo menaste una tal vita; onde io godea che Roma fosse divenuta Gerusalemme per la imitazione delle vostre virtù, e per la conversione di molte. I moltiplicati Monisterj di Vergini, una moltitudine innumerabile di Monaci hanno fatto sì che ciò che prima recava disonore, per la frequenza delle persone al divino servigio consecrate, sia di poi stato di gloria. Noi intanto consolavamo la nostra lontananza con

iscambievoli ragionamenti, e facevasi da noi collo spirito, quel che colla corporale presenza non potevamo. Ella sempre mi si faceva incontro colle sue lettere, mi vinceva cogli atti di cortesia, colle salutazioni mi preveniva. Poco pregiudizio ne recava l'assenza, perchè con continue lettere teneasi unita. In tale tranquillità di cose, e in mezzo al più fervido servigio del Signore, essendo nata in queste Provincie l'Eretica Tempesta, mise il tutto sossopra, e passò a furore così grande, che non ebbe rispetto nè a se, nè ad alcun uomo dabbene; e come fosse stato poco l'aver qui perturbata ogni cosa, condusse nel porto di Roma una Nave di bestemmie ripiena. Quivi subito trovò il suo coperchio tale padella, e i vestigj lordati di fango intorbidarono il purissimo fonte della fede Romana. Non è dunque da stupirsi se nelle piazze, e ne' mercati l'accorto Ciurmatore dia nel naso agli sciocchi, e colla ritorta sua fune scuota i denti di quei che la mordono; mentre una dottrina avvelenata, e sozza trovò in Roma chi corrompere. Uscì allora alla luce sposizione infame dei Libri de' principj. Comparve allora il felice discepolo, che tale sarebbe stato, secondo il suo nome, se non avesse incontrato un tale Maestro. Destossi allora la contraddizione de' nostri capaci d'insegnare altrui, e si vide turbata la scuola de' Farisei. Allora Santa Marcella, la quale lungo tempo avea fatta forza a se stessa, acciocchè non sembrasse ch'ella facesse qualche cosa mossa da invidia, dopo che si avvide che la fede dall' Appostolo lodata, nella maggior parte corrompevasi a tal segno che vedevansi presi da errore anche i Sacerdoti, e alcuni Monaci, e in ispezieltà gli uomini del Secolo, anzi che ne restava ingannata la semplicità del Pontefice, il quale stimava che gli altri fossero quale era esso; pubblicamente si oppose, volendo piuttosto piacere a

Dio

Dio che agli uomini. Loda il Salvatore nel Vangelo il Fattore di Campagna della sua iniquità; perchè sebbene avea contro il padrone usata fraude, per se stesso però avea saggiamente operato. Scorgendo gli Eretici che da una picciola scintilla eccitavansi grandissimi incendj, e che la fiamma pur ora posta da basso era omai giunta al letto, nè potea nascondersi un errore, onde molti erano stati ingannati; Chieggono, e ottengono lettere Ecclesiastiche, per parere di essersi partiti uniti, e riconciliati colla Chiesa. Non passò molto tempo che fu assunto al Pontificato Anastasio uomo eccellente, il quale Roma non meritò di averlo lungo tempo; acciocchè sotto un tale Pontefice mozzato non si vedesse il Capo del Mondo: anzi perciò di qui fu tolto, e in Cielo trasportato, affinchè non si adoperasse colle sue orazioni a far cangiare la già data sentenza; dicendo il Signore a Geremia: Non pregare per questo popolo; nè voler essere intercessore per lo bene loro: perchè se digiuneranno, non esaudirò le loro preghiere, e se mi offeriranno olocausti, e vittime, non le riceverò: perchè voglio consumarli colla spada, colla fame, e colla pestilenza. Voi direte: Queste cose come si appartengono alle lodi di Marcella? Ella fu il principio della dannazione degli Eretici, mentre addusse per testimonj coloro che prima da quelli erano stati istruiti, e poi della Eresia si erano corretti, e fece vedere la moltitudine degl'ingannati, producendo gli empj volumi de' principj, che a tutti mostravansi emendati per mano dello Scorpione; Così che essendo stati da spesse lettere chiamati gli Eretici a difendersi, non ebbero ardire di comparire: e fu così grande il rimorso della loro coscienza, che vollero piuttosto essere condannati stando lontani, che in faccia convinti. Di questa così gloriosa vittoria ne fu origine Marcella, e voi capo, e cagione

ne di tali beni sapete che io dico il vero, e che di molte sante operazioni sue, appena poche ne riferisco, acciocchè il molesto replicarle non sia di noja a chi legge, nè paja a' maligni che io sotto lo spezioso titolo di lodare altrui, dia sfogo al mio sdegno. Passerò dunque ad altre cose. La procella dell'Eresia essendo dalle parti dell'Oriente all'Occidente passata, a molti minacciava grandi naufragj. Allora si adempiè quel detto del Vangelo: Pensi tu che venendo il figliuolo dell'uomo sia per trovar fede sopra la Terra? Raffreddatasi la carità di molti, pochi amanti della verità della fede a me si accostavano, la morte de' quali pubblicamente cercavasi, contro cui faceasi ogni possibile sforzo; di modo che Barnaba stesso videsi tirato in quell'inganno, anzi manifesto parricidio, da lui non colle forze, ma colla volontà commesso. Quand'ecco, ad un soffio del Signore, tutta quella Tempesta si disciolse, restando adempiuto il vaticinio del Profeta: Torrai loro lo spirito, e mancheranno, e torneranno nella loro polvere: In quel giorno andranno a male tutti i loro pensieri. E l'altro detto del Vangelo: Sciocco, in questa notte, l'anima tua da te separerassi, onde le cose che hai preparate di chi saranno? Mentre succedono queste cose in Gerusalemme, giugne dall'Occidente una spaventevole novella che Roma è assediata, e ricomprasi a forza d'oro la vita de' Cittadini; e che dopo essere stati spogliati, sono di nuovo violentemente presi, per far perdere loro dopo le sustanze anche la vita. Ecco mi manca la voce, e nel dettare questi sentimenti, resto interrotto da' singhiozzi. E' presa la Città, da cui tutto il mondo fu preso; anzi prima è ruinata dalla fame, che dalle spade nimiche, e pochi appena ritrovaronsi i quali fossero presi. La ingorda fame de' Cittadini si appigliò a' cibi scellerati, e vicendevolmente straziaronsi l'un l'al-

tro

tro le membra, a tal segno che non perdonarono le Madri a'bambini che poppavano, e rimisero nel loro ventre, cibandosene, que'parti che pur ora di là n'erano usciti. In tempo di notte fu presa Moab, in tempo di notte cadde il suo muro. Oh gran Dio! sono venuti i Gentili a por piedi nella vostra eredità: hanno profanato il vostro santo Tempio, hanno ridotta Gerusalemme a guisa di vile capanna, in cui stassi a far la guardia a'frutti de Campi. Hanno posti i cadaveri de'vostri servi esca a'volatili dell'aria, e le carni de'vostri Santi alle bestie della terra. Hanno sparso il loro sangue a guisa di acqua all'intorno di Gerusalemme, nè si è trovato chi li seppellisca. Chi sarà mai quegli, il quale con bastanti espressioni possa spiegare la strage, e le ruine di quella notte? Chi col pianto può adeguare dolore sì grande? Città già così antica va tutta in ruina, che pure lo spazio di tant'anni ha tenuto l'imperio del mondo. Veggonsi qua, e là sparsi per le strade innumerabili corpi estinti, e per entro le case stesse null'altro si scorge che orrida sembianza di morte. Intanto in una confusione così grande di cose i vincitori di sangue aspersi entrano furiosi nella casa di Marcella. Siami qui permesso raccontare ciò che mi è stato riferito, anzi l'esporre le cose vedute da' santi uomini che vi si trovarono presenti; i quali dicono che voi ancora le foste nel pericolo compagna. Si racconta ch'ella con volto intrepido accolse i Soldati in sua casa entrati, ed essendole da essi richiesto l'oro, e mostrando colla viltà dell'abito che non avea sotterrate le sue ricchezze, non però fece loro credere di essere volontariamente povera. Dicono che percossa da' bastoni, e flagelli non sentì i tormenti, ma colle lagrime, e col buttarsi a'piedi de'Soldati ottenne che non separassero voi dalla sua compagnia, acciocchè la giovinezza non fosse costretta a col-

tollerare ciò che la vecchiaja non potea temere. Cristo intenerì que' duri cuori, e tra le spade anche di sangue asperse ebbe luogo la pietà. Essendo poi quella con esso voi stata condotta da' barbari alla Basilica di S. Paolo perchè quivi o conseguiste la salute, o incontraste la morte, si racconta ch'ella provò allegrezza così grande, che rese grazie a Dio perchè a lei vi avea serbata intatta, perchè la schiavitù non l'avea fatta povera, ma ritrovata tale, perchè abbisognava di cibo cotidiano, perchè satolla di Cristo non provava la fame, perchè colle parole, e colle opere potea dire: Ignuda uscii dal ventre di mia madre, ignuda ancora ritornerovvi: Come è piaciuto al Signore, così appunto è succeduto: Sia benedetto il nome del Signore. Dopo alcuni giorni, essendo essa di corpo sano, perfetto, e vegeto, riposò nel Signore, e lasciò voi, anzi per mezzo vostro i poveri eredi della sua povertà, chiudendo gli occhj nelle vostre mani, esalando lo spirito tra i vostri baci, mentr'ella fra le vostre lagrime ridea, per la rimembranza della buona passata sua vita, e per gli premj della futura. Io ho dettate queste cose a voi, Venerabile Marcella, e a voi Principia figliuola, in una sola, e breve veglia non con leggiadria di stile, ma colla volontà dell'animo a voi gratissimo, desiderando di piacere a Dio, e ai leggitori.

EPISTOLA X.

ARGOMENTO.

Loda in questa lettera S. Girolamo Fabbiola, nobile Romana, la quale separatasi dal marito a cagione di adulterio, malamente con un altro si era maritata; e la loda in ispezieltà, perchè dopo aver ella purgato il suo errore con pubblica penitenza, convertitasi a Cristo, avea menata una santa vita; e avendo distribuite a' poveri tutte le sue facoltà, dopo essere ritornata da' santi luoghi di Gerusalemme, era passata a vita migliore.

AD

AD OCEANO. Epitafio di Fabbiola.

SOno passati molti anni che io consolai la Venerabile Donna Paola per la morte di Blesilla, essendo ancora fresco il suo dolore. Già sono quattro anni dacchè io scrivendo al Vescovo Eliodoro l'Epitafio del suo Nipote Nepoziano, consumai tutte le mie forze nell'esprimere il mio dispiacere. Compie omai il secondo anno che io brevemente scrissi al mio Pammachio per lo improvviso passaggio di Paolina all'altra vita; provando rossore di moltiplicare parole con quell'uomo dottissimo, e di esporgli le sue stesse cose: affinchè non sembrasse che io volessi non tanto consolare un amico, che con folle jattanza insegnare ad un uomo in sommo grado erudito. Voi ora, o mio figliuolo Oceano, benchè io ciò voglia, e brami, m'imponete l'offizio che appunto mi si dee: acciocchè attesa la novità delle virtù, io renda nuova una materia che già è antica. Nelle lettere da me accennate mi convenne porre freno o all'affetto della madre, o alla doglia del Zio, o al desiderio del Marito, e giusta la diversità delle persone, adoperare diversi rimedj tolti dalle Scritture. Al presente mi proponete per soggetto di questa lettera Fabbiola lode de' Cristiani, miracolo de' Gentili, lutto de' poveri, e conforto de' Monaci. Qualunque delle sue virtù prima comincierò a lodare, posta al paragone delle altre diventerà vile. Celebrerò io il digiuno? Ma lo superano le limosine. Loderò l'umiltà? Ma è maggiore in lei l'ardore della fede. Racconterò forse ch'ella nel proprio corpo bramò le immondezze, e cercò, abborrendo gli abiti di seta, d'andar vestita come persona plebea, e quale vil serva? Egli è assai più l'aver lei deposto il desiderio di andare ornata, che gli stessi ornamenti. Poichè con maggiore difficoltà da noi si lascia l'arroganza, che non l'oro, e le gemme: Mentre tal volta, gittate via queste cose, an-

andiamo follemente superbi delle nostre gloriose sordidezze, e la nostra povertà offeriamo venale al popolare applauso. La vera virtù nascosta, e nudrita nell'interno della coscienza risguarda solamente Dio suo Giudice. Che però con inusitati encomj mi conviene celebrarla, e lasciati i precetti Rettorici, tutto il presente mio discorso si aggirerà sopra i principj della Confessione, e penitenza di così gran Donna. Altri forse, volgendo in mente ciò che nelle scuole apprese, comincerebbe a parlare di Quinto Massimo, il quale solo col saggio suo indugiare rimise nella primiera grandezza la Romana Repubblica, e tratterebbe di tutta la gente de' Fabbj, ne racconterebbe le battaglie, ne descriverebbe le guerre: e lodando con ciò la nostra Fabbiola, mostrerebbe ch'ella è discesa per gli gradi di nobiltà così chiara, per mostrare nelle radici quello ch'ei non potesse nel tronco. Io per lo contrario amante dell'Ospizio di Betlemme, e del Presepio del Signore, dove la Vergine partorì un Dio bambino, darò a divedere qual sia la serva di Cristo non dalla nobiltà dell'antica Storia, ma dalla umiltà della Chiesa. E perchè tosto sul principio mi viene opposto come uno scoglio, e una burrasca da' suoi calunniatori, ch'ella lasciato il primo marito, prese il secondo: non loderolla convertita, se prima non assolverolla giacchè accusata. Narrasi che il primo suo marito fu così pieno di vizj, che nemmeno una pubblica meretrice, e una vile schiava avrebbe potuto tollerarli. E se volessi riferirli, offenderei la virtù di una tal Donna, la quale piuttosto volle soggiacere alla colpa di aver disciolto il primo matrimonio, che infamare una parte del propio corpo, e scoprirne i mancamenti. Dirò solamente questo che può bastare ad una onesta, e Cristiana Matrona. Comandò il Signore che non dovesse il marito dalla moglie separarsi, trattone

ne il motivo della fornicazione, e che la stessa così separata fosse tenuta restare senza marito. Ciò che Dio comanda agli uomini, ridonda per conseguenza anche nelle Donne; Poichè non è egli vero che debbasi licenziare la Moglie adultera, e ritenersi l'adultero Marito? Leggiamo nella Scrittura che quello il quale si congiugne colla Meretrice, diventa con esso lei un corpo solo: Dunque la Donna che si accompagna coll' adultero, e lascivo, diventa con quello un medesimo corpo. Di una sorta sono le leggi degl'Imperadori, d'un'altra quelle di Cristo. Altro comanda Papiniano, altro il nostro Paolo. Appresso quelli per gli uomini si lascia la briglia alla impudicizia, e condannatosi da loro il solo stupro, e l'adulterio, comunemente colle meretrici, e colle schiave è permesso lo sfogo alla libidine, quasi che consista il peccato nella dignità, non nella volontà. Appresso di noi ciò che non lice alle Donne, nè pure è lecito agli uomini: e la stessa servitù è soggetta alle medesime condizioni. Abbandonò ella dunque, come raccontano, un vizioso; abbandonò un uomo di questo, e di quel vizio macchiato; abbandonò uno, i vizj del quale da tutti i vicini pubblicati, ella sola benchè moglie, non volle scoprire. Che se poi le si attribuisce a colpa, dopo aver ripudiato il marito, non essere Fabbiola rimasta nello stato vedovile, facilmente confesserò il suo errore, purchè da me ne venga riferita la necessità. E' meglio, dice l'Appostolo, maritarsi, che soggiacere alle fiamme della concupiscenza. Ella era giovinetta, e perciò non poteva contenersi nello stato suo vedovile: Scorgeva nelle sue membra una legge affatto contraria alla legge della sua mente, e sentivasi tirare come legata, e schiava alla congiunzione maritale. Giudicò pertanto che fosse meglio apertamente confessare la sua fragilità e sottoporsi come ad un'ombra di miserabile

ma-

matrimonio, che colla gloria vana di essere stata contenta di un solo marito, darsi all'infame mestiero di meretrice. Il medesimo Appostolo vuole che le vedove giovinette si maritino, generino figliuoli, nè dieno a' loro avversarj occasione alcuna di poter parlarne male. E subito espone la cagione per cui egli ciò vuole: Perchè già alcune di esse si erano rivoltate addietro seguendo Satanasso. La nostra Fabbiola dunque, perchè si era persuasa, e pensava di avere da se con ragione licenziato il marito, nè sapeva la forza del Vangelo, in cui togliesi alle Donne ogni scusa di maritarsi, vivendo i loro mariti, mentre procura schifare molte ferite, mal accorta una ne ricevette. A che proposito però mi trattengo io a favellare di cose già distrutte, e antiche, adoperandomi di scusare quella colpa, di cui ella stessa ne ha confessato il pentimento? Chi mai crederebbe che, dopo la morte del secondo marito, nel qual tempo sogliono le vedove trascurate, scosso il giogo della servitù, diportarsi con tutta libertà, andare a' bagni, svolazzare per le piazze, far mostra del proprio volto, come le meretrici: Chi, dissi, mai crederebbe ch'ella tornata in se stessa, si fosse vestita di Sacco, per confessare in pubblico il suo errore, e a vista di tutta Roma prima del giorno di Pasqua nella Basilica già di Laterano, il quale per comando di Cesare Nerone fu ucciso, ella stesse nell'ordine de' Penitenti col crine scarmigliato, colla faccia smorta, colle mani pallide, e sottoponesse il succido collo al Pontefice piagnendo a tale spettacolo egli stesso, i Sacerdoti, e tutto il popolo quivi adunato? Quai sono i peccati che da cotesto pianto non resterebbero purgati? Quali macchie, sebbene antiche, non monderebbonsi da tai lamenti? Pietro con tre confessioni cancellò le sue negazioni. Il sacrilegio di Aronne, da lui commesso nel fabbricare il Vitello d'oro, fu corretto

to dalle orazioni di suo Fratello: Una fame di sette giorni emendò l'omicidio, insieme e l'adulterio di Davide uomo santo, e mansuetissimo. Giaceva egli in terra, si rivoltava nella cenere, e dimenticatosi della reale autorità, cercava nelle tenebre il lume, e pensando solamente a quello ch'egli aveva offeso, con lagrimevol voce dicea: Contro voi solo, o mio Dio, ho peccato, e alla vostra presenza ho fatto il male. Poi soggiugneva: Rendetemi l'allegrezza del vostro Salvatore, e corroboratemi con uno spirito degno di Principe. E così appunto avvenne; Poichè quegli il quale prima colle sue virtù mi aveva insegnato, stando io ritto, a non cadere, di poi m'insegnò, se mai cadessi, a rilevarmi per mezzo della penitenza. Chi mai tra i Re leggesi così empio come Acabbo, il quale fu così perverso, che gravissimamente peccò in faccia del Signore? Costui essendo stato ripreso da Elia per avere sparso il sangue di Naboth, e avendo inteso intimargliſi il divino gastigo per bocca del Profeta, con queste voci: Tu hai ucciso, e di più hai posseduto; e per ciò ecco che io farò scendere sovra di te gran male, e leverotti la tua posterità, con ciò che segue; stracciò le proprie vesti, e coprissi di ciliccio la carne, digiunò vestito di sacco, e andò a capo chino. Onde parlò Iddio ad Elia Tesbite, così dicendogli: Hai tu veduto, o Elia, Acabbo umiliato alla presenza mia? Perchè dunque a mio riguardo egli si è umiliato, nel tempo suo non farò venire il male minacciatogli. Oh felice penitenza, che a se trasse gli occhj di Dio, la quale, confessato l'errore, fece cangiare la minacciosa divina sentenza! Leggiamo ne' Paralipomeni che ciò ancora fece Manasse, e nel Profeta abbiamo che lo stesso fu fatto da Re di Ninive, e dal Pubblicano, come racconta il Vangelo. Il primo de' quali meritò di ricevere non solo il perdono de' suoi peccati, ma la re-

sti-

ſtituzione del regno: Il ſecondo mitigò lo ſdegno divino che gli ſovraſtava: Il terzo percuotendoſi co'pugni il petto, non oſava di alzare gli occhj al Cielo, e molto più giuſtificato partiſſi dal tempio il Pubblicano per l'umile confeſſione de'ſuoi vizj, che non il Fariſeo per la ſuperba jatranza delle proprie virtù. Non conviene che io qui celebri la penitenza, e come ſe ſcriveſſi contra Montano, e Novato, dica che quella vittima non è accetta al Signore; aggiugnendo il ſentimento profetico, cioè che lo ſpirito compunto quello è ſacrifizio a Dio gradito, col l'altro: Sorgi ſorgi Geruſalemme; e molti altri dalle trombe profetiche a noi intuonati. Dirò ſolamente una coſa utile ai leggitori, e a propoſito della preſente materia. Fabbiola non ſi vergognò di confeſſare il Signore in terra, e quegli confeſſerà lei in Cielo. Scoprì a tutti la ſua ferita, e Roma piagnente nel corpo di quella mironne la ſcolorita cicatrice. Portò i fianchi mal coperti, il capo nudo, chiuſa la bocca. Non entrò nella Chieſa del Signore, ma fermoſſi con Maria Sorella del Profeta Mosè dagli altri ſeparata fuori degli alloggiamenti; affinchè quella la quale dal Sacerdote era ſtata cacciata fuora, da quello veniſſe richiamata. Sceſe dal ſolio delle delicie, preſe la macina, fece la farina, e a pie' ſcalzo paſsò la corrente delle lagrime. Sedè ſovra gli acceſi carboni. Queſti le furono di gran ajuto. Percoteaſi la faccia, colla quale al ſecondo marito era piaciuta. Odiava le gemme, non potea vedere i lini prezioſi, fuggiva gli ornamenti. Doleaſi come ſe aveſſe peccato di adulterio, e con molte ſpeſe di medicamenti deſiderava ſanare una ſola piaga. Io ſin qui mi ſono trattenuto nella penitenza, in cui come in luoghi pieni di guadi ſono ſopraſtato; acciocchè mi ſi apra un campo maggiore delle ſue lodi, e ſenza impedimento veruno. Avendo ella ricevuta la Comunio-

nione alla presenza, di tutta la Chiesa, che fece? in quel giorno buono certamente non si dimenticò de' mali, e dopo il naufragio, non volle di nuovo esporsi a' perigli della navigazione. Anzi tutto il valsente che poteva avere (era quello amplissimo, e corrispondente alla nobiltà della sua Casa) distribuì, vendè, e ridottolo in danari, lo unì per le indigenze de' poverelli, ed essa fu la prima di tutti, che eresse uno Spedale, per ivi adunare gl'infermi che giaceano su le pubbliche strade, e ristorare le membra di quei meschini dalle malattie, e dalla fame consumate. Starò io qui ora a descrivere le diverse calamità di quegli infelici, le nari tronche, gli occhj cavati, mezzo abbruciati i piedi, le mani livide, i corpi gonfj, le coscie sottili, le gambe enfiate, e il bulicare de' vermini dalle carni corrose, e imputridite? Quante volte su gli omeri proprj portò ella infermi dalla iterizia, e dalle sozzure distrutti? Quante volte lavò la fetida marcia delle ferite, in cui gli altri nemmeno poteano volgere lo sguardo? Porgeva loro i cibi di propria mano, e di quei che spiravano bagnava con qualche opportuno liquore la bocca. Io conosco molti ricchi, e religiosi, i quali per debolezza di stomaco esercitano quest'opera di cristiana pietà per mezzo d'altri, e sono caritativi col danajo, non colle proprie mani. Questi certamente io non li biasimo, nè in modo alcuno la tenerezza dell'animo loro da me quale infedeltà è interpetrata: Ma siccome scuso la debbolezza dello stomaco, così esalto fino al Cielo colle mie lodi il fervore della mente perfetta. Una gran fede tali cose disprezza. Mi rammento degli atti di carità, che il ricco di porpora vestito non volle gia esercitare verso il mendico Lazzero; onde la superba mente fu condennata al condegno gastigo. Quel miserabile che noi non possiamo vedere, alla di cui presenza ci si sconvolge lo sto-

sto-

stomaco, è simile a noi, e con esso noi dello stesso loto formato, e de' medesimi elementi composto. Il male ch'egli patisce, possiamo noi pure sostenerlo. Facciamo conto che le sue piaghe sieno in noi stessi; e spezzerassi ogni durezza dell'animo nostro verso il prossimo, col compassionevole pensiero che avremo per noi medesimi. Se io avessi cento lingue, e cento bocche, se di ferro la voce, non potrei ad uno ad uno raccontare i nomi di tutti i mali, da Fabbiola cangiati in ristoro così grande degli afflitti, che molti poveri, essendo sani portavano invidia agli infermi; Sebbene per altro ella usò simile liberalità verso de' Cherici, de' Monaci, e delle Vergini. Qual Monistero non fu sostentato dalle ricchezze di Donna così pia? Quale ignudo, e da' malori obbligato al letto non si vide coperto colle vesti di Fabbiola? Quai furono quelli che nelle loro necessità prontamente e con tutta abbondanza da lei non ottennero soccorso? Roma fu angusto confine alla sua misericordia. Che però scorreva per le Isole, e per tutto il Mare Toscano, e per la Provincia de' Volsci, o in persona ella stessa aggiravasi ne' riposti seni de' Lidi, dove sono cori di Monaci, ritirati a servir Dio, ovvero spediti loro magnifici regali per mezzo di persone Sante, e fedeli, li visitava. Onde all'improvviso, e contra la comune opinione navigò in Gerusalemme, dove accolta dal concorso di molti, fermossi alcun tempo ad abitare nella mia casa, della compagnia della quale ricordandomi, sembrami anche di vedere quella stessa che allora io vidi. Con qual fervore, o buon Gesù, con quale diligenza applicava ella allo studio de' Libri divini! E come volesse saziare una certa sua fame, correva, dirò così, per gli Profeti, per gli Vangeli, e per gli Salmi, proponendo dubbj, e quelli, dopo che sciolti gli udiva, nascondendoli nel picciolo scrigno

gno del proprio petto. Non restava però soddisfatta dal solo desiderio di ascoltare altri parlare di queste materie, ma crescendo nel sapere, provava avidità più grande, e come aggiugnesse olio alla fiamma, vieppiù si accendeva nel desiderio di sapere. Un giorno avendo io nelle mani il Libro de' Numeri di Mosè, e rispettosamente richiedendomi ella a spiegarle che volesse dire un aggregato sì grande di nomi; perchè ciascuna Tribù diversamente in varj luoghi una all'altra si unisse; Come mai Balamo indovino predisse così bene i futuri misterj di Cristo, che quasi niuno de' Profeti con tale chiarezza ha parlato di lui: Io come potei le risposi, e le parve che soddisfacessi alla sua domanda. Volgendo ella dunque il Libro, giunse a quel luogo, dove descrivesi il catalogo di tutte le posate, per le quali il popolo d'Israele dall' Egitto uscendo, arrivò fino alla corrente del Giordano. Quivi ella mi richiese di ciascuna i motivi, e le ragioni. In alcune stetti sospeso, in altre corsi senza inciampare, nella maggior parte sinceramente confessai la mia ignoranza. Allora cominciò ella vieppiù a stringermi, e come se a me non fosse lecito il non sapere ciò che in fatti io non so, si die' a lamentarsi, dicendo ch'era indegna d'intendere misterj sì grandi. Che più? Da me scacciò ella i rispetti, ond' era mosso a negarle ciò che mi richiedeva, così che le promisi di stendere un'opera particolare sopra tale quistione, la qual opera per voler del Signore differita fino al giorno presente, come pur veggo, consecreralla alla sua memoria; affinchè vestita degli abiti Sacerdotali del primo volume che le mandai, goda di essere finalmente giunta alla Terra di promissione per mezzo della solitudine di questo mondo. Ma si proseguisca ciò che abbiamo cominciato. Cercando io un'abitazione degna di Donna sì grande, e desiderando quella bensì

e pel desiderio in me invecchiato di stare ne' luoghi santi: Fabbiola per lo contrario, perchè aveva ancora tutto il suo in balle, ed ora forestiera in tutte le Città, fece ritorno alla patria per vivere povera quivi dove era stata ricca, stando in casa a pigione quella che prima a molti era stata cortese del proprio Palazzo, e per non dilungarmi in parole, ritornò a Roma, affine di dispensare a' poverelli alla presenza di quei Cittadini ciò che, essendone essi testimonj, ella aveva venduto. Intanto io di altro non mi dolgo, che di aver perduto un preziosissimo ornamento di questi luoghi santi. Riebbe Roma quello che avea perduto, e la petulante, e maledica lingua de' Gentili dal testimonio de' proprj occhj restò confusa. Lodino pure gli altri la pietà, l'umiltà, la fede di quella; io loderò più l'ardore dell'animo suo. Aveva ella imparato a mente il mio Libro: col quale già essendo io giovine, esortai Eliodoro a portarsi nell'Eremo; e veggendo le Romane mura, doleasi di esservi racchiusa. Dimenticatasi del sesso, nulla pensando alla propria fragilità, e desiderosa solamente della solitudine, quivi ell'era dove coll' animo dimorava. Non poteva in conto veruno essere ritenuta da' consigli degli amici: così grande era in lei la brama di uscire da Roma, come da' lacci. Chiamava specie d'infedeltà la regolata, e cauta distribuzione del danaro. Desiderava non già di fare ad altri limosina, ma dispensato a' poveri il suo avere, ella stessa riceverne. Era così sollecita, così dispiaceale la dimora, che avreste creduto ch'ella fosse per partire. Che però mettendosi essa sempre in ordine per partire, non potè la morte trovarla non preparata. Infra le lodi di questa Donna ecco mi si rappresenta al pensiere il mio Pammachio. Dorme Paolina perch'esso vegli. Precede il marito per lasciarlo al servigio di Cristo. Questi è

de della Moglie, ealtri sono della eredità i posseſſori. Gareggiavano l'uomo, e la donna nel procurare ciaſcuno d'innalzare il padiglione nel porto di Abramo, e tra ſe contraſtavano quale di eſſi foſſe in umanità ſuperiore. Vinſe l'uno, e l'altro, e l'uno, e l'altro reſtò vinto. Amendue chiamaronſi vinti, e vincitori, eſeguendo amendue ciò che l'uno e l'altro bramava. Intanto uniſcono inſieme le loro ricchezze, accompagnano le volontà, affinchè creſceſſe per la concordia quanto dalla gara era per diſtruggerſi. Nè fu prima detto che fatto. Compraſi da loro un oſpizio, a cui numeroſa Turba concorre: poichè non ſenteſi fatica in Giacobbe, nè dolore in Iſraele. Conduce il mare quelli che nel ſuo grembo dalla terra debbono eſſere accolti. Vengono in freta da Roma coloro i quali dovendo navigare ſu la molle ſpiaggia prendono riſtoro. Ciò che Pubblio già fece una ſola volta nell'Iſola di Malta verſo un ſolo Appoſtolo (e per non dar alcuna occaſione di contraſto) a benefizio di una ſola nave, queſti frequentemente lo fanno verſo di molti; Nè provvedono eſſi ſolò alle neceſſità de' poveri, ma con generoſa munificenza moſtrandoſi liberali a tutti, ſomminiſtrano qualche coſa eziandio a coloro che non ne abbiſognano. S'inteſe nel tempo ſteſſo per tutto il mondo che nel porto di Roma era ſtato fabbricato un celebre Spedale. Nello ſpazio di una ſola ſtate venne a notizia della Bretagna ciò che avevano inteſo la primavera l'Egitto, e i Parti. In occaſione della morte di così illuſtre Donna videſi eſſer vero in effetto ciò che nelle ſacre carte è ſcritto, cioè: A coloro che temono Dio, ogni coſa riſulta in bene. Ella quaſi preſaga delle coſe future, avea ſcritto a molti Monaci che colà ſe ne andaſſero, e la liberaſſero da un grave peſo, ond'era oppreſſa, deſiderando farſi degli amici colle ingiuſte ricchez-

chezze, i quali la ricevessero ne' Tabernacoli eterni. A lei essi ne vennero, diventarono amici. In fine passò da questa vita com' ella volle, e deposta la mortal soma, veloce, e leggiera volonne al Cielo. Dimostrò Romo nella morte di Fabbiola qual maraviglia in se racchiudesse vivendo quella. Non avea la pia Matrona esalato ancora lo spirito, nè avea per anche renduta a Cristo l'anima a lui dovuta, che la fama volandone, e a tutti anticipatamente recando la novella di dolore così grande, congregava all'Esequie di lei il popolo di tutta Roma. Cantavansi Salmi, e per gli Templi in segno di allegrezza risonavano gli Alleluja. Qui scorgeasi un Coro di giovani, là di vecchj, i quali al mormorio de' Carmi celebravano le lodi, e l'eccelse imprese della defunta. In tale guisa non trionfò Furio de' Galli, non Papirio de' Sanniti, non Scipione di Numanzia, non delle genti di Ponto Pompeo. Quegli aveano vinti i corpi: Questa soggiogò gli spiriti maligni. Parmi intanto di udire le Turbe che precedono, e la moltitudine che a schiere a schiere alle sue esequie concorre. Non le piazze, non le loggie, non i tetti di sopra erano capaci del numero grande degli spettatori. In quel punto Roma vide i suoi popoli insieme adunati. Tutti allora celebravano concordemente le glorie di così ammirabile penitente. Nè dee stupirsi alcuno che di quella festeggiassero gli uomini la salute; poichè della sua conversione aveano in Cielo fatto festa gli Angeli. Io in fine, o Fabbiola, aggravato dagli anni vi ho offerto questo piccolo regalo, ho pagato a voi questo estremo uffizio delle funebri Esequie. Spesse fiate ho celebrate le lodi di Vergini, di Vedove, e di Maritate, le quali sempre di bianche vesti si videro adorne, e vanno seguendo il divino Agnello dovunque egli si porta. Lode felice, non mai in tutta la vita di veruna sordi-

dezza macchiata! Lungi vadane il livore, lungi l'invidia. Se il Padre di famiglia è buono, perchè è malvagio l'occhio nostro? Quella che negli assassini era caduta, fu portata in luogo di salute su le spalle da Cristo. Colà appresso il Padre sonovi molte stanze. Dove abbondò il peccato, quivi soprabbondò la grazia. Quegli a cui più si perdona, maggiormente ama.

EPISTOLA XI.

ARGOMENTO.

Montano Frigio di nazione, da cui trasse l'origine la Eresia de' Catafrigj, dicea che Dio non aveva potuto salvare il mondo per mezzo di Mosè, e de' Profeti nell'antica legge, di Cristo nella nuova e Che però affine di ciò conseguire avea mandato lo Spirito Santo promesso da Cristo, il quale era sceso, in lui, in Prisca, e in Massimilla due sue Donne. Egli pertanto ponea nella Trinità una sola persona. Giudicava immonde, e come adulterj le seconde nozze, comandava si osservassero di precetto tre Quaresime l'anno; Collocava i Vescovi non nel primo luogo, cioè in quello degli Appostoli, ma nel terzo: Non facea la confessione de' peccati, e per ciò non ammettea alla Penitenza gli uomini caduti in qualche colpa. Il Santo ora spiega tutti questi errori a Marscella, perchè scrive ad una eruditissima Donna, essendo solamente stato ricercato qual fosse il suo sentimento sopra di essi, e così palese è la loro perfidia che l'avergli sposti è lo stesso che averli superati. Spiega però sul principio della lettera in biasimo della Eresia quando lo Spirito Santo scese sopra i fedeli.

A MARCELLA contra Montano.

LEggesi apertamente negli Atti degli Appostoli in qual tempo furono promessi, e in quale restarono adempiuti i testimonj che raccolti dal Vangelo di S. Giovanni, a voi sono stati addotti da un certo seguace di Montano, ne' quali il nostro Salvatore promette che andrà al Padre, e manderà lo Spirito Santo. Disse dunque

que che il decimo giorno dopo l'Ascensione del Signore, cioè il cinquantesimo dopo la Risurrezione era sceso lo Spirito Santo, e che le lingue de'credenti si erano divise in modo che ciascuno parlava nel linguaggio di tutte le genti: quando alcuni che ancora poco credevano, andavan dicendo che quelli erano ubbriachi di vino. E Pietro alzatosi in piedi in mezzo degli Appostoli, e degli altri tutti quivi congregati, loro disse: o uomini Giudei, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, siavi noto questo, e ascoltate le mie parole: Costoro non sono già, come voi vi credete, ubbriachi, poich'è l'ora terza del giorno. Ma è ciò che fu detto da Joele Profeta, cioè: Ne'giorni estremi dice il Signore: spanderò del mio Spirito sopra ogni carne, e i loro figliuoli, e le figliuole profeteranno, e i giovani vedranno visioni, e i vecchj faranno sogni, e certamente spargerò del mio Spirito sopra i miei servi, e le mie serve. Se dunque l'Appostolo Pietro, sul quale fondò il Signore la Chiesa, disse che allora erasi adempiuta la predetta profezia, e la promessa del Signore, come possiamo noi pretendere che ciò sia avvenuto in altro tempo? Che se vorranno essi rispondere che di poi profetarono ancora le quattro figliuole di Filippo, e che trovasi Agabo Profeta, e nelle divisioni dello Spirito fra gli Appostoli, e i Dottori, i Profeti ancora, e l'Appostolo predissero molte cose delle future Eresie, e del fine del mondo; Sappiano che da noi non tanto rifiutasi la Profezia, che dalla Passione del Signore è segnata, quanto non sono accettati coloro, i quali non si accordano coll'autorità dell'antica, e nuova Scrittura. In primo luogo non ci accordiamo nella regola della fede. Ciascuna delle divine persone Padre, Figliuolo e Spirito Santo da noi si crede dall'altre distin-
S sebbene le confessiamo tutte e tre di una so-

la sostanza: Quelli, seguendo la dottrina di Sabbellio, restringono la Trinità dentro le angustie di una sola persona. Noi non solamente desideriamo che si passi alle seconde nozze, ma le concediamo ancora, comandando l'Appostolo Paolo che le vedove giovinette si maritino. Quelli talmente stimano scellerati i secondi matrimonj, che se alcuno li fa, da loro è tenuto adultero. Noi in tutto il corso dell'anno digiuniamo una sola Quaresima nel tempo per noi proprio, secondo la tradizione degli Appostoli: Quelli fanno tre Quaresime l'anno, come se appunto tre Salvatori avessero patito: Non che non sia lecito il digiunare tutto l'anno, eccetto il tempo della Pentecoste; Ma perchè una cosa è fare un regalo per necessità, un'altra il farlo per propria volontà. Appresso di noi i Vescovi tengono il luogo degli Appostoli: Appresso loro il Vescovo è il terzo: Imperciocchè pongono essi nel primo luogo i Patriarchi di Pepusa di Frigia: nel secondo quei, ch'essi chiamano Cenoni, e in tal guisa si riducono da loro i Vescovi nel terzo, cioè quasi nell'ultimo luogo; quasi che divenga più fastosa la religione per questo, perchè appresso loro è l'ultimo quello che appresso di noi è il primo. Essi quasi per ogni peccato chiudono le porte della Chiesa: Noi leggiamo ogni giorno: Io voglio piuttosto la penitenza, che la morte del peccatore. E ancora: Quegli che cade non si alzerà egli? dice il Signore. Di più anche leggiamo: Convertitevi a me, o figliuoli che veramente bramate convertirvi, e io sanerò le vostre doglie. Coloro sono rigorosi, non già perch' essi non commetton peccati più gravi: Ma evvi questa differenza tra loro, e noi, ch' essi si vergognano di confessare i peccati come giusti: noi facendone la penitenza più facilmente meritiamo il perdono: Tralascio il racconto degli scellerati Misterj, che si narrano del Fanciullo

lat-

lattante, o del Martire che dee vivere: Voglio, dico, piuttosto non crederli: Sia pur falso tutto ciò che dicesi sopra lo spargersi sangue. Egli è d'uopo convincere la bestemmia di quei che asseriscono che Dio volle la prima volta salvare il Mondo nel Testamento Vecchio per mezzo di Mosè, e de' Profeti: Ma perchè non potè con essi ciò conseguire, prese corpo dalla Vergine, e predicando in Cristo sotto la sembianza di figliuolo, per nostro amore sostenne la morte. E perchè, soggiungono quelli, con due tali mezzi non potè salvare il mondo, finalmente egli è sceso per mezzo dello Spirito Santo, in Montano, Prisca, e Massimilla femmine pazze, e Montano castrato, e mezzo Uomo ha avuta tale pienezza di cognizione quale non ebbe Paolo dicendo quello: Noi in parte conosciamo, e in parte profetiamo; e ora veggiamo come per uno specchio in oscurità. Queste cose sono tali che non abbisognano di essere confutate. L'aver esposta la loro malvagità è lo stesso che aver vinto. Nè punto è necessario nel breve discorso di questa lettera gittare a terra confuse tutte le sciocchezze da loro proferite; poichè voi molto bene pratica delle stesse Scritture, non tanto vi siete mossa a scrivermi per le questioni di quelli, quanto avete voluto chiedermi il mio sentimento.

EPISTOLA XII.

ARGOMENTO.

Ripario Prete avea scritto a S. Girolamo che l'Eretico Vigilanzio infuriava contra le reliquie dei Martiri, e le solenni veglie de' Cristiani, che faceansi ne' Templi di quelli, il che fanno pure a' giorni nostri i Novatori. Ora rispondendogli l'uomo Santo, e scaramucciando come in un principio di battaglia, sferza generalmente l'Eresia, dimostrando al predetto Ripario che se manderagli il Libro dell'Eretico, egli risponderà più alla lunga alle sue sciocchezze.

A RIPARIO PRETE contra Vigilanzio.

IL non rispondere alla vostra lettera da me già ricevuta, è indizio di superbia: il risponderle, di temerità; Imperciocchè voi m'interrogate di tali cose, che il proferirle, e da altri ascoltarle, è sacrilegio. Voi mi dite che Vigilanzio, il quale con espressione non giusta così si chiama, mentre meglio assai potrebbe nominarsi Dormitanzio, di nuovo apre la fetida sua bocca onde ne esala lo sporchissimo puzzo contro le reliquie de' santi Martiri, e chiama Cenerarj noi che le abbiamo in venerazione, e Idolatri, perchè rispettiamo le ossa de' Morti. Oh uomo infelice, e da essere pianto con copiosissime lagrime! Egli queste cose dicendo, non conosce di essere Samaritano, e Giudeo, i quali stimano immondi i Corpi de' Morti, e dubitano che restino macchiati i Vasi ancora che trovansi nella medesima Casa del morto, seguendo la lettera che uccide, non lo spirito che vivifica. Noi affine di non servire alla Creatura, piuttosto che al Creatore, il quale in eterno è benedetto, non diamo il culto a Dio dovuto, nè adoriamo, non dico le reliquie de' Martiri, ma nemmeno il Sole, nè la Luna, non gli Angeli, non gli Arcangeli, non i Cherubini, non i Serafini, nè qualunque altro nome, che si nomina nel presente Secolo, e nel futuro: Ma onoriamo le reliquie de' Martiri, per adorare quello di cui essi sono Martiri. Onoriamo i Servi, acciocchè l'onore de' Servi ridondi nel Padrone, il quale dice: Chi riceve voi, riceve me. Dunque le reliquie di Pietro, e di Paolo sono immonde? Sarà dunque immondo il corpo di Mosè, il quale giusta la verità Ebrea, dal Signore fu seppellito? E qualunque volta entriamo nelle Basiliche degli Appostoli, e de' Profeti, e di tutti i Martiri, altrettante volte appunto veneriamo i Templi degl' Idoli? E i Torcj in faccia ai loro sepolcri accesi, sono insegne di Ido-

Idolatria? Io dirò qualche cosa di più che sopra l'autore ne cada, e gli risani una volta il pazzo suo cervello, o affatto glie io levi; acciocchè le anime de' semplici non vengano sovvertite con sì grandi sacrilegj. Dunque il Corpo del Signore ancora posto nel Sepolcro fu immondo? E gli Angeli di candide vesti ammantati stavano di guardia ad un Cadavero morto, e polluto? affinchè poi dopo molti secoli Dormitanzio sognasse, anzi vomitasse la sozzissima sua crapula, e col persecutore Giuliano, o distruggesse le Chiese, o le convertisse in Templi degl'Idoli. Io mi maraviglio che il Santo Vescovo, nella Parrocchia del quale si dice ch'egli è Prete, tolleri cotesta di lui pazzia, e che coll'Appostolica verga, e colla verga di ferro non ispezzi un tale inutil vaso, nè lo condanni alla morte della Carne, acciocchè si salvi lo Spirito. Si rammenti di quel detto: Se tu vedevi un Ladro, con esso lui correvi, e tra gli Adulteri godevi essere annoverato. E in altro luogo leggesi: Nel mattino io uccideva tutti i peccatori della Terra, per distruggere, e cacciare dalla città del Signore tutti coloro che commettono iniquità. Così ancora sta scritto: Non ho io, o Signore, portato odio a quei che hanno avuto in odio voi, e mi struggeva di dolore a cagione de' vostri nimici? Io gli odiava, ma con odio perfetto. Se non debbonsi onorare le reliquie de' Martiri, come dunque leggiamo nel Salmo: E' preziosa nel cospetto del Signore la morte de' suoi Santi? Se le ossa de' Morti macchiano quei che le toccano, come Eliseo essendo morto risuscitò il morto, e die' vita ad un corpo, il quale secondo Vigilanzio, era immondo? Dunque gli alloggiamenti tutti dell' esercito d'Israele, e del Popolo di Dio furono immondi, perchè portavano per lo diserto i Corpi di Gioseffo, e de' Patriarchi, e condussero nella Terra santa quelle ceneri immonde? Gio-

 seffo

ſeſſo ancora che in figura precedè il Signore noſtro Salvatore, fu dunque ſcellerato, perchè con pompa così ſolenne portò le oſſa di Giacobbe in Ebron, affine di unire l' immondo Padre a' ſuoi immondi Avolo, e Biſavolo, e per congiugnere il Morto a' Morti? Oh lingua degna di eſſere reciſa da' Medici, anzi oh Capo pazzo che abbiſogna di eſſere riſanato! acciocchè quegli che non ſa parlare, impari finalmente a tacere. Io già vidi queſto Moſtro, e coi Teſtimonj delle Scritture, quaſi co' legami d' Ippocrate, volli legare un tal pazzo: Ma partiſſi, ſe ne andò, fuggì, ſcampò, e fra le onde del Mare Adriatico, e le Alpi Cozie predicando, gridò contro la mia perſona; Poichè tutto ciò che dice quel pazzo, dee chiamarſi ſtrepito, e grido. Voi forſe qui tacitamente mi biaſimerete perchè io prorompa in invettive contra un aſſente: Ma confeſſerovvi il mio ſommo diſpiacere: non poſſo con pazienza aſcoltare Sacrilegio così grande; poichè ho letto l'aſtio di Finees, l' auſterità di Elia, il zelo di Simone Cananeo, la ſeverità di Pietro nell' uccidere Anania, e Safira, e la coſtanza di Paolo, il quale reſe perpetuamente cieco Elima Mago, che reſiſteva alle vie del Signore. Non è giammai crudeltà la pietà, che ſi ha verſo Dio; Che però nella Legge anche ſi dice: Se il tuo Fratello, e l' amico, e la Moglie che ſtrigni fra le braccia, procurerà farti deviare dalla verità, poni loro le mani addoſſo, e ſpargi il ſangue loro, e leva il male di mezzo a Iſraele. Dirollo di nuovo: Dunque ſono immonde le reliquie de' Martiri? Qual pena ſoſtennero gli Appoſtoli, per aver eſſi preceduto l' immondo corpo di Stefano con pompa di funerale così grande, per avergli ſparſe ſopra lagrime tante, affinchè il loro duolo ſi cangiaſſe in noſtra allegrezza? Circa poi ciò che mi dite che quegli condanna l' uſo delle veglie, certamente egli fa una coſa ch' è contraria al ſuo nome; mentre eſſendo

Vi-

Vigilanzio vuole dormire, nè ode il Salvatore che dice: Così non avete potuto vegliar meco un'ora sola? Vegliate, e fate orazione, acciocchè non entriate in tentazione: Lo spirito è pronto, ma debile la carne. In altro luogo anche canta il Profeta: Io mi levava a mezza notte per rendervi grazie dei giusti giudizj vostri. Leggesi ancora nel Vangelo che il Signore vegliò la notte, e gli Appostoli in carcere racchiusi vegliarono tutta la notte, acciocchè salmeggiando quelli si scuotesse per lo tremuoto la terra, il guardiano della carcere credesse, i Maestrati, e la Città fossero presi dallo spavento. Paolo dice: Perseverate nella orazione, vegliando in quella. E altrove: Nelle veglie frequentemente. Dorma pertanto Vigilanzio, e cogli Egizj dormendo sia soffocato dallo sterminatore dell' Egitto. Noi diciamo con Davide: Non avrà sonno, nè tampoco dormirà chi custodisce Israele, acciocchè a noi ne venga il Santo, e Hir che significa Vigilante. E se talora per gli nostri peccati dormirà, diciamogli: Sorgete, perchè dormite voi o Signore? Svegliamolo, e ondeggiando la nostra Navicella, gridiamo, Maestro salvateci, che già periamo. Io voleva sopra la presente materia dettare più cose: Ma la brevità che richiedesi nelle Lettere mi ha fatto con mio rossore tacere, il che non sarebbe avvenuto, se mi aveste mandato le Canzoni de' Libri di Vigilanzio; affinchè potessi sapere quali sieno gli errori, a' quali io dovea rispondere. Ora però ho date sferzate all'aria, e ho scoperta non tanto la sua infedeltà, che a tutti è palese, quanto la mia fede. Del rimanente se bramerete che io contra lui scriva un Libro più lungo, mandatemi le vane sue Cantilene, e sciocchezze, acciocch' egli oda Giovanni Battista predicante. Già la Scure è posta alla radice degli Alberi, poichè ogni albero, che non fa buon frutto sarà tagliato, e posto nel fuoco.

EPI-

EPISTOLA XIII.

ARGOMENTO.

Vigilanzio di nazione Francese, Prete della Chiesa di Barcellona, ch'è nella Spagna, uomo, al riferir di Gennadio, nelle divine Scritture ignorante, eloquente però, e arguto; avendo prima riprovato il Celibato del Clero, diceva che non doveansi venerare i Martiri, nè le loro reliquie, e che non conveniva vegliare ai loro sepolcri nelle Chiese, come quelli che colle orazioni loro non potevano ajutarci, e i miracoli, che da essi faceansi giovavano solamente agl' Increduli. Diceva ancora che indarno in tempo di giorno accendevansi Cerei nelle Chiese. Asseriva che non dovevano mandarsi limosine a Gerusalemme, e che bisognava tenere appresso di se le sustanze delle persone, e pretendeva che quelle piuttosto dovessero distribuirsi a poco a poco, che darsi tutte in una sola volta a' poverelli. Finalmente biasimava il ritirarsi de' Monaci nella solitudine. Il libro di questo Eretico era stato mandato a S. Girolamo da Ripario, e da Desiderio per mezzo del Fratello Sisinnio, acciocchè dalla risposta del Santo venisse confutato. Risponde egli ora aspramente, e in collera, e abbatte ciascuna eresia di quell'uomo ignorante. Piacesse a Dio che i Vigilanzj del nostro tempo, che la fanno da saputelli, e da molto perspicaci, convinti dall'autorità, e dalle ragioni di Dottore così grande, insieme con quello affatto dormissero.

CONTRA VIGILANZIO.

IL Mondo sempre ha prodotti varj mostri. Noi leggiamo in Isaia i Centauri, e le Sirene, gli Allocchi, e i Grotti. Giobbe con misterioso discorso descrive il Leviatan, e il Beemot. Parlano le favole de' Poeti di Cerbero, degli uccelli del monte Poglisi, del Cignale di Erimanto, del Lione Nemeo, della Chimera, e dell'Idra di molti capi. In Virgilio ci viene descritto Caco, le Spagne diedero notizia al mondo del loro triforme Gerione. La Francia sola non ha dato giammai ricetto a' mostri, ma è sempre stata fera-

race di uomini in valore, e in eloquenza segnalatissimi. Or ecco all'improvviso è comparso in iscena Vigilanzio, o per parlare con più verità, Dormitanzio, il quale coll'immondo suo spirito contrasta collo spirito di Cristo, e dice che non debbonsi venerare i sepolcri de' Martiri, che sono da condannarsi le veglie a quelli fatte, che non mai si dee cantare Alleluja, se non nella Pasqua, che la Continenza è un'Eresia, che la Pudicizia è Seminario di Libidine, e come raccontano che in Pitagora rinacque Euforbo, così in costui è rinata la malvagia mente di Gioviniano; acciocchè in quello, e in questo io sia costretto a rispondere alle insidie del Diavolo. A costui con ragione potrà dirsi: Pessima semenza prepara i tuoi figliuoli alla morte per gli peccati di tuo Padre. Quegli già condanato dall'autorità della Romana Chiesa, in mezzo a' Fagiani, e alle carni porcine non tanto esalò, quanto vomitò lo spirito. Cotesto Ostiere di Calahorra, il quale avendo per sua patria un Borgo che ha il nome della patria di Quintiliano, puossi chiamare un altro Quintiliano, muto però, e tutto all'opposto di Quintiliano, mischia l'acqua col vino, e col primiero artifizio procura di unire alla Cattolica fede il veleno della sua perfidia. Egli impugna la verginità, ha in odio la pudicizia, ne' conviti de' secolari grida contro i digiuni de' Santi, e filosofando in mezzo a' bicchieri, e le focaccie divorando, prende piacere dal sentirsi cantare i Salmi, a tal segno che solamente fra le vivande si degna di ascoltare i cantici di David, d'Iditun, di Asaf, e de' figliuoli di Core. Io ho espressi questi miei sentimenti piuttosto con animo doglioso, che giulivo; poichè non posso contenermi, nè ho cuore di udire senza risentirmene, le ingiurie da colui fatte agli Appostoli, e ai Martiri. Oh scelleraggine indegna! Dicesi che alcuni Vescovi ancora sono compagni del suo pec-

peccato, se però debbono chiamarsi Vescovi coloro che non ordinano i Diaconi, se prima non hanno presa Moglie, credendo che niun celibe possa essere pudico, anzi dando a divedere qual sia la santità della loro vita, mentre giudicano male di ognuno. Essi quando non veggono gravide le Mogli de' Chierici, e vagire i Bambini tra le braccia delle Madri, loro non amministrano i Sagramenti. Che faranno quelle di Egitto, e della sede Appostolica, le quali o ammettono Cherici vergini, ovvero continenti, o pure se hanno Mogli cessano di essere loro Mariti? Questa è la Dottrina di Dormitanzio, che allenta alla Libidine il freno, e raddoppia colle sue Esortazioni il naturale ardor sensuale, che il più delle volte bolle nella gioventù; Ma dissi male, anzi egli insegna il modo di estinguerlo, permettendo la congiunzione colle Donne, affinchè niuna differenza passi tra noi e gl'immondi Animali, tra bruti, tra cavalli, sopra de' quali sta scritto: Costoro a mio giudizio sono divenuti quai Cavalli accesi di lascivo ardore verso le femmine: Ciascuno desiderava unirsi alla Moglie del suo prossimo. Questo è quello che lo Spirito Santo dice per bocca di Davide: Non vogliate divenire come il Cavallo, e il Mulo, che d'Intelletto sono privi. Parimente di Dormitanzio, e de' suoi Compagni così parla: Col laccio, e col freno stringi le mascelle di quelli che a te non si accostano. Ma è tempo omai che prendendo io le stesse sue parole, mi sforzi risponder loro ad una ad una; Imperciocchè potrebbe succedere che di nuovo quel maligno Interprete dicesse che la materia è stata di mia invenzione, affine di risponderle con artifizioso oratorio discorso, come appunto avvenne a quella lettera da me scritta in Francia a una Madre, e a una figliuola che tra se medesime erano in discordia. I Santi Sacerdoti Ripario, e Desiderio mi hanno per-

persuaso a stendere in carta questo breve Sermone; poichè mi scrivono che le loro Parrocchie sonosi infettate per la costui vicinanza; e mi hanno mandati per mezzo del fratello Sisinnio i Libri, da lui fra le crapule roncheggiando vomitati; anzi dicono che sonosi ritrovati alcuni, che applaudendo a' vizj di quello, le sue bestemmie gli accordano. Egli è certamente ignorante di parole, e di sapere, e nello stile incolto, a tal segno che nè pure può difendere la verità stessa, a riguardo però delle persone secolari, e in ispezieltà delle Donnicciuole piene di peccati, che sempre imparano, e che non mai giungono ad apprendere la verità, con questa sola mia lettera risponderò alle sue ciarle; affinchè non paja che io faccia poca stima delle Lettere di que' Sant'uomini i quali mi hanno ricercato a soddisfar loro in questo. Egli per tanto molto bene corrisponde alla sua prosapia, come quegli ch'è nato dal seme di genti Straniere insieme adunate, le quali Gneo Pompeo, dopo avere soggiogata la Spagna, e procurando velocemente tornarsene a Roma, per quivi ottenere l'onore del trionfo, fe' scendere da' Monti Pirenei, e congregò insieme in un solo luogo, donde la Città fabbricatavi fu chiamata col nome Latino Convenæ. Sin qua colui stenda i suoi ladronecci contro la Chiesa di Dio; e da' Vettoni, Atrebaci, e Celtiberi scendendo, vada correndo qua, e là per le Chiese di Francia, e porti non lo Stendardo di Cristo, ma la insegna del Diavolo. Così fece il medesimo Pompeo anche nelle parti Orientali; mentre avendo vinti i Corsari Caramani, e gl'Isauri, e i ladroni ancora, fabbricò tra la Caramania, e l'Isauria una Città, col proprio nome chiamandola. Ma questa oggi pure osserva le Leggi de' suoi maggiori, nè in essa è nato Dormitanzio veruno. La Francia per l'opposto è costretta a tollerare un nimico domestico, uomo di mente vana, e

folle, degno di essere co' legami d'Ippocrate avvinto, e lo vede sedere nella Chiesa, il quale fra le altre bestemmie, questa proferisce ancora. Quale necessità vi costrigne ad onorare non solo, ma eziandio adorare, quel non so che da voi venerato, che chiuso in picciol vaso qua e là portate? Nel medesimo libro altresì dice: Perchè baciate voi coll'adorarla, la polvere con velo coperta? E proseguendo il discorso, soggiugne: Noi col pretesto di religione veggiamo introdotto nelle Chiese quasi il rito de' Gentili: mentre a chiaro Sole si accendono molti Ceri, e dovunque ritrovasi non so qual poca polvere in picciolo vaso racchiusa, e di prezioso velo circondata, le genti baciandola l'adorano. Grande onore certamente fanno tali uomini ai beatissimi Martiri, poichè pensano con vilissime candelette di renderli vieppiù illustri: mentr' essi dall'Agnello in mezzo al Trono assiso con tutto lo splendore della sua maestà sono illustrati. Ma chi mai, o capo scemo, ha adorati col culto a Dio dovuto i Martiri? Chi si è persuaso che un uomo sia Dio? Non è egli vero che Paolo, e Bernaba, allora quando dai popoli di Cogni furono stimati Giove, e Mercurio, e loro volevano offerir vittime in sacrifizio, stracciarono le proprie vesti, e dissero ch'erano uomini? Non già perchè non fossero essi migliori di Giove, e Mercurio uomini già morti: ma perchè sotto l'errore del Gentilesimo veniva loro attribuito l'onore che solo a Dio si dee: Cosa che leggiamo avvenuta anche a Pietro, il quale sollevò da terra Cornelio che voleva adorarlo, e gli disse: Alzatevi, poichè anch'io son uomo. E tu osi dire: Quel non so che in picciolo vaso racchiuso, che nel trasportarlo adorate? Che cosa è quel non so che? Bramo saperlo. Spiegati con maggiore chiarezza, onde con tutta libertà tu bestemmj. Un non so che di polvere, dic'egli, in picciolo vaso di pre-

prezioso velo circondato. Si duole per tanto che le reliquie de' Martiri si cuoprano con velo prezioso, e non di vili panni, e gli spiace che non si leghino con ciliccio, o non si buttino nel letamajo; affinchè Vigilanzio solo ubbriaco, e dormendo si adori. Dunque noi siamo rei di sacrilegio quando entriamo nelle basiliche degli Appostoli? Sacrilego fu Costantino Imperadore, che trasportò in Costantinopoli le sante reliquie di Andrea, Luca, e Timoteo, in faccia alle quali fremono ruggendo i demonj, e quei che in Vigilanzio hanno la loro stanza, confessano di sentirne la presenza. Sacrilego anche dovrà ora chiamarsi Arcadio Augusto che dalla Giudea dopo sì lungo tempo ha trasportato nella Tracia l'ossa del beato Samuele? Tutti i Vescovi insieme dovranno giudicarsi non solamente macchiati di sacrilegio, ma pazzi ancora, perchè hanno portato in seta, e in vasi d'Oro una cosa vilissima, e minutissime Ceneri? Stolti i popoli delle Chiese tutte che alle predette Sante reliquie andarono incontro, e le accolsero con allegrezza così grande come se avessero veduto lo stesso Profeta vivo, e presente; a tal segno che da Palestina fino in Calcidonia insieme si univano turbe innumerabili di Popoli, e tutti ad una voce cantavano le lodi di Cristo. Essi dunque adoravano Samuele, e non Cristo, di cui fu Samuele Levita, e Profeta. Tu dubiti che adorassero un morto, e perciò in tal modo bestemmj. Leggi per un poco il Vangelo. Il Dio di Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe non è Dio de' morti, ma de' vivi. Se dunque quelli vivono, non istanno racchiusi, come tu dici, in un carcere onorato. Imperciocchè vai dicendo che le anime degli Appostoli, e de' Martiri hanno la loro sede o nel seno di Abramo, o in qualche altro luogo di refrigerio, ovvero sotto l' Altare di Dio, e che non possono trovarsi presenti ai loro sepolcri, e do-

dove loro aggrada. Secondo cotesto tuo sentimento converrà dire che quelle anime sono fregiate della dignità senatoria, e perciò non istanno esse racchiuse in orribile carcere fra gli Omicidi, ma in una custodia libera, e onorata colà nell'Isole Fortunate, e ne'campi Elisi. Così dunque osi tu dar legge a Dio? Così pretendi tener legati gli Appostoli in modo che fino al giorno del finale giudizio stieno chiusi in una custodia, nè sieno col loro Signore quelli de' quali stà scritto: seguitano l' Agnello dovunque egli si porta? Se l' Agnello è in ogni luogo; dunque dee credersi che quelli che sono coll'Agnello, in ogni luogo si trovino. Il diavolo, e i demonj vanno errando in qualunque parte del mondo, e con incredibile prestezza da per tutto sono presenti: e i Martiri dopo lo spargimento del loro sangue dovranno stare in un'arca racchiusi, donde non possano uscire? Nel tuo libricciuolo tu dici che mentre siamo vivi vicendevolmente l' uno per l' altro possiamo pregare: Ma che dopo la morte non viene esaudita l'orazione d'alcuno fatta per altri; non avendo potuto in ispezieltà i Martiri colle loro preghiere impetrare la vendetta del loro sangue. Se gli Appostoli, e i Martiri essendo anche in vita possono pregare per altri, dovendo pure in tal tempo attendere con sollecitudine alla loro salute, quanto più potranno ciò fare dopo le corone, le vittorie, e i trionfi? Un uomo solo cioè Mosè ottenne da Dio il perdono a secento mila armati, e Stefano imitando il suo Signore, e primo Martire per Cristo, pregò per gli suoi persecutori. Ora questi dopo essere passati a stare con Cristo minor potere avranno? L' Appostolo Paolo dice che in nave gli furono donate dugento settanta sei anime; e dopo che sciolto dai lacci del corpo comincerà a stare con Cristo, chiuderà la bocca, nè potrà dire una parola sola a favore di coloro che in tutto il mondo

al

al suo vangelo, credettero? Sarà dunque migliore Vigilanzio cane vivo, che cotesto Lione morto? Proporrei con ragione un tal sentimento preso dell'Ecclesiaste, se io confessassi che Paolo in ispirito fosse morto. Conviene finalmente sapere che i Santi non si chiamano morti, ma dormienti; Che però di Lazzero ancora, che dovea risorgere, dicesi che dormiva. E l'Appostolo proibisce ai popoli di Salonichi lo attristarsi per gli dormenti. Tu sì che vegliando dormi, e dormendo scrivi, e mi proponi un Libro Apocrifo, il quale sotto il nome di Esdra, da te e da altri a te somiglianti è letto, in cui è scritto che dopo la morte non osi alcuno pregare per altri; cotesto libro però io non l'ho mai letto: Imperciocchè a che pigliare in mano un libro non ammesso dalla Chiesa? se per avventura però tu non mi proponi Balsamo, Barbelo, il Tesoro del Manicheo, e il nome ridicolo di Leusibora. Perchè poi abiti alle radici de' Pirenei, e sei vicino all'Iberia, narri ed esponi i prodigj incredibili di Basilide antichissimo Eretico, uomo di scarsa letteratura, cosa che dal comune sentimento di tutto il mondo è condannata. Di più nel tuo Trattattello, a tuo favore parlando, prendi da Salomone un testimonio, non iscritto giammai da Salomone. Il che forse tu fai per avere siccome un secondo Esdra, così un secondo Salomone. Ma via leggi, se ti piace, le finte rivelazioni di tutti i Patriarchi, e Profeti, e dopo che le avrai ben bene apprese, vanne colà dove tessono le Donne, e quivi loro raccontale. Anzi meglio è che tu le proponga da leggere nelle tue botteghe, per allettare più facilmente con tali nenie a bere il volgo ignorante. Non accendiamo poi, come scioccamente dici, i Ceri in tempo di giorno, ma per rischiarare con quelli le tenebre della notte, per vegliare al lume, acciocchè ciechi non siamo co. stretti a dormir teco nelle tenebre. Che se alcu-
ni

ni per la ignoranza, e semplicità degli uomini del secolo, o pure ancora delle Donne religiose, delle quali possiamo dire con verità: Hanno, lo confesso, il zelo di Dio, ma non secondo la scienza, ciò fanno per onore de'Martiri; da un tal uso qual danno ne riporti? Gli Appostoli ancora dolevansi una volta perchè l'unguento andava a male, ma dalla voce del Signore furono ripresi. Cristo certamente non abbisognava di unguento, e così i Martiri non hanno d'uopo del lume di Ceri? E pure la divozione di quella donna, che ciò fece ad onore di Cristo, a lui fu grata: Così quei che accendono Ceri, ne riportano la mercede, secondo la fede loro, mentre dice l'Appostolo: Ciascuno abbondi nel proprio sentimento. Ma tu chiami Idolatri gli uomini di questa sorta: Di buon grado io confesso che noi tutti che ora in Cristo crediamo, abbiamo l'origine dagli errori della Idolatria: poichè non nasciamo, ma rinasciamo Cristiani. E perchè già adoravamo gl'Idoli, ora non dobbiamo per questo adorare Iddio, acciocchè non sembri che noi a lui prestiamo un onore simile a quello con cui veneravamo gl'Idoli? Quello praticavasi cogl'Idoli, e per ciò dee detestarsi: Questo si fa ai Martiri, onde si debbe ammettere. Per altro senza le reliquie de'Martiri ancora per tutte le Chiese di Oriente quando dee leggersi il Vangelo si accendono i lumi a chiaro Sole, non per iscacciare le Tenebre, ma in segno di allegrezza. Che però le Vergini ancora dal Vangelo descritte sempre hanno accese le loro lampadi, e agli Appostoli vien detto: Abbiate cinti i lombi, e lucerne ardenti nelle vostre mani. Di Giovanni Battista parimente si legge: Era quegli lucerna ardente, e luminosa; affinchè sotto la figura del lume corporale ne venga dimostrata quella luce, di cui nel Salterio leggiamo: La vostra parola, o Signore, è la lucerna a'miei piedi, e lume

me al mio viaggio. Fa dunque male il Romano Pontefice, il quale offre al Signore sacrifici sopra le ossa per noi venerabili di Pietro, e di Paolo uomini già morti, e per te poca vile polvere, e giudica altari di Cristo i loro sepolcri? Anzi erra non il solo Vescovo di una sola Città, ma i Vescovi di tutto il mondo, i quali non curando punto l'ostiero Vigilanzio, entrano nelle Basiliche de'morti, dove giace vilissima polvere, e non so quale favilla involta in panno lino, acciocchè, essendo quella immonda, tutte le cose parimente renda immonde; E simili sono esse ai sepolcri de'Farisei, fuori bianchi, ma dentro chiudendo polvere immonda rendono per ogni parte cattivo odore, e sono pieni di sordidezze? E dopo tali bestemmie, dal baratro del tuo cuore vomitando fangose sozzure, ardisci dire: Dunque le anime de'Martiri amano le loro ceneri, e a quelle intorno si aggirano, essendo quivi sempre presenti; affinchè se per sorte qualcuno viene al luogo del sepolcro a fare orazione, possano, non essendo lontane, udire le preghiere de'divoti? Oh indegna espressione che merita di uscire in luce negli ultimi paesi del mondo! Tu schernisci le reliquie de'martiri, e vai calunniando le Chiese di Cristo con Eunomio inventore di questa Eresia, nè ti rende spavento la compagnia di un tal uomo, col quale ardisci dire contro di noi ciò ch'egli già disse contra la Chiesa? E' noto che tutti i suoi seguaci non entrano nelle Basiliche degli Appostoli, e de'martiri, non per altra cagione, che per adorare il morto Eunomio, i libri del quale appresso loro hanno maggiore autorità degli Evangelj, e credono che in esso sia il lume della verità; siccome altre Eresie pretendono che sovra Montano scendesse lo Spirito Santo, e che Manete sia lo stesso Spirito Santo. Contra la tua eresia, la quale già uscì in campo contra la Chiesa (affinchè anche in questa materia tu non

ti glorj quale inventore di una scelleraggine novella) scrisse Tertulliano uomo eruditissimo un insigne volume, da lui chiamato Scorpiaco con nome veramente proprio, perchè nel corpo della Chiesa con ferita penetrante ella sparse il veleno di quella eresia, che una volta chiamossi la eresia di Caino, la quale lungo tempo dormendo, o stando sepolta, ora da Dormitanzio è fatta risorgere. Io stupisco che tu non dica ancora che non deesi sostenere il martirio, poichè Dio, che non cura punto il sangue de' capri, e de' tori, cura molto meno il sangue umano. Il che quando dirai, anzi se non lo dirai, si giudicherà che tu l'abbia come detto. Imperciocchè tu il quale asserisci che si debbono calpestare le reliquie de' martiri, vieti lo spargersi il sangue umano, che non merita verun onore. In altra mia lettera, da me scritta, sono omai due anni, al santo Sacerdote Ripario esposi brevemente il mio parere sopra il vegliare e lo stare spesse volte in tempo di notte nelle Basiliche de' martiri. Se però tu stimi che tali veglie non debbano ammettersi, affinchè non paja che noi celebriamo frequentemente la Pasqua, e che dopo il corso dell'anno le veglie da noi praticate non sieno solenni, converrà che io ti risponda che nè pur dunque nelle Domeniche, debbono a Christo offerirsi sacrificj, per non celebrare spesse volte la Pasqua della Risurrezione del Signore, e per non cominciare ad avere non una Pasqua sola, ma più. Sappi pertanto che gli errori, e i peccati di alcuni giovani, e di alcune vilissime Donne, che in tempo di notte non di rado sonosi scoperti, non debbono agli uomini religiosi imputarsi, perchè anche nelle veglie di Pasqua si prova che ciò spesse volte avviene; E pure la colpa di pochi non reca pregiudizio veruno alle religione, mentr'essi senza le veglie ancora possono commettere peccati o nelle proprie, o nelle altrui

trui case. Il tradimento di Giuda non offese la fedeltà degli Appostoli. Nella stessa maniera dunque le cattive veglie degli altri non pregiudicheranno alle nostre: Anzi piuttosto sieno costretti vegliare a difesa della pudicizia quei che sogliono dormire per eccesso di libidine. Poichè ciò ch'è bene il farlo una volta, non può essere cattivo se facciasi frequentemente, ovvero se dee fuggirsi qualche colpa, vedesi che un tal uso è colpevole, non già per ciò che praticasi frequentemente, ma per ciò che di rado avviene. Sicchè s'egli è vero quello che dice costui, non dovremo vegliare ne' giorni di Pasqua, acciocchè in quel giorno da loro sospirato non restino adempiute le indegne brame degli adulteri, non incontri la maritata occasione di peccare, e possa essere custodita dall'autorevole attenzione del marito. Anzi se si dovesse accordare a costui la sua massima, tutte le opere di pietà, spezialmente le pubbliche, converrebbe vietare, giacchè tutte può la umana malizia infettarle col veleno micidiale de' proprj scandali. Suole bramarsi con maggiore avidità ciò che rare volte si ottiene. Io non posso riferire tutte le cose, nelle lettere de' santi Sacerdoti sopra mentovati contenute, dirò nondimeno qualche cosa dei libri di Vigilanzio. Egli argomenta contro i miracoli, e i prodigj che succedono nelle basiliche de' Martiri, e va dicendo che giovano bensì agl'increduli, ma non a' fedeli, quasi che ora si cerchi a pro di chi si facciano, e non con quale virtù. Ma via gli si conceda: I miracoli sieno fatti per gl'infedeli, i quali giacchè non hanno voluto prestar fede alle prediche, e alla Dottrina, sono poi mossi da' prodigj ad abbracciare la fede. Il Signore ancora facea miracoli per gl' Increduli, per questo però non debbono infamarsi i miracoli da lui fatti perchè quegli erano infedeli; Anzi recavano altrui maggiore mara-

viglia, perch'erano di tale potenza, che domavano le menti eziandio più dure, e le costrignevano a convertirsi alla fede. Non mi stare per tanto a dire che i miracoli sono per gl'infedeli: Ma dimmi come in vilissima polvere, e non so quale favilla trovisi il potere di fare miracoli, e prodigj così grandi. Mi accorgo, sì mi accorgo o uomo il più infelice tra tutti, di che ti lagni, di che temi. Cotesto immondo Spirito che ti sforza a scrivere tali bestemmie, spesse volte da questa polvere vilissima è stato, anzi ora pure è tormentato, ed esso che in te dissimula le piaghe, in altri le confessa. Se per avventura però, secondo l'uso de' Gentili, e degli empj Porfirio, e Eunomio, tu non dici che questi sono prestigj de' demonj, e che veramente i demonj non gridano, ma fingono di sostenere tormenti. Voglio darti un consiglio. Entra nelle Basiliche de' Martiri, e una volta poi resterai purgato. Quivi troverai molti tuoi Compagni, e sentirai abbruciarti non dai Ceri de' Martiri, che a te non vanno a genio, ma da invisibili fiamme. Allora confesserai ciò che ora neghi, e tu che ora parli in Vigilanzio ad alta voce paleserai il tuo nome, dirai cioè che tu sei, o Mercurio per l'avarizia, ovvero Notturno, secondo l'Anfitrione di Plauto, sorpreso il quale dal sonno Giove insieme unì due notti nell'adulterio di Alcmena, onde ne nacque Ercole così celebre nella fortezza; o pure dirai che sei il Padre Bacco per la ubbriachezza, e per la tazza alle spalle appesa, colla faccia sempre rubiconda, colle spumanti labbra, e collo sfrenatamente ingiuriare altri di parole. Che però anche in questa Provincia essendo tutti stati svegliati dal sonno su la mezza notte da un Tremuoto improvviso, tu uomo il più saggio, dotto fra quanti ve ne ha il Mondo, ignudo te ne stavi in orazione, e rappresentavi che Adamo, ed Eva cacciati dal Paradiso in tal gui-

guisa faceano le loro orazioni. Essi però apertisi loro gli occhj, arrossirono nello scorgersi ignudi, e coprironsi le parti oscene con foglie d' alberi: Tu ignudo non solo d' abito, ma di fede ancora, sorpreso all'improvviso dallo spavento, e teco portando qualche avanzo della crapula notturna, ponevi avanti gli occhi de' Santi quella parte del corpo che la verecondia non permette nominare, per far conoscere la tua gran prudenza. Tali sono gli avversarj della Chiesa. Questi sono i Duci che la prendono contro il Sangue de' Martiri. Oratori di questa sorta tuonano contro gli Appostoli, anzi Cani così rabbiosi latrano contro i discepoli di Cristo. Egli è d'uopo che qui io confessi il mio timore, effetto forse di vana religione. Se talora mi sorprende la collera, e qualche cattivo pensiero mi nasce nella mente, o dai notturni fantasmi resto ingannato, non ardisco entrare nelle Basiliche de' Martiri, così grande è lo spavento che tutto mi prende. A questo mio dire forse tu riderai, e mi schernirai qual uomo timoroso al pari delle più sciocche donnicciuole. Sappi però che non mi vergogno punto di professare la fede di quelle Donne, le quali prima d'ogni altro videro il Signore risorto, che furono spedite agli Appostoli, e nella Madre del Signore nostro Salvatore ai Santi Appostoli furono raccomandate. Tu riempiti pure di cibi cogli uomini del Secolo, io digiunerò colle Donne, anzi con quegli uomini religiosi, sul volto de' quali si scorge la pudicizia, e che per l'astinenza continua essendo macilenti, mostrano verecondia di Cristo. Parmi ancora che tu abbia dispiacere di un'altra cosa, ed è che se tra i Francesi crescerà l'uso di essere continenti, sobrj, e amanti del digiuno, le tue botteghe non facciano guadagno, e non possa tu vegliare col Diavolo le intere notti, e fare i conviti dove la ubbriachezza trionfa.

Dalle medesime lettere ho parimente inteso che contro l'autorità dell'Appostolo Paolo, anzi di Pietro, di Giovanni, e di Jacopo, i quali in segno di amichevole compagnia diedero la mano a Paolo, e a Barnaba e loro comandarono che si ricordassero de' poverelli, ho, dissi, inteso dalle medesime lettere che tu vieti il mandare a Gerusalemme danari in ajuto delle spese che colà si fanno. Certamente se io risponderò a queste cose, comincerai tosto a gridare che io parlo per mio vantaggio; Mentre con liberalità così grande facesti doni a tutti, che se non fossi tu venuto a Gerusalemme, e non avessi abbondantemente dispensati i tuoi danari, o de' tuoi protettori, tutti saremmo morti di fame. Io non dirò altro se non ciò che disse il beato Appostolo Paolo quasi in tutte le sue lettere, nelle quali egli comanda che un giorno della settimana, cioè la Domenica tutti debbano portare nelle Chiese delle Genti le limosine raccolte, per indirizzarle a Gerusalemme in ristoro de' Santi; e che ciò facciasi o per mezzo de' suoi discepoli, o di altre persone ch'essi approveranno; e se sarà conveniente, colà le mandi egli stesso, o vi porti ciò che si sarà raccolto. Negli Atti degli Appostoli ancora, parlando al Presidente Felice, così dice: Dopo più anni mi portai a Gerusalemme per dispensare limosine alla mia gente, e per porgere a Dio le offerte che gli promisi, e nell'eseguire questo mi trovarono purificato nel Tempio. Forse in altra parte del Mondo, e in quelle Chiese, le quali essendo nascenti istruiva nella sua fede, non poteva egli dividere le limosine da altri ricevute? Ma voleva distribuirle ai poveri de' santi Luoghi, i quali avendo per amore di Cristo abbandonate le loro picciole facoltà, di tutto cuore si erano dati alla Servitù del Signore. Sarebbe cosa troppo lunga se io ora volessi addurre tutti i Testimonj, che potrebbe-

bero pigliarsi da ciascuna dell'Epistole del Santo, nelle quali esso ciò dice, e con vivo desiderio procura che i danaj si mandino a Gerusalemme, e ai fedeli de' Luoghi Santi, non perchè quelli diventino avari, ma perchè sieno ajutati, non per quivi ammassare ricchezze, ma per porgere soccorso alla fame di que' poverelli, difenderli dal freddo, e mantenerli in vita; perseverando a' tempi nostri ancora questa consuetudine nella Giudea non solo appresso di noi ma ancora appresso agli Ebrei, che coloro i quali mai sempre sono applicati a meditare la legge del Signore, e in terra non hanno altra porzione di beni, che Dio solo, sieno sostentati per opera delle Sinagoghe, e di tutto il mondo, sempre però a proporzione, cioè non che ciò riesca ad alcuni di ristoro, e ad altri rechi tribulazione, anzi che l'abbondanza di questi sia di soccorso alla povertà di quelli. Tu mi risponderai che nella propia patria può ciascuno esercitare quest'opera di carità, e che non sono mai per mancare poverelli, bisognosi di essere mantenuti colle ricchezze della Chiesa. Anch'io dico che dee porgersi soccorso di limosine a tutti i poveri e Giudei, e Samaritani, se il potere lo permette. Ma l'Appostolo, il quale insegna doversi a tutti fare limosina, ancora dice che in ispezieltà dee farsi ai dimestici della fede, de' quali anche il Salvatore diceva nel Vangelo: Fatevi degli amici colle ricchezze ingiustamente acquistate, i quali vi accolgano ne' tabernacoli eterni. Possono forse essere ammessi ne' tabernacoli eterni quei poveri, i quali quantunque di pochi cenci coperti e sordidi di corpo, allentano alla libidine il freno, onde non posseggono i beni presenti, nè otterranno i futuri? Imperciocchè non si chiamano beati semplicemente i poveri, ma i poveri di spirito, de' quali sta scritto: Beato è quegli che pensa alle miserie del bisognoso, e

poverello; perchè nel giorno cattivo lo libererà il Signore. Nel sostentare i poveri del volgo non abbisognavi di considerazione, ma di limosina. Coi poveri che sono Santi egli è d'uopo usare la beatitudine della intelligenza, e cognizione, affine di dispensare la limosina a quello, che prova rossore nel riceverla, e dopo averla ricevuta, se ne duole, mietendo cose carnali, e seminando le spirituali. Intorno poi alla tua proposizione, in cui tu dici che meglio fanno quei che usano le loro cose, e distribuiscono a poco a poco i frutti de' loro poderi a' poverelli, che quelli, i quali vendute le possessioni, in una volta sola ogni cosa dispensano, per me risponderà loro il Signore: Se vuoi essere perfetto, vanne, e vendi tutto ciò che hai, dallo a' poveri, vieni, e seguimi. Parla egli a quello che brama di essere perfetto, il quale cogli Appostoli abbandona il Padre, la navicella, e la rete. Cotesto grado da te lodato è il secondo, e il terzo da noi ancora ammesso, purchè sappiamo che il primo dee preferirsi al secondo, e al terzo. I Monaci poi non debbono dissuadersi da te con cotesta viperina lingua, e con cotesto fierissimo morso dal seguire la loro professione, sopra i quali argomenti, e dici: Se tutti andranno a chiudersi nelle solitudini, chi frequenterà le Chiese? chi guadagnerà a Dio le persone del secolo? chi potrà esortare i peccatori ad abbracciare le virtù? Poichè in questa guisa se tutti con esso teco saranno pazzi, chi potrà esser saggio? La verginità ancora non dovrà essere approvata? Perchè se tutti saranno Vergini, non si celebreranno le nozze, perirà il genere umano, non vagiranno nelle cule i Bambini, andranno senza mercede mendicando le levatrici, e Dormitanzio sarà costretto a vegliare contro sua voglia nel proprio letto solo, e attratto dal freddo. Eh che la virtù è rara, e pochi sono quei che la seguono:

E

E piacesse a Dio che tutti fossero ciò che sono pochi, de' quali si dice nel Vangelo: Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Se ciò fosse, vote sarebbero le carceri. L'uffizio del Monaco non è d'istruire, ma di piagnere, il quale dee sparger lagrime o per se, o pel mondo, e pieno di spavento attendere la venuta del Signore, e consapevole pur troppo della sua debolezza, e quanto è fragile il vaso ch'egli porta, teme d'incontrarsi in qualunque cosa, per non inciampare, per non cadere, e frangersi. Che però fugge la vista delle donne, e spezialmente delle fanciulle; e castiga se medesimo a tal segno che teme ancora le cose che sono sicure. Mi dirai ancora: Perchè, o Girolamo fuggi nel deserto? Appunto per non ascoltarti parlare, per non vederti, per non sentirmi commovere dal tuo sciocco furore, per teco non contrastare, per non restar preso dagli sguardi di donna impudica, e perchè qualche singolare bellezza non mi faccia cadere in illeciti amplessi. So che risponderai: Questo non è combattere, ma fuggire in cotesta battaglia: Resisti un poco, o Girolamo, a'tuoi avversarj colle armi alla mano, acciocchè dopo la vittoria, tu riceva la corona. Confesso la mia debolezza: Io non voglio combattere colla speranza della vittoria, per non perdere poi una volta la vittoria. Se fuggirò, non temo la spada nemica; Se fermerò il piede, o deggio vincere, o cadere abbattuto. Sicchè qual bisogno ho io di lasciare le cose per me sicure, e appigliarmi alle non sicure? O coll'impugnare lo scudo, o col fuggire deggio sottrarmi alla morte. Tu il quale combatti, puoi vincere, e restar superato: io fuggendo, non vinco perchè fuggo, ma fuggo appunto, per non restar vinto. Non si può essere sicuro dormendo col serpente appresso. Può essere che quello non mi morda; Pure

può

può essere che una volta poi egli mi morda. Chiamiamo le donne col nome di madri, di sorelle, e di figliuole, nè ci vergogniamo di coprire i nostri vizj co' nomi di pietà. Che cosa ha che fare un Monaco nelle Celluzze delle donne? Che significano quei colloquj privati, e a solo a solo, e il non volere essere veduto dagli altri? il santo amore non dà luogo alla impazienza. Quanto io ho detto della libidine può applicarsi all'avarizia, e a tutti i vizj che nella solitudine non hanno ricetto. E questa è la cagione, per cui io mi ritiro dalla frequenza delle Città, per non essere costretto a fare ciò, a cui violentemente ne inclina non tanto la natura, quanto la volontà. Io ho stesi in carta, come di sopra ho accennato, questi miei sentimenti, mosso dalle istanze de' più volte mentovati santi Sacerdoti, e ciò ho fatto col vegliare alcun poco una sola notte; perchè il fratello Sisinnio avea molta fretta di partire, affine di andare velocemente in Egitto a portare soccorso ai Santi che quivi dimorano. Per altro apertamente si scorge che la materia stessa è una bestemmia, la quale in chi scrive eccita sdegno piuttosto che abbisogni di moltitudine di testimonj per essere confutata. Che se poi Dormitanzio veglierà di nuovo, per iscagliare contro la mia persona detti ingiuriosi, e vorrà pure parlar male di me colla stessa bestemmiatrice bocca, colla quale lacera gli Appostoli, e i Martiri; sia certo che io veglierò, per rispondergli non parte della notte, ma una notte intera, e lo stesso farò co' suoi compagni, anzi discepoli, o Maestri, i quali se non veggono gonfio il ventre delle donne, giudicano indegni del servigio di Cristo i loro Mariti.

IL FINE.

ORDINE E NUMERO DELL' EPISTOLE

ed altri Opuscoli contenuti in questi tre Libri.

LIBRO PRIMO.

Ad

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

A Teo-

IL FINE.

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia*, nel Libro intitolato *Le Pistole di S. Girolamo Sdrignense, divise in tre Libri per opera di Pietro Canisio, Tradotte dalla Latina nella Toscana favella da un Sacerdote Professore di Teologia, e Parroco nella Diocesi di Nonantola*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a *Francesco Pitteri Stampatore in Venezia*, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 9. Ottob. 1739.

(*Lorenzo Tiepolo Cav. Proc. Rif.*
(*Daniel Bragadin Cav. Proc. Rif.*

Agostino Gadaldini Segr.